DELLE HISTORIE BRESCIANE

DI M. HELIA CAVRIOLO

LIBRI DODECI;

NE' QVALI SI VEDE L'ORIGINE ET ANTICHITA' DELLA CITTA' DI BRESCIA,

COME FV DELLE PRIME CHE VENESSE ALLA FEDE, IL NVMERO DE MARTIRI, ET DE VESCOVI CANONIZATI;

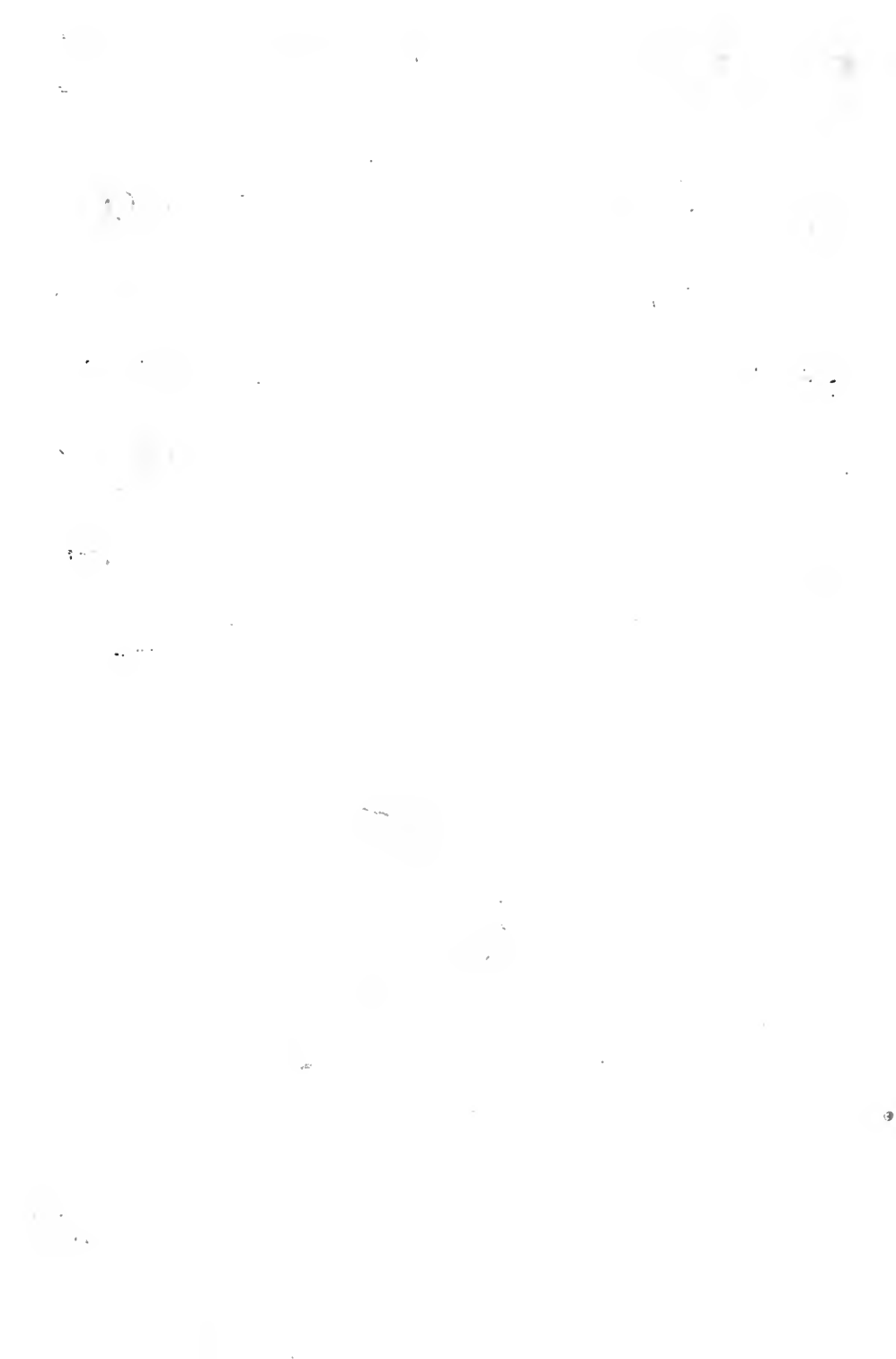
LE GVERRE, I SACCHI, E LE ROVINE DI QVELLA, Tutti i suoi Signori, Et come peruenne sotto il felicissimo Dominio Venetiano,

FATTI VOLGARI DAL MOLTO REV. D. PATRITIO SPINI Bresciano, Canonico Regolare di S. Saluatore, & Abbate di Candiana.

Et aggiontoui doppò il Cauriolo, quanto è seguito fino all'anno 1585.

Con gli Sommari a ciascun Libro, le Postille a suoi loghi, & con vna Tauola copiosissima delle cose piu notabili.

IN BRESCIA,

Appresso Pietro Maria Marchetti. M. D. LXXXV.

AL MOLTO ILLVST. ET REVERENDISS. MONSIG. GIROLAMO ABBATE MARTINENGO,

REFERENDARIO APOSTOLICO DELL'VNA, ET L'ALTRA SIGNATVRA,

Patron mio osseruandissimo.

ECCOVI finalmente appresentarsi sotto altra faccia nel conspetto di V. S. M. Illust. (perche sotto l'ombra di lei vie più sicuro possa vagare nelle mani de gl'huomini) quãto di memorabile della Città nostra, raccolse già M. Elia Cauriolo, insieme con quel horrendo, & miserabil sacco, ch'ella pati non ha molti anni dalle mani de Francesi; altro tanto bramato a leggersi dalla posterità, quanto da nostri maggiori, sentito in proua graue, et dannoso. E vado sicuro, che il popolo, & il Senato nostro non sia per arrecarsi a molesto questo mio pensiero, e determinatione; poiche le volontà de vno, & de l'altro vedo io pendere dalla molto auttorità sua, & gl'occhi, & gl'animi de tutti essere vniuersalmente in lei riuolti, & fissi in modo, che mostrano di non hauer cosa più cara, che di farsele cari in ogni conto: ne ciò senza ragione a giudicio mio, perche qual sarebbe la stima, ò lo splendore di questa nostra Città, se non fossero state, & non fossero tutta via le magnanime imprese, & i fatti egregii della nobilissima Casa Martinenga? Tebaldo, quello,

che in guiderdone del valor suo, et della molta virtù mõ-
strata in difensar il General stendardo Imperiale, ne ri-
portò dal primo Ottone; oltra a quindeci Castella del
Bresciano, & il gouerno di Verona; l'Aquila rossa in
campo d'Oro, (degna ricompensa del molto sangue spar
so de nemici) per arme della Casa, non fu egli alla Fa-
miglia, & alla patria sua insieme, di molta gloria? Et
chi dirà che l'opra di Operando nel riconcigliar la Città
nostra con Federigo Barbarossa, che le minacciaua vl-
tima ruina, non fosse segnalata, et rara? Ma io non sò
già ben discernere qual fosse maggiore, ò questa, ò la dili-
genza di Lotorengo, quando compose, et acquetò i Cit-
tadini fra se, che di già erano diuisi in parti, & fattio-
ni; onde ne fu poi per gratitudine constituito, et fatto
Console, et Padre, in che si acquistasse più lode, ò in re-
pacificare la Patria sua, ò in conquistar a Genouesi, mẽ-
tre li fu Podestà, la Città de Ventimiglia. Ma per acco-
starmi più da vicino, Cesare, quel, che primiero diede il
cognome de Cesareschi alla famiglia vostra (dalla qua-
le più vscir nõ voglio per nõ far in vece di lettera giusto vo
lume) Dio Beato, che cosa non fece egli? Non fu egli vn
folgore di guerra, per non dir vn Marte de tempi suoi?
Ben sepperò i Rè di Napoli, a quali serui con carico di
ducento Caualli, quanto valesse nel mestier dell'armi;
Ben lo seppe Filippo Maria Visconte Duca di Milano, a
cui tanto fu caro mentre che visse. Ben lo seppe anco la
Eccelsa Republica di Venetia, poiche sciolto dal giura-
mento de Visconti, lo tolse al seruitio suo, con condotta di

cento cinquanta lancie, Ma sigillo della sua gloria fu, quando venuto a contesa per alcune particolar pretensioni con Ciarpellone Luogotenente del Duca di Milano, famosissimo guerriero de quei tempi, combattendo a corpo, a corpo così l'astrinse, che lo costrinse ad arrendersi, et a chiederli (suo mal grado) la vita. E doppo lui, che non fece Georgio il figlio pur Conduttiero della Republica. Ascanio il Nipote, quello, che con animo inuitto cacciatosi per seruitio del suo Prencipe nel fatto d'arme del Taro nella maggior calca della nobiltà Francese vi lasciò la vita. E Cesare secondo Auo di V. S. molto Illustre, Questi andato inanzi alla gloria di maggiori suoi nell'essercitio della guerra, fu fatto Colonello di fantaria dalla Republica, prima, & poi da Francesco primo Re di Francia (dal quale fu stimato, & honorato molto) nel qual carico si acquistò nome celebre, & chiaro. Accrebbe questa sua chiarezza col mezzo d'vn perpetuo splendore di vita, & di vna rara magnificenza, nella quale auanzando tutti gl'altri suoi pari di quel tempo, ne riportò (& meritamēte) il titolo di Magnifico. A queste sue humane felicità si aggiunse per colmo, il gradito numero di figlioli, fra quali riuscirono molto illustri per ferocia, et ardire, il Conte Georgio, che militò per gli Re di Francia Francesco, & Henrico secondo; et il Conte Lodouico, che serui la Republica; per lettere, & gentilezza il Conte Fortunato, e come padre fu pianto da tutti i litterati; per cortesia, & consiglio (che mai si cancellerà dalle menti de chi lo conobbe) il Conte Lelio Padre di V. S. M. Ill.

per Prudenza, & valore il Conte Girolamo Abbate, ſuo Zio, il quale mandato per queſte ſue ſingolari qualità vna volta legato da Paolo Terzo, a Carlo Quinto, & l'altra da Paolo Quarto, al Re Ferdinando riuſcì in quelle legationi con tanta ſua reputatione, & ſodisfatione di quelli Ottimi, & Santiſſimi Pontefici, che venuto in grandiſſima ſtima preſſo quella Santa Sede, ne hauerebbe hauuto l'honore del Cardinalato (ſolito a darſi ad huomini per meriti, & per virtù Illuſtriſs.) ſenon che la importuna morte gli lo tolſe inſieme col prò di vinticinque milla ducati, ch'egli hauea de officii. Che diremo di quel ſi raro ſpirito del Sig. Abbate Aſcanio ſuo Cugino, & ſuo anteceſſore, le qualità del quale aſtringeuano i più honorati Academici a farlo Prencipe loro, come s'è veduto in Padoua fra ſi nobili, & honorati ingegni mentre la vi ſpeſe alcuni giouenili anni per lo ſtudio; & moueua i cõpoſitori delle coſe rade ad indrizzarle a lui come in molte cõpoſitioni ſi può vedere, et ſe lunga, et maligna infirmità non li cauſaua l'immatura, & acerba morte ſi ſariano di lui vedute coſe maggiori, & conformi al belliſſimo ſuo ingegno. Queſti ſono quei fregi, et ornamenti che vſciti dalla Illuſtriſſima Caſa ſua hanno dato alla Città noſtra tanto ſplendore. Queſti quei beni, che hauendo hauuto V. S. M. Ill. per heredità de ſuoi Maggiori, và da continuo conſeruando non pure, ma con viui effetti, accreſcendo, & illuſtrando. Queſti quei ſtudi, che da lei accompagnati con vna gratia ſingolare, con vn alto ſapere, con vna graue modeſtia, con

vna

una bontà reale, et con una vera, & perfetta Religione le fanno larghissima strada a più sublimi honori. Quindi si spera poi che Nostro Signore come ottimo riconoscitore, & remuneratore della virtù, & delle virtuose attioni, un giorno le habbia a conferir quel grado, che douuto per inanzi a i molti meriti dell'Ill. suo Zio, morte le tolse. Da queste rare, & sopra humane qualità lei, dunque moss'io le sacro queste mie veglie quali elle si siano, rendendomi certo, che non hauendo la cortesia soggetto più cortese di lei, cortesemente le riceuerà, & cortesemente emendarà l'imperfetto loro. E chiedea (per vero dire) ogni ragion diceuole, che essendo questi sudori, et fatiche d'un Abbate, ad altri non si dedicassero che ad Abbate si meriteuole, & compito. Le accetti dunque con quel animo generoso, & nobilissimo con cui suole i doni de suoi più cari, & affettuosi Seruitori, & mi conserui nella gratia sua, alla quale di core mi raccomando.

Di Candiana li 15. d'Agosto. 1585.

Di V. S. M. Illust.

Deuotissimo Seruitore

D. Patritio Spini Abbate.

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI
DELL'OPERA.

A

B

C

D

E

F

G

I

L

M

N

Nume-

FINE DELLA TAVOLA.

PROEMIO
DI M. ELIA CAVRIOLO
NELLE HISTORIE
DELLA CITTA' DI BRESCIA

AL SENATO E POPOLO BRESCIANO.

ANTE, e tali appaiono à punto le lodi & le bontà d'ogni vno (come e Marco Catone, e Crispo Salustio scrissero) quante & quali le fanno gl'ingegni di coloro, che discriueno i fatti di ciascuno. Onde quelli vltimi Cesari, che furono dopò i dodeci (de quali scrisse Suetonio Tranquillo Autor grauissimo) benche si possino e per valore, e per illustri imprese agguagliare, per non dir'anteporre ad alcuni di quei primi: perche nondimeno Elio Spartiano, Giulio Capitolino, & alcun'altri con piu basso & humil stile di loro scrissero, par che le lodi, e prodezze sue stiano poste quasi in oscuro, & non conosciuto loco, in modo che à pena si può scernere anco chi si fossero. Per lo che dicono, che gionto Alessandro Magno Macedone al sepolcro d'Achille, sospirando grauemente disse. O' fortunato Giouane, che si chiara tromba trouasti delle tue virtù, & chi di te si alto scrisse. accennando Homero, che di tante lodi hauea inalzato Achille, di quant'egli d'ingegno superaua. Ma à che le cose dette? acciò per auuentura non mi ricerchiate ò Cittadini, onde auuenga, che questa nostra Città, qual si come sempre felicemente fiori per cose illustri fatte in guerra, & in pace, cosi anco sempre abondò di bellissimi ingegni, hoggi nondimeno per mancamento d'ottimi scrittori, pare quasi che non si sappi quale & per l'adietro sia stata, & quale hoggi-

di ſia. E andata à male per li molti ſacchi hauuti (ahi laſſo) tale Hiſtoria della Città noſtra, quale per auuentura ſi haueſſe altra Città (eccettuo ſempre Roma) d'Italia. Ma non comportarò io certo non eſſendo inferior d'animo à quel Gioſeffo Giudeo, che afferma eſſer ſtato moſſo à ſcriuer la grandezza delle coſe fatte dalla ſua Natione perche giaceano ſepolte. Non comportarò dico, che io non ſaglia à dire le coſe memorande della Città noſtra, cui tanto debbo, quanto conoſco non eſſer nato à me ſolo, ma alla patria in particolare, cui ſe bello pare il farle bene, non le ſarà anco diſcaro, che di lei honoratamente ſi fauelli. Ne ciò faccio per emulatione di gloria (come Liuio, Giuſtino, & Herodiano penſano hauer fatto alcuni) ne confidato nel mio dire, ò nel mio ingegno, quale sò quanto ſia debile. Ma per la copia, e varietà della materia, che potrà facilmente dilettare & trattenere gli animi di qualunque, ſendoci in aiuto molti Hiſtorici antichiſsimi, e moderni, & altri noſtri (benche non troppo terſi) Annali, ſpero, e confido queſte mie voglie (quali s'habbino ad eſſere) hauerſi à leggere da ſtudioſi fin tanto, che eſca huomo di maggior dottrina, & di piu purgato e facondo ſtile, che con piu felice ingegno laſci in iſcritto à quelli, che verrãno la magnificenza della Città noſtra. Fauorite adonque, vi prego, con animi benigni Senatori giuſtiſsimi queſta mia comincia impreſa; aſsicurato nel fauor voſtro entro nella continuata Hiſtoria incominciando dal principio, & da fondamenti, breue però e compendioſa, à fin che (come auuenir ſuole) ſendo io troppo longo, & tedioſo, non annoiaſſe coloro, che leggeranno. A voi queſta mia opera nominatamente dono, Voi, quello che vi dono, accettate con quell'affetto, con che è ſtato ſcritto. Fauorite, defendete il picciol dono del voſtro Cittadino, acciò ſempre ſi ſerbi intatto nel ſen voſtro. Non ſi dee (dice Diodoro) far poco cõto dell'opere de gl'Hiſtorici, quali moſtrando à chi legge con gl'eſſempi de paſſati, ciò che ſi dee ò bramare, ò fuggire, ſoglion' apportar nõ poco giouamento alla vita de mortali. Ma pigliam' homai capo dal Fondatore di eſſa Città.

DELLE HISTORIE BRESCIANE DI M. ELIA CAVRIOLO.

LIBRO PRIMO.

SOMMARIO.

SI NARRANO diuerse opinioni del Fondatore di Brescia, i Confini, i Laghi, i Fiumi, la douitia, le lodi, & l'antichità di lei: Et insieme alcuni fatti notabili de nostri Maggiori sin' alla venuta di CHRISTO nostro Redentore.

ON sarà per auuentura facile, anzi più presto malageuole e difficile (cagione dell'antichità per lo più madre d'errori) il sapere chi fosse il primo fondatore di Brescia. E scorso di quà, & di là nome; che Hercole il grande dopò l'hauer caminate tutte le parti d'Italia, venisse in questa doue è sita Brescia, & che veduto qui l'amenissimo sito, fertile oltra modo di biade, & de frutti, edificasse di prima grandissime Torri nel Monte, & insieme la Rocca, che dal suo nome addimandò Herculea; & poi nel piano con marauiglioso lauoro di pietre fabricasse amplissimi Palazzi, a commodo, & vso proprio: ilche affermano approuarsi col chiarissimo testimonio di dette fabriche, cioè per le marauigliose rouine, e vestigij, che ancor si scorgono, & che per anco si vedeno continuare longhi per trecento passi, copiosi di sassi assai, di grandissime Colonne, e Capitelli, lauorati (penso io) per mano di vn'altro Fidia, Policleto, ò Prassitele, sin'hoggi dette Case d'Hercole. Alle quali di più si vede hauer seruito antichissimi Acquedotti tirati da balze, e Monti per longhissimo tratto. Essendo adunque & in apparenza, & in fatti queste cose grandissime, & tali che quasi rimembrano

Sette opinioni de chi edificasse Brescia.

Prima opinione del fondatore di Brescia narrata dal Maluezzo nel 1. cap

Rocca Herculea.

Antiqualie di Brescia.

Scultori eccellentiss.

Hercole il grāde figlio di Gioue, et di Alcmena.
L'istesso scriue il Maluezzo c. 1.

la memoria di Hercole contendemo, e vogliamo, che fussero fabricate dal grand'Hercole figlio di Gioue, & di Alcmena. In confermatione delqual parere acoppiano questa fauolosa aggionta, che Hercole già vccidesse l'Idra nel loco, oue è il lago Bresciano d'Idro, come il nome stesso di detto loco ci manifesta. Le quai cose tutte quanto siano poetiche, e vane, apertamente i Geografi, l'istessa ragion di natura, & l'Historia in particolare ce lo danno à vedere. Perche non leggiamo, che Hercole edificasse Città, Fortezze, ò Palazzi, ma si bene che egli fù huomo prode, e buono, & che egli vccise l'Idra, non appò noi, ma nella palude lernea de gl'Argiui. Et io per me crederei che questo nome Idro (perche deriua da (Idor) parola greca, che vuol dir' acqua) fosse stato posto à quel lago all'hora, quando l'Italia era appellata gran GRECIA. La onde à me pare più simil' al vero, che queste Herculee fabriche siano state messe in essere non da Hercole stesso, ma da Massimigliano Cesare cognominato Herculeo, che già con Dioclitiano dominò. Peroche scriue Eutropio, che, hauendo i Villani mosso tumulto in Francia, & posto alla sua crudel fattione illustre nome, e chiaro. Herculeo mandato là da Diocletiano, con leggieri scaramuccie li domò, & riformò parte della Francia. Ma il Platina nella vita di Marcellino Pontefice Massimo conferma Diocletiano hauer tenuto il seggio in Oriente, & Herculeo cōpagno di lui nell'Imperio in Occidente, per meglio perseguitare i Christiani: seguendo in ciò Eusebio, che testifica detto Massimigliano hauer deposta la porpora in Milano. Scriuesi, & in particolare nelle Croniche de Milanesi, ilche pare anco tocco da Ausonio in vn suo Epigramma di Milano, oue dice.

Idra doue vccisa.
Lago d'Idro onde così detto.
Qui è tassato il Caurio lo dall'Alberti pche Italia nō si chiamò giamai gran Grecia, ma sola quella parte di lei c'hoggi Calabria s'appella. Plin. lib. 3. c. 5.
Massimigliano Herculeo compagno di Diocletiano nell'Imperio.
Villani fanno tumulto in Francia. Corio p. p. c. 9.

Et regio Herculei celebris sub honore lauacri
Cunctaq; marmoreis ornata perystila signis.

Che questo Massimigliano insieme con le mura della Città, fabricò vn Tempio in Milano, & che lo dedicò ad Hercole, che hoggi è consacrato à S. Lorenzo. Questo da me veduto à posta, & ben ben considerato, posso far fede (assicurato dall'entrata sua) essere fatto nell'istesso tempo, che

que

questi edificij nostri,& parermi questi e quello d'vn'istessa maniera di pietre, & di scoltura. Dalche vengo in fermo pensiero queste fabriche (come di gia detto habbiamo) nõ essere state fatte dal grand'Hercole, ma da Massimigliano Herculeo, cosa che dimostra anco il nome, & l'eccellenza del l'opera. Aggiongi, che nella rouina di dette fabriche à nostri tempi si sono visti molti sassi già posti in opera, in cui erano scolpiti i nomi de primieri Augusti, che danno chiarissimo indicio tali edificij essere stati costrutti dopò molti Imperatori, & non dal grand'Hercole, quale (per quanto scriuono (fù dianzi l'incarnation di Christo intorno à mille cinquecento anni. Quindi altri, non piacendo loro, che questa fondatione uenghi da Hercole, nel proprio capriccio fondati semplicemẽte fauoleggiano Brescia hauer hauuto principio da vn non sò chi Brimonio Indiano. Altri scrissero, che da Troiani, quai con Enea vennero in Italia, mentre vinto Turno nemico loro, ricercando i più vaghi, & diletteuoli luoghi, di detta Prouincia gionsero doue sede la più alta Rocca di Brescia, ueduta l'amenità, del sito, & la grandissima commodità di assaissime cose all'human'vso, ella hauesse i primi fondamenti, & che da loro fosse detta di prima Altilia, quasi altro Ilio. Ilche non par disdiceuole, ne posto fuori di ragione, sendoche l'antichissime rouine di questa nostra Città siano à quelle di Troia (come affermano quelli che di là vengono) molto simiglianti, & stando che i Compagni di Enea fabricorno alcune Città in Italia. Il che conferma Ouidio parlando della sua Patria mentre dice.

Huius erat Solemus Phrygia comes vnus ab Ida
A quo Sulmonis mœnia nomen habent:

Altri contendeno e non poco, la Città nostra essere stata edificata da Germani seguendo (credo io) Liuio, che scriue i Germani già hauer tenuto, & habitato quel luogo, oue hoggi è Brescia; perche egli cosi dice. Alia subinde manus Germanorum Elitouio Duce vestigia priorum secuta eodem saltu, fauente Bellouesо, cum transendissent Alpes, vbi nunc Brixia & Verona Vrbes sunt, locos tenuere. cioè.

Quanti anni fosse Hercole auanti Christo.

Seconda opinione del fondatore.

Brimonio Indiano.

Terza opinione.

Il Maluezzo scriue nel 2. cap. che i Troiani si vnirono & apparentarono co' Bresciani, & non che l'edificassero. Et vuole (per parer' altrui) che da questi hauesse principio la Genealogia de SS. Faustino, e Giouita.

Quarta opinione.

Liuio Deca 1. lib. 5.

Indi à poco vn'altra Compagnia de Germani ſotto la condotta d'Elitonio ſeguendo i veſtigij de primieri, hauendo fauor di Belloueſo, per le medeſime ſelue paſſate l'Alpi, tennero que' luoghi, oue hoggi ſono le Città di BRESCIA, & di VERONA, Giouanni Tortelio ſcrittor di ortografia anch'egli afferma BRESCIA eſſere ſtata fondata da Germani con queſte parole, Brixia vrbs Galliæ Ciſalpinæ à Germanis tranſeuntibus in Italiam, Duce Ciconio, condita eſt. Breſcia Città della Gallia Ciſalpina è ſtata fabricata da Germani, che paſſarono in Italia ſotto la condotta de Ciconio. Non mancano però, che affermano la Città noſtra eſſere ſtata fabricata da quei Cenomani c'habitarono per altri tempi preſſo à Marſiglia, confermando ciò con l'auttorità di Plinio, che nel terzo libro della ſua naturale hiſtoria coſi laſciò ſcritto. In mediterraneo Regionis decimę Brixia Cenomanorum agro. Nel mediterraneo della decima Regione, Breſcia nel territorio de Cenomani. Et poco dopò ſoggionge i Cenomani hauer habitato preſſo à Marſiglia. Tolomeo Coſmografo parimente conferma Breſcia eſſere Città de Cenomani. Queſta opinione (oltra le dette autorità) non parrà eſſere al tutto fuori di ragione, ſe paragonaremmo i coſtumi noſtri con quelli di Marſiglieſi, perche eglino (ſe il uero ſcriue Strabone) reggendo le coſe della Città per Nobiltà, & ariſtocraticamente, auãzano & ſuperano gl'altri per equità de leggi. Il cui conſiglio è de' ſeicent'huomini, quali mentre viuono hanno, & tengono queſta ſorte di honore, & ſono detti da loro Temuti, cioè Honorati. Et non tropp'oltra aggiõge que' Marſiglieſi eſſere di marauiglioſa forza. I noſtri ancora (per bene che il lor Conſiglio non ſia inſtituito per l'iſteſſo numero d'huomini) gouernano la Communità perpetuamente per Nobili à neſſun'altri inferiori giamai per equità de leggi. Di che fortezza poi, & di che animo ſiano ſempre ſtati i Cittadini noſtri, ſi farà paleſe in queſta hiſtoria (penſo) à luoghi ſuoi, oue in particolare ſi ſcriueranno le guerre, & le battaglie. Altri ci ſono, che ripigliando più alto l'origine, & il naſcimento della Città

Quinta opinione. Cap. 19.

Paragone del governo di Marſiglia & di Breſcia.

nostra, s'affaticano di dire ch'ella hauesse principio da vn certo Trace Troiano ne' tempi di Gedeone Giudice d'Israelle, l'anno inanzi la venuta di Christo Dio. M.CC.XXC; poco prima alla guerra Troiana; & che dal nome lui fosse all'hora dimandata Tracia. Per sostentatione del la qual opinione assai giouano l'autorità di Tolomeo, & di Plinio, poiche quelli mette Brescia sotto Venetia, & questi adduce Catone in testimonio, che dice Veneti scendere da legnaggio Troiano. Ma s'attendiamo cio che scriue Liuio nel primo della prima Deca, cioè che presa Troia per varij casi dipoi se ne uenesse Antenore Troiano cō buon numero de Veneti scacciati per seditione da Pafla gonia nel più intimo seno del Mar Adriatico; & che indi rimossi à forza gl'Euganei, che tra l'Alpi, & il Mare habitauano, gl'Heneti, & i Troiani tenessero quelle Terre; & che si chiamò Troia il luogo in cui da prima vscirono, & che da indi in poi quella Contrada si chiamò Troiana, & tutta quella Gente Veneti; non si trouarà, per vero dire, che le autorità di Plinio, & di Tolomeo faccino molto in proposito per l'opinione, c'habbiamo addotta del Trace, perche chiaro si scopre, che Venetia hebbe tal nome dagl' Heneti istessi, & da' Troiani, che tutti vltimamente furon chiamati Veneti. La onde se Brescia fosse stata dinanzi la venuta loro in queste Parti, Tolomeo non l'hauerebbe posta nella Prouintia di Venetia, che per anco non era, ma si bene in Euganea, sendo che (come si caua dell'autorità di Liuio pur hora addotta) tutti quei Popoli che per questi contorni stantiauano, erano chiamati Euganei. Ma per la stretezza del tempo, ch'andò fra Gedeone giudice d'Israelle, & la presa di Troia, pare che basteuolmente si possi sostentare l'opinione di coloro, che (come di sopra detto habbiamo (affermano Brescia esser stata fondata dal Trace nel tempo di Gedeone con questa ragione, quale ella si sia, che essendo istimata (al parer di Plinio) l'Italia lodatissima tra tutte le Prouintie del Mondo, & tra l'Italia questa parte, che gia Gallia Cisalpina, & hoggi Lombardia è detta la più sana, & la più fertile di tutte; anzi se crediamo à Cice-

Trace Troiano.

Brescia anticamente detta Tracia.

Venetia onde detta.

Quali fossero i popoli Euganei.

Gallia Cisalpina hoggi Lombardia

rone) essendo questa il fiore d'Italia, il fermamento e base del Romano Impero, & l'ornamento di dignità. Et trouandosi in questa parte il territorio Bresciano piu felice de gl'altri, si dee credere, che dopò s'incominciò ad habitar l'Italia, sia sempre in lui stata qualche famosa Città; poiche veggiamo auuenire da natura, che sono ricerchi per stanza i luoghi più sani, & più felici da gl'huomini. Stando adonque, che l'altre opinioni pongono (eccetuando la già recitata di Hercole) essere stati i Fondatori di Brescia tempo assai dopò la venuta di Enea in Italia, voglionò che questa loro sola vera sia; & vātandosi in oltre dicono non ostare al Fondatore, che se le sia cāgiato il primo nome di Tracia in questo di Brescia, vedendosi apertamente, che spessissime volte le Città, & le Prouintie hanno sortiti dai restauratori, da' Re da' Principi, non che da' Fondatori, altri, & altri nomi. Ilche s'affaticano di prouare col volgatissimo essempio di Costantinopoli, che si ritenne tal nome da Costantino Magno suo Principe, & ristoratore, essendo prima detta Bizantio, & più vecchiamente Ligos. Et affermano in oltre non esser stato mutato da nostri Maggiori incōsideratamente il nome di Tracia in questo di Brescia; perche nō si offendessero, cioè, le orecchie de gli ascoltanti, quando si fauellasse di Tracia, come per lo piu sol auuenire ne' nomi amfibologici, & equiuoci: & per tal rispetto si mettesse in dubbio di qual si facesse mentione, di questa, cioè, ò pur dell'altra, che giace nelle parti della Scitia: della quale apertamente scriueno gl'Historici cose biasmeuoli lontane, da ogni lode, come c'habbia alleuati huomini temerarij; nel viuer, & nel vestire rozzi, & senza alcuna maniera ciuile. Piace vltimamente a Giustino leggiadrissimo abbreuiatore del gran Trogo Pompeo, & ad altri assai huomini dottissimi e nelle lettere, & nell'Historie antiche, essere stata fatta la Città nostra da Galli Senoni passati in Italia sotto di Brenno, benche ci venissero per lōgo tratto di tempo dopo che l'Italia si hauea comincia ad habitare; quattrocent'anni, cioè, inanzi la venuta di Christo. A me parimente questa opinione di Giustino tant'aggrada,

Lochi sani & de bona aria naturalmente procacciati dalli homini.

7. et vltima opinione. Iustino abbreuiatore del Trogo. Il Maluezzo nel 3. c. vuol che Breno venisse a Brescia dopo la rotta hauu

gradà, che oſo dire neſſun'altra intorno al fondatore di queſta Città eſſer vera. Se per auuentura non vogliamo dire, che il Trace (di cui di ſopra) foſſe il fondatore, & Brenno (conciosia che egli quindi cacciò quelli, che di prima v'habitauano) il riſtauratore. Certo io di me ſteſſo non andarò vago, ne adularò la Patria. Sò eſſere diſdiceuole à tutti il mentire, à gl'Hiſtorici, poi eſſere coſa brutiſſima: onde voglio più toſto accoſtandomi ad approuati Autori parer moderno, che diſcoſtandomi (ſe ò raggione, ò piu approuati ſcrittori non mi foſſero in fauore) voler moſtrarmi antico. Ma che forſi Brenno il primo fondator non foſſe, ma più preſto riſtoratore, oltra che Giuſtino è ripreſo, & ricorretto da Plinio con autorità di Catone, mentre dice le Città di Como, & di Bergomo eſſere ſtate edificate da Brenno, & oltra che egli medeſmo afferma quindi eſſer ſtati ſcacciati i Toſcani da Brenno, ageuolmente all'intelletto di molti lo perſuade il territorio di Breſcia ſaniſſimo (com'è detto) inſieme, & fertiliſſimo. Perche egliè di tal larghezza, & di tal fertilità, & commodo in maniera d'ogni coſa, che forſi in tutta Europa, non che in Italia nõ ve n'è vn'altro, che ragioneuolmente ſe gli poſſi agguagliare, & ſtarli à paro. Percioche (come ſapete ò Padri) egli s'iſtende da Moſo loro quindici miglia preſſo à Mantoua fino à Dalengo Terra nel fine di Val Camonica quaſi per ottocento ſtadi; Et da Limon Borgo del lago di Garda ſino à gl'Orci noui io ſteſſo hò prouato tal'hora, che s'allarga per quattrocento ſtadi. Della qual miſura, è confini, à baſſo ne fauellarò più longamente, quando ragionarò di Arrigo ſeſto Imperatore. Sono in oltre in queſto Territorio tre Laghi commodiſſimi in ogni canto al trafico, & alla peſcagione, & perciò molto à core alla Città. Quello di Garda già detto Benaco, non (come vuole il Sabellico) da Benaco quaſi penes Nacum, cioè, preſſo à Naco Caſtelluccio Trentino, da cui ſcende il primo fiume, onde ſi fà detto lago; ma da Benaco altre volte Caſtello Breſciano, ſommerſo, molti anni ſono, per certo diluuio nel lago ſteſſo, preſſo doue hoggi è la Terra di Toſcolano.

Deſcrittione del contado di Breſcia.

Otto ſtadi fanno un miglia.

Sabellico ributato.

lano. Esce di qsto lago il Menzo fiume diletteuole, & da Vergilio tanto celebrato. Quello d'Idro, da cui deriua il Chiesi, dal qual viene il Nauiglio, che recando vtile, e commodo passa vicino alla Città. Et finalmente il Sebino, hoggi detto d'Iseo, da cui discende il fiume Oglio grande, e commodissimo ad inacquare per longhi giri, & rigagnuoli le possessioni & i campi bresciani. Quai laghi tutti abondano sempre de buonissimi, & nominatissimi Pesci: tra quali è tenuto delicatissimo de tutti quelli che volgarmente si chiama Carpione, in modo che molte uolte si vende vna dramma d'argento la libra. Vi è di più tanta copia di purissimi fonti che per tutto sorgono, & per la Città, & pel paese, che nessuno habitante anco nel tempo di està patisce giamai bisogno di buonissima acqua di fonte. Aggiungi che quasi ogni Cittadino non per necessità solo, ma per diletto, & diporto hà le Fontane in casa. Veggiamo vltimamente scorrer felicemēte per questo Territorio la Mella, & la Garza, altrimenti Melone, & altri Torrenti, quali per bene che tal uolta paiano essere di nocimento, recan nondimeno assaissimo commodo mentre serueno ad inaffiar i campi. Vergilio parlando della Mella dice.

Carpione, & suo prezzo.

Vna dramma d'argento è quanto un marcello d'argento. Bud. de asse.

Tonsis in vallibus illum
Pastores, & curua legunt propè flumina Mellæ.
Et Catullo fauellando della Garza scriue.
Brixia Chinęa supposita in specula
Flauus quam molli percurrit flumine Melo.

Et si dee leggere Melo, & non Mella contro vn certo Partenio Commentatore di Catullo, perche in nessun luoco la Mella passa per Brescia, ma si bene la Garza; & questa è quasi sempre torbida, oue quell'altra per lo più è chiara. Qui sono i campi fertili, i boschi men pericolosi da fiere, le valli fecondissime, i colli vignati, & aprichi, il piano bellissimo, & vna vaghissima moltitudine de Ville distanti à luoghi suoi. Appresso si vedeno quà, & là sparsi, come gēme, fortissimi Castelli, opra dignissima nel vero, in cui di pari mostrano compiacersi, & gioir Natura, & l'Arte. Qui è largamente sparta la copia, & l'abondanza di tutte le cose ottime,

ſe ottime, poiche egli è chiaro in neſſun'altro luoco trouarſi le coſe neceſſarie all'human vitto in maggior eccellēza che quà. formenti, vini d'ogni ſorte, oglio, lane, lini, vccelli rari più rari Peſci, che fuori di quà altrone non ſi ritrouano, Carni domeſtiche, & ſaluatiche, copia di latte in qualonque guiſa, & de Caſci, Noci, Pomi, Cedri, & ſimili ſorti de frutti, che pare vn'àltro Corfù. Et è parere d'alcuni che Breſcia ſia coſi detta da Brithein, quaſi della gioia, & allegrezza, che ſentono gl'Arbori del peſo de ſuoi ftutti, Qui ſono aſſai ſorte de legumi, & produce queſto noſtro fertiliſſimo terreno legne boniſſime, & per brucciare, & ꝑ fabriche di qualonq; maniera; produce anco alcune ſpeciarie come zaffrano. Et ſempre darāno in copia i noſtri Mōti metalli d'oro, d'argento, di rame, di ferro, e ſimili, mentre ci ſarà in piacere di cauarli. Ma qui non tralaſciarò io le varie e diuerſe ſorte di marmo, e pietre degne di grandiſs. ꝑgio, & ī particolare l'infinita copia d'Alabaſtri, di Porfidi, & di Iaſpidi, & di grādezza tale, che da vn Carro à pena poſſon'eſſere condotti. Si che queſto noſtro paeſe pare cōcorrere col Monte Tauro poſto ſotto l'aſpetto Aquilonare, di cui và fama, che produce vua di tal grandezza, che vn graſpo ſolo è longo due braccia: & con l'Iſola Hiperborea nel Mar indico, & vltimamente col fertiliſſimo Egitto detto, & tenuto granaio di tutto il mondo. Or tutto ciò, che detto habbiamo del Territorio, è ſtato à fine che più chiaramente ſi veda queſta alma Città eſſer antichiſſima, & per riſpetto del luoco, & per riſpetto anco del pratticar' de gl' huomini, & perche ſi conoſca che chi edificò Breſcia, non da alcun ſubitano caſo ò temerario cōſiglio moſſo, ma addotto da generoſità di animo, & da prudenza volſe che nō pendeſſe ne da ſcoſceſi monti (quaſi aſtretto da importante neceſſità, & non da conſiglio) ne meno ſi ſteſſe aſcoſta nel fondo delle baſſe valli. Alla qual ſentenza non poco fa la conchiuſione de gl'Aſtrologi, che inſieme con Padoua la pongono ſotto l'influſſo del celeſte ſcorpione, come che ambe queſte Città haueſſero hauuto principio ſotto vn'iſteſſo tempo. Vero è che queſta noſtra Città ne per an-

Accenna i carpioni che fuori di qui non ſi ritrouano. Se bē l'Alberti ne ritronò nel Serchio & nel lago di Poſta ma volgion altri che quelli ſiano Temi.

Noua etimologia di queſto nome Breſcia.

vua monſtruoſa nel monte Tauro hoggi detto ſtella.

Breſsa Antichiſsima.

Padoa, & Breſsa poſta ſotto al Scorpione

tichità ſola, ne ſolo per temperie del luoco, che da natura ottiene, hà acquiſtato riputatione, e gloria non volgare, ma per gl'huomini ancora buoni, e prudentiſſimi, & per le coſe da loro egregiamẽte fatte, per cui forſi è per ſalir anco in maggior ſtima. Perche egliè paleſe ſi per li noſtri Annali, ſi per le publiche Hiſtorie altrui, eſſere deſcritti nel Catalogo de Santi trenta Veſcoui lei, & altri aſſai Martiri, de quali à ſuoi luoghi più a longo ſi fauellarà. Hò giudicato anco meglio il tralaſciare hora i Capitani, & gl'altri huomini prodi, & eſperti nell'arte della guerra, & parimẽte i Dottori dell'vna, & l'altra legge, & altri noſtri Cittadini non uolgarmente dotti, anzi adorni d'ogni ſcientia, e facoltà, ſi maſchi, come Donne, hauendone à far mentione à luoghi ſuoi. Toccarò ſolo ciò che Lodouico Cendrata Veroneſe huomo verace, & amatore delle ſcienze n'hà giudicato. Queſti ragionando in vna ſua lettera di Breſcia con vn Cittadino noſtro coſi dice. Tu ſei nato in q̃lla Città che ragioneuolmẽte ſi può dire Academia d'Huomini, & di Donne, perche ei conoſceua beniſſimo, che non pure i noſtri huomini, ma alcune Dõne ancora haueuano fatto profeſsione di lettere. Ma non poſſo anco non referire cioche Girolamo Campagnuola gentil'huomo Padouano adduce in fauor del parer mio, mentre ſcriuendo à Caſſandra Dõna dottiſſima, & eſortãdola venir da Padoua a Breſcia dice. Vedrai la Città di Breſcia abondante de Caualieri, de Giuriſti, di Filoſofi de Medici di ſingolar dottrina, de Cittadini di ſi gratioſa nobiltà, & di tanta copia di richezze, che meritamente ſi poſſono agguagliar a'Re piccioli. Qui è moltitudine, & numero d'Artiſti, che fabricano ogni maniera di lauoro attinente à gl'human' vſi. Vedrai vna belliſſima Citta attorniata da ieſpugnabile muraglia, & forti; & chiuſa da antichiſſimi Tempij. Vedrai l'Amfiteatro de Hercole edificato da Maſſimiliano Hercùleo, di cui ſi ſcorgono i veſtigij delle Colonne, & de' Selicij ſcolpiti con mirabil'arte, che per anco tengono Epigrãmi intagliati in lettere Romane da maeſtreuole mano, di modo, che è parere vniuerſale fuori d'ogni conteſa e dubio,

Trẽta martiri Veſcoui Breſſani.

Lodouico Cendrata Veroneſe

Girolamo Campagnola nobile Padoano.

Lodi della Città di Breſſa', & del contado

Breſcia

Brescia essere stata marauigliosa Colonia de Romani. Qui è l'inuincibile Rocca posta ad alto, che minaccia più tosto a' nemici rouina, & disperatione, che che li porga, ò promet ta speranza di riportar vittoria. Qui Botteghe ripiene d'ogni sorte d'armature, con cui in vn sol giorno si potreb be armare venti milla huomini, & guernire tutti e ripari delle muraglie. Qui alle strade, & a Crociali publici, & nelle case de Cittadini si conducono fonti. Qui il fertilissimo Territorio, circondato da fruttiferi monti, & da Colli produceuoli de vino; & d oglio, & che tengono in ol tre minere di ferro, di pietre pretiose, & d'argento, empie largamente de pāpani i corni di Bacco, & di spiche q̄lli di Cerere. Questa quasi che diuina Città gode parte del la go di Garda, in cui si generano pesci delicati; e i Colli circonstanti abondano d'elettissimi frutti. Nel piano lei sono pascoli grassi bagnati da continui ruscelli, ne' quali pascono Greggi, & numerosi Armenti, da cui si rappigliano, & rassodono copiosamente latticini, ch'apportano vtile, e guadagno. Vltimamente questa diuina Città pare c'habbia hauuto origine da Campi Elisi, si che à ragione si può chiamare le delitie del mondo. Et più basso segue. Qui ti staranno attorno Dottori de leggi, & dell'Arti liberali, greche, & latine ammirando la tua dottrina, & la tua arte nel dire. Te riguardaranno le maritate, & le vedoue delle quali è principale Laura Cereta vedoua letteratissima; & te remiraranno tutte le vergini nobili come Sante. Queste & altre cose della dottrina, & d'altri honoratissimi fatti de Bresciani referisce sommariamente esso Girolamo Campagnuola. Quali se fuggite non fossero a quell'ignorante, e smemorato scrittore, che nel suo supplemento (per usar quella sua sconueneuole iscrittione) delle Croniche sognò Brescia hauer hauuto pochi huomini illustri in lettere, hauerebbe per auuentura mutato parere; quando lui stesso in quel suo mendicato sopplemento confessa esserci stati molti Bresciani letteratissimi. Or torno al mio officio. Egli è vero che sempre posero i Bresciani il frutto della sua virtù nella conscientia propria, & non nell'ambitione, ò

Laura Cereta dōna letteratissima.

Socrate nõ curo lasciar suoi scritti a posteri.

ne, ò nella iattantia, seguendo Socrate in questo, qual bẽche fosse sapientissimo de tutti gli huomini non uolse però mai lasciar cosa alcuna in iscritto à descendenti. Cosi i Bresciani non curarono mai, che l'opre sue adorne di buõtà vscissero (se non à caso, ò per fortuna) fuori di se. Et di più sempre si sono delettati non solo de detti prudenti, ma molto più de cose ottimamente fatte, si che volsero più presto fare cose meriteuoli di essere poste in scritto, che per auuentura scriuere le già fatte imprese. Benche anco sempre diligentemente attendessero à non leuare l'altrui, ne ad impadronirsi di altri, ma a diffendere le cose proprie & à conseruare la fede, la giustitia, la Religione, & la libertà più cara di tutte l'altre cose. Dalche debbono ancor' essere istimati piu saui. hauendo amata più la virtù, che il fumo d'apparer dotti. La onde meritamente Brescia è detta da più dotti madre, e capo dell'altre Città di q̃sta Prouintia. Quindi Catullo Poeta Veronese ragionando di lei per la porta da se introdotta dice.

Bresciani si curano più di far scriuere che scriuere le cose altrui.

Costumi de Bresciani.

Brixia Veronæ mater amata meæ.

In quel che io tengo è nel secondo libro della quarta Deca.

Quindi Tito Liuio nel terzo della quarta Deca scriue. Postea quàm fama accidit alterum Consulem Boiorũ vrere agros, seditio extemplo est orta, postulare Boij, ut laborantibus opem vniuersi ferrent, Insubres negare se sua deserturos. Ita diuisæ copiæ, Boijsq; in agrum suum tutandũ profectis. Insubres cum Cenomanis super amnis Mintij ripas considerunt. Infra eum locum quinque passuum millia, & consul Cornelius eidem flumini castra applicuit. Inde mittendo in vicos Cenomanorum, & Brixiam, quod caput gentis erat cioè. Poiche s'intese per fama l'vno de Consoli mandare a fuoco i campi de' Boij, di subito nacque contesa; chiedeuano i Boij, che tutti porgessero aita agli assaliti, ricusauano gl'Insubri d'abbandonar le cose proprie, cosi sbandare le compagnie, e ritornando i Boij à defendere il suo paese, si fermarono gl'Insubri insieme co' Cenomani su le riue del Menzo, oue più basso cinque miglia presso al medesimo fiume anco il Console Cornelio accampò il suo essercito: indi mandando ne' Borghi di Cenomani, &

ni, & à Brescia, perche era capo di gente. Onde hauendo detto Liuio che Brescia era capo di gente, giudicò à nessun esser dubio douersi intendere che Brescia sia stata capo de Cenomani, quali Tolomeo diuide in più Città. Perche egli nel terzo della sua Cosmographia nella tauola sesta di Europa pone queste Città essere de Cenomani, che sono sotto Venetia, cioè, Bergomo il foro di Diugonti, che credono alcuni esser Crema, Brescia, Cremona, Verona, Mantoua, & Butrio non longi doue hoggi stà Ferrara. Delle quali sette Città esso Liuio fuori d'ogni contesa grauissimo de tutti gl'Historici fa fede Brescia esser stata capo. Et benche in quei primieri tempi nessuna delle Città d'Italia potesse inalzarsi per cose magnificamēte fatte, ò illustrarsi per gloria, & splendore di virtù rispetto la grandezza del Roman Imperio, la nostra Brescia nondimeno chiara, & per copia di ricchezze, & per valor del popolo, & per militar disciplina, mandò (come per anco scriue Liuio) aiuti a Romani rotti da Annibale presso al fiume Tesino. Queste son le parole lui nel primo della terza Deca. Inde apertis locis facile tutantes agmen Romani, Canetum vicum propinquum Pado contendere. Ibi se munimento ad tempus, commeatibusq; Fluminis, & Brixianorum Gallorum auxilio aduersus crescentem in dies mnltitudinem hostium tutabantur. cioè. Indi i Romani à luoghi aperti defendendendo facilmente l'essercito, si ridussero à Canneto Borgo vicino al Pò, & iui & con trincee fatte a tempo, & pe' guadi del fiume che gl'assicuraua, & per l'aiuto de Galli Bresciani, si defensauano dalla moltitudine de' nemici, che andaua ogni giorno crescendo. A questo pare che anco San Bernardo Abbate sottoscriua in vna sua lettera scritta à Manfredo Vescouo, & al Popolo di Brescia intorno al liberar Gierusalemme da nemici, & registrata nella libraria di S. Faustin maggiore, nella quale hà queste parole. Quia ergo fęcunda virorum fortium terra vestra, & robusta noscitur iuuentute referta, sicut laudis, & virtutis vestræ in vniuerso resonat fama; accingimini, & vos viriliter Christiani nominis zelo arma felicia ad vendicādas domini nostri

Brescia capo di popoli Cenomani

Tolomeo, et sua diuisione delle Città de Cenomani.

Brescia soccorse Romani trauagliati da Annibale.

S. Bernardo & sua lettera al popolo Bresciano registrata in S Faustino.

stri

ſtri IESV CHRISTI partes cioè. Perche dunque la terra uoſtra abondante d'huomini forti, ſi conoſce anco ripiena di giouentù gagliarda: come la fama della voſtra lode, e virtù riſuona in ogni lato, coſi uoi anco per zelo del nome Chriſtiano accingeteui coraggioſamente le felici arme per racquiſto delle parti di noſtro Signor Gieſù Chriſto. Ora benche ſi proui ſofficientemente con queſte autorità Breſcia eſſere antichiſſima, & parimente nobile fino dal ſuo naſcimento, ciò nondimeno vanno confermando con non volgar eſſempio quaſi che infiniti Epigrammi, che ſin'hoggi ſi leggono, & nella, Città, & nel Territorio ſcolpiti in grandiſsimi ſaſſi, de antichi Romani, & de noſtri Cittadini huomini di buontà chiariſsima. Perche tante ſimili memorie ſi vedino, & in Breſcia, & ne' luoghi noſtri, che a pōto pare ſia ſtata ſorella di Roma. Perche qui di M. Varrone, di M. T. Cicerone, di M. Terentio, dalquale ꝑ auuentura ſin hoggi è nominato il Caſtelleto di Terentiano non longi da Pompeiano, & da Curtiano, pure anco eglino Caſtelli antichiſſimi del noſtro territorio. Qui di Tertio Emilio Suro, dal quale a ſorte preſe nome Emiliano Caſtello, & onde penſo, che ſcendi alla noſtra Città la famiglia de gl'Emilii. Qui di Valētiano Imperatore, da cui, al parer d'alcuni, s'appellò la villa di Valentiano. Tralaſcio i Caſtelli d'Iſeo, & di Seiano, l'vno de quali è perſuaſo à molti, che foſſe fondato da Iſeo, quello che nella Città di Roma fù ſi facondo oratore. L'altro da Gn. Seio Conſole Romano, che primo comperò il Cauallo fatale alle ſciagure, cognominato Seiano. Qui di Seſto Calinio dal quale il Borgo di Calino ſorti il nome. O pure hebbe tal nome da q̄l Calino ſcrittore di cui fauella Quintiliano, ò per auuentura da quel Poeta, di cui tocca alcune coſe Strabone. Qui di Quinto Fabio dal qual penſano alcuni, che ſia nella Città noſtra la Caſata de Fabij. Qui di Plinio ~~Nouocomenſe~~ huomo Conſolare, e dottiſsimo. Ma che dirò io della famiglia de Maggi noſtri Cittadini? Io reputo certo, ch'ella già haueſſe principio da quel Gn. Maggio ꝑfetto de Fabri à Cremona, che Ceſare (come ſi hà nel primo della guerra ciuile) mandò à Pom-

Breſcia, & ſuo territorio copioſo di antichità Romane.

Caſtella del Breſciano, che ritengono il nome Romano.

Qualonque era Padrone di queſto Cauallo andaua in rouina. onde andò in prouerbio. Gel. lib. 3. ca. 9.

romese

Famiglia Maggia onde haueſſe origine.

à Pompeo con certe commissioni. Perche l'insegne di vna stessa maniera di questi nostri Maggi, & di quelli de Cremona, che si tengono esser venuti da quel Gn. Maggio, danno chiarissima testimonianza essere d'vn medesimo parentado. Vi s'aggiunge che i nostri Maggi in memoria di Gn. Pompeio hanno tenuto sempre con diligenza come propria Colonna Pompeiano Castello, di cui poco di sopra dissi. Qui (per dirlo in vna volta sola) si hanno i nomi de molti Consoli, & de molti Imperatori reposti in amplissimi & ornatissimi marmi come in luoco accommodato all'immortal gloria loro. Quai cose ancor che da alcuni nostri Cittadini e in versi, e in prosa siano state iscritte. Più copiosamente nondimeno Michel Ferrarino Reggiano Carmelita, quel diligentissimo inuestigatore delle cose antiche, con la sua autorità confermò questo nostro parere nel suo Antiquario dedicato à uoi, nel qual referisce non hauer trouato Città in Italia (che tutta haueua caminata) nella quale hauesse veduto essere tante memorie, e vestigij de Romani. Vltimamente quanti Colossi di marmo? de quali per anco si possono veder dui capi lauorati à Mosaico. Quanti Idoli, & imaginette di metallo, & già & alla giornata ritrouate? Di ciò rēdono chiara testimoniāza quasi infinite monete d'Imperatori, ritrouate à giorni nostri presso à Pont'oglio, Reggiato, Oriano, & presso altri Castelleti di questo nostro Territorio. Perche sò manifestamente, che furono trouate (non hanno molti anni) trecento libre di monete di rame con l'impronto de Principi Romani à Pont'oglio, & quasi altre tante di bronzo ad Oriano, & à Reggiato. Ma non lascia (ahime l'inuidia, & l'emulatione di accompagnare, et di perseguitare, ouunque si ritrouino simil beni. Et difficilmente si custodisce, quello che piace à molti. Dalche e auuenuto, che la nostra Brescia da molte guerre afflitta, et spesso dal fuoco ridotta à fine (per li quai calamita sono anco ite à male vndici Deche di Tito Liuio, et altri libri senza numero) tiene poche di queste cose degne di memoria, ne si possono ritrouare, se non forsi appresso à Barbari.

Pompeiano Castello proprio della famiglia Maggia.

Michel Ferrarino Reggiano grande antiquario.

Monete de Imperatori Romani ritrouate in Molte Castella sul Bresciano.

Vndeci Deche di Tito Liuio smarrite nelle ruine et incēdij di Brescia.

C Perche

Perche assalendo eglino molte volte con fortissimi esserciti questa Citta, ò uia portarono, ò messero a fuoco ciò che vi si trouaua à gloria nostra in guisa che per antico prouerbio spesso si dicea quel lagrimeuol verso.

Succensa in multis ploratur Brixia flammis.

Furon nondimeno, et sono tante, et tali le buontà, et le cose magnificamente fatte dalla Città nostra, che ne le forze de Barbari, ne l'inuidia di qualonque altro potero ottenere, che ella come essemplare di virtù non splendesse, e splendi fra l'altre Città (eccettuo sempre Roma, che di gloria auātaggia tutte l'altre) d'Italia. Ma passiamo à dire le cose degne di memoria fatte, subito dopò l'edificatione della Città. Queste, quali anco si fossero, non è dubio esser difficili da sapersi, per l'istesso rispetto dell'antichità, che di sopra toccassimo, mentre si ragionaua del fondatore della Città. Nondimeno leggend'io alcuni frammenti di Chroniche rancidissimi, et di poluere di longhissimo tempo coperti, mi s'appresentarono di prima faccia questi fatti de nostri Antichi. Che i nostri Arciauoli, cioè, condussero à spese del publico Pitagorico Filosofo pronepote di Lisi de Tarentino, che alla Città nostra compartisse, et la dottrina sua, et le Pitagoriche leggi. benche rifutassero di non magnar carne di Animali con gl'altri popoli. Cosa che nondimeno io à pena osarei d'approuare p vera, non hauēdo da se molto approuati Autori, se non fosse palese (per testimonio di Laertio,) che furon date le leggi Pitagoriche à gl'Italiani. Ne oltra ciò hò ritrouato altra cosa più antica ne' suoi gesti, senō ch'apparue l'Orbe del Sole scemarsi, et guerreggiar cō la Luna, anzi con due lune leuate (come afferma Paulo Orosio) ambe fra giorno: et che si uidero scudi in Cielo à sudar sangue, et che fesso il Cielo, apparendo come vna grand'apertura) cadero à metitori in giro sanguinose spiche. Quando Annibale Generale di Cartaginesi passò l'Alpi Appennine. P. Scipione assicurato nell'aiuto de Bresciani se gli fe incōtro presso à Pauia, oue benche quasi tutto l'essercito de Romani insieme con le nostre squadre de fanti, et de Caualli,

Prodigÿ spauentevoli.

ualli, & con l'altre bagaglie di guerra mandateli in aiuto per la crescente moltitudine de nemici, andasse in rouina si che ancor tutta la campagna di questa Prouintia da loro mal trattata, & lasciata inculta in nessun luoco frutti. Brescia nondimeno, sebene da tali, & tante fatiche lassa, constantemente si diede à sopportar co' Romani grauissime sciagure. Quale illustre impresa benche esso Tito Liuio (di cui era particolar intento lodar i Romani) non cosi chiaramente isprimi, non dubito però che stata non sia; ne egli del tutto. Come di sopra mostro habbiamo) la tralasciò nel primo della terza Deca. Et in confermatione di tal fatto. mi pare di dirui, che sin' hoggi mi stanno in casa alcuni pezzi antichissimi di marmo delicato scolpito, in cui si vedeno alcune eccellenti, & oltra modo vaghe meze figure de combattenti, sotto le quali altre volte queste lettere (come Aluigi Cauriolo mio cugino huomo di somma integrità mi disse) si leggeuano. Romanorum et Brix. Victoria Duc. Duc. Scip. le quali secondo l'interpretatione di Valerio probo delle note de gl'Antichi, si puonno ispianare cosi. Vittoria di Romani, & de Bresciani cōdotti dal Capitan Scipione. E credono molti che tal marmo fosse scolpito nel tempo della vittoria hauuta contra Annibale per memoria di tanta impresa, nella quale fu stabilita perpetua lega tra Romani e Bresciani. Metto da canto quell'Epigramma intagliato in vn gran sasso posto tra Mercato nouo, e'l vicolo della Calcara con tai caratteri. C.N. Cornel. Nikanor Iunonibus. V. S. L. M. Tralascio parimēte quell'altro di nouo cauato negl'Horti di S. Giulia scolpito cō q̄ste lettere in vn grā sasso P. Cornelio, L. F. Scipioni Cos. Pr. Aerari Legato Ti. Cæsaris Aug. Leg. viiij. Hispa. Pōtif. Fœtiali. D. D. perche se poco il primo, pare a me che il secondo niente appartenghi à Scipione, che mai può hauer veduto Scipione esso Tiberio Cesare. Hò giudicato bene di nō trapassar qui con silentio, cioche Giacopo Maluezzo nostro Cittadino (quel Medico, & Historico molto auueduto, che à suo potere anch'egli si è affaticato d'illustrar la Patria con suoi scritti) di detto Scipione appor-

Brescia fidele a Romani nelle loro sciagure.

Antiqualia nobile in casa Cauriola

Antiqualie diuerse per la Città.

Giacopo Maluezzo scrittore delle Historie Bresciane.

ta. Scriue egli, che essendo Scipione dopò la vittoria hauuta da Cartaginesi ritornato in Italia per irsene vltimamẽte a Roma, uenne à Brescia, ricordeuole per auuentura del beneficio riceuuto, & che qui lasciò di se successione, qual diede dopò chiarissima origine à progenitori de Santi Faustin'e Giouita, Altri vogliono questi Martiri discẽdere per parentela non da Scipione, ma dal fondatore della Città, ò da qualche suo Barone per longo tratto di tempo. Il che anco pare à me più verisimile. Perche non leggiamo presso ad antichi, & più dotti Historici, che i figli di Scipione qui si fermassero. Confessarci bene essere perpetuamẽte restata prole (sin tanto che dalla natura li fosse stato cõcesso) del fondatore, ò di Baroni suoi nella sua Patria. Si dice bene però, che i nostri Maggiori instituirono à persuasione di esso Scipione i Magistrati de Pretori, & de Cõsoli nella Città, scendosi sin'all'hora lasciati gouernare, & contẽtatisi di Sacerdoti Pitagorici. Dopò assalendo i Germani, & i Francesi con numerosi Esserciti l'Italia per cupidigia d'abbassare il Roman Imperio oue arriuauano ne' luoghi de Veneti, crudelmente li mandauano a fuoco, à ferro, à sacco. I Bresciani però, con tutto che fossero trauagliati per la rouina, & straccio de suoi Contadini, per bisogno di vettuaglia, & per gli spessi assalti de' nemici, uirilmente cõseruarono questa sua Patria senza offesa, & in tutta da quei ferocissimi nemici. Oppresse finalmente quelle Genti da C. Mario Console de Romani, si che ne le Donne, ne i figli che seco haueuano condotti nõ scamparono, che volsero più tosto perire di ferro, e di fuoco, ò da se appendersi, che obedire all'Imperio Romano. Brescia insieme con l'Imperio restò liberata. Onde molti pensano esser stato fatto quell'Epigramma, che sin'hoggi in vn gran sasso sul Ponte delle Grotte sopra la Mella in queste lettere pende c. Marius. P. F. Fab. Q. sibi, & Tatiæ matri. T. F. da vn certo Fabio Quinto forsi soldato di Mario: quasi hauesse qui scelta per suo testamento sepultura à se, & alla Madre insieme. Non pare però che questo Mario sia l'istesso, che il sopradetto, se non voglian perauuentura dire, che il Padre

San Faustin & Iouita

Tirano origine da Scipione.

Maluezzo cap 6.

Brescia si mantiene cõtra il furor d Barbari, che inondauano Italia, Barbari tagliati a pezzi con donne et figlioli da C. Mario.

Antiqualia al põte delle Grotte sopra la Mella.

dre teneſſe dui nomi ſecondo il coſtume de Romani, poiche Plutarco chiaramente ſcriue, che eſſo non fu figlio di Publio (che coſi s'iſtende il P.) ma d'vn'altro Mario. Si troua ancora non longi da Lonato voſtro Caſtello vn Colle, da lui pure (coſi dicono i Lonateſi) chiamato Mario. Ma di ciò baſti ſin qui. Per quel tempo in tutt'Italia ſi videro molti, & ſpauentoſi prodigij, perche i Cani, i Buoi, i Caualli, & altri animali de diuerſe ſpecie, ſoggetti à gl'vſi humani in vn ſubito diuenuti crudeli, & ſcordati la primiera piaceuolezza, abbandonati i Padroni (per teſtimonio di Agoſtino) liberi vagauano ſprezzando ogni appreſſamento d'huomo, non ſenza graue pericolo de chi ſe gl'accoſtaua. Ora perche io metteſſi in queſte Croniche quanto di memorando haueuano fatto nostri Maggiori dopò i tempi di Mario, recati mi furono alcuni frammēti d'Annali della noſtra vecchia e primiera Città.[a] Quali quanto prima aperſi in fronte, & nel titolo mi dimoſtrarono la gloria di Giulio Ceſare contro i Germani. Da cui ſommariamente raccolſi queſte coſe appertinēti alla gloria noſtra. Che, cioè. quando Giulio Ceſare ſi moſſe contro Arioviſto Re de Germani, ei venne à Breſcia, oue raccolte molte bande de ſoldati, molti de noſtri Cittadini gli furono di non poco giouamento, nella Regione hoggi detta il Friuli. Quali oltra ogni loro ſperanza colà traficando per alcun tempo, vi fabricarono à nome de Breſciani molti Borghi, e Caſtelli. Della qual coſa vogliono alcuni eſſer indicio queſto Epigramma intagliato in vn gran ſaſſo nella riua del Lago di Garda, nō molto lōtano da Toſcolano noſtro Caſtelletto, & per voler di Ceſare iui fermato. D.D. IMP. CAESAR. PRO SALVTE DIVAE CORNELIAE SACR. VIVENTE M. TVLIO ET L. CRASSO ET PETRONIO SCVOLA. II. VIR. HOSPES ERAT CAESAR CORNELIAE. Q. PATER. Qual coſa (à parer mio) baſteuolmente con queſto teſtimonio non s'approua, perche queſt'Epigrāma moſtra à chi ben intende importar'altro. Ma vn'altro vecchiſſimo ſaſſo adorno di queſt'Epigrāma, & poſto in vna Chieſuola di Herbuſco pur voſtro Caſtelletto,

Cani, Boi, Caualli, & altri animali domeſtici ſi fanno ſaluatichi e crudeli.

Croniche antiche preſentate al authore per ornar queſta opera.

Giulio Ceſa. fa gente ſul Breſciano cōtro Franceſi.

La patria del Friuli accreſciuta de hàbitatori per i ſoldati Breſciani.

letto, che stà. M. PVBLICIO. M. F. FAB. SEXTIO CALFVRNIANO AEQVO PVBLICO DIVI IVLI PRAEF. AEDIL. POT. QVAESTOR AERAR. SACERD. IVVENT. BRIX. DEFENSORI REIP. BRIX. COLLEGIA CENTON. ET FABROR. L. D. D. D. insieme cō vn'altro iscritto in tal maniera. C. IVLIVS PONTIFEX MAX. & posto à giorni nostri nel publico Palazzo della piazza grā de assai vagliono ad approuare quāto di sopra habbiamo detto. Perche questi dui sufficientemente scoprono la Repub. Bresciana esser sempre stata à core à Giulio cesare. Ma di ciò à bastanza. Ma poiche la Republica di Romà fu gouernata da consoli per quattrocento e quattro anni, cesare spenti i Pompeiani occupò l'Imperio, quale hauendo gouernato tre anni, e sette mesi, fu perche potessero goder la primiera libertà per congiura di cassio, di Bruto, & di più di sessāt'altri Senatori de vēti tre ferite vcciso nella corte di Pompeio a' quindeci di Marzo. Indi Ottauiano, che poi fu detto Augusto, ò dall'augurio, come vogliono alcuni, ò (cosi piace ad Eutropio) perche aumentò, & accrebe la Republica, hauendo con guerra Nauale, e Terrestre superati M. Antonio, & M. Lepido, che insieme con lui per dodeci anni haueuano tenuto il maneggio della Repub. solo ottenne la somma podestà delle cose, che i Greci chiamano Monarchia. Il quale godendo vna sicurissima pace nel trētesimo anno, Christo Giesù figlio di Dio nacque d'vna Vergine. Dal nascimento del quale l'altre cose memorande della città nostra prenderanno gl'anni, e i tempi acciò l'Historia nostra compartita co' tempi christiani vi sia per sorte più accetta, e cara. Ma poniamo homai fine à questo primo libro.

La patria Bresciana molto amata da Giulio Cesare.

Intende del Triumuirato.

DELLE HISTORIE BRESCIANE DI M. ELIA CAVRIOLO.

LIBRO SECONDO.

SOMMARIO.

IN questo secondo libro si contiene la stima, che gl'Antichi Romani fecero della Città di BRESCIA. Come venesse alla fede di CHRISTO. La Religione c'haueuano innanzi à questa fede. Le vite de Santi Martiri Faustino e Giouita, e di S. Apollonio Vescouo. La persecutione, che fecero molti Imperatori à Christiani, insieme con la morte loro sino al 273.

NAto (come nell'altro libro detto habbiamo) il Redentore dell'human genere GIESV CHRISTO. Brescia restò in tanta buona gratia (cosa che per inanzi ancora fatto hauea) col felicissimo Imperio di Romani, che molte uolte ella tenne vn'altro seggio d'Imperatrice Maestà. concedendole quei primieri Imperatori con animo grato, cioche ella mostraua di desiderare, tenẽdo che q̃sto meritasse la fede, e buontà lei. Perloche furono concessi alla Città nostra da quelli Augusti molti Priuilegij, per virtù de quali hebbero perpetue auttorità di eleggere, & di creare sin'a' nostri giorni, & nella Città, & nel Territorio i Consoli, i Pretori, i Prefetti, gl'Assessori, ò Vicarij, & altri assai Magistrati instituiti sin'al tempo di Scipione. Qual'autorità le fu da gl'altri Principi suoi successiuamente confirmata. Quindi anco si vedeno l'insegne, & l'imagini fino dal l'età de Consoli scolpite con marauiglioso lauoro in ornatissimi marmi. Perche nella Città, e pel territorio in molti luoghi si trouano Collane, Fasci, Bracciali, & altre cose assai, che chiaramente mostrano quell antica quasi diuina Maestà de Romani. In piazza grande (per raccorne alcune

Il Maluezzo cap. 3.

Piu chiaro il Mal. dice che gl'Imperatori teneuano vn loro Vicar. in Brescia, che commandaua alla liguria, & alla Prouintia di Venetia.

Priuilegi memorabili concessi da gli Augusti a Bresciani.

Insegne de molti magistrati de Romani scolpite nel territorio Bresciano.

Tutte queste cose erano insegne ò de Magistrati, ò de soldati che nell'imprese s'haueuano portati ualorosamente.

alcune poche de molte che ci sono) con segni di Collane, & di Braccialetti è questo nobile Epigramma. L. ANTONIVS. L. FAB. QVADRATVS, DONATVS TORQVIBVS ET ARMILLIS AB. T. CESARE BIS. Io tēgo istessamente in casa vna Colonella antichissima ornata di tale Epigrāma. L. TRVTINO PROBVS EX VOTO DEO DONVM DEDIT VIVIR. AVG. BRIX. A Voberna in oltre è intagliata q̄sta inscrittione in vn grā sasso. M. LAETILI, CASSIANVS PRAEF. AEDIL. POT. BRIX. SIBI. ET LETILIAE PRIMVLAE MATRI. RATINIAE INGENVAE VXORI. M. LATIL. QVINTIANVS LAETILIIS. FIRMINAE, ET SEVERAE FILIIS. In modo che q̄ste memorie ci dānо chiara testimonianza di essere stati concessi tal'hora Magistrati de Romani alla Città nostra. E Voberna (per ispianar meglio questo vocabolo) vn picciolo Castello del nostro Territorio, c'hoggi corrottamente è detto Boarno. del che ne fa fede vn Epitafio iui in vn grandissimo sasso impresso, che stà così. P. ATINIVS L. F. Fab. hic situs est. Si Lutus, si puluis tardat te forte viator, arida siue sitis nnnc tibi iter minuit. Perlege quam in patriam tulerit te. Dextera fati vt requietus quea, dicere sæpe tuis. Finibus Italiæ monumētum vidi voberni in quo est atini conditum. Fu fatto in oltre Minutio Marino quel l'antico Cittadin nostro huomo di grande & singolar modestia ito alla distruttione di Gierusalemme sotto di Tito Augusto figlio di Vespasiano (non hauendo uoluto egli maggior grado) Caualliero dall'Imperatore. Questo è quel Macrino di cui habbiam tanti Epigrāmi, & nella Città, & nel territorio di cui anco dice Persio.

Boarno anticamente detto voberna.

Macrino gētil'huomo Eccellētiss. fatto Caualliero da Tito.

Nunc Macrine diem numera meliore lapillo.
Qui tibi labentes apponit candidus annos.

Questo e quello di cui anco Plinio Nepote scriue queste parole Patria est ei Brixia ex illa nostra Italia, quæ multum adhuc verecundiæ antiquæ, & frugalitatis retinet ac seruat. cioè. A lui è Patria Brescia di quella nostra Italia, che ritiene, & serba ancora molto de quella antica vergogna, e modestia. Altri testi corrotti dagl'inuidiosi della gloria nostra hanno. (Quæ multum frugalitatis, atq; etiā rusti-

rusticitatis antiquæ retinet) Perche credendo eglino che questa parola (rusticitatis) importasse, à villania, nõ tanto ignorante, quanto malignamente si sono affaticati con falsa autorità di Plinio di mostrare che Brescia tenesse ancora parte del villano. M. Catone però, M. Varrone, & Columella nel libro, che ei fece dell'Agricoltura chiaramente ci danno à vedere questa parola (rusticità) non douersi ascriuere à biasimo anzi à lode, & appertenersi al viuere honestamente, e bene. Cicerone ancora scriue della rusticità queste parole. Omnium autem rerum, ex quibus aliquid acquiritur .s. honoris vel laudis nihil est agricoltura melius, nil vberius, nil dulcius, nil homine libero dignius. cioè. De tutte le cose dalle quali si può acquistare qualche honore ò lode, nessuna ve n'è megliore dell'Agricoltura, nessuna più abondante e copiosa, nessuna più dolce, nessuna più degna d'vn'huomo libero. Or se altro è Agricoltura, & altro rusticità, lo dichino i nostri Emuli, perche io essendo ancora scolare vdij determinarsi dal Maestro, che Agricoltura era detta ab Agris colendis. cioè dal coltiuar i campi, & la rusticità à rusticando, cioè dal habitar la Villa. Habbiamo dunque per chiaro questa parola (rusticità) non importar vitio, ò vituperio, ma appertenersi ad honesta, & à laude. Che se altramente fosse, l'istesso Columella non haurebbe chiamato (come fece) rustico il legnaggio di Romolo, & di Numa Rè de Romani. Ne meno Dioclitiano Imperatore (quel tanto lodato, che di propria voglia renontiando l'Imperio inuecchiò in honoratissimo otio in vna Villa non longi da Salone) haurebbe risposto ad Herculeo, e Galero, che instantemente lo pregauano, che volese venir à ripigliar l'Imperio. Facesse Dio, che voi vedesti l'herbaggi, & gl'inesti di mia mano in Salone, che sò non m'essortaresti à ripigliar tal carico. Se non hauesse conosciuto l'Agricoltura douersi prẽdere in bene. Ma qui nõ posso non addurre ciò che Martiale quel faceto e dottissimo Poeta sente della rusticita. Questo lodando Traiano Imperatore, che odiasse l'adulationi, & che amasse la verità cosi disse.

Malignità d'alcuni.

Diocletiano rinontiò l'Imperio p darsi alla agricoltura.

Per quem (cioè Traiano) de ſtygia domo reducta eſt.
Siccis ruſtica veritas capillis.

Non dubitando egli, che quella dittione (ruſtica) ſi debba pigliar in buona, & honorata parte. Aggiungi che Seruio ſopra quel verſo di Vergilio.

L. 4. della Georgica.

En etiam ipſum hunc vitæ mortalis honorem.

Ben dice apertamente (honorem) perche egli era honore arar bene, paſcer gl'Animali, & hauer Api, Perche fu in grã ſtima la ruſticità. Ciò ſcriue Seruio. Et chiaro è preſſo à qualonque giudice non appaſſionato, che ſe queſta parola (ruſticità) ſi doueſſe attribuire a vitio, & à villania, Plinio non l'haurebbe detta in quel luoco. Perche hauendo già detto (frugalitatis) coſa che mira la virtù, & la lode, nõ haurebbe aggiõto di poi, ſe ella haueſſe ſignificato cõtrario dalla ſopradetta (di ruſticità) pche in tal modo à ſe medeſimo ſarebbe ſtato contrario. Ma poſto pure che detta parola ſia di Plinio; all'hora non ſolo à Breſcia, ma à tutta Italia ſi dourebbe referire, ſendoche il relatiuo (quæ) riguarda il più vicino antecedente, che è l'Italia. Or con tutto che queſte coſe non faccian molto alla cognitione, & alla gratia dell'Hiſtoria giudico però, che nõ ſiano dette fuori di tempo, per dimoſtrare, che ſe bene la gloria della Città noſtra è (come dir ſi ſuole) lacera affatto, nondimen non può morire. Vn'altro Minutio ancora per cognome Fundano, e parente di Macrino fu Proconſole in Aſia à cui (per teſtimonio d'Euſebio) ſcriſſe Adriano Imperatore (poiche hebbe letto il libro appreſẽtatogli d'Ariſtide Ateniese ſotto il primiero habito di Filoſofo, con tutto che foſſe diſcepolo di Chriſto) che abbracciaua i fondamenti della Religion noſtra, & hauendo per tal lettione giudicato eſſer coſa empia l'vcciderſi tanti Chriſtiani, che non ſi doueſſe far amazzar alcuno, ſe prima non cõſtaua dell'accuſatore, & del delitto. Morto Chriſto dopò, & reſalito al Cielo, li ſucceſſe Pietro Apoſtolo come herede della Religione, & del Sacerdotio, quale venuto à Roma nel quaranteſimo quinto anno dal naſcimento di Chriſto nel tẽpo di C. Calligola, che tẽne l'Imperio dopò

Macrino Fũdano Breſciano Proconſole nell'Aſia.

Tiberio

Tiberio figlio di Augusto per spatio di vinticinque anni, & sette mesi, quasi con potente virtù vi stabilì, & fermò la Christiana Dottrina, che egli insegnando dimostraua a gl'huomini. A cui essendo stato dato in aiuto (per voler diuino) Paolo predicator delle Genti, S. Barnaba vno de settantadui Discepoli di Christo fu mandato a Milano, & indi à poco venuto à Brescia, mentre predicando impresse ad alcuni nostri Cittadini l'Euangelica legge: ordinò anco Vescouo Anatalone huomo di singolar virtù, & celebrò la Messa alla presenza di molti Bresciani nel Tempio di Gioue, hora detto San Pietro in Oliueto in vna Capella, hoggi quasi sotterranea. Non essendo però i Bresciani così facili al credere; prima, che s'accostassero alla dottrina di Anatalone (conciosia ch'erano inchinati molto à Delio Idolo Pitagorico in particolare, & all'honore d'altri Idoli ancora) volsero, che presso di loro fosse confermata con marauigliose proue, & con miracoli. Ma temendo Anatalone d'esser morto (perche dominaua all'hora Nerone crudelissimo persecutore de Christiani) se ne stette ascoso fuori della Città con Caio suo sollecito scolaro per molti dì conseruand'iui insieme con la Religion Christiana la propria vita. Ora essendoci noi abbattuti à far mentione poco hà della Religione de nostri primieri Cittadini, non mi pare che sia fuori di proposito, se ricordaremmo de' Tempij loro, in quai luochi cioè, & con che ragioni li rizzassero, perche egli è palese (sì per alcuni Annali, sì per gl'Altari stessi, che sin'hoggi si vedeno essere stati consacrati à diuersi Idoli da nostri Maggiori) che questa nostra Città sempre fece grandissima stima della Religione. Conciosia che credendo i nostri Arciauoli Saturno essere Dio (perche da lui hebbero cortesemente gl'Italiani l'Agricoltura di prima, & il lanificio, & l'eloquenza vltimamente, mentre venuto in Italia fu da Giano Rè di questa Prouintia humanamente accolto) li rizzarono vn marauiglioso Tempio, oue hoggi è la Chiesa, che poi consacrata à Christo Dio s'acquistò l'eterno e perpetuo nome di S. Saluatore, al quale concorreuano à

A qual tempo S. Pietro venesse a Roma.

S. Barnaba discepolo di Christo venne à Brescia

Anatalone primo Vescouo di Bressa.

S. Pietro Oliueto altre uolte Tempio di Gioue

Bresciani duri al credere l'Euangelio in quei primi tēpi.

Anatalone ha paura di Nerone.

Il Maluezzo cap. 10. 11. 12.

Bresciani sempre fecero stima della Religione

Saturno inuentore della agricoltura, & del lanificio.

Il Tēpio di S. Saluatore altre volte dedicato à Saturno.

gara per adorare con ſuoi riti, e cerimonie quel ſimulacro. Iui ſtà ſin'hora vn'Epigramma ſcolpito in vn gran ſaſſo con queſti antichi caratteri, COELIAE PATERNAE MATRI SINAGOGAE BRIXIANORVM. A Gioue Maſſimo ancora, quale con non minor religione adorauano, edificarono parimente vn mirabil Tempio nel Colle Chinneo, che mutato dopò per reuerentia di S. Pietro Apoſtolo, per commiſſion di cui S. Barnaba vi hauea celebrato, lo chiamarono la Chieſa di S. Pietro in olivueto. Bēche anco in Onſato borghetto vicino alla Città ſi ritrouino queſti caratteri intagliati in vna grā pietra. IOVI. P. PAPYRIVS AEVTROPVS. V. S. L. M. Perche egli è chiaro, che in molti luochi del Territorio ſono ſtate aſſai Capelle ſimili. La onde anco in Conceſio noſtra Villa ſotto il porticale poſto dinanzi la Chieſa à guiſa d'andito è intagliata queſta inſcrittione in vn grandiſsimo ſaſſo. IOVI. O. M. CONSERVATORI POSSESSIONVM. Ma non è già di mio intento il fauellare de tutti i Tēpij, ma de quelli ſolamente che appreſſo à noſtri cittadini erano tenuti più ſegnalati, e rari. Adorauano in oltre il Nume della Pudicitia, che altrimenti chiamano Diana nella Chieſa hoggi di S. Maria Rotonda con tanta religione ne loro ſacrificij (come ſcriue il Maluezzo) che ſenza pudicitia, & honeſtà (faceſſe Dio, che ſempre foſſimo tali) ſi riputauano eſſer pecore, & nō huomini. Et tāto valſe appreſſo à noſtri Antichi la forza della diuotione ſi portaua à Diana, che ſin' hoggi è reſtato in coſtume à molti di giurar ꝑ Diana, come che giurando inuocaſſero vn Dio immortale, & ottimo. Si ſente anco à dir ſouēte per ammiratione che Diani è q̄ſto? Ora eſſendo cōſueto de Maggiori noſtri offerire à q̄ſta ne' ſacrificij vn Toro, fatti poſcia Chriſtiani uolēdo riuocare quell'inuecchiata, & (come dir ſi ſuole) rancia conſuetudine alla Religione ortodoſſa dell'ottimo, e grandiſſimo Iddio per più ſecoli offerirono parimente vn Toro in honore della beata, & caſtiſſima Verg. Madre di lui cō venerāda cerimonia, & religione nella feſta della ſua Aſſontione Ma ſpenta quella vecchia conſuetudine, & riuolta in religion

S. Maria Rotonda altre volte era Tē pio de Diana.

Toro dedicato da Breſciani alla B. Vergine nella Aſſontione ſua.

gion

gion Christiana offerendole in vece di Toro grandissima quantità di Cera proposero per allegrezza, & godimento de Cittadini, & de Contadini di correre vn Palio co' Barbari. Pensano alcuni, che il Tempio hoggi dedicato à Sāti Pietro, e Paolo non longi dal Tempio già di Diana fosse cōsacrato per institutione Pitagorica ad Apolline Delio. Più commune opinione è però, che egli fosse dedicato à quei Dei (perche si scorge che in lui sono state l'imagini de quasi tutte le sorti d'Animali à stucco, se bene à giorni nostri sono desimprontate e guaste) che gl'Antichi pensarono sourastar a' Bestiami. Et per vero dire non haurebbe lasciato il tempo consummatore delle cose (per mio giudicio) perpetuar sin'hoggi quei Tempi, & edificij antichissimi della Pitagorica institutione, anzi fuor d'ogni dubio istimo esserui stata aggionta da nostri Christiani q̄lla parte, che chiaman la Tribona. Fa fede l'antica fama di più, l'Oracolo di Pallade (altrimenti Minerua) esser stato cangiato nel Tempio di San Giouan Battista, Aggiungi che non lontano da detto luoco è stata ritrouata vna Tauola, che io tengo in casa intagliata con tai lettere. MINERVAE AVGVT. SEX. DVGIVS VALENTIO VIVIR. AVG. Benche si ritroui anco nella Villa di Celatica tre miglia fuori di Brescia vn'altra Capelletta di marmo à Minerua vagamente scolpita di tai lettere. MINERVAE SACRVM MEDVLA CARIASS. V.S.L. M. Et benche etiandio nel uostro Castelletto di Manerbio (meglio detto Mineruio) sij tal'inscrittione in un gran sasso. MINERVAE C. LVCRETIVS HERMES. VS. L. M. Perche detto habbiamo) non pur nella Città, ma nel Contado, assai simili Capelle, oltra i Tempij, si ritrouauano. Ma che Hercole sia stato adorato, oue hoggi è il luoco di San Barnaba, à bastanza lo prouano queste lettere iui intagliate in vna gran pietra. HERCVLI AVRELIVS SVRVS. Con tutto che sin dalla fanciullezza mia vedessi à Lograto vostro antichissimo Castello dieci miglia lontano da Brescia i Fasci, & l'altre insegne di Herco-

Institutione di correre al Palio con i Barbari.

Oracolo di Pallade cangiato nel Tēpio di S Giouan Battista.

Chiesa di S. Barnaba altre volte Tēpio di Hercole.

Lograto Castello antichissimo.

Hercole intagliate in gran sassi. Vn'altro Epigrâmma istessamente à Manerbio scolpito con tai lettere in marmo. Diuo Herculi Sacrum. Mostra ch'ancor' iui hauesse Tempio. Esser stata à Lograto la Capella di Mercurio celo da a vedere quest'Epigramma tagliato iui in sasso nella Chiesa di tutti i Santi con q̃sti caratteri, Mercurio CN. Cētronius Præses. V. S. L. M. Ma lasciando i simolacri, e i Tempij di Venere, di Pomona, di Cerere, di Limfa, di Pan, & quasi de tutti gl'altri Dei seluaggi, quali, dubio non è, che sono stati adorati più fuori, che nella Città, ci restà di dire alcuna cosa de quelli del ferocissimo Marte, dela bona fortuna, del voluttuoso Bacco, & del purgante Februo. Scriuesi dunque che il celebre e magnifico Tempio di Marte fu ne' Borghi, che poi dedicato da Christiani alla beatissima Vergine addimandarono Santa Maria in Silua, & vltimamente, essendo state portate la le reliquie di Santi Faustino e Giouitta, da detti Santi ancora tenne il nome. Non crederei però ch'egli fosse quell'istesso, c'hoggi star si vede. perche ò da' molti anni, ò da molti sacchi di Barbari rouinato (perche egl'era fabricato fuori della Città, temendo che non nascessero à sorte ò dal Dio stesso, ò da' Sacrificij che se gli faceuano guerre Ciuili) spesso si vede essere stato (come è anchora) ristorato. Ne tacerò cioche s'aggionge alle predette cose degne di memoria. cioè che nelle rouine di detto Tempio a di nostri è stato ritrouato vn simolacro simile. cioè vna figura di bronzo di huomo armato, & c'haueua l'Elmo a spigolo in testa, alla cui destra staua un lupo, & dalla manca l'vccel Pico pure di bronzo anch'essi. Qual Idolo nessun dubita che rapresenta Marte, che da gl'Antichi era dipinto col'elmetto à spigolo e col cimiero, per dimostrare dall'arme il valore, & dal cimiero, & dal spigolo il furore e l'ira. Et gli diedero in tutela il lupo, p̱ ispiegare l'insatiabil ingordigia di coloro, che seguono l'arme. Et anco il Pico, ò perche gl'huomini di guerra per lo più sono intenti a gl'Augurij, ò perche come il Pico col frequente battere del becco trapassa insin la Quercie, cosi i soldati con le spesse batterie, & col cōtinuo guer-

Simulacro ritrouato al tēpo del Autore sotto terra.

Descrittione di Marte

guerreggiare disfanno, & atterrano i muri della Città. Non volsero adorare però la fortuna ne entro la Città, ne meno ne' sobborghi, ma appresso il lago di Garda, perche li parue meglio di renderle piu grati, & ricomandati quei luoghi, ne' quali si scorge che per auuentura tiene maggior dominio, conciosia che il lago, & gl'altri luoghi vicini spesse volte prouan l'vna, & l'altra fortuna. Ilche pare che assai ben confermi l'Idolo riposto in Maderno vostro Castello del lago, nel muro della Chiesa dedicata à S. Hercolano già nostro Vescouo. La cui imagine è vn Carro in guisa d'vna quasi ritta barchetta con due rote sole tirato da dui velocissimi destrieri sferzati da vn fanciullo stante sopra detto Carro con l'ale à gl'homeri. Altri nõdimeno contendono esser stato il Tempio della fortuna à Salò Castello vostro pur sul lago addotti da vna certa Capelletta iui scolpita con q̃ste lettere. I. O. M. HELVIA FORTVNA. Ma io sono di certissimo parere detta capella essere stata dedicata nõ alla Dea Fortuna, ma à Gioue ottimo Masimo da certa Donna detta Heluia Fortuna. Perche quelle tre prime lettere, per interpretatione di Valerio Probo, s'assegnano a Gioue ottimo Massimo. C'insegna parimente quest'altro Epigramma intagliato iui in vn grã sasso esser stata la Chiesa della Vittoria, & di Bellona presso à detto lago. M. Merula Turpilij Me. F. Fidelis Fid. F. Trib. PL. Turrem Cen. P ed. Ex S. C. Victoriæ, & Bellonæ Aedem. D. D. D. D. Sono alcuni ch'affermano il Tempio di Bacco, ò di Dionisio esser stato fuori della Città nel luogo, ou'hora è S. Eufemia, perche già tempo vi si ritrouarono memorie, & anticaglie assai di quelle, che al padre Bacco si soleuauo consacrare. Pietre, cioè, in cui erano saldamente scolpiti Tirsi la Capra, & altri simili hieroglifici baccanali. Altre scrissero però, che la deità di Bacco era stata honorata in Frãciacurta Regione di q̃sto Territorio. Ma non sarà disdiceuole à sorte se per conueneuolezza riprẽderẽmo ciò che alcuni uanno fauoleggiando di Bacco, che egli cioè si chiamasse altre volte Briseo. Perche col suo dono, con ogni sorte di buonissimo vino cioè hauesse

Tempio della fortuna perche fosse appresso al lago di Garda.

grande-

grandemente fauoriti i Bresciani. Perche egli è pur chiaro che mai Bacco si chiamò Briseo, ma si bene Brisco dal greco vocabolo (brico) che vuol dir fremere, onde ne viene (bricmos) cioè (strido) perche ne' Baccanali fremeuano, e stridauano, ò pur de Brinis Città di Laconia nella quale era adorato, ò come ad altri piace, dall'antica parola. brio. che significa scaturire, e stillare perch'egli primiero insegnò à cauare il mele de faui, & dalle cassette dell'Api, & à sprimere dall'Vue i mosti. A Dio Februo poi, che (come riferisce Macrobio) era creduto potente sopra le purgationi, conosciamo essere stata portata reuerentia tale da nostri, che da quel tempo a questi per lei mai si è disusato ò distolto di andare particolarmente nel mese di Febraro, col capo coperto, con varie e contrafatte vesti, e cō maschere & faccie finte, & trasformate. Et certo che i nostri giouani almeno hanno sin'hoggi tenacemente osseruato sopra tutti gl'Italiani quella inuecchiata consuetudine di andare attorno, & di mascherarsi; & la tengono pertinacemente ancora non per purgare (per lo qual rispetto credono alcuni che fosse introdotta) gli spiriti, ma per vagare piu liberamente con certi suoni, e balli (come già faceuano le Trombette de quali ragiona Ouidio, & Valerio Massimo de gl'instituti antichi) per la Città. Altri contendono, che questa vsanza prendesse principio dai sacrificij di Bacco, appoggiandosi all'auttorita di Vergilio, che dice.

Februo Dio sopra le purgationi.

A che fine si faccino le mascarate.

Il mascarare onde hauesse principio.

Nel 2. della Georgica.

Oraque corticibus sumunt horrenda cauatis
Et te Bacche vocant.

Ma io sono del parer de primi, perche se bene ne' Carneuali pare che ciò sia fatto tal'hora; essendo solito nondimeno appresso à noi farsi di febraro, affermarei ciò nō farsi per Bacco, ma per Februo. Sin qui dell'antica religione de nostri. Ora lasciando à parte il danno, & le fatiche patite da nostri Maggiori ne' tempi di Ottone, di Aulo Vitellio, & di Vespasiano Imperatori: morto Ottone non longi da Cremona appresso Bebriaco Castello del Cremonese, hoggi Labina, come accenna Cornelio Tacito, quale non volendo

Labina era Bebriaco delli antichi.

volendo comportare, che i Romani per sua diffesa andassero à fil di spada di propria voglia si passò col ferro il petto gettandouisi sopra. Et rotte le bande di Aulo Vitellio faccio ritorno al rimanente di Sant'Anatalone, & alle cose, che seguono. Essendo adonque i forti nostri Arciauoli auezzi, & inuecchiti in queste antichissime religioni, e culti di Dei, li parea non meno difficile il distorsi da loro, che di essere condotti ad altra natura. Perloche non pur non obedirono (com'è detto) all'ammonitione di Anatalone di subito, ma non si mossero anco, ne si lasciarono persuader molto dall'essortationi de seguenti, Clateo, Viatore, & Latino tutti nostri Santi Vescoui, e Martiri (perche spesse volte Latino fù battuto, incrudelendo la persecutione di Domitiano) ma costanti perseuerarono al tutto ne' riti (si era crudele in quei tempi la persecutione degl'Imperatori contro Christiani, che à pena i pfetti osauano di affermarsi Cristiani) da suoi Dei, sin tanto, che il beato Apollonio Vescouo nostro nell'anno del parto della Vergine, cento dicenoue predicando nella Città nostra con feruor grandissimo di carità, battezò la maggior parte di Cittadini. Al qual diuin Vescouo non dubito esser tenuta la Città nostra altrimenti, che à chi le habbia quasi aperto il sentiero, & la strada della felicità eterna. Perche predicando lui mentre incrudeliua ancora la persecutione di Traiano, Faustino, e Giouita si riuolsero da queste terrene cose alle celesti, & al nostro Redentor GIESV CHRISTO. Le cui vite, e costumi se da principio volessimo raccontare ci bisognaria di queste sole far giusto volume, ne essendo conueneuole inuolgere in così poche carte la chiarissima loro memoria, piacemi d'aggiongere alle già dette cose di loro queste poche. Dunque Faustino, e Giouita così auantaggiarono gl'altri nostri Cittadini di beni della fortuna, di virtù, & dell'animo, che pareua non facessero cosa se non grande, se non honesta, se non Santa. Perche tra l'altre degne opere loro fatte dinanzi la sua conuersione à Christo, furono condotti per aiuto, & ind.i.

Pietà pazza de Otton' Imperatore

Bresciani non credetero così tosto ad Anatalone.

Crudele persecutione cōtro Christiani.

Maluezzo. cap. 13.

S. Appolonio fa gran profitto predicando in Brescia.

Faustino, & Iouitta credono ī Christo.

Costumi di S. Faustino, e Iouitta.

Vedi il Maluezzo ca. 4. che riferisce l'historia come qui il Cauriolo.

stria loro (come riferisce il Maluezzo) i Fonti di Mompiano borgo non longi dalla Città in luogo eminente della Città istessa. Ilche à me però non piace molto, perche dopò essi Massimiglian Herculeo da mõti cõ longhissimo tratto accommodò vn'altro Canale nel proprio Palazzo, dopò di cui si vede esser stato fatto quello che conduce l'acque da Mompiano. Or conuertiti questi Santissimi Cittadini à Christo, niente altro curando che lui, si liberamente lo predicauano, & con tant'ardore, che chi vdiua le parole sue inchinãdo in Christo anco di subito n'adderiua. Ma (come all'hora era di costume che fossero per tutto spie contro i Christiani) alcuni nobili delle famiglie (per quanto si dice) de Gaetani, & de gl'Vgoni accusarono questi nostri gentil'huomini e Caualieri al Presidente per nome Italico Vicegerente dell'Imperio qui nella Cisalpina presso di noi, & nella Prouintia di Venetia insieme con Tiberio Decurione come eglino dissentiuano della religione de Romani, & seguiuano la noua di Christo, Quali (per bene che molti altri Christiani per timor della morte fuggendo si nascõdessero ne' Monti, nelle Selue, & nelle Cauerne, & altri presi parte allettati da vezzi, & da vani honori di questo mondo & parte vinti da tormenti si riuolgessero dalla Santissima Religion di Christo) ambidui questi nostri Caualieri nondimeno come valorosi guerrieri cosi entrarono in cãpo confessando Christo Dio, che per quella eterna, & suauissima vita del Paradiso non temerono di dare la prigione di questa caduca, e frale. Si che armati dell'aurato scudo di quella religione, intimata la guerra apprestarono la diuina spada cioè la parola di Dio non solo contro il Presidente, ma ancora contro Adriano all'hora Imperatore. Et si valorosamente essercitarono l'officio di soldato, & di Capitano, che leuarono Trofeo nobilissimo, & gloriosissimo triomfo di Adriano, & di Satanasso. Perche vedendo Adriano questi nostri ottimi Cittadini andar prontissimi alla battaglia della Religion Christiana tentaua non con tormenti, ma con lusinghe, e promesse d'honori presso di se, farli ribe

Gaetani, & Vgoni accusano S. Faustin, & Iouitta al presidente del Imperio.

Molti Christiani p tormenti abandonano la S. fede.

Adriano Imperatore tenta con lusinghe, & honori riuolgere i Santi dalla relig. Christiana.

lare

lare alla Christiana fede. Ma veggendo egli che in vano s'affaticaua di torli dal dritto sentiero, & che perciò era da loro tassato di leggierezza si riuolse à martirij, credendo che doue per lusinghe non s'erano mossi, potessero per tormenti esser superati. Ah quante volte questi nostri beatissimi Cittadini furono spogliati, & crudelmente battuti, e flagellati? quante sopra cocenti carboni distesi? quāte posti à tormenti sostennero le faci apposte a' corpi loro? quante furono isposti a crudelissime Fere, à Tori indomiti, à Leoni, à Tigri? squarciati, & laceri da vnge di ferro? tagliati à pezzi? accecati de gl'occhi? sommersi in mare? gettatili i denti? quante li fu instillato bollentissimo oglio per bocca? Et nondimeno leuati gl'animi loro in Christo Saluator de tutti & di tanta battaglia rimuneratore, forti di marauigliosa patienza, e gagliardia diuinamente con ogni simil maniera di pene offersero à manigoldi gl'adamantini corpi suoi: posarono sopra i carboni accesi, come sopra un letto di rose, sederono nel martoro come in vn Carro triomfale oue giubilando sosteneuano le faci. prouarono verso di se mansuetissime le crudelissime Fere, che sbranando i tormentatori, & vccidendo i guardiani loro applaudeuano à Martiri, or con la lingua leccandoli, & ora saltellando con la coda. Chiusi in prigione ne vsciron liberi; resero e mostrarono ritorte e spōtate l'vngne di ferro, dal mare si leuarono senz'offesa riceuerono diuinamē-te gl'occhi, & la vista di prima & gli renacquero i denti gettatili, l'oglio bollente beuuto fu loro come licor di nettare. Anzi che nel mezo de gli stessi tormenti non solo si diportarono da inuitti combattitori: ma spesse volte dalla patienza e miracoli loro vinti i tormētāti, & gli spettatori della battaglia loro, s'offeriuano a' Santi Martiri da battezarsi prontamente: Et quelli che poco fù sendo ministri dell'impietà tormētauano i Martiri, quasi in instante battuti per CHRISTO di manigoldi Martiri diueniuano. Et (come dice Vbertino Posculo nostro Cittadino letteratissimo) quelli che poco inanzi tirati da grandissimo piacere bramauano, che i nostri Santissimi Cittadini fossero

Martirio di S. Faustino & Iouitta.

Miracoli stupendi.

Vbertino posculo homo di gran lettere.

Molti i popoli si conuertono à Dio vero 'p questi Martiri Fausti. & Iouitta.

lacerati, dauano di se poi maggiormente spettacolo à gl'altri. Tralascio i Popoli (per non dir le Genti, & le Prouintie) che furono conuertiti al lume della nostra religione da questi beatissimi Martiri, mentre per commandamẽto d'Adriano erano condotti da Brescia à Roma. Perche per le Prediche, ragionamenti, & miracoli suoi si conuertì alla fede di CHRISTO tanta moltitudine d'huomini di qualonque sorte, che non puotè il commandamento di Adriano far vccidere tante centenaia de Christiani, quante migliaia ne conuertiuano detti Martiri à CHRISTO con le Predicationi, e Miracoli suoi. Et perche eglino potessero battezzare, & amministrare il Sãtissimo Sagramento à fedeli, Dio per mano di Apollonio all'hora nostro Vescouo assistendoui i Cori degl'Angioli, ordinò Faustino Sacerdote, & Giouita Diacono, nel luogo oue hoggi è la Capella di S. Floriano sopra il Colle Degno, nel quale bisognato era ad Apollonio celarsi con altri Sãti di CHRISTO per la crudel persecutione di Adriano. Non perche egli pauentasse di sopportare per amor di CHRISTO Redentore i tormenti, ò la morte; ma perche le pecore raunate di cui egli era pastore, non andassero à sorte disperse. All'hora iui pregando tutti il sommo Dio, sorse nelle radici dell'istesso Colle vn fonte, al qual per diuin cenno sendo scesi i nostri Martiri insieme con Apollonio predicando, fu portata vna mensa da gl'Angioli col Sacramento da ministrarsi al Popolo. Perloche non pure i già conuertiti, ma quelli etiandio, che s'erano raunati all'Oracolo di Saturno, che (come detto habbiamo) era li vicino, vditi i diuini ragionamenti de' Santi, & veduti i loro marauigliosi miracoli ottennero di subito il battesimo da loro desiderato con tant'affetto. Et dicẽdo appresso in detto luoco la Messa questi Santi, furono veduti i celesti spiriti da tutti ministrar all'Altare, & auisarono anco à detti Sãti, che adoperassero à battezare il fonte iui diuinamẽte sorto. Onde i nostri Arciauoli non molto tempo dopò vi edificarono di nouo con grãdissima spesa, & vna Chiesa, & vn Conuento in honore del Saluatore, nel quale posero

Miracolo notabile.

Spiriti celesti veduti à ministrare all'altare.

sero

ſero anco Sacerdoti di religioſiſſima uita. Ma poiche & à Milano, & à Parma, & à Roma, & Napoli, alle quai Città tutte per commandamento d'Adriano furono condotti queſti Martiri, ò conuertirono à Chriſto quaſi tutti quei Popoli, ò eſſendo ſdrucciolati ſi li confermarono, che mol ti di loro, come Secondo huomo d'Aſte, Calocero Romano, Donato, Felice, Bonifacio, & Calimerio huomini adorni di bontà, & da detti Martiri battezati, & inſegnati gl'Euangelici precetti meritarono di eſſere aſcritti vltimamẽte tra Santi. Ma che dirò io d'Affra moglie pudiciſſima d'Italico Preſidente? la quale non iſpaurita da alcun timore di ſupplicio, confeſſaua non conoſcere altro Signore ne altro ſpoſo che CHRISTO coſi animoſamente, che per equalità di martirio è detta ſorella di Santi Fauſtino, & Giouita. Vltimamente queſti ſacratiſſimi noſtri Martiri preſa la benedittione da Teleſforo ſommo Pontefice, per commandamento di Adriano furono ritornati da Roma nella Patria loro, & qui da vn certo Aureliano Centurione comandati che foſſero tagliati à pezzi. Quali bramãdo ſi glorioſa morte per CHRISTO, parea che di proprio volere andaſſero dinanzi al ſupplicio. Et per conſolar i Chriſtiani con allegra faccia tal'hor diceano loro ſimili parole. Non v'ingramite, ui preghiamo, ò fratelli, che noi ſiamo per andar hoggi mai al carro triomfale della gloria noſtra, & a riceuere la palma delle noſtre fatiche, perche ad ogn'vno, che brama entrare nella celeſte Patria con CHRISTO, fa biſogno di patire. Et rifiutarẽmo noi forſi colpeuoli e nocenti di patir per lui, hauendo egli innocente per noi patito? Con noi voi douete gioire, e noſco rallegrarui, che operando ſimilmẽte nella legge del Sig. & Saluator noſtro GIESV CHRISTO, Iddio ottimo Maſſimo per ſua ſteſſa bontà ſi degni cõcederci q̃lla immarceſſibile e feliciſſima gloria. Perche dubitar non ſi dee, che la vita di coloro hà ad eſſere diuina in Cielo, i corpi de quali ſono afflitti qui in terra ꝑ amor di CHRISTO. Et dato fine a pena à queſta eſſortatione, i ſoldati d'Aureliano, coſi inſtand'egli, conduſſero Fauſtino, & Giouita poco

Nomi di molti huomini di valore conuertiti a Dio

Affra moglie del preſidente ſi cõuerti à Dio.

Parole di S. Fauſtino, & Giouita andando alla morte.

fuori di Brescia nella via detta all'hora Cremonese, nel Borgo detto di S. Faustino ad sanguinem. Et subito, che li furono tagliate le teste da manigoldi, fu udito portarsi l'Anime loro in Cielo con grandissima letitia, & con suauissimi concenti da gl'Angioli oue & per la Città, & per ciascun di noi stanno assidui Protettori, & Auuocati appresso Dio ottimo Massimo. Lasciando eterno essempio e ricordo di religione, & di Santità non à Bresciani solo, ma a tutte le Nationi d'huomini. Fece dopò queste cose il medesimo Aureliano uccidere in quell'istesso luoco molti de quelli che creduto haueano. Da cui essi, non ha molt'anni, che furono veduti pieni alcuni auelli di gran tenuta. Indi il Pastor Apollonio per diuina clemenza saluò nel mõte quei Christiani, che fuggiuano da detta persecutione ascostamente, & di notte con grandissima carità e riuerentia diede sepoltura con alcuni altri Christiani, che per debolezza di core piangeuano à cadaueri de beati Faustino, e Giouita nel luoco a ponto oue gli erano stati mozzi i capi. Per tal rispetto i nostri Maggiori nõ dopo molt'anni aumentando la Christiana fede fondarono la Chiesa di S. Faustino, e Giouita detto ad sanguinem. Quale sendo prima ne' Borghi, & allargandosi poscia la Città anch'ella per religione ui fu cõpresa. Ma dopò molti e molti anni, cioè nell'anno (come voglion alcuni) dell'humanato Dio, ottocento quarantre, furono trasportate con sommi honori da nostri Abauoli le sacratissime reliquie de detti Martiri per maggior sicurezza loro, essortandogli à ciò Ramperto (come vedremmo al tempo di lui) all'hora nostro Vescouo, nella Chiesa già di Sãta Maria in Selua, poco inanti inchiusa nelle muraglie, hora detta S. Faustin Maggiore: ma riposano in vn'arca di marmo adorata, & sostentata da quattro Colonne, & eleuata à guisa di trofeo entro detta Chiesa, & vi si celebra la festa loro ogni anno à quindeci di Febraio con frequentissimo cõcorso di tutto il popolo & con diuini doni. Morì Adriano poi dopò l'hauer decapitati questi nostri Martiri l'anno della conosciuta verità cento quarantadui. A cui successe

Morte di gloriosi Martiri.

Impietà di Aureliano.

S. Apollonio Vescouo fa sepelire i corpi di martiri.

Il Maluezzo cap. 15. Antonino propitio e Pio à Christiani.

cesse Antonino cognominato Pio genero suo, che anco verso i Christiani vi si dimostrò si pio che ragioneuolmēte da ogni natione, & da ogni Popolo era detto Pio padre. Sotto il piaceuolissimo gouerno del quale germogliando alquanto, & allargandosi il Christianesimo, Apollonio nostro Vescouo lasciādo le grotte, & i luoghi reposti de' mōti scese nel centro della Città, ammaestrando qui con assidua fatica e dottrina il popolo di Christo, & come vigilantissimo Pastore hauendo diligente cura delle pecore (come si dice) acquistate à Dio. Vltimamente hauendo egli vinti e cōfutati alcuni Heretici della setta d'vn certo Valentino Platonico, che diceuano Christo nulla hauer preso dal corpo della Vergine ma essere passato per lei puro, come per certo canale, fatto diuinamente certo della sua morte, hauendo fatto raunar il popolo benedicendolo in tai parole li ragionò. Siate seguitatori, & osseruatori della legge di Christo, & quando apporti il bisogno, in maniera operate per lo vostro Saluatore, che come il capo nostro è in Cielo, così anco voi sue membra li potiate salire, & esser fatti partecipi della gloria di lui. Or mētre queste & simil'altre cose il beatissimo nostro Vescouo insegnaua al popolo, come soprapreso da vn dolce riposo, e sonno ritenendo ancor le labbra rosse, & la faccia vermiglia riman dò quietamente la felice anima à Dio. Il cui cadauero fu piamente (piangendo tutti i Bresciani per tenerezza) riposto in vn'auello di marmo non longi dalla Chiesa Catedrale dedicata all'hora à S. Andrea, in luoco, oue dopò alcun tempo hebbero cura i nostri Maggiori di edificare in honore di questo Santo Vescouo vna Chiesa, & rouinata di ristorarla di nouo. Ma lasciato detto luoco fuori della Città per certa ristoratione (di cui più à basso) intendendo eglino questo santo cadauero essere inuolato à pezzi à pezzi, e portato uia, lo trapportarono à persuasione di Landolfo nostro Vescouo nel Tempio maggiore della Città, nel qual fu posto presso l'Altare di Santi Pietro, e Paulo verso mezo giorno. Della reconoscenza del quale hauuta l'anno della salute nostra mille cinquecento e dui,

Heretici vinti, & cōfusi da S. Apolonio.

Parole di S. Appolonio al popolo Bresciano.

Oue fu ripo sto il corpo di S. Apollonio.

Maluezzo cap. 16.

Noua persecutione de Christiani.

Luca terzo nostro Cittadino con sue lettere mi raguagliò mentre io era Podestà in Asola. Regnando poi M. Antonino l'anno dell'humanità del nostro Redentore cento sessantadui, di nouo si risuegliò il flagello contro Christiani, nel qual tempo nessun'osaua palesarsi Christiano. Perche haueuano scritto à i Presidēti Romani ꝑ tutte le Città, e per tutti i luoghi, che si douesse leuare e rouinar affato la Christiana Scola. Onde haueuano anco proposti Magistrati, ò Principi in ciascuna Città, che sforzauano e violentauano ogni vno ò à sacrificare à Dei, ò a morire per diuersi supplicij. Perloche molti di qlli, che di già haueuano creduto in Christo spauentati da crudeli, & intolerabili tormenti ritornarono à riti de Gentili. Alcuni Bresciani nondimeno confidando più nella clemenza diuina, che intimoriti ò dalla ꝑsecutione de Romani, ò dalla propria morte, per non dipartirsi ò rompere il culto de Dio, & di Christiani degno d'esser osseruato sempre, n'andarono à menar vita solitaria à mōti, & à gl'Eermi. Parea dūque che in questa età fosse mācata al tutto la fede nostra sotto l'imperio de detto Antonino per deciott'anni, & per molti altri altri seguenti ancora resto nel petto de pochi fin tanto che Alessandro pio fu constituito e creato Principe de Romani. Onde i nostri vecchi furono riputati a Christo Dio più degl'altri fideli, che ingrassando, & allargatasi per tutta Italia la peste (detta flagello di Dio,) nō toccò Brescia, ne meno il suo territorio. Perche sendosi eglino dati e rimessi alla ꝓtettiō diuina, saluati dalla tutela di lei diedero indicio à tutti della sua ꝓtettione. Or sendo stato creato Alessādro pio Imperatore de Romani nell'āno dell'apparitione de Dio dugentouinticinque, hebbe egli in tāta veneratione Christo, che à lui Redētore (la cui imagine tra le sue cose sacre adoraua) giudicò si douessero rizzare e sacrar Tempi, & Altari. Et per costui mezo hebbero anco i Christiani felicissima pace, e quiete. Onde la nostra Madre Brescia richiamò à se come si dice, le proprie pecorelle del gregge Sacro già smarrite e dispse. Morti poscia Alessandro, Massimo, e Gordiano Imperatori, ottenne l'Imperio

Bresciani non si mutano de fede per tante persecutioni.

Gratia concessa da Dio a Bressa, & suo territorio p la fede sua.

Maluezzo cap. 17.

Ann. 225.

Alessandro Imperatore adora Christo.

rio Filippo insieme col figlio dell'istesso nome. Quale essendo publicamente amico del nome Christiano, fu chiamato primo Imperator Christiano, & deliberò d'addotar la Chiesa; & raguagliato della Religione de popoli venne à Brescia, oue comandò, che fossero spianati i Tempij de gl'antichi Dei, ò almeno che spezzati, & gettati gl'Idoli si conuertessero ne' nomi de Santi di CHRISTO. Laonde ripieni i Bresciani d'allegrezza dando essecutione al comandamẽto dell'Imperatore aggiõsero in oltre molti ornamenti à dette Chiese. Et ridussero in Capella la prigione, come luoco di diuin'oracolo, per che iui erano stati visitati da Dio Ottimo, in cui erano stati legati i beatissimi Martiri Faustino, e Giouita, che poi fu detta San Faustino in carcere, altrimenti in Castello, & è presso la porta Brusata della Cittadella. Altri dicono che fu fatta per vn non leggiero miracolo iui dimostrato ad vno de nostri Cittadini nella tralatione de detti Martiri. Aggiongi che in quei tempi gl'istessi nostri Padri rizzarono assai alrri Tempij, Monasterij Palazzi, ò Capelle, trà quali si dice, che furono quello di S. Faustino ad sanguinem, & quello di S. Apollonio hoggi fuori della Città, prima piccioli oratorij, & poscia Chiese. Fatte q̃ste cose presso à nostri Maggiori, Filippo da Brescia andò à Verona, oue lui, & il figlio à Roma altresi per inganno, e malignità di Decio furono vccisi. Dopò le cui morti Decio occupato l'Imperio perseguitando i Christiani in ogni luoco, mostrò nondimeno d'hauer in odio particolarmente con la sua troppo seuera persecutione quelli, che erano nella Città nostra. Ma esso ancora (sendone vẽdicator' Iddio) il second'anno del suo Dominio fù morto. Successe a lui Gallo cõ Volusiano suo figlio, che seguitãdo oltra modo l'horrẽdissime sceleratezze dell'antecessor suo morì d'ingordigia di vẽtre, il secõd'anno del suo Imperio. Poscia regnãdo nell'anno della redention nostra dugentocinquantasei Valeriano con Galleno suo figlio mẽtre che l'vno, & l'altro agramente incrudeliuano, vinto quello (così permettẽdo la diuina giustitia) dal Rè de Persi, venne à si ignominiosa

Scriue il Maluezzo, che Filippo il padre si communicaua il di di Pasca.

Le vite de questo, et di seguẽti Imperatori ritrouarai nel Biondo lib. 1.

Bresciani fauoriti dal Imperatore distruggono i tempi d'Idoli.

Bresciani ergono molte Chiese à Dio, & a suoi Santi.

Tempij edificati.

Maluezze cap. 18.

Noua persecutione de Christiani.

Decio amazzato il secõdo anno del suo Imperio

Era all'hora Re di Persi Sapore.

seruitù, che uolendo il Rè montar a Cauallo, metteua il piè sopra il collo di Valeriano in vece di staffa ò de scabello, & questo datosi in preda alla lasciuia fù vcciso per fraude di Aurelio suo Capitano. Et benche per quella nemica persecutione di Valeriano fossero quasi tutti i Christiani ispauriti, i Bresciani però osseruarono, & aperta, & virilmente la sua Religione verso di Christo. Si che leuatosi in quei tempi vn certo heretico Manicheo, & predicando se esser Christo, & dimostrando anco di se, assai stupende proue, i nostri Cittadini, nulla operãdo contro Giesù Redentor nostro nõ volsero ne approuare, ne lasciar entrare quell'heretico nella Città. Vltimamente hauendo assalito i Goti l'Italia coll'arme, & sendosi per lei di già quasi sparsi (come testifica il Biondo, per tutto, purche ò si prendessero à forza, ò saccheggiassero almẽ l'Imperio di Roma, collegatasi Brescia all'Imperio, benche hauesse patite molte, e crudeli fatiche, per lo valore de gl'huomini nõdimeno (permessa sempre la Religione di tutto il popolo) si seruò oltra l'altre Città della Cisalpina, & di Venetia salua, con tutto che non potesse scansare la peste cõmune à tutta Italia, perche ella in maniera s'andò allargando per tutta Italia, che sino gl'Animali brutti pareano hauessero sentito (il che San Girolamo scriue essere stato altre volte in Leuante) l'ira del Signore. Ma superati i Goti da Claudio secondo di tal nome, che poi anch'egli nel secondo anno del suo Regno morì, gli successe Aureliano Cesare, quale hauendo imposto l'vso della carne porcina à popoli, seuerissimamente perseguitando i Christiani, percosso di Saetta spirò l'anima.

Miseria, & infelicità di Valeriano Imperatore

Manicheo Eretico studia di abbassar la fede di Christo.

Gotti assaltano l'Italia.

Brescia si collega con l'Imperio.

Peste in Italia, & in Brescia.

Miracolo della morte di Aureliano Imperatore.

DELLE

DELLE HISTORIE BRESCIANE DI M. ELIA CAVRIOLO.

LIBRO TERZO.

SOMMARIO.

SI CONTIENE *in questo terzo libro, le persecutioni d'alcuni Imperatori fatte contro a' Christiani, Le vite di S. Filastrio, di S. Gaudentio, di S. Titiano con l'inuention della sepoltura sua, di S. Hercolano, & di S. Honorio tutti Vescoui della Città nostra, & insieme la rouina che patì da Gotti intorno all'anno quattrocento dodeci.*

Cagione perche Diocletiano pigliasse compagno nel Principato

MORTO (come detto habbiàmo) Claudio secondo, & dopò lui Tacito, Probo, Floriano, & Clario successori suoi, quai tutti in breue spatio di tẽpo passarono da questa vita, & creato Imperatore Diocletiano, molte Città ribellarono all'Imperio. Quindi per più sicuramente prouedere al suo Principato, si tolse per compagno Massimiglian' Herculeo (quello, di cui nel primo libro toccassimo alcune cose in proposito) à cui consegnò le parti dell'Imperio poste sotto l'occaso, & l'Aquilone. Costui venuto à Brescia vi tenne molti anni il seggio della Maestà sua, & vi fabricò superbissime habitationi, nelli quali anco accõmodò la fonte, che con grandissima spesa da Pregno antichissimo Castelletto di Valtrompia hauea tirata nel più eminente luoco della Città. Ma essendo egli nemicissimo del nome Christiano, nõ cessò giamai di gettar' à terra i Tempij loro, di rouinare la loro religione, & di far lacerare con grauissimi tormenti quelli, che adorauano Christo. Furono da lui nondimeno amati i Bresciani per la fede loro verso l'Imperio, & maggiormen-

Massimiano Herculeo fa residenza in Bressa.

Spesa eccessiua del Imperatore p tirar l'acqua in Brescia.

Ann. 290.

giormente per la Religion ſerbati da Chriſto, aſſai ben ſalui paſſarono queſto flagello. Nell'anni poi dopò il naſcimento di Dio ducentonouantaſei, mētre Galerio inſieme con Coſtantino, & Licinio nemico de letterati dominaua, & guerreggiaua in Spagna patirono i Chriſtiani molti tormenti, hauendo egli ottenuto l'Imperio per certa conteſa, & differenza nata fra Romani. Ma Coſtantino hauendo ſoggiogata la Spagna preſe per Donna Elena figlia del Rè di Bretagna, da cui n'hebbe Coſtātino cognominato il Magno. A queſto (come ſi legge nella commemoratione della Croce) che con l'affetto, ſe ben non in effetto per anco hauea preſo il ſegno della paſſiō di Chriſto, apparue in ſogno la notte dināzi la battaglia vn ſpirito ſplendente, mētre timido e pauroſo era per guerreggiare cōtro vn groſſo eſſercito de Barbari, moſſiſi contro Romani ſotto il Capitanato di Maſſentio. Et con tai parole l'inanimò dicēdo. Non temer Coſtantino, ma guarda in Cielo il ſegno della vittoria. Quale diſtandoſi dal ſonno vide in Cielo il ſegno della Croce, che fiammeggiaua ſplendor di fuoco. Et vdì gl'Angioli, che li diceano. Coſtantino in queſto ſegno riportarai vittoria, Per loche ſicuro della vittoria pinſe nella ſua fronte il ſegno, che veduto hauea, & ſegnatelo anco ſopra di ſuoi ſoldati combattēdo rimaſe vincitore. Poſcia perche ſi paleſaſſe la fede, & la religion ſua, portò ſempre ſeco vn ſegno di Croce fattoſi di pietre pretioſe, & d'oro. Et ripieno di Fede retta, e vera eſſortando, & benignamēte commandando operò, che foſſero rifatti i Tempij, rizzate le Chieſe, & oſſeruate tutte l'altre coſe apperteneti alla religione di GIESV CHRISTO, & rouinando i Tempij de Gentili dotò la Chieſa di Roma, Quindi cercò parimente di far quì ſuo Luogotenēte dell'Imperio Fauſtino della famiglia di Santi Fauſtino, e Giouita, huomo di ſingolar virtù, & dopò il beato Vrſicino Veſcouo della Città noſtra, ma egli riputando difficiliſſima coſa il ſeruire inſieme à Dio, & al Mondo, con riuerenza reſe le coſe di Ceſare à Ceſare, & ritenne ſolo la dignità Epiſcopale ſinche paſsò à miglior vita. A queſto ſucceſſe Filaſtrio, quale, eſſen-

L'imperio caſca in mano di Coſtantino.

Viſione di Conſtantino

*Malue*zzo *cap. 19.*

Conſtantino dotta la Chieſa Romana.

essendosi leuata l'heresia Arriana, per l'essame della quale Costantino che di già l'hauea consentito raunò vn Concilio di trecento deciotto Vescoui, disputò fra loro acutissimamente, & mandata poscia in iscritto la medesima disputa, non poca gloria per cotal fatto acquistò à tutti i Bresciani. Di questo scrisse Sant'Agostino à Cheuuoldio Diacono tai parole, Filastrius Brixiensis Episcopus, quem cum beato Ambrosio Mediolani etiam ipse vidi, scripsit hic librum. Hereses illas non pretermittens, quæ in populo Iudeorum fuerunt ante Domini aduentum, easque viginti, & octo commemorauit. Filastrio Vescouo Bresciano, qual anch'io vidi in Milano col beato Ambrosio, scrisse vn libro d'Heresie, non tralasciando quelle, che furono nel popolo de Giudei dinanzi la venuta del Signore, & quelle fece al numero de vent'otto. San Gaudentio poi successor di Filastrio compose in lode di lui q̃sto sermone. Filastrio huomo di singolar virtù, & oltra modo studioso delle scritture, conosciuto Christo esser abondantissimo fonte de tutti i beni abbracciatolo con tutto l'affetto di core, diuenne dispensatore de diuini ragionamenti, co' quali caminando tutto il giro del Romã Dominio, come vn'altro Paolo già seminando la parola del Signore in guisa, che inscritta ne petti de Popoli prometteuan tutti essere prontissimi à tolerare per amor di Christo ogni sorte di martoro più che volentieri. Et hauendo egli predicato contro i Gentili, contro i Giudei, & contro gl'Heretici, & reuocati molti al culto della vera, & retta fede, battuto nõ molto dopò da alcuni infideli, come segnato della passione del Signore rese la felice anima à Dio. Perloche ricordiamci (dice Gaudentio) carissimi fratelli, come quell'infuocato ardore del nostro Padre Filastrio habbia posseduto tãta piaceuolezza ne' suoi Sãti costumi, come q̃ll'altezza di scientia sia stata ꝑ humiltà sublime. Et quanto quella dotrrina delle diuine cose sia stata ignorãte, per cosi dire, delle terrene, poche egli era rozzo, & sprezzatore dell'humana gloria, & seuero essatore dell'honor diuino, non ricercaua le cose sue, ma q̃lle di Giesu Christo, & sprezzãdo l'ami-

Maluezzo c. 20. et 21.

Filastrio Vescouo de Brescia disputa cõtra la heresia Arriana.

Lodi di Filastrio, & sue qualità.

l'amicitie del mōdo,& le dignità di lui,di cōtinuo se ne stā ua al seruitio di Dio;Che?non è forsi cosa memorāda, che sprezzando egli le cose di grandissimo lauoro, & pretiose di questo mondo con vna certa misericordiosa ambitione comperaua da pouerissimi venditori à gran prezzo le cose vili,poco stimando cioè,perche ei donaua à poueri manifestamente. Era in oltre questo Sāt'huomo breue nel l'ira, facile al perdono,superāte nella patienza;obligauasi ogn'vno con cortesie,raccolto nel riprēdere, assoluto nel rilasciare, libero nell'operare,con marauigliosa benignità commune ad ogn'età, ad ogni conditione, ad ogni sesso. amoreuolissimo,& famigliare a meschini,e bassi. Nel vestire era vilissimo,ma nettissimo,grato senza industria,& senza fintione ricercaua d'essere sprezzato, per iscoprir meglio la purità della mente sua. Fù Filastrio (per dirlo vltimamente) tale,quale per auuentura desiderarebbe d'apparere ogn'ottimo Pastore,e Pontefice. O Dio facesse,che sempre hauessimo Vescouo Filastrio. Ramperto nostro Vescouo anch'egli, q̄llo che trasportò il Cadauero di S. Filastrio insieme col pastorale suo di legno dal Tēpio di S. Andrea,oue gia erano sepolti,nella Chiesa maggiore della Sacratissima Madre di Dio,dice queste cose della Santità lui. Scoperto il monumento del beato Filastrio,in cui era inscritto quest'epitafio. Filastrio di beatissima memoria qui riposa in pace. Portatiui gli stroppiati di gocciola, & i zoppi,conduttiui i Ciechi,correndoui i sordi, & i mutoli,tutti furono alla primiera sanità restituiti. Et afferma egli di più che nella traslatiō di lui s'vdì nel Cielo vn'incredibil suono, dal cui ribombo ispauentata vna certa Donna,di subito leuò la mano per farsi il segno della Croce in fronte,che molto tempo hauea portata atratta, & impedita, & rendendo gratie à S. Filastrio n'andò subitamente libera. Vn'altra istessamente,che per tre anni era cosi inferma di colere,che giacendo in nessun lato volgere si potea,ne essere traportata (se non,con difficoltà) anco dalla condottrice,portata alla bara del Santo vi stete sei giorni: poscia da se leuata cominciò di prima col suo bastoncello

Miracoli fatti dal corpo di S. Filastrio.

di

di quà,& di là per la chiesa andar carpone à guisa di testugine, dopò à caminar in piedi senza il solito aiuto della cõduttrice, & indi à poco ritornata à casa, ottẽne da Dio ottimo per li meriti di questo Santo Vescouo la sanità compitamente. Ne mi pare di passare in silentio cioche Ansoaldo pur anch'egli nostro Vescouo di lui soggionge. Che, sprezzando vno di celebrare il giorno della depositione di Filastrio, assalito dal Demonio era così tormentato, che li parea esser' stretto da forti catene, sin tãto, ch'egli confessò hauer grauemente errato non hauendo honorato tanta solennità. Pietro Natale Venetiano, e Vescouo Equilino nel suo Catalogo de Santi hà q̃ste parole del nostro Filastrio. Filastrio Cõfessore Santo seruo di Dio, à lui credendo con pienissima fede, vscendo dalla sua terra abbandonato il mondo si fece Prete, & imitando e con la mente, e con l'opere Paolo Apostolo caminò predicando quasi tutto il Dominio de Romani, facendo acquisto de molti popoli à Christo. Ne sol fece gagliarda resistenza à Gentili, & à Giudei ma etiandio alla perfidia Arriana, che all'hora andaua allargandosi. Perche egli in Milano difensò virilmente il Gregge del Signore da Aussentio Vescouo Arriano Predecessore di S. Ambrosio, & redusse con la sua predicatione Brescia sua Città, per anco rozza nella fede, alla via della verità: & poiche con molti miracoli hebbe dato di se chiarissimo lume, e splẽdore presso alla sua Patria Brescia à deciotto di Luglio passò à miglior vita. Morto (dopò le cose che di lui raccontate habbiamo) Costantino Magno, fu subito partito l'Impero tra Costãzo, Costante, e Constantino suoi figli, & nata (come è solito auuenire à quei che diuideno i Regni) tra di loro gara e contesa. Constantino mouendo guerra al suo fratel Costante, mentre inconsideratamẽte combatteua fu morto presso ad Aquilea. Et Dalmatio nepote da canto di fratello al gran Costantino, giouane di chiarissimo ingegno, & aspettatione, comportando più tosto, che comandando ciò Costãte, fu dalla folta moltitudine de soldati oppresso. Ma di che dottrina, di che cõsigli, & di che grauità fosse

Diuisione del imperio tra i figlioli di Costantino.

se

ſe Gaudentio che ſubito ſucceſſe noſtro Veſcouo dopò Filaſtrio, chiaramente veder ſi può dall'oratione ſua fatta in lode di Filaſtrio. Fu egli, per vero dire, di tanta Sãtità, che fu detto ſtella riſplendente della fede, & della Religione Chriſtiana. Queſto hauendo iſpianato al Popolo, forſi per auiſo dello Spirito Santo il Simbolo poco anzi ordinato contro l'hereſia Arriana il cui principio è. Quicũque vult ſaluus eſſe, reſe la pia anima nelle celeſti, e fortunate ſedi all'immortal Iddio. A lui ſeguì nel Veſcouato Paolo, à queſto Teofilo à cui Siluino, & poi di mano in mano Gaudioſo, Ottatiano, & vltimamẽte Vigilio Sãto & dotto, quai tutti ſono annouerati nel numero, & Catalogo de Veſcoui Santi. Benche ſin'hora altro non ci ſia venuto nelle mani delle coſe da loro ottimamente fatte. Dopò queſto Titiano huomo Santiſſimo eſſercitando per alcun tempo la dignità Epiſcopale moſtrò (ſendone autor Iddio) molti e diuerſi miracoli, perche queſto nato di nobil ſangue in Germania, venuto per diritto viaggio à Breſcia offerendoſi à S. Filaſtrio all'hora noſtro Veſcouo con riuerenza ſe gli ricomandò. Quale vedendolo d'aſpetto gẽtile de coſtumi adorno, affabile in parlare, & dotto de lingua cõ benigno volto gli chieſe, che ſi foſſe, & onde, & per qual cagione foſſe qui venuto, A cui Titiano paleſato il nome, & la Patria riſpoſe. Io ſono, per certo diuin cenno da Lamagna venuto à te per obedire à guiſa di ſchiauo, (Sin che ti ſarà in piacere) all'humaniſſima tua Paternità. Il che inteſo Filaſtrio ammirandoſi dell'eloquenza latina, all'hora pochiſſimo in vſo, & della profonda corteſia del giouane Germano, Figlio, diſſe, faccia Iddio, che io ti ſia tal padre, quale figliuolo deſidero che tu mi ſij. Et coſi corteſemente da Filaſtrio fu riceuuto Titiano. Dopò attendendo egli à digiuni, contro ſua voglia fù dal predetto Veſcouo conſacrato in Archidiacono. Onde riputãdoſi per ciò piu obligato à Dio tenea per delicatezza il lauar, l'aſciugare, & il baciare i piedi a poueri, & il ſomminiſtrarli (per quãto potea) le coſe biſogneuoli. Vedendo la Città noſtra queſte coſe (e morto il padre con gl'altri ſucceſſori ſino à

Succeſſori de Gaudentio nel Veſcouato di Breſcia.

In che maniera Titiano huomo Tedeſco foſſe creato veſcouo di Breſcia.

Vigilio,

Vigilio, che in non longo ſpatio di tempo, quindi volarono alle celeſti ſedi, bramaua che Titiano già fatto vecchio le foſſe Paſtore, & molto inanzi haurebbe anco procacciato di hauerlo ſi haueſſe giudicato eſſer bene, che vn giouane foſſe Paſtor d'anime. Per ottener dunque il ſuo intento i Canonici, & tutto il Clero con la Città, premeſſi i digiuni, & molte preghere à Dio, che concedeſſe alla Città vn buon Paſtor d'anime, tutti (come ſe Dio haueſſe aperte le bocche di ciaſcun di loro) ad vna voce gridarono. Titian Veſcouo. Il che vdendo egli ſe ne fuggiua, ſpeſſo replicando ſe eſſer' indegno di tanto carico. Ma ritornand'eglino à gridar Titian Veſcouo, ſi moſtrò loro, cõ tutto che piaceuoliſſimo foſſe, pien di ſdegno per diſtorgli da ſi fatta elettione. Et perſeuerando tutti à gridar ſij tu Titian Vſcouo, ſuo mal grado lo leuarono, mettẽdoli attorno il Palio Pontificale, & ornandolo della Mitra. Poi mandati Ambaſciatori à Sincio ſommo Pontefice, che ſupplicaſſero da lui la confirmatione dell'elettion fatta quaſi che diuinamente di Titiano, hebbero gratia conforme al deſiderio ſuo. Ond'egli temendo di non incorrere nella cenſura del Pontefice, patientem ente ſottomiſe il collo à tanto peſo. In tal maniera coſtituito Titiano Veſcouo di Breſcia ogni giorno delle facoltà del Veſcouato ſpeſaua vintiquattro poueri, & in modo innouò, riſtorò, & accrebbe nelle ſue Chieſe le coſe ſacre, & dedicate al ſacro culto, che volſe dimoſtrare, come egli era più tenuto à Dio, & al proſſimo; che alla propria vita. Et pregaua inſtantiſſimamente Dio, che cuſtodiſce il grege à lui commeſſo in guiſa che mai li foſſe rinfacciato il detto di Geremia. Dalle tue mani ricercarò le pecore mie, & ſe il giuſto hauerà ſdrucciolato l'anima tua, per la lui reſtarò obligata. Diuenne in ſomma huomo di tanta Santità, che reſtituì (che iſto il diuin fauore) la ſanità al noſtro Preſidente infermo d'hidropeſia, & di già abbandonato da Medici, & certo ſopra le forze di natura, dandoli à magnare nel tempo del verno fichi freſchi, & acqua, & curò molti altri infermi miracoloſamẽte mettẽdo loro le mani adoſſo.

Procedere di Titiano nel gouerno Epiſcopale

Titiano fa miracoli.

G Dopò

Dopò le quai cose alle volte orando come astratto, stretto da grauissimo dolore, riuolto alla croce, Leua, disse, Signore, l'anima mia dalle strettezze di queste miserie, perche parè sete di te fonte viuo, si che spogliata da questa mortal scorza con te sol'esser possa. Et fu quest'oratione di tant'efficacia, che meritò esser essaudita dal sommo Dio. Perloche raguagliato diuinamente della sua morte raunati i Sacerdoti, & il Clero, li palesò non essere lontana la sua partenza da questa mortal vita. Et essendosi eglino per tai parole conturbati il pio padre, e Pastore à suo poter li consolò dicendo, Non temiate figliuoli, ne vi contristiate per alcun modo, perche Christo à cui seruite non vi abbandonarà mai, ma v'accompagnarà sempre, & vi porgerà aita, mentre con paterna carità vi amarete insieme, perche egli e scritto. Chi stà in carità, stà in Dio, & Dio in lui. Or quando mi vederete hauer spirata l'anima, pregoui à sepelir questo cadauer mio nella Chiesa di S. Cosma, e Damiano. Dopò queste parole baciati tutti quelli, che erano presenti & riceuuto il Santissimo Sacramento, ch'egli chiesto hauea sparsa sopra il suo volto vna gran luce, parea quasi vna splendente stella, e cosi rese la felice anima à Dio. Indi piangẽdo i Sacerdoti di core con tutta la Città la morte de si gran Vescouo diedero sepoltura al Santo cadauero, secondo che imposto hauea, honoratissimamente Sendosi poi in processo di tempo persa la memoria del suo Sacro Sepolcro per le succedenti guerre ciuili, & esterne, fu in tal maniera ad vna religiosissima Vergine Abbadessa di detto Conuento riuelato. Mentre ella oraua grauata dal sonno in modo, che ne veggiar, ne dormir le parea ecco che apparẽdo a lei i Santi Cosma, e Damiano in habito ornatissimo di Medici li fauellarono in tai parole. Suegliati figlia & andando al Vescouo in Brescia dilli, che ripigli il Sacro Corpo del beatissimo Titiano già Vescouo di questa Città, & che lo vogli adornare (come è diceuole) d'honore, di dignità, & di riuerenza, & dimostrò col dito l'auello in cui era posto. Ella credendo che ciò le fosse occorso in sogno per due volte tralascio d'adempire. Ma

Parole di Titiano à suoi auanti la morte.

Morte di Titiano.

Sepolcro di Titiano reuelato in sogno alla abbadessa.

di

di nouo apparendoli i Martiri cõ fronte rugoſa, e ſdegnata, & del medeſimo reauiſandola, & riprendendola, ſuegliata, & sbigotita l'Abbadeſſa, tolte ſeco alcune Vergini n'andò al Veſcouo quanto prima, & li riferì per ordine quanto ella per viſion inteſo hauea. Il Veſcouo andato inſieme col Clero al dimoſtrato luoco, ritrouò di ſubito (per diuin cenno) il bramato corpo. Oue celebrata vna ſolenne Meſſa diede anco al reſto compimento ſecondo la riuelatione hauuta. Vna Dõna all'hora delle piu nobili della Città eſſendo ſtata maritata dieci anni, ne hauendo in quel tempo hauuti figliuoli fece voto, hauendone vno da Dio, di porgli il nome di Titiano, & di offerir ogn'anno in vita del figliuolo vna imaginetta del putto d'argento in honor di detto Santo. Ora il ſeguente anno hauendo partorito il deſiato figlio, dal batteſimo lo nominò Titiano, & per all'hora offerſe l'imaginetta ſua d'argento votata all'Altare del Santo Veſcouo: ma mettendo la promeſſa ſua ne' tempi ſuccedenti in oblio tal'hora non ſeruò quel che promeſſo hauea. Onde auicinandoſi vna volta la feſta di detto Santo, il figlio di queſta Matrona tramortito parue alla madre che foſſe come vſcito di vita, la quale ſentendo d'ogni parte dolori, mandando lagrime, e gridi ſin' al Cielo, poſcia in ſe ritornata diſſe. O beatiſſimo Titiano tu mi deſti il figlio viuo, & io te lo rendo morto. Titian Sãtiſſimo ꝑdona ti p̃go alla meſchina, ꝑdona all'afflitta peccatrice. Dette q̃ſte, & altre coſe ſimili, la dõna affannata ſi recò il cadauero dell'amato pegno nel dolẽte ſeno, & portatolo poi ſopra la ſepoltura del beato Veſcouo diuenuta ſimile ad vna pazza proruppe in tai parole. Piglia Titiano il dono per cui io ti era obligata, ecco che con queſto ſuauiſſimo pegno mio io ti pago quãto permeſſo t'hauea. Et a pena dette queſte coſe, cadè come morendo. All'hora aperti gl'occhi il putto coſi alla madre fauellò. Pia madre nõ t'affannar ti prego, ne ti crucciare, non ſono (come credeui) morto. Ma S. Titiano hà ottenuto da Dio Maſſimo, che ciò auueniſſe, perche quello, che per voto, naſcendo io, prometeſti di dare, eſſendo nato, per obliuione hai tralaſciato

Miracolo occorſo ad vna maritata.

lasciato d'adempire. Ora la Donna ansia grauemente sospirando, solleuata per aiuto degl'astanti, rese infinite gratie à Dio, & al beato Vescouo, & dopò fin che visse, al voto sodisfece. Auuenero queste cose mentre la Chiesa di S. Cosma, e Damiano era vicina al Tempio Episcopale. Quale dapoi (desiderando la Città d'accrescere iui la Piazza, & essendo ciò difficile, & malageuole à farsi, se detta Chiesa non si spiantaua) hauuta la licenza dal Sommo Pontefice nel tempo di Berardo Maggio Vescouo fù aterrata, & rizzata oue hoggi è presso i muri della Città verso occidente: doue riposando ancora le reliquie del beatissimo Vescouo Titiano, solennemente si celebra la sua festa à tre di Marzo. Morto (come detto habbiamo) Titiano fu eletto in suo luoco Paolino, & dopò lui Cipriano, & poscia Herculano, che tra gl'altri beatissimi Vescoui di Brescia è celebrato con grandissime lodi, perche questo nato di nobilissima stirpe (come piace ad alcuni) de Tedeschi, portādo ancor giouanetto nel seno delle mighe di pane da donar à poueri, & ricercādoli il padre che cosa portasse fuori di casa nel riuolto della veste, hauendo temenza del padre rispose che erano pietre, & dicesi, che subito si cangiarono quelle mighe in pietre pretiose. Ilche vedendo all'hora di industria il padre, & conoscendo ciò fatto per diuina virtù miracolosamente, cosi benedisse al figlio. l'Omnipotente Iddio sempre ti riguardi, da cui innocentissimo hai hauuto largamente tanto fauore. Et partendosi all'hora dalla Patria Herculano per venire in Italia, dicono che non longi da Trento riuocò in vita vn giouane morto à caso. Dicesi, che vltimamente venne à Monaci de Leno vostro Castello, oue ascendendo per tutti i gradi dell'infimo al maggiore, & prestissimo, & religiosissimamente di fresca età (il che rarissime volte era stato) fù creato Abbate. Ma ciò pare (se diamo fede alle Croniche di detto Monasterio) quasi impossibile, perche affermano, che questo Monasterio fù edificato da Desiderio Rè de Longobardi negl'anni di Christo settecento sessantadui, oue dall'altra parte Herculano fu Vescouo sotto

Quando fosse drizzata la Chiesa di S. Cosma appresso le mura.

Festa di Titiano si celebra à tre di Marzo.

Successori di Titiano nel Vescouato.

Miracolo occorso al Herculano Vescouo di Brescia quādo era putto.

Diuersi miracoli de Herculano.

Giuliano

Giuliano Apoſtata negl'anni di ſalute trecento ſeſſantatre, in modo che non è veriſimile, che egli andaſſe à detto Monaſterio, che per anco non era, ſe per auuentura non ve ne foſſe ſtato vn'altro inanzi. Ma ſia cõmunque ſi voglia. Finalmente Santo Herculano Veſcouo di Breſcia meritiſſimo riſplendè di tanta religione, & Santità (c'hauendo ſecondo le forze ſue) ottimamente gouernato il ſuo gregge, impetrò con preghere da Dio, di riſuſcitar dui morti, & dimoſtrati aſſai altri miracoli determinò vltimamente coſi inſpirato da Dio, di viuer ſolitaria vita nell'Iſola di Garda detta Campione, doue fu di tanta Religione, & Santità, & di tanta gratia, & diuinità, che gl'vccelli, & i peſci, non che gl'animali terreſtri, alla voce di lui ſi fermauano, à lui obediuano, & lui compiacendo, con lui ſi vedeuano ſolleciti laudar Iddio. Si dice che il Cadauero di queſto feliciſſimo Veſcouo poſto in ſepoltura di pietra in Maderno Caſtello di Garda, ogni giorno fioriſce per micoli. Celebraſi iui la ſua feſta honoratamente à dodeci di Agoſto. Ora doppò le coſe racontate di Coſtanzo egli vltimamente ſolo godè l'Imperio. Ma di nouo ſturbata la Republica, perche Vetramonio, & Nepotiano cercauano de impadronirſi quelli della Marſia, & queſti di Roma gli fu forza moucre di nouo crudel guerra. Onde creati Imperatori preſſo Milano, Gallo, & Giuliano ambi cugini di Coſtanzo, mandò quello à defender la Giudea, & queſto mandò in Francia accompagnato da mille ſoldati Breſciani contro alcuni ſeditioſi il qual in breue, come valoroſo con la ſua virtù, & di ſoldati raffrenò i mouimenti di Franceſi, & de Germani. La onde per conſenſo de tutti i ſoldati fu chiamato Auguſto. Qual fatto inteſo da Coſtanzo occupato nell'impreſa de Parthi, mentre ſi volge alla guerra ciuile, per viaggio di gocciola ſi morì, rimanendo viuo, & regnando vltimamente Giuliano, che dipoi fu detto Apoſtata per hauer rinegata la fede già da ſe riceuuta. Ma indi à poco ferito di celeſte Saetta in vn braccio, dicendo, hai vinto ò Galileo,

Noue ſeditioni nate nel imperio

Giuliano e creato Imperatore, & pche fu detto apoſtata.

leo, come hauesse sentito Christo far di se vendettà, cō tal morte, & con tai parole palesò il peccato della pfidia sua. Ma dinanzi che morisse Costãzo, mētre egli ad Arnolfo, & ad Honorio suoi nepoti da canto di Costante suo fratello tendeùa insidie, auuedutisi eglino di tal fatto presero bãdo volontario, & partito tra di loro vn'anello di grandissimo valore, che solo del suo patrimonio possedeuano, toccò ad Arnolfo l'oro, & la pietra ptiosa ad Honorio. Questo ordinato poi Sacerdote da Eusebio Vescouo di Nicomedia all'hora famigliare, e caro di Papa Felice, caminate molte parti d'Italia venne finalmente à Brescia, oue conosciuto da alcuni di nostri Cittadini, ch'erano stati altre volte a Roma, & à Costantin opoli, fù honoratissimamente accolto, Ma temendo ancora degl'aguati del zio, secretamente andò sul monte hoggi detto di Conché, doue molti anni, e mesi visse vita solitaria e casta. Auuenne all'hora (& certo per diuino volere) che la figlia del Presidente della Città chiamata Marcella era inferma d'vn'horrendo marcimento di Fistole incurabile per qualonque arte di Medicina. Onde preso parere da alcuni Maghi, & incantatori fu risposto, non potersi guarir la giouane, & se non beuea del latte di capra venenata di morso di Serpente. Et aggionsero far bisogno di ritrouar questo Serpe lattante, che succhiasse le tenere membra della putta. Quai cose tutte ammesse dal Presidente mandò quei periti à ricercar d'vn simile Serpente. Questi venuti al Monte, oue si staua ascosto Honorio, iui in vn'antro soggiornarono vna notte. E mentre dormiuano l'altro di loro per nome Fausto, & per natione di Terra di Lauoro vide in sogno vn serpe, che lattaua, & in maniera si riempiua, & gonfiaua di latte, che parea vna gran Conca, dalla quale ne bollisse certa spiuma, che di poi conuersa in chiarissimo fonte pian pian sorgendo cresceua in grandissimo Fiume, nel quale parea, che questo insognatore si sommergesse, se vn certo huomo saluatico non li porgea aiuto (Quindi manifestato l'insogno di Fausto si chiamò poi quel Monte il Mōte di Cōche) Fausto il di vegnente passo passo caminando con compagni sul

Costanzo pseguita i figliuoli del fratello.

Honorio si riduce sul monte di Conche.

Perche si chiamasse il Monte di Conche.

far

far dil giorno varij luoghi di quei monti attentamente ricercaua il serpe; & caminando verso il luogo doue staua Honorio, ecco che vedeno da lontano vn huomo quasi selluaggio, che conducea Greggi di pecore, & di Capre, & da lontano lo seguirono. Egli andato, come era suo costume di far ogni sera, all'humil capanna del Sant'huomo col suo Gregge per cagion di riposo. Fausto, & i Compagni oltra ogni sua speranza vennero presso ad Honorio. Honorio venendo all'vsato verso gl'Armenti, & il Pastore vide Fausto, & i Cōpagni, e pensando questi essere persecutori del nome Catalico, imaginò esser chiamato per mani loro al martirio. La onde postosi in ginocchion fece oratione à Dio. Ma vicinandosegli Fausto con allegra faccia. Dio ti salui, amico, li disse, ne lasciò che Honorio rispondesse, sinche non l'hebbe ricercato se mai ne' luoghi di detto Monte hauesse veduto vn serpente di tal natura, quale eglino ricercauano, & oue potesse da loro esser ritrouato, aggiongendoui la causa per cui lo ricercauano. All'hora rispose Honorio (hauendo prima ripreso Fausto prudentemente degl'Augurij, & di altre Heresie) non hauer veduto giamai simil sorte de Animali, & parergli impossibile, che si mostruosa bestia ritrouarsi possi, & che per ciò douesse abbandonar l'impresa, & con ferma fede l'essortò cō pietosissima oratione conuertirsi à GIESV CHRISTO Saluator de tutti, insieme con gl'altri che desiderauano la vera sanità, Quai cose vdite, da Fausto, & da Cōpagni pregato Honorio che seco andasse dalla Città. Dalle cui piaceuoli ꝓghere allettato egli, & confidato nella carità diuina, & humana insieme con essi andò nella Città al Padre di Marcella, a cui essēdogli venuto incōtro, molte cose della fede & della Religion Christiana publica, & elegantamēte cōtro gl'Augurij. & gli indouinatori disputando, ꝓdicò. Eglino ammirādo la dottrina sua l'honorarono come fosse vn Oracolo. E promettendo loro Honorio, che Marcella sarebbe stata risanata, se veniua alla Christiana fede, disse il Presidente di Sauoia che all'hora si ritrouaua in Brescia. Chi è costui, che gonfio (come à me pare) di insolē

za

za,ò pazzo (per meglio dire) hà osato di parlare si audacemente contro la Romana Religione? O rendi la pduta sanità alla putta di subito,ò sij egli abrucciato. Nel che molti adulatori alla libera gl'applaudetero. Ma il Padre di Marcella consolando Honorio cosi li fauellò. Non t'ispaurire, ti prego, ò huomo fra gl'altri buono per le parole di costoro, perche è concesso à molti di poter dire cose assai, ma à pochi di operar molto. Dicano ciò che gl'aggrada, & dica che vuole. Tu fa quello che sei per fare. Ecco che Marcella mie delitie, mio core, mia anima è apparechiata, & io insieme di consentire in tutto à tuoi consigli, mentre ella ricuperi in breue la sanità da te promessale, perche se diuino non sei, io giamai crederei, che ciò si operasse per tua virtù. Comandò all'hora Honorio, che Marcella fosse portata alla Chiesa de Christiani, & iui fosse lauata nel sacro fonte del Battesimo acconsentendoui il Presidente della Città. Fu dunque apprestato il bagno nel Tempio di S. Maria Madre del Signore, nel quale fu battezata Marcella da Honorio il di dell'Assonta l'anno della diuina humanità trecentesimocinquantesimo quarto. Or mentre queste cose si faceuano, scese dal Cielo vna nuuola in guisa di Colonna coprendo detta Vergine, quale benche fosse veduta da' Principi stessi, & da tutta la Città, per lo souerchio splendor, nondimeno nõ ui poteuano affisar gl'occhi i riguardanti peccatori. Ma orando Honorio il Signore con continue preghere, Marcella ottenne la vera sanità del corpo, & dell'anima. Perloche tutti quelli che erano presenti resero infinite gratie à Christo Dio. Honorio all'hora con l'essempio dal gran Costantino, & di Marcella essortaua tutti che venissero all'ortodossa fede. Eglino sentendo raccontarsi cose assai, & secrete del gran Costantino, ricercauano di che Patria fosse. Ma Honorio nient'altro rispondẽdo con guardo de dolcissima pietà rimirò Arnolfo suo fratello à caso iui presente, & teneramẽte lagrimando abbracciatolo, & bacciatolo sciolse vltimamente in tai parole. A questo, & à me renda testimonianza della Patria, & della Genalogia la pietra, che io tengo dell'anello

Honorio risana la fanciulla col battesmo.

nello di Arnolfo, & quadrando benissimo al spatio suo la pietra diede chiarissima certezza al fatto. Per loche il Presidente Padre di Marcella, & tutti i gentil'huomini assistēti insieme, con tutta la Città à gara accoglieuano, & accarezzauano con gradissimi honori Honorio, & Arnolfo. Disse all'hora Honorio per riuelatione di Dio. Siate tutti di buon'animo perche l'Imperatore, & à voi, & alla Chiesa Santa di Dio concede pace. Et cosi tre giorni dopò furō recate lettere dell'Imperatore al Presidēte istesso, & à Cittadini di Brescia della pace, & del rimettere i Christiani. La onde Honorio fu tenuto Profeta. Indi à poco venuta noua, che Herculano Vescouo nostro (di cui di sopra) era morto in riuiera di Garda, gli successe Honorio quale (come era diceuole e conueniente) confermato, fu di tal'essempio di Santità, & di dottrina alla Città nostra, che per li meriti suoi Cesare diede il Titolo, & l'honore di Duca, di Marchese, & di Cōte a lui (degno d'essere celebrato sempre e con laudi, & cō annali) & à successori suoi nostri Vescoui. Ne deue dubitare alcuno di non hauer ad ottenere ogni giusta dimanda da Dio Ottimo Massimo, qualonque volta inuocarà con pia mente questo Santo, le cui Sacratissime reliquie stanno con religiosissima diuotione riposte à giorni nostri in marmo, & oro nel Tempio dedicato à S. Faustino, e Giouita presso la Porta Settentrionale detta delle Pile, & si mostrano al popolo nel suo giorno solenne, che è a'vintiquattro d'Aprile. Ma poiche Giuliano Apostata fece partenza (come dicessimo) da questa mortal vita. Brescia assai felice diuenne sotto Giouiniano, Valentiniano, e Valente suoi successori, cōcedēdole eglino quāto bramaua, se bene non bramaua se non cose degne. Vero è che tal'hora fu trauagliata da alcun di loro intorno alla fede. Ma dopò essendo successo nell'Imperio Gratiano, & presentendo dalle spie, che contro di se veniua vna infinita moltitudine de nemici Visigotti (come vogliono alcuni) mandò Ambasciatori à Brescia, che le chiedessero aiuto contro i nemici dell'Imperio. Mossi i nostri Maggiori, & da magnanimità, & da fede ardētissima verso l'Imperio,

Maluezzo cap. 20.

Honorio, & Arnolfo si riconoscono in Brescia.

Honorio succede nel Vescouato di Brescia ad Herculano.

Quando fu datto il Titolo di Duca, di Conte di Marchese à Vescoui di Brescia.

Gratiano Imperatore ricerca aiuto da Bresciani cōtro Barbari.

perio, compiacendo all'Imperatore mandarono in campo sotto prode Capitano dieci milla soldati, ne' quali confidando molto Gratiano spense combattendo più di trentamila Alamanni presso Argentaria Castello di Frácia. Morto poscia Gratiano fu assonto all'Imperio Teodosio nell'anno di nostra salute trecentesimo settãtesimo sesto, quale in vniuersale amando tutti i Christiani, fu in particolar di Bresciani come de veri fedel fautor partiale. Et essendo dopò successi a lui nell'Imperio Arcadio, & Honorio suoi figliuoli entrato in Italia Radagasso Rè crudelissimo con grandissima copia de Gotti mettendo ogni cosa à ferro, e fuoco con due parti della sua gente assali Roma, & con la terza (come hanno i nostri Annali) Brescia per saccheggiarle ambedue in vn colpo come sorelle, & capi dell'Italia. Fece resistenza l'vna, & l'altra finche puote, prese l'arme, & fece sforzo nell'inimico. Ma restarono vltimamente ambedue dalla grandissima moltitudine de nemici (che furono, come dicono alcuni più di trecentomilla armati) prese, & priue d'ogni felice fortuna negl'ãni del parto della Vergine quattrocento e dodeci. Fu Brescia, perche s'era incrudelita verso il nemico, di subito mandata a fuoco gridando i Gotti douersi col fuoco punire gl'animi infuocati. Patì istessamẽte Brescia insieme con Roma varie sciagure da nemici regnando Honorio con Teodosio il giouane. Delle quali Filippo Prete Bresciano, & auditore di San Girolamo, che fiorendo in quei tempi cõpose alcuni egregi Cõmentarij nel libro di Giobbe, alcune cose toccò nelle sue lettere famigliari essortatorie alla sofferenza della pouertà, & de dolori, benche S. Girolamo scriuendo della morte di Marcella à Principia Vergine facesse solo mentione di Roma cosi dicendo. Terribile romor s'apporta da Occidente, esser assediata Roma, & con l'oro ricuperarsi la salute di Cittadini, & spogliati di nouo esser crucciati, & afflitti, perche dietro à beni perdono anco la vita, parlar non posso, & interrompeno i sospiri le parole mie mentre che detto. E presa la Città, che tutto il mondo prese, & prima di fame pere, che di spada, & pochi à pena si ritrouano

Altri hanno Argentina.

Ann. 376.

Maluezzo cap. 23. Radagasso assalta Roma & Brescia.

Brescia abbruciata da Gotti.

no da esser fatti prigioni. La rabbia della fame spinge gli affamati à magnar cibi nefandi, e scelerati, insieme si sbranano le membra, ne perdona la madre al lattante figlio, & riceue di nouo in corpo il corpo, che dal corpo mandò fuori. L'istesso par ch'accenni il Biondo mentre scriue che Constanzo mandò in Fräcia tutto l'essercito sotto la guida di vn soldatuccio, & che gli restò presso i Turonij Cenomani, & certi altri cercando di far pace, ò almeno tregua co' Vandali, Sueui, & con gl'Alani. Onde se appresso à Cenomani (di cui era capo Brescia) all'hora si fermò si grosso essercito, nessun'al creder mio douerebbe riuocar in dubio le cose, che in quei tempi si dicon'esser state fatte da Brescia con Roma.

Strage di Roma.

Lib. primo.

DELLE HISTORIE BRESCIANE DI M. ELIA CAVRIOLO.

LIBRO QVARTO.

SOMMARIO.

SI CONTIENE in questo libro come Brescia fu presa da Attila è messa a fuoco dopò la cui partenza da Italia è ristorata da Bresciani. Pati di nouo da gl'Alani, & da Turingi, & anco di pestilenza. Poscia riceuuto Alboino per Rè vi lasciò Alais Duca benignissimo Principe e molto amato. Indi breuemente si tocca l'historia de gl'altri Rè Longobardi co' fatti loro più notabili sino ad Aritperto, che s'affogò nel Tesino.

Maluezzo cap. 24. Coniura di Re Barbari di assaltar Italia.

Essendo succeduto nell'Imperio Teodosio il giouane (di cui di sopra fauellassimo) insieme con Valentiniano. Etio lasciato Prefetto da Valētiniano delle Città, & delle Regioni delle Gallie, si fermò cō l'essercito presso di noi per alcun tempo, poi n'andò à Redoni, à Narnetensi, & a Cianti. In tāto Bleda, & Attila Rè de gl'Vnni, Ardarico de Gepidi, & Valamir degl'Ostrogotti fatte genti in grandissimo numero, & entrati per la porta aperta à nostri danni, qual pare à ponto, che sia stata lasciata sino dal principio del mondo à Barbari per assalir l'Italia, saccheggiata Aquilea, & prese altre Città assai, & scorse Milano, e Pauia, allargandosi per tutta Venetia arriuarono molti di loro sin' à Brescia. Bresciani facendo ogn'opra per impedire l'empio nemico e potentissimo à tutto suo potere fieramente combattetero, e per tutto se gl'opposero, e fecero incontro. Ma attorniati, & assaliti da ogni lato da gagliardo sforzo d'innumerabili soldati,

Ciò fu nel l'āno 445. secondo il Maluezzo.

Bresciani fanno resistēza à Barbari.

Brescia presa da Barbari.

ſoldati, ahime, reſtaron vinti. Et entrato il nemico nella Città, furono sforzati i Cittadini di ritirarſi a Monti, & alle Torri, & tentarono ogni fortuna per ſopraſtar al nemico. Più fiera battaglia s'attaccò all'hora nella Città, ne vi reſtò luoco che da nemici combattuto non foſſe. Fu Breſcia vltimamente per commandamento d'Attila detto flagello de Chriſtiani, o di Dio data à fuoco. Va lo ſpauento per tutto, per tutto ſi ſentono ſtridi, per tutto ſi ſpargon lagrime, gridan le Donne, piangono i fanciulli, ſcorre per tutto ſangue humano, & nondimeno il crudeliſſimo, & ſanguinoſo nemico (con tutto che pauenti di maneggiare i Cittadini morti ſi, ma che riteneano ancora nel volto la braura, & la ferocia dell'animo) laſcia, che il rimanente vadi à ferro, è fiamma. In ſomma fu ſpianata la Città in maniera, che non vi fu muraglia, Torre, Tempio, Caſa, ò Cittadino, che del tutto fugiſſe ò l'arme del nemico ò il fuoco. Et fu all'hora anco quaſi tutta la Latinità guaſta e corrotta da Barbari in modo, che ſino à queſti noſtri tempi pare difficile, che quella primiera Maeſtà Latina poſſi reuiuere, ò prendere riſtoro. Donque eſſendo per andar Attila à Roma doppò la rouina di Breſcia, di Milano, & di Pauia, con le nemiche inſegne, Leone Pontefice Maſſimo huomo Santiſſimo compatendo alle ſciagure di Roma, & di tutta Italia, eſſortato di più da Valētiniano ſegli fece incontro, oue il Menzo mette in Pò, & con l'eſſempio d'Alarico che ſubito dopò la preſa della Città per giuſto giudicio di Dio morì, gli perſuaſe che non andaſſe più inante. Obedendo Attila à ricordi dell'Ottimo Pontefice (perche mētre inſieme fauellauano gli parue di veder dui huomini, che poi furono ſtimati eſſer S. Pietro, e S. Paolo) ſopra la ſua teſta, che tenēdo le ſpade ignude li minacciauano la morte ſe nō obediua, quindi partendo ritornò in Vngaria, oue non molto dopò morì, vſcendogli ſangue per il naſo abondantiſſimo per ebbriachezza. Incominciando poi l'Italia à pigliar ripoſo e quiete ritornarono alla Patria quei Breſciani che nel tempo del fatto d'arme à caſo ſi ritrouarono fuori, &

M[illegible]ria cō paſſ[illegible]uole [illegible]di Breſciani.

Italia guaſtata da Barbari.

Maluezzo cap. 25.

Attila cede alle preghere di Leone & torna indietro.

S. Pietro, & Paolo apparono ad Attila, & lo ſpauētano.

Nelle nozze della noua ſpoſa.

Il Maluezzo cap. 25. & il Biondo

coſi

cosi s'affaticarono d'habitar co' Castellani le dolci, e desiderate case, che con diligenza andauano tuttauia reparãdo. Ma quella parte, che era nel più eminente sito (era la maggior parte della Città all'hora posta all'alto, & nella sommità del Colle Degno) da indicibile rouina atterrata abbandonarono, giudicando (come penso) che per nessun tempo si douesse habitar più. Per tanto allargando la Città sotto le radici del Colle ristorarono le mura gettate dalla cima di lui, & la fabricarono verso Occidente oltra il Torrente della Garza, che come al tempo di Catullo, anc'hoggi scorrendo ritieni il sito mezano della Città, tirãdola da meriggio verso la fossa, che è sotto le case d'Hercole, isscludendo da Settentrione nel piano quei luoghi, oue hora stà il Monasterio di S. Faustino, & Giouita, perche à quei tempi vi era solo vna casa attorniata da boschi, quale perciò fu detta S. Maria in bosco, ò (come detto habbiamo) in selua. Ma furono questi luoghi dopò per noua ristoratione compresi, come hoggi vediamo nella Città. Ristorata adunque Brescia (come pur'hora detto habbiamo) l'anno della conosciuta salute, quattrocentesimo cinquantesimo secõdo, prese l'Imperio Martiano sotto di cui martirizati Sauino, & Cipriano, Pietro da Monte già nostro Vescouo, credendo che fossero stati nostri Cittadini comandò che la festa loro fosse da nostri habitatori celebrata. Altri nondimeno cõtendeno questi Martiri nõ esser stati nostri Cittadini. Ma lasciando io il giudicio di questa verità à voi Padri, solo apportarò le ragion loro. Dicono adunque questi Santi non esser della Città nostra ma d'vn Castello in Transalpina detto Bresse non lõgi dal fiume Rodano, il che chiaramente si hà, & dall'historia loro, & dalla noua Tauola di Francia aggionta à Tolomeo. Perche nell'historia istessa de Martiri è palese che si fa mẽtione del Rodano fiume Transalpino, & de altri luoghi à lui contigui, & nessuna se ne fa de nostri, bẽche in detta historia siano detti Bresciani, il che però dicon'auuenire non da Brescia nostra Città, ma da Bresse Castello (com'è detto) Transalpino, cosi parimente accenna la Tauola sopradetta.

Nouo sito della Città di Brescia dissegnato dopò la ruina d'Attila.

Ann. 452.

detta. Et pure quel nostro Vescouo affermò detti Martiri esser stati nostri Cittadini. Ma discerna il vostro auueduto giudicio ciò che in tal fatto si debba tenere. Or mentre in quei dì il beato Paterio nostro Vescouo succeduto à Paolo secondo, & questo à Dominatore, & egli à Rusticiano, & Rusticiano ad Honorio andaua diligentemente illustrando la Città nostra cō precetti di Christo. M. Faustino nostro Cittadino anch'egli, è chiarissimo Poeta compose alcuni deuoti, & elegantissimi poemi i cui titoli sono.

Oratione all'Eucharistia che comincia.
Dignum Sancte Pater.
Preghera nella Passion di Santi.
Dignum summe Parens.
Oratione dinanzi la Consecratione.
Hæc tibi pro meritis.
Ringratiamento dopò la Consacratione
Quàmquàm terrigenis.
Vna preghera all'Altare.
Christe Dei soboles.
Lode nell'eleuation del Sacramento.
Verbum quod patrio pectore fluxerat.

Noue sciagure in Italia sotto Leō primo.

In questo mezo passò di questa vita Martiàno senza figli, à cui segui Leon primo, questi non puotè resistere in modo à Genserico Rè de Vandali, che con nemiche schiere nauigaua in Italia, che non patisse tutta l'Italia grauissime sciagure. Brescia però le patì più graui, & maggiori di tutte l'altre Città. Perche essendo entrati gl'Alani in Italia per le montagne di Trento sotto la condottta di Biorgo Rè loro, li fu mandato incontro da Seueriano Generale dell'essercito Romano Ritinieri p nation Gotto, quale (come testifica Il Biondo) opponēdosegli con l'essercito tra Garda, & Bergomo, hauendo hauuto soccorso da nostri vinto l'essercito nemico con grandissima strage, vccise vltimamente il Rè Biorgo. Ma poiche con le proprie mani il fanciullo Leone hebbe coronato in Imperatore Zeno ne suo padre, & poiche Verrina Augusta hebbe chiamato Basilico suo fratello Imperatore in Constantinopoli. Ze-

Biorgo Re de Barbarì amazzato ī battaglia.

none se n'andò in Isauria volendo più tosto esser fuor vscito cō Mariagne sua moglie, che commetere, che la Repub. trauagliata da guerre ciuili riceuesse per causa sua qualche incommodo. Della qual fuga allegratosi Basilisco chiamò Marco suo figlio Cesare. Ma essendo egli caduto nell'heresia Nestoriana, & essendo mal visto da tutti per altre dishonestà della sua vita si riuolse la Città à Zenone, quale ritornato in Constantinopoli col fauor del popolo presi Basilisco, Marco, e Verrina li cōfinò in Cappadocia. In Roma Nepote. Imperatore quietati quāto prima i mouimenti di Gundibaro ritrouò il gouerno più pacifico, & hauea risolto di mādar qua da noi Oreste maestro del suo campo per defenderci dall'assalto de Visigotti, che con alcune altre poche parti delle Francie erauamo rimasti sotto la Signoria del Roman'Imperio. Oreste venuto quanto prima con l'essercito à Rauenna creò Imperatore Augustulo suo figlio, che in Rauenna stanciaua. Vdito ciò Nepote, & sapendo non hauer soldati per poter far resistenza, perche gl'hauea cōcessi tutti ad oreste se ne fuggì ī Dalmatia. Or'Augustulo p̄sa la Corona dell'Imperio in Rauēna fece lega col Rè de Vandali all'hora padrone dell'Africa credēdo egli, & insieme Oreste il Padre, che in queste confederatione si facessero le forze dell'Imperio grandissime, e gagliardissime. Et mentre che Augustulo cautamente si prouede, & riguarda dall'Africa, ecco che adosso se gli scopre vn nembo dal vecchio fomite della rotta dell'Imperio mosso d'alcuni Cittadini Romani suoi emoli. Perche gl'Eruli & i Turingi (fattosi Capitan loro Odoacro huomo di perspicace ingegno) si partirono dalle più basse bocche del Danubio. Furono questi Eruli, e Turingi le reliquie dell'essercito di Attila, c'hauendo da se stessi vinti Hermaco, e Durite figli d'Attila, & altri popoli appresso si fermarono presso le bocche del Danubio. Donque entrati questi Eruli & Turingi in Italia, lasciata Aquilea à man sinistra piegarono ne' Triuisani, e Vicentini, & vltimamēte in noi Bresciani non senza nostro notabil danno, benche à bastāza fosse riseruata la dignità della Citta, perche saccheggiato

Maluezzo cap. 27.

Reliquie del essercito di Attila fanno tumulto in Italia.

Maluezzo cap. 27.

giato in parte il Territorio,& vccisi in battaglia alcuni Cit tadini finalmente volto in fuga il nemico, Teodorico Rè degl'Ostrogotti hauendo non molto dopò ottenuto il do minio (superato Odoacro,e rimanēdo senza contrasto)di quasi tutta l'Italia, anco la Città nostra hebbe riposo intorno à quarant'anni. In questo tempo Anastasio nostro Vescouo benemerito, & della nostra, & della Christiana Republica (perche seminò anco in Africa la parola Dio con grandissima efficacia,lasciando questa vita mortale andò alla celeste. Essendo poscia entrato cōpagno nell'Impe rio Teodato fu l'Italia da ogni lato, & si longamente oppressa dalle genti de Gotti,& da altre nationi,che in molti luoghi di lei per souerchia fame si manteneuano le Madri con le carni de suoi figliuolini. Brescia ancorche per ca restia di vettouaglie fosse debole,& ridotta al fine, per spetial fauore di Dio nondimeno giamai incorse in si horrendo caso. Perche i Cittadini accorti vsciuano dalla Città, e prendeuano à pretio le cose necessarie al vitto, & molte volte ancora p forza d'arme le pigliauano da nemici onde venne il prouerbio. Quicquid terra creat Brixia fortis ha bet. Fù di poi per virtù,& industria di Bellisario Patritio liberata l'Italia da tante calamità, ma con che mezo non è mia intentione hora de scriuere, non appartenendo molto al proposito dell'historia nostra. Non reputo però scōueneuole il referire come in questi tempi la Città di Venetia hebbe principio da gl'huomini che fuggiuano dalla Prouincia di Venetia,essendo ella mò dominatrice,& della Prouincia istessa,& di noi,& d'altre Città assai. Imperando adunque Giustino con sua moglie Sofia. (quello era successo à Giustiniano, & questa dopò il marito dominò sin'à tempi di Tiberio secondo) hauendo ripreso forze i Gotti entrarono di nouo in Italia col Rè Totila, & di prima accamparono ne luoghi di Venetia scorrendo per le Ville,sualigiando rubando, facendo prigioni, dando il guasto al paese,& mettēdo ogni cosa sottosopra,si che gl'habitatori abbādonādo quei luoghi si ricouerarono co' figliuoli,& con le mogli alle paludi, ou'hoggi se de la Cit-

Anastasio Vescouo de Bressa huomo di Santa vita muore.
Maluezzo. cap.28.

Prouidēza de Bresciani per schifar la fame.
Belisario libera la Italia da nationi straniere
Origine della Città di Venetia.
Maluezzo cap.81.

Gotti ritornano in Italia sotto in Totila Re.

tà di Venetia,& li dimorati per alcun tempo cominciarono à fabricar l'anno di Christo (come vogliono alcuni) quattrocentesimo sessantesimo secōdo vna Cittadella. Fù dichiarato poi Narsete per sua buontà, & qualità gentil'huomo da Giustiniano, & fatto Capitano dell'essercito Romano, e volendo mouere guerra à Totila, e con lettere, & con Ambasciatori chiese Alboino Rè de Longobardi, che da Vngaria calasse in Italia con tutte le sue genti (lascio qui da parte vn certo Teodiberto di Clotario, che sceso in Italia quasi che furtiuamente occupò tutta la Cisalpina) Acconsenti Alboino, & entrato per Sirmione con le mogli, e co' figli, & con fioritissimo essercito occupò di prima tutta la Prouintia di Venetia, dopò spinte le genti ne Cenomani mise l'ordinanze nel Territorio di Brescia, nel quale (dicesi) edificò la cōtrada di Prat'Alboino. Indi assalito Milano, l'hebbe à forza, & lo diede à sacco, & poi ridusse in suo poter anco Pauia. Queste infelicità, morti, e rouine parea a ponto che fossero state significate da alcuni prodigij visti in quei tempi. Perche apparuero in Cielo schiere di fuoco che guerreggiauano insieme dal strepito e rumore delle quali parue che molti de mortali restassero storditi, & attoniti. Se ben la nostra Brescia in tanto nembo di tempesta, & per diuina, & per propria virtù assai à bastanza retenne il suo decoro, ancorche non potesse schifar del tutto il contagio della peste, & la mano fortissima de nemici conciosia, che fù tanta peste in tutta l'Italia, che abbandonate Ville assai, & assai luoghi coltiuati per inanti per la morte degl'huomini, per tutto nacquero poi (cosa che ci dimostrano per ancor i rimasti vestigij) grādi, & amplissimi Boschi. Et tanto essercito de Barbari, & d'altri vi calò, che dal essercito fu oppressa, & calpestrata ogni picciola parte di questa Prouintia. Quindi essendo stata occupata da detti Longobardi la Gallia Cisalpina, cioè i Cenomani, gl'Insubri, e i Liguri, come suo regno troncamente l'appellarono Lombardia quasi Longobardia. Mandarono i Bresciani all'hora à persuasione di Narsete Ambasciatori ad Alboino salutandolo p Re loro, qual venuto

Ann. 462. Hoggi ragioneuolmente si può dir Reina della Città.

Mal. ca. 32.

Mal. ca. 36.

Mal. ca. 40.

Mal. ca. 35. Prodigij horribili denūciano le calamità future.

Peste ī Brescia, & nel territorio grādissima.

Mal. ca. 33. descriue cō molte parole questa peste.

Scriue il Maluezzo cap. 74.

Maluezzo cap. 41.

co gl'Oratorij à Brescia, li cõesse la pace facendosi giurar fedeltà poi constituì Presidente della Citta Alais huomo di bontà celebre tra Longobardi chiamãdolo Duca di Brescia. Questo restando nella Città con molti Baroni, moglie, e figli, contrasse co' Bresciani amicitie tali, & s'apparentò per mezo di matrimonij, in modo che stretti già di cõsanguinità i Bresciani co' Longobardi diuennero vn sol popolo, & vn sol sangue. Perloche prese la Città tale accrescimento, che non molto dopò cominciò à fiorire per edificij, per richezze, per popolo, per arte di guerra, & per ogni maniera di felicità. Ma seruando i veri Longobardi gl'antichi riti, & vsanze della sua gente, hebbero in odio intorno a sedeci anni la Religion Christiana, e i Sacerdoti suoi, sin tanto che successe nel Regno Teudelinda Regina Christianissima, à cui S. Gregorio per quanto si legge intitolò il libro de Dialoghi. Ma per non lasciar in silentio le cose degne di memoria. In quell'anno, che Alboino ottenne la Città, fu tanta neue nel nostro piano, quãta mai si vedesse nell'Alpi & la seguente està, fu tanta abondanza de biade, & de frutti, quanta alcuna età si ricordasse mai esser stata per l'inanzi. Il secondo anno poi parea che tutta l'Italia andasse à male per carestia di raccolto. Ora sforzando Alboino Rosimõda sua moglie à bere nella coppa, che si hauea guarnita d'oro del teschio del soccero sdegnatasi per tal fatto cominciò ad amar Nelmelchide giouane Lõgobardo, quale à persuasione di lei, nella cui prattica molto si compiacea, vccise Alboino. La onde nato tumulto tra Longobardi, cercarono e tentarono alcune Città di ribbellarsegli, ma eglino di subito cõfederatisi insieme, & creati di suoi molti Duchi si mãtennero, & cõseruarono il posseduto dominio. Brescia tra l'altre vedendo d'esser oltra modo amata da Alais suo Duce, non patendo d'esser vinta di cortesia non pur fece resistenza à quei che ribellauano, ma di più per cõmodo e diffesa di lui fabricò sotto la veduta del Colle à meriggio Case grandi, e stupẽde, che fino à gl'anni di Christo mille ducento cinquanta furono dette (come chiara testimonianza ci danno vn'an-

Brescia sida ad Alboino Maluezzo cap. 42.

Bresciani et Longobardi diuentano vn popolo solo.

Mal. ca. 46.

Mal. ca. 47.

Mal. ca. 48.

Morte di Alboino.

Maluezzo cap. 49.

tica carta d'vn Notaio, che io stesso hò letta, & altri ricordi assai ritrouati altre volte mentre si cauaua la fossa di Cittadella (il Palazzo del Duca) perche all'hora vi furono trouate alcune muraglie rotte, & altri amplissimi vestigij d'edificij, ne' quali erano grandissimi sassi con marauigliosa opera segati, e politi. Dicono alcuni, che in quei tēpi vennero à noi i Frati Eremiti, altri vogliono che venessero dopò i Minori. Dopò Alboino contēdono alcuni che īmediatamente regnasse Dafone. Tra quai tempi (salua la verità del successore di Alboino) morto di già Giustino, e Tiberio II. fu cōmesso l'Imperio de Romani à Mauritio genero di Tiberio l'āno della salute nostra 586. Ora i Lōgobardi essēdo stati 10. anni sotto i Duchi dopò la morte d'Alboino, & di Dafone crearono Rè loro Eutare (come scriuen' altri) Antari, che anco à cōcorrenza di Romani Imperatori addimādarono Flauio, & questo cognome si tennero dopò tutti i Rè de Lōgobardi Facēdo ī tāto sforzo Mauritio di cacciare i Longobardi d'Italia solicitò co' danari à q̄sta guerra Sigiberto Rè di Frācia il qual messo insieme grosso essercito di Frācesi, & de Germani, venuto alle mani cō Eutari, & riceuuto gran danno restò vinto. Di tal Vittoria gonfi i Lōgobardi scorsero sin'al Mare di Sicilia riducendo in suo poter l'altre Città d'Italia, perche meno godessero della Città di Roma si lōgo tempo assediata. In questo tempo furono si spesse, & si gran pioggie, che tal'hora i nemici della forza di esse furono ributtati dalle mura. La Garza nostra Torrente vscēdo cō graue inōdatione dalle più alte riue del suo letto, parea rinouare a nostri Cittadini, nō senza grā cordoglio e molestia loro il diluuio di Noè. Et furono nel seguente Nouēbre tanti Lāpi, e tuoni, quāti era cōsueto di essere nel tēpo di estate. Ora quietate le guerre, & procelle chiaro è che ꝑ buontà d'Eutari, & di Teudelinda sua moglie (erano q̄sti ambidui giouani, ma ꝑ ogni sorte di virtù chiarissimi cōsorti) non s'vdiuano farsi nella Prouintia, nō che nella Città, furti, violenze, ò altra scelerità: anzi che i Tēpij rouinati, i dispersi Sacerdoti, & la Christiana religione da tāti īpeti, & onde, quasi che sommersa

Ann. 586. Mal. ca. 50.

Mal. ca. 51. Flauio Cognome de Re Longobardi.

Mal. ca. 52. Frācesi rotti da Lōgobardi.

Mal. ca. 53. Pioggie mōstruose.

mersa per diligentissima cura dall'istessa Teudelinda furono ò nel primiero, ò in meglior stato ritornati. Et Brescia hauendo si religiosa Donna, rimase adorna di assai Chiese ornatissime, & d'altre cose appartenenti istessamente alla Religione. Instituì all'hora Gregorio, primo sommo Pōtefice per le sopradette guerre, e calamità, le Litanie de sette modi quali di subito detta Teudelinda ꝑsuase à Bresciani, che con somma veneratione l'abbracciassero. Cosa che incōtanēte fu essequita da Domenico all'hora nostro Vescouo huomo di grā Santità, & insieme dal Clero, & dal Popolo. Era successo q̄sto Domenico à quel Vescouo, che come testifica l'istesso S. Greg. ī vn suo Dialogo) hauēdo ꝓmesso, tolti danari di sepelire vn certo Valeriano nostro gentil'huomo di mal'affare nella Chiesa di S. Faustino, da li à trēta giorni passò di subitana morte. Mādò poscia Eutari contro gl'Istriani suoi cōtrarij sei milla soldati scelti tre milla dalla Città, & tre milla dal territorio. Quali colà mādati ꝑ raffrenar il loro ardire à sue spese, vi si portarono in modo che ne riportarono insieme e chiarissima gloria, e ricchissime spoglie. Del qual fatto il Rè tutto lieto, ꝓmise assaissimi beni à nostri cittadini. Ma vedēdo egli nō poterli dette ꝓmesse seruare (sendo dalla morte tolto) secōdo il desiderio suo, lasciò à Teudelinda sua moglie. che tra tutte le Città del Regno suo, douesse sempre osseruare cō pietoso e tenero affetto Brescia affermando che i Regni stauano sin tāto, che i Rettori si mostrauano verso i popoli tali in tempo di pace, quali bramauano che fossero eglino verso di se ne' tēpi della guerra. Ella riconosciuta da tutti i Longobardi ꝑ Regina diede totale essecutione al testamento del marito. Ma facendole bisogno d'huomo ꝑ maneggio dell'arme all'hora in particolare grādemēte opportune e necessarie, essortata molto, & anco subornata ī parte s'accoppiò cō Agilolfo huomo prode, e guerriero, ne manco ꝑ bellezza, che ꝑ animo & ꝑ virtù accomodato all'Imperio, E che da Longobardi stessi fu in detta Signoria cōfirmato. Ribellarono à costui molte Città, ma cōtro à ribelli la nostra fedel Brescia tale ajuto li porse, che col soccorso di Bresciani,

Mal. ca. 54.
Quādo furono instituite le Letanie.

Mal. ca. 55.

Eutari morendo ricomanda Brescia à sua moglie.

Mal. ca. 56.

Teudelinda si rimarita.

ni si gloriaua d'hauer racquistate Mantoua, Verona, Bergomo, Cremona e Trento. Dopò le quai cose fu fermata pace, per essortationi di Gregorio Papa, & di Teudelinda, tra Foca all'hora Imperatore di Romani, & il detto Agilolfo, & suoi confederati, tra quali era stata crudelissima guerra. Fu in quei tempi da Genaio sin' al vegnẽte Settembre tanta secchezza, & fame in tutta Italia, che d'immatura morte perirono molte migliaia d'huomini di fame, & di sete. Quai cose furono accennate da quel gran Cometa che per tutto vn mese apparue sera, e mattina, & da quel sanguinoso segno che dopò fu visto in Cielo, & da quelle insanguinate lanze, che con chiarissima luce molte notti scorsero. L'inuerno che seguì fu cosi rigido, & agghiacciato, che si tenea p tutto, che fossero le viti seccate e morte, da souerchio gelo, le biade parte furono magnate da topì, parte dal freddo. Ora chiaro è che tutte queste cose auuennero per la partenza che fece S. Gregorio da questa humana alla celeste vita, perche hauendo l'anime de Christiani, per la morte de si gran Dottore, e Pastore, à restar priue del cibo spirituale, ragion'era che i corpi loro patessero istessamente di fame, & di sete. Era cresciuto in tanto Adoaldo primogenito di Agilolfo, che nel second'anno (cosi contentando il Padre) & essendo presenti i Legati di Francia, fu inalzato nel regno sopra Lõgobardi, à cui essendo stata data per sposa da Legati l'vnica figlia di Teodeberto Rè di Francia, Agilolfo stabili con Francesi, e con Romani i patti della pace. Et si dice che Fausto nostro Cittadino huomo per virtù integerrimo, mandato poco inanzi da Agilolfo Legato all'Imperatore li portò queste commissioni. Poco dopò morto Agilolfo successe nel regno Adoaldo con sua madre Teudelinda quale essendo diuenuto pazzo l'anno decimo del suo gouerno fu scacciato dal Regno, & fù fatto in suo luogo Rè de Longobardi Arioaldo, Regnando costui presero i Saracini, & gl'Arabi l'arme sotto Maumeto Capitã loro, & poco vi mãcò che nõ annullassero l'Imperio e'l nome de Lõgobardi, hauẽdo p̃sa Alessandria, & molte altre Città della Soria, & della Cilicia.

Mal. ca. 57. Sete, & fame immoderata trauaglia la Italia.

Mal. ca. 58. Prodigij che significarono quelle calamità.

Freddo estremo.

Cagione perche nascessero tãti mali

Mal. ca. 60.

Mal. ca. 61. Adoaldo diuẽta pazzo, & è scacciato dal Regno.

Mal. ca. 62.

Man-

Mandarono i Bresciani in tanto per essortatione del beatissimo Felice Vescouo ventesimo settimo di Brescia, insieme con alcuni altri fautori della Christiana Religione, & dell'Italiana lode, aiuto di (consentimento però d'Arioaldo) contro l'essercito di Maometto, finche tutti gli sforzi de Saracini andarono in fumo. Passato fra tanto Arioaldo da questa vita. Rotare dotato di sapienza, & di militar disciplina all'hora creato Rè commise à Pollione Bresciano suo dottissimo Cancelliero, che registrasse quelle leggi, che per sola memoria in vso hauea, & volse, che detto libro si chiamasse Editto, conciosia che per inanzi i Longobardi erano stati senza leggi. Dechinãdo il Rè dopò forsi per troppa sottigliezza d'intelletto nell'heresia Arriana, & comportando ciò i Bresciani maluolentieri, non senza graue molestia d'animo gli restarono per alcun tempo soggetti, & facendo con la Catolica Religione cõtrasto al Vescouo Arriano, che egli v'hauea posto, procacciauano tal'hora esser da lui ripresi come contumaci, acciò saputasi dall'istesso Rè la causa della contumacia loro; perche disputando i Bresciani hauessero con ragioni vinti gl'Arriani, gli leuasse quel Vescouo. Ilche hauendo eglino facilmente ottenuto, hauendo egli contro l'Imperatore d'assalir la Toscana raccolte, & dalla Città, & dal Territorio alcune bande di fortissimi soldati gliele mandarono sotto la condotta di Guglielmo Cittadin Bresciano. Il quale incõtratosi con le squadre de Romani, che affrettauano cõtro i Longobardi, tagliatine à pezzi ottomilla, & volti in fuga gl'altri riportò chiarissimo triomfo à Rotari, & à Brescia con immortal sua gloria. Fù in questi tempi vn grãdissimo terremoto, & vna larghissima, & copiosissima inondatione d'acqua, dopò di cui essendo infetta quasi tutta l'Italia di vn'empia mortalità de gonfiezza de corpi la misera Città di Brescia rimase priua, & del suo Re Rotari, & d'altri assai Cittadini. Sostituito poi Rodoaldo nel Regno da Longobardi si portò in modo, che rimosso ogni timor de nemici parue (sin che cãpò, che sotto di lui viuessero in perpetua pace, e quiete, ma ritrouato a giacere con vna certa Donna

Saracini domati da Italiani.
Mal.ca.63.
Pollione Bressano Cãcelliero del Re de Longobardi.
Il Maluezzo nõ fà mẽtione di q̃sta sua perfidia.

Mal.ca.64.

Rotari col soccorso de Bresciani rõpe i Romani sul Modonese.

Infirmità mortali cagionate da eccessiue pioggie.
Mal.ca.66.

Rodoaldo re de Longobardi vcciso in adulterio.

Rodoaldo Re de Longobardi vcciso in adulterio.

na Longobarda, fu dal marito dell'adultera scannato, lasciando la moglie Gundiberga già figlia della Regina Teudelinda. Questa imitando la religione della madre edificò alcune Chiese particolarmente in Brescia l'adornò d'oro, & d'argento. Succeduto à Rodoaldo Aritperto hauendo presso à Pauia fabricata la Chiesà del Saluatore, in Brescia ampliò il Vescouato, & l'arrichi de stabili, & nobilitò d'ornamenti. Et hauendo, lasciato morendo dui figliuoli Pertarit' e Gundiberto questo di Milano & quello Duca di Pauia. Grimoaldo Duca di Beneuento venuto à Pauia ne cacciò Pertarit' fanciullo, & cacciò da Milano parimēte Gundiberto. Il che presentito da Clodoueo Rè de Francia, portando grandissima compassione al caso di giouanetti mandò di subito in Italia grandissimo numero de soldati perche il perso Regno ritornasse, & fosse restituito à quei giouanetti. Si venne donque al fatto d'arme nella Regione di quà dal Pò, oue dall'vna parte, & l'altra fu con grandissimo empito, & ardor d'animo combattuto, affaticandosi l'vna di ritornare nella Signoria del Padre, & l'altra di retenere cioche con l'arme hauea acquistato in guerra. Ma inchinando la vittoria à Grimoaldo, rotti, & messi in fuga i Francesi furono cacciati d'Italia, ingannati, come dicono, da questo stratagema, che confidatisi i Lōgobardi dell'astutia d'vn certo Apollonio soldato Bresciano, fingendo di fuggire, e lasciādo i padiglioni, & gl'allogiamenti abbondantissimi di bagaglie, & di vettouaglie, & in particolare di copia di vino, non longi dalla Città d'Ai, st si posero in aguati. Entrati i Francesi nelle stanze, & ne gl'allogiamenti, & credēdo che fosse vera la fuga de nostri si diedero à piaceri del mangiare, & al tracannar de vini. La onde soprauenēdo le bande di Grimoaldo, & ritrouando che i Francesi aggrauati dal sonno giaceuano sbandati, come pecore senza custode li mandarono à fil di spada si che à pena auanzò chi portasse la noua di tanta rotta à Clodoueo. Gonfio di questa vittoria Grimoaldo ridusse di subito tutta la Prouīcia alla sua obediēza. Ma mouēdosi Costanzo Terto che ad Heraclione era nell'Imperio successo

Mal.ca.67.

Mal.ca.68. Vescouato di Brescia arrichito et ornato da Re Longobardi.

Giornata tra Frācesi & il Duca di Beneuento.

Mal.ca.69.

Rotta de Francesi

Cagione della rotta de Francesi.

Mal.ca.30.

cesso contro Grimoaldo. Grimoaldo accozato insieme di subito vn grosso essercito,& determinando d'andar cōtro Costanzo,consegnò à Lupo Duca del Friuli il Regno ò come dir si suole le pecore al Lupo. Perche Lupo scostatosi alquanto il Rè facendo sforzo d'appropriarsi il Regno dell' Italia,riempi in Toscana,in Romagna,& nella Gallia oltra il Pò ogni cosa de tumulti. Ilche risaputosi da Grimoaldo presso à Beneuento mosse con danari,& con promesse i Ravaresi sotto la condotta di Cacano contro di Lupo. Questi venuti al fatto d'arme furono di prima sconfitti da Lupo. ma ritaccando la battaglia il giorno vegnente vinsero ,& tagliarono à pezzi Lupo,& diedero à sacco tutto il Friuli, Ritornando poi Grimoaldo (perche Costanzo si partiua dall'Italia) nella Cisalpina assalì il sabbato Sāto, Forlinpopolo, & mandati tutti à fil di spada lo diede à sacco , & lo spianò,& ciò per vendetta dell'ingiuria, che iui haueua riceuuta da Rauegnani mentre marciaua ad incōtrar Costāzo,& indi venuto nel Friuli vccise Arnesite figlio di Lupo, che aspiraua al Ducato paterno presso al fiume Natisone, aiutato da molti della Dalmatia sotto la condotta di Vettari. Ma volendo egli ferir d'arco vna columba,hauendosi mentre stantiaua in Brescia ferita vna mano ritornatosi à Pauia di nouo se gli ruppe senza potersi giamai restringere il sangue si che ne morì. Furono tutte queste cose chiaramente accennate dal Cometa,che per tre mesi apparue, & dalle gran pioggie , & da spessi tuoni e tali quali per l'adietro ò mai,ò rarissime volte erano stati l'Oglio vscendo dal lago d'Iseo leuato sopra le riue del solito letto allagò da tutte due le parti il paese intorno à dieci stadi E con la sua inondatione estinse le biade, & molti migliaia d'huomini,& di animali. Ora morto Grimoaldo Padre Garimaldo suo figlio ancor fanciullo prese le ragioni del Regno, & tre mesi soli Regnò, perche Pertari figlio del Rè Ariperto(quello che di sopra dicessimo , che fu scacciato da Grimoaldo) mentre fuor vscito traghettaua da Francia in Bretagna,da incerta voce fu auisato , che ritornasse al paterno regno. Onde mossosi da quella uoce, & per lei ritor-

Mal.ca.74.
Cometa spauenteuole quanti mali significasse.
Inondatione del Lago d'Iseo.
Mal.ca.75.
Mal.ca.76.
Pretarit ricupera il regno fraterno senza cōtesa.

Pertarit ricupera il regno fraterno senza cõtesa.

nato in Italia, il terzo mese dalla morte di Grimoaldo senza cõtesa godè il paterno Regno, huomo da bene in vero, e molto amico della Christiana Religione. Dal cui essempio mossa Rodelinda sua moglie rizzò vna Chiesa alla gloriosa Vergine (hauendo egli prima fabricato in Pauia il Monasterio di Santa Agata) c'hoggi si dice Santa Maria in Pertica. Insuperbito in tanto Alachi Duca di Trento della vittoria che con grandissima mortalità di Bauari hauea hauuto presso à Bolzano, già Banzano, si risolse di prender l'arme contro il suo Rè, Pertari raunato giusto essercito da Bresciani di primo impeto ruppe, & mise in fuga il nemico, & chiuso in Trento per alcuni dì l'assediò, ma fuggendo Alachi di notte da Trento, Pertarì lo conquistò. E fu questo Pertarì di tanta clemenza verso Alachi, che ritornato à lui lo ritolse in gratia, & à preghere di Iuniperto suo figlio lo creò Duca di Bresciani, ciò ricusando però, & spesso negando Pertarì, conciosia che gli imaginaua (come auuenne poi) che questo douesse cedere in rouina di Iuniperto. Si dice che all'hora, l'anno cioè dal nascimento di Christo settecẽtesimo ottauo apparue per alcuni dì tra la Natiuità, & l'Epifania à Ciel sereno vna stella Crinita appresso le Vergilie; Ne io negarei, che cosi apparsa fosse se la cosa del nascimento delle Vergilie potesse stare. Perche le vergilie cominciano à leuarsi nell'Equinottio di Primauera, quando il Sole entra nel segno dell'Ariete, & cessano d'apparire incominciando l'Equinottio dell'Autunno, in modo che la natura non concede, che in tal tempo quella stella potesse esser veduta presso alle Vergilie. Si dice parimẽte che all'hora da Vesuuio monte di Campagna vscì tãto fuoco impetuosamẽte, che tutti i circõuicini luoghi restarono abbrucciati. Indi à nõ molto seguirono molte vccisioni, rapine, incendij, e morti de Prencipi. Pertarì fra tanto hauendo regnato solo ott'anni, si prese compagno nel Dominio Iuniperto (altrimenti Condiperto) suo figlio, col quale insiemamente regnò altri dieci anni, & l'anno deciottesimo del suo Regno morse. Iuniperto restato Rè solo prese per moglie Ermelinda per natione Inglese.

Pertarit acquista Trẽto.

Clemenza, & magnanimità de Pertarit.

Incẽdio vscito dal mõte Vesuuio fa gran danni a luoghi circõuicini

Ora

Ora ritrouandosi vna volta Iuniperto absente, Alachi per odio concetto già tempo per ingratitudine sola contro Pertarì, assalì con l'arme (accōsentēdoci anco Aldone, e Grausone Conti, e Gentil'huomini Bresciani) & di subito li occupò (come li hauea predetto Pertarì à ponto) il Regno, & il Palazzo che teneua in Pauia. Fuggi Iuniperto ne l'Isola nō molto distante da Como, & iui gagliardamēte si fortificò per timore di Alachi. Auuenne che contando Alachi danari vn giorno, cadutone vno dalla tauola, raccolto da terra da vn fanciullo d'Aldone per l'intrinseca famigliarità del Padre iui presente, fu reso ad Alachi. Egli credendo, che il puttino (come per natura accader suole) poco ò nulla intēdesse, & essendo à tutti egualmēte ingrato disse. Tuo padre ha molti di questi, quali fauorēdomi la fortuna in breue mi darà, Ritornato il putto à casa, & interrogato dal padre, che cosa hauesse dita, ò eduta appresso il Rè, gli riferì quanto era tra di loro passato. Onde sbigotito Aldone conferì cō Grausone le cose che il figlio gl'hauea riportate d'Alachi, & subito battetero consiglio con quelli amici, de quali pensauano potersi fidare in che maniera Alachi ingratissimo Tiranno de tutti gl'altri potesse restar priuo del Regno. Indi operarono, che Alachi assai lontano andasse à caccia, lasciando in tanto alla diffesa del Regno questi Gentil'huomini. Il che fu da loro, & per la esperimentata amicitia, & fedeltà altre volte, & per l'eloquenza sua, in cui erano molto dotti, dissimulando eglino di più l'ingiuria facilmente ottenuto. Ito adonque di subito à Iuniperto Aldone, & scopertali la congiura fatta à forza contro Alachi, li giurò fede, che lui, e Grausone gli hauurebbono date in mano Brescia e Pauia, se tra cinque giorni hauesse assalito con potente sforzo dette Città. Iuniperto hauendo ciò hauuto carissimo, tentò prosperamente il determinato giorno l'impresa. Onde i nostri Cittadini leuatane la tirannide resero al giusto Rè il Regno, & il giusto Regno al Rè. Alachi inteso il fatto andò incontanente in Istria, & per incerto destino tirò seco tutte le Città di detta Prouincia. Perloche messo insieme vn'es-

Mal. ca. 80. *Tradimēto di Alachi verso i figlioli di Pertarit.*

E detta qst' Isola Comacina.

Mal. ca. 81. Cor. lib. 1. Paol. Diac. lib. 5. c. 16.

I fautori de Alachi cercano di torgli il Regno.

I figlioli de Pertarit si mettono alla recuperatione del Regno.

Mal. ca. 82.

sercito venne à Vicenza, & la ridusse in suo potere insieme con gl'altri Popoli circonuicini. Mosse all'hora Iuniperto l'arme contro di lui, & hauendo ciò presentito i Friulesi appoggiando alla solita amistà de Iuniperto di proprio volere vennero per aiutarlo contro Alachi. Dilche auisato Alachi prese i Friulesi che veniuano alla sfilata, & gli constrinse à giurarli fedeltà, & ordinando loro, che douessero poco discosto seguir l'essercito, li menò all'improuiso contro di Iuniperto, di Aldone, & di Grausone Bresciani vicino all'Adda oue erano accãpati. Quinci azzuffatisi Iuniperto, & quindi Alachi combattetero di prima senza vantaggio. Ma soprauenendo i Friulesi, & molto confidando Iuniperto nell'aiuto loro (perche all'insegne conosciuti li hauea, & riputaua che fossero per lui) più animosa, & inuittamente combatteua. Ma vedendo l'essercito di Iuniperto, che l'arme de Friulesi erano contro di se riuolte, abbandonato quasi della sperãza d'hauer vittoria cercò di saluarsi fuggendo. Iscorgendo ciò Iuniperto & Aldone chiamarono à nome quasi tutti i soldati, & gli essortauano à riportar la gloria di tal guerra con simili parole. Doue ne gite voi fortissimi, & fidelissimi soldati nostri? Et che intendete voi di saluar (per Dio) con questa vostra fuga? acquistate voi forsi fuggendo la libertà più cara della vita? ò pur credete voi di viuere più longamente abbandonãdo il vostro capo? Voi sapete pure, che dinanzi all'altre cose i fuggitiui sempre furono serui, perche colui solo è seruo che serue per timore, quel serue per timore, che per timor fugge. Ma non sapete voi anco che la natura non concede che il corpo viui senza capo? Voi tutti sempre fosti corpo, & gagliardissimo inuero del nostro Regno, ma, & di tutto il Regno, & di voi altresi capo è il vostro Rè. Qual donque senza il vostro capo, qual vita (dico) sperate voi di viuere giamai senza il Rè vostro? Ritornate adonque ritornate à noi ò fortissimi soldati, state forti, & combattete animosamẽte. Ecco ch'il vostro capo, ecco che il Rè vostro fortemente guerreggia per la vostra libertà, & per la

Fatto d'arme tra Iuniperto, & Alachi.

Essortatione de Iuniperto à suoi soldati mentre piegauano.

vostra salute, & voi membra regie lasciarete di guerreggiare per voi stessi. Ora se voi perdete il vostro Rè, il vostro capo, il vostro compagno, & se lui à sorte (il che non permetta Iddio) abbandonate, come di gratia prouederete voi alla virtù vostra, & alla vostra gente sempre gloriosissima? Mò hauete vn Rè, vn compagno, vn amico, che più per voi, che per se medesimo cerca gloria e tranquillità, se lui abbandonate che v'accompagnarà? Se lui perdete che s'affatticarà di saluarui? qual compagno vltimamente ò qual salute sperate voi d'hauer al vostro scampo? Eccò che il nemico vi perseguita fuggendo, & di già non resta luoco oue fuggendo saluar vi potiate. Credete voi forse, di cedendo al nemico fugire? ma à vinti nessuna fuga è gioueuole, nessuna lecita, & honesta. Da questo tumultuario ragionamento allettato, & infiammato l'essercito, con ogni dimostratione di braura riuolta la faccia al nemico, sonate le Trombe, e dato il segno, spinse, & vrtò in lui in guisa, che ne vna parte, ne l'altra cedendo, si fece da ambedue vna miseranda strage. Nella qual zuffa vedendo le nemiche squadre, che Alachi era stato morto, cominciarono di quà, & di là come membri vaganti senza capo darsi al fuggire, & seguendoli i nostri, sforzauano ad affogarsi nell'Ada quelli, che dal'arme erano vsati intatti. Riportarono da questa impresa Iuniperto, & i nostri Cittadini oltra la notabile vittoria, & trofeo, le grassissime spoglie del nemico spento. L'anno seguente essendo stato l'ecclissi del Sole, & delle Luna, ne seguì di fatto vna peste si horrenda, che spesse volte i Padri, & le Madri co' figliuoli, & fratelli con le sorelle posti insieme in vna istessa bara, erano portati alla sepoltura. Et fu veduto di mezo di vna fiammeggiante stella abbassare di verso occaso nelle parti di leuante. Et appparuero in oltre di notte à molti due fantasme vna buona, & l'altra rea. Et con quanti tocchi per commandamento della buona, bussaua la rea (che parea portasse vn spiedo in mano) la porta di

Alachi amazzato in battaglia.

Vittoria di Iuniperto.

Maluezzo cap. 83.

Terribili visioni de doi fantasmi vn buono, & l'altro cattiuo.

Ingratitudine de Iuniperto verso Aldone, & Grausone suoi benefattori.

ta di qualonque casa, tanti il seguente giorno di quella famiglia periuano. Ora spesso riuolgendosi nell'animo Iuniperto l'eccellenti virtù in guerra e in pace di Aldone, & di Grausone ne scordatesi le marauigliose imprese loro, anzi imaginãdo che ꝑ ciò douessero essere ꝑ l'auuenire più potenti nel Regno, subito s'infiammò alla morte loro, temendo che oue egli era stato per loro opera magnifica serbato Rè, tal'hora anco per simile consiglio non fosse deposto dal Regno, consultò con vn suo Camariero, ma in van però di far amazzare (ò spesso auuersa fortuna de Bresciani. A ch hanno grandemente giouato, & chi hãno molte volte col proprio sangue ricouerati, da quelli à ponto pare che siano spesse volte oppressi, & da lor spẽti à precipitio) quei Gentil'huomini, ma ciò che il Rè haueа contro loro empiamente machinato, Dio lo ritorse in suo dãno, e morte. Perche assalito da subita infirmità elesse per futuro Rè Luitperto suo figlio, à cui cõsegnato per Tutore per testamento Asprando, incontinente partì da questa vita. Hauendo regnato dopò Luitperto soli otto mesi. Raginperto Duca di Turino, quale hauea lasciato picciolo Gondiperto mentre fu estinto da Grimoaldo (di cui anco toccassimo di sopra) n'andò con fortissimo essercito contro Asprando, & cõtro Rotari Duca di Bergamaschi, & combattendo valorosamente contro d'essi presso à Nouara li superò in battaglia. Nella qual pugna Aldone, e Grausone, stretti molto dalla fortuna, furono sforzati di lasciar la feroce anima à Marte. Onde Raginperto assalito il Regno, per vn'anno solo l'ottenne, e poi morì. Entrato all'hora Gisolfo Duca de Beneuento in Italia, saccheggiò, & diede il guasto al territorio Bresciano, al quale facendo resistẽza Ariperto figlio di Raginperto insieme co' Bresciani regnò vltimamente dodeci anni, huomo per verò dire adorno di giustitia & di pietà, & splendido di regia liberalità, conciosia che indotto da zelo di religion Christiana ornò d'amplissimi doni il celeberrimo Tempio di Sã Pietro Apostolo in Brescia. Ma sforzato per instabilità di fortuna, à fuggire, carico d'oro s'affogò nel Tesino, & essendosi

Mal.ca.87. Mal.ca.88. Mal.ca.89. Morte di Iuniperto.

Aldone, & Grausone moiono in battaglia. Gisolfo Duca de Beneuento da il guasto al Bresciano.

ſendoſi ritrouato il ſuo corpo morto fù con grandiſſima pompa ſepolto in Pauia nella Chieſa di S. Saluatore edificata già da ſuo biſauolo. Sopportando in tanto i Breſciani molti e grauiſſimi incommodi. Perche & di peſte, & di fame patì all'hora grandemente la Citta noſtra.

Breſcia trauagliata da fame, & peſte.

DELLE

DELLE HISTORIE BRESCIANE DI M. ELIA CAVRIOLO.

LIBRO QVINTO.

SOMMARIO.

IN QVESTO libro si contiene la vittoria di Carlo Martello contro i Saracini, i mouimenti de Longobardi contro la Chiesa, il freno posto loro da Pipino. La guerra di Ca lo Magno, & de' Paladini contro i Saracini. La rouina de Longobardi, vna noua ristoratione della Città. La traslatione di S. Faustino, e Giouita, come Brescia dopò molte sciagure patite insieme con l'Italia fu messa vltimamente in libertà da Ottone. La guerra tra Bresciani, e Bergamaschi, tra Lombordi, e Federico Barbarossa. tra Cremonesi, e Bresciani, & tra questi e Bergamaschi di nouo. Et in oltre molti segni prodigiosi, fame carestie, Terremoti inondationi, & venute de Principi, i Confini del Territorio Bresciano, & i Priuilegij concessi à Bresciani da Arrigo iiij. Imperatore.

O che in questa opera mia vso tal'hora alcune voci, che à più dotti forsi pareràno esser men che latina ò conuenientemente poste. Ma prego tutti che in me non siano più seueri censori di quello che l'istessa cosa ricerchi. Essendo che la varietà di tempi in particolare hà causato che essendosi cambiate assai cose, & assai altre di nouo trouate, sia stato bisogno ancora di mutare assai vocaboli e nomi alle cose, e ritrouarne parimente de noui. Et per dir qualche cosa de mutati. Rè si chiamaua quello presso à gl'antichi, che reggeua alcun popolo, i Moderni mò tenendo questo nome di Rè rarissimo, & eccellentissimo solamente lo danno à chi gouerna le Prouintie intiere, & non vn popol solo. Lucio Fenestella dice esser

In quanti significati si vsasse questa parola Rè.

esser stato detto Rè de Sacrificij dagl'antichi quello, c'hoggi noi diressimo Sacerdote. Vecchiamente si chiamauano Questori quelli c'hoggi sono chiamati Camerlenghi ò Tesorieri ò come dicon'altri (barbaramente però) Massari. I Consoli de Romani haueuano potestà regia benche per vn'anno solo, questi del nostro tempo, ò rēdeno solamente ragione ò hanno minima cura del popolo. Aggiongi che presso à Venetiani hoggi si chiama. Proueditore q̄llo, che è sopra i fatti della guerra come già erano i Consoli. Hoggi da alcuni è detto Podestà quel, che i primieri diceano Pretore, & quello che essi diceano prefetto della Città. Hoggi lo appellano Capitano: benche con questo nome di Capitano vēghino chiamati da molti, se bē barbaramente, il prefetto della militia, il Duce ò l'Imperatore de gl'esserciti, & questa voce Duce molte volte si prende per lo Principe. Comes, ò Conte pare che deriui da con, & iter, hoggi nondimeno è nome de dignità. In oltre sono stati ritrouati in questi tempi assai istromenti, & in particolar di guerra à quali è stato bisogno dargli nome. Quindi le ballestre, altre volte scorpioni, e bricole, le bombarde, gli schiopetti, & altre sorte di machine le quali non ci dee parer strano, ò disdiceuole se vengono chiamate co' nomi, che di già sortiti s'hanno. Ma se vi è cui non piaccia questa mia scusa, pregolo che con altra opera migliore, & non con parole mi riprenda, perche (come da principio dissi) io stesso bramo vn'altro di più felice ingegno, che con i suoi scritti illustri questa nostra Patria, più di q̄llo che io fatto m'habbia, poiche pur che alla Patria sia satisfatto io compiutamente sodisfatto ne resto. Ma ritorniam'homai al filo dell'Historia nostra. Affogato Aritperto (come di sopra toccassimo) nel Tesino Gaidoalfo huomo, & per sangue, & per virtù illustre all'hora Duca de Bresciani hebbe vna figliuola detta Rosimōda, quale Romoaldo Duca di Beneuento mortagli Gūdibertā sua moglie, p̄se per Dōna, le cui nozze e sposalitio furono celebrate con grādissimo piacer de tutti in Brescia, essendoci presente ancora Luitprando XVII. Rè de Longobardi

Titoli de magistrati antichi, & moderni.

Nomi de instrumenti militari vecchi, & noui.

intanto Petronio, ò Petronace antico Cittadin nostro huomo potentissimo, & per religion illustre, tocco dal diuin'amore n'andò à Roma, & per essortatione di Gregorio II. presso di cui fu di molta stima, à sue spese ristorò, & d'edificij, & di frequētia, & di numero de Monaci il Monasterio di Cassino di S. Benedetto, l'ā no da che i Longobardi destrutto l'haueuano, centesimo dodecesimo. Poscia Carlo Martello figlio di Pipino Re di Francia chiamato all'hora al Principato da Papa Greg. intendendo che i Saracini haueuano traghettato da Africa in Spagna, & c'haueuano datto il sacco à tutta la Prouintia, & che erano chiamati in Frācia da Eudone Duca d'Aquitania à gran viaggi (per causa della Chiesa) marciaua ad incontrar il nemico assicurato nell'aiuto di Luitprando predetto Rè nostro, che in seruitio lui haueamādato Honorio Bresciano con sette milla soldati, oue presa occasione di cōbattere presso Turone ruppe gl'inimici, nel qual tempo per quindeci giorni apparuero dui Cometi in cielo l'vno de quali andaua inā zi la mattina al Sole, & l'altro lo seguiua la sera. Pensarono alcuni che eglino volessero denotare Carlo, & Luitpranprando seguitatori, & defensori della Chiesa di Christo. Di poi Ildibrando nepote di Luitprando morto l'auo successe nel regno negl'anni dal nascimento di Christo settecento quaranta quattro, & fù coronato nel Tempio di Santa Maria in Pertiche, essendosi iui suolando fermato vn Cucco, dalche augurarono molti che qual Principato douea esser inutile. E pur si legge che gl'assediò Roma. Et che il sesto mese del suo Regno senza figli morì. Dopò di cui Rachis fratello di Astolfo Duca di Turino eletto in Rè dominò sett'anni huomo di perpetua lode. Al quale di subito mandò Ambasciatori Zacaria sommo Pontefice per refermare i patti della pace, pche piu oltre non seguisse la guerra incominciata da Ildebrando. Egli essendo d'animo pio, & amatore della Religione approuò, & concesse al Pontefice ogni cosa secondo il desiderio di lui. Perloche Brescia per otto giorni continui in segno di allegrezza fece molte feste, e molti spettacoli. Poi fra alcuni mesi indotto da diuina

Petronio gē til'huomo Bressano redifica, & ristora il Monasterio cassinate di S. Benedetto.

Carlo Martello Re di Francia aiutato da Luitprando Re de' Lōgobardi contro Saraceni.

Due Comete appaiono in Cielo.

Ann. 744.

Augurio del Cucco tenuto inutile.

uina inſpiratione, ſprezzato il regno abbracciò vita Monaſtica, al che fare anco inſtantemente perſuadeua la moglie, e i figli. Hauendo poſcia Aſtolfo ſuo fratello occupato il Regno, eſſendo d'ingegno aſtuto, & d'animo feroce à tutti minacciaua guerra, & rouina. Et hauendo aſſalito di già la giuriſdittione della Romana Chieſa, Stefano II. Pōtefice Maſſimo s'affaticaua con lettere, & con doni di placarlo ſi, che laſciaſſe di trauagliar con l'arme i cāpi de Romani. Il che non hauēdo potuto ottenere, ricorſe vltimamente à Pipino figlio di Carlo Martello Rè di Francia all'hora, come vltimo preſidio dell'Eccleſiaſtiche coſe, mandandogli Oratori che gli chiedeſſer o aita. Per la qual cagione ſi dice anco che il Pontefice iſteſſo n'andò in Francia al Rè. Onde egli moſſo dalle preghere del Pontefice, raccolte molte compagnie forbite e gagliardiſſime calò in Italia, & cinſe d'aſſedio Aſtolfo preſſo a Pauia, & lo combatteua. Quando i Breſciani moſſi da cauſe aſſai mandarono Oratori al Papa. Il quale hauendo ſentito iſpianare ſottilmente dalla facondia degl'Oratori, & le ſciagure della Prouintia, & l'incommodo che ne ueniua alla Religion Chriſtiana, & l'oppreſſione degl'amici, moſſo da tutte le predette coſe, offerſe ad Aſtolfo la pace con patti, quali egli ammiſe, promettendo di oſſeruarli interamente. Perloche leuando Pipino l'aſſedio ritornò di ſubito ai proprij Regni, & Stefano credendo che Aſtolfo doueſſe oſſeruare le promeſſe, e ritornar le coſe tolte, riuoltò inuer Roma. Ma Aſtolfo aſſoldate genti di nouo ſotto la condotta di Honorio Breſciano aſſediò di nouo Roma. Et comandando egli che ſi deſſe il guaſto à campi vicini alla Città. Honorio chieſta licentia, li rinontiò il caricò della condotta ſua temendo di non hauer à prouare & à ſentire la vendetta di Dio; & degl'huomini per lo ſacrilegio, & per la pace, e fede rotta dal Rè al Pontefice. Perloche chiamato la ſecōda volta Pipino da Stefano in Italia cinſe di tal aſſedio Aſtolfo, che lo sforzò ad adempire abbondantemente le conditioni primiere della pace. Ma con tutto ch'Aſtolfo nel principio del ſuo regno foſſe audace, e feroce, diuen-

Rachis rinuntia il regno, & ſi rende Monaco.

Pipino Re di Francia ſoccorre il Papa cōtro Longobardi.

Aſtolfo Re perfido e ſacrilego.

Atto generoſo di Honorio Breſciano a rinuntiare la condotta di Aſtolfo.

Morte di Aſtolfo.

ne però nel fine temperato, e religioso. E morì di gocciola cacciando. Morto Astolfo, Desiderio con certo presagio di serpe che mentre dormiua li attorniaua il capo, negl'anni dell'humana salute settecenro cinquanta noue fu eletto Rè nel qual stato visse deciciott'anni. Questo essendo prima Duca di Toscana, vdita la morte di Astolfo, da tutte le parti subito raunò soldati, volēdo assalir il Regno de Longobardi, & per meglio ottener l'intento suo promise cose assai al Pontefice, & à Romani. La onde tiratili dalla sua, senza cōtrasto, e difficoltà prese quel Regno. Onde mostrādosi alla Christiana Religione non ingrato, tra i pensieri del Regno, & il gouerno della Repub. di propria borsa edificò vn Conuento nella cōtrada di Leno già detto Leoni dai Leoni di marmo iui trouati, quale oltra l'hauerlo dottato di grandissimi poderi, & d'altre cose bisogneuoli, entro vi mise cinquanta Monaci per celebrar i diuini officij, de quali instituì Abbate Hermoaldo Bresciano huomo adorno di virtù, & di Santità. Qual Abbate ottenne poi dal Vescouo nostro nel settecento sessanta otto la Cōsecratione di detta Chiesa sotto Titolo di S. Benedetto, & de' beati Vitale, e Martiale. Tra tanto Ansa ancor lei moglie di Desiderio Christianissima fabricò alle radici del Colle Chineo vna Chiesa di marmo molto vaga in memoria di S. Giulia Vergine e Martire, quale sufficientemente dotò de possessioni, guarnendola di vn commodo Monasterio, & copiosamēte ornandola di cose bisogneuoli al diuin culto. Et hauēdo ordinatò che Anselperga sua primogenita figlia, & di Desiderio suo marito iui Abbadessa viuesse sua vita lì cō assai altre honestissime Vergini di nostri gētil'huomini sotto la regola di S. Benedetto, ꝑcuro d'hauer in detta Chiesa molti corpi de Santi (col fauore del Sōmo Pōtefice) & molte reliquie, & le ripose cō somma industria e pietà in vasi fregiati d'oro, d'argēto, & di gēme. Tra le quali primieramente fu trasportato di Corsica (come si dice) il corpo di S. Giulia Vergine, e Martire, dui Corpicelli de Innocēti vccisi da Herode Ascalonita, & altri assai mēbri, & reliquie d'altri Santi, come de capegli dell'ineffabile

Morte di Astolfo. Anno 750.

Abbatia di Leno fondato da Re Desiderio, & dotata.

Ansa moglie di Desiderio edifica il Conuento di S. Giulia in Bressa, et lo dotta riccamente.

Reliquie raccolte in S. Giulia dalla Reina fondatrice.

bile

bile Vergine, e madre Maria, delle gionture de beatissimi Apostoli Pietro, e Paolo, della Croce di Dio, e Saluator nostro Giesù Christo, del Sepolcro, & della veste sua. L'altre reliq.e essendo quasi senza numero, & ritrouãdosi descritte particolarmẽte per mano d'Innocẽtio I I. Sõmo Põtefice, qui per breuità tralascio. Non tralasciarò però di dire, che allhora non si ritrouaua Chiesa de Lõgobardi, ꝑ dire in tutto il Christianesimo che potesse paragonarsi à q̃sta nostra nelle cose appartenenti e bisogneuoli al Culto Sacro. Apertamẽte cõfermano questo mio parere chiunque vede le cose che noi stessi vedute habbiamo vna Croce di puro argẽto ornata di pietre pretiosissime, & i libri di detta Chiesa antichissimi miniati di color verde e turchichino e scritti cõ puro argẽto, & oro. E ben conueniuano tutte q̃ste cose ad Anselperga, & all'altre cõpagne Vergini essẽdo cosa cõueneuole che le cose Sãte siano guardate da Sãte Vergini. Dopò q̃ste cose partẽdosi Ansa Regina Sereniss. da q̃sta vita, lasciò ꝑ testamẽto che il suo corpo fosse ĩ detta Chiesa sepolto, cõfidãdo di ritrouar presso à Dio piu ampia e felice gratia si ꝑ le purissime orationi delle Monache, si ꝑ l'auspicio delle cose Sacre iui reposte, cõmãdando ĩ oltre che ogni anno ꝑ sempre si douessero dispẽsare à poueri di Christo delle facoltà lasciate à detto luoco alcuni sacchi di pane in redẽtione dell'aĩa sua, & che ꝑ l'auuenire douessero ꝑ sẽpre celebrar dette Verg. l'ãnuale d̃lla morte sua sopra la sepoltura sua ornata di marmi, & reposta nel cãpanile a' 20. de Genaro. Et ꝑche a ciò fare fossero piu strettamẽte obligate, lasciò loro ꝑ testamẽto la sua Corona Regale fregiata di gẽme di grãdiss. valore, & le sue vesti d'oro Intãto guerreggiãdo Carlo magno Rè di Frãcia col Cõte Rolãdo, & altri Paladini ĩ Ispagna cõtro i Saracini, chiese ꝑ Ambasciatori aiuto à Desiderio, quale di subito mãdò à Carlo 5000. soldati sotto la cõdotta d'Obreste Capitã Bresciano da' quali soccorso Carlo mãdò à sacco, à fuoco, à ferro, à morte Augusta e Pãpalona Città di Spagna, & aggionte q̃ste Città al dñio di Carlo, eglino vincittori ritornarono alle ꝓprie stanze carichi d'oro, e d'argento. Ma da q̃sti beni

Conuento di S. Giulia celeberrimo fra Christiani.

Legato di Ansa alle Monache di S. Giulia.

Orlando Paladino.

Desiderio soccorre Carlo magno contra i Saraceni.

beni acquistati, cioè dalla gloria, & dalle richezze rallēta ta la virtù de' Longobardi pian piano cominciò à diuenir lāguida. Perche anco Desiderio libero dal timore de' nemici, riuocando quasi che subito l'animo suo dalle promesse fatte al Papa, & à i Romani, poco dopò gli fè grauissime ingiurie e danni. Perloche ricorrendo il Pontifice à Rè Carlo detto Tutor della Christiana fede lo pregò che rimouesse Desiderio dal far ingiurie al Pōtefice, & alla Chiesa. Ilche con tutto che diligentemente fosse esseguito da Carlo non puote operare però che Desiderio si ritirasse dall'arme anzi hauendo raccolti da ogni parte soldati mouēdosi cōtro i Rauegnani che obediuano alla Signoria di Roma à forza prese Faenza, e Comacchio. Dilche auisato il Pontefice li mandò di prima Ambasciatori, essortanlo à starsi ne' suoi termini. Ma egli poco stimando l'essortationi del Papa, prese Vrbino, Senigaglia & altre assai Città d'intorno. Dalle quale ingiurie prouocato maggiormente il Pontefice, fu di nouo sforzato richiamare à Carlo. Egli per legati ammonì Desiderio, che volesse restituire al Pōtefice le cose che à torto leuate gli hauea, altramēte che operarebbe si che à forza farebbe cioche per ragione non hauesse voluto fare. Si appostarono adonque dall'vna parte, & dall'altta potentissimi esserciti, & Desiderio elesse per suo Capitano Teofilo figlio già di Honorio Bresciano pratichissimo nel maneggio dell'arme. Carlo vsando una mariuigliosa prestezza, mandata inanzi vna parte dell'essercito, che nel passagio delli Alpi occupasse Monte di Gioue cō l'altra parte scese in Italia per Mōcenisio, Rotto e messo in fuga Desiderio, che contro il consiglio di Teofilo scostatosi da Monti era uenuto presso Pauia al luoco già detto bella Selua, & hoggi detto dalla mortalità iui fatta Mortara, sacchegiò, prese, uccise, & rouinò ogni cosa in ogni lato. Ora disperate le cose sue, & riceuuto si notabil danno Desiderio si ritirò in Pauia & mandò di subito la moglie, & i figli à Verona. Ma non molto dopò tutti uennero in mano di Carlo, per opera, & industria (come uoglion'alcuni) di Berta moglie del

Desiderio trauaglia i Romani.

Il Papa ricorre à Carlo magno p aiutto contra Desiderio.

Apparato di guerra tra Carlo et Desiderio.

Rotta de Desiderio.

Mortara onde detta.

fratello di Carlo, laquale morto il marito era ricorsa co' figli à Desiderio. Perche prese le Città, i Castelli, & tutti i luoghi di Desiderio confinò lui anco prigione spogliato del Regno con la moglie, e co' figli in Lione. Et rese al Põtefice le cose che se gli apperteneano, mise Gouernatori e Capi in Pauia & in Brescia, che pacificamẽte guardassero questa Prouintia già de Longobardi. Dopò una certa parte del Territorio Bresciano fù detta Francia curta da Francesi, che vi s'haueuano longo tempo fermati, qual nome anchor riserba. Altri vogliono, che ciò fosse gran tempo dopò quando cioè Carlo fratello di Lodouico Rè di Francia spianò Cauriolo Castello allhora fortissimo del Territorio nostro, Ilche cõ questa ragione quale ella si sia, facilmente si ributta. Perche dicono che per l'istessa causa fù da Francesi fabricata presso à Rodengo uostra Contrada vna Chiesuola à S. Dionigi. Perche hauendo giurato Carlo Magno di uoler celebrar in Francia la prossima festa di S. Dionigi, ne potendo per non essere sbrigato dalla sopradetta guerra, chiamò quella Regione Frãcia curta; & in quella Capella dedicata à S. Dionigi celebrò solennemente la festiuità sua. Donque l'anno dell'humanato verbo settecentesimo settuagesimo quarto, restò rouinato e distrutto il Regno di Longobardi mancandoui (com'è detto) la giustitia, & la carità. Quale per ducento e quattro anni sotto vent'vn Rè s'hauea isteso, & ampliato. Ne' quai tempi restarono morti dalla grandine huomini, & animali assai cadendo all'hora dal Cielo durissimo ghiaccio, e longo sino dodeci piedi. Poiche Carlo Magno hebbe aggionto (come detto habbiamo) al suo Impero il Regno de Longobardi, visitata per voto e per religione Gierusalemme ò liberatala (come ad altri piace) da Saraceni & ristorata la Romana Chiesa per lui, chiamato Augusto prese il nome, & la dignità Imperiale, & ritornando in Francia ci lasciò Presidente Namo Duca di Bauiera à persuasion del quale i nostri Maggiori di subito ristorarono la Città, perche dalla parte di Settentrione, & di Occidente fu accresciuta in tanto, che v'inchiusero

Frãcia Curta perche cosi chiamata.

Resolutione di Carlo magno p nõ violar il giuramento.

Ann. 774.

Quando resto spento il regno di Lõgobardi.

Carlo magno creato Imperatore.

Bressa restaurata, & ãpliata sotto Namo Duca di Bauiera.

la Chiesa di S. Faustino e Giouita; & girando fin'alla Torre che da' pali iui fitti è detta Palata, & indi piegando sotto la Chiesa di S. Agata uers'Ostro fù instaurata sin'alla porta detta di Torlonga. Il che chiaramente dimostrano i vestigij delle mura, & delle fosse sin' hoggi. Trasportarono allhora i nostri Maggiori con grandissima diuotione e e riuerenza i corpi de' Santi Martiri Faustino e Giouita (essendo per sempre stati fuori della Città) dal luoco oue furono decapitati, & sepolti di prima al Tempio di S. Maria detto per inanti in Silua, & hora per questa instauratione ridotto e inchiuso nella Città, acconsentēdo Rāperto allhora nostro Vescouo. Quai cose tutte sono confirmate da alcune parole, che si hanno in un libro vecchissimo de Monaci, che iui stātiano, detto Martirologio, in cui è scritto A' noue di Maggio l'anno del Saluator nostro ottocentesimo quarantesimo terzo inditione sesta fù la Translatione de beati Faustino e Giouita nella Città di Brescia fatta dal Signor Ramperto Vescouo di detta Citta. Per le quai parole non è da dubitare che detta Translatione fù fatta sotto Ramperto, & non (come altri vogliono) sotto il beato Antigio, il quale molto tempo inanzi hauea essercitato il carico Episcopale. In questa Translatione (dicesi, che furon fatte innumerabil gratie, & sopra le forze di natura à quelli che gl'accōpagnauano & si mostrarono publicamente molti miracoli. Perche essēdo gionti co' detti Corpi alla piazza di Ponticello dalla parte occidentale della Garza, & essendosi fermato il Clero, & il popolo per cagion di prender lena, tanto sangue vsci da quei corpi, che da lui tutto il terreno sotto restò bagnato e molle. Onde anco à di nostri il secondo giorno delle rogationi hò visto i sacerdoti fermarsi lì con la Croce, & inuocare i beatissimi Martiri, che preghino Dio per noi. Perloche il Duca Namo nostro Gouernatore già inuecchiato visti tali e tanti miracoli (perche settecento uintidui anni inanzi erano stati quei corpi mozzi) s'infiammò di pietà uerso quei Santi Martiri in modo, che cō grandissima ueneratione offerse loro quelle Croci, che da

Traslatione di S. Faustino, & Iouitta.

Miracoli nella translatione di S. Faustino, & Iouitta.

Carlo Magno già morto hauute hauea degne d'ineſtima bil pretio. L'una delle quali da noi detta Croce del campo è quella che Carlo portaua contro i Saracini in luoco di bandiera. L'altra che appellano fiamma d'oro ſi tiene eſſe re quella, che noi nel terzo libro moſtraſſimo hauerſi fatta il Magno Conſtantino d'oro, & di pietra pretioſa, quale Coſtantin ſeſto di poi diede tra l'altre coſe ſacre in ricchiſſimo donò à Carlo mentre ritornando dalla viſita (di cui poco di ſopra) di Gieruſalemme andaua in Francia Et ciò pare che a baſtanza ſi proui dalle figurine di Elena, & di Conſtantino, & da queſti caratteri greci Scolpiti nella caſſa di detta Croce.

Croce del cãpo & Oro e fiamma donnata da Namo a S. Fauſtino, & Iouita.

Ma molto piu è confirmato ciò dalla antichiſſima perpetua, & ſoda fama di queſto fatto. Perche la fama ſe è falſa come naſce, coſi par' anco che uadi morendo. Ne tralaſciarò in queſto luoco vn'altro gagliardiſſimo teſtimonio di tanto fatto preſſo di me. Che io, cioè, tengo in caſa vna moneta d'argento, che da vn canto hà improntato il ſegno della Croce con queſte lettere. IN HOC SIGNO VINCE. Et dall'altro hà L'impronto del Rè di Francia cõ queſte lettere CAROLVS REX FRANCORVM. Di queſte Croci, & in particolare dell'aurea fiamma Gierolamo Paracleto Poeta, & Cittadin noſtro compoſe un vago e graue poema, il cui principio è.

Crux cœli fulgor Terrarum gloria ſalue
Vnde habet æternum Brixia magna decus.

Ma ſin qui baſti hauer detto delle Croci. Inſtaurata Breſcia adunque (come è detto) & dato fine alla Tranſlatione de beati Martiri Rataldo parente di Lodouico Pio Secondo Rè di Francia huomo chiariſſimo per bontà fù ſoſtituito Abbate del Conuento Leonenſe da Ermoaldo allhora Abbate, al qual Monaſtero egli (come ſi proua per ſcritture ritrouateui) accrebbe de molti beni. In queſti tempi una Donna fù creata Papa, & ſi chiamò Giouanni Ingleſe. ne mancorono prodigij ſopra la capacità della noſtra mente horrendiſſimi, che dimoſtrauano & minacciauano le future ſciagure, & inſelicità della Città noſtra.

M Per-

Sangue pio uuto in Brescia.

perche Sigiberto, & Martino Historici cõfermano che per tre giorni à hore successiue piouè sangue in Brescia, & che si leuarono in Cielo à guisa di saette uapori infocati. Che il Sole come sanguinoso mancò di lume in Francia apparuero schiere senza numero di Cauallette, che volando consumauano le verdure. Scriue anco Prospero che piouetero grani di formento, e pescetti mischiati con le pioggie; & che cẽto libre di formento furono vendute cinque dramme d'oro. Allhora incrudelirono in ogni lato le guerre, & de nemici esterni, & le ciuili, si che sopra cinquant'anni questa nostra Prouintia non fù mai senza guerra. Lodouico di tal nome terzo da Francesi, & da Germani Ottauo Imperatore designato de Galli sei anni, ma sẽza corona regnò. Per che si lagnauano i Romani, & quasi tutti gl'Italiani che si traportasse l'Imperio in Germania. Onde i Pontifici Romani non volsero incoronare della Corona Imperiale alcuni Imperatori Oltramõtani, fino ad Otton primo. Questo Lodouico adonque guerreggiando con Berengario Duca del Friuli, che da Longobardi hauea la sua origine, & ridimandaua il paterno regno nella prima battaglia uinse Berẽgario, ma ritaccãdo di nouo il fatto d'arme presso à Verona, Lodouico restò prigione, e priuo de gl'occhi. Donque l'Imperio posseduto dalla stirpe di Carlo per cento e dieci anni, ultimamẽte negl'anni di Christo nouecento e dodeci ritornò ne' Lõgobardi. Ora defendendo Berengario Secondo la Gallia Cisalpina solamente diede il passo à gl'Ongari contra i Toscani, cõ questo che passassero senza offesa delle cose sue. Ma incrudelendo gl'Ongari senza osseruar patti, abbrucciate, & spianate alcune Città ne portarono gran spoglie. Perloche calãdo anco Ridolfo Rè de Borgognoni in Italia spogliò Berengario del Regno: Berengario ricorrendo à gl'Vngari, dopò il terzo anno sotto la condotta di Salardo gli condusse in Italia, i quali in gran parte mandarono à ferro, & à fuoco Brescia, Bergamo, e Pauia. Intanto chiamarono anco gl'Italiani cõtro Ridolfo Vgone Cõte d'Arli à cui cedendo Ridolfo senza contrasto se ne tornò in

Bressia per cinquanta anni trauagliata ĩ guerra.

Otton. Primo Imperator Coronato dal pontefice Romano.

Lodouico resta prigione di Berengario & priuo de gli occhi.

Ongari caliano in Italia contra Toscani.

Bor-

Borgogna, Vgo poi per ſoſpetto de quelli che l'haueano chiamato in Regno mandò molti in bando. I quali iti ad Arnoldo Duca di Bauiera lo menarono in Italia. I Veroneſi accogliendolo amoreuoliſſimamente entro le muraglie lo ſalutarono Rè d'Italia. Ma mouendogli guerra Vgone, venuti al fatto d'arme lo vinſe, & di ſubito pſe Verona. Nel qual tempo danneggiando i Saracini molti luoghi dell'Italia furono ſcacciati da Giouanni Decimo Pontefice Maſſimo, & inſieme d'Albrico Marcheſe di Toſcana. In Genoua all'hora ſcorſe (ſe il vero ſcriue Vicenzo Gallo) abbondantiſſimo fonte di ſangue. Poco dopò Lotario Secondo di quel nome figlio del ſopradetto Vgone morto il Padre regnò in Italia dodeci anni amico de Romani, & morendo laſciò Alonda moglie Regina. Ma Berengario terzo mouendoſi inſieme cō Alberto ſuo figlio da Vngaria ſi ſcagliò con vn fortiſſimo eſſercito in Italia, oue non molto dopò ottenuto il Regno ſi pſe il nome d'Imperatore chiamando il ſuo figliuolo Alberto Rè. Et hauendo comincio ad aggrauar e pmer molto gl'Italiani, pigliò pieno di ſdegno Alonda moglie già di Lotario Imperatore, che gli faceua gagliarda reſiſtēza, & la miſe in prigione à Garda Caſtelletto del Lago di detto nome ma però del territorio di Verona. Il che diceſi, che fu fatto acciò non richiedeſſe Pauia Città di ſua dote. Et ſcriſſero alcuni, che p qſto fatto fu cāgiato al Lago il nome di Benaco in quello c'hoggi tiene di Garda. Hauendo ciò a ſdegno gl'Italiani, & inſieme Agapito Pōtefice Romano chiamarono in Italia Ottone Rè de Germania, ilquale entrato per Friuli con cinquāta milla ſoldati amicheuolmente entrò in Breſcia doue honoratiſſimamente accolto trattò cōſiglio co' Baroni, e co' principali d'Italia in che maniera poteſſi ſcacciare dal Regno Berengario, e'l figlio. La onde leuata da prigione ſenza alcuna conteſa Alonda di prima ſe la tolſe per moglie, & indi partendo poi vsò queſta modeſtia che quietate (però dopò molte guerre) le coſe tra il Pontefice. Italiani, e Berengario, conceſſo perdono à Berengario, & al figlio già ſuperati e vinti, & ſcriſſe che ſe gli laſciaſſe il

Fonte di ſangue abbondantiſſimo ſcorſe per Genoua.

Quando fu cangiato il nome del Lago Benaco in Garda.

Clemēza di Ottone Imperatore verſo Berengario, & il figliuolo.

gouerno de quasi tutta la Lombardia, & di Romagna. Ma perseuerando ogni volta più Berengario nella Tirannia, Ottone di nouo chiamato da quelli della Prouincia ritornò, & dopò molte scaramuccie, & vccisioni, fatto finalmente prigione, Berengario lo confinò in Austria. Perloche Brescia, che in venti otto anni soli, da Lodouico Terzo, cioè fin'à quest'Ottone hauea suo malgrado mutato sette Signorie, vltimamente da questo Ottone fu messa in libertà donando vn picciol censo annuale all'Imperatore negl'anni della salute Christiana nouecento e trenta sei. Nel qual tempo spesse volte la notte intorno al far del giorno il Cielo da Settentrione così splendea, che parea vna chiara Colonna rizzata da terra all'Artico, di quà, & di là fiammegiando il Cielo come fuoco. Il Mare vscendo dai liti sommerse assai Città. Onde sparsa di subito per l'Italia vna gagliarda fame estinse la maggior parte de mortali. La Luna ancor parea riuolta in sangue. Di poi essendo conuinti il nostro Vescouo, & il Clero di simonia, & de concubinato (ò scelerità da non dirsi) Quanto s'haueano allontanati all'hora i Sacerdoti dalla norma de Maggiori) mandarono i Bresciani Ambasciatori à Roma à Nicolò II. Sommo Pontefice ricercandolo, che volesse riformare e correggiere i corrotti, & vitupereuoli costumi del Vescouo, & del Clero. Per questo tempo assalì quasi tutta l'Italia freddo, & gelo di tal fatta, che gl'animali, & gl'huomini, non che le viti, & gl'arbori moriuano dal freddo dell'inuerno. Et fu vltimamente l'anno millesimo, e sessantesimo, il giorno della Sacratissima Resurrettione di Christo sì gran terremoto in Brescia, che per timore altri paurosi vscirono dalla Città, altri confidati nella diuina clemenza supplicheuoli n'andauano ricercando le Chiese. Ritrouo inoltre, che sotto Arrigo Terzo Imperatore, la Contessa Matilda Donna di gran potere tentò (ma in vano) e con promesse, & con arme di diuertire Brescia feudataria (come detto habbiamo) dell'Imperio, & di applicarla (perche Signoreggiaua

Berengario confinato in Austria dal Imperatore

Brescia ī 28 anni mutò sette Signorie.

Brescia dal Imperatore Ottone e messa in libertà.

Fame horribile in Italia.

Freddo mortale in Italia.

Ann. 1060 Terremoto spauẽteuole in Brescia.

reggiaua

reggiaua ãcora Luca, Parma, Reggio, Ferrara, e Mãtoua) al suo Dominio. Ma la cõstãte Città nostra non si lasciò ne da pmesse inuescare, ne superar dell'arme. Dopò Arrigo quarto cõ fortissimo essercito nemico calato in Italia hauẽdo occupato la Rocca detta di S. Martino di Gauardo, & ammazzatiui i nostri Guardiani. fu dalla nostra Città riputato nemico, & nõdimeno nõ hauendola in altro dãnegiata, e cõ frodi & con l'arme si riuolse contro Pascale II. Pontefice Massimo. Nel qual tempo l'anno cioè millesimo centesimo dodecesimo. Il Venerabile vitale nostro Cittadino per essortatione di Rainaldo Vescouo di Como, all'hora solo Catholico in Lombardia primo (come nelle sue Croniche fa fede) hebbe il luoco di San Pietro Oliueto, & fu il primo Preuosto di detto Monasterio. Scride anco il detto Vitale, che negl'anni mille cento e deciotto cascarono del terremoto Case, Torri, & molte cime de Monti. Et che il secondo anno dopò fu presa, & & abbrucciata da Cremonesi la Villa d'Acquanegra, & che la Rocca di San Martino de Gauardo presa da gl'Alamanĩ fu il seguente anno destrutta da Bresciani. Nel qual tempo ancora ritrouo, che fu fondato, & dotato da Cittadini il Conuento, & la Chiesa di S. Geruaso, & Protasio nõ longi dalla Mella, repacificate poscia le cose tra il Põtefice, & Arrigo, & ritornato questo in Germania, rouinarono i Bresciani la sopradetta Rocca de fondamenti, & poi assalendo con l'arme Asola Castello occupato da' Conti di Casalalto, vltimamente lo presero a forza, & adequata al terreno la Rocca con machine, & altri istromenti da guerra, portarono via à Castellani, che faceano resistenza non poca preda. Et restò in piedi solo la Chiesa di S. Erasmo in detta Rocca del mille cento e vinticinque. Hauendo vltimamẽte mãdato i nostri Cittadini alcune bãde in aiuto di Lotario nono Imperatore, & di Innoc. Sõmo Põtefice cõtro Rogerio Rè di Puglia il Papa cõcesse loro pur che pẽti ti fossero, la remissione de tutti i peccati. Et venuto à Brescia priuò del vescouato Villano all'hora nostro Vescouo. In quei tempi la terra da troppa secchezza essalò fiamme.

Matilda cerca di Signoreggiare brescia.

Rocca di Gauardo presa da Arrigo IIII. Imperatore.

Ann. 1118

Acqua negra presa, et abbrucciata da Cremonesi.

Asola spianata da Bresciani.

10125.

Il Maluez. hà Giuliano & non Villano.

Corrado

Corrado Imperatore secondo di tal nome douendo ire cõtro infideli, & passando da Brescia. in vẽdetta della ruuina della Rocca di Gauardo, fece abbrucciare, & gettare à terra Torlonga alle mura della Città, non potendoui far altro danno, & gettò parimente à terra il fornitissimo Conuento di Leno insieme con la Chiesa, hauendone leuata prima la vettuaglia, & g l'arnesi. Ma hauendo scritto San Bernardo Abbate lettere à Manfredo Vescouo, & al popolo di Brescia registrate vecchiamẽte nella libraria di S. Faustino Maggiore, per difesa di Gierusalemme assalita da Saracini: molti de nostri Maggiori con animi intrepidi & ĩuitti andarono alla difesa di terra Sãta col p̃detto Corrado, de quali pocchissimi però ritornarono adietro. Poscia essendo caduti in heresia i Consoli di Brescia chiamati Arnoldo, e Persico furono degl'altri Cittadini scacciati dalla Città l'anno di Dio incarnato millesimo centesimo quarantesimo sesto. Nel qual fu tanta neue quanta per l'adietro si fosse veduta giamai. Et furono tãte Cruce, e vermi, che da essi furono tutte le cose nascenti dalla terra rouinate. Si dice anco che in quei tẽpi, ma in che maniera nõ hò ritrouato, Brescia in grã parte abbrucciò, & che fu edificata la Rocca di Rodiano. Et che Papa Eugenio venne à Brescia, & c'hebbe principio la piazza nel luoco ch'era detto il Brolo, & che con sanguinosa mano fu ricuperata da nostri Cittadini la Croce del verace legno tenuta da Oberto nostro Vescouo. Et che fu ispianata la Rocca di M. Rodondo, qual'è tra Passerano, & Borgonato Castelli del vostro Territorio di consentimento de tutti i Cittadini, & ciò perche i soldati posti alla guardia di lei ãdauano spesso predãdo quà, & là, essẽdo Vescouo nostro Mãfredo nel mille cento e cinquanta tre. Assonto poscia al Pontificato Adrian Quarto posero i Romani al gouerno della Città, come anco ne' tempi di Anastagio, i suoi Consoli, & richiamarono Arnoldo Brescianò, che per heresia era stato scacciato di prima dalla Città da Eugenio, qual Arnoldo fu (come attesta il Biondo (benche il Platina inuidioso della gloria Bresciana tacciuto l'habbia) dotato di tanta

Resentimento di Corrado II. Imperator cõtra Bresciani.

Bresciani ad instanza di S. Bernardo vanno alla impresa di Terra Santa, & molti ci restano morti.

Arnolfo Bresciano huomo di marauigliosa eloquenza.

vehementia nel dir, che facilmente tiraua i Popoli in manifeste heresie alle quali egli inchinando attendeua. Cosa che testifica parimente Bernardo in due sue lettere l'vna al Vescouo di Constanza, & l'altra à Guidon Legato. All'hora disturbando i Bergamaschi alcuni confini del territorio nostro, & vsando i nostri modestia grandissima li mandarono Ambasciatori ad esporli. Che comè fu sempre cosa sacrilega l'assalir l'altrui, cosi parimente il rimouere i cõfini. Per loche ò subito ritornassero la cosa nel primiero stato, ò poco dopò s'apparecchiassero à patir la vẽdetta, & la pena del sacrilegio. A' quali hauendo risposto i Bergamaschi che la ragione s'hauea à veder con l'arme, ritornati gl'Ambasciatori à Brescia, & fatta la risposta de Bergamaschi i nostri Arciauoli pigliarono l'arme contro di loro, & accampati presso à Palosco Castello del territorio di Bergamo, venuti iui alle mani co' nemici nel primo incontro combattetero con varia fortuna, me diuolgata fama appresso à nostri, che s'auuicinaua soccorso a' nemici bassate le piche, & caricati gl'archi, & le ballestre, & fatta vna folta salua de soldati constrid i vrtando ne' nemici li ruppero, & tagliarono à pezzi, & cõceduta ĩ dono la vita a molti che supplicheuolmẽte la chiedeuano, tolto lo Stẽdardo de Bergamaschi, nel quale era dipinta l'imagine di S. Alessandro, & portatolo in Brescia gloriosamente à guisa di Trofeo lo rizzarono nel tempio di S. Faustino e Giouita negl'anni M. C. LVI. Ne mi pare di tralasciare che in quel fatto d'arme furono morti de nostri da cento huomini, & de Bergamaschi oltra cinquecento. Inde à poco essendosi calato in Italia Federico Barbarossa quasi che cõ tremendo, e formidabile essercito, & hauendo di prima spogliata Tortona, spianato Milano, & dati grãdissimi incommodi à Crema, commossi da quella crudeltà gl'animi degl'altri popoli d'Italia, nõ volsero che Federico hauesse (oltra i tributi soliti pagarsi à gl'Imperatori) alcun potere ò ragione nella Città loro. Perloche stabilite per tutto le fortezze, & le munitioni, i Cremonesi prima (ꝑ quãto si dice) dopò i Bresciani, & i Bergamaschi, & poscia i Milanesi

Bergamaschi molestano i Bresciani.

Fatto d'arme tra Bresciani, & Bergamaschi à Palosco.

Rotta de Bergamaschi.

Stẽdardo de Bergamaschi e posto in S. Faustino, et Iouita.

Barbarossa Imperator cala con grãde spauento in Italia.

Lega di molte Città de Italia cõtra Barbarossa.

Lega di molte Città d'Italia contra Barbarossa.

lanesi dispersi, & vltimamēte i Piacētini, & i Veronesi collegati insieme, cōspirarono alla difesa propria, & de' cōfederati adherenti. Egli astutissimo dissimulando l'odio, & cōgiure degl'Italiani à lui palesi e fatte contro di se, si fermò per alcuni giorni nel territorio Bresciano non molestando alcuno: & parlò anco amicheuolmente con Veronesi, e cō Cremaschi, che l'andarono à visitare. Poi quando si seppe delle spie, che Federico hauea mandato in Germania ad assoldar noue genti, così furono i Bresciani, & i compagni d'animo ardente di guerreggiare, che à campo aperto, & alla scoperta volsero aspettar il furibondo nemico, che rompere douea da Como. All'hora fu condotto con grādissimo apparato il Carroccio dal Popolo Milanese nella Villa Barliana, quale essendo gionto à tre hore de dì, i Milanesi impatienti di tant'indugio trascorsero con settecēto Caualli tre miglia nel territorio di Como, da onde si dicea che veniua il nemico. Contro de quali visti da lontano mandò di prima Federico trecento Caualli, & di mano in mano altre, & altre schiere quasi che contigue vna all'altre, onde ributati i Milanesi, & riceuute assai ferite fuggendo si sostennero al Caroccio. Et aggionti all'ardore c'haueano i Milanesi, & i Compagni de combattere la necessità, & il bisogno di resistere, leuarono l'insegne dal Caroccio oue erano riposte & misero in ordinanza l'essercito di rimpetto al nemico. Federico all'incontro con tutte le sue gēti apprestato, & infiammatissimo era venuto in battaglia. Il primo Alfiero di Federico in tanto ardore di cōbattere, hauēdo temerariamēte portata l'Aquila nella calca de nemici, fu passato a banda, & l'Aquila primiera insegna dall'Imperatore venne in poter loro nel qual luoco fu la battaglia si crudele, & atroce, & tanti ne restarono morti dall'vna parte & l'altra facendosi però anco in altre parti grandissima strage, che nessuni d'essi poteuano sapere se superauano, ò s'erano superati da nemici. Federico al cader della sua insegna, & al caso di lei auenuto mosso più da sdegno, che da timore, anco più inconsideratamēte fece impeto ne' nemici, & mentre di propria man ferisce, &

Fatto d'arme tra Barbarossa, & le Citta collegate.

Fu fatto prigione in questa battaglia Federico da Bresciani,

vccide

vccide molti, caduto da Cauallo, che gl'era stato ferito sotto, si credè che fosse rimasto morto. Passata questa fama della morte dell'Imperatore nell'vno, & l'altro essercito, gl'Italiani inanimiti maggiormente diedero a nemici la stretta, & i Germani pian piano riculando, & ritirandosi cominciarono a uolgersi in manifesta fuga. Ne fu in quella battaglia fatta con pari ostinatione, & odio d'ambedue parti, che volesse perdonare la vita al vinto combattente per premio ò per grandissima promessa. Auennero le predette cose (come scriuono molti) negl'anni dal nascimento di Christo M. C. LXII. In questò tempo si dice, che Iseo Castello del territorio nostro fu abbrucciato, & che fu dato da Bergamaschi à Bresciani il Castel di Volpino. Che fu carestia crudele di vettouaglia. Che Aldrico Sala con i Compagni fece il Mercato nouo. Che il Sole ecclissò del tutto. Et in oltre che fu concesso da detto Federico Imperatore, che si fermò per otto giorni in Brescia a Bresciani che potessero battere monete cõ proprij impronti. Ancora in questo tempo alcuni perfidi Cittadini furono nel publico rengo banditi, & confinati, essendo nostri Consoli Giouan Gussago, Martin Pettinalupo. Desiderio Caualcacane. Lanfranco Milone; Alberto Gambarer, & Alberto Lauellongo. In memoria de quel fatto sin'hoggi si vede vn marmo sopra la Porta Occidentale di San Pietro intagliato con le lettere di quella sentẽza. Aggiongi che negl'istessi tẽpi restarono affogati cinquemila huomini dal riflusso del mare. Si videro di più tre Soli, & tre Lune con la figura della Croce. S'vdirono Terremoti, che inghiottirono alcuni Castelli, & che per diuerse terre conquassarono per più anni l'Italia. Et si ritroua pur mandato in iscritto, che nel piano del territorio nostro la neue passò in altezza noue piedi. Et anco palese per gl'annali nostri, che le vie della Città nostra furono allargate, & nettate le fosse. Et che negl'istessi tempi cominciò presso di noi l'ordine de gl'Humiliati in tal modo. Erano stati trauagliati molti huomini con diuersi straccij da Federico, questi vestiti di bianche vesti humilmẽte andarono all'Imperatore. quale

ma poco dopò in habito de mendico iscampò uia. Mal.

Rotta del Imperatore. Ann. 1162.

Bresciani hãno licenza dal Imperatore di battere monete.

Prodigij spauenteuoli con mortalità d'huomini.

Neue caduta dal Cielo arriuo a noue piedi di altezza.

Ordine delli humiliati eretto in Brescia.

mosso (come si scorgea) à pietà dell'humiltà loro subito li liberò dal esiglio, nel quale di prima condannati gli hauea. Onde vltimamente menarono de profana, religiosa vita. L'anno poi M. C. LXXXXI. assalendo a torto i Cremonesi a sette di Luglio i Bresciani, che si godeuano in pace, & solennizauano la festa di Sāt'Apollonio lor Vescouo, sù le riue de Oglio, & spogliando con nemica mano il paese Bresciano, prouocati da queste ingiurie i nostri Cittadini rupperone' nemici à guisa de Leoni, & morti molti di loro, & spogliati i ricchi allogiamenti, menādo l'insegne de Cremonesi insieme col Caroccio à Brescia, l'appesero à perpetua memoria del fatto nella Chiesa Catedrale; lo stendardo del qual Trofeo anco si vede iui pendere. Et determinarono parimente di far suonar perpetuamente ne' giorni di Carneuale in giubilo di tanta memoria la Campanella toltagli dal Caroccio, & posta sù la Torre del popolo. Furono adunque sforzati i Cremonesi all'hora di giurando promettere, che per l'auenire hauerebbeno difesi, & non disturbati i confini de' Bresciani. Ne qui tacerò come fuggendo in quel fatto d'arme, gl'inimici nacque prouerbio tale. All'Oglio all'oglio Signori Cremonesi meglio è annegare, che esser morti. Haueano in quei di ribellato ancora dalla Città nostra i Terrazzani di M. Chiaro, & di Manerbio, La onde hauendo i nostri Cittadini assaliti quei Castelletti in gran parte li spianarono. Entra questo mezo passando da Brescia Arrigo figlio già di Federico Imperatore per accasarsi con Constāza figlia di Rogerio Duca di Puglia, tolta, & leuata di fresco da vn Monasterio, fu honoratissimamente accolto: ne lasciò la Città di far ꝑ honor di lui, cioche meritamente si douea à tanto Heroe. Poscia ritornati di nouo i Bergamaschi à sturbar i confini, i uostri Cittadini a ventinoue di Marzo, assaltarono di notte, & hebbero à forza d'arme Callepio Castel loro. Bergamaschi collegati con Cremonesi a' sette di Luglio scorsero con fortissime bande per acquistare il suo Castelletto occupato da nostri, sin' a Pōtoglio Castello Occidentale del territorio nostro. Ilche risaputo da

Cremonesi assaltano il territorio Bresciano.

Cremonesi vinti da Bresciani, et tolte loro molte insegne di guerra.

Cremonesi giurano di non offendere più i Bresciani.

Monte Chiaro, et Manerbio ribellano da Bresciani, & da loro spianati.

Arrigo figliuolo del Imperatore Federico e honoratamē te raccolto da Bresciani.

Cremonesi, & Bergamaschi vniti in lega sono fraccassati i da Bresciani

nostri, di subito la Città li mandò incontro dodeci mila soldati, quali poco dopò venuti alle mani col nemico cosi lo regettarono, che molti riuolti in fuga s'affogarono in Oglio: altri volendo far fronte ò furono morti, ò menati prigioni à Brescia. Vi è chi scriue, che in quella fattione moressero de Bergamaschi, & Cremonesi cinque mila huomini, & dui mila ne restassero prigioni. Ne ui manca in oltre chi habbia descritto, come vn certo Obitio fortissimo Caualiero mentre col stocco sopra il Ponte d'oglio persequitaua i nemici, cadendo il detto ponte per la troppa calca delle genti, anch'egli ui sdrucciolasse con quelli, che sopra vi combatteuano, & che vi stesse quella notte ascoso (per gratia spetial de Dio) senza offesa fra la mischia de caduti nemici, ma dopò solleuato da nostri, & menato li presso ad vn Castello per cagion di ristoro, giacendo vn poco s'addormentò. suegliato dopò disse ch'era stato portato nell'inferno, & c'hauea veduto tanto numero d'anime in lui rouinare, che pareano a guisa di neue, che dal Ciel cadesse; & che con diuersi immortal supplicij da ogni lato erano stracciate, & crucciate. Perloche deposte l'arme subito venne à Brescia, & riputando questo fatto per singolarissimo dono della liberalità diuina, da indi sempre visse religiosissima vita sinche morēdo fu sepolto nel Chiostro di Santa Giulia. Doue da coloro che confidentemente lo supplicano, si raccontano esser stati ottenuti assai miracoli. In questo tempo dopò alcuni anni fu dato a' Padri Predicatori il Monasterio di San Floriano nel Colle Degno, habitato prima (come dicono) dalle Suore, & tolto loro dapoi, parendo malfatto, & disdiceuole, che le Vergini soggiornassero fuori della Città come in abbādono. Ma ritornò ad Arrigo. Questo ricordeuole de seruitij riceuti donò, & ornò la Città nostra benemerita dell'imperio di lui di singolar priuilegio, nel quale attestando Brescia uersi porre tra le memorande Città d'Italia e per neruo di militia, e per sincerità di mente, e per fede, e per bontà confermò l'antichissime cōcessioni degl'Imperatori intorno a Magistrati de Bresciani, & in quanto facesse bisogno

Historia di Obitio.

Priuilegio concesso dal Imperatore Henrico a Bresciani.

glieli cõcesse. Et riforzãdola così dissegnò tutta la giurisdittione del territorio Bresciano, incominciando cioè da Moso Castello nobilissimo già quasi alla riua d'Oglio, & dodeci miglia vicino a Mantoa, inchiudendo il suo territorio & da ambedue le parti dell'Oglio, & nell'istesso Fiume, & nelle sue riue verso Brescia, & il suo paese tutti i Castelli, Ville, Borghi, luoghi si come abbracciano, & s'istendono dall'vna parte, & l'altra di dett'Oglio sin'a Dalengo, & per tutto il Territorio suo. Et da Dalengo per tutte le regioni del Bresciano sin' à Limone, Et da Limone, sino à Pocelengo e à Guidicciolo, & da Guidicciolo sin' à Moso. Et tutte le cose compose in detti confini ouunque siano, ò in terra, ò in acqua, determinò tutte appertenersi liberamente alla giurisdittione della Città di Brescia, eccettuando i luoghi applicati è donati ò da se, ò dal Padre Federico ad altro ò ad altri; & eccettuando ancora il dono regale chiamato il Fodro, solito darsi à Re de Romani, mentre vanno à prender la Corona dell'Imperio à Roma. qual riseruò à successori suoi da leuarsi da quelli, che detto dono sono obligati, & consueti di dare. Et eccettuando parimẽte l'appellationi, come si contiene ne' Capitoli della pace. Giurãdo poi, s'obligò detto Imperatore à Bresciani di douerli difendere contro ogni Città, luoghi, e persone (cauãdone i Pauesi) di Lombardia, della Marca, & di Romagna. Ne lasciarò da parte cosa che non meno marauigliosa, che dignissima reputo. Che egli cioè promise di nõ far tregua, ò lega con Città, luoco, ò persona delle sopratocche Prouincie senza il consento di tutti, ò della maggior parte de Consoli Bresciani. Ne altro chiese Arrigo in ricompensa di detto Priuilegio dalla Città nostra, che ella sborsasse ogn'anno in futuro dalle Calende di Marzo doue Marche di oro puro, ò a se, ò al suo Camerlingo lasciato ĩ Brescia. Et che li giurasse à bona fè di hauerlo ad aiutare à conseruar solo l'Imperio delle dette Regioni, & in particolare della terra già della Contessa Matilda. Chiese in oltre che i Consoli di Brescia, & quelli che chiamano la Credenza si obligassero con giuramento à consultar bene à conscien-

Giurisdittione del territorio Bresciano.

Conditioni amoreuelissime proposte dal Imperatore Arrigo à Bresciani.

zà l'Imperatore ogni volta, che di tal consiglio fossero ricercati. Ne liberò di tal giuramento altri che quelli, che ò haueano passati i settant'anni, ò pur anco non haueano finiti i deciotto; cō questo, che quelli, che all'hora per strettezza di tempo non haueano giurato, douessero hauer giurato tra cinque anni, & che ogni dieci anni douessero richiesti rafermare detto giuramento. Ma ritrouandosi nella Città molti essempi, & copie di detto Priuilegio, qui lascierò di trascriuerlo per breuità.

DELLE

DELLE HISTORIE BRESCIANE DI M. ELIA CAVRIOLO.

LIBRO SESTO.

SOMMARIO.

SI CONTIENE in questo libro come soccorono i Bresciani contro de Cremonesi, & de Confederati, i Milanesi. Fabricano Castel S.Giorgio, hoggi detto gl'Orci, Cõbatteno contro Cremonesi, & cõtro Bergamaschi Vẽgono all'arme tra di loro, & nascono le guerre Ciuili cagioni d'infiniti mali. Edificano il Palazzo di Broletto. Abbracciano le fattioni con grandissimo lor danno de Guelfi, & de Gibellini. Vanno sotto ad Ezzellino. Di nouo s'azzuffano con Cremonesi Ridotti sotto la Signoria di Vberto Palauicino, dalla cui tirannide furono liberati da Carlo fratello di Lodouico Re di Francia. Trauagliati di nouo da Cremonesi, da Veronesi, & da Milanesi vltimamente furono da Carlo acquetati per Ambasciatori. Guerreggiano quei di dentro, con quei di fuori, & si fanno insulti assai. L'istesso fanno con Veronesi, con Mantoani, e con Trentini, con quali anco si repacificano. Mandano vltimamente Ambasciatori à Carlo secondo Rè di Sicilia per condolersi della morte del Padre, & rallegrarsi dell'essaltation sua.

Ann. 1193

L'Anno dal parto della Vergine. M. C. XCIII. dopò la conuentione fatta con Arrigo (di cui assai basteuolmente fauellato habbiamo nel libro di sopra) hauendo i Cremonesi respirato per alcun tẽpo, & ripresi le forze che già con Bresciani perse haueuano, cõ vna gagliarda banda di compagni Parmesani, e Piacentini ruppero nelle ragioni di Milanesi; e menando nel paese di Lodi l'incrudelite squadre de soldati scorsero le Ville, & i Castelli dando ogni cosa à sacco, & à bottino, datte molte case

Cremonesi accõpagnati da Parmegiani, & Piacentini dãno il guasto al Milanese.

case a fuoco menarono gl'huomini prigioni. A' quali non potendosi opporre i Milanesi da se, chiesero per Ambasciatori aiuto a Bresciani. Quali hauuta per lettere facoltà dell'Imperatore di subito mandarono soldati in soccorso à Milanesi, con valor de quali assicurati, & preso animo i Milanesi cominciarono à far resistenza a nemici, & à combattere valorosa, & crudelmente con essi loro; & essendone morti molti da ambidue le parti datosi à fuggir il resto de nemici ripigliarono finalmente le cose sue. Quindi la Città nostra per meglio resistere da quel lato a' nemici fabricò il Castello di S. Georgio poscia chiamato gl'Orci. La prima pietra della qual fortezza gettò, e pose, p̃messe com' è di costume le sacre Ceremonie, Giouãni Fiumicello vesc. e Cittadin nostro. In questi tempi istessi hauendo Arrigo V. a preghiere di Celestin Terzo Sommo Põtefice ad assalir con l'arme Napoli menò seco Giouanni nostro Vescouo Sapientissimo, acciò li fosse consigliero: Et cõsignò l'Aquila suo primiero stendardo ad vn'altro nostro Cittadino, suo soldato chiamato Corrado. Ora dato principio, & cominciamento alla guerra, & combattendosi ostinatamẽte dall'vna parte & l'altra mostrandosi di già la fortuna manifestamente contraria ad Arrigo, lasciati gl'altri in abbãdono, & sol hauẽdo riguardo à se medesimo, si dice che solo pensaua alla fuga. Assalirono i Napolitani cõ furia l'insegna dell'Imperatore & molto s'affaticauano di batterla, ma Corrado illustre per fede, & per valore tenendola forte permise più tosto che li fossero tronche prima le mani, & poscia le braccia, che di abbassar la bandiera. Onde hauendo hauuto finalmente la Vittoria l'Imperatore, ricordeuole di tant'impresa, & riputatolo degno che fosse celebrato con perpetua memoria, oltra lo stendardo, che gli concesse di poter vsar per arma, & insegna propria, l'ornò anco acconsentẽdoci la Città nostra altri assai doni regij. che sin'hoggi son mantenuti ne' suoi posteri, detti hoggi volgarmente i Confalonieri. Dopò le dette cose l'anno. M. C. XCVIIII. Stefano Turbiago nostro Cittadino fu cõdotto Podestà à Mantoua. Et si cominciò ad habitare

Milanesi chieggono aiutto da Bresciani cõtra Cremonesi.

Orci quando edificato da Bresciani, & chi mise la prima pietra.

Vescouo di Brescia consiglieri di Arrigo V. Imperatore

Arrigo dispera l'impresa de Napoli.

Brauura di Corrado in difendere la sua insegna.

Volpino Castello spianato da Bresciani, & Bergamaschi.

re il Castello di Castegnedolo. Et Volpino Castello della ragion de Bergamaschi confirmato à Bresciani d'Arrigo, fu di commune loro voler spianato. Il seguente anno hauēdo per l'istessa cagione fatto il medesimo a Taiuno, ispugnarono i nostri Maggiori il Borgo di Gisalba, hauendo spiantata e suelta da fondamenti la Torre ch'entro v'era. Mossisi in questi tempi i Cremonesi contro i Bresciani, i nostri si gli fecero incontro, & scorsi fin' à Castel Nouo del Cremonese lo mandarono à sacco, à ferro, & à fuoco. Indi assalito Soncino Castello fortissimo, e ben prouisto l'assediarono per quindici giorni essendo Consoli di Brescia Albrico Mergoto da Cauriolo, Fiorin Lauellongo, Manfredo Bocca, e Milon'Vgone, ma essendoli gionto soccorso da Bergamaschi, leuarono i nostri Cittadini l'assedio à forza. Et riuolti contro a Bergamaschi, hauendoli poco dopò messi in fuga trascorsero sino alle porte di Bergamo: da onde ritornando abbrucciarono Pisogni occupato all'hora da Bergamaschi, & gettarono à terra affato Bulgaro, e Calcinato. Concessa vltimamente la pace a Bergamaschi, con patti però, che seruassero i confini di Bresciani limitati, & posti gl'anni adietro da Arrigo: Trauagliando i Parmesani con l'arme Borgo S. Donino del Piacentino, chiesero i Piacentini aiuto a Bresciani per Ambasciatori, quali dato orecchio all'honesta querela li mandarono soccorso. Ma nata cōtesa tra Milanesi e Bergamaschi chiesero quelli da Bresciani aiuto con grandissima instanza contro questi. Perloche venuti i Bresciani in disparere (conciosia che altri ad altri fauorir voleuano) concetti odij tra se, si leuò parimente tra di loro guerra Ciuile, & si fece in mercato nouo vna crudele e sanguinosa battaglia, nella quale da ambedue le parti ne restarono di prima molti vccisi, & dopò ancora molti furono dalla Città scacciati. Perloche da vn bonissimo Cittadino con lagrimeuoli, & lamenteuoli voci furono questi versi scritti & sparsi.

Gisalba distrutta da Bresciani.

Cremonesi de nouo molestano Bresciani.

Piacentini trauagliati da Parmegiani ricorrono per aiuto da Bresciani.

Guerra Ciuile suscitata in Brescia, & con qual cagione.

Væ nobis miseris fato vexamur iniquo.
Schismatis ignaros docuit quis noscere partes?
Et proprio nostras maculare in sanguine dextras,

Ah pa-

Ah peream dum cæpta cadat sæuissima pestis.

Ora quelli, che (come detto habbiamo) furono dalla Città cacciati, e fatti fuor' vsciti retiratisi, & fermatisi per alcuni dì à Rodengo Casteletto di Franciacurta, mossero con messi, & con promesse i Cremonesi à cõspirar seco. Onde eglino messe insieme alcune bande de soldati assalirono nel mese di Decembre, il Castello di Gauardo posto à piè di Monte. Per la qual'ingiuria prouocati gl'altri Bresciani, gli caricarono in maniera adosso, che fuggitine molti, ò gl'altri vccisi, à pena vi restò, che portasse l'infelice noua di tãta mortalità à Cremona. Ne cõtẽti di ciò, ritornati adietro diedero il sacco al pdetto Castello di Rodengo. Altri v'aggiongono, che essendo stati Cauriano e Monte Rodõdo consapeuoli di tanta scelerità, fossero la seconda volta dalla Città spianati. Sei mesi dopò fauorendo alcun' altri pure le fattione de fuor'vsciti, messe genti da Cremona, da Bergamo, & da Mantoa fermarono il cãpo presso à Calcinato Castello del territorio Bresciano. Ilche risaputo dalla Città nostra, chiese da Veronesi aiuto. Eglino di subito fauorendoci vennero sino à Pocelengo. Oue vdita la fuga de nemici, vi soprasedettero sin tanto che essendo stati dalla Città nostra ringratiati, si riuolsero alle proprie stanze. Indi ritornati di nouo i nemici a ix. del seguente Agosto, segli fecero incontro i nostri Cittadini cõ l'arme, & venuti alle mani, assai dall'vna parte, & l'altra perirono; non cedendosi però l'vna all'altra, fu condotta la pugna sin' all'estreme tenebre della notte; Onde patendo di sete grãdissima quelli ch'erano rimasti si per la strettezza della fatica, si per l'eccessiuo caldo furono sforzati altri à bere sangue, & altri hauendo ciò a schiuo morsero di sete. Ma poco dopò interuenendo i Legati di Bolognesi, s'acquietò la Città con i fuor'vsciti, che erano auanzati in modo, che l'vna parte, & l'altra giurò di seruarsi pace, e fede. Nondimeno incrudelendo non molto tempo dopò i rimessi nella Città a xxvj. di Genaro riuolsero l'empie arme contro gl'altri Cittadini i quali à schiere concorrendo per li vicoli della Città, & fattisi forti presero l'arme, &

Bresciani fuor'vsciti cõspirano cõ Cremonesi cõtro la Patria.

Gauardo occupato da Cremonesi

Cremonesi vinti cõ grã strage da Bresciani.

Fuor'vsciti di nouo assaltano i Bresciani.

Fatto d'arme tra fuor' vsciti, & Bresciani.

Bolognesi stabiliscono la Pace tra Bresciani, et fuor'vsciti.

Battaglia in mercato nouo tra Cittadini.

venuti di nouo a ſanguinoſa battaglia cō i rimeſſi in Mercato nouo, di nouo furono sforzati a cacciarli dalla Città. Diceſi, che in q̄ſta pugna morirono più di cento Gentil huomini. In queſti medeſimi tempi è chiaro dagl'Annali noſtri che ci fu vno prefetto per nome, ma immeritamente, detto Gieſù, huomo partegiano, & empio il quale tolto, & letto queſto enimma.

Hæc in ſeptenario facta fuit rota.
Et in ſeptenario complebuntur vota.
Tu qui rectè numeras ſtabis ſub hac nota.
Sexcentum ſenarium ſimul ſexaginta
Homo dabit ponderis pro redempta vita
Pondus qui recipiet dabit infinita.

Ito da Breſcia ad Iſeo, & carico d'affanno, eſſalò finalmente nella caſa della Pieue la crudel'anima à Plutone. Fu laſciato iſcritto, che all'hora valſe, & ſi vendè vna quarta di vino, c'hoggi ſecchia, & i noſtri Maggiori forſi chiamarono Vrna 25. ſoldi, vn ſeſtaro di formēto 33. & vn ſeſtaro di miglio 21. L'anno vegnente che il M. C C V. dal naſcimento di Chriſto ritrouo parimente, che fu trauagliata Breſcia da grandiſſimi ſcōci, e diſturbi, pche guerreggiādo i Prefetti tra di loro, l'vno amazzò l'altro, & ſoſpeſe la teſta del morto in vn'alta Traue ſopra la ſua Torre. Rizzò il capo all'hora confidato nella grandezza di fautori ſuoi Alberto Caſalalto potentiſſimo Cittadin noſtro cōtro la Patria; onde gl'altri acquietate ſubito tra di loro le coſe, & le conteſe, lo ſcacciarono inſieme con la ſua fattione fuori della Città, & lo ſeguitarono ſino à Leno Caſtello del territorio Breſciano. Eglino partendo andarono incontanente a Cremona, & ſolleuarono i nemici contro la Patria. Et ritornati à Ponteuico Caſtello guernitiſſimo in riua di Oglio vi s'attēdarono, & lo preſero di fatto per tradimento de' figli d'Altercherio Boſardo. Ma i Cittadini Breſciani aſcoſtamente ſopragionti di notte al Caſtello, e preſi gl'habitatori che ſenza ſentinelle entro dormi-

Ann. 1205. Noua ſeditione in Breſcia.

uano,facilmẽte lo ripresero. Onde di subito andò in prouerbio, che anco sin hoggi dura. Dormeno in Ponteuico. Fatte queste cose à pena,Leno si ribellò dalla Città à fuor' vsciti,quali scorrendo per li luoghi obedienti e sottoposti alla Città,à suo potere mandauan'ogni cosa a sacco,a ferro,& a fuoco.Tra questi, Manerbio all'hora Castello fornitissimo,& abõdantissimo fu abbrucciato del tutto,essendo Podestà de nobili,& de Caualieri, Guidon Lupo Cremonese,& del Popolo Obizone Posterla. Ritornando poscia da Roma Otton Quarto Imperatore negl'ãni dal parto della Vergine M. CCIX. Si fermò per alcuni giorni in Brescia,& fermò parimẽte la pace tra i Cittadini si, che à Tomaso huomo lodatissimo in casa,e fuori quale egli lasciaua Gouernatore e capo nella Città,acconsentissero,& obedessero tutti.Il qual fatto benche paressero d'ammettere per all'hora,nondimeno celebrandosi all'vsato l'anno vegnente a xv. di Febraio, la festa di S.Faustino,e Giouitta, prouocati molti Cittadini per anco da gl'odij intestini,scacciato di prima il Profeta Tomaso,l'vn Cittadin nel l'altro fece impeto. Onde ammazzatisi molti,& date à bottino, & al fuoco molte case, altri cacciati dalla Citta andarono a Gauardo, altri a Manerbe in riua di Garda, altri à Terentiano,& altri ad altri luoghi. Questi Castelli poi l'anno seguente furono ripresi, & abbrucciati essendo Podestà di Brescia Narsiuio, & Alberto Conti, & Giacomo Poncarale.In quei tempi leggiamo, che si vendè il sestaro di formento quaranta, & quel di miglio vent'vn soldo Imperiale;Et il Carro di vino vinticinque lire delle nostre. Ora questi Fuor'vsciti chiamarono la sua fattione la Parte Buccella, che il vegnente anno poi fu richiamata e rimessa dalla Città, la festa di S.Pietro, e Paolo. Intanto creato Pontefice Innocentio III. dissegnò Vescouo della Città, & della Diocesi (così ricercando però la Città) Alberto nostro Cittadino illustre l'anno M. CC. XIII. Quale con tal virtù,& in maniera si portò verso tutti, che da tutti meritò d'esser chiamato Padre della Patria. Il seguente Aprile, ritornando da Cazzago quelli d'Iseo à ca-

Pontevico ricuperato da Bresciani.

Ann. 1209. Malvezzo.

Gouernatore del Imperatore sbalzato fuori di Brescia.

Bresciani vẽgono all'arme tra loro.

An. 1213.

sa dopò c'hebbero depredato detto Castello, furono pe via fatti prigioni da quelli di Pasirano,& di Rodengo, ch gl'haueano tese insidie, & aguati. E Giroldo Sala nostr Cittadino fu condotto Podestà da Mantoani. Mentre fanno queste cose. Ecco che Alberto nostro Vescouo chi mato al gran Concilio andò à Roma, da onde ritornand l'anno M. CC. XV. riferì hauer trouato il Pò così ag ghiacciato, che i Condottieri vi passauano sicura,& libe mente sopra con Caualli,& con i Carri carichi, l'anno, ch seguitò agguagliarono i Cittadini al terreno la Rocca d Caneto,& le fosse di Leno, perche i terrieri haueano ribe lato alla Citta essendo Podestà Loterengo Marti nengo, Consoli Lanfranchino Sala, Thometto Pōcarale. Stefano Torbiato,& Vberto Gambarè. Nel qual tēpo ancora cō dussero i Mantoani per suo Podestà Ragazone Cōfaloni ro nostro Cittadino Ma leuatasi noua seditione tra Cittadini l'anno M. CC. XX. intorno alla festa di Natale molti alle Torri fuggendo con le spade ignude dauano morte à chi cercaua d'opporsegli, presto però si rassettò il tumulto per opera, & prudentia di Alberto nostro Vesco uo. Raguagliato poi Honorio III. Pontefice Massimo per lettere del Vescouo, come vn Sacerdote hauea celebrato in pan formentato,& in vn bicchiere di legno senz'acqua, e senza fuoco sù l'Altare nella Chiesa di Santa Brigida di Brescia, cōmise che fosse priuo del beneficio, & dell'ordine. Ilche anco fu registrato a perpetua memoria di tal fatto nelle Decretali all'vltimo Capitolo del terzo libro. Ma il Signore Dio nostro Giesu Christo. Come clemente e pio, benche hauesse permesso, che fossero occorse à Bresciani molte e graui sciagure, e flagelli, perche nondimeno gl'hauea forsi eletti a miglior stato, per sua clemenza e bontà dispose, che il beatissimo Dominico primo dell'ordine de Predicatori huomo adorno di dottrina, di virtù,& di Sātità venesse in quei tempi a Brescia & che vi stesse per alcun tempo nella Chiesa di San Faustino, e Giouita, oue fin'hoggi resta la sua mensa,& oue ordinò, & lasciò Priore il beato Gualla Bresciano, & alcuni altri Religiosi sotto

Giroldo Sala condotto Podestà a Mantoa.

An. 1215. Pò tutto aggiacciato. Bresciani spianano le Rocche di Canneto,& di Leno.

An. 1220.

Alberto Vescouo rasetta la seditione ciuile.

S. Dominico quando vēne in Brescia.

sotto la sua regola: Quali, essendo non molto dopò traportata la Chiesa, & il Conuento per maggior commodità de gl'habitanti presso la Garza, succedendo di mano in mano si sono veduti in questi nostri tempi assai fiorire. Scriueno alcuni, che venisse nel medesimo tempo da Soria à noi l'ordine de Carmeliti, il che nondimeno il priuilegio loro mostra esser stato sotto Papa Clemente Sesto, l'anno di Christo M. CCC. XLVII. Ma il giorno di Natale del M. CC. XXIII. leuato di già il Sole, mentre era condotto da Mantoani per loro Podestà Raimõdo Vgone nostro Cittadino, tirò nella Città tal terremoto, che fendendo molte Torri, de quali all'hora era numero grande, & altre del tutto rouinando à terra, soffocarono intorno a dui mila huomini, & continuando à terra per terra, quell'anno istesso nella Lombardia molti ispauriti, & sgomentati furono sforzati lasciando le patrie, andare in altre Prouintie. Apparue nel medesimo anno sopra la Città vn Cometa. E continuando le pioggie, per le grandissime inondationi da loro successe, fu tanta caristia di formento, che il sestaro di melega si vendè ventitre soldi. E pur con tutto, che questa generosa Città fosse afflitta da tanti e tali infortunij, non restò di seruar però il suo decoro, & la sua magnanimità: Peroche quell'anno cominciò a fabricarsi alle radici del Colle Chineo con marauiglioso lauoro il Palazzo di Broletto, accioche posto come nel centro della Città, cedesse in commune vtilità de tutti. Quale in pochi anni dopò è palese, che fu ridotto a perfettione in figura quadra di bellissima architettura, & con lauoro di grãdissime pietre. Ma perche da molti, molte volte si ricerca, che cosa voglino significare quell'imagini di pietra, che sono situate nel pariete dell'istesse fabriche vers'Ostro, di ciò soggiongerò quel tanto ch'io ne hò inteso. Dicesi, che vn nostro Cittadino ricco voleua comperare da vn'altro Cittadin pouero vna picciola casa, iui posta à ꝑtio, ingiusto e basso, & che recusãdo quel meschinello, seruata la forma delle leggi gli diede (come dicono) il libello, & che

1223. Strage memorabile in Brescia per il terremoto, quale trauagliò anco tutta la Lombardia.

Brescia magnanima nelle auersità.

Quando fu fabricato il Palazzo del Broletto.

per

per causa di confermatione produsse in giudicio vn falso scritto di mano, nel qual si cõtenea, come il pouero hauea venduta la casa al ricco. perloche il Giudice pronuntiò in fauor del ricco. Ma come la verità è immortale, così volendo Iddio, à luce venne. Percioche cõperando la Città tutte le Case di quel contorno, volendo a suo sforzo fabricar detto Palazzo, hauendo di già acquistate l'altre, fu per tal rispetto richiesta ancora quella del ricco. Costui negando di dar' ad alcuno (non mouendolo alcun zelo della Patria, ò altro publico bene) la propria habitatione; vn certo vecchio (mosso, cred'io per diuin volere) sentendo il mormorio della pertinacia di lui, riuelò, & palesò l'assassinamento da lui fatto al pouero, intorno alla casa con tai parole. Si douerebbe aponto intorno a quella casa, far à q̃sto ricco, cioche io ricordo, che egli già fece à quel meschinello suo vicino. Ilche riferto a Consoli della Città volsero che meglio gli fosse ispianato. Onde chiamato a se subito il vecchio, inuestigarono da lui bel bello, l'ordine del fatto, & intesolo minutamente priuarono della Casa il ricco, come possessore di mala fede, & rẽdutala a' figli del pouero, lo fecero condure come falsario, per la Città sù l'Asino, postali vna corona in capo per scherno, & poi, così determinando le leggi Municipali, li fecero mozzar il capo. Dicesi donque, che in memoria di tanta scelerità furono per decreto del Senato murate in quel pariete dette figure, l'imagine cioè, della testa coronata del ricco, & l'imagine del pouero, che oppone al ricco falsario lo scritto di mano. Et dicono, che da qui fu dedotto in prouerbio. Che la Capillatura messa insieme con longo studio da poco vento si scompiglia. Pagato finalmente il pretio di dette case, & finito (come è detto) il Palazzo, furono dentro di lui posti i seggi de Consoli, & degl'altri Giudici, & vi si cominciò a far ragion' al popolo, & a gl'altri, che vi andauano. Perche per adietro ogni Borgo della Città hauea i suoi Giudici da loro chiamati Vicarij. Fatte tutte queste cose, si dettero alle virtù, & alla Sapienza sì fattamente, che pen sarono niente giouar le vaghe fabriche, se

Magistrati della Città ridotti in Broletto a rendere ragione.

con

con la bontà loro, non le rendano gl'habitatori anco più belle. Quindi si numerarono spesso in detto Palazzo ben più di cento dottori nell'vna & l'altra legge. Tra quali è celebrato chiarissimo in ogni luoco Bartolomeo eccellente interprete e Postillatore de Decreti, che scrisse le questioni nelli Decretali, & molte cose delle Città d'Italia. Trapasso qui il grandissimo, & dottissimo numero de Notari di Collegio hauendone da ragionar più longamente à basso. In questi felici tempi, dicesi, che fu tirato il Chesi per cõsulto del Senato sino vicino a Brescia l'ãno di Christo. M. C C. XXX. Ne' quali ancor fu designato Vescouo di Brescia il beato Gualla Bresciano dell'ordine de Predicatori. E furono in questi tempi tante piogge intorno a cinque di Nouembre. Che leuandosi i fiumi sopra le riue & vscendo dai letti loro rouinarono, & ne portarono i Ponti fabricatiui sopra. Ilche parue che dimostrasse il male che douea auenire alla Città nostra, pche poco dopò sotto Honorio. III. & Gregorio nono a lui successore Põtefici Massimi, e Federico Imperatore secondo di tal nome nemico della Chiesa, due crudelissime fattioni si leuarono nella Città nostra, come anco altroue l'vna de Guelfi, che fauoriua le cose della Chiesa, & l'altra di Gibellini, che defendeua l'Imperatore. Leuatesi queste due fattione, i Guelfi assediarono Rudiano Castello del Territorio nostro occupato da vn certo Tebaldo Cittadin nostro della parte Gibellina. E venẽdo i Soncinati in soccorso à Tebaldo gli si fecero incontro i Guelfi, & li misero in fuga si che sessanta di essi caderono in Oglio. Ilche risaputosi da Tebaldo, lasciando Rudiano con tutta la monitione in mano de Guelfi saluò la vita col fuggire, eglino leuati gl' arnesi saccheggiarono il Castello. Indi riuolti à Gauardo, c'hauea ribellato dalla Città lo diedero à bottino. I Veronesi intanto vdita la discordia de Bresciani scorsero, e spogliarono Salò Castello guernitissimo, & molte altre Ville della Riuiera di Garda. Ma incrudelendosi il verno, si che le vigne, gl'Oliueti, i fichi, & quasi tutti gl'arbori da souerchio freddo restarono estinti, & i giumenti, & gl'altri

Ann. 1230

Inõdationi de aque mõstruose.

parti Guelfe, & Gibelline abbracciate da Bresciani.

Fattioni tra Guelfi, & Gibellini.

Freddo horribile fa cessare i tumulti.

Ezzelino da Romano comícia a far si sentire in Italia.

tri animali minori ne morirono, tutti alle proprie stanze ritornarono. Fra questo mezo Ezellino di Romano, & Alberico suo fratello, hauute compagnie de venti mila Caualli,& di trenta mila fanti da Federico Imperatore, si acquistarono assai gran tirãnia nella Regione di quà dal Pò, & in Romagna: ma hauẽdo proposto di cacciare,& di estinguere, i Carraresi da Bassano, & dal territorio di Padoua gl'Estensi,& i Monticelli,& da Verona i Conti di S. Bonifacio, cacciati,& messi questi in fuga, occuparono Verona, non essendoli quasi d'alcun profitto l'aiuto mandatoli da Bresciani in tanto pericolo a quella Città. perche sin' all'hora non hauea giouato alcun presidio contro si potenti nemici. Perloche ridotte; & aggionte poco dopò alla Tirannia loro Padoua,& Vicenza fece tregua Ezellino con Cremonesi, con Mantoani & con Ferraresi. Onde assaliti poscia i Bresciani con arme crudelissime, rendendosegli di prima Viciago, Gauardo, Roboasco,& Iseo Castelli del territorio Bresciano, rouinato di poi,& abbrucciato Montichiaro,& in oltre, parte vccisi,& parte fatti prigioni i Cõdottieri di gente, & il Vescouo con quasi tutte le compagnie de soldati iui in battaglia, & questi ligati in longa squadra,& messi da se in disparte, corse alla Città di subito, quale da lui presa di tanta rabbia (come scriue Iouitta Foro nostro Cittadino di quei tempi) incrudeli, che commandò fossero suentrate le Donne grauide, abbrucciati i fanciulli, corrotte le vergini,& amazzati molti. Benche il Biondo approuato Historico nõ scriue in tal maniera ꝗsto fatto. Ma io tengo che nelle cose fatte q̃, non si debba più credere a stranieri, che a gl'annali de Maggiori nostri. ꝑche eglino parlan per auuentura come testimonij di vdita, & i nostri per vista. Ma come dice Plauto di maggior credito è vn testimonio di veduta, che dieci d'vdita. Inanzi nõdimeno che Ezellino entrasse nella Città hauea ligati sopra i Padiglioni alcuni di prigioni a fine che gl'altri Cittadini mossi per pietà loro temessero; & ricusassero di scaricare l'artiglierie, & altri simili istromenti di guerra nel campo de nemici. Ilche secondo l'intento suo hauendo ottenuto

Ezzelino si moue cõtra Bresciani.

Brescia presa da Ezzelino.

Crudeltà horrẽda in Brescia comessa p Ezzelino.

tenuto

tenuto e presa (come detto habbiamo) la Città, non lasciò d'adoperare contro di lei sorte alcuna di crudeltà, di irriuerenza, & di irreligione, perche fracassati i Tempij, ò rubò, ò lacerò i beni loro. Ma nel ventesim'anno della sua tirannia, hauendo come noi, lacerata quasi tutta la Prouincia di Venetia con ogni sorte di straccio, & d'impietà & tẽtando di ridurre sotto il suo dominio Milano, tutte le vicine Città per la crudeltà dell'huomo cõspirarono con Milanesi. Ilche hauendo presentito Ezellino con vn grossimo essercito passò l'Adda, & occupò Cassano Castel fortissimo: prouocato da questa ingiuria Martin Turriano Tiranno di Milano, ma di piaceuole e benigna natura, raunate genti nascostamente anco da vicini s'affaticò di scacciare da confini Ezelino. Col quale hauendo molte volte guerregiato di pari finalmẽte lo sforzò a procacciarci scãpò cõ vergognosa fuga, & ferito nel basso della gamba da vna Saetta scaricata a ventura, molti vccise dell'essercito suo. Ora vedendosi Ezellino ferito, & l'essercito suo sbandato vituperosamẽte, al meglio che puote si ridusse a Soncino, oue priuo d'ogni speranza di salute, si ruppe e sbrancò la piaga, e dinanzi al fatto (come dir si suole) spirò l'anima empia e maluagia. Morto, fu il suo cadauero sepolto benche fosse tenuto per iscommunicato) in honesta sepoltura fuori del Tempio Maggiore. Cosi liberate, & tornate nella primiera libertà per la morte di questo pessimo tiranno le Città Cisalpine mossero le squadre, & l'arme loro cõtro Alberico suo fratello, che tenendo il seggio à Treuigi signoreggiaua nella Prouincia di Venetia, quale non molto dopò vccisero vsando vicendeuole crudeltà contro di lui, della moglie, de due figliuole & de sei figli. Perche dinanzi al suo cospetto amazzati alcuni de suoi figliuoli da Triuisani, & altri da Bresciani, & abbrucciate le moglie, & le figlie egli vltimamente fu sbranato, & tagliato à mẽbro a membro. Mentre seguiuano queste cose nella Prouintia di Venetia, apprestauano secretamente i Cremonesi l'arme contro i Bresciani, dilche raguagliati dalle spie segli fecero incontro presso à Bassano all'hora Castel forte.

Molte Città d'Italia aiutano Milanesi cõtra Ezzelino.

Ezzelino sconfitto da Milanesi.

Morte di Ezzelino.

Miseria cõpassioneuole di Alberico fratello di Ezzelino.

Cremonesi rotti da Bresciani.

I Cremonesi riuolti quasi, che in fuga si volsero al Ponte di Alfiano, ma seguitati da Bresciani fecero di loro tal strage, che di quella numerosa moltitudine pochi n'auanzarono, che ò la morte, ò la prigionia scampassero. Perche gl'annali nostri di quel tempo riferiscono, che furono cōdotti prigioni in Brescia ottanta caualli, e cinquecento fanti essendone rimasto vcciso maggior numero. Et che parimente in tal tempo fu da Bresciani fabricata la Rocca di Moso. Auuene dopò, che Violante figlia del Rè d'Vngaria maritata col primogenito del Rè d'Aragona, andando al sposo l'anno M. CC. XXXV. passò per questa nostra Città, della qual cosa raguagliati ꝑ messi i nostri Cittadini apparecchiarono gran cose per accoglierla honoratissimamente fece all'hora ogni ordine d'Oficij: & ogni Collegio dell'arti nella Città bellissima, & vaghissima mostra. De quali i Caualieri commandarono che fosse gettata vna Campana da sonarsi, mentre detta Regina passaua d'argento, & di rame di più di trecento libre, qual vso s'osserua sin'hoggi nelle feste, & nelle solennita. In questo tempo il Castello di Monte Chiaro fu spianato da Federico, & Brescia per alcuni di assediata, perche hauea dato aiuto a Milanesi contro di esso Imperatore. Poscia apparue fatto prima l'Ecclissi del Sole vn gran Cometa, l'anno di Christo M. CC. XL. Dicono, che fu vista istessamente vn'altra Stella sù la sera, come vn'ardente fiaccola dichinare con velocissimo corso da Leuante, in Occidēte. Per la quale affermarono molti significarsi, & la futura fame, & la carestia da cui poi perirono molti. Ma io crederei di più, che volessero anco importare altre sciagure; che dopò seguirono. Perche leuata in quei tempi nella Città vna fattione, che s'appellaua de Malessardi, furono (fauorendoli Federico Imperatore) assediati i Castelli di Leno, di Quinzano, & di Ponteuico, & aggionteuisi di più le bande de Cremonesi, facilmente da loro furon presi. Et i Terrieri di Vinciago da se ribellarono: Dalla qual'ingiuria prouocati gl'altri Cittadini, prese di subito l'arme con empito gl'assaltarono, & azzuffati insieme vccisero gl'inimici,

Violante figliuola del Re d'Vngaria, passa ꝑ Brescia.

1240. Prodigij spauenteuoli ī Cielo.

Diuerse fattioni sul Bresciano.

&li

&li sforzarono à volgere le spalle. Venuti poscia a Vinciago lo spianarono essendo nostro Vescouo Azone Torbiato. Et ricuperati detti Castelli si voltarono di subito a Boarno vsurpato à tradimento da vn soldato, quale con la sola presentia rihebbero senza altra contesa. Iui preso vn Ricciardo d'Altariua huomo ribaldo e seditioso, perche scorrendo dalla Rocca di Moso haueua dato il guasto al territorio Bresciano lo menarono à Brescia, & tirato tre volte intorno alle mura della Città l'impesero vltimamente ad vn'arbore. Nel qual'āno Filippo Lauellōgo Cittadino dell'ordine de Caualieri pregato da Bolognesi andò per Podestà loro, nella qual Podestaria dicono, che si portò in maniera, che diligenti dopò celebrarono il nome di Filippo. Fu tolto parimēte per Podestà da Mantoani Pace Bocca nostro Cittadino, & da loro fu occupato Casalmaggiore Castel del Cremonese. In questi tempi istessamente negl'anni di Christo M. CC. XLVIII. respirando (per voler de Dio) al quanto la Città nostra dalla crudeltà delle fattioni, cinse di muraglie nella Città noua, quelle Case, quei vicoli, e quei Tempi, che fabricati fuori dell'instauratione della Città detta di sopra, erano stati attorniati solamente da fosse, cingendo cio è dalla Porta delle Pile alla Porta dall'Albara, & da questa alle Porte di San Giouanni, di San Nazaro, di S. Alessandro, & a quella di Torlonga perche il giro della Città per inanzi (come dimostro habbiamo nell'altra instauratione) non eccedeua la Torre dalla Palada vers'Occidēte, & vers'Ostro la Piazza c'hoggi appellano il Mercato del Lino. Et mētre à queste cose s'attendea, venne Innocentio IIII. Sommo Pontefice à Brescia, quale per riceuerlo honoratamente i nostri Cittadini non lasciarono cosa di bello, & di honore, che nella venuta di lui non facessero, andandoli incontro fin' a i confini con lieto volto, & con mente pia. Egli di volere della Città dissegnò Vescouo lei Caualcano Sala, nostro Cittadino huomo da bene, & Sacerdote, che di già haueua conosciuto in Roma. Hauēdo poscia Obizone Vgone, Girardo Gambara, Federico Griffo, & Ricciardo Bocca cac-

Ricciardo Altariua appicato da Bresciani.

Filippo Lauellongo Bresciano Podestà in Bologna.

Ann. 1248. Brescia respirādo dalle fattioni e ampliata di molte fabriche.

Innocentio IIII. viene a Brescia.

Caualcano Sala creato Vescouo di Brescia dal Pontefice.

ciato Lambertino da Bologna Podestà di Brescia, nacque di subito gran tumulto. Perloche incrudelendo di nouo le fattioni nella Città & nella Prouintia, & appresso alcuni Tirāni fece voto la Città à Dio, pche andasse libera da tāta calamità, & al beato Patriarca Francesco, di fabricar vna Chiesa quanto prima (se da tante miserie era preseruata) in honor di detto Santo. Ilche concesso, lei non longi del Tēpio di S. Agata, con assai vago lauoro fabricò, & la Chiesa, & il Conuento in vna breda datale (per quanto si dice) in dono da' Gentil'huomini di Casa Brusata. In cui pose alcuni Discepoli del Serafico Francesco, che in vna stretta Chiesa con assai incommodità, stanzauano presso alla fabrica di San Georgio. Fiorì anco in questi tempi Guidon Bonato nostro Cittadino, tenutosi chiaro e dotto nella scientia delle stelle, appresso l'Occidente in particolare, che in detta professione si crede, che niente li fosse ascosto. Ne' medesimi tempi fu ristorata da nostri Cittadini la fabrica di S. Cio. Battista, che minaccia ua rouina. Ma negl'āni di nostra salute 1204. dicesi, che i Laghi, & Fiumi āco nel tēpo d'esta nō spirādo vēto p aria ne essendo tremor' in terra, ne nuuola alcuna in aere vscēdo dalle riue, & dai liti suoi vomitaro prima, & īghiottirono dopò l'onde, in modo, che à tutti parea piu tosto cosa stupenda, che marauigliosa. Quindi alcuni traficanti, che iuano a torno gionti al varco di qualche fiume, & per timore ispauriti elegeuano più presto di ritornar à casa, che di porsi à simil rischio. Perloche Patutio Concesio celebre Cittadino dell'ordine de Caualieri e Giurisconsulto chiamato per Podestà di Milanesi per questo prodigio diferì sin tanto di prender cotal Magistrato, sin che egli cessò. Dopò cinq; anni celebrato di già il Giubileo, che Bonifacio Pontefice Massimo intimato hauea, fatta per tutto vna marauigliosa peregrinatione de Popoli, cominciata da Perugini, non sol commosse i Popoli d'Italia, ma gli stranieri ancora in guisa, che seguitando con cantar laudi à longe schiere la Croce, andauano alle vicine Città gridando supplicheuoli misericordia, e pace,

Voto di Bresciani per vscire di tāti trauagli.

Quādo fosse, & per qual occasione fabricata la Chiesa di S. Frācesco.

Guidone Bonato huomo chiaro nell'astrologia.

Prodigij di molti fiumi & laghi inusitato.

Patuccio Concesio Podestà in Milano.

Processioni diuote da Città a Città.

pace. Et questi furono detti Frati Bianchi, quali per benche di prima paresse, che seguissero opera pia e buonissima, riuscì però col tempo quasi a tutti maluagia e pessima. Perche indi ne nacquero guerre più crudeli, delle quali questa fu vna appresso à nostri, che di già presa, & spianata la Rocca di Solferino, all'hora guardatissima, Vberto Palauicino negl'anni di Christo M. CC. LXI. fauorendo i Gibellini di Cremona, & di Piacenza, assoldate genti assai e valorose della sua fattione diede vna gran stretta Guelfi presso a Gambarà Castello del Territorio nostro. Indi a poco non impedendolo alcuna delle dette fattioni, prese la Città in tal modo. Vditasi (come scriue il Biondò) la morte di Ezellino, tutti quelli, che viueuano sotto l'ombra, & la protettione della Chiesa, haueano cominciato, & ricercato di rimettersi in libertà, & a quella studiauano, permise nondimeno questo Tiranno, che i Bresciani continuassero pochi giorni in quella quiete, che primieri haueano cominciata: perche amministrando e gouernando all'hora i Gibellini la Città, & stando d'animo sospeso, & in forsi di richiamar i Guelfi. Vberto Palauicino ciò disuase, & sotto pretesto di voler mantener cotal loro amministratione, auicinò i soldati alla Città: dal qual luogo trattò cose secrete con Giacomo Confaloniero, & con gl'altri Guelfi fuor'vsciti, & tirò il negotio à tal segno, che proposto al gouerno della Città da tutte due le fattioni, la ridusse sotto il suo Dominio. Poi hauendo presentito, che alcuni di nostri Cittadini trattauano di dare la Città nostrà à Filippo Torriano Signor di Milano, chiamati à consiglio i Cittadini nel Palazzo di Calzaueglie fatti prigioni Pace Bocca con Ricciardo suo frarello, Federico Griffo, Bernardo Rodẽgo, Tignoso Lauellongo, & alcuni altri li consegnò à Bosio Doarense, Capitano di fantarie da condurre a Cremona. A quali fatti ritornare nella Città (hauendo tentato dopò Alberto Vgone, & Alberto Gabrielle di dar di nouo la Città all'istesso Torriano) fece mozzar il capo nella Piazza grande di Brescia, & scacciò

In qual modo Vberto Palauicino pigliasse Brescia.

Vberto Palauicino fa decapitare molti Cittadini. Maluezzo.

Vberto Pallauicino fa decapitare molti Cittadini.

ciò parimente molti altri Guelfi dalla Città. Banditi questi prohibì a gl'altri il fauellar' insieme, si che vn fratello non osaua a ragionar' con l'altro, anzi ritrouati alcuni a ciò fare li fece estrarre e cauar la lingua. Era entrato dopò questo l'anno M. CC. LXV. quando Carlo fratello di Lodouico Rè di Francia dichiarato Rè di Sicilia, da Clemente Sommo Pontefice, sceso nella Cisalpina, & aiutato da quei Guelfi Bresciani che erano stati cacciati (come mostro habbiamo) da Vberto, prese Cauriolo non oscuro Castello di q̃sto Territorio, & antichissima Patria di miei progenitori, & cacciatine molti terrieri, & dati i loro beni in preda, lo spianò da fondamenti. Per la qual destruttione venne Giouanni Vgetto con Obreste, & Loterengo cognominato Tartarino figli Giouanetti ad habitar in Brescia, oue diede principio al Casato (quale egli si sia) nostro, con assai benigno auspitio. Il che attestano le memorie di tal cosa sopra ducent'anni, che sono presso di me degne di fede. Ma di ciò assai. Poiche Carlo hebbe spianato Cauriolo, & data licenza di combattere hebbe superato Vberto, assalito dipoi Monte Chiaro vostro Castello lo gettò à terra, & indi si fece il passo per la Flaminia. Intanto messisi iusieme Milanesi, & Bergamaschi assediato Palazuolo vostro Castello, & corrotto il guardian della Rocca l'ottennero. Ma rotto e messo in fuga (come di già detto habbiamo) Vberto, & eletti per Rettori della Citta Taione Boccatio, che l'anno inanzi hauea preso l'habito di religioso, & Lanfranchino Lauellongo, che durassero nel Magistrato sin tãto, che fosse la Città ritornata in miglior essere. I Cremonesi messi già per guardiani alle Porte della Città da Vberto rimossi all'hora dall'Officio loro ne tornarono alla Patria, & i Milanesi istessamente abbandonarono Palazuolo. Ma confederatisi l'ãno che seguitò i Cremonesi con Piacentini, & con Lodesani a rouina de Bresciani trauagliarono tumultuariamente tutti i luoghi, e Castelli vostri in riua d'Oglio, & crudelmente li distrussero mandãdoli à ferro, & a fiamme. Patirono all'hora grauissime sciagure e crudeltà i nostri luoghi, e Castelli Canneto,

Capriolo Castello nobile del Bresciano origine della Casa Capriola spianato.

Vberto Palauicino scaciato da Brescia.

Cremonesi vniti con altre Città saccheggiano il Bresciano.

neto, Ostiano, Seniga, Ponteuico, gl'Orci, e Barcho. Per lo che Taione e Lanfranchino con consenso di quasi tutta la Città mossero e con promesse, & con danari Raimõdo Turriano Vescouo di Como, Napoleone, e Francesco di lui fratelli huomini chiarissimi per virtù, & per potenza cõtro nemici della Patria. Et riceuto per Podestà Francesco di subito ispugnarono Couo Castel del Cremonese, & misero grauissimo assedio a Soncino. Quale nõ fu lasciato prima, che da nemici fosse addimandata la pace, & concessagli finalmente da nostri, hauendo nouellamente ristorati Caneto Ostiano, Ponteuico, Quintiano, & gl'Orci noui. Aquietate queste cose dall'vna parte, & dall'altra i Veronesi assicurati negl'aiuti di Corradino figlio di Iola, & di Federico Secondo assalirono con l'arme questo vostro territorio, & occuparono Riuoltella, Desenzano, Padenghe, e Monte Chiaro luoco infortunatissimo, piu tosto per assassinamento (come si dice) d'alcuni del Lago di Garda, che per forza. Ma vedendo i Guelfi di Brescia, che i Gibellini Bresciani fauoriuano le parti di Corradino, leuarono quanto prima l'arme contro di loro. Nella qual discordia ponendo animo Francesco Turriano, che aspiraua alla Signoria della Città, presi molti Cittadini de ambedue le fattioni li mandò statichi a Milano, & tentando anco di cõfinarui alcuni altri di più potenti Guelfi per tumulto loro fu dalla podestaria rimosso. I Gibellini tenẽdo di non piouer contro di se più crudeli, & sdegnate l'arme di Guelfi, quasi tutti fuggendo andarono chi a Manerbio, chi a Seniga, chi ad Alfianello, chi a Bassano, chi a Prat'Alboino, chi a Desenzano, chi a Padenghe, & chi a Riuoltella. Corsi i Guelsi a Manerbio già fortificato da Taione l'assediarono, ma hauendo hauuto soccorso da Torriani tanto si difese, che dall'vna parte, & l'altra fu fatto cõpromesso di la far pace in Filippo Arciuescouo di Rauẽna, & legato della sede Apostolica. Ora tentandosi di riporre in Podestaria Francesco Torriano, nata per tal fatto tra Cittadini contesa si eccitò di nouo la guerra ciuile nella quale oltra la morte de molti, presi molti altri, cioè Boccalino, & Leone

Bresciani si riuolgono contro gli nemici, & gli sforzano adimandar la pace.

Veronesi assaltano Bresciani.

Francesco Turriano cercando di impatronirsi di Brescia e scacciato.

Filippo Arciuesc. di Rau[illegible]

ne di Bocchi, Bertolino Cazago, Federico Leccapesto, Egidiolo Calzaueglia, Gerardo Palazzo, & Inuerardo Bonato con altri molti furono mandati statichi à Milano oue stettero relegati fin tãto, che Carlo Rè di Sicilia prese in se la causa. Ora multiplicando nell'orecchie di Carlo i richiami, & le durissime scelerità, che in Brescia alla giornata prendeuano forza, & andauano crescẽdo e moltiplicando, come era di natura piaceuole, benigno, e Christianissimo mandò suoi Ligati à Brescia l'anno M. CC. LXIX. che fermassero la pace tra Milanesi e Bresciani. A questi re stati in Brescia per alcuni dì, & hauendo assai basteuolmente dichiarata la mente di Carlo, risposero concordemẽte i Guelfi, con quasi tutta la Città. Se non haner mai senõ prouocati tentato guerra. La quale anco a più sempre par me più presto dannosa, & cansa di rouina, che d'vtile, che all'incontro hauean prouato sempre la pace à tutti essere gioueuole. Ma che questo era perpetuo, & peculiare della Città nostra, di conseruarsi a pari della vità la carissima libertà altre volte per virtù acquistata, prometteuano però, conoscẽdo, che Carlo fauoriua la giustitia di fare, cioche hauessero conosciuto essere a lui grato e caro. Sentẽtiarono donque i Legati subito come arbitri, che la Città, ò la parte di dentro mandasse senz'altro indugio a Parma i Guelfi presi nella guerra ciuile. Ma appellando quelli di dentro da tal sentenza a Carlo, gli mandarono Ambasciatori per difendere (come diceano) le ragioni della Città. Vditi questi da Carlo, riuocò, seruando le ragioni della Città il commandamento fatto, & poscia mandò vn'altro Legato, che prima andato a Milano, poi ne venesse à Brescia oue essendosi fermato più giorni per comporre questa pace & vedendo che s'affaticaua indarno se i prigioni secondo la sentenza di primi Legati, non erano mandati statichi altroue, con ogni sforzo di essortatione intrametten do sempre il riguardo di Carlo, persuase, & ottenne finalmente, che ciò si facesse. La onde furono i prigioni confinati ad Alba. Da onde ai dui di Decembre del seguente anno riducendosi salui a Brescia per Vgone stãca vltimo Lega-

Carlo Re de Sicilia compone le cose tra Milanesi, & Bresciani.

to

to di Carlo, & essendoli iti incõtro molto per causa di honore sino a Gambarà, i fuor'vsciti di Brescia ciò intendendo raunati ascostamente insieme armati à tutt'arme assalirono il Legato gl'ostaggi, & quelli che gli erano iti incontro quasi tutti disarmati nulla stimãdo ò temendo la grãdezza del Legato, & lasciando lui solo libero ammazzarono, e misero in fuga tutti gl'altri. Ilche inteso da quelli ch'erano rimasti nella Città all'vltimo di Genaio raccomandarono se, & la Città insieme alla fede di Vgone iui a nome di Carlo. Et confirmati dopò alcuni di i priuilegij della Città da Carlo parea, che dalla protettion sua fosse poscia difesa. I fuor'vsciti intanto assoldate genti da Milano, & da altri luoghi per Bonauentura da Monte, & Defenduto Cauriolo Nontij ai quattro del seguente Agosto s'accamparano presso à Cocaglio, per assediare da li più facilmente Brescia. Perloche assicurati quei di dentro dall'aiuto de Franciarcurtani facendosi loro incontro ammazzatine molti voltarono gl'altri in fuga tale, che sbandati e rotti n'ãdarono à ꝑcipitar nell'Oglio. E marciãdo inãzi ꝑsero Manerbio, & rotti e vinti e terrieri l'agguagliarono al terreno dãdo in ꝑda i lor beni. Indi riuolti à Põpeiano ĩ breue lo presero, saccheggiarono, e spianarono. Ma nell'ãno M. CC. LXXIII. l'Arciuescouo d'Aquino Legato del Sommo Pontefice, & arbitro di quei di dentro per vna parte, & di Francesco Turriano (di cui poco di sopra facessimo mentione) de Milanesi, & di fuor'vsciti Bresciani per l'altra compose esse parti, & pronontiò quest'accordo di pace tra loro. Che la Città di Brescia, cioè, cosi quei di dẽtro come q̃i di fuori pagassero à Frãcesco Turriano 6200. lire Imperiali per lo salario, che se gli douea pel Magistrato essercitato nella Città, & in particolare perche ei era stato rimosso à forza, & nõ ꝑ ragione. Che fossero banditi cento e cinquant'huomini dell'esterna fattione cinquanta de Cittadini fuor'vsciti, & cento Villani della medesima fattione. Quai cose messe ad effetto secondo la sentẽtia del Legato furono parimente per suo commandamento spianate le fosse, e i forti degl'Orci, di Palazuolo, &

Fuor'vsciti assaltano il Legato del Re Carlo & gli ammazzano la cõpagnia.

Genti fatte da fuor'vsciti per trauagliar Brescia.

Capitulatione del accordo.

Terre ribelle della Città smantellate.

Berardo Maggio Vescouo di Brescia.

di Seniga, perche erano stati contrarij alla Città. In questo tempo dicono, che fu agguagliato il danaro d'oro detto Fiorino à dodeci soldi solamente. Ne gl'anni poi. M. CC. LXXV. morse Martino Vescouo di Brescia, & fu posto in suo luoco Berardo Maggio nostro Cittadino. Bacchino di Manerbe entrato con ingãno nella Rocca di Manerbe, & indi cacciati i vostri guardiani come Tirãno s'insignorì di lei: per ricuperatione della quale vscendo molti dalla Città, leggiamo, che furono tante pioggie, che si pẽsò molte volte che tutti douessero affogare: bramosi nondimeno i Cittadini che ritornasse in potere della Città, nõ volsero quietare sin tanto, che morto Bacchino di saetta, rihebbero la Rocca quasi rouinata. Mẽtre andauano queste cose, Vldibrãdo Tangentino nostro Cittadino chiesto da Milanesi per Podestà, honoreuolmente andò à Milano. Et si dice che andò tal carestia di viuere per questa Prouintia, che si vendè il sestaro di formẽto dieci, & quello di miglio sei soldi e più. A cui segui vna miseranda malatia di peste. Dopò correua l'anno. M. CC. LXXIX. quando Bresciani fecero intendere à Veronesi, & à Mantoani, che douessero ò rendere i luochi occupati, ò che tenessero per intimata la guerra. Quali rispondendo essere in facoltà de Bresciani il ripigliarsi il suo. Bresciani di subito mandarono à sacco, come ribelli, Scouolo, Isola, e Guidicciolo Castelli occupati da sopradetti, & poscia restituiti à Bresciani. Ma poco dopò venuti i Veronesi contro la fede data mentre ogn'vn dormiua, gettarono a terra il Castello di Pocelengo. Quale mentre i Bresciani parecchiano di vendicare, Limone, e Trimosigno vostri Castelli ne liti di Garda partẽdosi da Bresciani si diẽdero à Trentini, prese similmente Bosio Doarense Soncino. Apportarono queste cose varij trauagli e pensieri a Bresciani quali nondimeno volsero più presto attendere à seruare i fedeli, che a riuocare per auuentura gl'infideli. Tra questo mezo l Arciuescouo di Milano come Delegato del Pontefice Romano iscommunicò i Presidenti, & il Senato di Brescia, perche haueano rifiutato di depennare i Capitoli di statuti;

Pioggie mõstruose non ritardano Bresciani dalla loro impresa.

Vldibrãdo Tangẽtino Podestà in Milano.

Bresciani racquistano le Terre occupategli da Veronesi & Mantoani.

Bresciani scommunicati dal Arciuescouo di Milano per cagione delle Decime.

ſtatuti, di riſcotere le Decime da Sacordoti. Ma acconſentendo per defenſione della Republica, à detti Capitoli il Veſcouo, & il Clero, aſſolſe i Cittadini. Oppreſſi dopò i Cremoneſi da Boſio Doarenſe chieſero contro lui aiuto a Breſciani, quale con queſta conditione glielo concedetero, che foſſero tenuti per giuramento per vn'anno a fauorir vicendeuolmente i noſtri. In tal guiſa fatta lega fra loro ripigliarono di ſubito Sõcino già occupato da Boſio, & i Trentini chieſa la pace a Breſciani, reſtituirono loro cioche alla Città noſtra tolto haueano. Nacque in quei tẽpi vn putto peloſo armato di vngie à guiſa d'Orſo. Et preſo vn peſce marino c'hauea l'effigie di Leone mandò grida, & pianto d'huomo. Carlo iſteſſamente c'hauea tenuto protettione della Patria noſtra paſsò da queſta vita, cui ſucceſſe nel regno vn'altro Carlo ſuo figlio. A queſto deſtinarono i Breſciani Ambaſciatori per viſitarlo, & conſolarlo per la morte del Padre, & gli mãdarono in dono cinque milla ſcudi; entrati adunque nella Sala regia hebbero con grandiſſima riuerẽza tal'oratione. Difficiliſſimo, & faticoſo argomẽto di dire nel vero hoggi ci s'appreſenta inuittiſſimo Re noſtro Carlo, c'hauẽdo noi ſteſſi biſogno di chi ci conſoli; mandati da tuoi fideli Breſciani noſtri Cittadini anch'eglino per la morte del tuo Sereniſſimo progenitore lagrimoſi e meſti, ſiamo venuti a conſolare per quanto ci ſarà poſſibile tua Maeſtà. E come non debbiamo noi riſentire e piangere la perdita di vn tanto, & ſi diuino Rè? che noi, anzi l'Italia tutta hà fatto ſe per lui ſolo da tante e ſi longhe guerre, Tirannie acquietate, & pacificate tutte le coſe haueuano preſo ripoſo? Nella ſola vita lui, nella grãdezza dell'animo ſuo, nella sõma Sapiẽtia di lui haueа ripoſto la Republica noſtra tanta ſperanza, che ſi hauea dato à credere di douer eſſer per lui ſempre felice. Ma ò fallaci penſier noſtri, che tanto più c'agabbano a ponto nelle coſe proſpere, quanto con vna più certa e ſalda ſperanza ci vanno luſingando. Ma doue ſiamo noi traſcorſi? doue il grandiſſimo dolore noſtro ci hà traſportati? Che doue ſiamo venuti per conſolare il noſtro Rè Carlo, & il

Lega tra Cremona et Breſcia.

Trentini rẽdono le terre a Breſciani.

Monſtri ſpauenteuoli.

Oratione dl Ambaſciator Breſciano al Re nuo di Sicilia.

ſuo ampliſſimo Senato e Corte, noi ſteſſi conſolar non po-
mo. Perloche,ò eccellentiſſimi Prencipi,che gioua brama-
re,cioche ſperar non lice? E grande è graue confeſſiamo,
e moleſta,è acerbiſſima la piaga che tutti poco fà riceuuta
habbiamo,queſta ſe non dogliamo, ò habbiamo à eſſere ſti
mati di ſaſſo,ò di noi ſteſſi nemici. Non dobbiamo però ſcō
derci eſſere coſa d'animo ben auezzo e ſauio,il non brama
re giamai coſa, che ſopra la conditione dell'huomo ſia, il
non partirſi da ragione,il non voler contraſtare con la di-
uina giuſtitia. Forſi che a ſe ſteſſo perdonar non hà voluto,
ſi che come huomo non moriſſe, perdonarà ad vn'huomo
ſemplice è à vn Heroe, come dicono i Filoſofi, & i Poeti?
Tutti hanno a morire,& à ritornare onde vſcirono. Che ſe
reputiamo coſa vitupereuole il non rendere i Depoſiti.
Che pazzia ſarebbe la noſtra, ſe ſdegnaſſimo di reſtuire al
Signore, che ne la ricerca e richiede l'anima,che Dio ricō-
mandò come alla noſtra fede? Donque con buon'animo
patir dobbiamo ò inuittiſſimo Rè, che il Padre tuo già Rè
noſtro habbi reſo à Dio Maſſimo lo ſpirito virtuoſo e buo
no,à fin che goda l'eterna ſua felicità. Ciò parimente ſi dee
patir da voi tutti chiariſſimi Prencipi, & da noi inſieme: &
tanto maggiormente che quel primo Carlo Rè noſtro, pa
re che anco viui, & ſappia in queſto inuittiſſimo Rè noſtro
Carlo Secondò,& che di giorno in giorno più ringioueni-
ſchi col ſuo preſtante ingegno, e bontà. Di cui tanto è lo
ſplendore della mente,tanta la grandezza dell'animo,tan
ta la giuſtitia,tanta la benignità,tanto lo ſtudio dell'hone
ſtà, che di fermo ſperar ſi dee, che egli ſia non per aggua-
gliar ſolo,ma per ſuperar anco ogni paterna gloria. Et ap-
preſentatogli di ſubito l'oro in nome della Città,corteſe,
& gratioſamente furono riceuuti da Carlo, quale
per diffeſa della Republica Breſciana giu-
rò di porre lo Scettro, & la
Corona.

Giuramēto del nouo Re fatto all'Ambaſciatori de Breſcia.

DELLE

DELLE HISTORIE BRESCIANE DI M. ELIA CAVRIOLO.

LIBRO SETTIMO.

SOMMARIO.

SI CONTIENE in questo libro come i Bresciani accommodano Carlo Secõdo Re di Sicilia di danari per riscattarsi. Soccorrono Milanesi. Vincono i Bergamaschi. Nasce di nouo la guerra ciuile, & si fanno de molti dãni. Berardo Maggio è proposto al gouerno della Città. Arrigo Sesto s'affatica d'annullare i Guelfi, delche ne seguono molte fattioni, è vltimamente per mezo de Legati del Pontefice fermata pace tra Arrigo e Bresciani, ma con grandissimo danno della Città e de Guelfi. Ritornano di nouo a combattere tra di loro, & si fanno grauissimi danni, chiamando gl'vni da se Cane della Scala, & gl'altri Giacomo Caualcaboue. E cercando Cane sotto falso pretesto, & col fauore de Gibellini Fuor'vsciti d'impadronirsi della Città gli fu conteso da Guelfi col fauore di Roberto Rè di Sicilia. Manda in oltre aiuto il Papa de Bolognesi, & de Fiorentini a Guelfi di dentro, ma lasciati come basteuoli a reggere il peso della guerra da se hebbero vna stretta da alcuni Tedeschi mandati in soccorso della fattion Gibellina.

DOpò le cose (che nell'altro libro habbiamo racconte di Carlo Secondo Rè di Sicilia) essendo stato preso Carlo da Pietro Rè d'Aragona, & hauẽdosi a riscattare con grossa somma de danari, pregò i Bresciani per lettere, & per Bernardo Montilio, & Arrigo Mosinese suoi Nontij, che se lo amauano, cercassero con quella quantita de oro di liberare il Rè prigione, che loro fosse possibile, promettẽdo, se mai gli era la fortuna propitia, di ritornarli il tutto. Liberatosi & riscossosi Carlo vltimamente vinse dopò Pietro suo nemico, & ritornò l'imprestito, contra lor voglia

glia à Cittadini nostri. Auuenne in quei tempi, che Giouanni Marchese di Monferato cinse di duro assedio la Città di Milano. Ma i Milanesi ottenuto soccorso da Bresciani dopò molte vccisioni da ambedue le parti, furono da detto assedio finalmente liberati. Essendo poi stato preso detto Giouanni a tradimento da gl'Alessandrini fu pronũtiata la sententia della scommunica anco contro i Bresciani dal Legato del Sommo Pontefice, come consapeuoli di tal fatto. Ma presa appellatione al detto Pontefice cessò la censura. Dicono che in quei tempi crebbe tanto l'vso del rubbare, & del saccomano che nessun'osaua vscire della Città. Et ꝑ la frequẽte cõtinuatione di simili rubbarie parea nõ solo tolerabile, ma laudabile ancora il porle in opa. Perloche chiamati anco i Bresciani con honesta occasione a diroccare la Torre di Mura del Territorio Bergamasco presso a Palazuolo, v'andarono l'anno dal parto del Vergine M. CC. XC. A quali volendo far resistenza i Bergamaschi, hebbero vna gran rotta da Bresciani presso a Palosco Castel loro. perche oltra l'hauerne vccisi più di mille & l'hauerne condotti prigioni ducento a Brescia, furono sforzati gl'altri andar in fuga, & chiederli, presi da nostri la Torre, & il Castello, la pace; quale cõceduta gli, si lasciarono in libertà tutti i prigioni il giorno, che si celebra la festa di San Cipriano Vescouo nostro fermatasi la pace con confinãti si risuegliò di nouo vn'altra guerra ciuile, perche per instigatione d'alcuni plebei e Populari s'eccitarono nella Città cinq; fattioni. de Ferrioli, che all'hora preualse all'altre, de Gibellini, de Bardelli, di Griffi, & di Guelfi, dalla quale vscì (per quanto si dice) la prima de Ferrioli. Ora prendendo vigore queste fattioni, furono alcuni Cittadini cacciati dalla Città, altri p̃si, & tenuti per ostaggi, & altri meglio prouedendo alla salute della Republica fecero vn Senato di mille huomini per gouerno della Città. Da cui fatte le publiche proclame, & nella Città, & nel Territorio furono richiamati i confinati, & i Fuor'vsciti; & fu posto Rettore della Citta, ꝑ cinque anni Berardo Maggio nostro Vescouo riputato huomo di molta integrita.

Milano assediato dal Marchese di Monferato.

Milanesi col braccio de Bresciani si leuano l'assedio.

1290.

Fattione de cinque sorti eccitate in Brescia.

Berardo Maggio Vescouo deputato al gouerno della Città.

Questo

Questo con ogni maniera di censura sforzò quelli del Territorio di venir per ragione al Palazzo della Città; & otténe parimente dalla Città, che, come hoggi stà, fosse tirato il Nauiglio dal Chiesi, & dui altri Canali dalla Mella, l'vno nella Città per cõmodità di Cittadini, & l'altro di vicino per adaquare i campi sopra de quali fabricò alcuni Molini, & altre simili commodità. Aggrandì in oltre commodamente la Piazza posta tra il Palazzo, & la Garza, hauendo trasportato il Conuento che iui era de Beati Cosma, e Damiano sino alla contrada occidentale della Città. Et edificò il Monasterio di S. Barnaba Apostolo e Protettor nostro. Assicuratosi poi nella sua grandezza tentò di farsi assoluto Padrone della Città, ilche acciò più ageuolmente far potesse raccolta la fattione de Gibellini cacciò alcuni Guelfi della Città. Quai come proscritti à forza restarono fuor'vsciti per tre anni in Milano. Fu in questi tempi tãta carestia, & nella Città e fuori, che molti perirono di fame. Haueano ribellato in tanto i Terrieri di Val Camonica dalla Città, ma mandatoui alcune bande scelte di nostri che col ferro, e col fuoco vi faceano dãno assai, ritornarono di nouo alla diuotione della Città l'anno M. CCC. I. essendo nostro Podestà Andrea Quirino Venetiano. Dopò i Guelfi, che erano stati banditi tre anni in Milano, hauendo raunati altri Guelfi d'altre Città vennero à Ghedi, ma disperãdo dopò il sesto giorno della vittoria, indi partirono per Cremona, & vltimamente p Milano. Dalla qual ingiuria mossi, & prouocati i Bresciani di dentro diedero il guasto fin sotto la Città a tutto il Territorio di Cremona & mandarono ogni cosa à sacco, e a fuoco non hauendo ardire alcun Cremonese di vscirli incõtro. Dicono in questo luoco alcuni, che Berardo Vescouo di Brescia volse che quei da Ghedi gli pagassero dieci milla lire Imperiali, perche haueano dato ricetto a Fuor'vsciti, & che ci tenne il Principato della Città dieci anni, col qual termine finì anco la vita; lasciando in suo luoco Federico, e Maffeo suoi fratelli, questo Prencipe, & quello Vescouo. Ne pare cosa repugnante, che Berardo e Maffeo si chiamassero Prenci-

Benefici fatti dal Vescouo Maggio alla Città.

Val Camonica ribella dalla Città e per forza ritorna all'obedienza

Bresciani danno a ferro, & fuoco il Cremonese.

Berardo Vescouo Signoreggia dieci anni la Città di Brescia.

pi,

pi,& che nõdimeno il Dominio e gouerno della Città fosse presso a Cittadini, perche molte volte i Presidenti si soglion chiamar Prencipi. Ilche ci da a vedere la Città di Venetia; quale auenga che il dominio sia de suoi gentil'huomini, nulladimeno suole chiamare e Principe, & Doge, il capo loro; ilche ancora molti credono, che all'hora, fosse il simile cõ gli nostri Cittadini, ma nõ tralascierò ĩ q̃sto loco, cioche scriue vn certo Faustino Carzago Notaio di quelli tempi; che nell'anno del Redentore M. CCC. II. il populo di Ghedi per se, & alcuni altri communi del nostro territorio hauer riceputo da gli Antiani, & calculatori di Brescia trecento e sette lire imperiali, per mercede della paga, che se gli doueua per la guerra già finita di Val Camonica, a ragione de otto denari per ciascuna paga, & per ciascun giorno, però non mi pare con questo argomento verisimile, che Berardo fosse Prencipe assoluto della Città nostra, pche, l'hauer sborsato gli Antiani il stipẽdio, denota, che la Città fosse Republica; ma di ciò assai.

Arrigo Sesto Imperatore perseguita i Guelfi in Italia.

Correua dopò l'anno dal Natal di Christo M. CCC. X. quando Arrigo Imperator Sesto di tal nome venne a Milano da onde hauendo scacciati i Guelfi, si s'affaticò di far il medesimo con Guelfi della Città nostra. Perloche mandato Alberto suo Vicario a nostri Maggiori ordì questo stratagema, che raunati i capi dell'vna, & dall'altra fattione per ordinar lo stato della Città prendesse a man salua con l'aiuto di Gibellini tutti i Guelfi. La onde venuti à lui Don Inuerardo Confaloniero Abbate di S. Eufemia. Tebaldo Brusato, Florio Poncarale, Goicio da Foro, e Ricciardo Vgoni della fattion Guelfa; & della Gibellina Maffeo Maggi, Baldoino Vgoni, Arigino Tangetino, Girardo Gambarè, e Federico Maggi Vescouo con altri Gibellini della sua fattione, assalì con man nemica questi sopradetti. & gli altri Guelfi che erano nella Città, essendo capo de Gebellini Berardo fratel del Vescouo. fatto questo licentiò subito il Vicario Alberto tutti i Gebellini, che erano con esso lui in Palazzo, eccettuando Maffeo Maggi per esser vecchio, & si ritenne il Dominio del Palazzo, & delle Torri, &

Stratagema del Imperatore per disfare Guelfi.

Guelfi presi a mã salua da Gibellini.

& pose in prigione tutti i Gulfi fuorche Goicio, che auedutosi dell'inganno di già era fugito. Erano i Gibellini à Cauallo al numero di quattrocẽto cinquanta. & i fanti ottocento. Et i Guelfi a schiere per le strade, nel Borgo di S. Giouanni raunati centocinquanta Caualli, & intorno ad otto milla fanti presero la porta di S. Giouanni insieme cõ quei di Francia Curta che v'erano venuti in aiuto. Ora ꝑseguitando i Gibellini la contraria fattione combattetero tre volte ostinata, e valorosamẽte in detto Borgo. Ma rotti vergognosamente i Gibellini, & gli Arcieri d'Alberto, che con lor guerregiauano, restaron dalle ferite morti Manino Brocco, & Pieuauino Belaso. E temendo i Gibellini di non essere anco peggio trattati presso a di, datali facoltà da Guelfi si partirono a meza notte dalla Città per la Porta di S. Faustino, & caminando occuparono gl'Orci noui. Ma hauendo cacciati Arrigo i Guelfi da quasi tutta la Lõbardia, chiese à Bresciani di dentro, che gli mandassero in Campo intorno a Cremona soccorso de fanti, & de caualli, & hauutolo comandò che dodeci de più potenti Cittadini di dentro venissero à Cremona oue egli era. Questi temẽdo di non v'andare à suo mal prò, & in sua rouina, creati di prima quattro Podesta Ricciardo Vgoni, e Federico Lauellongo per le parti de Nobili, & per la parte de Populari Lanfranco Portico, & Alberto Lecapesto, che reggessero, & hauessero cura della Città, v'andarono a suo poter benissimo prouisti d'ogni cosa bisogneuole sapendo, che Arrigo era certissimo nemico de Guelfi. Dall'altro canto hauendo di già Arrigo, messa à fil di spada Cremonà, & venendo i Cremonesi Guelfi, come scriue il Biondo, con le mogli, e figli & con i più leggieri arnesi à Brescia, mouendosi e trattando contro di essi, venne per Soncino a gl'Orci, da onde auisò i Cittadini di dentro per messi, che douessero rimettere e riceuere gl'isclusi di nouo. Ilche rifiutando eglino di fare, arse di tanto sdegno, c'hauendo preso tutto il Territorio fuorche la Rocca di Põteuico, la riuiera di Garda & le Valli di Sabbio, & di Trompia guidò le potentissime squadre fino sotto la Città. Et raccolse tã-

Battaglia tra Guelfi, & Gibellini nel borgo di S. Giouã ni.

Gibellini messi in fuga da Guelfi.

Gibellini si parton dalla Città, & occupano gl'Orci noui.

Arrigo Imperatore distruge Cremona.

Cremonesi cõ le mogli, & figlioli si riparano a Brescia.

Arrigo sdegnato con Bresciani cinge la Città d'assedio.

ti caualli , tanti fanti,& tante bagaglie per combattere la Città , che oltra loro altro quasi non si vedea intorno ad essa . pche oltra i suoi Baroni e Capitani militauano cõ lui Cane dalla Scala con assai Veronesi, e Vicentini. Amadeo Conte di Sauoia con quindeci Compagnie , il Delfino di Vienna. Agapito,& Stefano Colennesi Romani, il Duca d' Austria,il Conte di Fiandra i Marchesi di Monferato,& di Saluzzo con tutte le sue genti ; & in oltre i Romagnuoli, i Toscani,i Bresciani di fuori con assai schiere di Villani fermati nella cima del Monte,non molto discosto dal Castello di Cauriolo. Eransi dati ribellando dalla Città ad Arrigo tutti i Castelli,le Ville,i Borghi,e luoghi di questo paese, eccetto Franciacurta, Val Trompia, Val di Sabbio la Riuiera di Garda, Val Tenese, e Ponteuico. I Ghedesi riceuti nella Città,come se fossero Cittadini,con Cittadini la defendeano non altrimenti che se hauessero dalle fasce imparate le Discipline Ciuili : perche oltra alle forze (cose che di rado si ritrouano ne' Contadini) erano adorni di cõsiglio,di industria,& di astutia. Ma stringendola forte Arrigo si affatticaua di gettar à terra la mura della Città con ogni sorte di machine,& di istromenti di guerra aggiongẽdoui anco le mine . Quei di dentro all'incontro andauano istaurandola,& fortificandola con noue fosse,muri , & argini. Et teneuano guardato per mezo d'huomini forti e valorosi il forte (Bastiglia appellano) che fabricato haueano nel Colle Degno, & insieme il Conuẽto di S. Floriano, & la Chiesuola della Maddalena , acciò fossero più sicuramente condotte alla Città le vettouaglie , & le altre cose bisogneuoli per le Montagne dalla Riuiera di Garda,& da Val di Sabbio. Arrigo crudelissimo nemico per porre in maggior spauento i Cittadini , benche occupato hauesse quasi tutto il paese,raccolse però non longi dalla Città la più cara parte del suo Essercito , & cinta d'vna profonda fossa,& di trincee , la mise in ordinanza , & vi fabricò appresso vno Molino à se grandemente necessario all'hora chiamato sino dal di d'hoggi il Molino dell'Imperatore. Tirando poscia i Cittadini nel Campo nemico de sassi dalle

L'Essercito dl Imaptor quanto fosse formidabile.

Quelli da Ghedi difendono francamente Brescia.

Sforzo de Arrigo per pigliar Brescia.

Apparato de Bresciani per contrastare al Imperatore

Fattioni tra il Cãpo Imperiale , & la Città.

le machine dette Bricole,& gettando à terra con grandissimo spauento de soldati i padiglioni; pieno di sdegno mãdò al forte, che era come dett o habbiamo,nel Monte Degno,& dopò assai longa, e sanguinosa battaglia lo prese, ma poco dopò essẽdo abbruggiato da qlli della Riuiera di Garda lo riperse. Fatto questo assalirono i Cittadini con tant'animo à spade nude gl'inimici,ch'erano fuori de ripari,& delle Trincee, che quasi tutte quelle genti pensauano più alla difesa propria che all'offesa de Cittadini.Ma (come si dice per prouerbio) Dio aiuta i pochi;& nondimeno quei ch'erano stati più preualsero ai pochi. Perche riuolti gl'inimici contra i Cittadini, eglino combattendo furono sforzati à retirarsi pian piano nella Città, hauendo presi nondimeno & menati entro la Città cinquantatre de nemici.Tra quali furono reconosciuti alcuni d'Isco.Poco dopò inteso i Cittadini, che veniuano molti de nemici per le Montagne alla Città,vscirono alcuni di loro sotto la scorta di Tebaldo Brusato contro di essi, & venuti subito alle mani fu da ambedue le parti animosamente combattuto, ma cõ incerto successo, si che molti de nemici furono menati prigioni nella Città.Ma fauorendo nondimeno la fortuna al nemico furono condotti prigioneri ad Arrigo Tebaldo istesso,Giouanni Musso,& Giouannino Muro Caualieri, essendone stati amazzati altri, & altri volti in fuga. Et veduti questi Arrigo sorridendo inicamente disse. Homai s'andarãno auicinando i Bresciani per vederci, & riuolto à Tebaldo Dio ti salui, disse;Tebaldo cõ tutti i tuoi partigiani. Dio lo facci rispose Tebaldo. A cui Arrigo.Tu pari de desiderare cosa c'hai in tuo potere. Ma se persuaderai a tuoi Cittadini, che se,& la Città commettano alla mia fede, tutti loro teco renderai salui, perche all'hora cessarà la guerra, & insieme con te tutti goderãno la pace. Al qual Tebaldo. Io di nessuna eloquen za adorno veramẽte non vedo in che guisa preghi i Cittadini.Quali prouando contrari alle parole i fatti mai si hanno potuto piegare à compiacere à desiderij tuoi. All'hora Arrigo con sdegnata faccia,scriui Tebaldo,disse,che senza indugio i Cit-

Quelli d'Isco fauoriscono l'Imperatore contro la Città.

Thebaldo Brusato incõtra il soccorso de nemici, & lo rõpe, ma in fine resta prigione.

Parole del Imperatore a Thebaldo.

tadini mi dijno la Città, se hor hora non vuoi morire. Et recate di subito le cose necessarie al scriuere, soggionse. Io sò benissimo quanta sia sempre stata la tua auttorità in Brescia Patria tua. rispose Tebaldo allhora et io sempre ò Imperatore hò fato gran conto de tuoi commandamenti, ma però ancora hò meco destinato di hauer sempre à core la salute della Patria mia, & di proporre eternamente i cõmodi lei a miei priuati. Ilche se per l'adietro hò fatto, ò ꝑ natura forsi, ò per virtù hoggi che sono in età, vergognissima cosa mi parrebbe in dipartire da si Santo instituto. Ma tu che prudentissimo, e sapientissimo sei, conoscere, & asseguire de i precetti di natura. La onde benche diuersamẽte, cõmandi, sai benissimo però che da me nõ debbano esser essequiti le cose dimandate. Ma ꝑ fauellar più oltra della Città, che tãto brami di acquistare, ꝑgo che ti souenghi di adoperar verso ogn'uno la giustitia, & l'equità, & non la forza, ò la tirannide. Se brami di mantenerle hauendole, ò non hauendole d'acquistare non Brescia solo ma molte altre Città: ꝑche egli è chiaro che i boni godono dall'equità, & dalla giustitia, temono i rei, & ogni cosa resta pacificata e queta, ma dalla ingiustitià; & dalla tirãnia ogni cosa tumultua. Arrigo all'hora diuenuto nõ men della ragion nemico, che de Cittadini si fosse volto in furore, vccise, sfodrato (come scriueno alcuni) il pugnale Tebaldo senz'arme, & squartato da quattro Caualli cõmandò, che fosse appeso in veduta della Città. Qual vedutosi da Cittadini infiammati di pari sdegno gridarono, che non sarebbe ito tal fatto senza vendetta, onde tirati à coda di Cauallo quei nemici, che prigioni haueano furono sospesi dopò à muri a dirincontro del nemico. Et di notte s'accostarono al forte fatto da nemici presso la Città con le faci accese per abbrucciarlo. Perloche fuggendo indi alcuni di guardia, & gridãdo forte si risueglio il tumulto, & poco dopò sonando le trombe s'apparecchiarono al combattere. Vscirono adunque fuori dall'vna parte, & l'altra armati di scudi, di dardi, di lancie, de spade, d'archi, & di balestre, & azzuffatisi aspramẽte combatte-

Arrigo amazza di sua mano Tebaldo.

Bresciani incrudeliscono ancor essi contra i prigioni.

Bresciani assaltano di notte il cãpo nemico, & lo rõpeno.

battero, ma mostrandosi finalmente la Fortuna in fauore de Cittadini, amazzati molti de nemici molti altri furono menati prigioni nella Città. Quali quasi tutti benche fossero ò Colonelli, o Capitani, & del parentado istesso d'Arrigo lacerati da Cani in vendetta di Tebaldo, furono appicati per li piedi in faccia d'Arrigo alle mura della Città. Il Terzo di volendo dar Arrigo il secondo assalto alla Città sotto di Valeriano suo fratello, salendo questi con vna scala la muraglia, fu da vn Cittadino di dentro animosamente morto di spada, & iui presso vltimamente sepolto nella Chiesa di San Barnaba in honesto Sepolcro. Et mentre le predette cose qui si faceuano, furono anco dalla fama, che per tutto vola portate à Roma. Onde da carità Chistiana mosso Clemente Quinto Sommo Pontefice, mandò quà Legati per fermar pace tra Arrigo, & i Bresciani. Quali venuti, & temendo di non esserci venuti in darno, & a lauare (come dir si suole) i mattoni (perche pareà che i Cittadini ragioneuolmente combattessero per seruare l'honore della Città, & affermauano dall'altra parte Arrigo crudelissimo) riuoltisi indietro non senza lagrime, quasi che pronosticando, che & i Cittadini, & la Città doueano da lui essere atterrati presero il camino verso Roma. Hauea giurato Arrigo, ò di morire più presto, ò di vedersi aperta qualche entrata del circuito della Città, & entratoli fa tagliar il naso à chiunque in contrasse. Haueuano determinato i Cittadini all'incontro, ò di andar più presto tutti a fil di spada, ò di ributtare dalla Città simil oltraggio. Partendosi adonque i Legati mise in ponto Arrigo di far più crudel guerra, & assalì con inaudita battaglia i forti, & gl'altri edificij di fori fatti da Cittadini, & cinse d'ogni intorno di più stretto assedio la Città. Molti de Cittadini nõdimeno vscendo dalle porte aperte ruppero cõ l'arme tratte ne' nemici, & hauẽdo cõbattuto cõ vario successo, cõquistarono finalmẽte nel sormõtar del Sole due insegne d'Arrigo, & del Duca d'Austria. Quali piegarono il giorno che seguì fuori delle muraglie in dipreggio

Notabile resentimento de Bresciani in vẽdetta di Tebaldo.

Valeriano fratello del Imperatore amazzato nel assaltar la Città.

Clemẽte V. s'interpone tra l'Imperatore, & Bresciani p la pace.

Ambasciatori del Papa sbigotiti ritornano ĩ dietro senza frutto.

Giouamento di Arrigo contra la Città.

Arrigo dà l'assalto a Brescia furiosamẽte.

Bresciani nel assalto acquistano due insegne de inimici.

spreggio loro. Et vscēdo poscia nel mezo d'lla notte dalla Porta della Posterla diedero adosso alle schiere di Milanesi, de quali parte tagliate a pezzi, & parte date al fuggire hebbero à bottino i Caualli, l'arme & molte altre bagaglie. Quasi nell'istessa hora auisati dal segno dato i nostri ch'erano stati messi sul Mōte detto di Sōmo Castello assalite cō l'arme, e col fuoco tutte le Sētinelle, & le guardie, che Arrigo hauea poste nel mōte Caprello, l'vccisero: & le tolsero à forza, ò col fuoco rouinarono tutti i guarnimēti che iui haueano, aiutādo le parti della Città sempre i Valtropiesi, i Sabbiesi, q̄lli di Pie di Mōte, & q̄lli della Riuiera di Garda. Quai cose à pena fatte Luca Fiesco Cardinale, ò (come vuole Vitale nostro Cittadino) Arnoldo Vescouo Sabinese Cardinale, & Otto Piacētino Patriarca d'Aqleia Legati della Sedia Apostolica gionsero in cāpo ai cinque di Settembre dell'istesso anno cō pporre à tutti i modi la pace tra i Cittadini, & il nemico. Et abbocatisi prima con Arrigo, & poscia con la Città fermarono, & conchiusero la pace (così disponendo il destino) in tal maniera, cioè. Che Amadeo Duca di Sauoia, & Guido Conte di Fiandra, entrassero, & tenessero la Città à nome d'Arrigo, tagliati i nasi, per osseruatione del giuramento di Cesare, à tutte l'imagini degl'huomini: poi che vi potesse entrare ancora Arrigo, stādo però i Cittadini nelle pprie case, ò p le Porte della Città, ò p qual'altro luoco più li fosse in piacere, cō patto di nō offendere alcū Cittadino, le quai cose pontalmente osseruate, Amadeo e Guido entrati insieme cō i Legati fecero tagliar le narici all'imagini degl'huomini messele inanzi delle quali sin'hoggi se ne vedeno alcune di pietra & ridotti ad vno di commun volere per Arrigo quei di fuori con quei di dentro, & spianati quasi tutti i muri in oltraggio di Guelfi, & in particolare dalla Porta di S. Nazaro per tutto il luoco detto Canton Bagnolo, & agguagliate le fosse à terragli, ai vintiquattro dell'istesso mese entrò nella Città, & mise taglia a Cittadini settantamilla scudi sotto pretesto di ristoro de danni hauuti, e patiti in detta guerra, & dopò il terzo giorno receuè il

censo

Squadre di Milanesi tagliate a pezzi da Bresciani.

Sentinelle, & guardie del Imperatore vccise da Bresciani.

Val Trompia, Val Sabbio, & Riuiera di Salò fideli alla Città in questo assedio.

Noui Legati della Sedia Apostolica vengono per commodar la pace.

Pace fermata tra l Imperator, & la Città, & con quai capitoli.

Arrigo fa tagliar il naso alle statue per osseruar ī parte il suo giuramento.

Grauezze poste dal Imperator a Bresciani.

censo da Bresciani si Cittadini, come del Contado; & publicò al Fisco Imperiale i Palazzi, le Torri, & le Fortezze. Leuò i priuilegij delle Concessioni, & de publici honori. Commandò che a spese de Guelfi soli fossero spianate le Porte, i Muri, & tutti i Terragli della Città; & priuò quei Guelfi, che erano Caualieri, Giuriscõsulti, ò Notari, ò d'altra dignità Imperiale adorni, di simili carichi, & honori, & annullando questi titoli gli leuò la fede publica ad vno istesso tempo. Poscia menando seco quaranta ostaggi partì da Brescia per Genoua, lasciando per suo Vicario in tutta la Lombardia, Giouan Castione; col cui assenso assalendo ascostamente i Gibellini, i Guelfi ammazzarono molti di loro commettendo molte scelerità nelle Donne, & nelle Vergini, ò fatto empio e miserando da non ricordarsi senza lagrime e pianti. Et chi è tãto di ferro, ò di sasso, che senza lagrime possa ò riferire, od'ascoltare tanta miseria e rouina della sua Città ? sciagura, & de nostri Maggiori e nostra degna di perpetua compassione. Questi sono i frutti, & i premij (Amplissimi Padri) delle Ciuili gare, e contese. Che se tra noi non fosse stata discordia ne Arrigo, ne qualonque altro hauerebbe di simile rouina afflitta la Città nostra. Et io penso, che qsto fosse il fatto, di cui Bartolo Giurisconsulto afferma hauer veduta vna sententia d'Arrigo, per la quale commandaua che la Città di Brescia douea sottoporsi all'aratro, quale dipoi mosso da pietà riuocò. Per simil fatto lasciò scritto parimente Gregorio nono nelle Decretali queste parole. In nostra, & fratrum nostrorum præsentia proposuistis quod olim Ciues Brixien. pro restaurationibus damnorum illatorum adinuicem quę propter multas ciuilis discordias, incurrerunt plurimum aggrauati statutum editum de non patendo vel recipiẽdo in posterum restaurationes huiusmodi a communi generaliter approbauerunt, & firmauerunt etiam iuramẽto, & quel che segue cioè. Voi hauete proposto in presentia nostra, & de nostri fratelli, come altre volte i Cittadini Bresciani aggrauati oltra modo per li ristorationi de dãni fattisi insieme, ne quali erano incorsi per le molte ciuil discordie,

L'Imperatore distrugge i Guelfi nel honore, & nella robba

Miseria della Città di Brescia per le guerre ciuili.

ff. de Pœnis. l. aut facta.

Lib. 5. Tit. de Ieiunijs & damno dato.

die, generalmente approuarono, e confermarono anco cō giuramento lo statuto publicato di non chiedere, ò riceuere per l'auuenire simil ristori dal Commune. Varie nondimeno ritrouo essere l'opinioni di questo fatto. Conciosia, che il Biondo Forliuiese scriue, che in quei tempi Tebaldo fu di fattion Gibellina, & i Maggi della Guelfa. Volendo poscia Arrigo del censo imposto, che a morti in detta guerra, quali nel vero furono assai auanzauano più di cento mila huomini, marauigliatosi disse. Parmi, che i Geografi si siano ingannati, perche eglino chiamarono Brescia Città, potendosi con più verace appellatione chiamar anzi potentissimo Regno. Dopò inteso gl'ostaggi sopradetti, che Arrigo era da infirmità soprapreso allettati dalla dolce memoria della Patria, & temendo di non hauer a patir cose più crudeli ascosamente rifuggirono alla Patria, altri accorati, ò aggrauati da disagi, e stāchi dal viaggio, morte si gli tolse per via. Segui all'hora in Lōbardia tal peste, che in Brescia in vn sol mese morirono più di sette milla persone. Nel qual anno ancora restò morto Arrigò communicato da vn Sacerdote di Hostia auuelenata. Qual morte essendosi diuolgata, rinouarono quei Cittadini, che da Arrigo erano fuggiti scorrendo liberi il Territorio la guerra ciuile. I Gibellini diffidando delle proprie forze chiesero in aiuto contro i Guelfi quelli de' Castelli, & i Villani, & in oltre i Cremonesi, & i Bergamaschi della sua fattione. Perloche raccolte Genti da ogni parte, altri Guelfi misero in fuga, & altri ne tagliarono a pezzi presso ad Asola verso Ostro. menati prigioni nella Città Corradino Confaloniero Caualiero, e Gelmino suo fratello con molti altri. Quelli che si diedero al fuggire, altri per Mōte Degno si ritirarono nella Riuiera di Garda, altri in Viadana, & in Casal Maggiore del Cromonese, oue si haueano ricouerati i Guelfi cacciati da Cremona. Ne' quai lochi riceuti gratiosamente, & di buon'animo dalla famiglia de Caualcabo ui non molto dopò gli furono di grand'aiuto in cōquistar Cremona. Da onde ritornando poi fortificarono a suo bel grado Asola, Casal Moro la Rocca di Manerbe di già ristorata

Parole del Imperatore Arrigo sopra la Città di Brescia.

Ostaggi Bresciani fuggono dal Imperatore.

Peste crudelissima in Brescia.

Morte de Arrigo Imperatore.

Noue guerre tra Guelfi, & Gibellini per la morte d'Arrigo.

ſtorata, e Gauardo, & fabricarono vn Caſtell'ineſpugnabile preſſo la Chieſa di S. Pietro in Monte, hauendoui tagliati a pezzi da cento ſeſſanta Gibellini, & eſſendoui ſtati preſi da Guelfi, che ad Aſola ritornauano cinquanta Carri di Gibellini carichi de Mercantie ch'andauano a Verona: Et cinſero di foſſe, & di ripari Guſſago, & Herbuſco, hauendoci morti Pietro e Giacomo Peſcheri, & hauendo di già rizzato in Carſina vn Caſtello, che dalla fattione di Fondatori chiamarono Guelfo. Fatte queſte coſe tutte le Genti e Popoli del Lago di Garda ſin'alle cime de Monti di Val Trompia, & di Sabbio, & tutti i Terrieri di Monte Chiaro fino a Canneto rebellando della Città haueano cominciato preſtar obedientia a fuor'vſciti Guelfi, il qual fatto ſeguirono anco quanto prima Franciacurta; & tutti i Caſtelli del piano fino alle riue d'Oglio ouunque corre. Ne' quali aiuti aſſicurati i Guelfi ſcorrendo in tutta la fattione de Gibellini, alla giornata o li metteuano in fuga, ò li tagliauan' a pezzi, & facẽdo correrie ſpeſſiſſime volte ſino alle Porte della Città, doue etiandio amazzarono con grandiſſimo numero de Gibellini Gratiadio Bulgaro, mãdauano à ferro, e à fiamme tutti i beni loro, che poteano hauer alle mani. Ilche uiſto da Gibellini, & diſperati di poter giamai vincere i Guelfi determinarono di prẽder rimedio alla ſalute ſua, & per impetrar la pace, madarono di ſubito meſſi cõ carta bianca (come dir ſi ſuole) à Guelfi. Onde formati da Guelfi i Capitoli, & le conditioni della pace, & ratificati da Gibellini, & in più luochi della Città, & & del Territorio fu publicamente da Trombetti bandita. Entrarono adonque i fuor'vſciti cautamente nella Città, & in preſentia del Veſcouo, & d'altri Sacerdoti fermarono con giuramento la pace, con quei di dentro, per cõſeruation perpetua della libertà nella Republica. Aggiongendo per piu ſicura oſſeruatione di tanta coſa il ſupplicio capitale a chiunque cõtra faceſſe. Qual pace anco maggiormẽte fu raffermata (riſtorate alquanto le muraglie, & le foſſe della Città) con vicẽdeuoli matrimoni. In quei tempi nata tra Manerbieſi conteſa Frãceſco Brizoldo da Mal-

Territorio Breſciano quaſi tutto ſi ribella dalla Città & s'accoſta a Guelfi.

Guelfi fanno gran dãno a Gibellini.

Pace tra Guelfi, & Gibellini, & con qual accordo.

uezzi di fattion Guelfa bandito dalla Città co' i ſuoi complici per vn'homicidio fatto occupò, hauendoſegli reſi i Terrieri, la Rocca di Manerbe in Val Teneſe. Il che riſaputoſi nella Città commoſſe tutto il Magiſtrato, & raunatoſi il Senato de cinquecento Senatori, eleſſe contro Brizoldo, Riciardo Vgone, Gerardo Bruſato, e Giouan Griffo; quali tantoſto che gionſero con potente sforzo a Manerbe rotto Brizoldo, & i congiurati ſuoi, racquiſtarono la Rocca col Caſtelletto. Riferito poi in Breſcia come a Pauia, à Bergomo, & à Verona erano ſtati tagliati a pezzi Guelfi aſſai da Gibellini, anco i Gibellini Breſciani meſſiſi in ſperanza per tal fatto, conſpirarono ſecretamēte contro i Guelſi Et s'affatticarono per mezo di Bartolino Vertiano ſuo Legato di hauere in ſuo aiuto Cane della Scala Principe di Verona, e fautor di Gibellini Alche dādo egli orecchio vsò queſto ſtratagema. Che mādò à chiedere ſei milla ſcudi dalla Città noſtra con preteſto, che il territorio Veroneſe era ſtato dāneggiato aſſai gl'āni andati dalle molte ſcorrerie, & rubbarie fatte dalla medeſima Città. Onde raunati i noſtri Senatori deſtinarono Ambaſciatori à Cane per comporre con eſſo lui Iniberto Calcara, & Giacomo Auogadro Giuriſconſulti della parte Guelfa. Andati eglino, & ritrouatoui Bartolino Vertiano, che ſpeſſo cō Cane buccinaua. pſo di ciò catiuo augurio, ritornarono ſenza far altro motto à Breſcia. Et raguagliati di tal fatto gl'altri Guelfi, determinarono di cacciar dalla Città i Gibellini. La onde mandati di ſubito Ambaſciatori à Giacomo Caualcaboue Signor de Cremona, & à Goicio de Foro là Podeſtà; per chiederli ſoccorſo contro i Gibellini, conduſſero di fatto da Cremona à Breſcia vna ſcelta banda de ſoldati, & preſe i Guelfi l'arme pigliarono ſenza indugio la Porta di S. Giouanni, per cui riceuerono nella Città quelli de Franciacurta venutili in aiuto. Dalla qual fortuna inanimiti quelli di Riuiera, & quelli di Pie di Mōte entrarono armati nella Città per la Porta de Leuante, detta di Torlōga. Dall'altro canto ingagliardendo anco i Gibellini fecero vn crudel fatto d'arme ciuile nella Piazza

Gibellini machinano cōtra Guelfi in Breſcia

Fatto d'arme crudele tra Guelfi, & Gibellini in Mercato nouo.

za grande detta Mercato nouo. Et tagliati a pezzi molti da tutte due le parti, finalmente i Gibellini essendo lor Capitano Federico Maggio Vescouo spogliati de tutti i Caualli, & dell'arme furono cacciati dalla Città. Qual'iti à Iseo, à Palazuolo, à Chiari, à Pompeiano, à gl'Orci, à Quinzano, à Pont'Oglio, à Roccafranca, à Leno, altrimẽti Leone, à Caluisano, à Rudiano, à Cizzago, à Visano, à Canneto, à Vstiano, à Gottolengo, à Pauone, à Gambarà, & à Prat'Alboino tutti Castelli del Territorio vostro vi habitarono dopò. Occorsero queste cose (per quanto si dice) l'anno di Christo M. CCC. XVI. Ma non contenti di tal sorte i Gibellini andauan molestando alla giornata cõ spesse correrie qualche luoco de Guelfi aiutati però da q̃lli di Val Camonica. Onde da tali ingiurie ꝓuocati i Guelfi mandarono nel Monte Roboasco, verso Palazuolo alcuni soldati scelti, de' quali essendo scorsi alcuni pochi fino sù le porte di Palazuolo per tirar i Gibellini à battaglia gl'altri scagliatesegli adosso. preso non poco numero de quelli che erano vsciti fuori, ò tagliarono gl'altri a pezzi, ò datisi al fuggire li sforzarono à ritornare nelle proprie case. Indi andati al Castello di Corteselle, & à Bassano per simili ingiurie guastarono detti luoghi per commandamento de Guelfi. Si dice parimente che furono destrutti da Gibellini, Ello, & Barbariga. I quali hauendo assalito dopò nelle riue d'Oglio Zambellino Bornato, che ritornaua da Genoua oue era stato Podestà, presi da Guelfi furono condannati à perpetuo carcere. Or mentre si trauagliauano insieme i Cittadini per li scambieuoli odij tra di loro, Cane dalla Scala bramoso di Dominio ricercaua occasione, sotto honesto ꝑtesto di cui occupasse Brescia. Chiese adõque di nouo per lettere sei milla scudi alla Città. Aggiongendo, che se di subito non glieli mandauano, egli incontanente haurebbe assalito con l'arme la Città, & il Territorio. In tanto i Gibellini suoi confederati ispugnãdo Cremezano Castello sotoposto alla Città perseguitarono gl'huomini suoi d'ogni sesso, & d'ogni età col ferro, e col fuoco fin'all'vltima rouina. Essendosi poi auampate vicino à Ghedi in po-

Gibellini ꝑdono la giornata, & sono scacciati dalla Città.

Noui mouimenti, & fattioni di guerra tra queste due parte.

Can dalla Scala cerca de insignorirsi di Brescia.

chi giorni l'ottennero. Et venuto ancora Leno in poter d
Cane. (scorsi la Riuiera di Garda, & tutti i luoghi de Gue
fi sino a Sobborghi hebbero ogni cosa a bottino, rubbati, &
mal trattati i poderi de Lonatesi, & abbrucciato, mandat
prima a fil di spada tutti i Terrieri) Castione Castell'all'
hora del territorio nostro. Ma leuatosi vn tradimento ii
Vicenza contro Cane, partendo da Brescia marciò con l
essercito à Vicenza, restando però i Fuor'vsciti Brescian
insieme con Trusardino Coleone Bergamasco lor Colo-
nello, & con due bande de Caualli di Cane. Et auenne, che
volendo molti di quei di dentro socorrere agl'habitato-
ri de Seniga, che dimandauano di venir sotto la Città, fu-
rono abbattuti con crudelissimo incontro da Fuor'vsciti
presso al Ponte Geten. Dalla qual impresa insuperbiti i
Fuor'vsciti, & assicurati nell'assassinamento di Mandugasi-
no, & d'alcuni altri da Serli, & di Nuuolento occuparono
la Rocca di S. Pietro in Monte. La rihebbero nondimeno
quei di dentro in dui asprissimi assalti il terzo giorno, &
presi i traditori, tirato à coda d'Asino Mandugasino capo
di quell'assassinamento l'appresero finalmente per li pie
alla forca. In questi medesimi tempi Maffeo Chizuola Giu
riscōsulto dottissimo e Cittadin nostro posto in giudicio,
& datoli il giuramento ingenuamente confessò, che egli
hauea date lettere a Stefanina moglie di Fisone da Te-
rentiano in vn barattolo di conditi di zuccaro dirret-
te a gl'auersarij della Chiesa. perloche egli fu punito nel-
la testa, & i suoi beni publicati al fisco di Brescia. Quali nō-
dimeno dopò alcuni anni per riguardo dell'Imperatore
furono restituiti à suoi heredi. Altri dicono, che Maffeo
contrasse parentela con Goicio de Foro, all'hora bandito
dalla Città per le spesse seditioni, che egli mouea, e risue-
gliaua. Et che i Primati raunato il conseglio di trecento
determinarono, che nessuno s'accoppiasse cō modo di ma
trimonio con traditori dell'Imperio, & chiunque l'haues-
se fatto lo rompesse, & a chi osasse di farlo confiscati i beni,
fosse mozzo il capo. Perloche hauendo Maffeo fatto Goi-
to Socero al figlio, & contendendo, che non si douea ta-
gliar

Mandugasino appicato per traditore.

Maffeo chizzola Dottore decapitato, & perche.

gliar tal matrimonio, dicono, che p tal causa gli fu tagliata la testa. Quai cose parendo all'Imperatore atrocissime, furono per suo commandamento annullate, & leuati i posteri di Masseo da tal indignità, & da tal paura. L'istesso anno del M. CCC. XVIII. cioè, fu ristorata di mura la Città nostra dalla Porta delle Pile, fin sotto la fortezza grande, & al luoco spianato nell'entrata d'Arrigo oue era stata vna Porta chiamata di Borgo Pedriolo. Ora in tant' onde di procelle, & di sciagure mandarono i Padoani, & i Bolognesi Ambasciatori à Bresciani promettẽdo loro aiuto contro Cane, & contro i suoi confederati. Clemente V. istessamente all hora Sommo Pontefice chiamò al soccorso di Brescia contro Cane per mezo di Napoleone Cardinal di S. Adriano, Roberto (come fin'hoggi delle sue lettere veder si può) figlio di Carlo II. Rè di Sicilia, che all'hora faceua residenza in Auignone. Qual gionto in Genoua, & iui salutato a sorte cõ breui parole da alcuni nostri Cittadini gli diede lettere da portar alla Città di questo tenore; Roberto per Dio gratia Rè di Gierusalemme, & di Sicilia ai nobili, e discreti Signori Podestà Abbate, Antiani, & Popolo di Brescia amici diletti, & diuoti suoi, salute e sincero amore. Benche noi abbracciamo con affetto di puramente tutti i deuoti di Santa Madre Chiesa, promettiamo però di affettuosa e caramente honorare, & accompagnar voi, & le cause vostre. Alche fare ci spinge e forza si l'integrità della virtù vostra, si l'antichissima amicitia, che e tra di noi fino da nostri bisauoli. Perche noi stessi prouato habbiamo (& sia detto con sopportatione de tutti) in nessun'altro esser altrataanta fede verso la Romana Chiesa, & verso di noi, quanta si ritroua in voi. Per laquale habbiamo anco chiaramente conosciuto voi patir'hoggi grauissimi danni. Ci riputaressimo adõque ingratissimi de tutti se non tentassimo, & se non ci affatticassimo, non solo da saluarui da nemici, ma di procacciare di più à tutto nostro potere, che restino sottoposti al vostro impero. Perloche siate di buon'animo carissimi Cittadini, & accorti insieme con Giouãni Aquabianca Capitano e Vicario nostro quale

Ann. 1318

Padoani, & Bolognesi offeriscono aiuto a Bresciani contra Cane.

Clemẽte V. fauorisce Bresciani cõtra Cane.

Lettera di Roberto Re di Sicilia alla Città di Brescia.

le vi mandiamo prudentemente, come ſoleti, tratenete le coſe voſtre, aſpettando da noi in breue altri potentiſſimi aiuti. State ſani. Da Genoua ai 28. di Genaro l'ãno di Chriſto M. CCC. XVIII. Per quel tempo apparuero tre Lune in Cielo, & vn Cometa fiammegiante al fin della Vergine per tre meſi. Poco dopò ſignoreggiando Roberto, aſſaiſſimi Fiorentini, e Bologneſi, de quali hauea fatto capo Giberto Corregio andarono in aiuto de Breſciani di dentro. Quali veduti da Fuor'vſciti, & vedendo parimẽte, che quei di Cane s'erano di già volti in fuga, gettate l'arme timidi andauano quà, & là vagando. Quindi i Breſciani di dentro conceſſo perdono a paeſani adeguarono al terreno molti Caſtelli confederati di prima con Gibellini. All'hora medeſimamente i Cittadini iſteſſi eſſendo lor Capitano Giouanni Aquabianca entrando di notte per le mura della Città ritornarono in caſa, & in Dominio Giacomo Caualcaboui, ch'era ſtato cacciato da Cremona; Auuenne fra queſto tempo che L'ãdriola figlia belliſſima di Negro da Poncarale noſtro Cittadino ardendo di vicendeuole amore di vn certo Gabriotto, perche fu ritrouata portar altroue detto Gabriotto mortole a caſo in ſeno, preſa da' birri de Giouan'Aquabianca Vicario, fu menata a lui Giudice, come ſe foſſe ſtata rea dell'amante morto, & fu da lui finalmente chieſta di amoroſo piacere. Dalla qual dishoneſtiſſima ingiuria prouocato Negro, raccozzati inſieme tutti i parenti, & quelli dell'iſteſſa Tribù, & gl'amici aſſali il publico Palazzo della Città credendo di trouarui, & trouatolo di amazzarui detto Giouanni. Ma eſſendo egli fuggito da' tetti (benche Giouan Boccatio altrimenti ſcriua q̃ſto fatto) tentò almeno di ſualiggiare i ſuoi arneſi. Alche veduto cercãdo d'ouuiare gl'altri Cittadini gli dimãdarono, che cauſa egli haueſſe di commettere tanto fallo, inteſa la cauſa, benche li pareſſe efficaciſſima, per riuerentia di Roberto nondimeno fecero, che ſi rimoueſſe non pur dal fatto, ma anco dalla Città. Et perche tal'hora non foſſero ſtimati da Roberto conſapeuoli di tal rebellione, & aſſalimento, raguagliatolo del fatto lo pregarono, che per ſua

Tres Lune apparſe in Cielo.

Cane ributtato da Breſciani e meſſo in fuga.

Giouanni Aquabiãca Capitano de Breſciani.

Breſciani ritornano in ſtato Giacomo Caualcabone in Cremona.

Giouanni Aquabiãca tenta l'Andriola nel honore.

Coniura de parenti della Andreuola contra l'Aquabiãca

L'Aquabiãca ſi ſalua con la fuga.

solita giustitia, & prudentia prouedesse a questo, & a gl'altri disordini, che potessero occorrere. Egli richiamato di subito Giouanni ci mandò in suo luoco Simon Tempesta huomo integerrimo. Parea, che sotto Roberto si fossero acquietate, & pacificate tutte le cose nella Città, quando cento Cittadini à Cauallo & trecento e vinti à piedi assalendo senza saputa de Presidenti della Città, il Castelletto de Seniga, cacciati gl'huomini, consumarono à sacco, ferro, e fuoco il rimanente. Dall'altra parte assicurati i Fuor'vsciti negl'aiuti de Veronesi entrarono in Ghe di Castello deditissimo alla Città, & iui tagliati a pezzi quarant'huomini, settant'altri menarono prigioni à Verona. Ilche saputosi nella Città, vscendo quei di dentro diedero l'assalto à Gottolengo, & a Gambarà Castelletti, & vi mandarono ogni cosa sottosopra a bottino, à morte, à fiãme. le quai sciagure degne di remedio dall'vna, & l'altra fattione pigliando ogni dì più forza nella Città, & nel Cõtado. Filippo detto Conte de Cenomani dichiarato dalla Sede Apostolica Vicario Generale d'Italia scrisse a quei di dentro lettere di tal fatta. A nobili e saui Presidenti, Consiglio, e Popolo di Brescia pace, e sempiterna salute. Intesa da huomini degni di fede, l'integrità della fede, e diuotion vostra verso Dio, & la Romana Chiesa, habbiamo riputato bene, premessi i riferimenti di gratie a noi possibili, di darui gagliardo soccorso in ogni genere de Presidio. Perche la vera amicitia e fede ricerca, che ritorniamo quando fà bisogno all'amico, quello che altre volte habbiamo da lui riceuuto. In tanto vi essortiamo e preghiamo c'hauendo riguardo alla grãdezza della virtù, & dell'animo vostro, seruiate, non ostante alcuna contraria fortuna, saldissima, & integerrima la vostra fede alla Sacrosanta Romana Chiesa Che se per l'adietro hauete sentiti incommodi per lei, hora riceuerete da noi tal'aita che vinti i vostri nemici, insieme con la gloria ne riportarete commodo grandissimo. State sani, ricordeuoli della vostra bonta, sperando d'hauer quãto prima à fauor vostro aita dalla Chiesa. Il terzo giorno adonque. Arrigo fratello di Federico Duca d'Austria

Simon Tempesta messo in loco dell'Aquabiãca da Re Roberto in Brescia.

Trauagli di guerra vicẽdeuoli tra Guelfi, & Gibellini sul Bresciano.

Lettera del Vicario generale della Sedia Apostolica alla Citta di Brescia.

Arrigo fratello del Duca d'Austria viene ĩ soccorso de Bresciani.

stria

ſtria andò per commiſsione del Pontefice in aiuto de Breſciani di dentro con dui milla Caualli ſcelti;& v'arriuò parimente, non eſſendo ſtato quaſi tempo di mezo, Pagano Patriarca d'Aquilea, Legato del Papa. Il quale hauendo il giorno ſeguente celebrata la Meſſa nella Chieſa Catedrale à perſuaſione de Cittadini diede da portar l'inſegna contro i nemici della Chieſa, & della Città à vn ſuo Cugino. Alcuni Bergamaſchi cacciati da Gibellini dalla Patria ſua, conſultati i noſtri Cittadini inſieme co'l Patriarca andarono nel Palazzo della Città al Duca Arrigo ſupplicandolo, che ſi degnaſſe di rimetterli nelle proprie caſe, & ciò facendo prometteuano di darli venti milla ſcudi. Egli inchinando alle preghiere loro, andò quel dì iſteſſo con l'eſſercito preſſo alla Mãdalozza Borgo quaſi vicino alla Città ſeguitandolo il Patriarca,& molti di quei dentro. A cui oltra la Mandalozza Roato, e Cocaglio s'accoſtarono le ſollecite genti da Cauallo. Indi la mattina ſeguente gionſero à Pont'Oglio Caſtello, oue i Bergamaſchi per cauſa dell'intereſſe ſuo aſpettauano Arrigo. Ma egli corrotto già per danari da Gibellini cominciò ad abbandonare la incominciata impreſa. Ilche riſaputoſi ritornati il Patriarca, & i Cittadini con Bergamaſchi di ſubito a lui li chieſero per qual cagione in diſhonore della ſuà fede haueſſe abbãdonata l'impreſa. Alche riſpoſe non eſſere venuto à rouinare i fedeli dell'Imperio, ma per conſeruargli, & aggrãdirgli più preſto. Et ciò detto riuoltandoſi à Breſcia paſsò con le ſue ſquadre per li Sobborghi fermandoſi oltra il letto del Nauiglio uolendo iui poſare la vegnente notte. Oue eſſendo andati molti de quei di dentro lo pregarono con molte preghiere, che eſſendo venuto protettore della Chieſa, & de Breſciani voleſſe per qualche tempo reſtarſi nella Città. Aggiongendo eſſere di vergogna à tutti, che tal Capitano ſenza biſogno reſtaſſe alla foreſta. Egli promiſe, che farebbe quanto lo pregauano, ſe haueſſero dato due Porte della Città da guardare à ſuoi ſoldati, non volendo egli pregare alcuno, ma commandare a ſua voglia, che ſi abbaſſaſſero i Ponti. Et

Bergamaſchi fuor'vſciti procurano col mezzo de Breſciani d'eſſer reſtituiti nella Patria.

Perfidia di Henrico cõtro Bergamaſchi, & la Città di Breſcia.

ſoggion-

soggionse, che essendo essausto di danari non poteua stare nella Città honoratamente da suoi pari, se non gli era soccorso almeno de dui milla scudi. A cui risposero i Cittadini, che non pur quella, ma maggior somma de danari ancora gli hauerebbono dato, ma che però non era in poter loro di concedergli le Porte molto prima raccommandate insieme con la Città alla fede della Chiesa. Egli temendo, che ad altre parole non succedessero altri fatti partendosi andò à Verona. Scriueno alcuni, che in questi tempi fiorì Giouan Miglio nostro Cittadino Auuocato Concistoriale, & Dottor eccellentissimo nella Ragion Canonica. Correndo poi l'anno del parto della Vergine M. CCC. XX. I fuor'vsciti affidati nell'aiuto di Azone Visconte con forte batteria assalirono Roato Castello per natura sua fortissimo. Et essendosi da ambe le parti ostinatamente combattuto alcuni de Fuor'vsciti simulando la pace con Roatesi entrarono nel Castello, oue amazzati gl'huomini, e stuprate le Donne ne inuolarono i più leggieri arnesi, dando il rimanente al fuoco. Dalqual fattu furono sforzati anco quelli di Cocaglio, di Herbusco, di Cazago, di Calino di Bornato, & di Passirano Castello all'hora cõfederati con Roatesi lasciando le proprie case, di retirarsi nella Città, temendo, che non gli fosse fatto l'istesso da Gibellini. Il che risaputo da Gibellini andarono di subito ad occupar le Case, e i luochi loro. Menarono in tanto i Bolognesi, & i Fiorentini per cenno del Papa gran soccorso de soldati alla Città, quali inanimiti quei di dentro assaltarono gl'Orci e Pompeiano della Signoria di Gibellini, & ottenuti questi non senza gran mortalità però scorrendo Castel de Coati, & sino a Rudiano mandarono ogni cosa à ferro, & à fuoco. Ma parendo à Fiorentini, & a Bolognesi, che i Guelfi preualessero à Gibellini, lasciarono che i nostri soli tra di loro guerreggiassero. Or mentre l'vna, e l'altra fattione insieme combatteua di pari presso à Chiari fortissimo Castello, gionti alcuni Tedeschi in aiuto alla parte Gibellina, vinsero da mil

Giouanni Emilio Dottore di grã fama,

Ann. 1320

Fuor'vsciti saccheggiano Roato.

Fiorentini, & Bolognesi soccorrono Brescia per cõmissione del Papa.

le Guelfi parte iui amazzati,& parte fatti prigioni. Credesi, che venessero quei Tedeschi per opera d'Arrigo d'Austria. Poco dopò gl'altri Cittadini di dentro fecero in maniera, che per dieci anni parue,che & la Città, e'l Contado riposasse dall'arme,& dalle guerre.

DELLE HISTORIE BRESCIANE DI M. ELIA CAVRIOLO.

LIBRO OTTAVO.

SOMMARIO.

SI CONTIENE in questo libro come Mastino della Scala occupa molte Terre del Bresciano, quali non molto dopò furono da Bresciani ricuperate. S'allegrano con essi i Bolognesi della cõcordia loro. Giouanni Rè di Boemia salutato Principe da Bresciani li promette cose assai in fauor de Guelfi, ma nulla attendendoli causa discordia tra Guelfi e Gibellini. Mastino dalla Scala venuto in aiuto de Guelfi s'impadronisce di Brescia. poscia a patti andata sotto Visconti vi restò fin tanto che Pandolfo Malatesta Capitano della Duchessa Caterina se ne impadronì con frode, ma però con consento de Guelfi Bresciani, che, & da Visconti, & da Ministri suoi haueano patito grandemente, & in particolare nelle cose andate tra loro, e Gibellini.

SCORSI cinque anni di quiete (della quale poco fa ragionauamo) Mastino della Scala Prencipe di Verona assalẽdo con l'arme de consentimento de Fuor'vsciti ottenne S.Felice, Polponazzi, e Puuiguano, Castelli della Riuiera del Lago di Garda. Et hebbe anco di subito Gauardo, e Ghedi che di sua voglia s'aggiõsero al dominio suo. Per li quai fatti diuenuto altiero mandò à sacco, & à guasto gl'altri luochi di questo Contado scorrendo sino à Sobborghi della Città. Et assalite di più prese Padenghe, la Rocca di Boarno, & tutte le Terre di Val de Sabbio. Onde nacque grandissima discordia tra Cittadini temendo, che non fosse qualche tradimento fra di

Mastino della Scala occupa molte Castella sul Bresciano.

Tiberio Turric di Brescia 1326

 loro.

loro. Dal quale volendosi assicurare con graue giudicio elessero mille cinquecento huomini di gran virtù alla difesa della Republica, per tutela de quali (essendone autor Iddio) si mantenne la Città salua. E fra tante guerre, morti, rouine, fiorì la Città in maniera, che essendo Preantiano Bonauentura Caimara si ritrouarono scritti in matricola oltra mille Notari di Collegio. Intendendo per tanto i Bolognesi di questa cõcordia Ciuile, scrissero à nostri Cittadini compatendo alle calamità loro lettere di tal sentenza. A gl'Honorabili e Magnifici Presidenti, e Signori della della Città di Brescia come à fratelli amantissimi pregamo i Presidenti di Bologna desiderate allegrezze di felicità cõ salute. Habbiamo inteso amantissimi fratelli, come nouellamente si è tra voi fermata pace, e concordia, il che ci hà apportato tanto di gioia, quanto hora cader potea à desiderij nostri, perche sempre stati siamo con voi congiõti d'amicitia tale, che ci parea di sentire e prouar con voi qualonque stato di fortuna. Onde rallegrãdoci con essi voi vi essortiamo à fermarui in questa concordia d'animi, & di cose in che voi sete. Perche così farete l'eccellenza del vostro nome (piacendo a Dio) eterna. State sani. All'hora quei di dentro repacificate le cose tra loro. assaltando cõ l'arme racquistarono tutti i Castelli, e tutti i luochi occupati da Mastino: & ridussero in suo potere la Rocca di Bernago presso la Chiesa di S. Pietro in Monte, e Paderno di Franciacurta Castelli, che longo tempo gli haueano fatto contrasto. Impetrata vna grãdissima Indulgenza allle Anime da Giouanni Papa XXII. per la Chiesa di Santa Maria di Betelem in Castro di Brescia. Auuenne poi, che nell'anno M. CCC. XXX. che Giouanni Rè di Boemia, & di Polonia figlio già d'Arrigo Imperatore venne à Trẽto. Ilche inteso da quei di dentro gli mandarono Ambasciatori, che li salutassero come suo, & hereditario Principe della Città. A' quali riceuuti, & vditi con benigno aspetto rispose. Salutandoci voi ò Cittadini amantissimi ne chiamasti, e di voi, & della Città nostra Prencipe, Noi riferiteui quelle gratie, che tenuti siamo, chiamiamo, & hauerem-

Prouisione della Città per conseruare la Republica.

Mille Notari de Collegio in vn tẽpo in Brescia.

Lettera cõgratulatoria de Bolognesi.

Bresciani racquistano quanto a loro haueua tolto Mastino.

Risposta di Giouanni Re di Boemia alli ambasciatori Bresciani.

mo

mo voi per l'auuenire per compagni, & per fratelli nostri. Et ci proferiamo prontissimi a vostri seruitij, & di Brescia vostra Patria, come richiede, & merita la vostra virtù, & de vostri maggiori. A cui replicarono gl'Oratori. L'amor tuo verso di noi humanissimo, & inuittissimo Rè ti sforza a dir hora le cose, che de nostri Cittadini ti hai formate. Ma comunque la cosa si stia, senza dubio credere, e tener si dee, ò poche, ò nissune Città ritrouarsi in tutto il mondo, che per fede e p lealtà si habbi ad anteporre a questa nostra. Perche mai si mosse se non prouocata à far oltraggio altrui. Ma per parer che godiamo di qualche promessa tua, due cose sole, in nome di lei ti chediamo hora. L'vna che tu nõ remetti nella Città p alcũ tẽpo alcũ di Gibellini senza cõsenso de quei di dentro. L'altra, che quando tu lasciarai (così volendo la natura) questa mortal scorza, lasci parimente libera la Città a quei di dentro, con questo c'habbino à pagare il consueto censo all'Imperatore. Egli accõsentendo alle dimande de gl'Oratori non solo gliele concesse, ma giurando di più sopra l'Altare di S. Apollinare vi fermò le conuentioni. Onde gl'Ambasciatori concessagli gratissima licenza di dipartirsi, se ne ritornarono incontanente à Brescia. Così la Città per cinque anni à lui raccommandata, & da Bergamaschi prouocata, contro di essi alquànto incrudeli. Poi passando Lodouico Bauaro Imperator de Germani da Milano à Roma, marciando col'Esser cito verso de nostri presso Soncino, & gl'Orci, la Città per ostarli come forsi a futuro nemico mandò à detti Castelli le sue Genti. Ma essendo venuto di nouo Giouanni Rè di Boemia à Trento (richiamato secretamente da Gibellini Bresciani) & essendo per venire quanto prima in Brescia con numerosissime schiere de Caualli, & de fanti: molti di quei di dentro andatigli incontro fin'al Lago di Garda honoratissimamente l'accolsero. Egli appoggiando à quella sua grandezza, acquistò Bergamo, Parma, Modena (e come scriueno alcuni) Reggio, e Lucca, Et hauendo fabricata, ò p meglio dir ristorata la Fortezza posta sù la cima del Colle Chineo, riuocò nella Città, senza saputa de Guelfi, &con-

Replica de gl'Ambasciatori del Re.

Cõuentioni stabilite tra gl'Ambasciatori, & il Re.

Giouãni Re di Boemia aquista molte Città in Italia col braccio de Bresciani.

& cōtro la fede data, i Gibellini. diede in pegno per quindeci milla ſcudi ai nobili di Caſtel Barco, la Riuiera di Garda, Val Teneſe, Boarno, e Gauardo. donò ad alcuni ſuoi Baroni Ghedi, Monteſello, e Solferino Caſtelli di queſto Contado. aſſegno Pocelengo del Dominio Breſciano à Rinaldo Confaloniero Cittadino, & s'affaticò di far frāche, leuandole dalla ragione della Città, le Terre di Val Camonica. Onde i Guelfi prouocati da tāte e ſi diuerſe ingiurie congiurarono contro detto Re, & deſtinando a Maſtin della Scala Prencipe di Verona ſecretamente Ambaſciatori Negro Bruſato, e Corradin Bocca li promiſero francamente la Città ſe mandaua loro gagliardo ſoccorſo. Dal qual ritornati gl'Ambaſciatori riferirono, che l'aiuto di Maſtino ſarebbe venuto in breue. Onde preſa incontanente da Guelfi la Porta della Città, di S. Giouanni, la tennero meſſi ī diſordine e fuga i guardiani lei. Oue eſsēdo corſi i Prefetti della Città inſieme con Gibellini con l'arme nude agramente da tutte due le parti ſi combattè ſin tanto, che ſopragionto l'aiuto di Maſtino, gl'iſteſſi Prefetti e Gibellini con ſuoi ſoldati furono parte vcciſi, & parte aſtretti a retirarſi nella fortezza ſopra il Colle. Ma ſeguitandoli i Guelfi, & trauagliandoli con varij ſtromenti abbandonata la fortiſſima Rocca li sforzarono a dipartirſi di notte. In tal maniera incrudelendo le fattioni tra Cittadini Maſtino dalla Scala occupò la noſtra Repub. ai quatordici di Giugno del M. CCC. XXXI. Nel qual tempo fiorì Alberto Mandugaſino noſtro Cittadino dell'ordine de Predicatori, che & per lettere (perche ei compoſe vna celebre forma de caſi) & per Sātità, & per miracoli fu chiariſſimo. Fermato nella Signoria di Breſcia Maſtino, tentò d'impadronirſi di tutta la Lombardia. La qual coſa auertità da Frāceſco Dandolo Doge di Venetia, lo aſſediò, aiutandolo Pilippino Gonzaga, & Obizone da Eſte in verona. Qual Città non prima fu laſciata dall'aſſedio, che egli reſtituiſſe a patti Padoua a Carareſi, Breſcia, & Bergomo a Viſcōti, riſeruādoſi ſolo Verona, Vicenza, Parma, e Lucca. quai Città tutte (eccettuando Verona, e Vicenza) acquiſtate

Guelfi congiurano contra il Re Giouāni, & offeriſcono Breſſa a Maſtino.

Guelfi occupano la Città, & rompono i Gibellini, & i ſoldati del Re Giouāni

Maſtino dalla Scala di nouo s'impadroniſce de Breſſa.

Alberto mādugaſino dell'ordine di S. Dominico homo di S. vita

ſtate hauea col'aiuto de Breſciani. Scriueno alcuni in queſto luoco, che queſta tregua e pace foſſe fatta hauendola prouocata Corradino de Bocchi Cittadin noſtro. Godè per tanto all'hora Accio altrimenti Azzone Viſconte Breſcia, a cui, eſſendo egli mancato, ſucceſſe nel principato Luchino, già figlio di Matteo pure della famiglia de Viſcõti, il quale amando egualmente tutti gl'huomini del ſuo ſtato, riuocò tutti quelli, che erano ſtati banditi da Azzone. Altri contendono che coſtui nella guerra fatta cõtro Maſtino acquiſtaſſe Breſcia, e Bergamo. Ma comunque ſi ſia la coſa, tutti conuengono, che egli riduceſſe in miglior forma la fortezza poſta in cima al Colle Chineo morto Lucchino, Giouanni Arciueſcouo di Milano, fratello del ſopradetto Lucchino contro la regola dell'Apoſtolo, che commanda gl'aſcritti a ſeruitii di Dio non douerſi intricare ne'negotij ſecolari, occupò con ingiuſto titolo la Signoria. Fiammeggiò di ſubito vn Cometa verſo Aquilone, & eſſendo egli, ſucceſſero grauiſſimi fiati de Venti, & parea inoltre che dal Cielo cadeſſe vn traue, la cui parte dinanzi ardea. In queſti tempi Tiberio Turriano noſtro Veſcouo parti a meglior vita. Dicono ĩ oltre, che caderono dal Cielo Caual latte in copioſiſsimo numero che magnando e rouinando le frondi, & le biade recarono tal fame a mortali, che furono aſtretti huomini aſſai a paſcerſi de cibi inhumani, e crudeli. Dalla corrottione e puzzo delle quali vſci vna peſte ſi eſſecrabile, che per tre anni cõtinui andò quaſi per tutto il mondo ſerpendo, & allargandoſi, & incrudeli tanto, che de dieci vno à pena n'iſcampaua. La onde reſtarono abbandonati aſſai Ville, Caſtelli, & Municipij. Morto Giouanni, Barnabò è Galeazzo figli di Stefano Viſconte entraronono in Signoria l'anno M. CCC. LVII. Et fatta lega con Venetiani, & con alcune altre Città, Genoua Città della Liguria, & di poi Bologna ſegli ribellarono. Queſta aſtretta da Barnabò per cagion di vendetta, & prenendo appreſſo i Confederati della Chieſa ſotto la condotta di Galeazzo con graue aſſedio, fu auiſato da Innocẽtio VI. Somino Pontefice per lettere, che le coſe acquiſtate

In qual maniera Breſcia andò in mano di Viſconti.

Lucchino riforma il Caſtello di Breſcia.

Careſtia horribile cauſata dalle caualette.

Innocentio VI. minaccia Barnabò se nõ cessa di molestar i suoi.

te già seruasse pacificamẽte,& lasciasse le cose altrui à suo Signori, e Patroni. Altri non hauerebbe fuggita l'ira di Dio,& de gl'huomini. Egli hauendo hauuto queste lettere sul Ponte del Tesino, oue per cagion di diporto era andato,dal Correrio,& lettele cõmandò, che si elegesse l'altra delle due cose,ò di mangiare, ò di bere. Temẽdo il Corriero, se eleggeua di bere, di non esser gettato per commandamento di Barnabò nell'Adda,si elesse di voler mangiare.Mangiò adonque per commandamento di Bernabò dette lettere,& le inghiotti,Hauendo ciò risaputo il Pontefice chiamò nel vostro territorio per mouer guerra contro Barnabo.Arduino Borgogne Abbate Cisterciẽse huomo di singular virtù,& insieme con lui Filippino Gonzaga & Cane Secõdo della Scala, & altri Vicarij della sua Signoria,& Dominio.Barnabò trauagliato per lo pericolo, che patiua Brescia, lasciata Bologna, richiamò il suo essercito presso a Brescia,& affatticandosi di difendere ad vno, & l'essercito,& la Signoria,li fortificò con vna profonda,& assai larga fossa tirata dal Lago di Garda sino a Parma. Ma accrescendo ogni di più le genti della Chiesa si combattè crudelmente nella Campagna di Monte Chiaro.Perloche messo Bernabò in fuga, & in disordine fu sforzato di ritirarsi in Brescia con alcuni pochi de suoi(doue anco a pena si puotè saluar dapoi) essendo di già indebolite da lui le forze de nostri Cittadini.Perche con tante angarie hauea pelata la Città, che fu forzato vltimamente di patir con lei.Poco dopò essendo di vita vscito Galleazzo suo fratello partendo Barnabò la Signoria con Giouan Galeazzo figlio dell'altro Galeazzo, hebbe in sua parte Piacenza, Parma,Cremona,Lodi,Crema,Brescia,Bergomo,Como, & la metà di Milano.Ma l'anno M. CCC. LXXXII. dal parto della Madre di Dio simulando Gio. Galleazzo d'andare per causa di deuotione al luoco detto Santa Maria in Mõte partendo da Pauia per Milano interprese Barnabò suo Zio;che egli era ito incõtro, & preso le pose nella Rocca di Trezo sino a morte.Dopò il qual fatto,occupãdo tutta la Signoria loro, voltò in fuga i suoi fratelli cugini

Proposta di Barnabò al Corriero, che gli porta lettere.

Barnabò trauagliato dal Papa.

Fatto d'arme su la Cãpagna di Mõte Chiaro tra le gẽti del Papa et Barnabo.

Barnabò rotto, & messo in fuga.

Barnabò diuide la Signoria con Gio. Galeazzo figliuolo del fratello

gini da canto di esso Barnabò. Essendo adonque la costui
partenza per inanzi grande per se stessa, aggiontesili do-
pò queste cose parea pauentosa, e formidabile. La onde cõ
tendendo tra se con grauissima guerra Antonio dalla Sca-
la, & Francesco Carrarese il vecchio, chiese Francesco a
Giouan Galleazzo aiuto, venutogli questo aiuto, Antonio
restò soprafatto. Scacciato adõque Antonio Gio. Galeaz-
zo acquistò Verona, e Vicenza. Et preso anco dopò Fran-
cesco per assedio, occupò di più Padoua. Perloche temen-
do molti Principi d'Italia, & di Germania la potenza di
Gio. Galeazzo vẽnero con esso lui alle mani, l'ãno di Chri
sto M. CCC. XCI. Percioche Stefano Duca di Bauie-
ra, a cui Francesco Carrara il giouane era ricorso (perche
mentre fu preso il vecchio da Galeazzo egli fuggendo ha-
uea prouisto alla salute sua) in questo anno medesimo cõ
dotto da Fiorentini, con numeroso essercito da Germania
contro Galeazzo, di prima entrò in Padoua insieme con
Francesco secretamente, & incontanente redusse alla de-
uotione di Francesco la Città tutta (eccettuando la for-
tezza) occupata già, come detto habbiamo da Galeazzo.
Et scorrendo parimente Giacomo Conte d'Armignacco,
e Giouãni Aucuto (come scriue il Biondo) Augut condot
ti da gl'istessi Principi, & in particolare da gl'Italiani fino
all'Adda, & al Tesino, ferito il Cõte d'Armignacco da Gia
como dal Verme Capitano delle genti di Galeazzo fu in-
sieme col suo essercito vinto e messo in rotta. Altri scriue-
no che ciò auenne nel territorio d'Alessandria. Ma ouunq;
si sia stato, in ciò conuengono tutti, che essendo ciò scoper
to à Giouanni Aucuto, egli volgendo le spalle con la fuga
prese partito à casi suoi, ne si posò mai sin tanto che passan
do cõ l'essercito per lo territorio di Brescia gionse al Pon-
te de Noui sopra il fiume Chiesi, oue tutti stracchi, è stan-
chi furono sforzati a soggiornar quella notte. Il seguente
giorno vedendo Giouanni accostaruisi l'essercito di Gal-
leazzo, prese l'armi, passò il Ponte, fortificandolo per quã
to egli era possibile, cõ ogni sorte di riparo, perche sopra-
giongendo il nemico non si perdesse. Giontoui Galeaz-

Cõ qual modo Gio. Galeazzo occupò Vicenza, Verona, & Padoa.

Ann. 1391 Lega de diuersi Prencipi contra Gio. Galeazzo.

Conte d'Armignacco scõfitto dalle genti di Gio. Galeazzo.

zo col suo essercito, vedendo di non poter passar il Ponte contro Giouanni ritrouato à industria lontan tre miglia vn guado lo guadò co' Caualli volendo affrontar Giouanni. Ma auertito Giouanni di tal fatto ritornò pel ponte,& abbandonatolo a fatto, commandò che fossero stesi i Padiglioni nel Colle de Celiuerghi, acciò essēdo veduti dal nemico credesse che ui s'hauerebbe fermato quella notte. Et in tal modo fingendo, non longi dal Ponte si mise in aguato ne' Boschi contro Galeazzo con le sue genti. Gionto Galeazzo al Ponte, & non ui ritrouādo alcuno, volti gl'occhi al Colle pensò à ponto, che colà fosse Giouāni cō le sue bāde sotto a Padiglioni, perloche postosi in ferma speranza di hauerli a prendere, passando quasi primiero il Pō te chiamaua tutto pieno di gioia, dietro à se tutti gl altri a nome. Passate da quindeci Compagnie, (perche Galeazzo n'hauea intorno a trenta) Giouanni vscendo degl aguati le diede l'assalto, & mandò di subito vn buon sforzo de soldati al Ponte acciò non lasciassero passar il rimanente. Perloche restò l'essercito di Galeazzo vinto da Giouanni Aucuto, & essendo stati molti de suoi mādati a fil di spada, a pena Galeazzo istesso puotè saluarsi al Colle detto de Serli. Oue honoratamente fu accolto da Giouannino Rozzone nostro Cittadino, che iui stanzaua all'hora per bene, che per colpa di lui patissero all'hora i Bresciani non poco d'incommodo. Ora volendo Vincislao ventesimo terzo Imperatore de Germani vendicar la morte del Conte Giacomo Armignaco calò cō valoroso sforzo de soldati p Lodrone Municipio,& per Val di Sabbio à Naui contrada del territorio nostro. Ma doue egli poco dopò per sua contraria fortuna ritornasse, fin'hora non hò potuto ritrouare. senō che alcuni scriueno questo suo ritorno senza alcuna impresa essere proceduto dal suo poco valore, altri dalla peste, che cominciò a diffondersi per Italia. Perche si dice, che in quei tempi tale,& tanta peste andò aggirando tāti luochi d'Italia, che ritrouiamo scritto da alcuni Historici, che caminando quasi per tutto il Christianesimo alcuni huomini, e Donne sotto bianco e religioso habito, andauano attorno

Rotta del essercito del Visconte. Giouānino Rozzone raccoglie Gio. Galeazzo, che fugge.

Peste che guastò tutta Italia.

torno

torno per noue giorni, & noue notti, in ogni quadriuio, che ritrouauano posti inginocchioni diceuano il Pater nostér, & poscia gridauano ad alta voce Dio habbi di noi misericordia, I quali per tal fatto si dice, che furono chiamati i Frati bianchi. Morto dopò Galeazzo successe nel dominio Giouan Maria suo figlio l'anno del parto di Maria M. CCCC. II. Al quale si dice che andato a Milano Giouanni Palazzo Cittadin nostro della fattion Gibellina, & che hauẽdoli isposto l'vna, & l'altra fattione di Guelfi, cioè, & de Gibellini nella Città di Brescia prouocate, & risentite cõ grãdissimo desiderio bramare facoltà di guerregiar tra loro senza timor de pena, & di castigo. Egli stimando, che questa discordia de Bresciani fosse per tornarli in bene, concesse lettere sorrettitie sigillate col impronto del proprio anello a Giouan Palazzo nelle quali scriuea alle fattioni, che seruando la Maestà del Principato illesa, per sei mesi gli fosse lecita ogni sorte d'impresa tra di loro. Con queste lettere il Palazzo partendo da Milano, prese il camino per Brescia, ma temendo di non hauer mal prouisto a casi suoi, se nella Città entraua, presa quasi la via de Monti, se ne venne finalmente di notte con molti Gibellini alla contrada de Serli, oue fintamente hauendosi tolto nome di vn'amico di Giouannino Rozzone, lo perseguitò con tutti i suoi famigliari più tosto come traditore, che come nemico. Ma non gli succedendo l'effetto secondo il desiderio di lui, s'infiammò tra l'vna, & l'altra fattione vna crudel battaglia si che per sei mesi continui, ò tagliate, ò abbrucciate quasi tutte le biade in herba, le viti, le possessioni, & le case dell'vna, & dell'altra fattione, nessuno si tenea sicuro dalla contraria parte anco in casa propria. In quei di si dice, che fu abbrucciato Roato Castello de Gibellini, fauorẽdoli sempre Giouan Maria, il qual mai permise, che i Guelfi soprastessero i Gibellini. Perche combattendo insieme queste fattioni, se i Guelfi vinceano, i soldati di Gio. Maria, che pel più accompagnauano i Gibellini, comandauano in nome del Duca a Guelfi, che non andassero più auanti, dicendoli bastiui hauer hauuta la vittoria

Gio. Maria Viscõte succede al Padre.

Ruine grandissime tra Guelfi, & Gibellini.

Duca di Milano fauorisce i Gibellini.

ria. Ma se all'incontro restauano soprafatti dissimulaua ogni ribalderia cõmessa cõtro di loro da Gibellini, in modo che la fattione de Guelfi all'hora era del tutto depressa, & abbassata. Ma non potendo ciò sopportar più longamente con buon'animo alcuni Guelfi l'anno seguente raccolsero insieme molti forastieri della sua fattione, & assalita la Città per la parte di Mombello nemicamente v'entrarono. Et scorrendo di quà, & di là per la Città con le spade ignude amazzauano qualonque hauea il segno de Gibellini, ò per altra via da loro conosciuto per tale, ch'incontrato hauessero, & dati a bottino i loro portatili arnesi dauan fuoco alle case loro. Indi a poco raunati quasi tutti i Guelfi in quella parte della Città, che propriamente Città si chiama, madarono Ambasciatori à Gibellini fermi nell'altra parte della Città, che Cittadella appellano, chiedēdoli, che se voleano à essi dare nella Città quei Guelfi, che presso di se riteneuano in Cittadella, essi gli haurebbeno rimesso a man salua, come dir si suole, in Cittadella quei Gibellini, che erano ritenuti nella Città. Alche fu dato essecutione di subito di comun consenso delle parte. Ma vrtādosi ogni di più ostinatamente l'vna parte, e l'altra, si che de amendui ogni giorno molti si ritrouauan morti, salendo a forze i Guelfi i muri della Cittadella, alcuni di loro à Porta Paganora, che e presso al Gambaro Borgo della Città molestando fieramente i Gibellini, li sforzarono a chieder tregua e pace. Venuti adonque a tregua per vn mese si dissolsero dal guerreggiare, parecchiandosi nondimeno l'vno & l altro all'offesa altrui, & a diffesa di se stesso. In tāto alcuni huomini della fattion Guelfa partendo da Brescia sotto la condotta di Pietro Auogadro ma però lasciato nella Città vn'altro Capitano dell'istessa fattione. cioè Giouanni Martinengo, in vano diedero l'assalto à Salò fortissimo Castello del Lago di Garda stretto con Gibellini. Percioche se bene all'hora erano per conseguir la gloria della guerra, perche nondimeno furono raguagliati, che per anco pendea il tempo della tregua abbandonādo l'incominciata impresa tornarono di subito nella Città. Ma

Guelfi occupano la Città di Brescia, & amazzano i Gibellini

Guelfi, & Gibellini si rendono i prigioni d'accordo.

Guelfi ributati da Salò.

Pietro

Pietro Gambarà capo della fattione Gibellina, accozzati insieme assai Gibellini del Contado, dopò la tregua fatta, entrò nella Città alla sopravista per la Porta di Torlõga, & scorrendo sino al Mercato del Lino, à ferro, à fuoco perseguitò la fattione de Guelfi. Ilche vedendo eglino prese l'arme in mani come fulmini calcarono adosso à Gibellini, & hauendone morti molti, e molti volti in fuga, sforzarono molti altri a precipitarsi nella fossa. Et ciò fatto mãdarono i Guelfi Ambasciatori à Frãcesco Carrara Signor di Padoua, promettendo lui, che s'hauerebbe impadronito di Brescia se affrettaua di mandar genti in aiuto loro, contro Gibellini. Egli riceuuti gl'Ambasciatori gratiosamente accompagnato da mille cinquecento caualli, & da mille ducento fanti tutti soldati vecchi prestissimo volando a Brescia, si leuò capo, e Principe della fattion Guelfa della Città & del Contado. Ilche vedendo i Gibellini, mãdarono parimente Nontij a Francesco istesso, ricercandolo, che insieme con Guelfi venisse à Porta Brusata à trattare con essi loro della pace. Non mancò Francesco d'andarui accompagnato da alcuni Cittadini della sua fattione, ma essendosi di là partito senza alcuna conclusione d'accordo, gettati i ponti di legno sopra la fossa della Città pso il Borgo del Gambaro. & venuti di subito alle mani crudelmente insieme combatterono dalle noue sino alle vinti hore. Quindi vn parente del detto Francesco Carrara facendo le scale drizzate al muro per assaltar Cittadella mezo morto fu gettato dalle scale con acqua bollente, e con sassi gettati da Gibellini. Ma faticandosi alcuni Guelfi di aiutarlo, & leuandoli l'elmetto di testa perche più facilmente respirasse li gettarono i Gibellini in capo si gran sasso, che subito spirò l'anima. Fatte l'essequie pomposamente (come era diceuole) à tant'huomo, che si stà sepolto nella Chiesa di Santa Agata, apprestarono di nouo i Guelfi (ma in van però) altri bagaglioni, & instromenti di guerra, per dare vn'altro assalto à Gibellini. Venne poco dopò a Brescia in soccorso di Gibellini Otto terzo, Tiranno di Parma con cinquecẽto Caualli e mille fanti. Onde furono astretti i Cit-

Pietro Gãbarà capo della fattione Gibellina fa gran danno alla parte Guelfa.

Gibellini fugati da Guelfi.

Guelfi chiamano in loro aiuto il Sig. Francesco Carrara Prencipe di Padoua.

Francesco Carrara viẽ con gran gẽte a Brescia.

Gibellini amazzano con sassi vn parente del Carrara.

Otto terzo Prencipe di Parma soccorre i Gibellini.

ti i Cittadini riuolgere quella battaglia, che solo contr
gl'auuersarij parecchiata haueano contro Otto presso al
la Porta di S. Giouanni. E combattendosi in quel luoco d
amendue le parti atrocemente serraron, & fecero retirar
Otto con le sue bande ne Sobborghi delle Pile, da onde e
trò di subito à Gibellini per la Porta della Fortezza. Il se
guente giorno vscendo i Gibellini nella Città insieme co
Otto, per tre dì ui si combatte con tanta rabbia, & ostina
tione, che molti de Guelfi pensarono essere quasi spacciat
del tutto. Perche erano venuti da ogni lato tanti Gibellin
in Cittadella, che pareano auantaggiar in dopio numero
Guelfi. Il perche andato Achille Auogadro insieme cõ Fa
stin Lantana, & alcun'altri Cittadini Guelfi al Carrara ne
sormõtar del Sole il terzo giorno da chi s'hauea dato prii
cipio alla battaglia, li fece tal ragionamento. Habbiam
patiti, magnanimo Francesco, incommodi di guerra di nõ
poca importanza, da quali per potersi piu ageuolmẽte di
fenderci hauessimo ricorso à te come all'vltimo presidio
che da noi o bramar, ò sperar si potea. Ma ò perche Di
vogli de nostri falli prendere vendetta, ò perche la for
tuna, che non sempre à mortali arride (cosa che più cre
diamo) habbia destinato d'ingannarci hora, se a sorte t
cõ la tua prudẽtia ancor non ci prouedi, come possi esser
da noi sopportata più oltre la calamità di questa asprissi
ma guerra, certo non vediamo. Fà dõque ti preghiamo si
c'hauẽdo altro aiuto di poterci dare in questi bisogni più
in longo non lo differisci. Perche poco ci resta, che da tan
ta rouina oppressi insieme non moriamo tutti. A cui rispo
se il Carrara, Dolgomi amplissimi Cittadini di non essere
quell'huomo che desiderate, & che nell'animo vostro forsi
haueuate concetto. Sempre fui nondimeno amico vostro,
sono, & di essere prometto, benche io non sia più potente
de nemici vostri, de quali conosco il numero grandissimo;
ne possi seruar voi, & la Città vostra, dalla forza loro secõ
do il desiderio e vostro, e mio. La onde ricomandãdo a Dio
in prima, & à voi stessi la tutela delle cose vostre, hor hora
cercarò di ritirarmi al meglio ch'io potrò nella patria mia.

Parole di Achille Auogadro a Francesco Carrara.

Risposta del Carrara.

Dicono

Dicono alcuni in questo luoco, che Achille huomo astutissimo hebbe questo ragionamēto, non perche ei diffidasse, che i Guelfi fossero per hauer vittoria e gloria contro i Gibellini, ma perche ottenendo il Carrara la Città potesse da lui più ageuolmēte impetrare di riscotere cinque milia scudi, che altre volte hauea dati ad Ottone, Partì adonque Achille dal Carrara cō Guelfi sperando di venir a patti con Gibellini. Ma hauendo tētato in vano le fattioni sino a grand'hora di notte l'accordo, mossa dal strepito dell'arme si leuò tutta la Città, & caricò ogn'vno di quei pochi arnesi, che seco portar potea, caminò à Porta S. Giouanni per partirsi col Carrara. Ilche veduto da lui mosso da sua innata buontà comandò à Castellani delle Porte S. Giouāni, S. Nazaro, S. Alessandro, che le rendeuano obedienza, che non aprissero alcuna di dette Porte, perche nessuno Cittadino in pena della sua testa partisse dalla Città. Di poi cōmise ad Vgouion Contrario Capitan delle sue squadre, che con dette squadre non si partisse da luochi da lui ordinati. Et che in tanto si douesse maneggiare con ogni fede, fortezza, e valor suo in bene, e seruitio della Città. Et egli partendo ascostamente quella notte da Brescia accompagnato solamente da cinque caualli andò à Gussago vostro Castello conosciutissimo. Et indi partendo nō molto dopò con assai huomini armati della fattion Guelfa s'inuiò verso Padona. I Cittadini Guelfi dall'altro canto abbandonati da ogni speranza di poter più scansare la rouina sua, pensando solo al fuggire veggiando, e guardando la Porta di S. Giouanni passarono tutta quella notte fin'al spūtar del giorno. E vedendola ancor serrata leuato il Sole ritornarono à Casa, finche intorno alla quarta hora del giorno andò voci essere aperta à tutti, perloche bramosi tutti d'vscire dalla Città vi corsero, ma ritrouandola chiusa di nouo ritornarono adietro. Fra questo tempo viene referto esser aperta la Porta di S. Nazaro, oue cō pari desiderio cōcorsi la ritrouarono serrata. Fermarōsi q̃ i Guelfi intorno à vn'hora, nel qual spatio vscirono i Gibellini da tutte le Porte di Cittadella per assalirgli. Scagliarono dōque

Il Carrara ritorna a Padoa.

que adosso à Guelfi desesi a luochi commodi dalle schiere del Carrara. perloche contro ogni loro aspettatione furono sforzati a combattere; furono alcuni di loro manda ti a fil di spada, altri datisi al fuggire abbrucciarono assa case nella Città. Il che hauendo risaputo quelli, che per ca gione di scansar quella rouina eran ricorsi alla porta di S. Nazaro respirando alquāto riuolsero i piedi alle proprie stanze, & determinarono più presto di lasciarui la vita, che di più fuggire. Fatto questo mandarono, impetrata la fede e saluo condotto, messi ad Ottone, & a Gibelllni di far pace, ò almeno tregua, quale fu ottenuta per tutto il seguente Mese ch'era di Settembre con patti, che a nome de Caterina Duchessa di Milano, & Madre già di Gio. Maria per sue scelerità vcciso da proprij Camerieri si guardassero e fortificassero le Porte, & i forti della Città; nelle cui mani i Capitani de Guelfi astretti da giuramento promisfero di seruar la fede. Per tanto il seguente giorno, che fu il sestodecimo di Settembre dell'āno sopradetto essendosi già partitò dalla Citta Vguccione, furono à nome di detta Caterina fortificate, e guardate le porte, & forti della Città. Poscia à instigatione, e per proposta di Achille Auogadro fu riscossa a forza grandissima somma de danari de Cittadini Guelfi, conciosia, che ogni Guelfo fu stretto à pagare ad esso Achille essattore e riscotitore tre lire, & quattro soldi imperiali per ogni denaro di cēso di nostro estimo Ottone di subito partendo lasciò tutta la Citta assai pacifica e quieta da suoi trauagli, e nembi. Auenne dopò, che trattando i Guelfi di mandare le seguenti feste di Natale Ambasciatori a Caterina fu alla Città riferito come Pietro Gambarà raunaua in Quinzano vn grandissimo numero di Gibellini volendo assalir dopò Brescia, per annullare affatto la fattion Guelfa, & ogni lei orma Vnde iti alcuni de Guelfi a Magistrati della Città postiui di già da Caterina gli isposero con turbato viso questo fatto, che come tradimento machinato contro di loro li recaua grādissima molestia aggiongendo appresso, che non erano per sopportar giamai simil cose. I Magistrati promettendoli

Brescia custodita, & fortificata a nome di Caterina Duchessa di Milano.

di

di far licentiare e rompere quella compagnia de Gibellini gl essortauano a ftar di buona voglia. E partiti da loro i Guelfi riceuetero in Cittadella Paolo Sauello, & Giacomo da Croci con quattrocento caualli, quali fermatisi lì fino alle Calende di Genaro, intorno alla quarta hora dell'istesso giorno, gionse Pietro Gambarà con la sua bāda de Gibellini a Porta S. Nazaro, che nondimeno con l'altre era serrata. Risaputosi ciò da alcuni Guelfi andarono à Porta Brusata, oue fatti venire Giouanni Agnello Prefetto della Città Paolo Sauello, & Giacomo da Croce li fauellarono in tal guisa. Sēpre habbiamo imaginato ò Prefetto, & voi Spettatissimi Capitani, che la fede vostra fosse tale, quale à tanto Magistrato, & a tanti Capitani si conuiene, i quali posero ogni forza e neruo del suo affetto nella fede istessa, ma per quanto ci è dato a vedere l'opinione, che noi concetta habbiamo della fede vostra di gran longa c'ingāna, poi che Pietro Gambarà contro le promesse fatte di vostro consentimento (come habbiamo inteso) con molti nemici a rouina nostra assalita di già la Porta di S. Nazaro tenta di entrare, & di prendere la Città. Qual cosa negar non si può, che sempre nō sia stata desdiceuole alla fede de huomini di tal qualità. Il perche se ui è à core la data fede, l'honor vostro, & che lo stato dell'inclita Duchessa Caterina resti, fate, che si discosti, e stij lontano dalla Città Pietro Gambarà con le sue genti, perche la Città è piu presto per mettersi ad ogni rischio, che per starsi tanto tempo in si graue periglio. Il Prefetto credendo d'iscusarsi. Ite, disse, e prendete alle cose vostre quel rimedio, che più v'aggrada, perche le cose che io promesse v'hauea interrotte da dislea li più mantener non vi posso. Partendosi adonque di là i Guelfi, di subito si leuò romore per tutto, il Gambarà hauer attorniata co' suoi seguaci la Città, & di già assalirla per la Porta delle Pile. Perloche fattisi alcuni incontro al nemico, si venne a battaglia al fiume della Boua, nella quale per tre hore si combattè cō varia sorte dell'vna, & l'altra parte, frammettendouisi tal'hora i putti, & le Donne con pertiche, e bastoni aguzzi. E mentre a questa zuffa s'attendea,

Pietro Gābarà viene sotto Brescia.

Parole de Guelfi alli Capitani, & Prefetto della Città.

Risposta del Prefetto.

Fatto d'arme alla Boua tra il Gābarà, & i Guelfi.

Donne, & fanciulli cōbattono ostinatamente.

vsciti da Cittadella Paolo Sauello, & Giacomo da Croc con le sue bande scorsero per tutta la Città, fuorche nell contrade dalla Porta dell'Albara à Canton bagnuolo, & da li al fiume di Boua rubbando, tagliando, & abbruccian do ogni cosa, & dipoi ritornarono in Cittadella combatt do per anco i Guelfi co' Gambareschi, i quali parte vccisi parte sbandati, & datisi al fuggire, morto il suo Alfero, fu ron astretti di lasciar finalmente la insegna loro à Guelfi Dalche mossi molti Guelfi dalle mōtagne & dal piano die dero di subito à Cittadini dell'istessa fattione aiuto gran de, perche prestissimo alla Città mandarono arme, vetto uaglie, assai bagaglie da guerra, & alcuni huomini valen tissimi per combattere. Vsciti i Gibellini quasi dinanzi a far del giorno p la Porta di Paganora assaltarono i Guel fi in Borgo S. Nazaro, oue Marco Martinengo con molt degl'Orci vecchi, & di Terentiano Castelletti attaccò l scaramuccia co' Gibellini, & hauendone animosamente v cisi quindici, sforzò gl'altri volgendo le spalle fuggire i Cittadella. E mētre altri huomini dell'istessa fattiō Guelf metteuano gagliardi ripari e difese sopra le riue della Ga za, & in altri luochi doue era sospetto di qualche pericol perche d'improuiso non fossero assalite da Gibellini, ecc che vennero in aiuto de Cittadini Guelfi, mille ducent Bergamaschi dell'istessa fattione benissimo armati di lan cia, & di scudo: & istessamente Cabrin Fondulo Cremo nese con vna valorosa compagnia de soldati. Chiedend all'incontro aiuto i Gibellini a Caterina Duchessa di Milano, ui mandò in soccorso Pādolfo Malatesta, e Facin Cane con le squadre loro. Ma tre giorni innanzi che arriuasse Pandolfo a Brescia, auisò secretamēte i Guelfi della Città per Lodouico Cantello suo famigliare come egli andaua creditore della Duchessa Caterina di gran somma de scudi, & che però se à lui (per quanto gli era possibile) voleano dar la Città, egli prometteua di esserle amoreuole e bonissimo Principe. Eglino consultato vna e due volte insieme il fatto, determinarono di compiacere al desiderio di Pandolfo. Ma perche non paresse, che Pandolfo ha-

Gibellini guidati dal Gambarà fugati, & rotti.

Bergamaschi, & Cremonesi in soccorso de Guelfi.

Caterina Duchessa di Milano mā da aiutto a Gibellini.

uesse

esse vsato tradimento a Catarina restarono in questo apuntamento, che dando Pandolfo tre leggieri batterie alla Città, gli facessero resistenza, & che poi dimandata trequa lo togliessero dentro. Ilche essendo stato puntalmente essequito Pandolfo ottenne Brescia. Et entrando Pandolfo & Facino in Cittadella, i Gibellini vscendo a piedi per Porta Brusata, & per Porta Paganora assaltarono i forti ripari, & le guarniggioni, della Città, ma essendone stati morti quindeci, gl'altri di subito ritornarono in Cittadella. Et hauendo anco l'altro, e il terzo giorno combattuto queste Parti insieme, chiamarono i Guelfi per messi a ragionamento Pandolfo, e Facino. Conuenuti adonque sotto publica fede à Porta Brusata confermarono i patti della pace, imaginando Facino che per tal rispetto la Città si fosse fermata à deuotione di Caterina. Essendo poscia chiamato Pandolfo, e Facino per mantenere la Signoria di Verona à Caterina, egli cambiati i Capitani delle Porte di S. Giouanni, di S. Nazaro, & di S. Alessandro caualcò per aiutar Verona, che di già cominciaua a vacillare, ma venutogli messo incontro, che li portò noua Verona esser persa se ne tornarono adietro. Giurò Facino subito gionto di mandar a sacco Brescia, ma accostandosi Pandolfo alla Città auisò con messi secreti i Capitani delle Porte, che leuati i Ponti non lasciassero entrar Facino con piu de cinquanta Caualli. Ito adonque Facino alla Porta di S. Nazaro comandò al Capitan della Porta, che abbassasse il Ponte si che potesse entrar nella Città cō le sue schiere. A cui il Capitano. Se vi piace d'entrare con cinquanta Caualli soli, vi si darà il passo, altrimenti non è in poter mio d abbassar il Ponte. Facino all'hora pieno di sdegno, voltò verso Milano: & poco dopò entrò nella Città Pandolfo, il quale hauto ragionamento co' Cittadini del negotio suo alla lontana seguitò Facino fin sul Cōtado di Milano. Sgrauata la Città di soldati di quest'vna pace godeua, che a nessuno era fatta ingiuria, benche nè i Guelfi entrassero in Cittadella, ne i Gibellini (se non fosse alcuni mezani tra l'vna, e l'altra fattione) nella Città. Ritornato Pādolfo nelle ca-

Facin' Cane per opera di Pandolfo resta deluso credendo di mettere a sacco Brescia.

Facin ritorna a Milano.

Pandolfo entra ī Brescia.

lende d'Aprile del M. CCCC. IIII. a Brescia sopra-
Ann. 1404 sedè nella Chiesa di S. Antonio fuori della Città sin tan-
to, che promessa la compositione del Principato per Fran
cesco Gonzaga (come scriue il Maluezzo, & alcuni altri)
con Gibellini nelle calēde del seguente Maggio entrò nel-
la Città per Porta S. Giouanni. Teneuasi per anco a nome
della Duchessa Caterina la Rocca delle Pile, & la fortez-
za, che è nella cima del Colle Chineo. E ricusauano in ol-
tre moltissimi Castelli del Cōtado della parte Gibellina di
prestar obedientia a Pandolfo. Poco dopò facendo gran
danni la peste nella Città. Pandolfo caualcò a Como insie
me co' suoi soldati perloche i Guardiani, & i Capitani delle
fortezze scorrēdo trauagliauano molto la Città. Dalche
mosso vn certo Cittadino della parte Guelfa chiamato Lo
retto de Baccari affidatosi d'vn compagno solo salì di not-
te la Torricella della Porta Sita trà i dui muri della Città,
non molto longi dal Conuento di S. Chiara, & scānate iui
due Sentinelle, che dal sonno giaceuano, di subito scendē
do abbassò il Ponte, per lo quale chiamati alcuni altri en-
trarono incontanente, & fortificarono con gagliardissimi
ripari, & impedimenti vna assai profonda, e larga fossa
tirata a trauerso fra l'vno, & l'altro muro, cōtro ambedue
le Rocche delle Pile cioè, & del Colle Chineo, pche l'vna
a l'altra soccorrere non potesse. Fatte queste cose, fecero
vn'altra guarnitissima fossa fuori de detti muri, & vn'altro
Bastione de rouinazzi alle radici del Colle, spianati
cō l'aratro i campi presso la fossa; quali anco bagnarono,
perche più tosto indurissero. E gettarono pe' luochi, on-
de sospettauano che douessero vscire, delle punte di fer-
ro chiamate triboli, acciò che vscendo contro di loro i ne-
mici dall'vna, ò dall'altra Rocca, restassero ancora
offesi da arme nascoste. In tal maniera assediate
le Rocche non andò molto, che s'impa-
dronirono di quella del-
le Pile.

Loretto Beccari scanna due sentinelle, che dormono, et assediate due fortezze pigliādo quella delle Pile.

DELLE

DELLE HISTORIE BRESCIANE DI M. ELIA CAVRIOLO.

LIBRO NONO.

SOMMARIO.

SI CONTIENE in questo libro come Pandolfo spogliato delle genti & del bottino fatto a Como, si ricouera a Brescia, doue à patti ha la Fortezza, spoglia i Gibellini, prende molte Castella del Bergamasco, e compera Bergamo, è eletto da Venetiani per Generale delle genti loro. Cede Brescia longamente trauagliata dal Carmignola, al Duca di Milano, & se ne và à Rimini, Brescia aggrauata oltra modo dal Duca Filippo, e persuasa anco del Carmignola si mette in protettione de Venetiani. da quali rotto l'essercito di Filippo è conquistata, Procurasi dal Papa la pace tra Venetiani e Filippo per mezo del Cardinal Santa Croce Legato. ma non adempita si fanno tra l'vna parte, & l'altra molte battaglie, & molte presaglie. Conchiusa vn'altra volta la pace di nouo si rompe, onde ne seguono noue molestie e disturbi. Et il simile auuiene anco la terza uolta dopò la pace fatta dal Papa, & dall'Imperatore tra dette parti, si che altro non si sente, che rotte d'esserciti, e prese de Castelli e Terre. Hassi parimente in questo libro la venuta d'alcuni personaggi, molti padri chiari per santità, e molti fatti crudeli, con la morte del Carmignola.

Auendo Pandolfo (fra l'altre cose da lui fatte, & da noi raccõtate nell'altro libro) messo a sacco la Città di Como: ritirãdosi dopò col bottino nel Castello detto di S. Angiolo fu assalito da vn forte, & numeroso essercito de fanti, & de Caualli de Milanesi, & spogliato, & della preda, & delle sue genti a fatica volando si puote ricouerare con sei Caualli in Brescia. Visto da Cittadini, & mossisi a pietà li fecero dono di vna bona somma

Pandolfo a pena si salua dal furore del essercito milanese.

Bresciani ricettano Pãdolfo, & lo soccorrono de danari.

Segondone Capitano de la fortezza a nome della Duchessa

ma de danari,co' quali si finì poi de necessarij arnesi. Et battuta con molti tiri d'artigliaria la Fortezza del Colle Chineo,ricercò per messi Segondone Castellano di detta Fortezza per Caterina, che gli volesse consegnar quella Fortezza. Cui rispose egli non essere per arrendersi fin tãto,che a faccia non hauesse fauellato con Pandolfo. Andò adonque Pandolfo,hauuto il saluo cndotto,sopra il Colle per vdir quanto era per dirli Segondone. E Segondone cosi fauellando incominciò. Io son huomo Pandolfo, & hò riputato sempre niente più proprio esser all'huomo, che di tener cura, & procacciarsi vn buon nome. Quindi con saldissimo consiglio hò tra me stesso determinato di non cederti giamai questa Rocca, se insieme con questa cessione nõ potessi di me seruar vn'ottimo nome. Ti chiedo adõque tregua per vn mese, nel qual spatio di tempo possi di q̃sto fatto dar raguaglio a Caterina, quale se mi darà aiuto, io non sono per mancare a quãto mi si conuiene: se meno,dandomi tu dodeci milla scudi,che ella mi dee, tua sarà la Fortezza ne io hauerò mancato di seruarmi buon nome;& l'altre mie parti. Acconsenti al tutto Pandolfo. E Segondone mandando a Milano, diede auiso a Catarina di quanto era occorso,& le chiese aiuto. Ella di subito chiamò Facin Cane per mandarglielo in soccorso con alcune bande. Ma temendola costanza, & l'astutia de Guelfi, che se gli faceano incontro, essendo gionto quasi sotto a Palazuolo,abbandonando l'impresa ritornò à Milano. Hebbe adonque Pandolfo finito il mese la Fortezza secondo la conuention fatta:& i Cittadini (essendo essausto Pandolfo de danari) li donarono i dodeci milla scudi. Ottenuta la fortezza comandò,che per tre giorni stesse a tutti aperta,volendo dimostrare, che de tutti si fidaua. Ma passati i tre dì vi mise Castellano vn suo famigliare. Dopò queste cose raccolti assai soldati,tra quali fu anco Martino Fauẽtiano Capitan delle sue genti andaua alla giornata assalendo, rubbando, & spianando nel Contado nostro i Castelli della fattion Gibellina, siche non molto dopò l'aggionse tutto al suo dominio. Molti nõdimeno da più potenti Gibellini,

Castellano auisa d'ogni successo la Duchessa.

Facin Cane non'ardisce soccorrere la fortezza.

Pandolfo fa star per tre di la fortezza aperta a tutti.

Pandolfo riduce sotto il suo dominio tutto il Contado di Brescia.

bellini ricusando di star sotto di lui si presero volontario essiglio, i cui beni applicò di subito Pandolfo al fisco suo. Hauendo i Cittadini solamente ricouerata Asola da Pandolfo per sedeci milla scudi. Et hauendo tolto Pandolfo a Giouan Soardo Prencipe di Bergomo a forza di guerra, & di arme molti Borghi, & molte Ville, e Castelli, comperò vltimamente dall'istesso Giouanni Bergomo per trẽta mil la scudi, qual somma de denari isborsarono i nostri Maggiori, relassandogli Pandolfo per vn'anno solo tutti i Tributi, cioè i Datij, le Gabelle, & gl'Imbottati. Fiorirono in quei tempi nella Città nostra Ottauiano, Prandino, & Bartolino Testorin o, Pittori. A' quali per anco non si è ritrouato pari nella virtu, & nell'arte di colorir le figure, con tutto che gentil Pittor Fiorentino dipingesse politamente vna Capella a Pandolfo all'hora Principe, chiamata sin hoggi la Capella di Pãdolfo. Si dice parimẽte che Giacomo Bresciano nostro Cittadino Religioso già dell'Ordine de Predicatori primiero fondò nel territorio di Luca l'Ordine de' Canonici Regolari, che poi Eugenio Quarto con priuilegio amplissimo confermò. Guerreggiauano all'hora i Venetiani contro gl'Ongari nel Friuli, ne però haueuano Capitan Generale, che alle genti loro comandasse. Perloche condussero là Generale dell'essercito loro cõ grandissima prouisione Pandolfo l'anno del venuta Sign. M. CCCC. XIII. oue seco menò Tadeo Martinengo, & Antonio Nassino Cittadin nostri, hauendo presentito, che erano per saccheggiar la fattion Guelfa, & per dar la Città à Cabrin Fondulo Principe già di Cremona. Et accertatosi di q̃sto trattato indi li mandò per Naue à Fano, in ferri. Et ritornato a Brescia in breue ottenne con l'aiuto de Cittadini Val Camonica, & Val Cauallina. Il seguente anno essendo venuto il Principe della Marca Anconitana a Brescia cõ trecẽto Caualli per menare nõ molto dopò la sorella di Ancilago Rè di Puglia promessagli in Donna, la Città nostra li fece dono d'vn elmetto lauorato a oro, & argento, di vn pugnale, & di speroni sopr'indorati, & di sei tazze d'argento di dodeci libre indorate, e fatte con arti-

Pãdolfo cõpera Bergomo da Giamo Soardo per trenta mila scudi.

Ottauiano Prandino, & Bartolino Testorino pittori eccellenti.

Giacomo Cittadino Bresciano fondò la Religione d' Canonici sul Luchese.

Ann. 1413

Valli Camonica, & Cauallina vengono in potere di Cãdolfo.

Magnificenza, & liberalità della Città di Brescia.

artificiosissimo lauoro. Poscia Martin Quinto di tal nom
creato Sommo Pontefice in Costanza di Germania accõ
pagnato da molti Cardinali, e Prelati, & de simili huomin
da conto venne a Milano, & indi a Brescia a vent'vno d
Ottobre del M. CCCC. XVIII. E fu con tale ho
nore accolto da Bresciani, che essendo rimasto p tre gior
ni in Brescia donò loro il suo più honorato stendardo, &
diedeli parimente dal poggiolo del Palazzo grande, ch
sporta sù la Piazza la beneditione, & l'assolutione da pec
cati. Et così passando per li Castelli di Castegnidolo, & d
Monte Chiaro accompagnato da quasi tutta la Città vsc
da confini del territorio nostro. In quest'età fiorì il beat
Corradino Bornato Cittadin nostro Religioso dell'Ordi-
ne de Predicatori grandissimo per dottrina, & per santità.
Ora Francesco Carmignola Generale di Filippo Duca di
Milano, rompendo per comandamẽto di detto Filippo cõ
potẽtissimo sforzo nel territorio di Brescia intorno a de-
ciotto del vegnente Agosto occupò quasi tutti i Castelli
del piano, & del Monte. Fù seruato nondimeno da Nicolò
Tollentino Condottiero di Pandolfo, Chiari Castel guer
nitissimo, & la Rocca d'Iseo Castello del Sebino. Fù tenuta
parimente la Rocca di Noza Castello di minor conto da
Galuanino natiuo di detto luoco e nostro Cittadino con
l'industria sua. Inuernarono le genti del Carmignola in
quei luoghi del Cõtado, che presi haueano, da onde ai se-
deci del seguente Aprile furono ricondotte in cãpo pres-
so la Chiesuola detta S. Faustino di Saieso ne' Sobborghi.
Venuto il Carmignuola quasi alla porta di S. Giouanni cõ
trecento Caualli, & dato il guasto alle viti, & alle biade; vn
certo nostro Cittadino cognominato il Peloso, che a dife-
sa della Citta adopraua vn balestrone, veduto il Carmi-
gnola più diligentemente, & sottilmente lo rimirò, & di su
bito scaricato l'arco lo trafisse nel collo. Ferito il Carmi-
gnuola fu portato a Milano, & in suo luoco successe Gaspa
rino della famiglia de Visconti; huomo prode e valoroso,
che dopò fece tagliare il rimanente delle viti ne' Sobbor-
ghi. Et passato Gauardo menò parte del suo essercito ĩ Val
di

Martin V. viene a Brescia

Ann. 1418

Martino assolue publicamente i Bresciani de pecccati.

Corradino Bornato homo celebre per dottrina, & per santità.

Filippo Maria Duca di Milano mãda il Carmignola cõtra Pandolfo.

Carmignola ferito nel collo dal Peloso Bresciano.

di Sabbio,oue preso Comino Montino racquistò di subito le Rocche di Sabbio,& di Boarno, che si haueano ribellate dal Carmignola.Indi riuoltato alla Rocca di Noza incõtinente la debellò,& saccheggiatala la diede in p̃da, hauẽdoui fatti prigioni Galuanio Noza,& Giouãn'Auogadro. Ritornato Gasparino alla Chiesa di S Giacomo della Mella,comãdo,che vna parte dell'essercito suo accampasse in Mompiano,facendo altroue diuertir l'acque de fonti, & del fiume Boua accommodati all'vso della Città,& così diuertite le difendeua in modo, che per alcuni mesi non poterò hauer i Cittadini altre acque,che da pozzi,che erano in quei tempi rarissimi. Fù però di qualche giouamento a molti la fontana detta di S.Saluatore, che sorge in Mercato nouo. lasciata dopò vna gagliardissima banda alla diffesa di questa diuersion d'acque andò col corpo dell'essercito a Flero Cõtrada ne' Sobborghi,oue anco il Carmignola tornato da Milano, era arriuato. Et ricouerate alcune buche (chiamate louare) cauate da Cittadini ne' Sobborghi,& copertate di sopravia per farui traboccare i nemici, essendo stati presi quattro soldati della Città, il Carmignola entro li fece porre, & gettarui il terreno sin' al collo. Rimandò parimente in Brescia sette Donne prese come spie tose,& spogliate delle vesti loro,& essendo stati p̃si appresso la porta di S.Nazaro vintisette Cittadini all'vltimo di Luglio,egli correndoui col proprio pugnal gl'vccise,& poco dopò vsò l'istessa crudelta contro alcune Dõne della Città ritrouate a Flero. Tagliò le mani istessamente a dui arcieri di Pandolfo presi fuori della Città & hauẽdoli fatto appendere le mani alla cintura in vendetta della già riceuuta ferita, li rimandò nella Città a Pandolfo. Fatte queste cose,vdendo Nicolò Tolentino, che Lodouico Megliorato da Fermo veniua con molte squadre in soccorso a Pandolfo volò da Chiari a Brescia, con centocinquanta Caualli,& con cento fanti. Indi raccolte alcune cõpagnie de Cittadini,& de soldati di Pandolfo assalì di fatto i ripari e i forti fatti dal nemico al diuertimẽto dell'acqua,e questi rouinati,& fatti prigioni i guardiani, ridusse

Progressi di Gasparino Visconte generale de Filippo sul Bresciano.

Carestia di acque in Brescia.

Crudeltà del Carmignola cõtro 27.Cittadini Bresciani.

Nicolò Talentino rompe i ripari delle acque & le fa entrar in Brescia.

 finalmen-

Lodouico Megliorato preso con le sue gēti dal Carmignola

finalmente nella Città l'acque per li suoi condotti, e cana-li. Era venuto in tanto il Megliorato con cinque milla Ca-ualli, & dui milla fanti (per testimonio del Biondo) fin'a la fossa altre volte fatta (come di sopra detto habbiamo da Barnabò non longi da Carpenedolo non oscuro Castel-lo di questo Contado. Ma affrontato dal Carmignola pre-so con quasi tutte le sue genti fu condotto a Regiato. E ri-tornando Nicolò Tollentino con le sue bande da Bresc-a Chiari, marciò il Carmignola col suo essercito a Naui, Boezzo, a Concisio. Et diuertiti di nouo i Fonti, & i Fiu-mi, che correuano a Brescia rifece alcuni gagliardissimi ba-stioni per guardarli, si che la Città nõ ne potesse hauer v-le, ò commodo. Et poscia comparti per li Castelli, Ville, luoghi del Contado le sue genti ad inuernare. Fatto ciò ve-dendo i Cittadini, che andauano a manifesta rouina, vsci-rono di notte dalla Città per decreto di Pandolfo, & de Consiglio di Brescia (come racconta Giacomo Saiano gi-risconsulto e Cittadin nostro) Nicolò Pedrocca Dottor di legge. Nicolin Cauriolo, Pietro Auogadro, Delaid Gaido, Michel Ducco con deciotto altri gentilhuomini per hauer e condurre da Venetiani, & da Carlo Malatest Prencipe d'Arimini fratello di Pandolo soccorso alla Ci-tà assediata. I quali non ritornarono prima, che Tartari-no Cauriolo mio zio, & Gratiolo Gauardo mandati da P-dolfo andarono a Filippo per dimandar accordo. Onde ri-tornati nella Città discordi da Filippo, di nouo insieme con Girardino Cancelliero di Pandolfo, & con Baldo Fio-rentino pur anc'essi trattatori di tal accordo, e cõ Galeaz-zo Porcelaga, & Paolo Apiano riportarono capitoli a Fi-lippo di darli la Città. Hebbe adonque Filippo, acconsen-tendoci Pandolfo, & i Cittadini, la Città con queste condi-tioni. Che si pagasse all'vso antico il Datio, & la Gabella. Et che s'alcuno volea ricuperare i beni applicati al fisco di Pandolfo pagasse il valore sborsato già a Pãdolfo. Che i Magistrati della Citta, & i loro Vicarij si mettessero since-ri, & communi, & non huomini di parte. Le quai cose stabi-lite, & ritornatisi gl'Ambasciatori nella Città, v'entrò pa-

Pandolfo rē de Brescia al Duca di Milano, & con quali cō ditioni.

Carmignola piglia il possessō de Brescia a nome del Duca.

rimente

imente il Carmignola a nome di Filippo a sedeci di Marzo del M. CCCC. XXI. & la fortificò per tutto di mura, di fosse, & d'ogni sorte d'armi. Il dodecesimo giorno dopò gionsero a Brescia Nicolò Pedrocca Dottore, Pietro Auogadro, Delaido Gaido, e Michel Ducco, che insieme con Nicolino Cauriolo eran'iti a Venetia, & a Rimini per hauer (come dicemmo) soccorso; essendo stato ritenuto Nicolino in ceppi a Fano da Carlo Malatesta. Pādolfo tolti i suoi arnesi, & dolendosi delle sue rouine in cāzon francese andò da Carlo suo fratello ad Arimini. Fù proclamato dopò nella Città, che qualonque hauesse ò cōperato, ò hauuto in dono beni di ribelli di Pādolfo, entro otto giorni douesse mostrare à Magistrati le ragioni dil possesso, altrimenti determinarebbe, che non li sarebbeno d'alcun giouamento. Perloche altri vedute le ragioni loro (come è detto) furono confermati in possesso, & altri furono astretti a rendere di più le cose comperate. In questi tempi. Fra Bernardino da Siena dell'Ordine de Minori, che poi fu stimato Santo venne a Brescia, oue habitò nel loco di S. Frācesco: & cō le sue Prediche, & essortationi īpetrò, che fosse ristorata la Chiesa di S. Apollonio fuori della Città, e ritrasse i Cittadini da molti peccati, ma particolarmente dall'vsure. Il secondo anno dopò le sopradette cose, fu per cōmandamento di Filippo fabricata la Rocca della Garzetta, & appresso le muraglie i ponti, & i forti della Citadella, & parimēte da detta Rocca sin ꝑsso la chiesa di S. Luca, & da li fin sotto la Fortezza grande posta sù la cima del Colle Chineo. E furono istessamente fabricate le Rocche di Torlonga, di San Nazaro, & di S. Alessandro. Per le quai spese hauendo raddoppiati Filippo alla Citta i Datij del Sale, della macina, & dell'altre cose, si che oltra l'vsato sborsarono i Cittadini cinquāta milla scudi, la Città nostra li mandò due fiate, ma sempre in vano, Ambasciatori. Perche stati in Milano vn mese & facendo instanza di esser introdotti, nō potero giamai per preghiere che vsassero vederlo, non che fauellargli. La onde persuasi anco dal Carmignola, che a gl'Oratori istessi ritrouati in Mila-

Fra Bernardino da Siena predicando in Brescia giouò molto al populo.

Miglioramenti fatti dal Duca di Milano intorno alla fortezza di Brescia.

Filippo aggraua dishonestamente Bresciani.

Il Carmigno la afferma alli Oratori Bresciani esser del tutto estinta nel Duca, la ragione, & la giustitia.

no affermò essere di già morta appresso Filippo la ragione & la giustitia, determinarono insieme de sottraersi quanto prima li fosse concesso dalla Tirannia di Filippo. E ritornati nella Patria riferirono pūtalmēte a Cittadini quanto era loro successo. Hauendo poscia vn certo Cittadino imprudentemente per auuentura straparlato de Filippo si dice, che fu impeso a vn laccio da Giacomino da Iseo nostro Cittadino, nobilissimo fra i Baroni di Filippo con questo breue sopra. Sono a questa forca appeso, perche hò voluto pissare contro il vento Oppressi adonque i Cittadini & in particolare i Guelfi da tale, e tanta tirannia, & da l insopportabile giogo di seruitù, mandati alcuni della fattion loro a Venetia le offersero la Città, purche con aiutrici genti li dessero contro di Filippo soccorso. Venetiani adoprando in ciò prudentia, mandarono di prima Ambasciatori a Filippo, che gl'isponessero, che p salute d'Italia si leuasse dall'arme & che si degnasse di perdonare a Fiorentini, quali con asprissima guerra trauagliaua, & di trattar più piaceuolmente i suoi. Et che se altramente hauess fatto essi erano per prendere di subito la cura dell'Italia & de gl'oppressi. Vdì Filippo gl'Ambasciatori Venetiani & essendo stato ritrouato dopò nella Chiesa di S. Marco in Venetia questo distico enimmatico, & minaccioso.

Bresciani offeriscono la Città a Venetiani.

Protesto di Venetiani al Duca di Milano.

Lega tra Venetiani, & Fiorentini cōtra il Duca di Milano.

Floribus excussis, Ranas per prata vagantes.
Vrgebit Coluber proprias remeare paludes.

Entrarono in lega i Venetiani co' Fiorentini, & ordinarono, che il Carmignuola quale per diuin volere da Filippo partendo al soldo da Venetiani era venuto, & Giouan Francesco Gonzaga Principe di Mantoa andassero a soccorrere Brescia, contro Filippo con cinque milla Caualli, & ottocento fanti. In tanto a dicesette di Marzo M. CCCC XXVI. giorno di Domenica dedicato alla resurrettion di Christo, & de Bresciani ancora, diedero i Bresciani, & in particolar i Guelfi assalto alla Città innanzi giorno con alcuni Mōtanari, & alcuni fanti de Venetiani per la porta dell'Albara posta tra quella delle Pile, & di S. Giouanni & acquistata quella parte, che Città appellano, de tutti le cose

La lega soccorre Brescia sotto la cōdotta del Carmignola & del Principe de Mātoa.

cose bisogneuoli la fornirono. Perche di subito ripararono alle vie sue, con botte piene di terra, & l'attrauersarono traui pali, e catene, perche da subito impeto non fosse disturbata l'impresa, dinãzi che arriuassero le genti de Venetiani:cosa che era di grandissimo periglio, perche differendo le schiere de Venetiani tre giorni la venuta sua, restò la Città nostra in tanto nembo e pericolo, a Dio solo raccomandata,& alla ferocia de Guelfi. Entrato il quarto giorno per l'istessa porta dell'Albara l essercito de Venetiani, p̃sa di subito la Rocca di S. Nazaro, trauagliò poscia & battè quella di S. Giouanni, & la Torre della Palata in modo, che il seguente giorno se gl'arresero. Et fatte dopò le trincee & le fosse alla Garzetta, alla Cittadella, & alla Rocca delle Pile, sopraggiongendo Nicolo Tollentino, Aluigi verme, Arrigo Tacca,& altri assai capitani e soldati de Fiorentini con sette milla Caualli,& cinque milla fanti furono di aiuto aspettato e felicissimo alla Città, & a Venetiani. Perche entrati nella Città raddoppiarono tutte le fosse lei dalla porta di S. Nazaro sino all'entrata di Arebuffone,& indi sino sopra la cima del monte quasi ad ogni via si fortificarono con bastioni,con cauallieri cõ trincee, & con acque. Poi battendo con spessissimi tiri di artigliaria il forte delle Pile, all'vltimo l'hebbero a forza. Indi venuti a quello della Garzetta, atterati i bastioni, fracassiata e rossa non leggiermente dal colpire dell'artigliaria la sominità del muro, & quindi accrescendo nella fossa la massa delle scaglie, & de rouinazzi, appostata vna moltitudine di scale alla muraglia v'ascesero, & indi tirando nel nemico, che resisteua,& lo difensaua, espugnatolo l'hebbero finalmente insieme col Borgo, & con la Rocca di S. Alessandro ai quattro di Settembre. Ai cinque dell'istesso comandò il Gonzaga tolto nella Città a nome de Venetiani, che fosse fatto vn'altro Canale (Redefossolo chiamano) fuori delle fosse, che tirasse dalla porta di S. Nazaro sino al Nauiglio, tra del quale, & le fosse mise il Campo de Venetiani acciò fosse più guardato e sicuro. Ai tredeci del medesimo s'auicinò l'essercitò di Filippo sino al Redifosso detto, volendo

Vedi nel fine del libro più diffusamente scritto il modo che fu tenuto dal Auogadro, et Aueroldo, et altri a torre Brescia di mano del Duca Filippo, & consegnarla in potere de' Signori Venetiani.

Soccorso di Filippo tagliato a pezzi da Venetiani.

lendo entrare, per quanto egli potea in Cittadella, che cõ supplicheuol brama ꝑ anco aspettaua il suo soccorso. Ma vedendo ciò le squadre de Venetiani, & di Guelfi andarono ad incõtrare i Filippeschi, & attaccato il fatto d'arme, combattutosi ostinatamente da ambedue le parti, hauendone tagliati assai a pezzi, voltarono finalmente gl'altri in fuga; dalche aggiõtasi Cittadella vecchia alla Signoria de Venetiani, fu di subito a nome loro fortificata. Et rotto il muro che longamente hauea tenuta chiusa Porta Matolfa presso la chiesa di S. Barnaba, l'apersero, acciò restasse a Cittadini libero il passo d'andare innãzi, e indietro. il che cõ bonissimo giudicio fu fatto, hauẽdone indi la Città nostra sortiti molti commodi. Scaricati di poi molti Canoni nella Cittadella noua che tiene il cẽtro di tutta la Città, & atterrati ꝑ si fatta batteria i Filippeschi postiui a difesa, ottẽnero da Venetiani dieci dì di tregua cõ patto, che se fra detto termine non li veniua aiuto da Filippo haurebbeno data la Città a Venetiani. Mãdarono adõque ꝑ hauer soccorso à Milano, ma nõ hauẽdolo potuto hauere, diedero finito il tempo della tregua secondo la conuention fatta la Cittadella a Venetiani. Et questa fortificata, auisò il Carmignola per cẽno di Pietro Loredano, & di Fantin Michele Proueditori de Venetiani tutti i Cittadini, che si douessero ritrouare quell'istesso dì che a ponto era Domenica, & il ventesimoottauo di Settembre a ventidue hore nel Tẽpio maggiore di S. Pietro a fermar con giuramento perpetua fedeltà, & amicitia nelle mani loro co' Venetiani, che essi a nome di tutto il Senato, & de tuti i Venetiani haurebbono accettata. Venuti adõque quasi tutti i maggiori d'età in detta Chiesa, & toccate con le mani secondo l'vsato costume le sacre lettere del Messale giurando adempirono la promessa, purche anco i Venetiani mantenessero à Bresciani le promesse fatte, nelle quali principalmente si contenea. Che dinanzi ad ogni altra cosa i Cittadini nostri fossero riceuuti, e trattati con quell'affetto da Venetiani, col quale soglion trattar i proprij Cittadini come dimostrano le lettere di Francesco Foscaro all'hora

Cittadella in mano de Venetiani e da loro fortificata.

Bresciani chiamati nel Duomo giurano fedeltà à Venetiani.

Conditioni tra Bresciani, & Venetiani.

Doge

Doge di Venetia ſcritte a noſtri Cittadini, ſotto li ventidui di Maggio del M. CCCC. XXVI. Et che i Breſciani foſſero eſſenti da qualonque grauezza, fuorche da Datij delle Porte, & de gl'Imbotati. Et che tutti i minori Magiſtrati del Contado di Breſcia ſi doueſſero dare a fedeli Cittadini, come & il Priuilegio dato ſotto l'anno M. CCCC. XXVII. & le lettere Ducali ſcritte ſotto i cinque di Luglio M. CCCC. XXVIIII. ci manifeſtano. Fatte per vna parte, & l'altra (come è detto) queſte conuentioni furono poſte a tre fiāchi della Fortezza maggiorie l'artiglierie, che di continuo dentro di lei tirauano grādiſſimi ſaſſi. Et indi fu tirata vna grādiſſima foſſa dalla Porta delle Pile di fuori ſino dirimpetto al cātone di S. Pietro in Oliuetto guernita de Baſtioni, & di Caſtelli. Furono fabricati in oltre dui altri Baſtioni di legno ma però fortiſſimi, l'vno di dentro appreſſo la Chieſuola di San Martino adorna già di vn belliſſimo intonicato, & incroſtatura, & all'hora ſotto l'iſteſſa Rocca (ai panelli chiamano) rouinata e ſpianata. Et l'altro di fuori della Città, preſſo ai muri di Cittadella vecchia, oltra altri tre altiſſimi fabricati dopò intorno alla medeſima fortezza, da quali ſcaricando in lei l'artiglierie ſcotendo l'eſterior ſponda del vecchio muro facilmente la mandarono in pezzi. Et dato (benche indarno) vn crudeliſſimo aſſalto alla Fortezza ai trenta di Ottobre, rizzarono i noſtri nella fabrica di San Martino vna certa machina, chiamata da loro il gran tiratore ò Iaculo, col quale gettando in aria ſaſſi grandiſſimi faceuano, che ſcendendo per li tetti deſſero nella fortezza. Perloche il Capitano di detta fortezza venne ai dieci di Nouembre, che fu parimente di de Domenica, co' noſtri a patti, che ne lui tirarebbe fuori (come ſpeſſo fatto hauea) ne eſſi doueſſero tirar dentro la fortezza, aſpettando per dieci giorni ſoli aiuto da Filippo, quale non comparēdo fra detto termine laſciarebbe poi la Fortezza in mano de Venetiani. Mandò adonque il Caſtellano a chiedere ſoccorſo à Filippo, & raguagliato di non poterlo hauere finito il tempo della tregua ſeruando la fede laſciò la fortezza

Fortificatione de Breſcia come ſtaua.

Fortezza de Breſcia ſul Colle Chineo conſegnata a Venetiani.

tezza à Venetiani. Ora ottenuta tutta la Città da Venetiani, mandarono ad inuernar tutte le gēti loro ne' Contadi di Mantoa, di Verona, & di Vicenza, eccetto quelle di cui era Capitano il Carmignola, che fecero il seguente inuerno in Val di Sabbio, & in Val Trōpia, hauendo eletto il Carmignola le stanze sue nella Città. Ritornò il primo del seguente Genaro, il Generale di Fiorentini, da loro chiamato Commissario da Brescia a Fiorēza, & ai sette del medesimo ritornando da Venetia gl'Ambasciatori di Sauoia a casa passarono per Brescia. Et presso giorno entrò primo Podestà di Venetiani nella Città nostra Fantin Dādolo. Ai dieci dell'istesso venne da Venetia à Brescia Nicolò dell'Ordine de Certosini, e Prete, Cardinale di Santa Croce, Legato di Papa Martin V. hauendo da ire a Milano per comporre la pace tra Filippo, & i Venetiani. Onde vennero anco molti Venetiani nel Contado nostro per godere a nome del Dominio Venetiano della possessione d'alcuni Castelli sin'all'hora obedienti a Filippo secondo le conditioni della pace. Ritornato il Cardinale a Brescia ai vent'vno di Genaro con vn ramello d Oliuo, in segno di pace per ritornarsene di prima a Venetia, & poscia à Roma al Papa, essendoli andato reuerentemente incontro tutto il nostro Clero insieme col Vescouo, & con gl'altri Religiosi con le Croci, e con gli Stendardi sin'alla Mella, tutti si diedero a cantare il Te Deum. & altre simili lodi. Partendosi poi, il Magistrato, & molti di nostri Cittadini (tra quali Giacomo Saiano non scarso scrittore di tal fatto) nomina solamente Achille Auogadro Tartarin Cauriolo (e Bertramino Rumano) dopò le dāze, & le feste fatte per determinatione del Senato, insieme con Oldrado Lampugnano Filippesco l'accompagnarono per le castella del territorio, acciò hauutole a suo proprio nome le fortificasse. Ma i Terrazani, & i soldati posti alle guardie loro serrate le porte, & leuati i Ponti protestauan loro di nō voler obedire a Venetiani, ne di voler riceuer ne' Castelli i messi ò gl'amici loro. La onde il Cardinale con gl'antidetti Compagni ritornò a Brescia, per andarsene a Milano di nouo.

Fantin Dandolo primo Podestà Venetiano in Brescia.

nouo. La qual andata imaginando il Carmignola, & i Prouéditori Venetiani, che sarebbe stata in vano spiegarono i dicenoue di Maggio, la formidabil insegna di S. Marco, & con tutta la Cauallaria, & fanteria vsciro no da Brescia per ire a battere i Castelli del Cōtado, che prestauano obedienza a Filippo. Et per metter insieme ogni sua possa, ordinarono l'essercito presso Castegnedolo con molte bagaglie attinenti alla guerra. Oue non molto dopò gionsero il Gonzaga, Nicolò Tollentino, Lorenzo Codognola, & altri Prouisionati da Venetiani, & da Fiorentini con le vettouaglie, & con le sue bande scelte. Quindi partendo accāparono ai vintiquattro dell'istesso tra Montechiaro e Caluisano Castelli, che per anco obediuano a Filippo doue sopraarriuarono con le sue compagnie Orso Orsino, Pietro Giampaolo. & Arigo Tacca. Era tutto questo essercito di ventimilla Caualli & dodici milla fanti tutti pagati, oltra gli scelti & altri simili soldati, il cui numero (p vsar la parola del Saiano) era numerosissimo oltra modo. Qui adonque si fermarono tutti fin tanto, che si resero a Venetiani Caluisano, Quinzano, Lōghena Maclò con alcun'altri cōtigui e vicini Castelli, Terre, e Ville. Non s'acquistarono all'hora però da Venetiani Montechiarò, ne Gotolengo, perche li s'era fermato quasi tutto l'essercito di Filippo, quale ostando a Venetiani difese quei luochi fin tanto, che venuti alle mani īsieme, riuolti i Filippeschi verso il territorio di Cremona si diedero a fuggire. Il Carmignola accostatosi ai tre di Giugno, a Piatina Castel del Cremonese se lo sottomise ai cinque e sei dell'istesso grauemēte combattendo co' Filippeschi vergognosamente li fece fuggire ne' più vicini Borghi di Cremona. Onde cōquistato il Castello di S. Giouanni in Croce espugnò Casal Maggiore c'hauea ribellato a Venetiani, & occupò Bina altrimenti Bibriacco nobile, & antichissimo Castello, & tutti gl'altri luochi, che sono fra Cremona, & l'Oglio nostro fiume. Gionti poscia ambi gl'esserciti à Sommo Castello in riua di Pò, s'attaccò vn crudel fatto d'arme, & morti molti dall'vna, & l'altra parte, indi partendo i Filippeschi diedero il fuoco a Bina.

Carmignola va contra i Filippeschi che non voleuano rendere i castelli a Venetiani.

Numero del essercito Venetiano.

Castella, & Ville, che se resero à Venetiani.

Filippeschi messi in fuga da Venetiani si riparano a Cremona.

Carmignola piglia finalmente sul Cremonese, & rompe di nouo i Filippeschi.

Bina. Il Carmignola ritornando a Casalmaggiore, intese che Quinzano s'era ribellato da Venetiani, ploche andò ad Alboino per veder di rimittere Quinzano sotto a Venetiani, ma vedendo, che questo negotio douea tirarsi in longo, ritornato à Bina gagliardamente la ristorò, & fortificò il ponte sopra Oglio, hauendoui fatto vn Bastione. L'istesso fece a Seniga Castelletto di questo territorio hauendolo attorniato di Bastioni. poscia prestissimo soccorse Vrago vostro Castello in riua d'Oglio oppresso da Filippeschi. Onde subito dipartirono. Da li il Carmignola andò ad Iseo, & indi giudiciosamente partendo ai tre d'Ottobre espugnò Montechiaro hauendo tirati molti colpi d'artigliaria nella Rocca sua, & poco dopò se gli rese a patti Gotolengo. Intanto erano ritornati i Filippeschi a trauagliar Vrago, quando hauendoli mandato innanzi soccorso il Carmignola li sforzò a ritornarsi indietro. Ma essendosi affrontati l'vno, & l'altro essercito de Venetiani cioè & di Filippo a Maclò ai dodeci d'Ottobre, venuti alle mani combatterono più cruda, & ostinatamente del solito, & essendone stati dall'vna, & l'altra parte vccisi molti, & molti feriti se ne portò vltimamente il Carmignola quelle ricche spoglie. Et pare che questo nome Machaleo (che noi più ristrettamente diciamo Maclò) cosi detto da μάχη, che combattimento importa, & da ἄλη che significa errante e cieco, fosse con certo presagio a questo Castello imposto; perche rotti a fatto i Filipeschi, ei prese Carlo Malatesta con tre mille Caualli, quattrocento fanti, & settecentocinquanta venturieri, & prese inoltra (anco per testimonio di Frãcesco Filelfo) Cesare Martinengo Capitan di Filippo e nostro Cittadino, & l'insegne, i Carri, i Giumenti, le vettouaglie, & tutti i bagaglioni di Filippo, hauendo messi tutti gl'altri in disordine, & fatti vergognosamente fuggire fino oltra l'Oglio. La onde appresentatosi il di seguente il Carmignola a Pompeiano, & a gl'Orci vecchi se gli resero. Et per timor di lui ritornarono a obedientia de Venetiani, Quinzano, Oriano, Cadignano, Verola, villa chiara, & assai altri luochi da quella parte, che da loro ribellato

Fatto d'arme di Maclò.

Rotta del essercito Filippesco.

o haueano. Dopò hauendo dato l'assalto a sedeci d'Ottobre al forte Castello de gl'Orci noui, & hauendolo battuto per sedeci di con l'artigliaria, l'hebbe finalmente con patto, che i Terrieri gli sborsassero per la spesa dell'artigliaria dui mille e cinquecento scudi, & che menassero in campo cento Carra di Vino, & cinquecẽto some di formẽto da venderli a buona derrata. Il Carro del Vino (perche anco i Forastieri intendano) pesa mille ottocento, & la soma ò carica di formento trecento cinquanta libre. Dopò acquistò Rocca franca Castello in riua d'Oglio; & indi co' Proueditori Venetiani menò l'essercito a Pontoglio, & a Chiari, quai Castelli hebbe il seguente giorno, hauendo caricati alcuni pezzi d'artigliaria nella Rocca de Chiari. Mandati in oltre quattro mille Caualli, & dui mille fanti oltra l'Oglio a dar il guasto a Ciuidato Castello del Contado di Bergamo assalendo egli col resto dell'essercito Palazuolo vostro Castello, facilmente l'ottenne. Ma soprastãdo le pioggie, & l'inuerno andarono i Proueditori a Brescia, hauendo compartiti i soldati in diuersi luochi del territorio sin'alla seguente primauera. Intanto scorrendo alcuni soldati del Carmignola Val Camonica, & Val Caualna occuparono Como. Cimbergo, Borno, Buuegno, Mõtecchio, Louero, Pisogni, & Gandino con l'istesse Valli per dieci miglia da Brenno Castello verso Tramontana. Eran tra questi scorrieri vn certo Carnaro, & vn Scaramuccia huomini bellicosissimi Capitani de cento fanti, i quali assalendo la Rocca de Mù posseduta da Betinzone Federici, l'hebbero finalmente con alcune altre Ville circonuicine a dieci di Genaro del M. CCCC. XXVIII. Mosso da queste cose Filippo mandò Ambasciatori a Venetiani per comporre con essi loro & essendoci sopragionto anco Nicolò Cardinale Legato del Papa a questo effetto. fu ai sei del seguente Maggio publicata la pace, Nel qual giorno di più i Proueditori Venetiani assicurati nell'arbitraria sententia del Cardinale fortificarono Palazuolo, Iseo e Clusani. Indi andati à Bergomo recouerono in essecutione della sentenza di lui Bergamo, Martinengo e Rumano con

Orci noui presi dal Carmignola.

Progressi del Carmignola sul Bresciano.

Ann. 1428

Pace tra il Duca di Milano, & Venetiani.

il resto de' Castelli, Borghi, e luochi del Cōtado di Bergomo. Hauēdo adōq; i Venetiani ottenuto Brescia e Bergomo co' suoi Territorij, & parimente i Castelli acquistati da loro nel Cremonese. le genti loro ai deciotto di Maggio per cōmandamento de Proueditori, & del Carmignola si raccolsero alle stanze. Tal fine hebbe questa guerra: restando etiandio con nō poco dolore, della Città nostra: perditor Filippo. Perche ella pati da tale e tanta peste, che dal primo di Marzo dell'istesso anno fin'al seguente Ottobre morirono otto milla huomini in Brescia. passato il secondo anno. Hauendo i Fiorentini intimata la guerra a Luchesi. Filippo essendo stato da Luchesi richiesto di soccorso glielo mandò. Onde i Fiorentini auisarono i Venetiani, come Filippo hauea rotti i patti della pace, perche nella prima pace, egli hauea promesso di non nocere a Fiorentini. Cominciarono per tāto i Venetiani l'Ottobre del M. CCCC. XXX. a trauagliar Filippo nel Contado di Cremona, & in Giara d'Adda, e Filippo a molestar noi in vece de Venetiani. Perche non lasciaua di tentar ogni impresa, perche ritogliesse Brescia di mano a Venetiani. Furono in quei tempi tante pioggie, che vscendo la Garza dal suo letto inondò, & annegò le vicine case. Ne il Carmignola puotè per la crescente delle molte acque guadare a suo bel grado (come testifica Bartolomeo Cortesio) l'Adda. Pose in oltre la Luna oscurata del tutto per vn'hora a dicesette ei Genaro grandissimo spauento a riguardāti. Et fu conosciuto ꝑ certo Profeta il Beato Antonio Locadello nostro Cittadino dell'Ordine de Predicatori. Venuta la primauera diede il Carmignola l'assalto a Couo, & ad Antiniago Castelli della giurisdittione di Filippo, & ai deciotto di Maggio gli hebbe. Poscia intendendo, che l'armata de vent'otto Galee de Venetiani era arriuata per Pò a Cremona, andò ad liti del Pò, perche facendo bisogno potesse dar soccorso a detta Armata, arriuò dall'altro canto la potentissima armata di Filippo, & vēnero al fatto d'arme, & hauutasi da Filipeschi vna sanguinosa battaglia, tutta l'armata de Venetiani restò soprafatta, e vinta. Il che veduto

Filippo soccorre Luca contra i Fiorentini.

Pace rotta tra il Duca & Venetiani, & perche.

Antonio Locadello Bresciano tenuto Profeta.

Armata de Venetiani in Pò rotta da quella dl Duca di Milano.

veduto dal Carmignola assaltò Fontanella Castello di Filippo in riua d'Oglio,& lo prese. Ma sopragionto l'inuerno da li partendo ritornò alle proprie stanze, da onde richiamato a Venetia sotto honorato pretesto da Venetiani, gli fu meritamente (dicono) mozzo il capo ai dodeci del seguente Aprile essendo stata fatta prigionera la moglie sua a Brescia,& venduti i suoi beni all'incanto. Nella qual settimana patirono da tal brina le Viti del Contado nostro, che quell'anno non fecero quasi ponto d'vua. Vennero poco dopò a Brescia il Gonzaga, e Giorgio Cornaro Venetiano al gouerno de soldati de Venetiani. Da onde assaliti a dicesette di luglio Bordolano Casalbuttano e Soresina del Cremonese, che erano del dominio di Filippo, gli hebbero finalmēte, & iui trouato Cabrino Cabriotto, che presa da loro buona somma de danari dal seruitio loro s'era partito, lo mandarono ad appicare per vn piede a Brescia. Accostatisi poscia a Triuoli Borgo vicino à Crema Castello assai chiaro,& a Rumenengo à Triuoli vicino, gl'ottēnero. Partì dopò il Gonzaga per Mantoa doue stette quasi tutto quell'anno. Haueuasi intanto ribellato Fontanella, quale di nouo acquistata con l'arme, adequarono al terreno. Aggionsero anco all'imperio loro Soncino Castel fortissimo hauendolo prima longamente trauagliato e battuto con l'artigliarie,& con altre machine de guerra, e con diuersi assalti. Et hauendo vltimamente occupato Malpaga del Bergamasco Castello all'hora quasi distrutto e rouinato, entrò ne' soldati a Cauallo tanta pestilenza, che di loro morirono bene da due milla. Gionto poscia l'inuerno ogn'vno si ritirò al consegnato albergo. Ritornata la primauera presero i Venetiani Val Tolina, ma per tradimento de paesani quasi tutte le genti loro furono da Filippeschi parte prese, parte vccise, e parte anco licentiate di potersi riscatare con argento,& oro. Tra quali furono Giorgio Cornaro. Cesar Martinengo nostro Cittadino e Tadeo Marchese da Cortesio Si spauētarono per tal rotta molti di Bresciani,& de Bergamaschi, & vna grā parte di Val Camonica ribellò da Venetiani,& temendo, che

Carmignola decapitato su la piazza di S. Marco.

Castelli del Cremonese presi da Venetiani.

Soncino preso da Venetiani.

Ventiani traditi da quelli de Voltolina sono disfatti dalle genti del Duca di Milano.

molti

Valcamonica ribella da Venetiani, & e da loro racquistata.

molti altri del Dominio loro non facessero il medesimo, trassero ostaggi da piu sospetti luoghi. Dopò messe insieme molte cernide de' Contadi di Padoua, di Vicenza, di Verona, & di Brescia le mandarono di subito sotto la condotta di Aluigi S. Seuerino in Val Camonica, con le quali racquistarono incontanente quella parte della Valle, che ribellato hauea. La onde trattando di nouo Filippo di venir a pace con Venetiani, l'vno, & l'altro essercito ritornò alle proprie case. Et i Venetiani e Filippo spedirono Ambasciatori a Roma ad Eugenio Quarto Papa, & a Siena a Sigismondo Imperatore fermatosi lì fin tanto se gli daua il tempo di prender la Corona, per accordar la pace, quale fù conchiusa da detti Pōtefice, & Imperatore in tal guisa. Che Filippo lasciasse quei luochi del Territorio Bresciano, e Bergamasco, che presi hauea poiche s'hauea cominciato a trattar di pace, & che l'vno, e gl'altri rendessero senza taglia i nobili, & i più segnalati soldati. publicata questa pace solennemēte in Brescia ai dieci di Maggio del M. CCCC. XXXIII. fu data la libertà a statichi, & a prigioni di ritornare alle case loro. Ma, ò auuenghi perche non è (come dice il Poeta) fede alcuna in quei che seguitan il soldo, ò pure perche il destino hauesse cosi disposto, poco durò questa pace, perche Filippo presso à Padoua aiutò Marsiglio Carrara cōtro Venetiani, & trauagliaua dall'altro canto con l'arme i Genouesi ch'erano confederati (come scriueno alcuni) con Venetiani. Vscēdo adō que come Generale delle genti de Venetiani Giouan Frācesco Gonzaga creato di già Marchese da Sigismondo andò a Breuio Castello nelle riue d'Adda ai vēt'otto di Marzo del M. CCCC. XXXVII. per fabricarui vn ponte, per cui potesse valicar l'essercito, & essendone di già passata parte assalita da Filippeschi fu ributtata adietro, & ne restarono molti prigioni, altri tagliati a pezzi, & molti sforzati ad affogarsi in Adda. Ritornando il Gonzaga adietro col resto dell'essercito prese e tenne ai ventiquatro d'Aprile Brignano Castelletto della Giara d'Adda, & indi scorrendo pel Cremonese, diede ogni cosa quasi a saccomano.

Pace trattata fra Filippo Duca di Milano, & Venetiani.

Ann. 1433

Nulla fides pietasq; viris, qui castra sequuntur Luca.

Filippo non mantiene la pace con Venetiani.

Venetiani assaltano il stato di Milano, & sono rotti.

Mandò

Mandò intanto il Duca di Sauoia genti in aiuto a Filippo, nelle quali confidando assai mise in punto nella Giaradadda contro de Venetiani, & del Gonzaga vn pauentoso essercito. Ma temendo il Gonzaga di non restare auuicinandosegli il nemico, al disotto ito à Bulgaro, & a Talgado Borghi posti tra il Castello di Palazuolo, & il fiume Chero si fortificò al meglio, che puotè con fosse, e con trauersi. (In questi tempi Donato di S. Miniato dell'Ordinede Predicatori, fu per gran Santità chiaro) Ma assalito da Filippeschi nel territorio nostro per Pontoglio ai dieci di Settembre, lasciate adietro quasi tutte le bagaglie indi fuggi. Eglino lasciando di più oltra seguitar il Gonzaga, si riuoltarono sopra il Bergamasco, & acquistarono il piano, i mõti, & quasi tutte le Valli di quel Contado. Ma sopragionto il verno tutti ritornarono alli soliti alloggiamenti. Ispaurito il Gonzaga delle cose andate consegnò lo stendardo di S. Marco ai Magistrati di Brescia & al Proueditor Venetiano, dicẽdo, che ei volea andare a diffendere le cose sue. Venuta la primauera dell'anno M. CCCC. XXXVIII. i Fiorentini gia confederati con Venetiani, a subornatione di Francesco Sforza, che al soldo de Venetiani militaua, da lor partendo s'accostarono a Filippo. Ora Nicolò Fortebraccio detto per sopranome il Picinino designato Generale de tutte le genti di Filippo dopò alcune illustri, e segnalate imprese da lui fatte assalito Casalmaggiore del Cremonese del Dominio de Venetiani, l'ispugnò insieme con gl'altri luochi a lui contigui. Onde Gatta melata Capitano de Venetiani c'hauea le stanze in Aquanegra Villa del Bresciano guadato l'Oglio ai dui di Luglio andãdo ad incontrare il Picinino venne prestissimo per Marcaria Castello del Gõzaga di cõsenso di lui, a Bagnolo Castello pur del territorio nostro. Ma il Picinino fortissimo per la moltitudine delle genti poco stimando il Gatta, seguì il suo viaggio, & in spatio de tre giorni conquistò Bina, Ponteuico Gotolengo, Caluisano, Quinzano, & gl'altri Castelli, e luochi posti in quella parte, tralasciato Mõtechiaro solamente. Dopò andato nella Riuiera di Garda ottenne Val Tenese,

Francesco Gõzaga spauentato dal essercito del Duca Filippo si ritira sul Bergamasco.

Il Gonzaga rinuntia il generalato de Venetiani.

1438.

Nicolò Picinino Capitan generale delle genti del Duca.

Il Picinino racquista molte Castella del Bresciano.

Teneſe, hauendo penſiero di dar l'aſſalto poi a Salò Caſtel fortiſſimo e prouiſto. Perloche Gatta ſi ritirò a Goione, & incaminando l'eſſercito per Piedemonte laſciò alla diffeſa di Salò, & di Gauardo molti fantacini ſcelti. Ai ſei dell'iſteſſo andarono più di due milla Cittadini parte a piedi, e parte a Cauallo nell'eſſercito de Venetiani in ſoccorſo del Gatta qual credeano che in breue doueſſe venir alle mani col Picinino. Ma non oſando egli di venir' al fatto d'arme, che dinãzi la venuta de Cittadini hauea molte volte procurato, vi ſopraſtettero ſei giorni. Eſſendo dopò gionto il Gonzaga con molte cõpagnie nel campo di Picinino, auisò Picinino il Gatta, & gli diede ſegno di voler venir' à giornata il di ſeguẽte, Il Gatta temendo del numeroſo eſſercito del Picinino, & del Gonzaga, & da li ſi ritirò cõ tutto il campo de Venetiani ne' Sobborghi, & indi a poco entro della Città. Si ritirò anco il Marcheſe Tadeo Condottiero de Venetiani con le ſue ſquadre entro il Borgo di S. Aleſſandro e in Cittadella vecchia, reſtando con le ſue ne' Sobborghi delle Pile Antonio Marcinaſco. Andarono inoltre Pietro Nouarino & Bartolomeo Coleone Capitani de Compagnie de Venetiani, l'vno a gl'Orci noui, & l'altro a Palazuolo. Occupò intanto il Picinino tutta la Riuiera di Garda di ſotto da Salò. Ilche vedendo il Gonzaga, dando inſieme con Aluigi Verme Capitan di Filippo l'aſſaltò à Valeggio confinante con Veroneſi ſubito l'ottenne. Hebbe iſteſſamente Picinino il Caſtello di Montechiaro per tradimento di Terrieri, hauendoui mandati alcuni ad aſſaltarlo, fuoriche la Rocca, di cui poco dopò ſcaricati alcuni pezzi d'artiglieria in lei, ſi fe padrone Fra tanto il Marcheſe Tadeo partẽdo da Breſcia andò à Boarno per la via de Naui, di Caino, & di Val di Sabbio volendo ire a Salò, & da li traghettare il Lago, a fine che poteſſe guardare e difendere Valeggio, & tutto il Contado di Verona. Ma gionto a Boarno hebbe per lettere auiſo come la Torre, Laziſe, e Bardolino con tutta la Riuiera di Verona ribellãdo da Venetiani s'era data al Gonzaga. Onde ritornato a Breſcia, remiſe Pietro Nouarino, Caualcabò, & Bartolomeo

Picinino teme di venir alle mani cõ Venetiani.

Gattamelata ſi retira à Breſcia.

Salò preſo dal Picinino.

neo Coleone, che erano venuti a Brescia, ne' luochi con-
segnati loro. Ai ventidui di Luglio prese Picinino Salò.
Perloche Val di Sabbio di subito ribellando da Venetiani
se gli rese. Ma egli scorsi Bagnolo, e Poncarale accampò vl
imamente ne' Castelletti di Cizago, & di Terentiano. Et
ncontanente se gli diedero Castrezago, Pontoglio, Tra-
uagliato, Rocca Franca, & Vrago in riua d'Oglio. Bartolo
neo Coleone tolti seco quattrocento Caualli, e mille fan-
i andò in Valcamonica, per liberar là alcuni Castelli, e for
ezze assediate da Filippeschi, doue andò anco per l'istessa
agione Paris da Lodrone con molti Valtropiesi, & altri
Montanari. Questi azzuffatisi co' Filipeschi, non solo de-
fensarono i Castelli, & le Fortezze dette, ma di più fecero
prigioni tutti i Filippeschi, che erano più di mille e cin-
quecento. Il Picinino mouendo l'essercito da Cizago a Pa
azuolo tirate alcune cannonate nella Rocca hebbe il Ca-
stello. Indi ito a Chiari fu di subito riceuuto dētro da Ter
razzani, & per instigation loro (come s'intese) sualiggiò
seicento Caualli, & ducento fanti de Venetiani. Poi dan-
do con la furia delle Bombarde a Roato l'assalto, Gatta cō
più di quattromilla Cittadini marciò à Passirano, à Pader
no & à Bornato per dar soccorso a Roato quel giorno. Il-
che hauendo risaputo il Picinino la sera si ridusse presso a
Chiari. ma ritornato il terzo giorno assaltò il Gatta i Cit
tadini, & quei di Franciacurta. Perloche venuti alle mani
si combattè crudelmēte da ambedue le parti, ma fauorēdo
Marte, & la fortuna a nostri andarono i nemici a fil di spa-
da essendosene presi molti, e molti volti in fuga si che mol
ti fecero giudicio che l'essercito del Picinino, & la Signo-
ria di Filippo haurebbero tratto quel di, essendo stati pre-
si ducento Caualli, & altri tanti tagliati à pezzi se quei de
Chiari, di Palazuolo, & di Cologni non hauessero dato re
capito a soldati sbandati & fuggitiui del Picinino. Ritor-
nati il Gatta, & i Cittadini nella Città, hauendo il Picini-
no ripreso le forze assali di nouo con l'artiglieria, & con al
tre machine da guerra dette Bricole Roato. Ilche riporta-
to a Brescia, Gatta, & i Cittadini determinarono de ire ad

Rotta de Filippeschi in Val Camonica.

Picinino rotto dal Gatta in battaglia.

incōtrar Picinino diſpoſti di difendere a tutti i modi que Caſtello. Ma gionti a Rodengo di Francia curta, & inteſ delle grandiſsime forze del Picinino, eleſſero di nō anda piu inante, ma di tornarſi indietro a difeſa della Città. L onde perſeuerando ogni di più il Picinino nella batteri di Roato, ai trenta d'Agoſto fu sforzato il Caſtello ad ar renderſi ſalue le perſone. Perloche hauendo il Picinin mandati aſſaiſſimi ſoldati in Monte Briò, menò via gra quantità de beni, de maſſaritie, de giumenti, e de prigioni che erano la fuggiti da tutta Franciacurta. Et aſſalito di poi Monticello Caſtello già de nobili Bruſati, poco dop lo cōquiſtò inſieme con tutta Franciacurta, Val Trompia & tutti i Caſtelli (per chiuderla in vna ſola parola) Borghi, Ville, e luochi del Territorio noſtro, fuorche gl'Orci noui ripieno de ſoldati. Ma eſſendo molte le coſe di queſta guerra, ſia bene che le remittiamo nel ſeguente libro.

Roato ſi rende al Picinino.

Picinino riduce in ſuo potere tutto il Breſciano da gl'Orci noui in poi.

DELLE

DELLE HISTORIE BRESCIANE DI M. ELIA CAVRIOLO.

LIBRO DECIMO.

SOMMARIO.

[S]I CONTIENE in questo libro il duro assedio, & le molte batterie date dal Picinino alla Città di Brescia. La presa di Lodrone. L'armata de Venetiani mandata al lago di Garda, & vltimamente vna lettera tirata in Brescia con vn dardo, che essortaua la Città ad arrendersi.

Oiche il Picinino s'hebbe sottomesso (come di sopra detto habbiamo) quasi tutto il territorio nostro: tentarono il Gatta, & i Cittadini pel guado del Menzo sotto i Molini de Pescara d'andar nel Veronese a dare soccorso a Veronesi trauagliati all'hora, & riceuere da loro poscia aita: Ma ritrouato li l'acqua del fiume troppo alta, & assaissimi soldati del Gõzaga, ritornarono infelici, si che fra detto tempo non potero anco leuar le briglie a Caualli, alla Città. In tanto dando il Picinino l'assalto a gl'Orci, battutoli con molti colpi d'artiglieria, li tolse finalmente (come dicono) a discretione, qual fu, che salui solamente i soldati, che entro vi si trouauano, furono l'altre cose date a saccomano. Perloche presoui Guelmino Cauriolo mio Padre, che iui era come vn'altro Proueditor di guerra a nome della Città, fu dal Picinino mandato in ferri a Borgo nouo Castello del Piacentino, da onde si riscattò poi con mille e cento scudi Ciò fece il Picinino ai ventitre di Settembre del 1438.

Il Menzo impedisce Bresciani che ponno soccorrere Veronesi.

Orci si rẽde a discrettione al Picinino.

Guelmino Padre del Autore della historia propria del Picinino.

Il giorno che segui il Gatta, il Nouarino, il Caualcabò, il Coleone e mille de nostri Cittadini andarono per la via de Naui, & di Val di Sabbio mal grado anco da terrazani, di prima gionta a Lodrone, per doue gli diede il passo Paris da Lodrone hauendosegli sborsati mille cinquecento scudi, quali Aluigi Cauriolo mio Cugino disse hauer' imprestati di borsa ad Antonio Marcello Proueditor de Venetiani, & dopò passando pel Trentino arriuarono finalmente à Verona, dando non poco di aiuto all'vna, & all'altra Città lasciati alla guardia di Brescia solo il rimanente de Cittadini, & il Marchese Tadeo con seicento Caualli, e Teosaluo, e Grassò Venetiano Capitani di cento soldati. Ai ventesei del medesimo affrettando il Picinino ver Brescia abbatè cõ nemica mano tutte le cose oppostigli, & attaccata non longi dalla porta delle Pile aspramẽte la zuffa co' Cittadini, e col nostro battaglione, amazzatisi, & feritisi molti dall'vna, & l'altra parte, forzò tre volte i nostri a ritirarsi nella Città per Porta San Giouanni. Et per meglio stringere ad arrendersi l'assediata Città, andò di poi il Picinino a Vrago, à Cobiato, & a Concesio contrade in riua della Mella, doue diuertiti i fiumi, che nella Città corrono di subito la cinse col suo essercito, perche d'altronde non le fossero condotte vettouaglie, & l'altre cose bisogneuoli. Dopò rizzò tre Bastioni contro la Città, vno à Mompiano, l'altro sopra il Colle Degno non longi dalla Chiesuola di Santa Croce, & il Terzo nella Villa di Santa Eufemia tre miglia discosto dalla Città, & fortificò vltimamente gl'allogiamẽti per se, & p li suoi Capitani a luochi di S. Floriano, di S. Saluatore, di S. Appollonio, & di S. Matteo. E piantate iui l'artiglierie contro la Città la cominciò a battere dalla parte di Leuãte a gl'otto del seguẽte Nouẽbre. I Cittadini spianati gl'edificij, che erano fuori della Città, perche auicinandosi il nemico, nõ gl'andassero nelle mani, cominciarono a trauagliare con l'artiglieria la Chiesa di S. Apollonio occupata da Italiano del Friuli. All'incontro il nemico conquassaua e gettaua a terra i muri della Città in quella parte, che e detta Mombello, &

Gattamelata con gran trauaglio soccorre Verona.

Scaramuzza con le gẽti del Picinino.

Picinino cinge Brescia d'assedio.

Picinino batte la Città con l'artiglierie.

pari-

parimente a Torlonga, & al Rauarotto presso la Capella di S. Andrea co' spessi tiri di bombarde, & cercaua di leuar l'acqua alla fossa hauendo fatto vn canale, che tiraua dalla fossa al Nauiglio. Or mentre frequentaua il Picinino le batterie alla muraglia, faceua lauorar ancora alcune sotterranee caue, per le quali venuti ascostamente i soldati di lui nella fossa, & dipoi sopra il terraglio; lo spianarono in modo, che sino i Caualli poteuano fin là commodamente entrare, non potendo ciò vietargli i miseri Cittadini. Ma hauendo fatto i Cittadini entro della Città alcune altre fosse con fortissimi ripari trincee, trauersi, dirimpetto à quelle del nemico; nõ parea al Picinino d'hauer fatto sin' all'hora a bastanza. Perloche con più spesse scaramuzze, e batterie sollecitamẽte trauagliando la Città, & i Cittadini, gettò nõ poco spatio de muri a terra facendoli gagliarda resistenza i Cittadini di qualõque età professione, e sesso giorno e notte, e fortificando di continuo e se, & la Città con noui terragli e ripari. Faceuano Aluigi Verme, & il Gonzaga, per entrare di nascosto nella Città, altre grotte mine, ò caue presso al Rauarotto, ma auertito ciò da vigilanti Cittadini cauarono dall'altro canto alcune sotto mine, & le empierono di poluere di bombarda; sopragionti i nemici gli diedero il fuoco, & così molti di loro restarono abbrucciati, & molti furono tagliati a pezzi da Cittadini. Cominciò a raddoppiarsi all'hora, (per vsar le parole del Biondo) l'ostinatione da ambe due le parti che aggionse a Bresciani per la temenza ardire, & a Filippeschi per la speranza c'haueano, confidenza; si che sopra le forze loro ò si faceuano ò regettauano a vincenda l'ingiurie, ne per vn momento si cessò per quei di da combattere quale era da Filippeschi per questo rispetto molto frequẽtato, perche ò venendo ad opporsegli i Cittadini ò combattendo dalle ruine delle mura, facilmente l'inuestiuano ò passadori, ò con l'artiglierie, da tiri delle quali con vna stupenda maniera di morte erano gettati quando dui, & quando tre laceri e diuisi in molte parti dinanzi i ridotti, & le compagnie de Cittadini, & de parenti, che sotto a terragli si stauano

Picinino tẽta di leuar l'acqua dalle fosse.

Cittadini Bresciani copiosi de remedi nel difendersi.

Contra mina fatta nella Città riesce bene cõtra nemici.

uano giacendo. Fu morto per tal rispetto all'hora Giouãni Cauriolo mio zio, ferito da vn colpo d'artiglieria nel braccio manco. Succedeuan nondimeno a Bresciani lassi i freschi e sani in battaglia (tra quali si dice, che fu vn certo Agiderio) al mal trattato Padre il figlio; al fratello, il fratello. Et (cosa che credo di rado esser stata vdita altre volte) scorrendo le Donne quà, & là, ò a portar rinfrescamento a combattenti, ò à legargli le ferite se vedeuano, che il luoco dato a quelli che medicauano i corpi de' loro feriti stesse aperto a nemici, elleno proprie armate de scudi, & di altre arme da lanciare faceuano l'officio d'huomini. Et ne furono molte, che non curarono di mouere da luoco, ò di portar alla sepoltura i suoi cari morti in faccia loro, prima che vedessero (essendo i nemici stanchi dall'ardore di combattere tre e quattr'hore alla longa) ritornarsi i Cittadini adietro senza pericolo della Città. Giouò non pocò a quest'impresa il decreto fatto all'hora nella Città, che senza pagamento si dessero del publico le Medicine, & i Medici, & che del publico si sepelissero parimente coloro, che morti giaceuano per difesa della libertà. Ma nõ era meno sanguinosa la pugna dal canto de nemici in questa oppugnatione della Città, perche, & dalle spade, & da' sassi lãciati molti ne restarono morti nel cospetto de quei Bresciani, che combatteuano da presso, & molti squarciati e franti dall'artiglierie de Cittadini, mentre andauano a schiere auuicinandosi all'orlo della fossa per scendere in battaglia. Stettero trauagliati da questo incõmodo, e continua fatica i nostri Padri ventidui giorni intieri La onde imaginatosi il Picinino forsi, che aggiongendo maggior sforzo, ò la Città si sarebbe presa, ò spauriti i Cittadini si sarebbero arresi, determinò di batterla accuratissimamẽte il dì seguente. Et perche il nemico vedendo l'apparecchio, che si faceua in campo, non venisse in cognitione in che luoco si hauea a dar la batteria, comandò a tutti i bombardieri di raddopiare scaricando con spessissimi tiri, per quanto fosse loro possibile, de' sassi, l'incominciata diligenza, per aprire i rimbocchi fatti alle muraglie. Italiano poi diede

Donne animose soccorrono per la muraglia a soccorrere i bisognosi.

Picinino delibera di battere Brescia cõ ogni industria.

diede fuoco al ponte, che fatto hauea ſotto il baſtione. La mattina celebrata la Meſſa di S. Andrea, vſcendo, come erano commandati dal Picinino, tutti i migliori da Padiglioni andarono velocemente al montone e rouine della Torre di Mombello, & paſſata la foſſa accomodata cõ graticci aſceſero il monte del terraglio, prima che i Cittadini d'improuiſo vſcendo glielo poteſſero vietare. eccitati da' gridi i Cittadini, & i ſoldati a miſchia, che attenti in ogni parte aſpettauano la battaglia ruppero ne' nemici. Faceuano rimbombo da ambedue le parti l'artiglierie, & ſi faceua tanto ſtrepito e fracaſſo col ſuono di Timpani, di Tamburi, & di Trombe, e con gridi d'huomini non de cõbattenti più, che da gli ſpettatori, & eſſortatori, dall'vno, e l'altro canto, che ſoldato alcuno non potea vdire ciò che li veniua impoſto da Capitani, ma facea biſogno, che ò con cenni di mano, ò in altro modo foſſero condotti, & indrizzati q̃lli, che i Capitani voleuano che marciaſſero, ò che ritornaſſero adietro. Vi s'aggionſe vn'inerme moltitudine di Donne, & de vecchi venuti a ſuoi feriti, perche mezi viui, & eſangui non foſſero in battaglia calpeſtati. la qual turba molto maggior nel campo, che nella Città, riempi ogni coſa de pianti, & de ſtridi. Perche in quella pugna, che durò ſino a mezo giorno, oltra la moltitudine innumerabile de feriti de quali vna gran parte morì poi, reſtaron morti ducento Filippeſchi, & nella Città da venti Cittadini, & quaſi altri tanti ſoldati pagati. Auuertendo ciò il Picinino mãdò le bãde appoſtate al combattere, & i ſoldati di già meſſi in ſella, quali credeſſero i Cittadini che franchi doueuano eſſere rimeſſi in luoco de gl'affatticati, a noua zuffa al luoco di S. Apollonio. Perloche interpoſta di ſubito la battaglia di Mõbello tutto l'eſſercito s'impiegò in queſt'altra. Ella con pari ardire e sforzo da principio incominciata, e tirata ſino a ſera per queſto riſpetto fu più acerba e graue che non fu continuata da quelli iſteſſi ſoldati come la prima; che le haueano dato principio, ma eſſendo laſſi dal battagliare i mãdati prima, erano altri freſchi rimeſſi in loco loro. Nõ fù pari ò efficace però il cambio e viciſſitudine de com-

Picinino fatta la batteria da l'aſſalto alla Città.

Numero di feriti, & morti in q̃ſto aſſalto.

L'assalto rinouato diurò fino a sera.

combattenti, hauendo hauuto questo assalto dal canto di Filippeschi pari strage a quello di Mombelllo, & dal canto de' Cittadini minore, essendo però stati molti i feriti dall'vna, & l'altra parte ritrouandosi gabbati all'hora i Filippeschi dalla speranza di questi dui assalti, determinarono di struggere, & di abbattere il montone, & quello che auãzaua delle muraglie prima che dessero nouo assalto. E misero tanta diligenza in abbassare l'altezza del mõton Mõbello, che tirata per maggior parte al fondo, rese facile sino a gl'huomini d'arme la salita delle mura. E pche nõ fossero feriti i Guastatori, & i soldati che poscia doueano entrar alla battaglia da' sassi ò da bastoni tirati da alto, quãto ogni di andauano spianando del montone nel fondo della fossa, tanto giuano coprendo con graticci e con vimini sopracorperti de cuoio. A Torlonga fecero alcuni Gati, & alcune Torri a questo fine, che ò preso tenessero il Bastione fatto dinanzi l'antimuraglia di terra, & di fermẽti de fascine amassati insieme, ò atteratolo si liberassero da quella molestia e noia. Anche Italiano, poiche vide non rouinar a bastanza dal sotto posto fuoco (come s'hauea messo in animo) il forte, si diede a spianar il sopraeminente del terraglio. Et appresentati i Gatti alle mura da quella parte intere, di prima li pertugiò in alcuni luochi, dopò vedendo che i Cittadini v'opponeuano di dentro altri ripari, comandò a suoi soldati, che salissero le mura, & che rizzati i Castelli, che sportassero nella Città, sturbassero dall'opra loro i guastadori. Fecero all'incontro i Bresciani vn Bastion'a difesa per venti passi distante da Mombello al Rauarotto più denso però doue veniua ad opporsi a gli sforzi d'Italiano, perche si potessero con qual sorte defensar le mura quando anco fossero venute in poter de nemici. Et si erano i Cittadini ansiosi e come forsennati dati, & astretti popularmente a quest'opera difficile da tirarsi in longo & nella quale appoggiaua tutta la salute della Città in maniera, che benche i soldati d'Italiano, & lui stesso lanciando a basso sassi, dardi, & altri simil arme ferissero molti, Donne, Putti, & Huomini, non fu però da loro intermessa

Prouisioni del cãpo p dar nouo assalto.

Riparo de Bresciani cõtra nemici.

Ardore, & fatiche de Bresciani nel prouedere ai luochi debili della Città.

termessa per alcũ momẽto, finche posta da Cittadini vna traue, & traposte alcune botte piene de rouinazzi, & di rottami, a guisa de ripari, & di vn forte, fecero che più non si desiderasse altra fortificatione di muraglie. Vedendo i Filippeschi quest'opera condotta a fine, tagliato con longa fatica tanto delle mura, quãto si potesse opporre a quel denso riparo, lo sostentauano con ponti di legno. Et perche il monte del terraglio, & gl'istessi fondamenti del muro in lui posti e fondati per natura del sito soprastauano alla via posta fra mezzo alle muraglie, & a' campi de Cittadini contingua ai ripari opposti dal Popolo Bresciano, erano venuti in speranza, che cadendo dalla violenza del sottoposto fuoco, le mura dentro alla Città, & empiẽdosi delle rouine loro la via, & la fossa, douessero rendere facile, & aperta entrata a Caualli nelle stanze de' Cittadini. Pẽsarono appresso i Cittadini, che per nessuna opera d'hunano ingegno si potesse remediare a quanto era occorso, & perciò molti isbigottiti dalla paura della rouina, che (cosi imaginauansi) li soprastaua, dopò l'hauer per alcun tempo fra dẽti barbottato ruppero in audacia di essortare ad arrendersi (fuggẽdo l'estrema calamità) a nemici Ma & la rimembranza della passata tirannia di Filippo, & la sperãza della carissima libertà e giustitia acquetarono questi tumulti. Et i Cittadini ritornati alla primiera grãdezza d'animo, & in se stessi fu prouisto, che come gl'altre cose, anco questo nouo sforzo gettato fosse. Poiche i Filippeschi hebbero a bastanza disposto ogni cosa in quell'opera di dodeci giorni, determinando di dare vn nouo assalto comandarono che i Bombardieri non rafinassero di scaricare tutta q̃lla notte, si ꝑche da' molti tiri si facesse maggior rouina nelle muraglie, si ꝑche i Cittadini ispauriti, & intẽti alla veglia si stancassero, & in tal modo alla seguente batteria, che essi non sapeuano, fossero men forti. S'aggionse per questo consiglio loro a Terrieri maggior incommodo, che molti mentre attẽdauano a ristorare le rotte guarniggioni, furono per l'oscuro della notte morti da' sassi tirati a ventura. Haueuano determinato i Filippeschi di dar l'assalto

Batteria ꝑ tutta la not te intiera.

Nemici s'apparecchiano per dar l'assalto in quattro luochi.

Cittadini ī qual modo si ppar ano ī questo assalto.

salto in vn'istesso tempo in quattro luochi cōpresi nel spa-
tio di deci stadi, cioè a Mombello, à Torlonga, à S. Apollo
nio, & al Bastione del Rauarotto. Ma haueuano risaputo i
Cittadini, & dal vario apparato, che si faceua nel campo
nemico haueuano compreso con quanti sforzi fossero i ne
mici per dar l'assalto. Onde ai tredeci di Decēbre nel qua
dì si celebra la festa di Santa Lucia, conuennero il Magi-
strato, & i Cittadini fatti drittamente i voti, e i giuramen-
ti dopò il sacrificio di lode, che il Podestà andasse attorni
do la Città, perche le soprastasse minor pericolo, & essortā
do i disarmati e deboli alla guardia delle mura, si che non
fosse presa a tradimento, che il Capitano presentialment
remediasse a pericoli; che Tadeo con la Cauallaria stess
apprestato ai casi occorrenti al Rauarotto, & fu data la cu
ra di Mombello a vn certo Giacomo, & quella di Torlon-
ga à Muccino, & ad Andrea Leoni ābi capi de terrazzani
Nella qual scelta de Defensori hauendosi data la guardia
di Cittadella noua a Pietro Grimano Venetiano, egli ta
carico rifiutando lo rinontiò a Cittadini. Mentre adonq
Italiano operaua di dar il fuoco nel mezo della notte a'pō
ti che sostentauano il muro, quale al parer di lui douea ca
dere entro della Città, nella qual parte spintiui i bracc
delle traui, l haueа fatto piegare. ecco che i Cittadini spi
gendolo con alcune pertiche, e traui ascostamente appa-
recchiate a tal bisogno, lo fecero a forza cadere nell'ope-
re de nemici; per la caduta del quale essendosi atterrati
montoni sotto l'Apolloniano e rouinate le mine, la tant
fatica d'Italiano andò a male. Era a pena venuto giorno
quando il Picinino cauato l'essercito dalle stāze, & da pad
glioni, & chiamato da tutte le parti aiuto, & messo in ordi-
nanza vn campo in faccia della Città de più de quindec
milla soldati, comandò che trà Mombello, & il forte di S
Apollonio si fermasse fin tanto, che dato il segno second
l'ordine dato scendessero al primo abbattimento, & che
mentre combatteuano i primi, gl'altri che in luoco loro
succedere doueano, riposando senza far'altro aspettasse-
ro la volta. Entrati nella fossa quelli, che erano scesi a cō-
battere

Assalta Picinino la Citta, & cō qual ordine.

battere Canton Mombello, partite tra se le volte, riusciro no pur vna volta sul terraglio, a quali facendo i Cittadini presta resistenza, si rimetteuano succedendo i franchi, ai lassi, & a feriti. Fattosi questo per alcune volte, conobbero i Filippeschi quel rimettere de soldati essere come vn dare a bel studio spatio a Cittadini di respirare, & di prender le na; perloche mutato parere corsero più folti, & tutti raccolti in vn globo, parimente i Cittadini con grandissimo sforzo ruppero, & riuscirono alle rouine. Essendosi oltra modo incrudelita questa battaglia cominciarono quelli, che erano alle strette guerreggiar' insieme a faccia fronte con piche, spedi, rõche, mazze, spade, e scure. Le Dõne da bastioni gettauano acqua bollente e pece liquefatta al fuo co, benche fossero dall'vna parte, & l'altra lanciati da lontano sassi, dardi, e bastoni abbrucciati in ponta solo di tutto l'apparato di guerra riposaua in quel luoco l'artiglia-ia, temendo ambedue le parti, che scaricando ne' nemici, non amazzassero parimente i suoi cõ loro mischiati. Haueano i Cittadini dinanzi che raccolti salissero il terraglio, tirati con l'artigliaria alcuni sassi ne' Filippeschi dall'antimuro di Torlonga, scansando le cose (ilche poteano fare non essendo da disturbo impedita la vista) che nocere poteano. essendosi ammucchiati sopra quel terraglio di-oi, & hauendo fissi & la mente & gl'occhi, ne' volti de' nemici & nell'arme, che per tutto volauano, vn sol sasso scaricato dall'artigliaria in quella mischia, amazzò sette valorosissimi soldati & talmente (cosa horrida da vedere) li acerò, & fece in tanti pezzi, che mai si puotè sapere, da q̃lli che ciò ricercauano, di che corpo fossero le gambe, il capo e i bracci, anzi dicono, che volauano per aria membri coperti di arme nell'istessa maniera, come erano mentre vi ueuano i portatori loro, & che negl'horti del Vescouo dinanti dalle mura di Mombello cento passi e più furono ritrouate due celate loro, in cui era fitta la carne con le cervella. Vedendo ciò i soldati non si poterono ritenere per alcun commandamento del Picinino, che l'essortationi, & minacci andaua inserendo, & inculcando villanie, che nõ

Ardore de l'vna, & l'altra parte nel combattere.

Filippeschi si perdono d'animo, & si ritirano alle stanze

 si riti-

si ritirassero alle stanze, & deposto l'ardore del combattere vedendo portarsi i morti, & i più grauemente feriti, & da li misurando con l'animo il periglio in cui erano stati posti, dissero al suo Generale villanie graui, e molte, che per sua pazza cupidiggia di hauer a forza questa nostra Città, hauesse isposti alla morte tanti huomini illustri, e prodi. L'altro abbatimento fatto nell'istesso tempo a Torlonga hebbe manco morti de' Filippeschi, perche adoperarono di Gatti & de' Castelli, ma indarno, per prender l'antimuraglia & fu intermesso dinanzi, che si facesse sera, pensando i soldati che si fosse dato fine a quello di Mombello per commandamento del Picinino, & furono questi tirati dal Picinino alla terza battaglia, che crudelissima si faceua al Rauarotto, perche cominciata dall'aurora, & tirata fino a sera fu fatta con tant'animo, & con tanto ardore di tutte due le parti, che poiche hebbero combattuto con l'haste, e con le picche, vennero vltimamente alle spade alle zagaglie, & finalmēte più vicino, a' pugnali. Corsero dalla Città in quel luoco doue Italiano hauea tagliate le mura, huomini d'ogni ordine, & d'ogni età attoniti, & anco disarmati, & le Donne (a cui era andata fama, che la Città si spogliaua) delle quali armatesi alcune faceuano contrasto al nemico, mentre lanciando bastoni, e sassi anco a ventura, faceuan quanto loro era possibile. Adoperarono appresso i terrieri minutissima calce, e posta in vasi crudi gettandola da di sopra in faccia de nemici, cagionaua che i Filippeschi o restando per le fissure de gl'elmetti offesi negl'occhi, ò dal fumo abbagliati, diueniuano inhabili al combattere. Ma poiche si hebbe combattuto con le mani, & con l'haste si aspra e fieramente cacciarono i Bresciani non solamente violentia con violentia, e con forza, la forza, ma misero di più non poco spauento nel core de nemici. Essendosi adonque date e riceuute dall'vno, e l'altro canto molte ferite, e ritrouandosi molti mal trattati, commandò il Picinino, che si suonasse a raccolta, & rimandata la Caualleria a gl'alloggiamenti ordinò, che armati la mattina ritornassero all'istessi abbattimenti; &

Picinino vituperato da suoi soldati.

Picinino ributato dalli assalti cō mortalità de suoi.

reten-

retenne i fanti alla guardia dell'artiglieria, & delle stanze, fatte alle spianate del terraglio. Vsci, come era stata commandata, la Caualleria per tempo, & fecero i Condottieri piantar l'insegne dinanzi la cima della fossa nel luoco, che conquistato haueuano, e suonando le Trombette le trombe chiamauano ciascuno in ordinanza. Il Picinino più di sdegno, che di speranza pieno essortaua nõ più i Capitani, che i soldati a prẽdere, & a mettere a sacco si grassa e ricca Città, & prometteua loro le Matrone, & le Vergini de Guelfi, ò per meretrici, ò per mogli con l'heredità del padre, & del marito sapessero seruirsi dal tempo, & dall'occasione, di cui maggiore mai erano per hauer in questo mondo. poiche gli era dato non solo di saccheggiar Brescia Città già tempo ricchissima, ma anco i denari de Venetiani, & le grandissime entrate, che in sostentar qui si numeroso essercito si longo tempo, haueuano consumate. Se, & il Duca di Milano altro non attendere da quella vittoria, che, fattosi l'essercito nella rouina di quella nemicissima Città colmo di ricchezze, di essergli Duce a soggiogare con veloce corso l'altre Città de nemici. Diedesi all'hora principio alla oppugnatione di Torlonga, doue come il giorno, innanzi, furono accommodati i Gatti, & le Torri, & si fece grandissimo sforzo per prendere la trincea fatta intorno all'antemuraglia, ma con non minor valore fecero resistenza i Cittadini, onde restarono di Filippeschi morti molti, e molti feriti. Ma nella terza hora della zuffa conobbero con suo danno i nemici quanto fosse la fortezza, & la costanza de Bresciani, perche lasciando dinanzi a mezo di la battaglia incompita, mesti, e dolenti ritornarono adietro. Dicono alcuni in q̃sto luoco, che andò fama nel campo del Picinino come sopra il muro al forte di Sant'Apollonio furono da nemici visti dui Santi in forma de combattenti, quali si pensò dopò, che fossero S. Faustino e S. Giouita. Ma la presentia de Capitani, & in particolare d'Italiano, che molto più operaua con la mano, & che con parole, faceua riuscire l'assalto del

Promesse del Picinino a suoi soldati per inanimirgli al cõbattere.

Filippeschi ributtati da Torlonga con strage.

Valore de Italiano nel oppugnar la Città.

del Rauarotto di maggior sforzo, e con maggior' ardore d'animi. Perche cinquecento Caualli scelti, che in luoco d'elmetti soliti ad ornare ne' cimieri con tre e quattro pēnoni de diuersi colori, haueano tolti in capo alcuni morioni, che sotto teneuano piumacini di bombagio, & di penna onde si rendeuano sicuri dai colpi de sassi, s'erano posti in aguati nella fossa tra' il Rauarotto, & il muro caduto pel taglio fatto da Italiano sotto alcuni lauori de vimini a guisa di celata coperti di matarazzi ò di cuoio. Or mētre i Terrieri intentamente faceano resistenza alla fanteria, che daua l'assalto al Rauarotto, eglino quantōque aggrauati dal peso dell'arme, di cui erano tutti coperti correndo per le rouine, & per le muraglie rotte spinsero inanti, & non ritrouando incontro alcun in quella piazuola, che era tra il muro, & il nouo bastione, difesi dai scudi s'opponeuano a Cittadini che dal terraglio tirauano. Seguiuano gl'altri non solo armati d'haste spedate, & de martelli da ferire, ma che portauano seco vncini e graffioni di ferro posti in capo delle pertiche per tirare dall'argine i Bresciani. Fra questi erano messi gl'archibuggieri, che dando il fuoco alla bombarda di mano (chiamata lo schioppo) fatta di brōzo a getto in guisa d'vna canna forata ponno facilmente passare a banda vn'huomo armato con la palla di piombo, che si scarica. Si venne donque a crudelissima battaglia: nella quale molti restaron morti, e moltissimi feriti in tutte due le parti in quei luochi oue il beluardo fatto sopra il terraglio non essendo ben cōgionto parea, che facesse più facile, & ageuole la via nella Città. Et quanto più il terriero preualeua al nemico nel gettar sassi, & altre cose da lanciare, tanto più s'isponeua a maggior incommodo Perche gl'oppugnatori scaricādo all'insù dalla bassa fossa del terraglio, & quasi che ripiena de rouinazzi facilmente di sotto lo poteano ferire, nella qual parte di corpo, ò nessuna armatura, ò almeno debile s'adopera, erano tirati altri p la piega del terraglio co' rampiconi col corpo all'aria, essendo altri vccisi dalle palle degl'arcobugi. Ne si haurebbeno potuto addurre i Cittadini a cedere il luoco, se i Filippeschi

Arme invsitate vsate da nemici nel combattere.

Vasi di poluere i qual modo adoprati da nemici contra i defensori.

lippeschi usando vn nouo trouato, da alcuni vasi pieni di poluere di bõbarda, ma con alcuni buchi, e sfenditure cagionate dalle coste, & dai cerchi mal messi insieme, & che nel cader istesso si fermauan ĩ qualõq; lato, ora gettati q̃sti vasi sopra il terraglio gli diedero subito il fuoco, dal quale sparta la poluere tra le gãbe de Cittadini, & sopragionti dalla velocissima fiãma molti ne restaron mezo abbrucciati gettandosi l'altra turba a fiacacollo dall'argine. L'argine all'hora libero e priuo di defensori stette aperto a Filippeschi, e nondimeno in tanta moltitudine d'animosi combattenti nessuno v'ascese essendosi nella piazza leuato vn fumo di sulfore, che per densa caligine lo tenea ascosto. le Matrone, & l'inerme moltitudine de debili, & de putti, che a Cittadini porgeua l'arme, mentre che combatteuano, vedendo il luoco priuo de defensori leuarono gridi al Cielo e grandissimi stridori, e piangendo pregauano, che non stimassero essere à bastanza il seruarsi la vita, hauendo poco dopò a vederle in faccia propria a essere violate dal nemico, stuprate, menate via, & à patir grandissimi scorni. Dalle quai voci cõmossi, e ripigliando animo i duri e forti Bresciani, ritornarono a luochi loro, e rinouarono più fieramente dell'vsato la pugna, per tutto correua il pratico soldato, e a combattere al Rauarotto, & a mantener le stanze altroue. I Sacerdoti, & gl'altri Religiosi ancora p̃so il saio militare apportarono giouamento assai, & si portarono egregiamente, & essendo poco a quelli che di fresco erano venuti a seruar l'argine, adoprando anch'essi noui stromenti cominciarono a gettar giù fasci di legne spaccate, attaccandoui dentro alcune facelle accese, & a far cadere co' piedi in quelli che erano di sotto alcuni vasi pieni di trita calce, qual cosa quanto a Filippeschi nocesse e incredebile da dirsi. molti essendogli leuato il poter respirare da quel vapore si persero d'animo, e tutti erano cosi accecati dal fumo, che erano sforzati di colpire, e di lãciar l'arme ò à ventura, ò ne' suoi. hauendo ciò veduto i Cittadini fatto vn squadrone de fanti insieme andarono ad vrtare scendendo la piegatura del terraglio ne Filippeschi intricati

Sacerdoti, & altri religiosi combattẽdo giouano molto in questo assalto.

cati

cati e colmi d'affanno. Or qui si fece vna crudel battaglia, & vn durissimo fatto d'arme, e per bene che da ambi i lati molti ne fossero amazzati, furono però primi i Filippeschi a volgere le spalle, quali seguitati con animi infiammati da Terrieri furono scacciati e dalle rouine, & dall'argine del terraglio. Il di vegnente disperando il Picinino d'hauer Brescia a forza, comandando, che l'artiglieria fosse condotta a vicini Castelli retenne l'essercito ne' soliti allogiamenti. All'hora i Cittadini referendo la difesa, & la tutela da si potente nemico in Giesù Dio Ottimo, e Massimo, tutti i presenti con Magistrati ordinarono, che si facessero le procelsioni publiche per molti giorni solennemente con oro, e fiamma, e con l'altre cose sacre nostre. Al qual'officio attese l'ordine de gl huomini a ruban men atto all'arme, insieme con le Donne, affaticandosi, & adoperandosi gl'altri in distruggere e guastare i Castelli, i Gatti, i Plutei, i gratticci adoperati nella fossa, & nel luoco innanzi al muro dal nemico nelle batterie, ò in ristorare a tempo le rotture delle mura. E poco mãcò, che gl'animosi Bresciani mischiati co' soldati, non potendoli retenere ne le porte, ne il Magistrato poiche poteuano vscire per le rotture delle muraglie, non dessero disturbo e noia al nemico prouocandolo sin' entro gl'alloggiamenti. Perloche leuando il Picinino il terzo giorno dall'oppugnatione i padiglioni, & gl'alloggiamenti, & date al fuoco l'altre cose, che haueuano seruito in campo a dar gl'assalti, leuò l'assedio, & come, che fosse per andar lontano, e staruì longamẽte, simulando di marciar di prima in Pedemõte lasciò due compagnie in imboscata sotto il seno del recuruo Colle, che chiamano pietra del gallo. Nel qual di hauerebbe riceuuto il populo Bresciano maggior dãno, che in tutto quel duro assedio, se mandate inanzi le spie, non hauessero scoperto, che i nemici erano messi in aguati. Vedendo adonque Picinino che ciò poco felicemente, come anco gl'altri sforzi, gli era riuscito, fece sapere a soldati, che egli era per fermarsi in Santa Eufemia per dieci giorni poco piu, ò meno, e perciò che in tanto, & i soldati feriti più diligẽtemente

Bresciani rẽdonò gratie a Dio p la loro liberatione.

Ardire sfrenato de Bresciani.

Stratagema del Picinino venuto in luce per mezzo delle spie.

mente

mente si facessero medicare, & tutti si prouedessero delle cose bisogneuoli al nouo camino. Egli poi si diede tutto a finire, & a fortificare i Castelli, quali dicessimo, che erano à Mompiano, & a Monasterij di Santa Croce, & di Santa Eufemia. Essendo in quel tempo stata presa cura da alcuni Capitani vccisi de Filippeschi, & da Bresciani parimente di saper il numero de morti, fu ritrouato che mācauano ottocēto Cittadini, & da ducēto loro soldati pagati; de' guastadori, & de Bifolci morti ne' campi fu il numero incerto, ma per quanto si credeua, arriuarono bene a cinquecēto. De nemici morsero più di dui milla soldati tra quali furono da ducento illustri e per peritia dell'arte militare, e per nobiltà di sangue i cui nomi eran chiarissimi. Guerniti i Castelli sufficientemente il Picinino licentiò l'essercito che andasse a inuernare a Piedemonte. Il Marchese di Mantoua si tolse le stanze nel contorno dal lago di Garda. I Venetiani hauendo dichiarato per Generale dell'essercito suo il Gatta, si diedero a ristorare, & a rimettere (ꝑ q̃to gli era cōcesso dalla strettezza del tēpo) le genti loro: cōmandarono, non scordeuoli all'hora di dar aiuto alla Città nostra, che il Gatta tentasse cō portar seco vettouaglia se potea di ritornare là, onde s'era partito. Egli venuto à Peneda, & à Torboli Castelli in riua del Lago di Garda, sprezzati per quanto si crede, l'està passata dal Mantouano mentre prese tutto il Veronese, & tutte le Terre della Riuiera di Garda, per esser di poco conto, cominciò a fortificarli. Indi hauendoli messa insieme grandissima quantità de formenti, fece intendere a Paris da Lodrone, che lo venisse ad incōtrare, quādo il Picinino, & il Mātoano traghettate le gēti loro a Riua Castel del Trentino misero ꝓsidij in Arco, & in Tenio Castelli della parte del Vescouo di Trento. Condusse al medesimo luoco Italiano per altissimi Monti, e balze seicento Caualli, e mille fanti. Et nondimeno il Gatta con quattro Centurioni soli hebbe ardir di portar di notte dentro la vettouaglia. Ma mentre pensauano questi, passato il bosco di Tenio, di essere in luoco sicuro, ecco c'hebbero incōtro Italiano nel basso fondo del

Numero de defensori morti nelli assalti.

Picinino manda l'essercito alle stanze.

Italiano cō le sue genti rōpe il Gatta, & gli leua il formēto.

riuo. Perloche essendosi retirati con le carghe nella cim del vicin monte. vinti dalle molte battaglie essendone sta ta morta vna buona parte, & gl'altri tutti feriti, venner dopò tre giorni insieme con le carghe in poter del nemi co. Inuernando poscia il Gatta presso a Torboli, e met tendo insieme genti con grandissimo sforzo, bramand il Marchese, & il Picinino di troncar ogni speranza a Ven tiani, & a nostri Padri di soccorrer anco per quella via Br scia, vēnero sin ne' Sobborghi nostri, & q̃ndi andati a tre deci di Genaro con sei milla soldati in Val di Sabbio, no si partirono di là prima, c'hauendo drizzati tre altri Ca stelli a Noza, a Caino, & a Toseto, l'hauessero fermata d presidio. e comandarono, perche si togliesse in ogni mod la via di cōdurre monitioni in Brescia, à Cesare Martinēg nostro Cittadino prattico nel mestiero dell'armi, che stesse in Mompiano, sottomettendoli appresso Val Trom pia. Italiano mouendosi dalle montagne di Trento veniu a Lodrone. dilche essendo stata raguagliata la Città man dò in aiuto a Paris seicento fanti, quali inuiati alla volt di lui per Val Trompia, essendo arriuati al Colle soprastā te al Castello fabricato dal Picinino a Noza, & vedend vna compagnia de Caualli del Picinino (senza alcū sospet to di nemico assalto) troppo sicuramente riposarsi, dādo li adosso, parte n'ammazzarono, e parte ne menarono pr gioni. Haueuano seguitato tanti Valtrompiesi della fat tion Guelfa questa fanteria, che essendo seicento al parti si dalla Città, mille s'appresentarono al cospetto di Paris Haueua Italian parimente raccolti da Mantoani, Trenti ni, & della fattion Gibellina, de Bresciani due milla Villa ni, e marciando là per cura d'accompagnarsi col Picinino e col Marchese di Mantoua, andò di prima sopra a Paris Ma volēdo (passate le squadre per lo ponte del fiume Sar ca, che e nel tenere di Rumano Castello) salir il monte vi cino Paris entrando per li luochi secreti, e coperti dell Valli da lui conosciuti vrtò nel Presidio, che Italiano ha ueua lasciato al ponte, & mandato q̃sto con grādissima str ge a fil di spada, si che n'anco il figlio d'Italiano si serbò vi

Fattioni tra il Picinino & la Città.

Paris Lodrone rōpe le genti de Italiano, et gli amazza il figliolo.

uo:

io: sostenne dopò animosamente Italiano, che con grand' impeto gli calaua adosso. Fecesi vn'atrocissima battaglia, bramando i fautori delle parti più il sangue, che le spoglie del nemico. Stanco per tanto Italiano, & inferiore nel cõbattere, hauendo guerreggiato tre hore, si ritirò di nouo al monte dal qual era sceso. La coda del cui essercito mai lasciò Paris di trauagliar con l'arme. Et se non che la nebbia oscurò l'aere, hauerebbe quel di Filippo riceuto gran dãno. La mattina dando l'apparsa luce ardire e core a Bresciani, & a Paris di cõbattere vrtarono ne' nemici, & n'ammazzarono molti prima, che si volessero retirare. Vedendo vltimamente i Filipeschi, che se bene erano pari di forze, erano inferiori però per la poca pratica de luochi, attoniti si diedero vergognosamente a fuggire, dalla qual fuga fu tratto e fatto prigione Galeazzo vno degl arcitirannelli, & vennero in poter de Venetiani intorno a due milla huomini di quell'essercito, essendone morti altri tanti nelle fattioni di quei dui giorni. Italiano per gl'aspri gioghi de Monti disarmato ritornò a Riua, quale seguitarono per diuerse strade trecento Caualli, & mille fanti, scampati dalle mani de nemici. Inteso questo il Picinino, & il Marchese di Mantoa richiamato l'essercito, che era alle stãze sul Bresciano, lo cõdussero in fine di Val di Sabbio, cioè à Idro, & superate tutte le difficolta, che grandissime sono, di luochi, & del camino, messo il campo a Lodrone, lo presero hauendolo combattuto quindeci giorni, assediarono poscia Rumano Castello medesimamente di Paris fortissimo per natura del sito, & benissimo guardato. ma scorto, che non potea esser preso a forza, & vietando loro il crudel verno di continuar l'assedio, per le calende dl Febraio, che instauano, con le lor squadre ritornarono nelle contrade del Lago di Garda. Fra questo mezo il Loredano Generale di quell'armata Venetiana, che era in detto Lago, non mandandogli il Senato quel compimento de genti, che egli si longamẽte aspettato hauea, battagliò Sermione. Qual Castello essendo difensato dai forbiti soldati del Marchese, con quel poco numero de genti conquistar non

Battaglia tra Italiano, & il Lodrone.

Rotta del essercito dl Duca di Milano.

Lodrone p̃so dal Picinino.

Il Loredano Generarale dell'armata Venetiana tenta in vano di pigliar Sirmione.

puote. E furono taſſati i Senatori di Venetia, che più per inuidia, che per impotentia haueſſero laſciato di mandar quel ſupplemento. E nondimeno anſioſi delle fatiche, e de trauagli di Breſcia, quali ſicuramente penſauano, che ſtretta dalla fame ſi doueſſe arrendere in breue, ſe non le dauano aiuto e preſidio, deſtinarono vn'altra armata nel Benaco, per numero de Naui, ò per valore de ſoldati di non molta ſtima, ma che haueſſe ad eſſere a posteri, come fu à gl'iſteſſi noſtri progenitori, di ſtupore, & di miracolo. perche condotte contro il corſo dell'Adige cinque Galee, vinticinque ſcaffe molte volte anco con l'alzane ſino ai muri di Verona, con molto maggior fatica poi per ſeſſanta miglia furono tirate, aggionti tal'hor dui, & tal'hor quattro para de buoi, al Borgo di Terno, & di Mori, perche per neſſuna forza d'huomo non poteano, non dirò (eſſer condotte) ma ne anco eſſere ſoſtentate contro il rapace corſo del fiume. Ma nel piano, che tra detti Borghi, & il vicin Lago di Sant'Andrea per ſei miglia s'allarga furon condotte le Galee sù sdruccioli. Le ſcaffe, & i Burchij, quali ſpinti con baſtoni, e con remi facilmente nauigarono quel Laghetto longo à pena mille paſſi. Piu accoſto al Lago giaceua vn Colle, che piaceuolmente andaua ſalendo per ducento paſſi. Cui ſopraſtaua per cinquecento paſſi vna ſaſſoſa rupe, ſoſpeſa a guiſa de muro, & diuiſa dal Colle da vn picciol riuo. adoprandoſi adonqne numero gradiſſimo di taglia pietre, & di cauatori, con ſcalpelli, e con le zappe gettarono nelle vicine acque del Lago, tanto della ſchiena del Colle, quanto ricercaua la larghezza d'vna Galea. dipoi buttata la cima di quella ſaſſoſa rupe nel riuo. portandovi ſopraposero gran copia de rami tagliati dagl'arbori, e faſci di ceſpuli. Dalla qual materia poiche dall'acqua alla più alta ſchiena del ſaſſo, fu fatta vna via de mille paſſi di piaceuole ſalita; ponendoui poi ſopra della terra l'agguagliarono in modo, che fermati nella cima del Colle gl'argani, e ſottopoſti (come anco nel piano ſi fece) gli ſdruccioli, e i carretti, vi furono tirate ſopra le

Miracolo, & ſtupore della armata Venetiana condotta nel Lago di Garda.

Galee

Galee prima, e poscia gl'altri legni. Indi passata con leggier fatica la pianura alla Villa di Naco, larga dui miglia, s'ascese con grandissimi stenti, e fatiche (per la ragion di sopra addotta) nel vicino Colle di Peneda, hauendo cinquanta passi di salita erta e malageuole. Ne fu di minor cura, ò fatica, essendo i legni di peso graui, e facili vrtando ne' sassi, a sdrucciarsi, à calarli nel Lago per quel Colle per vn miglio strabocchenole, e ora condotti finalmente a Torbole Borgo de Pescatori, tutti furono dati all'acque, fuori, che vna Galea ritenuta al lito, che hauea bisognato racconciare, & rimpalmar di nouo. Et perche il Marchese di Mantoua hauea nell'istesso Lago vna Galea, con la quale i Venetiani nella prima guerra Bresciana haueano traghettate le genti loro, & facea di più metter in ponto alcuni altri Galeoni, & alcune barche armate à Riuoltella; Gatta, & i Proueditori Venetiani per assicurar l'armata loro chiusero il seno de Torboli con vn treplicato ordine de pali conficati à quattro à quattro à l'vna, che tirauano sino alle riue di quà, & di là dalla bocca, c'haueuano lasciata in mezo, sopra di cui haueuano fabricato vn forte, perche fosse più sicuro da nemici. Parue à Venetiani, che quell'armata sodisfacesse per mantenere in speranza i nostri Cittadini, & per conseruar la commodità di poterli mandar auisi per le Montagne: perche nel resto sapeuano benissimo, che non vi era altra speranza di poter dar aiuto a Bresciani nostri progenitori serrati d'ogni intorno, rispetto all'armata di Filippo, & del Marchese c'hauea più numero de genti, e maggior commodo d'entrare fino all'intime parti del Bresciano: anzi di più, che si douea temere, & aspettar quasi di hauer molto d'affare la vegnēte està in defensare Verona, Vicenza, e Padoua. Intenti adonque ad assoldar genti, ne appresentandosegli se non persone disutili e poco atte all'arme, il cui numero quāto era maggiore, tāto l vso loro douea essere più graue, & di minor frutto vennero à tanta timidità e viltà d'animo, che per alcun tempo

Venetiani temono di poter mantenere il dominio di terra ferma.

Lettera tirata nella Città cõ vn dardo.

tempo tennero per cosa disperata il dominio di terra ferma. Allettati nondimeno (e nõ in vano) dalla fede de Bresciani commettendosi vltimamente a miglior fortuna, bonissima (come diremmo) la ritrouarono al fine. Ma mentre queste, & altre molte simil cose si faceuano. fu tirata cõ vn dardo nella Città a nostri maggiori vna lettera di tal soggetto. Io giudico, huomini Bresciani che il valor vostro debbia esser stimato assai. c'habbiate potuto nõ pochi giorni sostenere cosi vittorioso, e numeroso essercito di Cesare Filippo, il cui aspetto (per non dir forze) non puote sopportar Bologna, che hà si gran spirito e potere, ne l'altre Città vicine. Quindi potete prender certissima testimonianza del grand'amore, che Cesare Filippo vi tiene perche egli non ha voluto (per testimonio ancor della sentẽza vostra) altro che la rouina, che voi v'hauete eletta del territorio, & delle vostre mura, quale, se subito persi da ogni lato gl'aiutanti membri le genti armate de Venetiani eletta la fuga, & non la vostra salute vi abbandonarono. con che consiglio doueste voi eleggere, ò patire? Faceste ciò che s'aspetta ad huomini forti, e saui, & gl'animi, & l'arme de Cittadini, & de gl'huomini a toga hanno preualso a tante genti armate de Venetiani, hà recato la virtù cioche di fatica, & d'opera hauete aggiõto a q̃st'impresa, piu oltre perseuerando in tal proponimento, giudico douersi ascriuere a pertinacia, & non a virtù, & impazzireste oltra il parer de tutti, & oltra l'vsato de vostri ingegni cõ nõ picciol pericolo vostro, ma scostandoui da tal fallo scãsate di pendere da si infelice cadimento. ritornate al pijssimo grembo di Cesare Filippo, a cui auãza, che voi lo reconosciate per Signore, sotto di cui molt'anni sete vissuti si felicemente. Io non mi marauigliarò se ciò farete, cosi facendo nessun pericolo vi mettete inanzi per questo fatto s'apportarà salute alla Republica, alla Città vostra, a voi medesimi. questo è lo stupore, che il cor m'ingombra e preme, che si longo tempo habbiate tardato. A che aspettate danni e rouine per cagion di quel Dominio, che per inescationi v'haueá sotratti? & da cui finalmente sete si bellamente stati

ingan-

ingannati? Ritornate ritornate di nouo, ritornate dico, à qllo che la natura v'hà dato p Signor, se amate i figli, & le facoltà, & se cercate finalmẽte la salute sott'il cui imperio & la Città vostra, & i Cittadini sono stimati tanto per la sacra Italia. Et se alcuna dubitation vi punge, di qualche fallo, ò peccato (per dirlo alla grossa) vn poco graue, Souuẽgaui che anco ogni huomo pecca nel suo Creatore, e suo Dio, s'allegra nondimeno e ride il Cielo qualonque volta il peccator si pente. Egli hà cõsti destinato suo Legato il Magnifico Cesare Martinengo con potestà (in poche parole) di legare, & dislegar qualonque eccesso. A lui andate, che è vostro Cittadino, e vostro fratello, che con voi lagrima e si duole, & che desidera il vostro honore e bene, non altrimenti, che il proprio. Vedete dall'essempio, quanta sia la Clemenza di quel Cesare Filippo ch'io ragiono, vorrei che conosceste quanto benigno sia il vostro Principe, a cui v'inuito. il quale se hauendo commesso di redrizzare, & di gouernar le cause vostre ad vn vostro fratello, non sarete voi guidati da spirito empio, & da senso pazzo, se dubitarete, che verso di voi non sia di animo clemente e Santo? Siede arbitro, che hà a difendere le ragion uostre, & che sostentarà gl'honori, e i commodi, Sete inuitati, a tẽpo vi si è apprestata la mensa. A me se fosse data questa elettione anzi troppo felice e stupenda fortuna. Sò quel che eleggerei, quel che farei. Lo sapete anco voi, che fra gl'altri popoli d'Italia sete soliti di sapere. Nõ è per andar a male la causa vostra, la quale è difesa da giudice amico. Ma perche a sorte voi lasciarete d'abbracciar quest ottima, e felicissima fortuna. non facci Iddio, la cui potenza da fine a qualonq; cosa grande, & ottima (come hà ad essere questa) che voi la sprezziate. Da se s'appresenta l'occasione, che voi ricercar doueuate. è cosa da pazzo sprezzar la prima fortuna, questa à voi non è la prima, ma la somma, quale perche non vediate, molti vani pensieri v'ingombrano. Ciò dopò voi non dico, ma a vostri Presidenti, che si solecitamente procacciano la rouina vostra. Il primo fondamento della sperãza vostra, sò, che è l'aspettation del van

soccor-

ſoccorſo. Queſto vi ſara vicino quando ritornarete a Ceſare Filippo. Di la (ui ſi daranno i Preſidij, di là ſi porrà fine à vani penſieri, di là vi verrà honor e ſalute immortale. Onde vi può venire vettouaglia da Venetiani? Onde ſperate d'hauer ſoccorſo di gente, ſe tutti i paſſi e Lodrone ſono in mano di Ceſare Filippo? Ilche quãdo non foſſe ancora, non ſapete forſi che da mille Caualli di Filippo ſono ſtati aſſai volte ributtate e meſſe in fuga molte genti armate de Venetiani? Auertite adonque in che ſtato ſi trouino le coſe voſtre, & con che lacci auinti i voſtri Preſidenti vi menino al macello. Vn'altra volta auertite, ſe a ſorte nõ elegete di prouar più preſto fame vergogna, & (il che ſia lontano) ogni rouina. State ſani. A queſta lettera (benche oltra la guerra, trauagliati aſſai dalla peſte, foſſero i noſtri Maggiori anco in eſtrema careſtia del viuere, perche comperauano la ſoma del formento ſeſſanta lire delle noſtre, e trenta il Carro de vino. Et la peſte s'andaua allargando (come atteſta il Sabellico) nella miſera Città in maniera, che quaſi ne moriuano ogni giorno ſettanta, & adotti dalla fame all'vltimo paſſo, non ſi aſteneuano da alcun cibo indegno da nominarſi, e ſporco) mandarono fin'a Milano accommodata, e non inconueniente riſpoſta. Quale non eſſendo men longa, che diceuole, & a tempo, nell'altro libro la differirò.

Breſciani trauagliati dalla fame, & dalla peſte non omettono di riſpondere alla lettera.

DELLE

DELLE HISTORIE BRESCIANE DI M. ELIA CAVRIOLO.

LIBRO VNDECIMO.

SOMMARIO.

CONTIENSI in questo libro, La risposta alla lettera de Filippeschi; La rotta data loro à Maderno, La liberatione di Verona dall'assedio. La rotta data dall'armata Venetiana a nemici nel Lago, & dal Sforza a gl'Orci. La presa, de molti luochi. alcuni Priuilegi concessi dalla Signoria di Venetia a Bresciani. Il fatto d'arme tra Picinino & lo sforza. La pace tra Venetiani e Filippo con le sue conditioni. Il Matrimonio del sforza con Bianca figlia di Filippo. La guerra tra Filippo e'l Genero. La morte di Filippo. La guerra de Venetiani con Milanesi. La morte di Tadeo da Este. L'accordo del Sforza con Venetiani, contro Milanesi. La pace tra Milanesi e Venetiani. La guerra loro contro lo Sforza. L'elettione del Sforza in Duca di Milano, & la lega di lui cõ Fiorẽtini. Et la lega parimente de Venetiani con diuersi Principi. Il fatto d'arme tra i Venetiani, & gli Sforzeschi. La presa de molte Castella dall'vna, & l'altra parte. Et vltimamente la Pace tra Venetiani, & lo Sforza.

Risposta de Bresciani alla lettera tirata da nemici.

DIEDERO i nostri Padri alla riceuuta lettera, di cui di sopra ragionato habbiamo, questa risposta. Grand'obligo t'haueressimo, qualonque tu ti sij, se a noi facesse bisogno hora della tua ammonitione, quale in vero se vn poco più prudentemẽte hauessi considerata, ò ti fossero state palesi inanzi le cose fatte ne' prossimi passati tẽpi, son sicuro, che haueresti scritto molto diuersamẽte da quello hai fatto. Et perche tu ti leui dal credere, che quello, che fin'hora fatto habbiamo, & siamo

per far ancora si debbia ascriuere a pertinacia od'a temerità parci ispediente di replicar vn poco più da alto. Giamai ne habbiamo fatto, ne hauuto intention pure di far guerra coll'Illustrissimo Duca di Milano, quale nõ sò per che ragione lo chiami Cesare Filippo, essendo stato nominato fin da fanciullo Filippo Maria. Se l'estrema necessità non ci spingeua a vestir le pie arme. Perduti i beni, & le facoltà nostre, quali i Presidenti di lui a forza ci leuauano, habbiam voluto almeno mãtenere in libertà (quale nessun buono giamai lasciò, se non lasciò insieme anco la vita) i nostri corpi, & liberar insieme la Patria nostra da vna sporca auaritia, libidine, e seruirtù. perche giudicauano cosa più misera della morte il viuere in miseria Percioche qual de nostri Cittadini era, che in tanta crudeltà viuer potesse? A nessuno de nostri Cittadini era concesso di pianger le miserie sue, ma ne anco di piangere, hauendo (cosa di tutte l'altre miserissima) riceuuto ingiuria. Ora se tu vai all'inclita Città di Venetia, nessuno e si potente ò nobile, che non pauenti (dando altrui disturbo, e danno) la giustitia, & la seuerità di quell'Illustriss. Senato. Che se quel Prencipe si pietoso (come tu dici) hauesse voluto porger orecchio a vna minima parte delle sciagure nostre, che di giorno in giorno si faceuano maggiori, e più atroci pensarebbe e giudicarebbe esser stato fatto ragioneuolmente quelche fatto habbiamo. Et sono forse soli i Bresciani, che da lui a ragione habbia ribellato? Eccoti in pronto (per tacer hora dall'altre) l'inclita Città di Genoua, la quale hauendosi con le sue fatiche e col suo sangue aperta la strada al regno di Sicilia, & di quasi tutta l'Italia, mossa dalla grandissima crudeltà di colui, che la dominaua, & insieme dal ardente amore di ritornarsi in libertà, si scosse finalmẽte dal collo l'insopportabil giogo. Ne ribellarono i Genouesi perchè scordati si fossero della fede sociale, ma perche i generosi animi de quei fortissimi huomini non poteuano più oltre sopportar tante priuate ingiurie, e tanti oltraggi publicamente fatti. Hai letto (come io mi dò a credere, mostrãdoti nel scriuer tuo letterato) che nessun può longamente

Misera cosa il non potere piangere le sue sciagure.

gamente tenere gl'Imperio violenti. Ma dirai, che quei mali sono stati fatti oltra il commandamento e consenso del Duca. Non sai che chi non vieta (mentre può) il peccare, lo commanda? Noi donque bramando di difensar quel poco di sangue, che era rimasto, ricercassimo di aiuto quelli Illustrissimi e prestantissimi Signori, che di giustitia, di clemenza, di Santità, de costumi auanzauano in questo tempo tutti i mortali, & che per tãti secoli co' buoni costumi, & con le honestissime arti nõ pure hanno conseruato il loro Sacro santo impero, ma in terra e in mare con gran gloria del nome Christiano l'hanno accresciuto in modo, che a gran ragione di gloria, & di virtù non solo paiono di contendere con gl'antichi Romani, ma di vincerli ancora in qualche parte. Patiuano i Romani da quel difetto bẽ spesso, che n'anco per breue spatio d'anni quietar si poteuano, si che discordanti tra loro, ò seditiosamente non tentassero cose noue, ò non trattassero guerre Ciuili. I Venetiani sono sempre stati di tal virtù, che per tanti secoli andati non è stata mai superbia tra loro. che habbi potuto nõ dirò suellere, ma ne anco disturbar la Republica loro. Perloche al ricordo de nostri Padri e nostri molti Popoli voluntariamente se li tolsero per Signori. Perche (come vn certo detto afferma) non v'è ragion più stabile e certa di dominare. che chi quelli, che dominano sian da tutti stimati dignissimi di dominio. Questi da principio non fecero guerra à Francia per desiderio ò cupidia di Signoria, ma per dar pace all'Italia, & per liberarla dalla paura, & dalla seruitù, & volsero prima priuare ogni remedio, che il ferro. Diede Dio come giusto giudice a quelli, che teneuano si pio desiderio di pace, la Città nostra, & la vittoria insieme, & esso Cesare Filippo accettando le conditioni della pace, si priuò da vna parte del suo stato, & tante volte alieno da se Brescia, che ragioneuolmente si giudica decaduto dalle sue ragioni Essendo adõque vere le cose dette, meritamente a si giusto, a si pio, a si sacro imperio seruiamo, e siamo per seruar sempre inuiolabil fede, acciò di maggior lodi andiamo degni, che non sono quelle che n'hai date.

Paragone tra Romani Antichi, & la Città di Venetia.

Quanta differenza pensi tu, che sia tra lo stato, che tenne la Città nostra sotto quel Principe, e quello d'hoggi? troppo troppo e differente essendoche quel primo in sua vtilità (per non essere prolisso) riferiua tutti i commodi nostri, e questo secondo ad altro non pensi, che di porre in vtil nostro tutti i commodi suoi; degnamente adonque si transferisce sempre l'Imperio a migliori. Bello è veder hoggi sotto questo giustissimo Dominio de Venetiani rifatte, & adorne le Case, & le Ville, che per volontà di Cesare Filippo vedessimo fino da più bassi fondamenti rouinate, e messe a terra. ne rettamente chiami (se mai è da te stato veduto in quanto trionfo habbi comincio ad essere la Città nostra sotto l'ombra dell'Inclito Senato Venetiano) tanti beneficij, & si grandi inescationi. benche sij in prouerbio presso a Siciliani, che come i pesci con l'hamo, così gl'huomini si prendeno con beneficij. Et se ben'hora siamo tocchi da qualche violēza di fortuna, nō dubitiamo però, che ella non vi sia per arrecar di sicuro immortal gloria, & accrescimento di grandissima felicità. Ne siamo per apportar alla posterita nostra minor lode della fede sociale constantissimamente seruata di quello, che si facessero verso i Romani quelli di Monuedro, perche si scorga, che gl'amplissimi beneficij del Senato sono stati benissimo collocati. Et suole esser tenuta per grande, & marauigliosa lode, l'hauer sauiamente sopportati gl'auuenimenti sinistri, non essersi inuilito per colpi di fortuna, l'hauersi ritenuta la solita dignità, e grauità nelle cose aspre e difficili. In oltre l'essercito nostro non si riuolse (come tu dici) in fuga; ma seguitò il consilio nostro, perche si doueua hauer (per non andar più inanzi) riguardo alla vettouaglia. & pensassimo, che andādo a Verona, tornaua bene alle cose nostre, riseruandolo a miglior fortuna, che hora (Dio autore) ne si offerisce, qual cosa tu anco benissimo sai, si poco non vedi, essere in tal modo. Ma vedi di gratia come acconciamente tu chiami fuga quella. si partirono quelle genti, quando senza dubio il campo del nemico era quindi

di lontano, quale se hauessimo aspettato ancora sù le porte assicurati nella virtù nostra (hauendo Dio per guida) cõ fidauamo di ributtare cõ leggier presidio entro le muraglie, la forza de nemici, ò di hauere ꝑ mezo delle ferite honorata morte. Quãto sia stato graue e prudẽte il consiglio nostro, quindi lo puoi conoscere, che quanto prima lo cominciassimo ad esseguire, gl'inimici dimostrando grãdissimo cordoglio diedero giudicio di hauer mãcato alla fortuna, che loro s'offeriua, & di hauer proueduto male alle cose sue. Onde noi cõ più santo modo ci siamo astretti a nostri Principi, quali hanno giudicato far mistiero di defenderfi la libertà nostra, & la gloria loro, più col p̃sidio della virtù nostra, che dell'arme loro. Noi ĩ tãti tumulti di guerra, & in tanti pericoli d'arme habbiamo hauuti Magnifici, e chiarissimi Capitani, nell'vno de quali ammirano tutti i Cittadini vna singolar benignità, & nell'altro vna marauigliosa e quasi diuina sapiẽtia in pace e in guerra, & vna quasi diuina grãdezza d'animo. Noi sempre seguiti habbiamo questi cãpioni, & ottimi defensori della Patria nostra, che mai alla rouina nostra (come tu dici) hãno pensato, ma solo sempre alla salute e libertà della Patria nostra, & alla lode e gloria propria. Noi alla giustitia, alla liberalità, alla grandissima amicitia loro affidati ci siamo, essi nella fede, e publica virtù nostra assicurati. Habbiamo adonque determinato di far ogni sforzo, perche la fede, e virtù nostra se gli serbi intatta. come essi a noi amministrarono il benignissimo, e giustissimo principato. Lascia adonque di fauellare, & di proporci innanti la legatione del fortissimo, e chiarissimo Cesare Martinengo, quale non pensiamo, che di sua voglia la prenda. perche essendo appresso di noi con suoi nobilissimi progenitori nato in amplissima lode, & dotto nell'arte del'arme. Et essendo stato cosi ornato, & illustrato da gl'incliti Principi nostri egli più presto cedendo alla maestà della Patria, eleggendo di essere libero con essi noi, che noi vergognosamente li seruiamo. Ne porrà nell'vltime sue lodi, se gettate l'arme, c'hora suo mal grado

veste,

veste, defensarà la Patria, che se la terra cõ numerose squ
dre (come fa) l'assedio attorno. Temistocle Principe At
niese (come sai) fatte grandissime imprese, mosso il cam
po cõtro la Patria, elesse, beuuto il sangue del Toro, di m
rir piu presto solo, che con la Patria. Ne Quinto Sertori
huomo di grandissimo animo, & altissimo consiglio, essen
doli offerte le richezze, & i Regni di Mitridate puote gia
mai addursi a regnare con seruitu del Popolo Romanc
Perloche non hauendo a valer meno la pietà nostra press
di Cesare, di quelche valse appresso Coriolano il commai
damẽto di Vetruria di lui madre, più appò lui potrà (se n
ci inganniamo) l'autorità nostra, & la virtù e fede di lui
che la volontà di colui, che contro il giusto e condecente
l'hà tirato contro sua voglia anzi recalcitrando, contra l
Patria a far guerra. Al cui commandamento (se si debbo
no seruar le regioni humane, & le diuine) non più si de
obedire, commandãdo, che contro la patria si leuin le ne
miche insegne, che se ei volesse che di sua propria man'al
cun si desse la morte. Cosi stando le cose, Cesare per sua ri
putatione, e de Maggiori suoi non tanto si adoperarebb
in quella tua legatione per persuaderci, che abbandonassi
mo la fede sociale; quanto nella nostra, se credesse alla Pa
tria, di rimettere se con noi, & con tutti i suoi in libertà
Perche noi siamo per operar in honor suo col'inclito Se-
nato di Venetia in modo, che per l'auuenire si potrà chia-
mare (come speriamo) lume e decoro della Patria, & or-
namento della gente sua. Cosi donque crediamo, che Ce-
sar stesso ci darebbe (quando anco abbrucciasse quella tua
legatione) consigli di gran longa diuersi da quel tu pensi,
se gli si desse facolta di poter liberamente, & senza timor
di pena consultare. Ne pensiamo, che Cesare ci sia per per-
suader altro, che quello ci aricordò Cicerone nel sesto li-
bro della sua Republica. Esser cioè vn certo e determinato
luoco in Cielo a tutti quelli c'haueranno conseruata, aiu-
tata, & accresciuta la Patria loro, nel quale habbino a go-
der beati sempiterna età. Essendo adonque cosa più hone
sta il dar aiuto alla Patria se benemerita, perche nõ seguirà

Loco determinato ĩ Cielo a coloro, che aiuttano, & confermano la patria sua.

più

più presto quelli, che è per giustitia, e per Sãtità de costumi sono in fatti, & sono riputati ancora dignissimi de tutti? Et che homai tengono e gouernano l'Imperio di tutta Italia? Non vede egli forse quanti pericoli e trauagli di guerra soprastino a quel Cesare Filippo tuo? Nõ ode egli la confederatione di tante chiarissime Citta, de tanti Duchi, de tanti Signori? Et non ode egli, non dirò apparecchiarsi, ma di già esser appostate tant'arme, che possano ritornar l'Italia in liberta? Sai di più ciò che anco il Cielo, & le Stelle promettino. In oltre dall'Oracolo non d'Apolline, ma del nostro Dio, che ne ingãnar vuole, ne può esser' ingannato, diuinamente habiamo hauuto risposta da santissimi huomini esser dimostrata e significarsi alla Romana Chiesa, a noi, & alla lega tutta a vna honesta pace, ò vn chiarissimo triõfo con grãdissimo strage de nemici. Ma mẽtre tu queste cose ci scriueui, nõ pensaui certo, che ne fossero palesi i presidij, che con l'aiuto di Dio, speriamo, che in breue ci saranno in soccorso. E certo meglio a tuoi casi prendere partito, se eleggerai di viuer più tosto nosco, che di perir co' nemici perche sempre si deue credere a migliori, & in particolar a quelli, che si dilettano della frequẽtia de Cittadini, & non de statichi, che non commandano, che le Città raccommãdare alla fede loro siano gettate a terra, ma che si sforzan'anzi di farli di miserissime abondantissime, & felicissime. Et perche tu habbi il parer, la mente, & la volontà de tutta la Città nostra, deliberiamo di viuere e morir co' nostri Principi, che per noi, & non contro di noi abastanza espongono le richezze, e le forze sue, ne risparmiano à fatica, à pericolo, ò a spesa alcuna, perche viuiam sicuramente in pace. A quali terremo obligo immortale, se ne essi della fede nostra, ne noi del Principato loro haurem causa di pentirci. Stà sano. Dopo le cose sopradette, refferẽdo solamente le cose fatte ò nel Cõtado nostro, ò quasi ne' nostri confini, tralasciarò per breuità le cose fatte da Venetiani presso a Verona, à Vicenza, & à Padoua, appartenẽdo elleno più all'historia altrui, che alla nostra. Essendosi adõque ricouerata l'armata de Venetiani presso a

Francesco Sforza condotto da Venetiani.

so a Torboli, Francesco Sforza condotto da Venetiani cõ quattro milla Caualli, & dui milla fanti, partendo dal luoco di Montebello e caminando per mõtagne e balze gionse pur finalmente con grandissimo stento, & industria ne' cõfini del Lago di Garda, imaginãdo che Pietro Zeno Capitano di quell'armata douesse là venire ꝑ ricuperare Garda e Lazise. Ma hauendo trouati quei Castelli forti da gagliardissimo presidio, diffidando di poterli per all'hora acquistare partendo lo Sforza verso Verona rihebbe soaue, & alcuni altri luochi del Veronese. Il Settembre seguẽte mouendosi il Picinino da Vigasio condusse l'essercito in Piedemonte, oue ritrouato Caualcabò, & quasi tutte le squadre de Venetiani, le sforzò a darsi in fuga. Indi n'andò a Maderno Castello del Lago appestato all'hora di tal sorte, che fin gl'vccelli da quel contagio periuano. Cõbatteuano le genti Venetiane presso a Maderno, & in vn medesimo tempo teneuano i Guelfi Bresciani il Monte, & la fanteria pagata insieme con la Cauallaria occupauano le basse contigue all'acque, & tenne il Zeno l'armata si vicina al lito, che in vn istesso tempo sotto vn'istessa ordinanza tutti combatterono, La pugna pari da ambedue le parti fù tirata dalla terza hora dal leuar del Sole fino al tardi. Et ritirandosi Italiano accortamente ne' suoi in vn dẽsissimo globo ristretti, gli hauerebbe tirati a saluamẽto per l'erto calle posto tra il Lago, e'l monte, senõ che restando in molti fini c'hanno i liti del Lago stretto e difficile il passo tra l'acque, & le corrose rupi, bisognaua, che i soldati leuãdosi dal globo passassero alla sfilata, onde erano più esposti alle saette, che gli si tirauano dall'armata, che li seguitaua. Molti se ne feriuano, & molti se ne faceuano prigioni caricandoli a bel studio il nemico adosso più dell'usato, dalla qual difficoltà vinti i Filippeschi si diedero bruttamente a fuggire. Italiano gettato da Cauallo, coperto dall'ombra della notte si saluò in Salò. Et oltra l'vccisione de terrazzani, presi cinquanta valorosi Caualieri tra quali i più conosciuti furono Nicolò Guerriero, Antonio Triuultio, e Gerardino Terzo, & altri quattrocẽto de tutto il corpo dell'essercito,

Picinino mette in fuga le genti de Venetiani.

Fatto d'arme tra Venetiani, & le genti del Duca.

Italiano si salua col beneficio della notte.

Prigioni del Campo del Duca condotti a Brescia.

l'essercito, furono di notte menati a Maderno, & indi a Brescia, Parue all'hora a Venetiani di mandar lo Sforza, & il Gatta ad oppugnar Tienno acciò che presolo potessero più facilmente vettouagliar Brescia. Ciò risaputo dal Picinino andò con alcuni cōdottieri à Riua, tra quali erano di gran nome Carlo Conzaga, Cesare Martinengo, & Aluigi Sanseuerino, Quali (essendo venuti a spiar le nostre genti) assaliti dalle genti istesse, altri andarono a fil spada, altri restarono prigioni, & altri datisi a fuggire. Picinino fu sforzato à ricouerarsi in Tienno. Onde la seguente notte, dubitando di non esser li preso, nel far del giorno indi chiuso in vn sacco (come fosse vna carica de bottino) si fece da vn suo fidato amico portar a Riua. Nella qual notte parimēte, hauendo scalata il Gonzaga la Cittadella di Verona, tutta la Citta senza aspettar alcuna batteria se gli rese, fuori che le fortezze di Castel vecchio, & di S. Felice solamente. Riferito ciò al Sforza, che (come dicemmo) strin geua Tienno. Lasciato li il Gatta perche facesse mettere l'artiglieria al sicuro, correndo con alcune bande a Verona, di subito (cosa grandissima da farsi) la liberò da nemici. Or'intendendo Filippo, che Brescia era afflitta da estreme sciagure di fame, di peste, & di guerra, s'imaginò di poterla in breue conquistare, se diuertiua i Fiorentini di dar aiuto a Venetiani. La onde mandò il Picinino con molte compagnie in Toscana lasciato Italiano con quindeci Galeoni, otto Barche armate, & altri assai vascelli di minor cō to nel Lago di Garda, perche ostasse all'armata de Venetiani, che era di sei Galee, e di dui Bergantini, à fine, che nō soccorresse la misera Città di vettouaglia. Ma essendo venuta la Città a questo estremo, pensò il popolo cedendo alla contraria fortuna arrēdersi, più presto, che morire di fame, di peste, e di guerra. Ciò imaginando i Gentil'huomini, adherēdoui il popolo, destinarono Ambasciatori a Venetiani, & al Sforza, che essaminassero l'vltimo ponto del tenersi la Città. quali (per fauor di Dio) passando in habito de pescatori per montagne e balze, gionsero finalmēte al lito di Garda, & all'armata Venetiana, la compassio-

Astutia del Picinino per vscire dalle mani de nemici.

Verona ripresa dal Sforza.

Picinino mandato in Toscana dal Duca, & perche.

Armata del Duca, et de Venetiani de quanti vascelli fosse.

Bresciani disperati mandano Ambasciatori al Sforza, & a Venetiani.

neuole cagione della ambasciaria loro. Il Zeno tentando di mandar alla Città assediata alcuni formenti per Ponale,& per Val di Ledro assalito dall'armata nemica, fu sforzato a combattere con essa lei. Venuti adonque alla zuffa, fu per vn pezzo combattuto, con incerto successo, e con varia fortuna dall'vna, & l'altra parte. Vltimamente (cosi volendo Iddio a cui di continuo con ardente affetto supplicaua la Citta) ruppe l'armata Venetiana la nemica in guisa,che fece prigioni ottocento combattenti, col lor capo e compagni. Dopò questo, cominciò Pietro Brunoro Condottiero de Venetiani a batter Riua con l'artigliaria. Onde i nostri Ambasciatori,uisto il prospero successo,ritornarono come espediti dall'ambascieria loro, alla Patria con animo assai quieto. Lo Sforza gettato vn ponte sopra il Mincio,condusse da Verona nel nostro territorio l'essercito,& ricuperò la Riuiera di Garda. Piedemonte,e Francia curta,lasciato a parte Salò,che di gia l'armata Venetiana haueua hauuto a bottino con la presa de trecento defensori. Dopò hauendo lo Sforza cõquistati molti Castelletti del piano, passò a gl'Orci noui, oue ritrouato il nemico hebbe con lui assai felice battaglia,perche hauendone tagliati a pezzi molti, & presi dui milla Caualli, molte bagaglie da guerra,& alquanto di vettouaglia,mise gl'altri in fuga. Onde vennero sotto la Signoria de Venetiani gl'Orci,Soncino,Palazuolo, Pontoglio, Martinengo,& altri luochi assai del Bergamasco, del Cremonese, & del Bresciano. Et di subito furono condotti tanti formenti nella Città,che la Soma non si vendeua più de cinque lire delle nostre. Chiari Castello, che spesse volte haueua ribellato a Venetiani l'vltimo de Bresciani venne sotto il dominio loro,perche leggiamo,che innanzi s'erano sottoposti loro. Marcaria, Canneto, Lonato, Peschiera, & tutti Castelli e luochi del Gonzaga fuori del Serraglio, eccettuando Goito,Cauriana,Castel Giufre,Castione,Solferino,& la Volta. Mentre presso di noi auuennero queste cose,appresso Angiara tra Perugia,e Città di Castello fu rotto il Picinino da Fiorentini, il di dedicato dalla Chiesa a

Armata del Duca Filippo fracassata da quella de Venetiani.

Salò preso dall'armata Venetiana.

Abondanza grãde di formento in Brescia.

S. Pietro

S.Pietro, e Paolo,& fu fatto fuggir in Perugia, hauendosi preso vn certo Patriarca fautor di Filippo (cui poi fu mozzo il capo) con quattro milla Caualli. Ne' quai tempi dicono, che apparuero tre Soli,& che soffiò vento si gagliardo, che suelse arbori, gettò à terra Case,& affondò assai nauigli. Ora tenendo lo Sforza ogni cosa sino all'Adda, fuori che Carauazzo Castello primiero, e più forte de quella Regione, l'assalì con l'artiglieria, oue essendo stato ferito da Terrazzani à morte in vna gamba Leone fratello del Sforza, Sforza giurò di voler dar in vltima rouina quel Castello, se di subito non s'arrendeua. Dalche ispauriti i Terrazzani obedirono al Sforza. Dall'altro canto l'armata Venetiana diede a saccomano nel Lago di Garda, Lazise, e Torre Castelli della Riuiera di Verona. Acquistatosi poi dal Sforza quasi tutto il Cremonese, si fece tregua cō Filippo per quattro mesi & i soldati ritornarono alle stanze. Acquietate perciò le cose nostre per vn poco, che quasi per dui anni interi erano state trauagliatissime per tante e si crudeli guerre, fame, e peste, ai ventisei di Luglio. M. CCCC. XL. si rimise la giustitia ò Foro già lasso. Et la Città nostra per mezo de gl'Ambasciatori infranominati mandò il suo stēdardo cosi inscritto. Brixia magnipotens cæteris Vrbibus fidei præbuit exemplum. Cioè Brescia magnipotēte hà dato essempio di fedeltà alle altre Città, à Venetia a suoi Principi, qual sin'hoggi si può veder pēdere nella Chiesa di S. Marco in memoria di tal impresa. Subito i Prencipi istessi in guiderdone di tanta nostra fede concessero alla nostra Città questi Priuilegij. Di prima, che perpetuamēte fosse,& sia essente dal datio della Macina & da qualonque altra grauezza giusta li statuti Municipali Che si douessero cōferire a Cittadini, che si fossero portati bene tutti i Magistrati di questo Territorio. Che non si potesse fare donatione ò alienatione alcuna di beni della Città di Brescia in piudicio di lei. che douessero donare alla Città nostra vna Casa cōmoda in Venetia per habitatione de nostri Cittadini, & oltra l'altre molte cōmodità, che promisero di dare, promisero di adoperarsi

Carauaggio s'arrēde al Sforza.

Tregua tra il Duca di Milano, & Venetiani.

Ann. 1440

Stendardo di Brescia mandato a Venetia, & posto nella Chiesa di S. Marco.

Priuilegij concessi da Venetiani alla Città di Brescia.

col Sommo Pontefice, perche fossero conferiti i Beneficij Ecclesiastici della Diocese nostra a Bresciani. Il principio de quali Priuilegij e tale, Francesco Foscari, p Dio gratia, Doge di Venetia, a tutti, & a ciascuno, che vedrãno le psen ti lettere salute, & affetto di sincero amore. Giudichiamo essere officio della dignità nostra, di abbracciar con gratie, e con fauori gli nostri fedeli benemeriti della Republica nostra, & di essaudirli nelle lor giuste dimande a fine che (se possibil sia) accreschi il desiderio maggiormente de beneficij, & siano in essempio a gl'altri. Or hauendo la fedelissima nostra Città di Brescia già tempo aggrauata da fatiche (come a tutti per longa, & chiarissima esperiẽza delle cose è palese) vessata da grandissime guerre, oppressa da innumerabil assedij e sciagure, hauendo, dico, più tosto eletto di patir tante stragi, tante difficoltà, tanti pericoli, & tante calamità, che di abbandonare la naturale e perpetua fede e deuotione verso la Republica nostra, & di sottoporsi alla crudele tirannide del Visconte. Et hauendo veduti e conosciuti noi dalle predette cose gl'animi de quei Cittadini, acciò che habbi a passare a nostri posteri perpetua memoria de' loro fatti egregij, habbiamo deliberato con l'autorità de' Pregati, & della aggionta. di compiacere gli spettabil Oratori di quella Città mandati alla presentia nostra. cioè Pietro, & Ambrosio Dottore ambi della famiglia degl'Auogadri, Pietro Sala, Albertin Orci, Bartolomeo Aueroldo, Giouan Roberto, & Aluigi Cauriolo nostri diletti Cittadini, nelle sue suppliche a noi presentate a nome di detta fedelissima Città, & di ammetterle come si contiene nelle nostre risposte fatte a ciascuna parte. comandando a nostri magistrati, & a qualonque altro, a cui potesse spettare, & appartenere presenti e futuri, col predetto nostro Consiglio, che debbano osseruare e far osseruare inuiolabilmente dette nostre risposte fatte ai Capitoli sottoscritti, il cui tenor è tale, &c. Data nel nostro Ducal Palazzo ai noue di Aprile, inditione terza del M. CCCC. XXXX. Ritornato Picinino

Priuilegi di Venetiani alla Città di Brescia.

nino da Perugia, doue fuggit'era, a Milano, fece con Filippo in modo che di nouo nel principio del verno raccozzò a rouina nostra, & de Venetiani sei milla Caualli, & dui milla fanti, quai tutti ai tredeci del seguente Febraio guazzato l'Oglio condusse vicino à Rudiano, fauorendolo quelli da Chiari, & il Cerbellone famigliar del Sforza, i quali a tradimento diedero a man salua Chiari, & ottocẽto caualli messiui a difesa, al Picinino. Dalche auenne che tutti i luochi di questo territorio posti a ponente, & a meriggio si diedero poco dopò lasciando i Venetiani a Filippo. cosa, che più tosto occorse (per quãto vien detto) per vn vn falso romore e mormorio, che per virtù del Picinino, conciosia, che essendo lo Sforza a Venetia, scorse grido, che vi era ritenuto come colpeuole di tradimento. Onde molti temendo, che le forze de Venetiani ò non mai, ò troppo tardi douessero far resistenza a Filippeschi, piegarono di subito nel Picinino. Il Cerbellone fattosi Condottiero del Picinino assali con l'arme Valcamonica. Aluigi Sanseuerino diede a sacco il territorio Bergamasco. Et il Picinino istesso assediò gl'Orci noui. Ma ritornato lo Sforza a Verona, & indi accelerando a Brescia fece ai vinticinque di Giugno vn crudel fatto d'arme col Picinino tra Cignano Manerbio e Offlaga, si che tra l'vna parte, & l'altra ne rimasero feriti trecento, e cento mandati a fil di spada. Passò il Picinino dopò ai tre del seguente Luglio con tutto il suo essercito l'Oglio al ponte vicino a Prat'Alboino, tenendosi per lui solamente Chiari fino alla venuta del Sforza, il qual gionto co là minacciando di dar gl'istessi Terazzani a bottino, arriuò à Martinengo, & lo strinse con mille Caualli, e quattrocento fanti. li soprauenne di subito il Picinino, & si combattete in maniera, che sbattuti assai i Prencipi, i popoli, & i soldati istessi e per questa, & per altre guerre antecedenti chiesero noua tregua per trattar poi compitamente la pace. Constituito arbitro da Venetiani, & da Filippo della pace, & della guerra lo Sforza, commandò di prima, che fossero restituiti a Venetiani

Picinino assalta il territorio Bresciano.

Territorio Bresciano ribella da Venetiani, & s'accosta al Duca di Milano, & perche.

Fatto d'arme tra il Sforza, & Nicolò Picinino.

Tregua tra il Duca, & Venetiani.

netiani tutti quei luochi pſi, che obediuano loro nel principio del M. CCCC. XXXVIII. La onde i Venetiani di conſentimento di Filippo fortificarono Soncino Rumenengo, Couo, Martinengo, Anteniago e Caſalmaggiore, e reſtarono a Filippo Ponteuico, Caſtelbaldo, e Caſtel S. Giouanni in Croce. Poi hauendo d'ādare lo Sforza à Venetia per conchiuder la pace interamente, ai deciotto d'Agoſto venne a Breſcia, & poſcia andato a Cauriana Caſtel del Mantouano, vi ſi fermò ſin tanto, che gl'andarono Oratori per tal cagione de tutte le parti. Dopò hauendo ricerco di hauer Bianca figlia di Filippo per moglie, e Cremona per dote, ai vintiquattro Ottobre M. CCCC. XLI. entrò in detta Città, oue con pompoſiſſime nozze ſposò Bianca. Ciò intendendo la Città noſtra li mandò Ambaſciatori a rallegrarſi con eſſo lui di tanto maritaggio, & a preſentarlo. quale con la moglie inſieme gli reſe aſſaiſſime gratie. Ai venti di Nouembre ſendo nella Rocca di Cremona ſentētiò intorno alla pace, la qual ſentētia fu ſolennemente proclamata in Breſcia con tenero affetto, & allegrezza di ciaſcuno. Ai tre di Maggio M. CCCC. XLII. iti lo Sforza e Bianca a Venetia furono honoratiſſimamente riceuuti da Venetiani. Ma facendo Pietro Monto Venetiano Veſcouo di Breſcia, huomo per coſtumi, per dottrina, & per religione chiariſſimo, che ſcriſſe il repertorio nell'vna, & l'altra legge (opera vtiliſſima) & molti altri conſigli purgatiſſimi, al primo d'Agoſto del M. CCCC. XLV. La prima entrata nella Città, fu con grā plauſo riceuuto. Nel qual tempo ancora Lanfranco Oriano Giuriſconſulto noſtro Cittadino ſcriſſe molte coſe nella Ragion ciuile e canonica approuate perpetuamēte ne' ſuccedenti tempi. l'anno che ſeguì mandò il Duca Filippo Vitiliano Borromeo Ambaſciatore al Senato Venetiano, con ordine, che depoſitaſſe in man loro dieci milla ſcudi, perche diſponeſſero lo Sforza a renderli Cremona, alche non volendo aſſentir lo Sforza: Filippo nelle calende del ſeguente Maggio inuiò il ſuo eſſercito uerſo Cremona. Queſto gionto a Soncino, di ſubito lo preſe inſieme

Pace cōcluſa alla Cauriana tra i ſudetti prencipi.

Filippo Duca di Milano marita Bianca ſua figliola naturale in Franceſco Sforza.

Breſciani ſi rallegrano col Sforza.

Sforza con la moglie riceuuto da Venetiani ſolennemēte.

Lanfranco oriano Giuriſconſulto celebre a che tempo fiori.

con

con Rumenengo,& racquistò in spatio de dui mesi soli Castellione,& tutto il Cremonese,cauandone Cremona sola alla cui difesa haueuan mandato i Venetiani Gerardo Dandolo,& Scaramuccia Forliuese con trecento fanti,e Casal maggiore. Et hauẽdo poscia detto Filippo cinto d'assedio Casalmaggiore sopradetto, si condusse l'essercito Venet. sotto la cõdotta di Michel Codognola ĩ vna certa Isoletta del Pò non longi da detto Casale per socorrere lo Sforza. Et iui preso il ponte cosi aspra e gloriosamente combattè con Filippeschi, che indi ne riportò grassissime spoglie, ꝑche amazzati intorno a cento de nemici,& annnegatisi tanti altri in Pò,& presi quattro milla Caualli insieme con Antonio Landriano,& Antonio Triuultio Colonelli di Filippo,sforzò Francesco figlio del Picinino,Rosmin Triulcio, Aluigi Verme con alcuni pochi soldati a prender brutta e vergognosa fuga. Hauuta questa vittoria menò il Codognola l'essercito in Giaraddada, e questà ottenuta in breue,guadò l'Adda,& ispugnò Casciano Castello guernitissimo in riua di lei,& in spatio de sei giorni ꝓse alcuni altri Castelli,e Borghi,e contrade di quel contorno. Dopò fece Caualieri Pietro Auogadro, & Antonio Martinengo nostri gentil'huomini,che l accompagnauano. Ma soprastando il verno comparti gl'allogiamenti a soldati. La seguente primauera partendo lo Sforza da Venetiani s'accostò a Filippo: e Filippo da questa vita parti di flusso di ventre. Nel qual tempo instãdo i nostri Cittadini di fabricar l'Hospital grande, Pietro Monto mise con le solite ceremonie la prima pietra per fondamento ai ventisei di Marzo sotto Titolo di S. Spirito. Hauendo poscia inteso i Venetiani come lo Sforza s'hauea tolto da loro, e come Filippo era morto,assalendo l'essercito loro il Cremonese, pigliò Piacenza,Casalmaggiore, Soncino, & quasi tutti Municipi, i Castelli,e i luochi fino a Milano. Et spesso scorrendo fino sù le porte di lui ne menò via molta preda, e molti prigioni. Poscia preso anco Breuio dando a Saccommano tutti i monti di Brianza,le Valli,e il piano,ispugnò ꝑ fino il ponte di Leuco, & dopò dato anco a bottino Val Sasina, Leuco

Venetiani soccorrono lo Sforza.

Vittoria gloriosa di Frãcesco Sforza contro le genti del Socero.

Morte del Duca Filippo Maria.

Vescouo di Brescia mette la prima pietra del Hospital grande.

Essercito Venetiano da il guasto al Milanese.

co, Mandello, Bellano, & tutti i Castelli intorno al Lago di Como; da Como in poi ottenne. Perloche i Milanesi raccozzato insieme vn'altro essercito, marciando verso il territorio nostro gettarono vn ponte sopra Oglio presso a Seniga, dal qual essendo passati diedero a bottino, & a fuoco il Borgo S. Geruaso. Per loqual fatto, l'essercito de Venetiani richiamato alla difesa del territorio, vēne a gl'otto di Agosto a Soncino, il quale hauendo posto non poco di spauento nel core de Lodesani, & de Piacentini, poco dopò si diedero a Venetiani. Confederatosi lo Sforza co' Milanesi vēne con l'essercito a Cremona, marciando il Venetiano verso Lodi. Quelli guazzato l'Adda presso a Pighitone andarono prestissimo a Casal maggiore. Poscia dopò molte dimore, & trattenimenti dell'vno, & l'altro essercito lo Sforza assalita Piacenza l'espugnò, & la diede a Saccomano, non lasciando adietro sorte alcuna di sacrilegio, ò di crudeltà. Sopragiongendo poi l'inuerno, furono licentiati gl'esserciti, & trattata di nouo la pace, andarono i soldati dell'vna, & l'altra parte alle lor stanze. Ma i Milanesi sdegnati con Venetiani, gl'intimarono la guerra per la seguente primauera. Onde marciādo lo Sforza con l'essercito a Moncianica, a Vailato, & à Brignano gl'ottenne, ritornando incontanente quel de Venetiani a Chiari. Ma andando Bartolomeo Coleone, Condottiero del Sforza (di cui assai scriue il Cornazano) al soldo de Venetiani cō mille cinquecēto Caualli oltra l'aspettatiō de tutti sospese la guerra da ambedue le parti. Morto negl'istessi di Tadeo Marchese da Este in Brescia fu con gran pompa sepolto. Haueuano messo in tāto i Venetiani, & i Milanesi le loro armate in Pò, & venute ambe a crudelissima battaglia presso a Casalmaggiore a decisette del seguente Luglio, fu la Venetiana rotta. Poi accāpati ambi gl'esserciti nō lōgi da Carauaggio, da Treuì, & da Morengo, & venuti alle mani tre di diuersi, restò vltimamente vinto e soprafatto l'essercito de Venetiani ai quindeci di Settembre, nel qual conflitto furono fatti prigioni Antonio Donato, e Gerardo Dandolo Proueditori Venetiani, Roberto di Mōt'Albò

Milanesi assaltano il paese Bresciano.

Piacenza saccheggiata crudelmente dal Sforza.

Bartolomeo Coleone si parte dal Sforza, & si conduce al soldo de Venetiani.

Giornata tra l'armata Venetiana, et la Milanese sul Pò.

ò Guido Rangone, Gentil Leonessa, Teosaluio, Lodouio Maluezzo, & altri assai Capitani de Venetiani, essendo uggiti a Brescia il Codognola, & Cesare Martinengo cō lcuni pochi suoi famigliari. Onde ispauentati per tal rotta i Territorij di Cremona, di Bergamo, & il nostro (eccettuando le Città sole) s'inchinarono al Sforza. Quindi seuitand'egli la vittoria, s'accampò con vn forte essercito a entidui dell'istesso ne' Borghi di S. Nazaro, per assediar brescia, affaticandosi giorno e notte i Cittadini in riporare, & fortificar maggiormente la Città. Ma nato dispaere tra Milanesi, e lo Sforza, perche quelli innanzi ogni osa voleuan racquistar Lodi, e questo con l'assedio branaua di dar fine all'incomincia impresa, sdegnato si cōpo e con Venetiani, & leuato l'assedio da Brescia menò l'essercito contro Milanesi (ma in van però) presso a Lodi. Qual Città di già era stata presa e fortificata da Milanesi. Collegatisi strettamente a rouina de Milanesi i Venetiani lo Sforza, varcò questo l'Adda, & assalita Piacenza l'hebe, & hebbe anco poco dopò Tortona, Marliano, Biagrassa, & altri Castelli di quel contorno, lasciato affato il Conado Bresciano à Vinetiani. Et hauendo acquistate per raiō di guerra le Città, i Municipij, i Castelli, le ville, e tutti luoghi tra il Tesino, e'l Pò, andò sotto a Milano quattro niglia, all'Abbadia cioè di Chiarauallе, è a Malignano on Francesco Picinino e Giacomo fratello ambi suoi Cōottieri. In questi istessi tempi Pietro Monto nostro Vescouo, & Alberto Sartiano dell'ordine de Minori, & Delegato Apostolico consegnarono il nouo Monasterio di Sāa Chiara presso la Chiesa di S. Christoforo (così ricercano la Città) à Vergini religiosissime. Nei quai tempi ancora l'essercito Venetiano acquistò Giaraddada, Carauagio, e Fontanella, hauendo parimente ridotta Crema, batuta assai dall'artigliaria. Trauagliarono dopò Mantoua e Cremona pioggia e venti tali, che nō pur nō reggeuano la uria loro i couertumi. e i tetti, ma n'anco i muri, & le cime delle Torri. Ai quattro di Settembre dell'istesso anno ebbe lo Sforza Lodi, & a gl vndeci di concorde volere

Sforza si accosta a Brescia per assediarla.

Sforza si volta contra Milanesi.

Venetiani aiuttano il Sforza contro Milanesi.

Quando il Monastero di S. Chiara fu cōsegnato alle Vergini sacre.

Vanetiani pigliano Crema.

hebbero i Venetiani Crema, dãdogliele nelle mani Carlo Gõzaga, che in Lodi trattaua per Milanesi. Giouò q̃sto allo Sforza ĩ modo che aggiõse al suo dñio tutto lo stato di Milano, cauãdone Milã, Tortona, & Alessandria. Perloche cõuẽnero i Milanesi con Venetiani di far pace, quale senza saputa del Sforza publicata il secõdo d'Ottobre, leuãdosi Generale de Venetiani, & di Milanesi Sigismondo Malatesta contro lo Sforza, che teneua assediato Milano, marciò subito in Valle S. Martino, & fu riceuuto in Milano Paolo Veniero Proueditore de Venetiani. E pure non puote ostare, che alla fine i Milanesi stretti, e morendo di fame, non venissero nelle forze del Sforza. Si che vcciso il Veniero, & il suo Cancelliero insieme, egli fu ai venti sei di Febraio del M. CCCC. LII. gridato Duca di Milano & introdotto nella Città dal Popolo. E confirmato non molto dopò da Cittadini, si confederò con Fiorentini. E Giacomo Picinino partẽdo da lui s'accõciò cõ Venetiani. In quest'anno le fosse della Città nostra furono curate da Contadini senza alcuna spesa della Città. Dicesi, che in quei tẽpi pioue carne nel Genouesato, & a Roma sangue, che nacque vn fanciullo con sei denti, & che quasi per tutto il mese di Giugno si vede il Cometa. Si spaccò vn monte con grande apertura fin'al fondo presso al lago di Garda non longi da Salò, & passò a miglior vita Pietro Monto nostro Vescouo in Roma hauendo lasciate alcune opere della sua dottrina. Ora proclamata la lega fatta tra Venetiani, il Duca di Sauoia, il Marchese di Monferato, & il Rè d'Aragona ai quattro dell'anno innanti, ito Federico Terzo a Roma per pigliar la Corona, Gentil Leonessa Gouernatore delle genti de Venetiani prima da Brescia a Bagnolo, & poi a Manerbio a bandiere spiegate con tutto il suo essercito si mosse contro lo Sforza Prencipe di Milano, & lasciato l'essercito di detto Principe tra Sõcino e Rumenẽgo, trapassò p Couo, Anteniago, e Fontanella il Cremonese, e valicata l'Adda pel põte di Riuolta corse fin' à Milano. Ma venuti quelli del Sforza a Ziniuolta Villa del Cremonese; Gentile poco dopò ritornò a Martinengo, & a Soncino,

Venetiani lasciano lo Sforza, & fan lega cõ Milanesi.

Francesco Sforza finalmente s'impadronisce di Milano.

Prodigij di varie qualità.

Morte di Pietro Mõto Vescouo di Brescia.

Gentil Leonessa Capitano de Venetiani assalta il stato di Milano.

ſoncino, oue al primo di Giugno ſi combattè fieramente da tutte due le parti, ma reſtando vincitori al fine gli Sforzeſchi aſſalirono di ſubito il territorio noſtro, & occuparono Ponteuico con alcuni altri Borghi, e Ville circonuicine. Aſſali dall'altro canto Gentil, Soncino. Indi venuto l'vn e l'altro eſſercito tra Manerbio e Cignano, attaccarono il fatto d'arme, & fecero di ſe non poca ſtrage. Bartolomeo Coleone corſo da Breſcia ad Aſola, ne portò via vn buon bottino. Accamparono dopò gli Sforceſchi preſſo a Quintiano, e Gentile oltra gl'Orci noui nella via di Soncino. Mandò all'hora lo Sforza a Gentile ne' campi di Mōtechiaro vn guanto ſanguinoſo per vn Trombetta, & lo sfidò a duello, Gentile non rifiutando di combattere cōparse il deſtinato giorno, ma lo Sforza aſcoſto nelle Paludi non ſi laſciò vedere. Venuto il verno, che molto era duro e rigido, tutti preſero gl'allogiamenti nel Breſciano. Giouan'Antonio figlio del Gatta Condottiero de Venetiani mentre s'affaticaua di mettere a ſacco Caſtion delle ſtiuere, fu da vna palla di piombo tirata per vna cerebottana ferito nella teſta quaſi a morte. Entrata la primauera del M. CCCC. LIII. la Rocca di Manerbio conquaſſata dai tiri di artigliaria per tre di continui e parte gettata a terra, ritornò col ſuo Caſtelletto ſotto la Signoria de Venetiani. Gentile ferito in quella eſpeditione da vn dardo di verettone morì il primo d'April in Breſcia, e fu con grandiſsimo honor ſepolto nella Chieſa di S. Aleſſandro. Guerreggiando poſcia inſieme il Marcheſe di Mantoa, e Carlo ſuo fratello, ſceſe tanta pioggia e grandine dal Cielo, che dal penultimo d'Aprile ſino ai ſette di Giugno mai per vn giorno naturale ceſso ò pioggia, ò grandine. E ciò nō ſenza graue mortalità de' frutti, & delle biade. In queſto iſteſſo tempo hebbe per auſpitio di vn certo Giorgio Eremita, principiò la Chieſa di S. Maria delle gratie fuori della Città. Diſegnato poi Capitano dell'eſſercito Venetiano Giacomo Picinino, aſſalì Quintiano, & con molti ſtromēti da guerra lo battagliò p ſette giorni, & hauēdolo datto a ſacco, marciò a Pōteuico. Perloche fu fatta tregua

Rotta de eſſercito Venetiano.

Franceſco Sforza sfida a battaglia il Leoneſſa, ma poi non cōpare.

Morte di Gentil Leoneſſa.

Tempeſta, che durò vn giorno intiero.

Marchese di Mantoa contra la fede assalta Ghedi.

gua tra Venetiani, & il Marchese di Mantouà. La quale pendendo ancora, detto Marchese cõtro la fede data passando presso a Carpenedolo, assalì nõ senza infamia, Ghedi, oue non molto stette ad arriuarci lo Sforza. Giacomo Picinino partendo da Ponteuico doue era, & inuiandosi prima a Manerbio, & poi a Portiano Castelli c'haueuano ribellato, mandò ogni cosa a sacco, si che patirono grauemente i formẽti, i vini, gl'arbori, le Case, le Bestie, e gl'huomini di questo paese, si per la intemperie dell'aere, si per le guerre ancora. lo Sforza hauendo drizzato appresso Mõtirone vn Bastione contro la Città, ostinata e crudelmente combattè con Giacomo Picinino, che incontro li veniua, in guisa che furono ò morti, ò feriti a morte tra l'vna, e l'altra parte più de cinquecento soldati. Essendo poi state prese da Sforzeschi presso a Castellione di notte le spie de Venetiani, che aggrauate dal sonno s'erano addormentate, fu il loro essercito vergognosamente rotto, e con sua perdita e danno; in modo, che pochi a fatica scamparono, e questi, che seco portauano vn poco di bottino, anco seguitati da Sforzeschi, gionti ne' Sobborghi furono da loro assaliti, & gli fù tolta con gran forza la preda. Auennero queste cose ai sedeci d'Agosto del M. CCCC. LIII. Dopò le cose dette Renato Rè per sangue Frãcese fautore del Sforza vicino a Ghedi s'oppose a Bartolomeo Coleone. Perloche Põteuico in vn subito fu battuto da Sforzeschi, & per l'vccisione fatta, restò quasi priuo d'huomini, a tal sorte andò parimente Quintiano, e quasi tutto il piano del nostro territorio, eccettuãdo gl'Orci, Chiari, e Roato. Partendosi poi l'essercito Venetiano da Portiano, oue s'era accampato, verso Ponteuico, lo Sforza prese gl'Orci, e Chiari e fece grãdissimo danno a Roato con l'artiglieria, hauendolo tenuto assediato alcuni dì, fin tãto, che tutta Giaraddada, & il Contado di Bergamo (fuorche Martinengo, Ripalta, Crema, e Treuì) si diedero al Sforza. Cosa che anco Roato seguì a forza il settimo del seguẽte Nouembre. Indi a poco Martinengo si rese al Sforza. Ma strin gendo il freddo del verno, ambi gl'esserciti ritornarono alle

Portiano saccheggiato dal Picinino.

Sforza vince lo essercito Venetiano.

53

Progressi del Sforza contro Venetiani.

alle ſtanze loro. Et l'vno, & l'altro Potentato cominciò a trattare della pace. Perloche ai tredeci d'Aprile dell'anno ſeguente fu ſtabilita la pace con queſta conditione, che ſi reſtituiſſero tutte le coſe altrui dinanzi queſta guerra, fuoriche la Giaraddada, che lo Sforza haueua tolta a Venetiani, eſſendo antichiſſima giuriſdittione di Milaneſi. Ma perche più ſtabile perſeueraſſe, il Sommo Pōtefice v'interpoſe la ſua autorita con patto, che naſcendo tra di loro per l'auuenire conteſe e diſcordie, ſi deſſe la ragione, & la poteſtà al Pōtefice Romano di leuarle via. Et che ſe vno moueua all'altro guerra, queſto foſſe tenuto nemico commune de tutti. Et in tal modo, riguardandoci begnimente l'occhio della diuina clemenza reſtarono acquietati tanti nembi e mouimenti di guerra.

Pace tra il Sforza, & Venetiani con la autorità del Pōtefice.

Condittioni di detta pace.

DELLE

DELLE HISTORIE BRESCIANE DI M. ELIA CAVRIOLO.

LIBRO VLTIMO.

SOMMARIO.

SI CONTENGONO in questo libro tante cose segnalate, & illustri, tanti huomini litterati, & eccellenti in qualche arte, tante venute de Principi, & di Signori: tante leghe, e confederationi, che non potendosi raccogliere in breuità. Piacerà al Lettore di vederle nell'istesso libro.

Bartolomeo Coleone Capitano di Venetiani riceue la insegna ī Brescia.

CQVIETATE le guerre (come nel passato libro habbiam dimostro) Bartolomeo Coleone dichiarato Generale de tutta la militia de Venetiani, riceuè con solēne pompa il bastone nella Piazza grande della nostra Città, alli ventisei di Maggio del MCCCC. LV. da Giouan Moro agente in nome del Senato Venetiano. Et a gl'vndeci di Decembre furono riconosciute con grandissima Religione le Reliquie di S. Faustino e Giouita. Indi di giorno in giorno andaua serpendo, & allargandosi maggiormente la peste.

Peste trauaglia Brescia

Crebbe la Garza in tanta abbondanza, e inondatione d'acque essendo nondimeno l'aria secca, che vscendo dal proprio letto sommerse tutte le strade presso alle riue di lei. Perloqual diluuio andò ogni cosa sottosopra. Dui anni dopò Bartolomeo Malipiero Vescouo di Brescia fece la sua prima entrata nella Città pomposamente il primo di Maggio, & honoratissimo andò al suo Vescouato.

Doge di Venetia creato essendo viuo il precessore.

Nel qual tempo crearono Venetiani per loro Doge Pasqual Malipiero, essendo ancor viuo Francesco Foscari, il qual vedendosi priuo di

di tal dignità, accoratosi per tal rispetto, spirò l'anima appassionato. A gl'vndeci d'Ottobre del M. CCCC. LVIII. furono banditi per commandamento del Senato, con incredibil danno de Bresciani i danari di rame detti minuti, altrimenti planetti. In questo tempo hauendo occupato il gran Turco (vcciso il Re di lei) la Bossina, e facendo aparechio cōtro di lui i Venetiani d'vna grāde armata, la Città nostra li mādò molti aiuti d'arme, & simili, soccorsi e Giacomo de Petri Bresciano Inquisitore sopra gl'Heretici, citò al Sōmo Pōtefice Giacomo Marchiano Minoritano Religioso famosissimo, hauendo predicate alcune cose del sangue di Giesu Christo, perche facendosi disputa sopra tal materia si defendesse. Hauēdo nauigato Papa Pio in Ancona, per andare con vna potentissima armata contro il Turco, Christoforo Moro Doge di Venetia a gl'otto di Luglio entro con molti altri Senatori in Bucētoro, p ire a congiungersi col Papa, ma da cōtraria procella de vēti quasi pericolando, furon astretti di ritornarsi a Venetia perche non perissero da manifestissimo naufragio, il che molti credettero di fermo, che significasse la futura rouina de Christiani. Il seguent'anno il Vescouo nostro Malipiero tocco da vn morso d'vna sua domestica Cagnola rabbiosa il quarantesimo di dopò parti da questa mortal vita dicēdo qste parole. Hò vissuto, & son stato sicuro possessor di me stesso. Hò finito il corso che Dio mi diede. state sani Bresciani miei, & īparate a mie spese. Vēne dopò Borso Duca di Ferrara a Brescia, oue riceuto con honor regio stette tre giorni, & hauēdosi ritrouato vn nostro Cittadino, che gli hauea inuolato vn sparauiero, non volse, che li fosse data altra pena, che che anco prendesse da se il bracco, che gli offeriua in dono, dicendo, che se non animi nobili si dilettauano di simil vccelli, ma che quella dilettatione era imperfetta senza il bracco. Or l'āno M.CCCC.LXVI. Dominico de Dominici huomo per ingegno, e per dottrina chiarissimo, & che compose molti volumi in Teologia, & nelle Mathematiche, fatto nostro Vescouo entrò cō grādissimo apparato nella Città, & donò vn Cauallo stimato

1458. Bartolomeo Malipiero Vescouo di Brescia.

Moneta di planetti bādita.

Doge di Venetia impedito dalle procelle nō puote ādar a congiungersi col Papa.

Morte del Malipiero Vescouo di Brescia, & sue parole dette nel morire.

Duca Borso viene a Brescia.

Generoso atto del Duca detto.

Ann. 1466

di gran pretio a Pietro Auogadro Caualier aureato nostro Gentil'huomo. Mandata la parte del Senato, che conteneua in somma, che si douesse attorniar la Città de noue muraglie diuisa la spesa in tre parti. L'vna delle quali toccaua al Principe, l'altra alla Città, & la terza a quelli del Contado. ai ventidui del seguente Genaro, diuise prima a sorte le parti del muro da ritarsi, & celebratisi la Messa del Spirito Santo dall'Arciuescouo di Corfù Suffraganeo del Vescouo nostro, per dar principio all'essequtione di detta parte pose detto Arciuesc. solẽnemente la prima pietra in q̃lla della Città, che e quasi derimpetto alla Capella di S. Andrea sotto à terragli. Il Maggio seguẽte si partì da Brescia Bartolomeo Coleone, & raccolti quindeci milla soldati tra fanti e Caualli. li condusse contro Fiorẽtini. Quali fattisili incontro presso a Imola col soccorso di Alfonso d'Aragona, & di Galeazzo Viscõte a pena puote ritornarsi adietro saluo. Il mese d'Agosto furono tante, & si fatte pioggie, che da loro annegarono molt'huomini. I Turchi entrati a dar il guasto al Friuli scorreuano di quà, & di là depredando e rubbando, perciò la Città nostra soccorse di molt'oro i Venetiani ch'erano in trauaglio. Ma l'anno seguente M. CCCC. LXX. hauendo battuto i Turchi con l'aiuto de Fiorẽtini, & de Genouesi Calcide di Eubea hoggi Negroponte Città guernitissima de Venetiani al mare per vndeci di amazzarono quasi tutti i Christiani, ch'entro vi si trouauano. In questi tempi fiorì Lorẽzo Calcagno nostro Cittadino, e dottissimo Giuriscosulto, che scrisse molti lodatissimi cõsigli nell'vna, & l'altra legge. Et Antonio nostro Municipe da noi chiamato il Tedesco, & da stranieri il Bresciano eccelentissimo sonator di Cetra tra tutti del suo tempo. perche toccando con veloce mano (come Anfione già le soaui corde, pareua che facesse mouere, & esprimere le parole alli sonori tasti, & alla loquace Cetra, fù con gran salario condotto da Sforzeschi a Milano. Et a Venetia fu condotto Giouann'Antonio Garaffa nostro Cittadino ingeniosissimo Vetraro (per la qual arte ella non meno si nobilita hora, che già si facesse Sidone)

Venetiani cingono Brescia di mura.

Bartolomeo Coleone tenta infelicemente la impresa cõtro Fiorentini.

Brescia mã da denari a Venetia cõtro il Turco.

Lorẽzo Calcagno Giursconsul. famoso quando fiorì.

Huomini virtuosi Bresciani in diuerse professioni.

ne) il quale riusci per l'illustre inuestigatione di quest'arte cosi chiaro, che essendosi quasi il primo artifice di quel mestiero, vendea i bicchieri, & altre molte cose, tanto argẽto, quanto pensauano perche non produce la natura sorte alcuna di gemma ò di fiori, che il nostro Garaffa non imitasse vagamente, e non fingesse col vetro. Cadde anco grandine dal Cielo de si insolita grandezza, che fu prouato, e ritrouato, che vn gran solo pesaua dodeci oncie. L'anno che segui la creatione di Papa Sisto, mentre secondo l'vsato hauea proposto la Città nostra il palio da corrersi co' Barbari, due volte squassò il terremoto la Città nostra, e vn gran Cometa dopò grauemente trauagliò i mortali. Indi a sette mesi i denari d'argento detti grossi, ò Grossoni furono per cõmissione de Venetiani, nõ senza grandissimo dãno della Città nostra, banditi. Ci tolsero inoltre il ghiaccio, le neui, il gelo, & la brina la maggior parte delle viti. Dui anni dopò andato a Roma Christerno Rè di Datia per adempire vn suo voto, ritornando venne in Brescia, oue accolto con celebre honore creò Conte il nobile Aluigi Auogadro. Nel qual tempo vna insolita secchezza tolse l'acque ancor a perpetui fonti. I Turchi passati per l'Ongaria di sopra, il Danubio ꝑ dar il guasto al paese, sforzãdo per tal rispetto i Venetiani a difender il suo, la Città nostra obligata loro li occorse di ottomilla scudi. Appresso, Sforzino già bastardo del Sforza, & vn figlio del Duca di Borgogna vennero a Brescia per andar vltimamẽte contro i Turchi. Furono le monete forastiere per commandamento de Venetiani con gran perdita della Città nostra scemate al proprio valore. In questi tempi parimente Asola, & gl'Orci noui furono ristorate de noue fosse, & di muraglie Lodouico Sforza, & Giouan Borromeo Ambasciatori di Galeazzo Duca di Milano a Venetiani ritornando da Venetia per Brescia furono honoratissimamente riceuuti quello dal Capitano della Città, e questo da Aluigi Cauriolo mio cugino. L'anno poi M. CCCC. LXXV. i Giudei che stauano in Trento preso ascostamẽte vn certo putto chiamato Simone, à Vinticinq; di Mar-

Tempesta di monstruosa grossezza.

Christerno Re di Datia passa ꝑ Brescia, & creò Conte Aluigi Auogadro.

Brescia soccorre Venetiani di denari contro il Turco.

Ambasciatori del Duca di Milano raccolti in Brescia con honore.

Morte del B. Simon da Trento vẽdicata da Gio. Sala

Bresciano Podestà di quella Città.

zo giorno della Passione di nostro Signor, l'vccisero. Qual fatto saputosi da Giouan Sala Dottore nostro gentil'huomo, all'hora Podestà di Trento, commandò, che fossero con varij & atroci, ma però meritati supplicij morti. L'anno seguente ancora quasi tutto il raccolto del nostro Cõtado fu rouinato dalla grandine grossa quanto vn'ouo di gallina. Et fu vista l'imagine del beato Simone Trentino dipinta nella Chiesa de Santa Maria de Carmeni a gettar lagrime da gl'occhi. Onde la Città nostra vi concorreua anco di notte con lumi accesi a veder tal miracolo. Serena Cauriola mia sorella, e moglie di Leonardo Confaloniero (cosa che rarissime volte auuenir suole, che la femina sopra ingrossi) hauendo partorito vn figliolino perfetto, dopò tre mesi ne partorì vn'altro, & ambidui vissero longamente. Venne di più a Brescia vn'Ambasciatore del gran Soldano di Babilonia vestito di panno lino, ma con piedi nudi per andar a Milano, che mangiaua solo zuccaro & acqua, huomo grande, bello, con barba longa, & che inchinaua più al magro, che altrimenti. egli menaua seco vn Giudeo per interprete, ò era (per meglio dir) da lui menato. In questo tempo parimente Giustinian Luzago nostro Cittadino. amatore della virtu posta in fronte all'Iliade d'Homero traportata in latino da Lorẽzo Valla vna sua grauissima Epistola. la diede da imprimere a stampatori, perche ne potessero hauer copia i litterati. Cristoforo Martinone nostro Cittadino, & famosiss. Teologo del suo tempo Generale di Carmeliti, hauendo da celebrare, come è di costume) il loro Capitolo, raunò da Frãcia, di Spagna, da Germania, da Hibernia, & da quasi tutto il paese di Christianità nella Città nostra cinquecento huomini del suo ordine & fu il primo de nostri. che a veramente pẽtiti ottennesse loro dal Sommo Pontefice la remissione de tutti i peccati. Perloche raccolti cinque milla scudi di elemosina commandò, che si spendessero in ristoro del Conuento loro alche fu data essequtione e compimento essendo Priore di detto Conuento il R. Angiolo Cauriolo. Fù selicata in questo tempo medesimo la piazza grande, & dalle

Simon Beato fa miracoli in Brescia.

Ambasciatore del Soldano passa per Brescia.

Christoforo Martinone celebra il Capitolo de Carmelitani con grande concorso de valent'huomini in Brescia.

dalle bande le vie publiche della Città de quadrella. Bernardino Municipe nostro da noi detto il Ponchiarolo, & da forastieri, il Bresciano, essendo tenuto eccellentissimo de tutti gl'Italiani nel giuoco della palla fu condotto con bonissimo salario da Galeazzo Sforza Duca di Milano prima, & dopò la morte di lui da Hercole Prencipe di Ferrara, che di questo giuoco si dilettauano marauigliosamente. Morto poi Galeazzo da Andrea Lampugnano per l'ingiuria riceuta, fu portata la nuoua di tal fatto da Milano, a Brescia con grandissima marauiglia de tutti, in spatio de cinque hore. Correndo poi l'anno M CCCC. LXXVIII. Vna febre pestilente non conosciuta molto da Medici atterrò molti Cittadini, & diuenuta contagiosa trasse a morte trenta milla huomini della Città nostra. facendo a tanta calamità solo prouisione Lorenzo Brusato nostro Cittadino senza premio sin'all'vltimo di sua vita. La Citta fatte le douute preghiere a Dio Ottimo Massimo con oro e fiamma promise con solenne voto a S. Rocco (che contro al morbo s'inuoca per auocato) di fabricarli vna Capella. chiamatolo adonque in aiuto, cominciò la Città subito a risanarsi. Commutò poi la Capella in vna assai honorata Chiesa, come si vede hoggi fuori della Città. Nell'istesso anno fu vn quasi infinito numero di Caualette, che scorrendo pel nostro territorio rouinarono molti frutti, e molte biade. Ora intendendo la Città nostra, che l'Hospitale di S. Bartolomeo ne' Borghi della Città, non potea così honestamente capire gl'ammorbati, che di sopra dicessimo per la strettezza del luoco, poco dopò lo ristorò accrescēdoli grandissime commodità. In quell'istesso tempo furono condotti a leggere nel studio di Padoa cō bonissima prouisione da Venetiani Calfurnio Rettore dotto nell'vna, & l'altra lingua, e Gratiano Francescano Teologo a suoi tempi a nessun'altro secondo. Martin Butio de Colli nostro Municipe mise in publico vna bellissima forma di carte da farsi, & da publicarsi da Notai, non men vtil, che grata a tutti loro. Anco Bonifacio Bembo nostro Cittadino dottissimo in lettere Greche, e Latine, fu di prima cōdot-

Bernardino Ponchiarolo gran giocator di palla e condotto da molti Prencipi.

Peste amazza trenta milla huomini in Brescia.

La Città si vota a San Rocco, & sente subito il beneficio.

Lazaretto ampliato di allogiamēti.

Homini letterati Bresciani cōdotti a leggere nel publico studio di Padoa, & di Pauia, & di Roma.

to dà Sforzeschi al studio di Pauia,& dopò da Innocentio Sommo Pontefice in Roma, per publico Lettore essendo poco inanzi morto Bartolomeo Partenio dal Lago di Garda, c'haueua quella lettione. Restando però in Pauia con quell'istessa lettione publica Pietro Lazarone pur anch'egli Bresciano. Era venuto l'anno M. CCCC. LXXXIII. quando Roberto Sanseuerino Locotenente de Venetiani, assediata di prima Ferrara (sborsò all'hora la Città nostra per soccorrere à Venetiani dui milla scudi) finse di voler assalir Milano: perloche menò bona parte del suo essercito a gl'Orci, a Põpeiano, à Curtiano, & à Gerola, oue si fermò con grãdissimo danno da gl'habitatori per vn mese: fin tanto c hauẽdo varcato l'Oglio presso ad Aqualõga Borgo del Territorio nostro, a rouina de Venetiani e nostra cento vẽti cõpagnie de Caualli, & infiniti fanti del Papa, de Alfonso Duca di Calabria, de Fiorentini de Bolognesi, del Duca di Milano, & di Marchesi di Ferrara, & di Mantoa, presero Asola nostro Castello con alcuni altri Borghi, e Castelletti vicini non senza graue danno de Cittadini, & de Contadini. Perloche Roberto ò tardãdo troppo, ò cõsultatosi esser meglio il fuggire n'andò sopra il fiume del Nauiglio in Piedemonte. Ma Lodouico Sforza Gouernator di Milano, che secondo commandaua all'essercito de nemici, diuertẽdo (non senza infamia del suo nome) le sue bande, fu cagione che l'essercito si sbandasse. lasciando perciò il nostro Contado molto afflitto, & menati via prima molti prigioni, & tolti a forza e a sacco molti beni, si che per carestia del viuer si vendeua vn'ouo di Gallina sei danari. Et io spogliato di tutte le mie rendite di quell'anno da Girola fui sforzato a patir dãno di ducento scudi e più. Fu in quei tempi tanta secchezza d'aria, che per sei mesi quasi niente pioue, onde fu bisogno ricauar per dodeci piedi antichissimi pozzi. Appresso fu condotto da Venetiani cõn bona prouisione per leggere nel studio di Padoa Paolo Oriano Giuriscõsulto nostro Cittadino. E Cristostoforo Barzizio nostro Municipe letteratissimo dedicò a me vn'operina arguta del fine dell'Oratore. Il

1483. Roberto Sãseuerino Capitano generale de Venetiani.

Territorio Bresciano mal trattato dalla lega.

Sacro

Sacro cadauero di S. Constanzo tolto da Conche vicino a mõte Pallozzo di vostra giurisdittione fu portato a Brescia, & riposto in vn pretioso auello nella Chiesa di Santa Caterina. Ora hauẽdo Roberto Sanseuerino mosso l'essercito cõtro alcuni Tedeschi, c'haueuano sualiggiate le mercantie de gl'Italiani nella fera di Bolzano presso a Rouerè non oscuro Castello de Venetiani in Val Agra, la Città nostra in quella espeditione pagò di suo volere a Venetiani cinquecento soldati. Ma datosi vergognosamente a fuggire il Sanseuerino s'affogò con molti soldati nell'Adige il di de San Lorenzo, & ritrouato dopò presso a Pietra fu portato da Tedeschi a Trento. Seguì la pacè poi tra Venetiani e Tedeschi con conditione. Che le mercantie che si ritrouauano fossero di subito date da Tedeschi à gl'Italiani. Et che gli fossero pagate à giusto pretio quelli, che non si ritrouauano. Essendo stato proposto in questi dì vn paglio di panno d'argento di grandissimo valore dalla Giouentù de nostri Nobili da correre alla giostra, l'hebbe Lodouico Martinengo dandone però per degna cagione vna particella a Francesco Quaranta Caualier aureato, e nostro Cittadino. Cominciò in questo tempo istessamente a far molti miracoli vn'imagine della Madonna nel Borgo di San Nazaro, perloche la Città determinò di fabricarui vna celeberrima Chiesa: quale incominciata con marauiglioso lauoro pare che al cõpimento di lei ricerchi ben mille talenti d'oro. Fù rizzato ancora il Macello sotto la piazza della pescaria fondato alcuni anni inãzi, & le botteghe della piazza grande col muro adorno di molte antigalie. Il Verno, che segui alla morte del Sanseuerino, fu tanta tẽperie d'aere, che si ritrouarono de fiori di Mandole a Natale, & nel mese di Febraio furon trouate delle spighe di segala nelle biade in herba. Venuto in quel tempo Giouanni Bentiuoglio con dodeci Caualieri a Brescia, essendoci stato honoratamente riceuuto vi si fermò tre giorni. La seguente està furono tante e si fatte pioggie, e grandini, che andarono a terra non pur le biade, e i frutti, ma gl'arbori, e i tetti, & ne morirono molti animali di qualõque spetie.

Corpo di S. Costanzo cõdotto da Cõche in S. Caterina.

Pace tra Venetiani, & Tedeschi & con quai conditioni.

Chiesa di miracoli qaundo fu fabricata.

Gio. Bentiuoglio Sig. di Bologna si ferma tre giorni ĩ Brescia.

Entrato

1489

Entrato l'anno del mille quattrocento ottanta noue, condussero i Venetiani il Prefetto di Roma, quale per commãdamento loro fece la general resegna delle lor genti d'arme nel contado nostro. In questo tempo calato in Italia Federico Imperatore per Riua Castello del Lago di Garda, la nostra Giouentù giocò al correre le lancie vn pretioso palio di panno di seta, quale s'acquistarono, portandosi valorosamente, parte Calimerio Ceuola, parte Marco Ballino. Giouanni Britannico nostro Cittadino letterato in in vero stampò alcuni Commentari sopra Persio, e Giouenale, & le regale della Grammatica, che poi Giacomo Armanno sofficientemẽte dotto, pur anch'egli nostro Cittadino, sottilmente abbreuiò. Vincenzo Bresciano nell'arte del pingere vn'altro Apelle che ritraua figure quasi spiranti e viue, per ornamẽto della Città fu condotto a spese del publico. Ma conoscendo la Città nostra non esserci cosa più degna, che prouedersi, e procacciarsi la salute, messe insieme in questo tempo tanti danari, che con questi denari apprestati può per sei mesi souenire senza vsure dieci milla poueri, & hoggi anco li soccorre. Qual officio è chiamato il Monte della Pietà. In questo tempo crebbe tanto appresso a nostri la Religione, che aggionsero ai sei primi Conuenti di Suore, cioè a Santa Giulia, a S. Cosmo, a Santa Caterina, a Santa Chiara vecchia, e noua, e a Santa Maria di Pace, quattro altri, quello di Santa Croce, cioè di S. Maria da gl'Angioli, di S. Girolamo, & di San Spirito, nei quali tutti sono sostentate di elemosine del cõtinuo quasi ottocento Vergini. Giouãni Ducco, & Bernardin Fabio quel Vescouo di Corone, & questo di Faro, ambi nostri Cittadini, ristorarono con gran spesa loro quello la Chiesa di S. Nazaro, & questo quella di S. Lorẽzo. Qual impresa seguiron poi e Pietro Pozzo Preposto di S. Agata, & alcuni altri nostri Cittadini nelle Chiese loro. Tralascio i cinque primi Monasterij de Mendicanti, a quali ne furon' aggionti cinque altri in questi tempi. quali tutti certissima cosa e che alla giornata pascono di elemosina ꝑsso a seicent'huomini. Tacio i Monasteri reformati d'huomini, & di

Monte della pietà quãdo fu instituito.

Tempij di S. Lorenzo, & S. Nazaro, da chi fossero ristorati.

Brescia si da ad accrescere il culto diuino con varie opere pie.

di Donne, l'vno di quali, quello de S. Faustino e Giouità, cioè bellamente passò da Preti quasi che Laici a Monaci Regolari essendo Orator' al Papa Sigismondo Bocca Giurisconsulto nostro Cittadino. Ne per Religion solo, ma per illustri imprese ancora fu in questi tempi illustrata la Città nostra. Perche hauendo proposto Bernardino Martinengo, & Aluigi Auogadro vn palio di panno d'oro grãdissimo e per longhezzà, e per valore da corrersi alla giostra, mezzo si hebbe Aluigi istesso hauendo fatto miglior proua, & l'altro mezo vn certo Robertano. Et fu in fiore la Città nostra all'hora per lettere, che non pur gl'huomini, di cui si leggono ne' studij opere assai, e dottissime, ma anco Laura Cereta nostra Cittadina scrisse vn giusto volume d'Epistole elegantissime, tanto più degno tra l'opere de gl'huomini, quanto che ella sola Donna auanzò molti huomini insieme anco dignissimi, si che fu da huomini letteratissimi chiamata honore delle passate Donne, & ornamento delle presenti. Hauendo in quei dì la Città determinato di fabricar superbissime fabriche alla piazza grande sopra la Garza; Paolo Zane nostro Vescouo accompagnato da grãdissimo numero di Clero, & di Popolo, & essendoci anco presenti i Magistrati della Città ai cinque di Marzo M. CCCC. LXXXXII. gettò la prima pietra del fondamento. Nelle quai fabriche benche fin'hoggi vi s'habbi speso passa ventimilla scudi, non si pensa però che fin'hora ne sia fatta la quarta parte. Nacque vna certa noua superstitione de Baccanali sotto specie di Religione nella riuiera di Garda, ma in pochi di anco s'estinse. Entrauano huomini e Donne d'ogni età in alcune Capelle ingãnati (cosi diceuasi) da Sacerdoti, oue cantando e saltando come pazzi publicamente cõfessauano tutti i suoi peccati passati, & occulti, commettẽdone poi di subito di più graui, & enormi con detti Sacerdoti. Ma scopertosi e castigato l'inuentore di tal scelerità, si risolse il tutto. Il seguent'anno fu comincio alla porta di S. Nazaro il Reuellino con tal auspitio, che in pochi anni dopò fu finito, nel qual'anno ai dieci d'Ottobre ecclisò il Sole, & vẽne a Brescia

Laura Cereta Dõna di gran lettere.

Brescia fa apparecchio di bellissime fabriche.

14

14

ſcia vn Ambaſciatore da Lamagna del Rè Maſſimigliano che douea paſſar à Milano, ꝑ menarne al Rè la moglie d lui ſorella di Giouan Galeazzo Duca di Milano. Vn meſ dopò cadè da ſe vna certa Torre mirabile e per grandezza,& per ſaldezza rizzata nouamēte per riparo della Fo tezza grande. Ma poco dopò con grandiſſima ſpeſa di Gi: como Coltrino noſtro Architetto fu riſtorata nel modo c'hoggi ſi vede. Il quale hauendo ordinato vn nouo lett al Timauo ò ſia la Brenta,& fatto a ſua moglie vn Cocchi ſtimato cento dramme d'oro, condotto già da Veneti an con boniſſimo ſalario,fu mandato in Grecia (ou'anco morì) a fabricar alcune fortezze, & altri ſimili ripari contr Turchi. Dui anni dopò Bernardino da Feltre Minoritan Predicatore,e Teologo venerando, predicò alla Città noſtra per dui meſi continui Prediche ſi alte e diuine, e con tā to ſpirito, che a perſuaſion di lui ſi leuò il vecchiſſimo coſtume di correr al palio,& ſi diede il fuoco a Tauoglieri,& a libri dishoneſti,& come Profeta prediſſe con grandiſſimo terrore de gl'aſcoltanti molte coſe,che auennero poi. A lui recitò ſopra l'opinione e ſperanza de tutti vn'oratione elegantiſſima Bartolomeo Mercāda figlio di Michele noſtro Cittadino fanciullo di tredeci anni. Nel qual tēpo ci venne auiſo come il noſtro Cardinal da Chiari ſecretario del Rè d'Vngaria era vſcito di vita in Buda Metropoli di quella Prouintia. Diede parimente alla ſtampa il ſuo ſermonario a tutti grato Antonio da Breſcia dell'Ordine de Predicatori Inquiſitore, Predicatore, e Teologo celeberrimo. Poco dopò eſſendo venuto in Breſcia Paolo Zeno Venetiano Cardinale,Giouan Caſato Dottore noſtro Cittadino a nome publico della Città li recitò vna elegante oratione. In tanto Carlo ottauo Rè di Francia calato in Italia,quaſi correndo occupò il Regno de Napoli,& ritornando adietro gli ſi fecero incontro le genti de Venetiani,& di Lodouico Sforza Duca di Milano cōdotte da Frāceſco Gonzaga Marcheſe di Mātoa Generale di tutto l'eſſercito,& da alcuni Condottieri Breſciani, & nel territorio di Parma vēnero al fatto d'arme, & fatta vna grā ſtrage

Giacomo Coltrino Architetto ingenioſſiſs.

Bernardino da Feltre ꝑdicando in Breſcia leuò via molte vanità.

Cardinale da Chiari morì in Buda appreſſo il Re d'Vngaria.

Carlo ottauo cala in Italia, & piglia il Regno de Napoli ad inſtāza de Lodouico Sforza.

ge da vna parte,& l'altra, l'vno, & l'altro si partì vinto e vincitore, sin tanto che ambi gl'esserciti marciarono a Nouara. Onde Battista Mantouano Carmelita Poeta chiarissimo nel suo trofeo degl'Italiani contro Francesi dice.

Brixia magnorum genitrix animosa virorum.

Fù detto all'hora, che nel tramontar delle Stelle Vergilie intorno a venti stadij nel territorio di Piacenza, & di Pauia, era caduto sù le frondi mel seluaggio che dal volgo è addimandato Manna, dalche si pensò, che come altre volte conducendo Mosè il popolo di Dio cadè Manna, così q̃sto Re douea essere quasi vn'altro Mosè. Ma poiche egli hebbe passato oltra l'Italia, essa messassi, & conquassata dalla furia dell'arme, non tenea Città, ò luoco alcuno, che nõ sentisse incommodo ò di guerra aperta, ò de essationi de danari fatte da Prencipi a sudditi, ò di qualche altra calamità, e sciagura. Patì ben' almeno la Città, & il Contado nostro per lo spesso passaggio quà, & là de soldati Italiani, & Alemani in modo, che tutta la grascia si comperaua il doppio più. Ma tra l'altre ci fù q̃sta vniuersale e monstruosa infirmità. Veniuano di prima come ambasciatrici del male alcune brozole ritondette di marcia della grandezza di vn lupino de maggiori, seguiua nelle congionture vn punto, vn dolor triste; & vna febre oltra l'vsato accesa, metteua horrore la pelle esasperata e rouinata da sporche croste, accrescẽdo, & enfiãdosi tutta via le brofole nelle quali prima si scopriua vna liuida rosezza, & poscia vn color che tiraua al negro. Dopò alcuni giorni dal nascimento loro si sprimeua vn'humore misto di sangue. haueresti giudicate le teste picciole spũgie piene di liquore. In alcuni durò piu di quattr'anni lasciando il segno della piaga nella sopranata pelle. Nelle Donne pel più hauea origine nell'anguinaglia, negl'huomini presso la cima del membro, oue comincia la coperta, indi andaua accrescendo, & allargando per tutto il corpo. Sentirono questo male particolarmente gl'incontinenti, e bene s'attaccaua anco per la vicinanza, & pel dormir' insieme. Habbiamo vdito, che questa sorte di contagio detto mal Francese assalì il mondo intero,

Manna caduta dal Cielo in grã copia sul Piacentino, & Pauese.

Mal Francese quando si sparse per la Italia.

quale per l'inanzi non hauea giamai sentito l'Italia, come non hauea anco sentito dinanzi a Põpeo Magno l'Elefantiase, ne dinanzi a Tiberio Claudio la Mentagra. Cõdotti gl'esserciti de Venetiani & di Carlo (come detto habbiamo) a Nouara, determinò la Città nostra di sciegliere cinquecento soldati, che pagati da lei andassero in aiuto a Venetiani. Ma essendo stata restituita Nouara a Lodouico Sforza licentiati gl'esserciti non si andò più inanzi. E ritornato Carlo in Francia gl'esserciti degl'Italiani ritornarono a proprij allogiamenti. Essendo il seguente Nouembre venuta della grandine sopra la natura della stagione, anco il mese di Decembre con spessi lampi e baleni, cosa che ò mai, ò di rado era auuenuta, tuonò. Il Maggio che seguì accrebbe per le pioggie de Monti la Mella in modo, che annegate tutte le possessioni vicine scorse con grandissimo impeto fino nelle fosse della Città, & inondò in maniera le vie, & le case poste tra il letto suo, e la Città che senza barchetta nessuno potea traghettar da vn luoco all'altro. Il primo del seguente Giugno Nicolò Orsino Conte di Pitigliano condotto da Venetiani venne a Brescia doue fù presentato dalla Città de molti doni mangiatiui. L'vltimo di Luglio fu publicata presso di noi solennemente la lega pochi di auanti fatta tra il Pontefice, il Re de Romani, il Re di Spagna, il Rè d'Inghiltera, Venetiani, e Lodouico Sforza, c'hauea a durar vent'anni. In quel di istesso il Conte di Pitigliano fece la resegna de tutti i suoi soldati a Ghedi. Per questo tempo io stesso hò veduto cose quasi inaudite. Vn Massimigliano Rè de Romani esser venuto da Germania a Genoua & indi a Pisa, & a Liuorno, & indi esser ritornato subito in habito di cacciatore a Pauia, & dopò in Germania. Sei Rè de Napoli esserci succeduti l'vn l'altro in spatio de dui anni e mezo. Ferdinãdo cioè Alfonso Ferrãdino Carlo e Ferrãdino vn'altra volta, e vltimamẽte Federico, quali con gran marauiglia de tutti hora appariuano Rè, & hor fuggitiui. Il seguente Marzo furono trasportate con grandissima Religione da Bernardin Fabio Vescouo di Foro, & Referendario Apostolico le reliquie di Sã

Tuoni vditi nel mese di Decembre.

Inõdatione notabile dla Mella.

Nicolò Orsino Capitano generale de Venetiani e presentato da Bresciani.

Varietà dla humana conditione osseruate dal Autore.

Otta-

Ottatiano e Vigilio già nostri Vescoui dall'Altar vecchio al nouo di S.Lorenzo.Mandò l'ira de Dio in questi tempi tanta intemperie, che dalle continue e grandissime pioggie vscendo i torrenti tutti,e i fiumi con impeto irreparabile gl'argini,gettarono a terra i ponti longhissimi e fermi & le vicine case. Perche oltra al danno della Mella detto di sopra,il Chiese fiume assai chiaro,che esce dal Lago d'Idro del territorio nostro con l'ingordissima e rapacissima inondation sua corrose le riue, scoperse, e cauò vn antichissima Quercia, coperta (come si crede) dal vniuersal Diluuio,longa settāta piedi,& larga vicino alle radici cinque.I Campi longamēte coltiuati,le possessioni, l'amplissime selue da longhissimo spatio d'anni piantate gettati a terra gl'arbori.& da quel diluuio condottoui sopra la terra, restarono aguagliati.& atterrati in modo, che era malageuole,& quasi impossibile al scernere doue questo ò ql-lo si fosse.Ma in questi tempi si raccontauano ancor più stupēdi prodigij,che cioè era piouuto a Siena,& in altri luochi sangue. Che à Roma da se era caduta vna certa parte delle muraglie della Citta.Che gli stendardi del Pontefice abbattuti dal vento erano dati in Teuere. Che la Mole d'Adriano (hora Castel S.Angiolo) tocca dalla saetta haueа gran parte rouinato.Et s'haueа vdito spessissime volte in aere squadre di combattenti, & visto scorrere per aria grā globi di celeste fuoco. L'Eruche,& altri vermi non solo nocere all'herbe,& a sterpi,ma a gl huomini ancora. Sopra il Contado di Parma apparue in Cielo vna falce, che sopra di se hauea tre sanguinose stelle,& sotto tre altre di color verde, & apparue vna horribil faccia d'huomo, che con grandissimo spauento de riguardāti muggiua in aria. Diceuano di più alcuni huomini di grā fede,che Papa Alessandro Sesto era stato tocco dalla celeste saetta. Dissero i periti Astrologi, che questi ꝓdigij erano causati dai varij e molti ecclissi del Sole,& della Luna fatti in questi tempi, & dalle dispositioni dell'altre Stelle. Noi giudichiamo, che siano auuenuti dal marauiglioso essame della diuina prouidenza,e dispositione. Perche se (come dice il Van-

Quercia antichissima, & grande scoperta dal Chiese sotto terra.

Diluuio spauenteuole.

Prodigij de grā terrore in molte Città d'Italia.

Discorso fatto da periti sopra tanti prodigij.

gelio.) per li peccati vengon le cose auerse, dubitar non si può che tutte queste cose non siano auuenute ragioneuolmente,& che nõ habbino a venirne anco de peggiori, perche profanata la Religione, corotta la Giustitia, violata la fede, estinta la carità, si vedeno esser cresciuti in immenso, & andar tutta via anco crescendo i sacrilegij, le tirannie, le rapine, le grauezze, i pelamenti, le lussurie, & tutti gl'altri vitij di tal fatta. Onde volendo dar a nollo vn certo nostro Cittadino alcuni Caualli a Giudei nella festa della Resurrettione di Christo Signor nostro, dui gli ne perirono da subitano, & non conosciuto male per hauer fatto poco conto della Religione. In questo tempo Caterina Regina de Cipro, a persuasione di Giorgio Cornaro suo fratello nostro Podestà venne a Brescia ai quattro d'Agosto del M. CCCC. XCVII. con grandissima pompa è de suoi, & de nostri. Perche partẽdosi da Castignedolo oue hauea allogiato la notte per consiglio del fratello, mandò inanzi come è consueto de Prencipi intorno a cinquanta Carriagi, seguiuano le Carette cariche de bagaglie, & de Seruitori, e de cose simili. dopò veniuano gl'huomini a Cauallo, & poscia Carrozze nobili, e ricche, nelle quali si cõduceano le dame, & le campagne della Regina vaghe come Ninfe. Marauigliosa cosa è da pensare con che leggiadria e vaghezza caminauano, tutte pareuano Regine. La Città vi mandò incontro huomini à Cauallo di pace, & d'arme, & alcune Compagnie de Giouani con superbissimi vestimenti, guerniti di seta, d'argento, & d'oro, & di gioie, collane, & altri monili. Mandò anco il Clero solennemente apparato fin'alla porta di S. Nazaro per cui fece l'entrata nella Città. Mandò di più in attilata maestà il Collegio de Dottori, ch'erano intorno a sessanta. De quali quattro de più giouani riguardeuoli per bellezza, e per magnanimità accompagnauano a piedi la Regina, a cui andaua inanzi vn Carro come trionfante tirato da quattro bianchissimi Giannetti ò Corsieri hauendosi fatti, & ordinati con marauigliosa maniera alcuni Archi trionfali, e trofei nelle vie, doue doueua passare. Longo sarebbe poi il raccontare di che

Caso auenuto ad vno, che nollegio Caualli ad Hebrei in di de Pasqua.

Caterina Cornara Reina di Cipro viene a Brescia.

Ordine della põpa nella entrata della Reina.

di che apparato fosse guernito il Palazzo di Lodouico Martinengo,oue alloggiò. Ma non dubitiamo, che ei fu degno di tanta Maestà Regia. Restò presso di noi quasi tre mesi,nel qual spatio di tempo non mancò la Città nostra di accarezzarla con danze, salti giuochi, suoni,balli,& simil altre feste. Et propose di corrersi alla giostra per molti dì,perche a piaceri di questa Regina non mancasse cosa alcuna,vn palio di panno d'oro di grandissimo pretio con vinticinque scudi d'oro in vna borsa, & accommodarono i palchi in guisa d'Anfiteatro,perche meglio veder si potesse questo spettacolo,nella piazza grãde. Inteso ciò Galeazzo Sanseuerino venne con molti giostranti da Milano a Brescia, & hauendosi corso tre giorni, hebbe egli il palio guadagnato da suoi.Fece tutte queste cose la Città nostra per dimostrar la prontezza dell'animo suo verso i Signori Venetiani.Recitò poi Giouan Battista Appiano Dottor nostro Cittadino a nome del publico vna elegante oratio tione in lode di detta Regina. Per questi tempi Carlo Vergoglio nostro Cittadino dottissimo nell'vna,& l'altra lingua tradusse Cleomede della contẽplatione de gl'orbi eccelsi) Aristide Dione de concordia,& i precetti matrimoniali di Plutarcho di greco in latino con alcun'altre cose appresso. Teofilo Bona Monaco nostro Cittadino e Poeta non oscuro anch'egli scrisse vn fecondo poema della vita ciuile, e solitaria, Tomaso Beccaro nostro Cittadino tra scrimiatori prode e pauentoso,hauendo vdito a straparlare della Città nostra vn certo Marcino Cremonese anc'egli brauo nell'arme,lo sfidò,benche vecchio fosse, a duello,& lo sforzò a dimandar perdono delle parole dette, & del fallo ammesso.Essendo poi nel M. CCCC. XCVIII. morto Carlo ottauo Re di Francia, & essendogli successo Lodouico Duca d'Orliens, gl'Ambasciatori de Venetiani ch'iuano a rallegrarsi con esso lui passarono da Brescia cõ grandissima pompa. Era all'hora crudelissima guerra tra Fiorentini,e Pisani;i Venetiani volendo dar aiuto a Pisani fecero la resegna delle lor genti a Manerbio con graue danno de' paesani.Et fecero per alcun tempo Gouernator di

Trattenimento datti dalla Città alla Reina per quel tempo, che dimorò in Brescia.

Gio.Battista appiano,che fu poi Senatore in Milano, recitò l'oratione ĩ lode della Reina.

Tomaso Bresciano Gladiatore vince in duello vn Cremonese che sparlaua de Brescia.

1498.

Lodouico XII. succede nel Reame di Francia.

Brescia in ogni occasione non mancò di deuotione e di aiuto a suoi Signori.

di dette genti Marco Martinengo nostro Cittadino, Cõdottiero valoroso,e nobile Caualiero. Mandò la Città nostra sempre deditissima a suoi Prencipi, trecento soldati forbiti a spese del publico,che aiutassero la parte de Venetiani. A' vent'vno Febraro. M. CCCC. XCVIII. venne auiso della lega fatta tra Venetiani, e'l Rè di Francia,onde per tre notti continue in segno d'allegrezza si tẽnero accesi molti lumi nella Città,& nel Contado. Fu poi questa lega proclamata in Brescia con pompa marauigliosa ai vinticinque di Marzo. Intanto hauẽdo assalito il Turco con grandissimo apparato per mare i Venetiani, Antonio Grimani Generale dell'armata Venetiana se gl'oppose con mala fortuna, il perche hauendo persi alcuni Castelli, Isole, Città, & alquante Galee, diede la Città nostra a Venetiani dodeci milla scudi. Dedicò a voi Padri in questi di Panfilo Sasso Poeta leggiadro il suo poema de Brescia illustrata. Venne fra questo mezo a Brescia Melchior Triuisano Proueditor Venetiano, seguito da li a poco da M. Antonio Moresini,& dall'Ambasciatore di Francia. Condotto l'essercito de Venetiani a Pontoglio vi s'accampò essendo Gouernator suo il Conte di Pitigliano. Indi marciãdo in Giaraddada,tirati molti colpi d'artiglieria nella fortezza di Carauaggio,l'hebbero finalmẽte a forza,si resero dopò a Venetiani Treuì,Fõtanella,e Soncino con alcuni altri Castelli e luochi di quel contorno. Pochi dì dopò rotto l'essercito di Lodouico Sforza presso ad Alessandria da Francesi a cui era capo Galeazzo Sanseuerino. lo Sforza tolto seco il tesoro,& tutti i più pretiosi arnesi andò da Milano in Germania. Si diedero dopò a Venetiani Cremona, Pizighitone, e Casalmaggiore. Ottenuto Milano da Lodouico Rè di Francia i Venetiani li mandarono quattro Ambasciatori a rallegrarsi con esso lui, quali passando da Brescia andarono a Milano al Rè. Egli hauendo creato Caualiero Agostino Cauriolo mio secondo cugino,lasciando Monsignor d'Obegnino Gouernator del stato di Milano ritornò in Frãcia,& gl'Ambasciatori essequito il suo officio, ritornarono per Pò a Venetia. Ascanio

Alegrezze in Bressa p la lega tra il Re de Frãcia,& i Venetiani.

Lodouico Sforza rotto da Francesi,& tradito dai suoi fugge ĩ Germania.

Milano viene in mano del Re di Francia.

Sforza

Sforza Cardinale fidādosi nel fauor di Milanesi da li a poco assali con l'arme Milano. Perloche il Pitigliano si condusse per Venetiani in Giaradada. Lo Sforza ritornato a Milano fu da Cittadini riceuto per Principe scacciati tutti i Francesi ritrouati fuori di Castello. Si vēne dopò a crudelissimo fatto d'arme nel Contado di Milano tra Francesi e Sforzeschi, doue lo Sforza fu dato in mano del nemico da gli Suizzeri suoi soldati corrotti (per quanto si disse) con oro da Francesi. Et il Cardinal Ascanio fatto prigione, e messo sotto buona guardia fu menato a Brescia perche si menasse a Venetia. Ma dimandato da Francesi, Venetiani glielo diedero. Affermaua ogn'vno che queste sciagure gl'erano auenute per giusta vendetta di Dio, perche parea, che questi dui fratelli ad ogni suo potere vsassero tradimenti, e tirannia per fino ne' suoi sudditi, e famigliari. Ma non passarono già queste cose senza grandissimo danno della Città & del territorio nostro, pche patirono grādemēte i nostri huomini in cōdurre nel cāpo Venetiano le vettouaglie & le bagaglie di guerra. Ritornato (come detto habbiamo) lo Sforza a Milano, i Bresciani raguagliati da Magistrati, che i Cremonesi stauano in bilācia da rebellarsi, mandarono vn di solo ventidue milla soldati a Ponteuico, per retener, facendo bisogno, Cremona sotto i suoi Signori. Ma eglino quasi posposta tanta nostra fede, e liberalità, forzati forsi anco dal bisogno (perche da tāte guerre erano essausti de danari) poste noue essāttioni, & nouo datio (non vdito giamai dopò Augusto Cesare) sopra i cāpi di ciascuno con grandissimo sdegno de tutti l'anno M. D. qual datio vna sol volta riscossero. Morì in questi tempi Francesco Sanson nostro Cittadino Teologo, e Generale de Minori per ventitre anni cōtinui, che spese in possessioni per li suoi Padri dieci milla libre delle nostre, & ventimillà per ristorar il Conuento, & quasi altretante in libri, paramenti, & altre cose bisogneuoli ne' sacrificij. Tra le quali euui vna Croce d'argento puro stimata ottocento scudi. Pilade nostro Cittadino in questi istessi tēpi, essendo nell vna, & l'altra lingua dotto diede ī luce alcune operette,

Ascanio Sforza Cardinale condotto prigione in Frācia.

Bresciani si oppongono a Cremonesi, che voleuano ribellare da Venetiani.

fette,& a me dedicò mentre era Podestà a Lonato l'annotationi fatte da lui sopra Alessandro de Villa Dei. Auennero pariméte alcune altre cose insolite e spiaceuoli. Perche l'està morirono venti huomini afflitti dal gran caldo del Sole,& altritanti quasi l'inuerno sbattuti dal grã freddo,che diede morte ancor a molte viti. Fù portato dalla furia de venti da luoco a luoco vn gran camino. E fu tanta secchezza la seguente p auera,che per quattro mesi cõtinui non pioue.cosa,che fu di gran danno alle campagne. Appresso di noi nella Città vedessimo istessamente, nel medesimo tempo vn grandissimo miracolo,& sopra l'intelligẽtia dell'human discorso. Perche quella effigie di Christo, che è nell'andito,onde si passa dalla Chiesa di Santa Maria a quella di S.Pietro,assai ben dipinta, fu veduta da huomini degni di fede hora starsi con gl'occhi mezzo chiusi & hora con gl'istessi fissamente riguardare quelli, che di là passauano,Diuulgosi la veloce fama di subito per ogni parte del territorio, per Borghi, per Ville,& per Castella. Dubitauano tutti, che a si prodigiosi segni non seguisse (come spesso suole) qualche noua sciagura. Cagione che il Clero, & il Senato (perche io,& gl'altri Censori miei compagni trattassimo col Vescouo cioche si douesse in tal negotio fare) ciò diligentemente considerasse. Indi a schiere veniuano le simplici feminelle piangendo, per diuotissima pietà verso Dio, e i Santi,& con spessissime voci gridando misericordia si batteuano con le mani i petti. L'Vna leuandosi la cuffia e'l retecino dal capo,l'altra il monile dal collo, questa l'anello dal dito,quella pouerina il velo dalle spalle, ò il moccichino lo gettaua,non che offeriua, à Dio Ottimo Massimo. Haueresti visto le collane,i pẽdenti, i manili d'argento & d'oro. Haueresti visto Camiscie, Toniche, vesti e cinture di grandissimo prezzo pendere dal muro, dall'Altare,& dal soffitato vicino a detta imagine. Perche fu detto,che inuocandosi con pura fede il Redentore subito guariuano gl'amalati da ogni infirmita. in modo che il mezo di questa figura di Giesu Christo parea attissimo remedio a tutti i mali. Or mentre si faceuano da vn canto questi miracoli.

Miracolo di vna effigie di Christo, che è nel Duomo.

Voti di valore fatti alla imagine di Christo da ogni qualità di persone.

racoli. cadẽdo il muro, che gli era dirimpeto, vccise, e sotterò insieme sedeci de quelli che v'erano concorsi per diuotione tra fanciulli e Donne. Desiderando poi la Città nostra, che i suoi giouani s'alleuassero bene in costumi, & in dottrina, condusse Giouanni Taberio nostro Cittadino dotto nelle lettere Greche, e Latine, & di lodatissimi costumi con grandissima spettatione de tutti per publico Rhetore. Poteua certo por fine a questo libro, & a queste Croniche nostre, si per essere il libro assai longo e copioso, si perche a sorte sarebbe parso più bello il chiudere l'Historie col'anno. M. D. che frametterui parte de gl'anni che che segueno. Ma auanzando a questi libri poche cose degne di memoria, hò giudicato bene di aggiongerle in questo luoco. Habbiamo adonque per cosa chiara, che l'aureo numero, che dal suo primo numero immediatamente incominciò già cent'anni da quest'anno, hauesse principio già mille nouecento anni, e non più, ne' quali essendo calati i Galli Senoni sotto la condotta di Brenno in Italia fecero molte illustri imprese. Perche scacciati (come dett'habbiamo nel primo libro) i Toscani, c'habitauano in queste parti, edificarono Milano, Como, Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza, e Trento. Hoggi ritornando i Francesi quasi, che a chiedere q̃sto suo patrimonio. acquistate le Città di Milano, di Como, & altre assai, pare, ch'aspirino anco al rimanente, Perloche quindi passando il Cardinal di Roano per andar in Germania Ambasciatore à Massimigliano Rè de Romani in nome del Rè di Francia con mille seicento Caualli, venuto al penultimo di Settembre di quest'ãno nella Città nostra fù con grandissima pompa riceuto. In Venetia essendo morto Agostino Barbarigo Doge, crearono in suo luoco Leonardo Loredano, a cui mandò la Città nostra per rallegrarsi con esso lui sei Ambasciatori, cioè, Lodouico Martinengo, Matteo Auogadro, Stefano Vgone, Giouan Battista Appiano. Francesco Cauriolo, & Alessandro Prouaglio. i quali accompagnati da centoventi Caualli, e mandati inanzi vẽtuno muli da carico spesero in quell'Ambasciaria, oltra i proprij, intorno a mille scudi del cõmune.

Gio. Taberio condotto dalla Città per insegnare la giouentù.

Ann. 1500

Cardinal di Roano destinato Ambasciatore dl Re di Frãcia al Imperatore, & riceuto da Bresciani horreuolmẽte.

Leonardo Loredano succede nel Dogato al Barbarigo, & la ambasciaria mandatagli dal la Città per rallegrarsi.

mune. Furono creati Caualieri dal Prencipe, l'Auogadro, l'Vgone, & il Prouaglio, ricusando tal dignità il Martinēgo l'Appiano, & il Cauriolo il che facci Iddio, che sia vn felice e fortunato principio a futuri tempi. Hauete hora Padri l'Historia delle cose vostre notabili, che abbraccia intorno à due mille anni. Quale se scriuendo vi hò fatto cosa grata, hò quanto bramaua: se meno, questo almeno hò ottenuto, che spiacer non mi può, che volontieri molto tēpo affaticato mi sono per far cosa, che in piacer vostro fosse. Ora non hò scritto di molte altre cose secondo il desiderio mio, perche di loro non hò ritrouato cosa degna di memoria. State sani, e viuete sempre felici.

ANNO-

ANNOTATIONI NELLA CRONICA DEL CAVRIOLO.

IL consiglio, & deliberatione de Bresciani di leurasi dalla insopportabile tirannia di Filippo Maria Visconte Duca di Milano, & di sottoponersi al felice, & moderato gouerno de Signori Venetiani, fu fatto nella terra di Gussago nelle case di Pagnon Recagno, a cotal deliberatione interuennero alcuni di detta terra con molti Cittadini, & gẽtil'huomini di Brescia massimamente della fattion Guelfa, maggiormente dal Duca Filippo oppressa, tra quali vi furono Pietro Auogadro, & Gerardo Aueroldo capi della fattiõ Guelfa, Pietro Sala, & Giacomo Mazzola, quali, poi specialmente l'Auogadro, & l'Aueroldo furono largamẽte riconosciuti da Sig. Venetiani; nõ essi solo; ma ancora gli posteri maschi in infinito, essẽdogli da detti Sig. assignata grossa prouisione. Questi cõ il detto consiglio risolsero (si come poi fu essequito) di rompere il muro della Città appresso alla porta dell'Albera, la quale era, doue hora si ritroua il pozzo di S. Marco, iui vicino erano le case di detto Aueroldo, nelle quali per deliberatione di detto consiglio allogiorno parte delle genti, che doueuano la notte ordinata rõpere il muro: per essequire tal deliberatione furono preparati nella Terra di Gussago diuersa sorte de instromẽti a tale impresa necessarij, in casa del Pagnone, & di Antonio Blonda, quale con vn filo gettato a trauerso con vn sasso alla fossa tolse la misura di essa, fingendo iui vicino cauare sabbione, & messa ogni cosa in pronto, ordinorno di far l'entrata la dominica nel far del giorno del decisette Marzo M. CCCC. XXVI. & la notte del Sabbato precedente condussero tutte le cose idonee alla Colombaia delle Monache di Santa Giulia vicino alla Toresella, oue anco si ridussero tutte

192

le genti a tal impresa raccolte da diuerse terre di Francia curta, che poteuano essere seicento in circa, questi aspettato il segno; che doueua esser fatto da quelli di dentro, dopò che hebbero rotto il muro, subito si ritrouorno vicini alla Città, quale, per la rottura già fatta, & con i pōti già apparechiati attrauersate le fosse, in vn momento presero, & quella parte che Città si chiama, cō legnami già preparati fortificorno, per poterla sino alla venuta delle genti Venetiane mantenere più sicuramente.

FRa quelli, che nell'assedio famoso del Picinino, & nelle altre angustie, & calamità di Brescia maggiormente operarono a beneficio della patria, & delli Serenissimi Signori Venetiani Comino Martinēgo ne fù vno, le cui attioni non meritano di stare inuolte in più longo silentio prouādosi chiaramente, & da lettere publiche di q̄sta Città, & dalli priuilegij a lui concessi dalla Serenissima Republica Venetiana, quali registrati nella Cancellaria di questa Città ne fanno piena fede. Ne' quali manifestamente si vede che Marco Moresino, & Giacomo Loredano Rettori in Brescia per la Serenissima Signoria di Venetia il M. CCCC. XXXXI. fanno mentione honoratissima di questo Comino in vna lettera di cotale maniera. Appresso a quelle cose che dalli Signori predecessori nostri, & da altri fidelissimi del stato nostro, habbiamo inteso, della fede, delle opere, & molte fatiche, & grādi pericoli, che sostēne ardentissimamente l'egregio, & fedele Comino Martinēgo nostro di Brescia, cosi entro la Città al tēpo del crudelissimo assedio a riparare essa Città, il che non māco giouò ad essa sua patria, che l'armi istesse; come ancora fuori della Città, quando con graue, & manifesto pericolo della persona sua fù ambasciatore di là dal Lago di Garda all'Illustrissimo Francesco, & successiuamente alla presenza del Dominio nostro a dimandar presidij di genti, & monitioni per sostentare la Città, la quale per i guasti di Francia curta all'hora si ritrouaua all'estremo, oue quanto egli operasse in sollecitare quattro mesi continui con suoi danari

nari cõ incredibili fatiche, anguſtie, & pericoli, che le vettouaglie per le via di Rouaredo, & Peneda ſi conduceſſero al popolo di Breſcia grandemẽte eſtenuato, & che l'armata à Torbole con celerità s'appreſtaſſe, per beneficio della quale coſi piacendo a Iddio, fu Breſcia cauata fuori dalle intime fauci de nemici, & ridotta nella deſiderata libertà, ſi come molti notabili, & famoſi huomini atteſtano. Noi iſteſſi poi habbiamo manifeſtamẽte viſto, & prouato quali, & quante impreſe habbia queſto huomo maneggiato, & con quanta diligenza, & ſollecitudine habbia continuamẽte prouiſto in queſto preſente tempo, ſi intorno à vettouagliare il campo & a prouedere carri, de guaſtatori, & a ragunare le cernide, come anche a procurare gl'altri cõmodi neceſſari à mantenere il noſtro feliciſſimo eſſercito, & operare altre coſe per il bon ſtato della Republica noſtra, nelle quali coſe egli continuamente ſi è adoperato a ſue proprie ſpeſe, & ſenza noſtro ſtipendio, non perdonãdo a pericoli, vigilie, e fatiche, nelle quali coſe di quanto profitto ſia ſtata la ſua induſtria, fede, & opera, a pieno ſpiegare non ſi potria, perche non altrimente in ogni coſa ſi è adoperato, che ſe foſſe generato dalle oſſa, & ſangue de noſtri progenitori, perche ſi come in effetto habbiamo appreſo per eſperienza con tanta integrità, feruore di animo, & con tanta ſagacità, è deuotione ſi è eſſercitato, & eſſercita intorno alle antedette coſe, che non habbiamo conoſciuto alcuno à lui vguale. Et perche li lodeuoli fatti di queſto huomo; la ſincera fede, & la ottima diſpoſitione per il ſtato della inclita Signoria noſtra, nel maneggio delle coſe noſtre non ſolo vtili, ma ancora neceſſarie conoſciamo, con le preſenti noſtre eſſortiamo detto Comino, & preghiamo a perſeuerare, & con la ſua ſolita diligenza inſtantemente prouedere, & con effetto procurare tutte quelle coſe, che ſono, & che ſaranno gioueuoli per la ſoſtentatione dell'eſſercito noſtro, & per il bono ſtato della prefata Signoria noſtra; promettendo ad eſſo, ſi come faciamo di preſente, ſi per debito della cõſcienza noſtra, come per decoro della Illuſtriſſima Signoria noſtra; che in p̃mio delle fatiche,

della

della fede, della virtù, & meriti suoi, & in ricompensa delli danni che patisce, & ha patito nelle guerre di nouo fatte, mentre si adoperaua per l'vtile della Signoria nostra, che detta Illustrissima Signoria nostra prouederà con effetto ad esso Comino di tãta entrata, che cõ honore potrà perpetuamente alimentare se, & la sua famiglia. In fede delle quali cose habbiamo fatto distendere le presenti nostre, & registrarle col solito sigillo di S. Marco munite. In Brescia il M. CCCC. XLI.

Ma non si ristringe in questa sola lettera la narratione delli meriti di questo gentil'huomo, che Orsato Giustiniano ancora, & Gerardo Dandolo l'vno Oratore, & l'altro Proueditore nell'essercito Venetiano, diffusamente attestano al Serenissimo Prencipe di Venetia quanto operasse in quei tempi il sopranomato Martinengo, quale lettera con altre si tralascia per non stancare il Lettore, solo si aggiongerà la fede, & il donatiuo fattogli dal Capitano generale della Illustriss. Signoria di Venetia in q̃sta forma.

Michele Attendolo Conte di Codignola, &c. Capitano generale di tutte le genti d'arme dell'Illustrissima, & Eccellentissima Signoria di Venetia &c. Giacomo Antonio Marcello Proueditore nel medesimo essercito per il prefato Illustrissimo Dominio. Sogliono i Prencipi dal fonte della liberalità & magnificenza sua riconoscere di doni cõueniẽti quelli, che del loro stato sono benemeriti, si perche i deuoti, & fedeli siano più feruidi, & più si infiammino a maggiori, & più degne imprese, quanto ancora che gli infidi, & de animo lõtani, con simile essempio di riconosciuta virtù si eccitino alla fede, & deuotione loro: essendo la fatica, & il premio vicendeuolmente tra loro congionti d'vna certa affinità di natura. Certo la celebrata virtù di Comino Martinengo Cittadino Bresciano, la fede, la chiara deuotione, l'ardente zelo, le indefesse vigilie, fatiche, & accorta industria in maneggiare felicemẽte le cose del prefato Dominio, quali cose noi istessi in questi giorni habbiamo viste, & conosciute cõ effetto nel recuperare le Terre, nella giornata contra nemici sopra il Pò, & in sostentare l'essercito,

& final-

& finalmente in questo prosspero,& memorabile passaggio del fiume Adda,ci astringono, & moueno ad abbracciare questa lodouele,& liberale vsanza senza qual si voglia cōtraditione;& tanto maggiormēte a questo si mouemo,che sappiamo per le tante fatiche, & pericoli in trattar felicemente le cose dell'antedetto stato nella prossima guerra, quando Brescia era assediata,à sua propria spesa, che vi è certa promissione chiara di vna possessione di entrata, & frutto ogni anno di ducento ducati d'oro, si come consta manifestamente per le lettere delli Magnifici Orsato Giustiniano Oratore,& Gerardo Dandolo all'hora Proueditore dell'essercito,le quali habbiamo viste, & lette. Noi adonque raccogliendo insieme queste noue,& vecchie honorate proue,ne meno hauendo auanti gli occhi, l'honore del prefato Dominio, che la fede, è deuotione di questo huomo,& tali e tanti suoi meriti, & attendendo alla detta promissione,& volendo prouedere al viuere di esso Comino & della sua famiglia,&(certo a tempo)per l'honore del detto Dominio,confidati nella liberalità, & magnificenza di quello,gratiosamente per il presente priuilegio ad esso Comino, & a tutti li suoi heredi,& successori in perpetuo per li detti meriti suoi liberamente, pienamente, spontaneamente,motu proprio, di certa scienza, con l'autorità, & libertà delli officij nostri diamo,cōcedemo,& doniamo, & irreuocabilmēte cōferemo la possessione de Pegazano, in Giaraddada de entrata de ducati cento cinquanta d'oro,quale era del Signor Duca di Milano,non data,ne donata per noi a niuno altro, ne obligata, ne alienata se non a lui stesso con tutte,& ciaschedune suoi acque,& condotti,essentioni, honori, honoranze, edificij, case,cortiui,sedumi,molini,pascoli,boschi, lami, libertadi,preminenze, regalie,proprietà, ragioni, vsanze, che ad essa in qual si voglia modo si appartenghino,& appartteniranno per l'auuere per qual si voglia modo di ragione, ò consuetudine; & col tenore delle presenti nostre con la detta nostra autorità detto Comino al possesso di detti beni corporalmente conducemo,& dichiaramo,che si intenda condotto senza

eccetione

eccettione alcuna, commandando à tutti gli Rettori, officiali, & Consoli in Giaraddada, che sono, & che saranno di qual si voglia stato & conditione si siano, ne meno a tutti quelli che militano sotto'l nostro stipendio, qualmente queste nostre lettere di concessione, & donatione, in quanto ad essi si aspettarà, osseruino, & facciano osseruare in perpetuo inuiolabilmente; & che soccorino detto Comino intorno alle antedette cose cō ogni sorte di fauore per amor, & à contemptatione nostra. In fede, & testimonio delle quali cose habbiamo fatto distēdere il presente priuilegio sigillato al solito. Nelli feliciſſimi allogiamenti nostri militari sotto Caſſano del territorio Milanese il M. CCCC. XLVI.

Michele soprascritto.
Giacomo Antonio Marcello Proueditore dell'eſſercito.

TRA i molti, & egregij Cittadini Bresciani, che per valore grande, & marauigliose proue ottenero ampli, & nemorabili priuilegi da Imperatori, & Re di Romani, per consequenza poi confirmati per longa successione da molti Prencipi della Serenissima Città di Venetia, Biemino Manerba certo non merita esser tacciuto, poi che con inusitato ardir dell'animo, & con la singolar forza del corpo acquistò a suoi tempi non vtile, & splendor solo alla sua famiglia, & a suoi posteri, ma ancora alla sua patria di Brescia, fu di gran ornamento, & fama, poi che combattendo a singolar certame con vn' Alemano nemico del Imperator Federigo, & della Corona Cesarea, lo vinse, & fece prigione come in esso priuilegio fedelmente tradotto chiaramẽte si può vedere, la somma più importante del qual priuilegio è questa, essendo ommesse molte cose quantunque degne, per non faticar il Lettore.

Federigo fauorendo là clemenza diuina Imperatore de Romani sempre Augusto, & Re di Sicilia, per remuneratione de molti beneficij, & di fede, & d'amore, verso la persona, & corona nostra riceuuti da Biemino da Manerba Cittadino Bresciano a noi fidelissimo, & per il duello, che a nostra deuotione ha fatto, & ottenuto per legame, & segno di beneuolenza, gli dammo, donamo, & concedemo in feudo, & in loco di feudo ad esso Biemino da Manerba per se, & suoi figlioli, nepoti, & pronepoti, ne meno a tutti gl'altri, che da loro descenderanno in perpetuo, cioè di linea masculina, mentre nõ siano traslati ne in donne, ne in persona straniera, gli infrascritte cose, & beni, prima la Rocca di Manerba situata su'l Lago di Garda con suoi ragioni & preminenze, appresso vna possessione sul territorio pure di Manerba di molti cãpi di terra, quali saria lõgo a raccontargli, di più damo, donamo, concedemo in feudo, & a ragione di feudo all'istesso Biemino, che per se, & suoi heredi lo riceue, che possa, & vaglia hauere nella valle di Tenno del distretto di Brescia fino a cẽto vasalli, & il medemo Biemino vaglia, & possa dare, & cõcedere ad essi suoi vasalli in feudo, & a ragione di feudo tutti i suoi beni im-

mobili, ch'esso Biemino possede p hora & possederà p l'adietro, & gli suoi figlioli, nepoti, & pronepoti, & tutti gli maschi che da loro descēderāno ī ppetuo, possino fare l'istesse cōcessioni, & accioche la bōtà, & valore di Biemino, quale per defendere la nostra corona si pose al rischio di cōbattere a singolar tenzone col nostro nemico, & quello col ardire suo ne soggiogò sia sparsa, & celebrata per tutte le Città, & lochi del imperio nostro, & che coloro che espongono la vita per noi, non restino irremunerati, gli honoramo con questo beneficio della pietà nostra, che il detto Biemino, & suoi figlioli, nepoti, & pronepoti & ciascuno che descenderà da essi in perpetuo, possino stare, & habitare nella Città di Brescia, & nel suo distretto; ò nella sopradetta Rocca, & in ogni altra Città, Castello, Borgo, Loco, ò Terra del nostro sacro imperio, & stando, & habitādo essi in questi luoghi, & in qual si voglia Città, possino, godere, & vsufruttuare, & hauere gli priuilegij, leggi, ordini, statuti, vtilità, commodità, vsi, vsanze, & fattioni, talmente, & in quella maniera, che gli Borghesani, Terrieri, & originarij delle istesse Città & terre, ne quali habitaranno in perpetuo, goderanno possederanno, vsufruttuaranno, talmente, & in tal maniera, che quelli, & ciascun di essi che andaranno ad habitare, & dimorare in alcune Città, o Castello, ò Borgo, ò terra del detto nostro sacro imperio, si intendano che sono, & siano subito Cittadini, Borghesani, & terrieri di essa Città, e Borghi, ne quali habitarāno, si che esso Biemino, suoi figliuoli, nepoti, pronepoti, & ciascuno che da essi in ppetuo descēderanno, siano, & debbiano essere essenti con tutti gli figlioli, si maschi, come femine, seruitori donzelle, famigli, vasalli, che con essi & ciascū d'essi, che dimorarāno cō loro da tutte le taglie, datij, gabelle, passaggi, & carichi in perpetuo, che per qual si voglia causa s'habbiano gia mai da mettere nelle Città, Borghi, Castelli, Lochi, & Terre, ne quali habitaranno, nō possino esser sforzati, ne debbano con suoi figlioli, figliole, serui, dōzelle, famigli, & vasalli, che cō essi habitarāno, p alcun Duca, Marchese, ò Conte, ne per alcun'altra perso

na

na à pagare datio, gabella, ne passaggio, ne taglia, ne carico, ne fattione, reale, ne personale, stando, andando, ò ritornando in qual si voglia Città, Borgo, Castello, ò luogo, ò terra, per qual si voglia beni, o stabili, ò mobili quali esso Biemino, ò suoi figlioli, & descendenti in perpetuo acquistarà & acquistaranno in sul territorio di Brescia, come in qual si voglia territorio delle Città del sacro imperio, cõmandando a Duchi, Marchesi, Conti, & Vicarij nostri presenti, & futuri, che tutte, & ciascune cose sopra, & infrascritte osseruino, & facciano osseruare, se dal detto Biemino, ouero da suoi posteri, & descẽdẽti, sarà ricercato, et se alcuno vorra, ò ardirà cõtraponersi a questo nostro priuilegio di feudo, ò vero ad alcuna sua parte. sia condannato, & astretto a pagare dieci lire d'oro puro, la metà del quale sia destinata alla Camera nostra, l'altra metà alli offesi, & ingiuriati, et in fede, et confirmatione delle presenti nostre, et della predetta concessione inuestimmo col guanto honoratamente il detto Biemino, interuenendogli per testimonio, et sigillo di perpetua et vicendeuole beneuolenza, & fede il bacio, & dechiaramo, & volemo che questa presente concessione, & tutte, e ciascune cose sopra, & infrascritte durino, & che vagliano, & siano osseruate perpetuamente, auuenga che esso Biemino non ricercasse da nostri successori, la inuestitura, confirmatione, & rinouatione delle presenti nostre, ouero che da nostri successori non fosse inuestito del detto feudo, & de tutte le cose sopra, & infrascritte, & cosi s'intẽde ancora de suoi posteri, & descendenti de linea masculina, et accioche queste cose siano credute vere, le habbiamo munite col segno, et sigillo nostro, del che sono testimoni Alberto Arciuescouo di Medinborgo. Andrea Alpino Vescouo di Trento, et il Duca Rinaldo, et altri. Queste cose furno fatte nell'anno del Sig. mille ducẽto vinti vno, sotto Federigo Imperatore de Romani sempre Augusto, et Re de Sicilia, nell'anno ottauo del Regno Romano, e del Siciliano il decimo quarto è questo priuilegio, e confirmato da Henrico Imperatore, et da molti Serenifs. Prẽcipi di Venetia come chiaramẽte appa

re, perche nel Priuilegio di Fãtino Dãdolo primo Podestà Venetiano in Brescia, per commissione del Serenis. Dominio, non solo vengono confirmate le essentioni, ma accresciute anchora; perche fece essenti gli beni di questi gẽtil'huomini di Manerbi da imbottati di qual si voglia sorte, dalli esserciti, dalle andate, dalle fortezzze, & guardie, & finalmente da tutte le angarie che per qual si voglia causa possano occorrere.

IL SVP.

IL SVPLIMENTO DELLE HISTORIE BRESCIANE

DI D. PATRITIO SPINI.

GODEA, dopò i trauagli ristrettamente racconti da M. Elia Cauriolo, la Città nostra vna sicura pace, e respirãdo dalle graui sciagure delle passate guerre cominciaua pian piano a ristorarsi, sperando sotto il felice, e moderato Dominio de Venetiani di risalir ancora in non molti anni alla sua grandezza di prima: quãdo i maggiori Potentati d'Italia, & di oltra i monti concorsi ad vno, aprendo la via a noue contese per loro priuati interessi, & pretẽsioni, cercauan in vn'istesso tempo di leuar a Venetiani lo stato, & a noi il riposo longamente bramato, e poco inanzi hauuto. Cagion di tai mouimenti fu la grandezza, & la felicità di quel Senato temuta, & inuidiata insieme da gl'altri Principi. Perche Venetiani oltra l'hauere quasi fin da principio per soggetti gl'Istri, i Coruatti, le Cõtrade della Dalmatia, & della Schiauonia, e molte Città nobili della Grecia, con l'Isole di Corfù, di Cãdia, e di Cipro poco innanzi cedutali da Caterina Cornara rimasta di Giacopo, & oltra all'essersi impadroniti di Padoa, di Verona, di Vicenza, di Treuiso nella Marca, & nella Romagna di Rauenna già Sedia Regale de Gotti, & degl'Essarchi, & vltimamẽte di Brescia di Bergamo e di Crema in Lõbardia, in molte occorrenze haueuan accresciuto marauigliosamente il lor dominio, conciosia, che Ferdinando Rè de Napoli hauea dato loro in pegno Otrãto, Brindisi, e Trani, perche seco fossero nel racquisto del suo Regno contro Francia, & al medesimo fine gli concesse, che liberamente si tenessero Monopoli, e Pulignano venuti sotto il gouerno loro per inanzi. Pandolfo Malatesta patron d'Arimini

Cagione prĩcipale della dieta di Cãbrai contra Venetiani.

Stato de Venetiani quãto fosse potẽte, & formidabile.

In qual modo Arimini cadesse ī mano de Venetiani.
Ricompensa de Venetiani al Malatesta.

non conoscendosi basteuole a mantenersi la Signoria di q̄l la Città contro la potenza del Duca Valentino, la consegnò in man loro, riceuendone in ricompēsa Cittadella sul Padoano, vna prouisione annua, & vna honoratissima condotta d'huomini d'arme per se, e per Carlo suo fratello. Successiuamente Luigi Rè di Francia gli promise, & gliele diede anco dopò, la Giaraddada e Cremona, perche l'aiutassero nell'acquisto del Ducato di Milano. & l'Imperatore Massimigliano mentre hauea cercato di leuargli il dominio di Terra ferma bramoso di vendicar l'onta riceuuta (come egli dicea) del vietato passaggio per le Terre loro, vi hauea lasciato e perso a suo mal grado buona parte del Friuli. Cominciauano per tanto quelle lor forze venute in tanta grandezza in nō longo spatio di tempo ad essere di grandissimo spauento, e timore a tutti in Italia, peroche ogn'vno che egli era vicino, come prossimo al pericolo non staua di se stesso sicuro ne senza sospetto, che essendo quella Republica come immortale, per qualonque occasione che se li prestasse, non hauesse vn giorno ad essere la rouina loro. A questa vniuersal temenza s'aggiongeuano molti particolari aggraui, e querele, perche Giulio Sommo Pontefice di tal nome secondo perpetuo defensore della libertà ecclesiastica, & de' beni di Santa Chiesa grauemente si lagnaua di non hauer mai potuto cōseguir da loro (per ben che molte volte gli ne hauesse fatto instāza) Rimini e Faenza, & si doleua di più c'hauendo egli cōferito il Vescouato di Vicenza a Sisto suo nepote, l'hauessero dato essi, sprezzata questa sua elettione, à vn gentil'huomo della patria loro. Si resentiua appresso che essendo i Bētiuogli fuor'vsciti e nemici della Chiesa, essi gl'hauessero dato ricetto. Premeua all'Imperatore non tanto l'oltraggio riceuuto del vietato passo, mentre destinaua discendere in Italia a pigliar la Corona dell'Imperio per mano del Pontefice, quanto che fossero stati con Francia contro di lui, & c'hauendo nella guerra fatta insieme nel Friuli perse molte terre per valor dell'Aluiano, l'hauessero dopò accolto in Venetia con grandissima pompa, e quasi come

Republica de Venetia immortale.

Querele del Papa cōtra Venetiani.

Querele d' Imperatore contro i medesimi.

me

me trionfante del nome Imperiale. Querelauasi il Rè di Francia, che nella tregua fatta con l'Imperatore hauessero nominato, & inchiuso lui come adherente, & che senza saputa prouedendo al proprio riposo, & alla propria quiete, l'hauessero lasciato solo ne' trauagli, & nelle molestie della guerra. A tutti questi poi incresceua non poco, che eglino possedessero di quanto alle ragion loro, diceuano aspettarsi, onde maggiormente si riscaldauano, & accendeuano a danni loro. Mossi adonque, & dal desiderio di ricouerar ciascuno il suo, & dalla temenza delle forze loro, & dall'ingiurie, e dispiaceri hauuti conuennero per mezo de suoi Procuratori (quali erano per parte del Pontefice, & di Francia il Cardinal di Roano huomo stimatissimo, & di grādissima riputatione; per l'Imperatore Madama Margherita suo figliuola e per lo Re d'Aragona, l'Orator suo) in Cambrai nobilissima Città della Gallia Belgica, di mouergli guerra per rihauer ogn'vn le cose proprie, specificate in tal guisa. Per la Chiesa Faenza, Rimini, Ceruia, e Rauenna. Per l'Imperatore Treuigi, & il Friuli come spettanti alla Casa d'Austria, e Padoa, Vicenza, e Verona come appertenenti all'Imperio. Per Francia, Brescia, Bergamo, Crema, Cremona, & la Giaraddada come giurisdittione del Ducato di Milano. Et per lo Rè d'Aragona, le Terre, & i Porti dati in pegno, e lasciato loro a godere da Ferdinando. Risaputasi dal Senato questa confederatione, che longo tempo sotto varie fintioni era stata tenuta secreta, e coperta, perche sopragiōto all'improuiso hauesse minor forze a far contrasto, si mise in punto per riceuere (sostenne con animo forte, & inuitto cosi importante, e pericolosa guerra, sforzandosi con danari, con l'autorità, e con tutto il neruo dell'Imperio suo di far ꝓuisioni degne di se stesso, e con le quali non solo potesse difender le cose sue, ma dar anco disturbo alla nemica parte. Soldò perciò grossissimo numero de fanti, & de caualli, e condusse molti Illustri Capitani, & armò in oltre molti legni a difesa de' liti di Romagna & delle Terre di Puglia, & per metterne ancora alcuni alla bocca del Pò, & nel lago di Garda, quai

Querele del Re di Francia contro i medesmi.

Dieta di Cābrai.

Hoggi Borgogna.

Dieta di Cābrai perche fosse longo tempo tenuta secreta.

Venetiani si preparano alla guerra con animo inuitto.

Prouisioni de Venetiani.

luochi facilmente credeua, che doueſſero eſſer moleſtati dal Duca di Ferrara, ò dal Marcheſe di Mantoa, entrati ambidui nella predetta lega con iſperanza di racquiſtar l'vno Rouigo,& il Poleſine, & l'altro alcune Terre del ſuo ſtato. E dal corpo de tanti ſuoi chiariſſimi gentil'huomini ſcelſe Giorgio Cornaro,& Andrea Gritti di ſomma autorità in quella Republica,& di molto chiaro nome per molte importanti amminiſtrationi, & per molte illuſtri impreſe fatte da loro in tutta Italia, p Proueditori di detta guerra, e conſtitui Generale del ſuo eſſercito Nicola Orſino Conte di Pitigliano graue, e per maturà età, e per conſiglio & per Gouernatore e come compagno di lui Bartolomeo d'Aluiano Capitan feroce, & di felice ardire per le coſe fatte da lui per l'inanzi contro l'Imperatore. Fatti queſti apparecchi ſubito ſi riuolſe verſo al Rè di Francia, dalle cui armi più potenti ſuor di ogni dubio, che di altro de confederati, aſpettaua di hauer l'aſſalto nelle parti della Giaraddada prima, che da altre parti, ò da altro di Collegati. Ordinò perciò che ſi faceſſe la maſſa, & la raſſegna de tutte le ſue genti a Ponteuico del Territorio noſtro oue la Città noſtra per moſtrarſegli (qual ſempre fù) iſuiſcerata, e fideliſſima gli mãdò ſette milla ſoldati pagati. Dall'altra parte il Re di Frãcia, a cui per le conuentioni fatte, toccaua il rompere la guerra, fatto grandiſſimo apparecchio, mandò inanzi Ciamonte, il qual paſſata l'Adda preſe Treuì,& alcune altre Terre. Et il Marcheſe di Mantoa vſcito in campagna come ſoldato del Rè (perche da lui hauea vna condotta di cento lancie) ſcorſe fin'a Caſalmaggiore; il quale ſenza far ſegno alcuno de reſiſtenza, ò di cõtraſto, gli fu dato da gl'huomini della Terra, e riuoltatoſi poi ſul Breſciano per tentar Aſola, gionto a Caſalalto (è Caſalalto) come dicono i Paeſani, quattro miglia vicino ad Aſola con quattrocento caualli e cinquecento fanti cõdotti da Aleſſo, ſi diede a batterlo con l'artigliaria. Ma i Terrazzani preſe l'armi ſi difeſero francamente, & in vn tempo iſteſſo mandarono al Clariſſimo Federico Cõtarini Proueditor d'Aſola per ſoccorſo, il qual vi mandò ſubito

Duca di Ferrara, & Marcheſe di Mantoa confiderati contra Venetiani.

Giorgio Cornaro, & Andrea Gritti Proueditori in Campo

Nicola Orſino generale dell'eſſercito Veneto.

Bartolameo d'Aluiano Gouernatore generale.

Breſcia manda ſette milla ſoldati pagati a Venetiani.

Carlo d'amboiſa era Monſignor di Ciamõte.

Caſalmaggiore, ſi da al Duca di Mantoa.

bito feicento valorosi fanti, che presso di se hauea, i quali azzuffatisi con Montoani si diportarono in modo c'hauendone buona parte vccisi,& altri presi sforzarono presa l'artigliaria a fuggir vergognosamēte quelli, ch'erano sopra-uanzati. E cosi hauendo i soldati del Contarini assicurato Casalalto con questa vittoria tanto più lieta, quanto che nessun d'essi v'era rimasto morto,e pochi feriti ne tornarono pieni di fasto e di allegrezza alle stanze, & alla guardia d'Asola. Veniuano in tanto auicinādosi l'essercito del Rè, & de Venetiani per desiderio di rubbare,& di farsi oltraggio l'vn,l'altro,e tanto s'accostarono, che suegliatasi nel-l'Aluiano la solita ferocia e caldezza;& vedendosi in luoco che per necessità era sforzato di venir a giornata preso ardire d'assaltar il nemico l'vrtò con tal vigore,che lo strinse a piegarsi,& n'hauerebbe hauuto di certo la vittoria,se volgendosi adietro il Cōte di Pitigliano l'hauesse aiutato col resto delle genti:ma rifiutando egli d'entrar in battaglia, ò perche essendosi voltato (come egli dicea) per entraruí, fosse respinto dal squadrone,che di già fuggiua, ò perche non hauendo speranza di poter vincere (cosi diuolgò la fama dopò) & sdegnato che l'Aluiano cōtro all'autorità sua hauesse hauuto animo di combattere, riputasse meglio che vna parte dell'essercito si saluasse, che che tutto p l'altrui temerità andasse in rouina. cagionò, che le genti Venetiane danneggiate incredibilmēte da Caualli Fracesi, perdute prima le forze,che il valore senza mostrar segno di viltà,ò volger a nemici le spalle rimanessero quasi tutte morte in quel luoco. Questa vittoria hauuta a quatordeci di Maggio da Francesi (a perpetua memoria della quale ordinò il Rè, che in detto luoco fosse fabricata vna Chiesa a Santa Maria della vittoria,& che quel di fosse solennemente celebrato per tutto lo stato suo) si come leuò l'animo a Venetiani,& gl'arrecò grandissimo terore, cosi accrebbe al Rè l'ardire,& lo riempè quasi d'vna certa speranza d'hauer a racquistare ò per forza d'arme, ò per volontaria deditione de popoli quanto gli s'appertenea per le cōuentioni della lega. Onde per non corrompere con la negligen-

Mantoani ributtati con perdita della artigliaria da Asola.

Fatto d'arme di Giaraddada, ò di Vailà.

Ferocia del Aluiano nel assaltar il Cāpo del Re di Francia.

Essercito venetiano rotto e messo ī fuga.

tia,

Caravaggio s'arrende al Re di Francia.

tia, & cõ l'otio l'occasione acq̃stata p̃ virtù, e parte per fortuna mossi il di seguente l'essercito verso Carauaggio. qual ispauentato dal fresco caso della rotta de Venetiani senza far contrasto alcuno subito se gli rese, l'istesso fece Bergamo dopò, nõ aspettato pure che l'essercito se gl'accostasse. Approssimatosi poi l'essercito Venetiano, ma molto diminuito di forze alla Città di Brescia, i Magnifici Proueditori ricercarno dalla Città, che volessero essere contenti di admettere i fanti, & i caualli alla difesa di quella, contra la furia de Francesi, quali con grande speranza, & ardore seguiuano il corso della vittoria; però ragunato il consilio generale di essa Città, con le consuete solennità, acconsentì con ogni prontezza d'animo alla richiesta di Proueditori, mettendo vna parte di cotal tenore, che sia riuerentemẽte risposto ad essi Magnifici Proueditori dopò gli debiti, & conuenienti ringratiamenti, come la Città si cõtenta di accettare cento cinquanta huomini d'arme a sua difesa, perche essa Città ha deliberato di assoldar genti a sue spese a questo effetto, però che essi Magnifici Signori Proueditori volessero contentarsi di questa deliberatione, rimettendosi però alla prudẽtissima deliberatione, & de essi Magnifici Proueditori, & del Illustre Capitano Generale, alla deliberatione de quali essa Città si saria sempre acq̃etata, questa parte fu presa quasi a tutti suffragi alli decisette Aprile, ma ò che non fosse nella Città quella copia d'artigliaria di monitioni. & di vettouaglie, che sarebbe bisognata in tanta occasione, ò quale si fosse la cagione l'essercito si auuiò verso Peschera. Soprauenne in tanto vn'Araldo con le trombette a nome del Rè di Francia a ricercare la Città che volesse riceuerlo per suo Signore, senza volere altrimente prouar le potenti arme sue, perche la accettarebbe come se fosse Città della Francia istessa, ma quando sprezzata la sua amoreuole offerta, hauesse voluto far proua dell'arme vittoriose, che nõ aspettasse altra mercede di questa sua ostinatione, che d'andare tutta a ferro, & fuoco; perciò ridotto vn'altra fiada il consiglio generale, veggendosi, che era impossibile tenersi contra si potente

te

te essercito si risolsero di accettare il Rè nella Città, con animo però fermo,& stabile di ritornare quanto prima per essa fosse potuto sotto'l felice, & moderato gouerno de Venetiani, onde elessero in detto consilio, che fu alli venti del detto mese, Gio. Giacomo Feroldo, che andasse nel cãpo Francese ad esporre al Re, la deliberatione della Città che lo mouesse a riceuerla caramente in gratia,& a prenderla in protettione, si che aprendo largamente le braccia della sua natiua clemenza in segno e dimostratione, che questa deditione di lei non gli era discara, anzi in piacere, e grata, non sdegnasse di ammettere alcuni capitoli, che p altri suoi Oratori gli supplicherebbe. Accolse il Rè il Feroldo honoreuolmente, & vdita la determinatione fatta dalla Città, lodò molto i Bresciani, c'hauessero eletto più presto di rimettersi nella clemenza di lui, che mai sarebbe scarsa in beneficio loro, che contrastando, porsi a manifesto pericolo di rouina,& gli promise in oltre di concederli quanto gli fosse chiesto, purche non apportasse pregiuditio alla Corona. Or mentre il Feroldo incaminaua questi negotij col Rè, i Deputati a gl'affari della guerra, serratisi il di seguente insieme in Casa di Sigismondo Bocca, vno de gl'oratori destinati a sua Maestà Christianissima (erano gli altri il Conte Nicolò Gambara, il Conte Vettor Martinẽgo, il Caualier Matteo Auogadro, il Cauaglier Onofrio Ceuola Pietro Porcelaga, Lodouico Nassino, Gio. Battista Piano, Gio. Antonio da Monte, Apollonio Buona, e Girolamo Maggio) si posero à formare quei capitoli e quelle cõuentioni che desiderauano di ottenere dalla benignità del Rè, per vtile de Cittadini. Così fattine al numero di quarant'otto (la continenza più importante de quali ristrettamente si riferirà più a basso) ne andarono il dopò desinare in campo al Rè,& appresentatogli le chiaui della Città chinamẽte lo supplicarono ad hauerla per riccomãdata,& a concederle alcune gratie, che ella molto confidãdo nel clemẽtissimo animo di lui supplicheuole gli chidea, Accettò il Rè, con atti certissimi,& demonstrationi di singolar beniuolẽza l'ambasciaria de Bresciani, & auicinatosi alla

Accoglienze, & parole del Re al Feroldo.

Ambasciatori Bresciani destinati a trattare col Re di Francia.

Ambasciatori Bresciani presentano le chiaui della Città al Re.

alla Città per prenderne il possesso, vi fu con grandissima pompa e trionfo sotto vn Baldachin celeste a fior de gigli riceuuto, ne perdonarono a spesa, ò tralasciarono cosa, che giudicassero fare all'honore di sua Maestà, perche da questi apparati estrinseci comprēdesse con quanto effetto se gli donauano. Egli dall'altra parte non lasciò di fare in seruitio de particolari, & dell'vniuersale cosa, che gli potesse conciligliare, e mantenere la gratia loro. Perciò letti i Capitoli, altri ne rimise all'vsato, come quelli che concerneuano il pagare, o l'essere essenti delle grauezze. Che gli officij di Notai, rimanessero al Collegio con la pension'ordinaria alla Communità. Che dal corpo del Consiglio si creassero i Magistrati delle Terre, & di Castelli del distretto. Che i beni de gl'homicidiali volontarij si confiscassero alla Communità e simili. Altri liberamente concesse, come che le reliquie, & l'altre cose sante, non fossero leuate dalla Città, ne dal Contado. Che il Monte della Pietà, piamēte instituito in sussidio de Poueri restasse fermo. Che i Giudei non potessero stātiare in Brescia, ne sul distretto. Che i Cittadini potessero mercātare, & hauer casa in Milano. Altri gratiosamēte cōfermò, come che tutte le decisioni fatte dal Senato Venetiano, in fauore della Città fossero rate e buone, non come hauute da Venetiani, ma come nouamente fatte, e concedute, e confermò istessamente tutti i priuilegij concessi da gl'Imperatori alla Città, massime intorno al Monte Palozzo, & alle riue d'Oglio. D'alcuni altri per per concessione de quali si ricercaua l'autorità del Pontefice, promise di scriuerne quanto prima a Roma, Concesse in oltra che i Bresciani fatti prigioni inanzi la deditione della Citta si potessero riscattare con taglia, ma i fatti dopò volse, che si lasciassero liberi senza altro. Contentò appresso che i Bresciani non pure hauessero i Beneficij della Città, & del distretto, ma che anco in tutto lo stato suo, si in Italia, come fuori, potessero essere promossi a qualōque grado e dignità. Promise vltimamēte di non imporre loro noue gabelle, & delle vecchie gli scemò per l'importare de de tredeci milla cento, e sei ducati all'anno. Solo a Venetiani

Conditioni dimandate dalla Città al Re.

Re di Francia conferma i priuilegi passati alla Città.

Agreuolezze dal Re vsate a Bresciani.

Re di Francia incrudelito verso Venetiani.

tiani si mostraua duro, & acerbo, perche mosso non tanto da odio che gli hauesse quanto dalla speranza di hauerne a trar grandissima quantità de danari, haueа deliberato di non accettar mai quando gli s'arrẽdeuano le Terre patto alcuno, per lo quale s'intendessero salui, i gentil'huomini Venetiani, per tal rispetto essendogli resa dui di dopò la fortezza a patti, e salui tutti quelli che erano, non volse, che fossero compresi i gentil'huomini Venetiani. Con tutto ciò ad instanza della Città nostra, fu dal Rè fatto libero Sebastian Giustiniano mandato Podestà quell'anno, per essersi portato in quel Magistrato con molta modestia, e continenza, & cosi accompagnato (perche non riceuesse oltraggio, ò danno) da vna banda de Frãcesi n'andò a Proueditori nel cãpo della Republica. Fatte queste cose il Rè per non dar animo o tempo a nemici attoniti e sgomentati marciò con l'essercito verso Peschiera, qual combattuta con furibõdo assalto da fanti Suizzeri e Guasconi amazzati da quattrocento cinquãta soldati che v'erano alla difesa, vẽne in poter del Rè insieme cõ Antonio Buono Proueditore di detta fortezza, perche ꝑ comandamento di lui fu insieme col figliuolo a Merli della Terra impiccato, indotto a questa crudeltà, perche quelli che erano nella fortezza di Cremona (per anco si tenea per Venetiani, a quali sommamente increscea l'andare in mano de Frãcesi) spauentati dall'intendere questo supplicio, non si defendessero sin'all'vltima ostinatione. Cosi hauendo il Rè in spatio de quindeci di dopò la Vittoria di Vailà acquistato, dalla fortezza di Cremona in poi tutto quello, che gli s'appartenea per le diuisioni fatti a Cambrai, distribuiti nelle Città, ò Terre acquistate gagliardissimi presidij, ritornò a Milano, oue la Regina con sommo desiderio l'aspettaua. Rottosi poi il Pontefice col Rè per molte occasioni nate e dal conferir beneficij, & dall'inosseruanza delle promesse fatte, & vnitosi co' Venetiani per desiderio di liberar l'Italia dalla seruitu de gli Oltramontani (la qual impresa affermaua essere a lui destinata dal voler di Dio) cercaua modo e maniera di scacciar i Francesi da Italia. A tal fine ope-

Sebastiano Giustiniano Podestà di Brescia rispetato da Francesi ꝑ amor della Città.

Progressi del Re di Frãcia contra Venetiani.

Il Re di Frãcia presa Peschera fa impicare il Proueditore col figliolo a merli della fortezza.

Re di Francia accomodate le cose acquistate ritorna a Milano.

Papa Giulio si rompe con Frãcia.

Il Ponteſice fa ogni coſa p ſcacciar Franceſi de Italia.

rarono queſti e quelli,ſi che gli Suizzeri partitiſi dall'amicitia di Francia (per non hauergli voluto accreſcere le pēſioni) calarono per Vareſe nel Ducato di Milano, ma ſenza alcun progreſſo. A tal fine fecero tumultuar Genoa. A tal fine mettendo nel Rè Catolico ſoſpetto, che il Rè fattoſi grāde in Italia,non ſi moueſſe vn di per leuargli il Regno di Napoli di mano, lo tirarono dalla ſua. Et a tal fine vltimamente il Cardinal di Pauia che era Frāceſco da Caſtel del Rio, legato del Pontefice e propoſto all'eſsercito di Santa Chieſa moſso da Venetiani s'adoperò col Conte Gio.Franceſco Gambara huomo tra i primi della Citta di Breſcia chiaro,& illuſtre il quale eſsēdo l'anno auanti Cōdottiero della Republica per cagione d'vna offeſa hauuta da vn gentil'huomo Venetiano de Loredani,era nella ſcōfitta di Giaradadda con la ſua compagnia paſsato a Franceſi,& ſtato nel campo loro contro la Republica, perche faceſse,che la Città di Breſcia tornaſse ſotto al Senato. Promiſe egli di farlo ſe la Republica gli rendea quel luoco che egli inanzi la rotta preſso di lei tenea, traponēdoui la ſua fede il Pontefice,quale compiutamente atterrebbe la Republica,gran pena poſta di ſilētio a Senatori,perche nulla ſi riſapeſse di tal maneggio. Ma non hauendo (qual ſi foſse la cagione) hauuto queſto penſiero effetto il Conte Gio.Maria Martinengo conſultatoſi (per quanto ſi diſse) con vn ſpirito che coſa gli auuerebbe dando la Città a Venetiani,& hauendo hauuto riſpoſta, che ciò operando ſarebbe ſtata la più alta teſta di Breſcia,intendendo egli,che ſarebbe ſtato guidardonato in guiſa della Signoria, che nella Città ſua non hauerebbe hauuto pari, non che ſuperiore. Scriſſe quanto egli intendea di far al Senato, e fidò le lettere in mano a vn ſuo ſeruitore il quale tenēdoſi aggrauato dal Conte,ſe ben hauea diſſimulate le offeſe, aperte le lettere e letto quanto egli ſcriuea contro a Franceſi da quali volea far ribellar la Città, e contro al portatore qual volea che reſtaſſe morto, acciò non ſi poteſſe riſaper il fatto,riferì il tutto al Caſtellano cōpadre del Cōte,& gli conſegnò le lettere. Egli apſe il trattato a gli altri miniſtri del

Soſpetti del Re Catholico contro Franceſi.

Gio. Franceſco Gambara perche ſi accoſtaſſe alla parte Franceſe.

Conte Gio. Maria Martinengo cerca di ritornare Breſſa ſotto Venetiani.

Conte Gio. Maria ſi fida imprudētemente di vn ſeruitore dal quale è tradito.

del Rè, i quali determinarono di far prigion il Conte, ma con minor tumulto che possibil fosse. Inuitollo perciò seco il Castellano a mangiare, e con tal arte fattolo prigione, & conuintolo del fatto per le lettere, che egli negar nō potea, fu condannato a morte. Alla quale essendo condotto dalla fortezza in piazza, gridando si lagnaua c'hauēdo tanti amici, e parenti nessuno si mouesse per leuarlo dalle mani del manigoldo. Così essendo stato decapitato, fu la sua testa in cima d'vna picca, posta sù la Torre del Popolo, perche si verificasse quanto lo spirito gli hauea predetto sotto ombra di honore amfibologicamente. In tanto credēdo il Pontefice che egli Suizzeri, nella virtù de quali molto confidaua, per le proue gloriosamente fatte da quella natione, douessero dal canto suo essere di grandissima molestia e danno alle cose del Rè, & che altro tanto douessero far i Venetiani dalla sua parte messo, egli vn giusto essercito insieme, & vnitolo cō le gēti del Re Catolico, lo mise all'espugnation di Bologna, la quale partendo dall'obedienza della Sede Apostolica era sotto a Bentiuogli ritornata, & raccomādatasi a Francia, dalla cui protettione nō volendosi leuar il Rè, alienò da se affatto l'animo del Pontefice. Or mētre adōque l'vn e l'altro essercito l'Ecclesiastico, & il Catolico, cioè consumando otiosamente il tempo in riferir pareri e far ogni di consulti senza progresso alcuno, si stà intorno a Bologna. Ecco che Gaston Fois nipote al Rè per canto di sorella è Gouernatore di Milano instato da Capitani di dentro v'entrò a soccorerla con mille trecēto lancie, sei milla fanti Tedeschi, & otto milla tra Francesi, & Italiani, & v'entrò con tanta secretezza e silentio, che se piu a longo andaua a risapersi, era per terminar in breue con felice ardimento e successo delle cose del suo Rè, e con perpetua infamia de nemici la guerra mossagli. Ma saputasi questa sua venuta, per la presa de vn stradiotto vscito a scaramucciare tolse in maniera l'animo, e l'ardire a nemici, che leuato il Cāpo, lo voltarono verso Imola, non riputando sicuro il soprastare qui troppo, rispetto del presidio condotto da Fois. marciaua intanto l'esserci-

Conte Gio. Maria Martinego fatto prigione dal Castellano.

Conte Gio. Maria decapitato.

Lega tra il Papa, Venetiani, & il Re Catolico contra Francia.

Essercito della lega assalta Bologna.

Fois soccorre Bologna.

Essercito ecclesiastico si leua da Bologna.

to Venetiano verso Brescia hauendo intendimento con quelli della Città, perche il Conte Luigi Auogadro, & Giouan Giacomo Martinengo, & altri gentil'huomini assai non potendo più sopportare l'insolenza de Francesi, che era cresciuta oltra modo, & ricordandosi del moderato gouerno de Venetiani, conuenuti insieme pensarono di richiamarli al dominio di Brescia, nella qual sentenza tanto s'andauano confirmando, quanto che venuti intorno a mezo Genaio ducento huomini d'arme, & altri tanti Cauai leggieri sotto Monsignor di Luda, & del Farlatino, & da cinquecento fanti, nella Citta, per accrescerle i prouedimenti scemati per lo pericoloso stato di Bologna, & questi distribuiti in varij luochi faceuano non altrimente, che se nemici stati fossero, grauissimi danni a coloro, che nelle case proprie a l'vso di Francia erano astretti a dargli alloggio. si che ne l'hauere delle famiglie era sicuro di non essere consummato, ne l'honor delle Donne di non esser violato. Ne contenti d'vn albergo, dui e più n'ingombrauano, ne quali trouandosi, nessun potea per ben che ne fosse padrone (altri che miseria) disporre di cosa quantunque minima. Essi teneuano le chiaui delle case, essi a tutti liberamente commandauano, ne senza loro licenza alcun potea mouersi di casa. Et tanto via maggiormente andauano crescendo queste sciagure, quanto i Gouernatori del Re sopportando patientemente per gli soprastanti pericoli de tanti esserciti nemici la temerità de soldati non amministrauano quella giustitia, che sarebbe stato bisogno. Veduta adonque dal Conte Luigi la miseria della patria sua, & dolẽdogli incredibilmente del suo infelice stato, & conosciuto appresso il dispreggio, in che era appresso a Francesi, prese vltimamẽte partito e risolutione hauendo con altri gentil'huomini trattata vna coniura, di scriuere al Consiglio de Dieci, che se loro fosse parso bene di mandare l'essercito a Brescia, sẽza difficoltà, ò dubio alcuno gli sarebbe stata aperta vna porta di notte, per la qual entrato hauerebbe a suo agio potuto prendere la Città con grandissima sodisfattione

Il Cõte Aluigi Auogadro fu discendẽte di Pietro di cui fa mentione il Cauriolo. Auo paterno di Gio. Giacomo Martinẽgo fu Comino nelle passate annotationi nominato.

Brescia mal trattata da Francesi.

Insolenza di Francesi insopportabile.

Gouernatori del Re nõ castigano gl'insolenti

Brescia offerta dal Auogadro a Venetiani.

e contẽto di lei cui hoggimai era diuenuta si insopportabile l'arroganza de Francesi, che più sofferir nõ la poteua. Fù per molti dì trattato, e disputato questo maneggio nel Consiglio de Dieci, & alla fine fu da loro aperto al Senato acciò si determinasse se p all'hora si douesse accettar l'offerta del Conte. molti, tra quali il Principe Loredano, erano di parere, che non s'accettasse per all'hora allegando, che quell'acquisto sarebbe molto vtile, & opportuno si, ma che si doueuano considerare prima le difficoltà, che poteuano occorrere in simil affare, rare volte auenire che le congiure per la moltitudine delli ceruelli, che vi concorrono, sortiscino felice fine, molti concorrerui, che poi pentiti, ò per speranza di premio, ò per timor di danno metteno ogni cosa sottosopra con altrui pericolo. Ciò altro non essere, che vn entrare in grossissime spese, & intrichi, & vn impiegar l'essercito a vn membro solo, oue bisogno era che stesse vigilante a tutto il corpo, potẽdo da tutte le parti essere molestati, douersi considerare, che quando bene si fosse presa la Città, non era però quello acquisto compito, restandoui da prendere la fortezza, quale tãto più accresceua le difficoltà, & aumẽtaua i disconci, quãto, che essendo fortissima per sito, e per natura e piena di esperti e valorosi Capitani si rendeua, quasi che sicura da ogni nemico sforzo: ma non douersi gia abbracciare consigli peticolosi; Conuenir le deliberationi precipitose a chi teme che il tempo non gli venga meno, ma la Republica essere come ĩmortale e perpetua, e come tale potere meglio d'ogni altro in Italia aspettar l'opportunità de tẽpi, & la maturità dell'occasioni. Altri cõfortauano il cõtrario, e cõ ragion efficaci persuadeuano cedere in vtilità della Republica l'accettare la proferta del Conte: essere rare l'occasioni, & quelle, quando s'appresentano con grandissima infamia lasciarsi, seguir poi pungenti stimoli de penitentia quelli che non l'haueuano abbracciate. Essere l'essercito Francese intricato oltra modo nella difesa di Bologna, ne poter si cosi facilmente stricare, che possa in cosi poco tẽpo alle cose di Brescia soccorrere la fortezza, che

Disputa in Venetia se si doueua accettar l'offerta del Cõte ...

Venetia può meglio d'ogni altro potentato aspettar la opportunità di tempi, & la maturità delle occasioni.

sola

sola poteua essere di qualche incommodo, non essere così ben guarnita, che ageuolmente non si possa espugnare e tãto più, quanto che la Città non potendo più vdire il nome di Francia, da cui prima si gloriaua d'hauer hauuti i primi fondamenti, ò almeno grandissimo ristoro, prometteua di fauorir le cose del Senato. Perciò nõ douersi più oltra differire, ne dar tempo al tempo, il quale quando a punto aspettãdo pare di volerci assicurare l'occasioni, ce le leua di mano. Questo parere seguito dalla maggior parte fu dal Senato abbracciato, e conchiuso, che si lodasse, e ringratiasse il Conte Luigi che in seruitio della Republica si fosse offerto di operare così illustre impresa aggiongendo, che tanta prontezza d'animo riuolto a beneficio di lei nõ le sarebbe giamai caduta da mente. E dato sacramento à Senatori di tener questo maneggio secreto, ne scrisse al Gritti ordinandogli, che quanto prima s'accostasse con l'essercito a Brescia, & osseruasse quel giorno, e quell hora, che il Conte gli ordinarebbe, & quãto egli disponerebbe. Erano col Conte alla scoperta Thomaso Duchi, Gio. Giacomo Martinengo, Girolamo Ripa, e Valerio Paitone, ma secretamente altri assai di non bassa conditione. Or questi raccozzati insieme molti huomini di Valtrõpia e Sabbio, e assaissimi altri Contadini del piano de quasi tutto il Territorio haueuano concertato, che restando il Martinẽgo, & il Ducchi nella Città, con cinquecento huomini scelti cercasse di prendere alle otto hore di vna notte tra loro ordinata, la porta di S. Nazaro della Città, per la qual entrato poi l'essercito Venetiano con quelli huomini tumultuariamente raccolti dal Contado potesse (mandato il presidio Francese a fil di spada) occupare, & insignorirsi della Città, & delle Rocche di lei. Giõta la ottaua hora della notte prefissa si ritrouarono le Cõpagnie prontamente raccolte intorno alle mura, oue arriuato parimẽte il Gritti hauute le lettere del Senato, & gl'auisi dal Conte cõ tre mille caualli tra grossi, & leggieri eletti, & quasi altri tanti fanti tolti in groppa s'era apparecchiato, & messo in ordine per abbracciar quell'occasione che gli aprisse la fortuna,

Venetiani si risolueno de abbracciar la proferta del Conte Luigi.

Prouisioni de Bresciani per leuarsi da Frãcesi.

Andrea Gritti apparecchiato p entrare in Brescia all'hora predestinata.

na,& il valore di quei di dentro. Ma venuto questo trattato a luce, si come tolse l'ardire a Congiurati di dētro dal Martinēgo & Ducchi ī poi, quali voleuano ad ogni modo proseguire la impresa, cosi cagionò, che quei di fuori si partissero confusi. Vuole il Bembo autor grauissimo nella sua historia di Venetiani, che la moglie d'vn congiurato scoprisse questo fatto al Castellano per amor di cui ella miseramente languiua. Ma Innocentio Casaro Cittadin nostro huomo di polite lettere, che scrisse il sacco della Città nostra & a cui io maggior fede p̄sto, per esseruisi ritrouato in fatti, racconta c'hauendo il Ducchi dato cena quella sera la cui vegnente notte si doueua dar essecutione al trattato a gl'altri congiurati, vno de quelli fingēdo di andare a metterſi in punto per esseguire a quanto s'hauea dato ordine, andasse dal Podestà con cui tenea pratica, & gli palesasse l'ordine della congiura, & i congiurati insieme auuertēdolo, che per seruitio del Rè non mettesse più tempo in ritrouare a si importante pericolo quei remedij, che più espedienti fossero, e più facili. Egli incontanente fece ciò risapere al Gouernatore, il quale conferita la cosa con gl'altri Baroni Francesi consultarono insieme del remedio, & come potessero a si gran pericolo delle cose del Rè, & della ꝓpria saluta ostare. Et di prima giudicarono bene di ritirarsi in fortezza accioche, quando pure la Città andasse in mano de nemici, tenendosi ella hauessero speranza di poterla ricuperare, & fosse come vn freno all'audacia de Venetiani, & de Bresciani ribelli. Conobbero i cōgiurati (che ad ogni mouimento erano attentissimi) come era stato scoperto a Francesi il trattato, & come di già mandata la Corte attorno andauano diligentemente inuestigando de colpeuoli; la onde ispauriti oltra modo, & attoniti di questo sinistro auiso non sapeuano a chi si risoluere, ò di prosegui re l'incominciata impresa (quale non hauerebbe sortito se non felice fine, perche i Francesi ancora isbigotiti dalla nouità del fatto, non poteuano per la strettezza del tempo far a sopraſtanti pericoli quei ripari, ch'erano bisogneuoli) ò pur fuggendo saluarsi la vita. Vinse finalmente

In qual maniera si scoprisse la cōiura di dar la Città à Venetiani.

Francesi ꝓcurano di saluarsi nella fortezza.

Coniurati sbigotiti ꝑ il trattato scoperto.

il ti-

Coniurati si perdono d'animo, & sono presi in diuersi lochi della Città

il timore, l'ardire, & cosi smarriti gettando l'armi a garrà cercauan di saluarsi in qualche riposto luoco: altri perciò fuggendo a proprij Palazzi; altri alle Chiese, altri alle mura, & altri ad altri men frequentati luochi ne quali poi ricercãdo con diligẽte cura la Corte, ꝑsero nel Palazzo del Conte Luigi, il Conte Pietro suo figlio, & dal Carmine fù estratto a forza Ventura Fenarolo (altri scriueno, che egli amazzasse se medesimo per non venir nelle forze) ferito de molte coltellate da Birri. Venute le sette hore di notte, cominciarono quelli della fortezza, e per chiedere in tal guisa aiuto a vicini Francesi, e per mettere spauento ne congiurati, e perche intendessero le genti di fuori, che venuta la congiura a luce non erano per operar cosa buona, a scaricare alcuni di maggiori pezzi de artigliatia, & a bombardare in incerto. Il che vdito da quei di fuori, che di gia attorniate le mura in guisa di corona teneuano la Città come assediata aspettando con grandissima ansietà d'esser aperti dentro, stimarono (si come fu) che alcuno de complici hauesse palesato il fatto a Francesi perloche senza far altro pieni di confusione, & di sdegno ritornarono onde erano venuti. Il popolo isgomentato per le cose occorse (perche a pochi della plebe era manifesto questo trattato) staua aspettando il giorno per intendere, che si fosse cagione di tal nouità, la mattina seguente si fecero sù le piazze, & sù le vie della Città le publiche proclame, che chi sapeua di questa congiura, & de congiurati, & non le riferiua al Gouernator Regio, cadesse in disgratia del Rè, & nella colpa dell'offesa maestà, & furono proclamati, & inquisiti per mandato Regio, Giouitta Maluezzo, Valerio Trusso, Christoforo Buona, Gio. Francesco, e Pietro de Sali, Clemente dalla porta, Lodouico Poncarale, Gerolamo Ducchi, Antonio Stella, Giacomo Bonato & Antonio Auogadro, Bernardo da Rouado, Corradin Bornato, Angiolo Casaro, Marcãtonio Bellacato, il Signor Tadeo della Motella, Antonio Cauriolo, Agostino da Padenghe, Giulian Calino, Giouan Masperoni, Giouã di Raffael di Boni, Giacomo Rodengo, Agostin de Couo, Tomaso di Endenna, i

Essercito Venetiano ritorna ĩdrieto.

Proclama di Francesi per saper a pieno l'ordine della coniura.

Nomi di ꝓclamati da Francesi.

quali

quali non volendo prouare il rigore della giustitia Francese, abandonata la Città n'andarono in altre parti, se ne fuggirono parimente scalate le mura Giouan Francesco Rozzone, Gio. Giacomo Martinengo, e Galeazzo Fenarolo fratello di Ventura. La Corte intanto riandandando con gran cura ogni riposto luoco, ritrouò finalmente Tomaso Ducchi, e Girolamo Ripa, i quali menati in Castello, & essaminati con molti altri, confessarono alla fine la verità, & l'ordine del fatto. La onde ogni di più si seguiuano l'incominciate inquisitioni, ne scorreua giorno ch'alcuno tenuto complice o sospetto non fosse proscritto ò mandato a presentarsi al Senato Regio in Milano, ò in Francia al cospetto del Rè. Tanta era in somma la rigorosità, che si tenea, e nel ricercare, e nel punire i Congiurati, & i sospetti, che in pochi di mancarono dalla Città più di cento gentil'huomini riguardeuoli per richezze e per nobiltà di sangue essendo ò per timore fuggiti da se o scacciati dagl'agēti del Rè. Et e cosa chiarissima, che se questa persecutione fosse ita più in longo, la Città sarebbe stata del tutto abbādonata. perche dal di che si scoperse questi Cittadini fauorir alle cose di Veneriani, non vi fu giorno, che alcuno non fosse, preso, ò bandito, & che non si publicassero al fisco, ò dessero a rubba i beni de colpeuoli, ò cōtumaci. Ne sol'essi in tanta miseria erano caduti, ma sotto l'istesse conditioni viueuan quasi coloro, che o per parentela, ò per nodo d'amicitia, e beniuolenza gl'erano congionti. Operò questa crudeltà vsata nel punir i Congiurati, & nel perseguitar i sospetti e gl'attinenti loro, e questo rigore di confiscare i beni, ò venduti all'incanto di applicar i pretij alla camera Regia, & vltimamente questa rabbia in aggrauare smisuratamente i Cittadini e'l Popolo, che addotti quei di fuori in estrema desperatione (perche non meno li premea la rouina de gl'attinenti, & dagl'amici, che se stessi) risolsero di far ogni sforzo, & di tentar qualōque via, e difficoltà per prendere la Città & liberarla da si cruda seruito, e tirannide, riputando che anco quei di dētro mossi dall'istesso desio, non hauessero a mancargli di ogni loro possibil

Thomaso Ducco, & Girolamo Ripa prigioni racontano il progresso della congiura.

Coniurati, & loro amici, & adherenti in grande trauaglio e miseria.

bil opera. Commossero adonque di nouo il Conte Luigi, Gio. Giacomo Martinengo, & Gio. Francesco Rozzone, molte migliaia d'huomini da tutte le parti del Territorio nostro, per cacciarne i Francesi, & prima solleuatisi quelli d'Anfo, & di Sabbio, hauuta la Rocca, e per arte, & per natura munitissima, & vccisi parte a forza, e parte per inganni quei Francesi, che alla guardia di lei si ritrouauano, la tennero a nome del Senato, dato di ciò raguaglio al Conte. Fecero il medesimo quasi tutti quella della Riuiera di Salò, appresso de quali uenuto in dispreggio il nome, & il gouerno de Francesi ribellandosi a garra si dauan volontariamente alla Republica. Da questi felici progressi infiãmati altri prendendo contro a Francesi l'arme s'accostauano al Conte. Onde egli venuto in somma speranza di poter gloriosamente operare, quanto l'altra volta gli hauea tolto maluagia lingua, concertato prima con altri coniurati, scrisse al Senato, & al Proueditor Gritti, a questo che sperãdo egli di douergli dar al sicuro nelle mani la Città, non mancasse di ritrouarsi il secõdo di Febraio col suo essercito a Castignidolo, a quello, che commettesse al Proueditor di fargli spalla, & di fauorir si fortunati principij, a quali si speraua, che ancor douesse conseguir felice fine. Rescrissero perciò i Padri al Gritti, che nutrendo, e fauorendo con quei modi, che egli potea questi incomincia mẽti del Cõte, & degli altri pieni d'amore, & di singolar fede, s'accostasse insieme con essi ai muri della Città a fine, che dalla p̃senza loro prẽdẽdo ardire quei di dentro si mettessero a far qualche honorata proua in prò della Republica, alla cui gloria e giouamẽto, essendo cosi pronti gl'animi del Conte, & di quei popoli non era diceuole, che per altrui negligenza s'andassero rafreddendo. Hauute egli queste lettere non restò ne perche senza frutto gli fosse stato bisogno partirsi l'altra volta delle mura, ne perche fra quel tempo si fosse rimesso in parte l'ardore de Congiurati perche i Capitani, & i Gouernatori ĩsospettiti dalle cose andate haueua sotto bona custodia mãdati a Milano molti Cittadini, che si credeuano fauoreuoli alla Republica, & non

Rocca d'Anfo in mano de Venetiani.

Riuiera di Salò ribella da Francesi & ritorna sotto Venetiani.

Il Conte Luigi Auogadro inuita di nouo Venetiani a ripigliar Bresscia.

non erano hoggi mai tanti quelli, che si mostrassero pronti a leuarsi contro Francesi ; non restò dico di mettersi in in ponto per sodistar alla volonta del Senato dal quale fa cendo altramente sapea chiaramẽte di douer esser ripreso,& tenuto codardo,& di vil animo. Chiamato adonque il Conte a se, & tramato quanto operar si douea venne il secondo di Febraio a Castignidolo con l'essercito qual era di quattrocento huomini d'arme di mille stradiotti, & di grãdissimo numero de fanti:il resto era guidato da Gio. Paolo Baglione Capitano assai chiaro, che dietro al Gritti douea seguitar con le bagaglie,& con alcuni pezzi di artigliaria. I Cittadini, i Congiurati, & gli altri huomini del paese ancora andauano apprestando quelle cose, che ripu tauano bisogneuoli,& opportune a scacciar i Frãcesi, e tãta era la pietà loro verso la Patria,& lo sdegno verso il nome di Frãcia,che sino i vecchi, e i putti non atti a vestir arme,non mancauano di adoperarsi anco oltra le forze in quello ch'era commandato loro in seruitio della Republica. Solo i Magistrati, & i Senatori della Città che tutti seguiuano la parte del Rè considerato il poco numero de soldati mandati alla difesa, non essere sufficiente a riguardarla da si gagliardo sforzo, & da si gran moltitudine de nemici che ogn'hora più veniua accostãdosi e a se stessi temendo si offersero al Gouernator Regio da saluar la terra de soprastanti pericoli, quando gli concedesse facoltà di prender l'arme,ma quando rifiutasse di ciò fare, lo pregauano,che almeno volesse prouedere di maggior presidio acciò non hauessero a patire l'vltimo esterminio da nemici comuni. Negò loro il Gouernatore temendo che non fosse tessuto qualche tradimẽto di lasciargli prẽdere l'arme,anzi credendo di assicurargli meglio, mandò il primo di Febraio commadamento che nessuno giorno, ò notte vscisse di casa sotto pena de la testa ne però ꝓuide di maggior presidio nõ potendo per la strettezza del tempo raccoglier noue genti e mandar per aiuto all'altre Città vicine. Gionsero intanto le genti di fuori a Castignidolo oue consultando del modo de assalir la Città risolsero essendo

Essercito Venetiano a Castegnedolo ꝑ tentar di nuo la presa di Brescia.

Odio de Bresciani cõtro il nome Frãcese.

Essercito Venetiano disegna di assaltar Brescia, & in qual modo.

in numero assaissimi di dar l'assalto a tutte (altri scriueno da tre sole) le porte per rompere, & indebolire in tal guisa le forze di quei pochi soldati, che erano dentro. Cosi cõsegnarono quella delle Pile al Cõte, a Gio. Giacomo Martinengo & a Valerio Paitone con quali erano i mõtanari, & gli huomini delle Valli, & de altri luoghi, a quella di Sã Giouanni fu proposto Gio. Frãcesco Rozzone capo de gli huomini di Piedemonte. alle dua di S. Nazaro, & di S. Alessandro furono messi Baldassar Scipione, & vn'altro il cui nome non tengo. Quella di Torlonga tolse a battere Francesco Cassoni Colonello de fanti Venetiani insieme con quelli della Riuiera di Salò. Bandita nel campo questa determinatione, tutti allegri cominciarono a far mirabil festa & insieme gioiendo quasi, che sicuri della vittoria, si essortano, si fanno animo si spronano, & s'infiammano al cõbattere, altri insellano i Caualli, altri vestono le armature, ogn'vno s'ordina sotto la sua insegna e vigilando tutti apparecchiano quanto a simil assalto stimano essere bisogno. Messossi l'essercito in ordinanza parti intorno alle otto hore & alle vndeci si ritrouò sotto la Città; oue diuise le squadre, & ritiratisi tutti a luochi consegnati loro attendeuano al segno di venir alla battaglia. E datosi quasi ad vn tempo ne tamburri e nella artigliaria s'attaccò vn crudel fatto d'arme. Affaticauansi quei di fuori d'atterrar le muraglie, & di abbatter le porte, & di ascendere poste le scale sù muri della Città, sforzauanzi quei di dentro all'incontro di difensar le mura, di guardar le porte, di remediar subito a danni fatti in queste, & in quelle, e di rigettar dalle scale con ogni sorte d'arme, e de sassi quelli che si arrischiauano di montarle. Per tutto risonauano trombe e tamburri per tutto s'vdiuano rimbõbi di artigliarie, strepiti d'arme, & vrli & stridi de combattenti e de feriti. I Capitani dell'vna, & l'altra parte non hauendo maggior riguardo alle persone sue, che se fanti fossero stati, scorreuano, & di quà, & di là commandando confortando, prouedendo, & infiammãdo ogn'vno i suoi, come a certa vittoria I soldati accesi maggiormẽte per la presenza, de suoi Capitani nul-

Essercito Venetiano assalta Brescia.

la ſtimando la vita per acquiſtarſi vna ſicura gloria, combattendo animoſamente rinforzauano la pugna, ſi metteuano a sbaraglio cadeuano piu preſto che cedere, perdendo prima lo ſpirito, che l'ardire, Coſi hauendo combattuto per grã pezzo l'vna parte, & l'altra cõ pari valore e rabbia, & eſſendone di quà, & di là molti reſtati morti, & molti più feriti, n'hebbero finalmente quei di dẽtro il peggio: perche eſſendo pochi di numero, & queſti malamente trattati, ò del tutto ſpẽti nel preſente conflitto non potero al fine oſtare, che vna Compagnia de Contadini aiutata e fatta forte da vna infinita copia de compagni, nõ ſaliſſe le mura della Città, & che altri rotte in molte parti le muraglie con alcuni inſtromenti di ferro non entraſſero dentro. Ne potero impedire che abbattute le Porte con alcuni pezzi minori d'rtigliaria non ſe ne impadroniſſero maſſime di quella oue era il Conte, il Martinengo, & il Paitone, & poi finalmente de tutte l'altre fuorche di quella di Torlonga, oue ributtati quei di fuori dall'impeto de nemici ne reſtarono da ducento, tra feriti e morti. Il Popolo ſpauentato dalla nouità di queſto improuiſo caſo, ſi ſtaua retirato in caſa aſpettãdo il fine de ſi crudel battaglia e ricorſo a Dio (poiche gli era vietato di ricorrere all'arme) con deuote preghere e lagrime lo ſupplicaua, che non riguardando a ſuoi antichi falli, ma alla ſua miſericordia, che eſſendo infinita di gran lõga vince ogni humano errore, faceſſe ſi, che queſto miſerabil conflitto terminaſſe ſenza rouina, & eſterminio della Città. Ma viſto poi il felice progreſſo fatto da quei di fuori, & come di già la vittoria ſi tenea ferma ꝑ loro, ꝑſe egli ancora le prohibite arme ſi voltò (coſi a tutti e amica la felicità e piaciono i ſucceſſi fortunati) contro Frãceſi, iquali hoggimai ſtanchi e dalle continue veglie, & dalla longa battaglia non potẽdo più reggere il peſo dell'arme nemiche laſciando la Signoria della Città in mano di fuor'vſciti, & dell'eſſercito Venetiano, ſi moſſero per ſaluarſi fuggendo nella Rocca, ma ſopragionti molti di loro alle radici del Colle furono mandati a fil di ſpada ricouerandouiſi ſolo i piu iſpediti.

Breſcia preſa dalle genti Venetiane.

Strage de Franceſi.

Preſa

Presa Brescia così felicemente, e con tant'ardimento e tagliati a pezzi quanti Francesi gli si parauano dinanzi, cominciarono i soldati Venetiani, & le compagnie de Contadini che tutti ascendeuano al numero di quaranta milla huomini a sualiggiare le bagaglie loro, spogliando i corpi de morti, & leuandogli l'arme, le vesti, & gl'ornamenti militari; gli leuarono istessamente l'oro, l'argento i danari, & i più pretiosi arnesi, e fermando i bellissimi, e fortissimi caualli loro se n'impadronirono; diedero parimente a sacco le case d alcuni Mercanti Milanesi, & di quelli c'haueuano officij, ò dignità dal Rè facendo gl huomini prigioni. Patì l'istessa fortuna quasi tutta la Cittadella, riseruate alcune Case de Guelfi per essere habitata da Gibellini. Ora aumētando per questa vittoria maggiormente l'audacia ne Cōtadini spinti da vn rabido furore stimolauano il Prouedito re a concedergli di battere quell'istesso giorno il Castello promettendosi per lo spauento e debolezza de nemici, & per la franchezza e numero loro certa vittoria ne chiedendo altro in ricōpensa de si illustre fatto, che le spoglie de nemici. Fu parere niuersale che se quel giorno istesso nel quale i Francesi perdute le forze, e gl'animi non erano per far longo contrasto s'ispugnaua (come consigliauano i Contadini) la fortezza facilmente si sarebbe resa ò venuta a patti. Ma il Gritti non volse compiacergli affermando non douersi temerariamente porre in mano della fortuna cioche con la propria virtù (onde anco maggior lode se n'acquistaua) ottener si potea, essere più sano consiglio battere la fortezza con l'artigliaria, che non douea essere molto lontana, che porre tant'huomini in manifestissimo pericolo di morte. Essere bene aspettare il resto dell'essercito, che non poteua essere se non vicino, la cui opera fuor d'ogni dubio sarebbe stata di grandissimo giouamento in questa impresa. Non s'acquetarono per queste parole del Gritti gl'animi ingordi di quella moltitudine, anzi stimolati via maggiormēte dal desiderio della preda (alla quale credeuano aspirar anco il Gritti e perciò negargli questa licenza gli replicarono non douersi perdere si fatta occasio-

Bottino delle bagaglie & arme, & caualli de Francesi.

Contadini dimandano al Gritti licenza d'assalir il Castello.

Il Gritti nega di concedere l'assalto à Contadini.

casione di por fine con tanta lor gloria a si importãte guerra, hauer nociuto sempre il diferir l'imprese, la prestezza alli'ncontro in tutte le cose, & particolarmente nel mestiero dell'arme hauer sempre giouato. Parer loro souerchio anzi esserli sommamente discaro, e molesto l'aspettar il rimanente dell'essercito, poi che senza di lui non mãcauano forze di prẽder la fortezza, perche quei pochi de Francesi, che v'erano alla difesa ò persi di core, ò inhabili alla battaglia per le ferite hauute, non erano tali, che gli potessero impedire cosi magnanima resolutione, la quale hauendo ad essere il premio delle fatiche loro, non era giusto che v'entrassero a parte quelli, che non erano stati ancor ne pericoli, & ne trauagli del combattere. Ma il Gritti fermatosi pertinacemente nel suo parere, & sprezzato l'vtil consiglio altrui, mai volse acconsentire, che prẽdessero l'arme per espugnar la fortezza. Ma commandato che nessuno partisse dalla Città, distribuì questo gran numero de soldati, & de Contadini nelle case de Cittadini, & ne monasterij sin'all'arriuo dell'artigliaria, & del Baglione. Ne' quai luochi erano di grandissimo disconcio e danno, perche nõ essendo prouisti dal publico, viueuano a spese de quei particolari, presso de quali stantiauano con tanta indiscretione, e scortesie quanta trouar si suole in animo de soldati villani. La onde sentendosi i Cittadini oltra modo aggrauati, & messi in grandissima necessità delle cose del viuere, si profusamente consumate da soldati, determinarono di farne querela col Proueditore perciò concorsi da lui a schiere si dolsero di essere si stranamẽte angariati, & trattati a guisa de nemici. Ond'egli temendo che i Bresciani non inchinassero a fauor de Francesi se non porgea subitamente mano a queste loro non considerate calamità, rimise alle case loro tutta quella moltitudine de Villani retenẽdone solo a spese del publico tre milla. All'acquisto di Brescia seguitò subito la deditione di Bergamo, che ecetto le due Castella, l'vno in mezo alla Città, & l'altro distante vn mezo miglio, s'arrende per opera d'alcuni Cittadini. Questi mãdati Ambasciatori al Gritti, con le chia-

Nocuit differe paratis.

Contadini ostinati in volere pigliar il Castello.

Pertinacia fatale del Gritti.

Andrea Gritti prouede alla poca discretione de Villani.

Bergamo si da a Venetiani.

ui della Città lo pregarono, che riceuendoli sotto le prime conditioni, e concessioni mandasse loro vn Rettore, & vn Gouernatore, che essi come venuti dal Cielo li riceuerebbono. Mandolli perciò il Gritti Federico Contarini, e Pietro Longhena Bresciano (era questo per l'inanzi nella Compagnia de Caualli del Conte Gio. Frãcesco Gãbara il quale recandosi a male l'adoperar l'arme contro quel Dominio nel qual nato, & accresciuto, s'era viuuto trent'anni raccolto seco bon numero de cõpagni di quella medesima volontà vscito dalla Città andò a Montagnana dal Proueditore pregandolo di essere riceuuto nel soldo della Republica, il che saputo da Padri per lettere del Gritti, gli fu dato condotta di sessanta cauai leggieri) quali furono con grandissima allegrezza riceuuti, & consegnata loro la Città a nome della Republica sotto di cui ritornarono parimente gl'Orci vecchi, gl'Orci noui, Ponteuico e molte altre Terre circonstanti, & forsi si sarebbe fatto maggior ꝓgresso, o almeno stabilito meglio l'acquisto fatto, se ne' Senatori ne quali si risuegliò vn incredibil contento, e sperãza di reparar la Republica, fosse stata tãta solicitudine a mandar soldati, & artiglierie sommamente necessarie all'espugnatione del Castello, che nõ era molto potente a resistere, quanta fu nel creare, & nel mandare i magistrati c'hauessero a reggere le terre ricuperare, & a rallegrarsi cõ esse che fossero tornate al grẽbo della dolcissima madre. La qual negligentia attesa da Francesi, & conosciuto, che apportaua loro grandissimo cõmodo, per potersi difendere, cominciarono con animo franco e risoluto di sostenere qualonque sforzo, a mettersi in ponto, & a parecchiar tutte le cose bisogneuoli per difendersi, & ꝑ offendere i nemici e mandando secretamente spie nella Città, che gli raguagliassero di quãto a danni loro si trattaua, con diligentissima cura prouedeuano di cio, che bisognaua per far riuscir vani i loro disegni, anzi per mostrar di stimar poco la perdita della Città, & per mettere in vn istesso tempo spauento a Cittadini, & a nemici, cominciarono cõ spessissimi tiri d'artigliarie grosse, e minute a trauaglira

Pietro Longena serue valorosamẽte Venetiani.

Francesi si preparano alla difesa della Rocca.

Frãcesi trauagliano la Città cõ l'artigliaria.

uaglira

uagliar la terra,si che nõ pur andauano in fracasso gli edificij,ma molti Cittadini non auezzi a sentir simil ribombi sopragionti da vna febre acuta periuano. A questo bombardare che seruiua per mettere terrore a nemici e p chiedere aita gl'amici aggionsero all'istesso effetto i soliti segni di fuochi,e de lumi,ne più eminenti luochi del Castello.E calato vn'huomo di notte lo mandarono a Fois,a Bologna perche li ispianasse lo stato loro, la rebellione della Città,& il pericolo di perdere la Rocca, se molto tardaua a soccorerla. Non mancauano in tanto i Venetiani e con amoreuoli pmesse,e cõ acerbe minaccie di sollecitar gl'assediati ad arrẽdersi,ma essendo nella fortezza molti Baroni Frãcesi,e molti gentil'huomini Bresciani ne quali cõbatteuano de pari il timor delle cose pprie, & l'amor del Re, si come nõ vollero giamai piegarsi ad accetar promessa alcuna in preiuditio di sua Maestà, cosi non s'isbigottirono per minaccie,ma inuitti risposero essere apparecchiati più presto che mãcar all'obligo,& alla fede data, di patir qualõque straccio,ne essere per accettare patto alcuno sinche l'vltima necessità,che nõ riceue legge, ò la volontà di maggiori non li rimouesse da tal pensiero.Il perche vedendo il Proueditore,che niente con le parole operaua, essendoli venuti l'ottauo di della presa della Città, quindeci gran pezzi d'artigliaria, ordinò senz'altro indugio di batter la fortezza da tre lati. Cosi piantate l'artiglierie a S. Pietro in Oliuetto,a S.Stefano,& alle Pile,cominciò a batterla si fieramente, che dal Strepito,& dall'horrẽdo suono,sconciorno molte Donne grauide, & si fece qualche rouina, e danno nelle mura di lei,ma non tale che leuasse l'animo di mãtenersi sin all'arriuo di Fois,il qnale hauuti gl'auisi della rebellione di Brescia, lasciate alla guardia di Bologna trecento lãcie, e quattro milla fanti, marciò col restò dell'essercito a quella volta con grandissima celerità,e diligenza.Et di prima passò il Pò alla Stellata,e poscia il Mincio a ponte Molino,hauendo quasi nel medesimo tẽpo chi passaua mandato a chiedere licẽza del passo con accorto dissegno al Marchese di Mantoa, per non lasciar con questa

Frãcesi auisano Fois dl la perdita della Città.

Venetiani inuittano gli assediati a rendersi.

Risposta delli assediati.

Il Griti batte la Rocca da trei lati.

Fois parte da Bologna p soccorrere gli assediati.

Stratagema di Fois.

improuisa dimanda luoco a consigli suoi, o perche tanto più tardi si sapesse nel cãpo de Venetiani la venuta di lui. Indi seguitando il suo viaggio gionse a Treuille tre miglia ꝓsso alla Scala doue hauẽdo hauuto notitia, che Gio. Paolo Baglione il qual hauea fatta la scorta ad alcune genti, & ad alcuni pezzi d'artigliaria, condotti a Brescia, era venuto ad allogiare da Castel Franco all'Isola della Scala con trecento huomini d'arme, quattrocento cauai leggieri, e mille ducento fanti, corse subito per assaltarlo con trecento lancie, e settecẽto arcieri, seguitandolo il resto dell'essercito, che non potea pareggiar tanta prestezza, ma ritrouato che già vn'hora inanzi s'era partito si mise con l'istessa prestezza a seguitarlo. Era stato mostrato al Baglione, che poco sotto Verona si poteua guadar il fiume, oue andando egli per passare, scoperse da lontano Fois, con cui pensò (hauendo egli con la sua incredibile celerità, auãzata la fama, & il pensiero del suo arriuo) che altri non potesse essere, che parte de soldati, che erano in Verona, però rimessi i suoi in battaglia l'aspetto con forte animo alla Torre del Magnanino propinqua all'Adice. Oue affrontatisi l'vna, & l'altra parte, fu da loro di prima fatto vn molto feroce incontro de lancie, & si cõbattè poi con l'altre arme valorosamente per più d'vn'hora, ma andauano tuttauia peggiorando le conditioni de Mareschi, perche continuamente sopraueniuano i soldati dell'essercito lasciato adietro & nondimeno vrtati più volte ritornarono a gl'ordini loro. Finalmente non potendo più far contrasto al numero maggiore, rotti si diedero a fuggire, seguitandoli i nemici già incominciando la notte, fin'al fiume, quale fu da Gio. Paolo passato francamente, ma vi restarono però molti de suoi affogati, & altri presi da Francesi, tra quali si ritrouarono da nouãta huomini d'arme, nel cui numero erano Guido Rangone, e Baldassar Signorollo da Perugia. Quei pochi de fanti, che auãzarono dell'arme de nemici & dall'acque dell'Adice lasciati adietro dui falconetti, che soli haueuano seco, fuggendo, si ritirarono oltra il fiume nel campo oue era il Conte Bernardin Fortebraccio

Fois seguita il Baglione per combattere.

Battaglia tra Fois, & il Baglione.

Rotta del Baglione.

tebraccio con trecento soldati. De' Francesi ve n'andarono pochi si che per loro nõ si potea dire sanguinosa la vittoria. Assali dopò presso a Castignidolo Meleagro da Forli, che iui staua con alcuni cauai leggieri Venetiani per retroguardia, quale si difese per vn pezzo gagliardamente, ma non potendo vltimamente resistere all'impeto, & alla furia de nemici, fu sforzato riceuuto grandissimo danno a retirarsi, & metterfi in fuga, restando egli per la caduta del cauallo prigione del Fois. Riferite in Brescia queste cose auenute de fuori benche entro fossero da venti milla huomini per combattere, si persero nondimeno incredibilmente d'animo, ripensando, che quell'essercito sempre inuitto non era discosto più de cinque miglia dalla Città, alla quale veniua con gran passi auicinando, & che veniuano da Milano ancora in lui aiuti i Triuulci, & i Pallauicini con molte compagnie, si che di già parea, che la Citta stesse più presto per accommodarsi con Frãcesi che di prouar la possa dell'arme loro. Il Fois non perdendo hora di tempo, ne prendendo a se stesso riposo, il nono giorno da che si era partito da Bologna alloggiò con la vanguardia nel Borgo di Brescia, lontano due ballestrate dalla Porta di Torlonga, ma il resto dell'essercito si fermò alquanto più adietro longo la strada, che conduce a Peschiera, oue giõti a guisa di grandine mandauan ogni cosa in rouina. Allogiato, subitamente mandò vna parte de fanti ad assaltar il Monasterio di S. Floriano posto a mezo il Colle, alla difesa del quale, & per impedire, che non vi prendesse stanza il nemico (che non sarebbe stata, se non di grandissimo nocimento, per hauer facile l'entrata al Castello per la parte a monte) erano stati messi da mille huomini di Valtrompia a nome della Republica. Ma i fanti Francesi salito da piu parte il Colle, & fauorendogli in oltra vna gran pioggia, che non lasciò prendere il fuoco alle artiglierie piantate nel Monasterio a danni loro, facilmẽte ruppero quei huomini Valtropiesi, & gli mãdarono quasi tutti a fil di spada. Intesasi da gl'assediati la venuta de gl'amici diedero segno di grãdissima allegrezza, & cominciarono molto piu cru-

Meleagro da Forli messo in rotta da Francesi.

Meleagro prigione di Fois.

Esterminio de Bresciani p la presenza di Fois.

S. Floriano pso da Frãcesi.

Il Gritti si perde d'animo, per il soccorso de Fois.

delmente a bombardare la Città. Il Gritti all'incontro perse gran parte la sperãza di poter far più alcun progresso per l'arriuo di questo nouo soccorso, anzi cominciò a diffidarsi di poter ritener la Città, & molto si doleua, che essendoli state mandate in tempo le cose che per bisogno della guerra hauea richieste, hora li bisognasse, non senza qualche nota dell'honor suo, quasi che abbandonar la difesa di quella terra, che con tanti affanni hauea cõquistata. Cõ tutto ciò nõ remise egli põto la diligenza ne la fatica, ne l'ardire di difenderla, anzi tant'altro crescendo in queste, quanto nell'altre mancaua, commandò a ciascuno di qualonque famiglia atto a portar l'arme, che le prédesse incontanente, & si mettessero alla guardia, & alla difesa della Patria, perche il nemico rompendo da qualche parte non mettesse ogni cosa in conspiglio, & prendendo la Città, non li sforzasse a voltarsi in fuga. & p meglio prouedersi, & assicurarsi da ogni nemico insulto, fece serrare, e puntellare le porte della Città, attrauersar con traui, con graticci, e con gabbioni pieni di terra quei vicoli per cui dal Colle si vien nella Città. Posta la pena della testa a chi entrasse, od'vscisse senza licenza, e saputa di lui. Per l'istesso arriuo accrebbe anco molto il timore nell'animo de cõgiurati, riputando, che quando non potessero reprimer la furia de nemici, questa douesse essere l'vltima rouina loro, ma dissimulando questa loro paura, & mostrando singolar audacia, nodriuano il popolo (perche vedendosi per loro cagione in pericolo, non pigliasse cõtro di essi l'arme) di ciance, & di mẽzogne, hora con dire c'hauendo l'essercito Ecclesiastico, e Catolico, assediata Bologna, nõ era per venir soccorso a Brescia, hora, che nõ poteua indugiar a venir il resto dell'essercito Venetiano, hora, che il Baglione hauea sconfitto il Fois. Ma quanto fossero lontane dal vero queste inuentioni lo mostrarono abbondantemẽte gl'effetti, & i successi, che auuennero, perche hauendo il di sequente mandato il Fois, vn Trombetta nella Città a chiederla, salue le robbe, & le persone de tutti, fuorche de Venetiani, & essendogli stata data aspra risposta, in presen

Querele dl Gritti.

Il Gritti rinfrancando l'animo si apparecchia alla difesa dla Città.

Fois dimanda Brescia per vn trõbetta.

za

za del Gritti, girato l'essercito per mezodi, verso ponente alloggiò nel Borgo della porta di S. Giouanni, da onde partitosi la mattina seguente, poco dinãzi all'apparir del giorno, scelti da tutto l'essercito cinquecẽto huomini d'arme i megliori de gl'altri coperti di tutt'arme, & chiusi negl'elmetti, & da sei mila fanti, parte Guasconi, e parte Tedeschi, egli con tutti questi a piedi salendo dalla parte di verso la porta delle Pile, per la Porta del soccorso nel Castello, & ordinato a quelli, che erano rimasti, che douessero cingere la Città, per poter entrare in aiuto appresentãdosi l'occasione, nulla temendo la furia della pioggia, che piouea grossissima; entrò non se gl'opponendo alcuno. E quiui ritrescatili, & riposatili alquanto gl'essortò poi a valorosamente combattere, con tai parole. Io m'affaticarei nella presente occasione con longo giro di parole, ò fortissimi soldati, e cõ l'essempio de nostri passati, che per acquistarsi vn glorioso nome, nulla stimarono la vita, ad accẽderui nel combattere valorosamente contra questi infelici ribelli Bresciani che dopò l'hauer commesso si importãte fallo contro la Maestà del Rè nostro, confidano ancor con par follia di poter fuggire, con vn debil presidio di soldati inesperti, e tolti la maggior parte dalla zappa, & dall'aratro, la rouina che gli soprastà dall'arme vostre. Se quasi tutti voi non fosti quei medesimi, che scese l'alpi cõ Carlo, & trascorsa vittoriosamente l'Italia in pochissimi di, acquistasti il regno di Napoli. Et se voi non fosti quelli, che con tant'animo, e ferocia vincesti le genti de Venetiani, & del perfido Sforza al Tarro mentre apposteuisi per la sciagura cercauan di leuarui il passo alle paterne Ville. Ma nõ seti voi quelli che col presente Re Lodouico prendesti Milano? domasti i Genouesi ribelli? vietasti a Massimigliano Imperatore il scendere in Italia? rompesti le genti Venetiane a Giaraddada, soggiogasti le forti Città loro? acquistasti già al Pontefice Bologna? che hora dalle man di lui serbata l'hauete con perpetuo scorno de dui esserciti nemici? Non sete quelli dico, che due volte hauete sforzati gli Suizzeri calati a danni nostri, a ritornarsi inutilmente

Fois s'apparecchia di scẽdere nella Città.

Oratione di Fois a suoi soldati.

adie-

adietro? C'hauete vinto il Baglione? fatto prigion Meleagro? & preso her sera su gl'occhi di questa Città nemica il Monasterio di S. Floriano con miserabil strage di chi lo guardaua? Or se voi quelli istessi sete che in si breue spatio d'anni hauete tante,& si honorate vittorie hauute;come posso, ò debbo io senza nota dell'honor vostro spronarui a questa battaglia,in cui fuor d'ogni dubio vi s'apparecchia via maggior gloria,e preda,che fatica,o pericolo? anzi come potete voi senza l'istessa macchia non infiãmar voi stessi,& non vi accendere, se in questa si fonda il ponto della gloria,& della salute vostra,& del Rè vostro? Della gloria, perche prendendosi Brescia (i cui progressi senza cõtrasto seguirà il resto della Prouincia) si perde insieme tutta quella reputatione,& tutta quella gloria, che con tãta virtù,e fatica s'acquistò nella felice,e sempre chiara vittoria della Giaraddada. E non vedete voi per Dio,che infamia,atta ad oscurar ogn'altra vostra illustre impresa, vi s'arrecarebbe se facẽdo professione d'entrare a forza nelle Città nemiche contro a soldati,contro a muri, contro a ripari,& contro alle artiglierie, hoggi hauendo l'entrata si patente, ne altra oppositione,che d'huomini soli, e questi nodriti in otio,ne auezzi a sentir colpi di spade, ò mazze,vi lasciasti fatti a voi stessi ĩferiori da loro vincere? Della salute vostra, perche quando eglino habbino (il che nõ voglia Iddio) di voi vittoria,non bastarà,credetemi, a satiar la ingorda voglia loro,l'oro,l'argento, ò i più pretiosi arnesi e bagaglie vostre,ma incrudelẽdo nel sangue vi vorranno veder priui di vita. Della salute del Rè vostro, perche ricuperandosi Brescia, gl altri luochi ribelli, addotti dal timor dell'arme vostre, verranno di nouo a prestarci obedienza non ricuperandosi per vilta nostra, si perderanno appresso l'altre Città di questo stato, si che a pena si sarà lasciata libera la via di ritornare oltra l'Alpi. Sù donque cõbattiamo valorosamente per l'Imperio,per la vita, per l'honore,sicuri,che q̃sto di,cõfermarà al mio Rè,la Signoria,& darà a voi le ricchezze di questa opulentissima Città, che io di già (saluo honor delle Vergini sacre a Dio) rimet

to

to alle vostre voglie, appago solo di essere con voi a parte, in questa gloriosissima impresa & gloria importantissima. Ma se voi scelsi per li più valorosi del mio fiorito essercito, ne v'alcuno di voi, che dinanzi a gl'occhi miei non habbia con qualche egregio fatto, data chiara testimonianza del suo valore, a che vado più in longo (quasi che io temessi, ne molto fidassi e del giuditio mio e dalla vostra virtu) distendendo il mio ragionamento? a che con tanti souerchi conforti, presso soldati di tanto ardire, e core, differisco io più l'aspettata vittoria? Sù donque cõ animo franco, scẽdete secondo l'ordine dato a danni di questi miseri ribelli, e ricordeuoli della solita, e natia virtù, e fortezza vostra, mostrate loro quanto gli era meglio viuersene quieti sotto la felice ombra del nome Francese, che tumultuãdo far proua delle gloriose arme vostre. Cosi hauendo ragionato Fois cominciò precedendo i fanti a gl'huomini d'arme, ad vscir del Castello facendo di se vna mirabil mostra, & vn grandissimo applauso con trombe, e con tamburri. Dall'altra parte, il Gritti raunati i suoi, & ordinato quanto hauessero a fare, volendogli accrescer animo, e farli più prõti al combattere disse loro in tal guisa. Voi vedete soldati, e fidelissimi Cittadini, si come io ancora vedo, in che pericolo sian poste le cose nostre, e noi insieme, hauendo le nemiche squadre di già occupato il Colle, & starsene a bocca aperta per diuorarci con ingorda rabbia l'hauere, le carni e'l sangue. Vedete istessamente, che essendo qui da ogni lato attorniati, e rinchiusi altro rimedio nõ resta allo scãpo nostro, che ò di valorosamente combattere, ò di morire gloriosamente. Sù donque andiamo animosamente incontro a questi barbari, nulla temendo il primo impeto loro, che da principio sostenuto con animo franco riesce ordinariamente vano in fine. A mille proue vi è chiaro, che Dio non abbandona dell'aiuto suo, quelli, che prouocati da giuste cagioni a forza prendono l'arme per difendersi da nemici insulti. Per altro questi nemici nostri non hanno l'armi in mano, che per desio di dominare, & d'impadronirsi di quel poco, che Dio ne concesse, sotto pretesto di punir

Oratione dl Gritti ad infiammar i soldati a cõbattere.

punir vna Città ribelle. Sforza noi all'incontro a difenderci il pericolo della vita, sforza la pietà, & l'amor della Patria, de parenti, de' figli, de gl'amici, moue il desiderio di vscire da questa tirannica seruitù, & di conseruarci quel poco di hauere, che con tanti giusti sudori acquistato habbiamo. Quai cose essendo conformi alle ragioni humane, e alle diuine, non e da credere, che Dio clementissimo fautor dell'innocenza, v'habbi d'abbãdonare, se qualche altro nostro fallo a ciò fare nol prouocasse. E quando pure, il che sia longi, ci conuenghi lasciarui la vita, qual più gloriosa morte, che morir ꝑ difesa della Patria, di se stessi, e de gl'amici? Moua donque voi Cittadini l'amor de voi medesimi. Voi soldati l'amor de gl'amici, ambi il desio della libertà, & della gloria, & il sapere, che conseruando questa nobilissima, e ricchissima Città, sotto il dominio nostro, saranno le fatiche vostre ampiamente guidardonate, da quella Republica che sopra ogn'altro potẽtato, fu sempre larghissima rimuneratrice de riceuuti beneficij. Così hauendo parlato, & non li dando tempo di più oltra fauellare l'essercito nemico, che già scẽdeua dal colle, non hauendolo potuto far retirare, & tornare adietro alcuni fanti, che erano stati messi a vietargli il passo con alcuni pezzi d'artigliaria su la piega del Colle. Ordinò le sue genti, & quelli huomini del popolo, che erano atti a vestir arme, nelle bocche delle vie, per le quali si scende dalla fortezza nella Città, a fine che il nemico non potesse rompere, & nõ hauesse adito aperto nella terra. Alla strada di S. Pietro in Oliuetto mise i fanti di Romagna huomini arditi, e prodi, nel mistiero dell'arme, di ordine similmente del Gritti cõdusse Gio. Giacomo Martinengo più de mille homini, raccolti de suoi partegiani al Monasterio di Giesuati. Ne gl'altri vicoli vicini cioè, alla Chiesa di S. Desiderio, di S. Michele, & delle Consolationi erano a mischia gl'altri soldati, e il popolo. Or mentre questi altri al combattere, si parecchiauano a far valorosa resistenza, gl'altri, ò per età, ò per infermità impotenti alla battaglia, ricorsi con le Donne, e co' fanciulli alle Chiese con supplicheuoli preghere, e con

Ordinanza delle genti del Gritti alla difesa della Città.

caldissi-

caldissime lagrime orando, supplicauano Dio si chinasse a liberar la Città,& il suo popolo della soprastante rouina. I Sacerdoti istessamente gettati dinanzi al Santissimo Sacramento con pio affetto pregando, chiedeuano alla Maestà di Dio, che perdonãdo alla misera Città, nõ la lasciasse andar in mano de si barbare genti. Diedesi finalmẽte il segno di combattere,& azzuffatesi l'vna, & l'altra parte con pari ardire, e valore combattetero per spatio di due hore intere, si che non mostraua la vittoria piegarsi a canto alcuno. Ma calcati vltimamente i Romagnoli oltra modo da nemici, cui era di grandissimo vantaggio la scesa del colle furono sforzati a dar adietro,& voltando finalmente le spalle, a procurare il loro scampo con la fuga. L'istesso fecero quelli, che erano stati posti alle vie di San Michele, e di S. Desiderio. Reggeuano in tanto francamente il peso della battaglia, che sopra gli s'hauea volto, quelli, che erano alla guardia della porta di S. Stefano in Cittadella noua, & quelli, che guardauano la via delle Consolationi, a quai luochi era concorso il meglio del popolo, & dell'essercito Venetiano; Ma calati i Francesi, che haueuano messi in fuga i Romagnoli nel piano della Città, si riuolsero subito ꝑ commandamento dato loro dal Fois alla porta di Torlonga, quale restando in abbandono per essere stati messi in disordine, quelli, che la guardauano venne facilmente in mano de nemici. Entrando adõque per questa porta quelli, che essendo di fuori attendeuano simil occasione, assalirono aiutando i suoi con grãdissimo impeto,& orgoglio il presidio della porta di S. Stefano, col quale hebbero dura, & aspra battaglia,& ne furono ben per due volte, con morte de molti di loro ributtati quãto vn lanciar di pietra, ma continuandosi la battaglia, stanchi già del combattere i Terrazzani,& rifrescandosi all'incõtro ogn'hor più di gẽte la nemica parte, furono necessitati a lasciar la porta in poter de nemici. Quelli che erano messi alla via delle Cõsolationi istessamẽte dopò l'hauer fatto gran strage de Frãcesi, assaliti da essi a fronte, & alle spalle, furono astretti a retirarsi a porta Brusciata, per non hauer a combattere

Il popolo insieme con le Dõne ricorre con lacrime a Dio.

Battaglia tra Frãcesi, & Bresciani nel scendere nella Città.

Rotta delle genti poste alla difesa della Città.

adietro, e dinanzi, & li fermatisi, facendo egregia resistenza per vn pezzo mandarono molti de nemici a fil di spada, ma preualendo eglino al fine, per accrescere ogn'hora più di numero, si ritirarono quelli ch'erano auanzati all'arme de Francesi sù la piazza del Broletto, nel qual luoco per bõ spatio di tempo fu fatta vna molto feroce, e spauẽtosa battaglia, nella quale non meno ferocemente combatteuano i soldati priuati, che i Capitani, tra quali appariua molto illustre la virtù, & la fierezza di Fois. Restarono vltimamẽte al disotto dopò l'hauer fatto marauigliosa difesa i soldati Venetiani, non tanto per la fortezza de nemici, quanto per la temerità de suoi proprij, perche fuggendo da ducẽto Stradiotti per vn picciol portello della porta di S. Nazaro (se ben con infelice sorte, perche incontrando ne gl'inimici, tutti vi restarono, ò morti, ò prigioni) per l'istesso entrarono quei Francesi, che erano disposti intorno alle muraglie, i quali dando alle spalle a i nostri, tanto più per loro accelerarono la vittoria, quanto che stanchi questi dalla continua battaglia, nõ poteuano risponder in tante parti. Così non potendo più oltra contrastare i Terrazani, alla moltitudine de Francesi, che ogni volta più si vedea andar crescẽdo, furono sforzati a rinculare, ò a lasciarui del tutto la vita. E perciò non hauendo i nemici, onde temere, diuisisi in due parti, entrarono altri per la Città, & altri in Cittadella sempre ferendo, & amazzando per meglio assicurarsi la vittoria in mano. A quali però quasi per ogni cãto, & per ogni contrada, era fatta gagliarda resistenza da soldati, e dal Popolo, ma sempre vittoriosi spũtarono per tutto, ne si misero a rubbare giamai finche non hebbero del tutto occupata la Terra, che così hauea loro commesso il Capitano dinanzi, che scendessero, perche sbandati, e messi in disordine dall'ingordigia del rubbare, hauessero vincitori (come tal'hor leggiamo essere auuenuto) messa la vittoria in mano de vinti, anzi che se veruno preteriua questo commandamento, era immantenente morto da gli altri. Superata ogni difficoltà, ne hauẽdo incontro, che gli potesse disturbar dal sacco, cominciarono con tãta raabia, e cru-

Essercito Venetiano del tutto posto in fuga, & rotto.

Sacco di Brescia.

e crudeltà, a mandar ogni cosa a sacco, con quanta mai s'vdisse per l'adietro. Perche essendo nel campo di Fois, molti Alemani, e molti Giudei nemicissimi del nome Christiano, faceuano insolite, & inaudite ribaldarie, non hauendo riguardo ne a Santi, ne a Dio istesso. Volsero i Cittadini; quelli ch'erano deputati alle cose publiche, diuertire il sacco con iscusar la Città, che l'hauere introdotto i Venetiani, non era fatto per deliberatione publica, ma per coniura de priuati, al che fu risposto per il Generale di Francia, che assai apertamẽte s'era conosciuta la mala voluntà della Città verso il nome Francese, non hauendo preso l'armi contra quelli, che secondo loro erano stati traditori di sua Maestà, & che di tal tradimento non erano i Cittadini molto sinceri, essendo, che vno d'essi deputati era andato alla Rocca, a persuadere al presidio Francese, che s'arrendesse a Venetiani, & questo fu il Caualier Antonio Gaetano Dottore, quale fu mandato dal Gritti a far tal dimanda, a cui circa la sua dimanda non fu fatta alrra risposta, se non che si dolse Alda da Gambara da vna balestriera, che lui fosse venuto a far questo officio, & che se non gli fosse stato Compare, l'hauerebbe rimandato a basso con vn colpo d'artiglieria, per il qual fatto alcuni di dopoi essendo egli mandato Ambasciatore a Milano p̃ la Città, fu ritenuto, & carcerato dal Prior di Normandia. & stette prigione per tal causa molti mesi cõ pericolo della vita. Corsi adũq; alle case de priuati, le spogliarono affatto, & spogliarono insieme gl'huomini, non facendo alcuna distintione di età, o di sesso, spogliati gli metteuano taglie grauissime, ne vna volta sola, ma due. Chi non potea sodisfare, ò vero era posto in prigione, ò con altra maniera d'inusitato martoro tormentato acerbamente, perche altri fecero star sospesi giorno, e notte, ad altri strinsero le tempie con durissime funi, altri per le parti pudibonde appresero. Altri scannarono co' pugnali, altri percotarono col lardo, altri abbrucciarono viui. A simil maniere de straccij furono esposti parimente coloro, chi essendo tenuti ricchi, & diuitiosi nõ palesarono le cose, che pẽsauano esser state riposte per man

Crudeltà di Giudei, & de Tedeschi

loro. Ma nõ satij ancora di così empia seuerità, si riuolsero a Tẽpij Sacrosanti, e gettate con bestial furia le porte, tolsero postposta ogni riuerenza, e religione tutte le vesti, e tutti i vasi soliti ad vsarsi ne Santiss. Sacrificij, anci di più (cosa horrenda ad vdirsi) con grandiss. dispreggio e furor diabolico, gettarono e nelle strade, e sotto a piedi le reliquie de S. Martiri i Sacramenti, & il corpo Sãtissimo di nostro SIGNOR GIESV CHRISTO, ꝑ hauerne i pretiosi vasi, ne' quali con pietà, e Religion Christiana si teneuano.

Monte d'lla pietà spogliato da Frãcesi.

Fatto adunque vn grossissimo bottino, perche oltre a i Monasteri de Religiosi, predorono anco il sacro Mõte della Pietà fondato a souuẽtione de poueri, & gli Hospitali, sin quello de gl'amorbati, distrahẽdo le loro robbe, e quà, e là, perche tutto il paese ne restasse infetto, si voltorono poi a sfogar la loro sporca libidine nelle dõne, ma in quelle di bassa, & seruil conditione, perche i gentil'huomini, & principali della Città con le loro mogli & figlioli, & figliole erano rifuggiti parte ne conuenti di Religiosi, parte ne i monasteri delle Sacre Vergini, l'honestà de quali, nel saccheggiare fu con espresso, & seuero comandamẽto di Fois saluata, imposta pena della forca, a chi entro vi metesse il piede, ma ben la robba, & gl'huomini rifuggitiui furno ꝑda de Capitani, essendo aggrauati da grosse, & dishoneste taglie per riscotersi: graui furno i trauagli, inaudita la crudeltà, & militare auaritia, ma tanto più graue & miserabile, quanto che anco liberamẽte nõ era lecito piãgere le loro miserie, & calamità, lequali nondimeno erano lachrimabili, & pietose, che a ragione n'haurebbono potuto piãgere i sassi istessi. Anzi tãta era la forza del dolore, che senza poter hauere lagrime a piangere, ò voci a lagnarsi, se ne stauano gli huomini, come insensibili, e mute statue, a mirare le sciagure sue. Ma chi potria dell'espugnata Città ritrare con penna la imagine dolente? o parlando adeguare gli spetacoli atroci, e miserãdi? in ogni cãto stridi, & vrli, ogni cosa era di strage ripiena, vedeuansi in mucchi, & in monti auolti i corpi, i feriti su i morti, e sotto i morti insepolti i feriti sepolti, fuggiuano le madri meste con i figliuoli in seno, e vedeuansi i predatori onusti di spoglie, &

Le Vergini sacre sono rispettate.

di rapine vscire da le funeste case, vedeuasi la terra, e del sangue de miseri Cittadini,& del hostile horrida,& molle, cosi trascorrẽdo l'ira de vincitori ꝑ la Città sul popolo innocente, caddè l'infelice nostra Città di Brescia, non inferiore di nobiltà,& di dignità ad alcuna altra di Lombardia, ma di ricchezze (eccettuato Milano) superiore al l'altre, in cosi graue esterminio, nelquale per sette di continui stete la uita, l'honore,& la robba de miseri Bresciani esposta alla crudeltà, all'insolenza, & all'auaritia militare. Il numero de morti, si nel fatto d'arme, come nel saccheggiare, dell'una, e l'altra parte, ancorche non sia cosa piu incerta, che il numero de morti nelle battaglie, fu stimato da decisette milla homini, fra quali furono di portata Federico Cõtarino Proueditor di Stradioti, insieme cõ doi capi loro, il Frassina,& il Basta. Restarono prigioni Andrea Gritti Proueditor, Antonio Giustiniano mãdato dal Senato ꝑ Podestà, Gio. Paolo Mãfrone, & il figliuolo, il Caualier della Volpe, Baldassar Scipione, un figliuolo d'Antonio di Pij, il Cõte Luigi Auogadro col Cõte Frãcesco suo figliolo; Gio. Giacomo Martinẽgo saluãdosi dopò la rotta cõ molte ferite, lõtano dalla Città incappò ĩ alcuni Francesi, da quali fatto prigione non conosciuto ꝑ uno de capi della coniura: ma solamente per soldato Venetiano, fatta taglia fu rilasciato, e Domenico Busecchio Capitan de Stradioti, questi fuggito poi tornò alle proprie stanze,& dopò la morte di lui, in guiderdone del valore, e fatiche sue, fù donata dal Senato, a tre sue figliuole perche honoratamẽte si accasassero, la metà del soldo ch'egli in vita hauuto hauea. Rimunerò istessamẽte molti Cittadini Bresciani, iquali perdute le lor fortune, tutti s'erano ricouerati in Venetia,& in particolare Lodouico da Cocaglio, & Gio. Giacomo Martinẽgo la cui essẽtione, e prouisione ancora continua in Cesare suo figliuolo, Giacomino da Valtrompia,& il figlio della famiglia de Negroboni, perche haueano tirati gli huomini della sua Valle, a difendere la Republica, al cui seruitio non è minòr prontezza hoggi nel valoroso animo del Capitan Giacomo loro discendente, uero albergo di generosità e di cortesia. Ma come

Il numero de morti.

Il Gritti prigione.

Prigionĩ del cãpo Ven.

Gratitudino de Venetiani, uerso Bresciani.

Giacomo Negroboni herede del suoi passati.

come a questi liberi, che s'erano per la Republica affaticati fu da l'istesta Republica dato guiderdone, e premio, cosi a quelli, che restarono in poter de nemici, furono date acerbissime pene, e castighi da nemici, perche al Conte Luigi capo della riuolta, fu nella piazza publica il terzo giorno, tagliata la testa, satiando Fois gl'occhi proprij del suo supplicio, & l'altre parti di lui furono attaccate alle porte della Città, insieme con quelli di Tomaso Ducchi, & di Girolamo Ripa, che otto di doppo patirono l'istessa pena. Fecero il medesimo fine, parte in Milano, e parte in Brescia (per desiderio di vendicar la Patria loro in liberta) i dui figliuoli del Conte Luigi, Pietro, e Francesco, Antonio Martinengo, Filippo, & Ottauian Sala, Scipion Pocpanni, Gio. Francesco Calzaueglia, Gio. Giacomo Stella, Bartolomeo da Villa chiara, Lazaro Marinone, Ascanio Ducchi. Fu per tutta la Christianità celebrato con somma lode il nome de Fois, per le cose di lui felicemente successe, hauendo in spatio de quindeci di, con la ferocia, & celerità sua constretto l'essercito Ecclesiastico, e Spagnuolo a partirsi dalle mura di Bologna, rotto alla campagna Giouan Paolo Baglione, con parte delle genti Venetiane, vinto Meleagro, recuperata Brescia con tanta strage de soldati, e del popolo. Di maniera, che per consenso vniuersale si dicea Italia già molti secoli nõ hauer veduto nell'essercitio dell'armi cosa simigliãte. Tal fine hebbe quell'animoso sforzo, che remirando il commun beneficio della Patria, & la sua particolar salute posponendo, lasciò ne suoi perpetuo essempio di pietà singolare verso la Patria, & de fidelissima costãza verso quella eccelsa Republica, per cui sarà sempre pronta a spargere il proprio sangue.

Luigi Auouocadro decapitato su la Piazza publica.

Tomaso Ducco, & Gerolamo Ripa squartati da Frãcesi.

Morte de molti nobili Bresciani.

Gloria de Fois.

Fois poiche ricuperata Brescia con tanta strage e mortalità de soldati e del popolo hebbe dato sesto, e forma alle cose, & riposato alquanto, & riordinato l'essercito stracco per si longhe, graui fatiche, & disordinato parte nel dispensare, e parte nel conseruare la preda fatta, determinò per commissione hauuta dal Rè, di andare cõtro l'essercito de Collegati fermatosi nel Bolognese, ꝑ por fine vna

Fois ritorna contra il cãpo della Lega.

vol-

volta a cosi longa,& importante guerra. Messossi in ponto adonque,e lasciato gagliardo presidio in Brescia, partì il ventesimo quinto di Febraio primo di de Quadragesima verso Bologna.Ma non però la misera Città nostra p questa partenza di lui, hebbe riposo, perche i soldati lasciati alla guardia fatti per la fresca vittoria insolenti,e rapacissimi,ne hauendo all'ingorda auaritia loro, alcun ritegno, liberamente andauano angariando, e mal trattando quelli,che viui erano auanzati alle armi nemiche,si che gl'infelici per prouedere al meglio, che loro era concesso al scampo,& alla salute propria,erano astretti lasciando in abbandono la cara Patria,retirarsi ne' più deserti monti,& a luoghi più seluaggi,e remoti.Ma oltra a gl'insulti de vincitori,cominciaua il lezo,& il fetore de corpi morti lasciati sopra terra insepolti otto giorni,e più infettata l'aria ad apportare grauissime,e cõtagiose infermità. E la Città lasciata in estremo bisogno di vittuaglie a patir vna graue,& intolerabil fame.Dalla quale volendosi difensare, a suo potere,& i soldati rimasti in Brescia , & gli huomini, i quali fuggendo la militar insolentia , s'erano retirati in diuersi villagi , e Castella scorreuano gl'vni,& gl'altri impetuosamente i luochi loro più d'appresso,e mettendo ogni cosa a saccomano cercauan cõ le rubbarie porger rimedio in parte all'influsso de prementi mali.Furon per tal rispetto come più vicini malmenate da soldati le ville, di Bouezzo, di Cortine,di Concesio,di Cobiato,di S.Eufemia,di l'vno,& l'altro Botesino, di Castenedolo , di Rezato, e finalmente tutto quel paese, che dal chiudersi in mezo la Città, è da paesani detto le chiusure, ma peggio di tutte l'altre l'amenissima villa di Mompiano, perche sorgendo quiui cõ mirabil vaghezza i fonti,che con perpetuo condotto vanno a seruir la Città,i Contadini rotto l'acquedotto per assediar in tal guisa quei di dentro hauean diuertita l'acqua in altre parti. Per queste scorrerie, e ripresaglie,che frequentissime,& inaspettatamente hor quà,hor là,si faceuano sgomentati,ne riputandosi molto sicuri gl'huomini del Contado , trouarono alla saluezza sua questo rimedio.

Crudeltà de Frãcesi verso la pouera Città.

Peste,& carestia sopragiungon'alle miserie de Bresciani.

Chiusure mal trattate da Francesi.

Manda-

Modo de poueri Bresciani in scoprir i nemici, che vsciuano a depredare.

Mandarono alcuni huomini, che seruissero, come per sentinelle in luochi eminenti, e rileuati, da quali potessero essere veduti da q̃lli della villa, & potessero altresi iscoprire i nemici, quando vscendo dalla Città iuano a depredare. Questi tagliato vn grand'albero, che da suoi potesse facilmente esser veduto, se alla sua volta veniuano i nemici era da loro gettato a terra, & all'hora gl'habitatori di quelle parti raccolte le più spedite, & care bagaglie cercauan fuggendo a monti di saluarsi, ma se anco vedeuano i soldati tener altro sentiero, vedendo l'albero starsi ritto seguiua; ciascun senza sospetto, e sicuramente la lui l'incominciata opera. In tal guisa stãdo sù l'auiso i paesani facilmente si saluauano dalle mani, & dalla prigionia de Francesi. Ma accortisi eglino di questo aueduto consiglio de Bresciani, cercauan vscendo notte tempo dalla Città, ò tenendo simulato camino, e cõ altre astutie, e fittioni, d'ingannarli sopragiongendo loro all'improuiso, con le quai arti saccheggiarono Naui, & hebbero per forza Paderno, & altre Ville. Aggionse in tanto con la sua solita celerità Fois gl'esserciti nemici, & gli constrinse sotto Rauenna venir al fatto d'arme il Santissimo giorno di Pasca, nel quale vittorioso, recãdosi a sdegno, che la fanteria Spagnuola se n'andasse quasi come vincitrice salua nell'ordinãza sua, disordinatamente perseguitandola, come giouane di sfrenato valore, tolto in mezo da vn squadrone de nemici, vi restò morto. Temendo i Collegati per questa vittoria sanguinosissima hauuta da Francesi alle cose loro, chiamarono gli Suizzeri in aiuto, i quali nemicissimi al nome Frãcese, ꝑ non hauer voluto loro accrescer le pẽsioni, calati per le montagne di Trento, nel territorio di Verona in numero grossissimo facilmente remisero oltra l'Alpi le genti Frãcese indebolite, & scemate molto per la battaglia di Rauẽna, per la distributione fatta nelle fortezze, che teneuano, e perche il Duca di Normandia, non aspettando altro nouo tumulto, ò contrasto in Italia, haueua per fuggir la spesa licentiati i fanti Italiani. A questa retirata segui la perdita di quanto il Re possedeua in Lombardia; da Brescia, Crema,

del Papa, et del Re di Spagna.

Fois amazzato nella giornata di Rauenna.

Suizzeri in soccorso de Collegati.

Frãcesi cacciati d'Italia.

Re di Francia perde il possesso della Lombardia.

ma, Lignago, & alcune fortezze in poi, che ancor si guardauano dall'armi di lui, & de Fiorentini suoi confederati. Desiderauano i Venetiani ricuperar Brescia, e Crema douute loro, per le capitulatione, e perciò cacciati i Francesi di là da monti, ritornando adietro, e passato il Pò, si diuisero parte contro Brescia, e parte contro Crema, & hauendoli i Francesi, che erano in Brescia assaliti alla predetta Villa di Paderno perduti più di trecento huomini furono constreti a retirarsi dentro. Andauasi accostando ogni di più l'essercito Venetiano a Brescia, onde a nemici se toglieua il molestare, e lo scorrere il paese. Cagione, che aumentandosi piu tra di loro la fame, & la pestilenza cacciassero a forza fuori della Città tutte le bocche inutili, come che questo, fosse vnico rimedio al uincere la fame, la peste, & l'assedio, che gli trauagliauano acerbamente. I miseri Cittadini crudelmente cacciati vagando fuori della Citta, ne sapendo oue ricorrere, presi da soldati Venetiani, e spogliati di quel poco, che seco recato haueuauo, menauano miserissima vita. Accampò finalmente nel mese di Settembre, il campo Venetiano accresciuto notabilmente (erano i soldati più di trenta milla) da i venurieri, & da Cittadini per desiderio quelli di preda, e questi di liberar la Patria, alle radici del Goletto, e piãtate l'artiglierie parte sul colle, ę parte a S. Giouanni batteuano in vn tempo la Città, e la fortezza con tant'impeto, che in nõ molto di tempo gettarono a terra molte braccia di mura. Ma si defendeuano quei di dentro gagliardamente, e non perdonãdo a fatica cõ incredibile diligenza, e viuacità riparauano a danni fatti dall'artiglierie cõ trinciere, & terrapieni, in modo che a nemici non restaua entrata aperta facile nella Città. Sperauano di più i Venetiani di essere messi dẽtro per mezo d'vn trattato per la porta delle Pile, ma essẽdo venuto a luce, restò vano. La onde vedẽdo, che ne'trattati haueano effetto, ne la batteria era di giouamẽto alcuno, ma vn consumar inutilmente la monitione risolsero sicuri, che il Rè non era per soccorrela quell'ãno, di astringerla con l'assedio solo, confidando, che non fosse per so-

Venetiani riuolgono l'animo a recuperar Brescia.

Persone inutili cacciate da Brescia da Frãcesi.

Miseria de Bresciani, che non era no sicuri ne fuori ne dẽtro.

Numero del essercito Venetiano intorno a Brescia.

Venetiani battono Brescia.

Brescia assediata da Venetiani.

ſtenere gran tempo i grauiſſimi incommodi, e mali della fame, della peſte, & dell'aſſedio. Fermati adonque in queſta riſolutione mentre ſi leuan da batter la Città con l'artiglieria, il vice Re de Napoli generale del Re Catolico, vno de Confederati cupidiſſimo dell'altrui, inteſo l'eſſercito Venetiano affaticarſi grandemente ma indarno per ricuperar Breſcia, e credendo anco da qui, come gl'era ſucceſſo a Firenze hauerne a trar qualche groſſo vtile, vi cōduſſe l'eſſercito, & hora promettendo, che di nulla nocerebbe alla Republica, & hora con aſtute maniere ingannando i Proueditori Venetiani, ridusse la coſa a tale, che Obegni Capitano di quei Franceſi, che erano dentro, diffidando di poterla longamente guardare, eleſſe di darla inſieme con la fortezza al vice Rè; con patto, che tutti i ſoldati che v'erano, ne vſciſſero ſalui con le robbe loro, ma con le bandiere piegate, & cō l'armi d'haſta abbaſſate, & laſciate l'artiglierie. Credeſi, che Obegni anteponeſſe il vicerè a Venetiani, per commandamēto prima hauuto dal Re ſuo, per ſuggerir materia a Collegati di rōperſi fra di loro. Il qual conſiglio era ſtato prima ſeguitato da quelli Franceſi, che guardauano Legnago, perche diſpreggiate molte offerte de Venetiani non volſero mai acconſentir di darglilo, oue poi all'arriuo del Veſcouo Gurgēſe, che facea a nome dell'Imperatore ſenza contraſto lo cedettero. Dimandauano i Venetiani, & dimandò parimente il Gurgenſe a nome di Ceſare la poſſeſſion di Breſcia, ma piacque al Vicere di ritinerla per all'hora, per la lega, a nome della quale l'hauea riceuuta. Sdegnati per queſt'affronto, e per altre cagioni ancora di non leggiera importanza i Venetiani, & ricercati appreſſo dal Rè di Francia, rinouarono con eſſo lui confederatione nella quale, ottenuta la liberatione del Gritti, & dell'Aluiano, s'obligarono d'aiutar quella corona cō ottocento huomini d'arme, mille e cinquecento caual leggieri, & decimila fanti, contro qualonque ſe l'opponeſſe alla ricuperatione d'Aſti, di Genoua, & del Ducato di Milano. S'obligò dall'altra parte il Rè, di dar loro aiuto, ſin tanto che intieramente haueſſero ricuperato tutto quello

Obegni rende Breſſa al Generale dl Re Catolico.

Cagione per che foſſe data Breſcia a Spagnoli, & non a Venetiani.

Legnago in mano dl Imperatore.

Venetiani ſdegnati cō la lega s'accoſtano al Re di Francia.

Gritti, & Aluiano liberati di prigione.

Conditioni tra Francia et Venetiani.

poſſe-

possedeuano in Lombardia, e nella Marca Triuisana inãzi la lega di Cambrai. Mentre i Francesi scese l'Alpi s'apprestauano all'acquisto di Milano, l'Aluiano stimãdo, che dal successo di quella impresa doueuano pender l'altre cose, raccolto buon numero di genti s'auuiò a quella parte per meglio assicurar la vittoria, & nel passare impauriti dalle sue minaccie se gl'arresero Valeggio, e Peschiera. Ne' di medesimi entrarono in Brescia a fauor de Venetiani alcuni principali della montagna con molti paesani, & di gia la Città inchinaua a fauor loro, & nondimeno l'Aluiano bẽche pregato da gl'Ambasciatori Bresciani, che lo trouarono a Gambara, & con tutto, che il Proueditore Venetiano gli ne facesse instanza, non volle acconsentir d'andar a Brescia, per dimorarui pur vn di solo a fine si ricuperasse la fortezza (hauendo Renzo da Ceri, di già presa la Città l'vltimo di Maggio qual tenne per otto di) guardata in nome del Vicere, tant era l'ardore di proseguire, senza alcun indugio, la prima deliberatione, che tanto importaua alla somma delle cose. Ma sentito poi come gli Suizzeri haueano con inaspettata vittoria, rotto l'essercito Francese, temendo di non hauer alle spalle gli Spagnoli, si ritirò a Ponteuico prima e poscia alla Tomba dell'Adice presso Verona senza mettere presidio in Brescia, ò in altra Terra, per non diminuire in tal guisa l'essercito. Il Vicere dubitando, che per la mala dispositione de Cittadini, Verona battuta poco inanzi fieramẽte dall'Aluiano, non aprisse le porte a Venetiani, deliberò socorrere sẽza dilatione le cose di Cesare, però passato il Pò, senza mouesta alcuna hebbe Bergamo, Brescia, e Peschiera. E non molto dopò le genti del Duca di Milano per mancamento di vettuaglie, ottenero Ponteuico. In tal stato lasciò le cose di Lombardia la morte del Re Lodouico, al quale succeduto Francesco suo genero d'animo pronto all'armi, ne men bramoso del suocero del Ducato di Milano, riuolse tutte le forze sue a q̃ll'acquisto. Calato adonque con grandissimo apparecchio l'Alpi, cõ felice ardire racq̃stò il Ducato di Milano. I Venetiani, che seco haueuano rinouata la cõfederatione fatta col

Al uiano piglia Peschiera.

Aluiano perche non volse ascoltar d'acostarsi a Brescia.

Raimõdo di Cardona.

Morte del Re di Francia.

Francesco d'Angolena succede nel Regno di Francia.

Francesco primo ricupera il stato di Milano, & rõpe gli Suizzeri.

Venetiani mãdano ambasciatori al Re per la vittoria di Marignano

Francesco aiuta Venetiani a recuperare il loro imperio.

Luigi Icardo Gouernatore fortifica la Città di Brescia.

suocero gli mandarono quattro Ambasciatori de principali,& più honorati del Senato,Antonio Grimano, Domenico Treuisano,Giorgio Cornaro,& Andrea Gritti,a rallegrarsi della vittoria,& a ricercarlo,che come era tenuto per li capitoli dell'accordo gl'aiutasse alla ricuperatione delle Terre loro,Deputò il Rè prontamente in loro aiuto il Bastardo di Sauoia, & Teodoro Triuultio con settecento lancie,e sette mila fanti Tedeschi, i quali mentre differiscono a partirsi l'Aluiano impatiente di tanto indugio, e bramoso di far senza aiuto d'altri qualche notabil impresa,marciò con l'essercito verso Brescia. Hauea in tanto Luigi Icardo, che col presidio staua al gouerno di Brescia,stimando (come fù) che i nemici vincitori fossero per riuoltar contro di lui solo la machina di quella guerra, fatto rifare con singolar prestezza il muro abbattuto da primi assalti, & fatto nettar le fosse, e tirar trincee, e noui ripari al muro, e posto alle porte, & a bastioni gran numero d'artiglierie, e così fatta inespugnabile la Città forte, e sicura da se per natura del sito. Haueua anco fatto portar dalle vicine Castella nella Città quantità di formento, di vino, & di bestiame, e commandato a certe famiglie, che prouedessero vettouaglia d'ogni sorte. E cacciati fuori i Cittadini Guelfi, e sospetti, hauea chiesto a Marc'Antonio Colonna vna valorosa banda di quei Spagnoli, che erano in Verona, protestando, che se di quella gente non gl'era soccorso in tempo,non si douesse doler poi della sua fede, se qualche finistro interuenuto fosse. Marc'antonio benche in quel tempo sospettosissimo di guerra mal volentieri si priuasse di soldati vecchi, non volle però mancar alla dimanda di lui, perche non paresse, che prouedendo solo a se stesso, mancasse all'altrui bisogno. Scelti adonque Morellione, Ortisio, e Cusmano con settecento fanti, e Gotistardo con vna compagnia di Tedeschi, partitisi da Verona, & seco menando alcuni Contadini, che gli mostrassero i più secreti sentieri, caminando il di, & la notte, per li gioghi de monti posti a tramontana gion-

Icardo dimanda soccorso di gẽte a Marco Antonio Colonna.

Aluiano non puote impedire il soccorso a Spagnoli.

gionsero a saluamento a Brescia, preuenuta la diligenza dell'Aluiano. Perciò toltosi giu dal dissegno di cōbatter Brescia per questo nouo soccorso, & riuolto l'animo al l'espugnatione di Verona, che essendole scemato il pſidio, mãco forte p natura, credeua, che nō douesse far longo cōtrasto. Mẽtre a ciò far s'accinge, amalatosi a Ghedi nostro Castello, vecchio di sessant'ãni ne primi di d'Ottobre, mori cō incredibil spiacere del Senato, e de soldati suoi, morto l'Aluiano, il Re ricercatone da Venetiani cōcesse al gouerno dell'essercito loro il Triuultio per virtù, e riputatione de fatti di guerra molto illustre, il quale mentre andaua all'essercito, le genti Venetiane ispugnarono Peschiera, hauendo prima rotti alcuni caualli, e trecento fanti Spagnoli, che andauano a soccorrerla. E ricuperarono poi Asola, e Lonato abbandonati dal Marchese di Mantoa. Alla venuta del Triuultio si pose per gli stimoli del Senato, col campo a Brescia, e benche l'espugnatione senza l'essercito Francese, paresse malageuole, e molto difficile, per esser la Terra forte, e ben presidiata, il tempo per la vicinanza del verno sottoposto alle pioggie, non volle però restare, per non scemare la concetta speranza, ne cori di quei Signori, di operare quanto loro vedea esser caro. Accampato adonque a S. Eufemia poiche hebbe veduto il sito della Città con diligente cura, e considerati i ripari de nemici, chiamati i Capitani Venetiani a consiglio, che mettessero inanzi i dissegni loro, e dell'Aluiano, ritrouò, che in dui modi si potea combattere la Città, l'vno era, che ordinate le trincee, e tirate le fosse per sicurezza di coloro che batteuano, si piantassero l'artiglierie, & che agiustati i pezzi grossi talmente battessero la muraglia in luoco più opportuno, e debole, che ripiene le fosse dalla ruina del muro facessero più ageuole la salita all'ordinãze armate p intrarui, & la strada più ampla, e larga p dar l'assalto; l'altro modo, posto in consideratione da Pietro Longhena huomo di grand'ardire, si fondaua nella prestezza. Voleua q̃sto capitano, che in vn tẽpo all'improuista fossero piantati, e drizzati molti pezzi di

Morte del Aluiano Generale de Venetiani.

Teodoro Triuulcio Gouernatore delle genti Venetiane.

Triuulcio chiama a cōsiglio i Capitani sotto Brescia.

Pietro Longhena.

artiglieria in vn medeſimo luoco, & rotta la muraglia da ſpeſſi colpi cō vn ſubito aſſalto cacciati i defenſori, entraſſero nella Città prima, che i nemici ſopraueduti poteſſero fabricar trincee, o pigliar commodo conſiglio a far difeſa in ſi repentino caſo. Il qual modo ſi come non era approuato dal Triuulcio, come quello, che giudicaua non douerſi porre la vittoria in caſi, ò in ſouerchio ardire, potendoſi ſperare dal dritto modo di guerreggiare, coſi era ſeguito da molti, anzi dalla parte maggiore, che con buon animo non potea aſpettar vn longo e faticoſo aſſedio. Perciò riſoltiſi in queſto parere del Lōghena, incominciarono, piātate l'artiglierie inanzi al far del giorno a dar la batteria con tal furia, che hauendoſi fatta gran rouina di mura, e ꝑ quella apertaſi l'entrata, s'iſtimaua, che non foſſero per laſciar l'occaſione di entrare nella Città. Ma gli Spagnoli, & i Tedeſchi i quali con diligenta cura, compartite fra loro beniſſimo le fattioni, dauano eſſecutione a quanto ſi hauea da fare, impediuano facilmente quelle coſe, che ſi haueuano creduto i Venetiani di poterſi far preſtamente. E perche in vn'iſteſſo tempo vi foſſe che turaſſe le rouine fatte con noue trincee, & chi ſtando alla difeſa combatteſſe le mura, cambiandoſi a tant'hore per vna l'vna cōpagnia entraua in luoco dell'altra. Ma poiche ſufficientemente fu proueduto a pericoli per auiſo di Annibal Lana gẽtil'huomo Breſciano fu drizzata vna Colubrina dalla porta di S. Nazaro, che ꝑ fiāco riguardaua coloro, che batteuano dalla parte di ſotto, La qual benche nō ſi poteſſe ſcaricar dritto contro a nemici, perche leuatoſi vna folta nebbia impediua la viſta, nōdimeno al primo colpo, ò foſſe a caſo, ò pur conietturato l'interuallo della via, ammazzò tre bombardieri a vn tratto. Onde ſcaricato poi in vn tẽpo tutti gl'archibuggi, & l'altre artiglierie in quelle compagnie, che temerariamente s'erano p̃ſentate sù le foſſa, amazzati più di trecẽto ſoldati, miſe tanto ſpauento ne gl'altri, che furono coſtretti a ritirarſi adietro cō preſtiſſimo ritorno. Perloche vedendo gli Spagnuoli, & i Tedeſchi l'vcciſione, e la fuga de nemici, & confidatiſi parimẽte nell'artiglieria loro,

Triuulcio batte Breſcia.

Valore de defenſori di Breſcia.

Spagnoli, et Tedeſchi aſſaltano il cāpo Venetiano.

ro,che tuttauia dalle mura tiraua dando fuora assalirono la guardia dell'artiglieria de nemici, che era cento huomini d'arme,e sei mila fanti, i quali tutti voltarono le spalle, ancorche Gio. Paolo Manfrone con trenta huomini d'arme sostenesse alquãto l'impeto loro. Amazzati adõque da ducẽto fanti,& gli altri volti ĩ fuga,occuparono tutte l'artiglierie,e tratti dalle carette i pezzi grossi spezzarono le ruote,& gl'assi loro,perche non si potessero mettere attorno. I pezzi piccioli spingendoli con le spalle precipitarono nella fossa. Abbrucciarono appresso la monitione,perche non tornasse in mano de nemici. E si retirarono poscia nella Città a saluamẽto. Il resto poi del di, quei pezzi, che non eran stati tocchi, tolti di mira furono talmente battuti dalle Colubrine poste nel terraglio, che n'andarono in pezzi, ò restarono inutili ad adoperarsi. Rihebbero la notte,che segui i Venetiani tredeci pezzi senza danno alcuno pche essendo buio,e appiattati i lumi,nõ voleuano gli Spagnoli tirãdo in incerto vanamẽte cõsumar la poluere. Ma venuto il giorno cõ artificio d'argani,& de funi, tirarono fuori della fossa gl'assediati dieci altri pezzi, fra quali ve n'era vno chiamato la cometa dell'Aluiano molto bello, e grande. Per questo disordine parue bene al Triuultio d'allargarsi con l'essercito sin'allarriuo de Francesi, che conduceua il Bastardo di Sauoia,che sin'all'hora non era ancora aggionto onde si ritirò a Cocaglio dodeci miglia da Brescia, attendendo fra tanto i Venetiani a prouedere noua artigliaria,e monitione. Gionto il Bastardo con più di tre milla caualli,e sei mila fanti Tedeschi di quà da Addà,ammutinati i Tedeschi rifiutarono di seruire contro l'Imperatore,onde il Rè Francesco per non mãcar di sua fede,a gl'amici, mandò a Brescia il Nauarrò con cinque mila fanti Guasconi. Questo appresentandosi al campo de Venetiani s'incontrò nella cauallaria de nemici,i quali per cagion di rubare, con subite correrie, trauagliauano tutto quel paese,& a fatica per la velocità del cauallo scampò dalle mani loro con alcuni pochi suoi famigliari da quali era accompagnato,perse le bagalie, & tutto l'apparecchio da cãpo.

Artigliaria del campo pſa da Spagnoli.

Cometa del Aluiano.

Nauarro sotto Brescia.

Nauarro scampa con difficoltà da Spagnoli.

Ritornati

Ritornati il Triuultio, & il Nauarro con vn giusto essercito a Brescia, e proueduti si di tutte le cose opportune al combatterla, accamparono parte alle Pile, e parte a porta San Giouanni. Or quiui giorno, e notte attendeuasi a lauorare, a cauar fosse, a far trincee per coprir l'artiglierie dalle ingiurie de nemici. Il Nauarro ricorso al rimedio vsato, cominciò varie mine in diuersi luochi per rouinar con esse i fondamenti delle mura, & cosi passare secretamente nella Città, con qualche forte banda de soldati, & improuisamente pigliarla. Il Triuultio dall'altra parte (sopra del quale rimaneua quasi la somma delle cose sendosi per infermità partito il Bastardo dal campo) s'ingegnaua tagliare le radici delle mura cõ picconi, sostenere con longo ordine di puntelli vna gran parte di muraglia, & messoui poi fuoco sotto, farla rouinare. Mentre s'apprestauano queste cose con singolar diligenza de Capitani, & incredibile fatica de soldati, per vent'otto giorni le artiglierie Francesi, e Venetiane nõ refinarono mai, finche fu fatta dalla parte di dentro vn gran guasto di mura, e messo gran terrore a nemici, & amazzati molti soldati e tra questi Annibal Lana da vn colpo di palla, che ribatte adietro. Non era giorno, che non fauelassero insieme (si erano vicine le trincee alle mura) quei di dentro, & quei di fuori, rinfacciauano questi a quelli la fame, & il disaggio di tutte le cose, la disperatione del soccorso & la deliberatione loro di nõ riceuergli a patti. Gli Spagnuoli all'incõtro tassauano i Venetiani di vilta, che fossero fuggiti vigliacamẽte dall'armi loro, & gli minacciauano, che vscẽdo fuori di nouo, gli haurebbe tolto ogni apparecchio, beffauano in oltre i Frãcesi che auezzi a sguazzar ĩ Milano, hora ꝑ interesse altrui stessero a patir l'ingiurie della neue, delle pioggie, e de venti. Or mentre, che in questo modo facetamente contendeuano insieme i soldati, vn fantacino del Nauarro volẽdo reprimere il vanto di Spagnuoli, con metterli inãzi il sospetto delle mine gli disse in lingua Spagnuola. Voi che sicuramente cosi burlate ne cori vostri, estremi pericoli guardateui, che non vi facciamo rẽder conto delle villanie, il che

Mine del Nauaro.

Annibal Lana morto da vn colpo di artiglieria.

Facetie tra gli assediati, et gli Frãcesi, & Venetiani.

vn soldato ĩprudẽtemẽte scopre i disegni del Nauarro.

fia

fia all'hora, quãdo la gallina hauerà vna volta finito da raspar co' piedi, e di cauar il terreno. Questo motto penetrato nel cor de Spagnoli, & all'orecchie d'Icardo, portò loro grandissimo sospetto. Onde mandò intorno huomini diligentissimi per quella parte della Città, che più prossima al campo pareua più soggeta al pericolo, i quali entrati nelle case priuate, nelle Chiese, e ne monasterii ricercassero minutamente se si ritrouauano segni di mine. E per meglio osseruar i mouimenti della terra, stando ogn'vno qeto, altri accostauano l'orecchie al terreno, altri hauendo messi i tamburri per terra stauano a guardare se mouẽdosi leggiermente le carte, leggiermente anch'essi risuonassero, altri con conche, e paruoli pieni d'acqua osseruauano se tremãdo, si moueuano punto. Conobbesi al fine, che in certo luoco, si moueua manifestamente la superficie della terra, perloche vi fecero vna contramina, per la quale giõgessero al lauoro de nemici, e lasciati nell'vltima parte di quella alcuni buchi, che nella mina de nemici riguardauano, quietamente ritornarono i soldati a Capitani loro, fu messo in consulta qual delle due cose, s'hauesse a fare, ò aspettato, che i nemici fossero partiti, secretamente portar via i barili di poluere, che qui da loro eran stati portati, ò pur appostar l'hora, che v'entrassero il Triuultio, & il Nauarro, per veder il lauoro, & all'hor dato il fuoco d'improuiso miserameramente farueli morire. Risolsero vltimamẽte in questo vltimo, per tuorsi da canto dui Capitani si braui, che viuendo erano per essergli d'incõmodo, e di rouina. Et a tal effetto posero vn soldato, che hauesse a dar fine a tal impresa alla mina. Ma piacque a Dio di riserbãdo questi i dui grãd'huomini in vita far il dissegno de nemici vano. Perche il soldato, che quella cura haueua hauendo veduto cosi al buso alcuni huomini nella mina, e fra questi vno vestito di vna robba di seta, credendo, che questi fossero i dui Capitani, diede fuoco alla mina, e cosi amazzati alcuni huomini fece veder a nemici, che scoperta la mina non erano con quel trouato per far cosa buona. Non allentarono perciò il Triuultio, & il Nauarro gl'altri lauori, perche

Spagnoli cercano con diligenza le mine del Nauarro.

Contramina de Spagnoli.

Pericolo del Nauarro, et del Triuultio.

sapeano,che gl'assediati consummata grân parte delle cose necessarie,leuata loro la speranza delle paghe, & disperati di poter hauer soccorso, non erano per sopportar gli estremi disaggi delle cose. E già gli Spagnuoli,& i Tedeschi con grãdissima arroganza chiedeuano le paghe, e mettendo a sacco i miseri Cittadini faceuano ingiuria alle ragioni dell'albergo, e cominciauano a minacciar i Capitani,& a dir tutti i mali dell'Imperatore. Anzi che hauendogli fatto intẽdere il Cardinal Gurgẽse con lettere,che fra certi giorni gli sarebbe venuto soccorso, per sostenere la speranza loro, & non essendo poi comparso, essi messo vn buffone sù vn'Asino, ornato con l'insegne imperiali,e con l'aquile,il qual portaua alcuni fiaschi attaccati al collo, lo menarono per tutta la Città, salutandolo con vituperose grida per Imperatore,che fosse venuto a soccorrerli. E tãto era il timore de Capitani, che stando ascosti nessuno ardiua di riprẽdere, ò reprimere con l'autorità questa temeraria insolenza de soldati. Quasi nell'istesso tempo l'Imperatore tornato nel paese d'Augusta metteua insieme fantarie,vettouaglie,e danari,per mãdar soccorso a Brescia, quando coloro,che v'erano alla guardia credendo, che le cose loro douessero andar ogn'hor più strette, cominciarono a ragionar d'accordo co'nemici. Erano questi fra gli altri,alcuni Alfieri, e Capitani,quali mossi dalla speranza d'vna bona somma de danari,che gli veniua offerta da Venetiani,e stanchi dalla noia di si longo assedio, haueuano subornati i soldati loro, & più all'hora gli confortauano ad arrendersi per riceuer i premij delle fatiche loro, molto più certi dalle mani de nemici,che dall'Imperatore. Onde tirati da queste promesse,cõchiusero per publico consiglio,che si mãdassero Ambasciatori al Triuultio per trattar l'accordo. Dimandauano,che si facesse tregua per vinti giorni, fra il qual tempo non venendogli aiuto dall'Imperatore gli prometteuano di dargli la Città,dando egli no all'incontro a ciascuno de soldati del presidio tre paghe, e facoltà di vscire dalla Città a bandiere spiegate, à suon di trombe,e di tamburri, & di portar seco tutto l'apparecchio

Tedeschi,et Spagnoli dimandano le paghe seditiosamente.

Tedeschi si burlano del imperatore.

Accordo tra Spagnoli, & Venetiani.

parecchio della guerra. Non fu a pena conchiuso l'accordo e fatto il contratto, che per molti mesi s'intese nel campo de Venetiani, come gl'Imperiali passati per l'Alpi de Grigioni ne veniuano, & che fra dui giorni sarebbeno giõti con bestiami, con vettouaglia, e con grosso soccorso. La qual cosa intendendo il Triuultio per non riceuere dalla subita gionta de Tedeschi qualche danno, raccolse il campo, & auisati i Capi di tutte le compagnie, che tenessero i soldati prouisti, fece destramente retirar l'artiglierie, che erano sotto le mura a S. Eufemia coprendo questa sua temenza con la scusa della tregua fatta de molti giorni. Giõse intanto Gulielmo Rocandolfo, il Conte Lodouico da Lodrone, col soccorso per asprissimi sentieri da Lamagna ad Anfo, & quindi partendo (perche Orsato Priuli, che vi era alla guardia impaurito dalle minaccie, e da gridi de si gran moltitudine de Tedeschi haueua ceduto la Rocca e'l passo) senza fermarsi punto, presentò da vicini colli l'insegne, & le genti prima, che della sua venuta hauessero i Bresciani cosa certa. Perche i Venetiani guardauano con tanta diligenza tutti i luochi, che senza manifesto pericolo non poteuano passar quelli, che portauano lettere, o ambasciate. Quei mõtanari parimẽte, che cõ salda fede haueuano seguito le parti Venetiane non lasciauan passar alcũ senza castigo. Et haueuano in quella guerra impiccati ben più di quaranta spie conosciute a gl'alberi, che eran mandati da Brescia a Verona, ò da Lamagna a Brescia. Fu Rocãdolfo, che seco hauea condotto molti buoui, & alcuni danari per le paghe, e gran quantità di poluere per l'artiglieria, e settemila fanti, riceuuto con grãd'allegrezza d'ogni vno, ancorche molti tacitamente hauessero a male la venuta di lui perche tolta loro l'occasione d'arrendersi si vedeuano insieme leuata la speranza de premij promessi loro da nemici. Erano di parere Icardo Ridolfo Ala. Vberto da Gambara, & i più vecchi soldati, che rifrescati alquanto i soldati di mangiare, & di dormire, dando fuori s'assalissero quella notte medesima i nemici, i quali retiratisi con la caualleria a Ghedi non aspettauano ꝑ la distanza del luoco

Soccorso dl Imperatore

Guglielmo Rocandolfo viene al soccorso de Brescia.

Vilta di Orsato Priuli.

Rocandolfo raccolto cõ allegrezza in Brescia.

Consiglio de assediati de assaltar il cãpo de nemici.

co cosa tale da nemici stanchi,& affaticati, e cosi metter fine alla guerra. Ma Rocandolfo dicendo, che a lui bastaua d'hauer liberato Brescia da paura,& che senza commissione dell'Imperatore non era per tentare la fortuna d'vn dubioso consiglio, interrōpesse questo lor dissegno. L'Ala secreto nemico a Rocandolfo acceso maggiormente per questa sua ostinata determinatione, per la quale parea, che gli leuasse vna certa vittoria, solleuò molti per leuargli ogni riputatione, a dire, che con la moltitudine de suoi soldati, egli haueа messo nella Citta più fame, che vettouaglia, ò danari,& a fare, che ogn'vn brauando dimandasse le paghe. Perloche lasciate in Brescia due compagnie in supplemento del presidio, ne tornò egli col Conte Lodouico in Lamagna a proueder danari per le paghe. Nō s'acquietò per questo il fuoco di quella seditione, anzi ogn'hora più infiammando vennero a tal insolenza, che volessero amazzare Icardo,& gli altri Capitani, quali per saluar la lor vita s'andauano ripiattādo in luochi secretissimi, ne fu possibile estinguere, anco dopò spatio di tempo, questa fiamma, se non cō vn donatiuo riscosso asprissimamēte da miseri Cittadini,& diuiso a soldati, & con dar loro ostaggi (questi furono Alessandro da Balbiano, e Iacopo Tropio huomini chiari, e ricchissimi) che promettessero per l'Imperatore, & per Icardo, di pagargli del suo le paghe, quando quelli fossero mancati al debito loro. giurò Icardo parimente, che non si sarebbe partito dalla Citta prima, che colui, di cui haueua ad essere, non daua loro la pagha di tre mesi. gionto Rocandolfo all'Imperatore,& contategli le difficoltà del presidio di Brescia, con la maggior prestezza, che puote, raccolse danari, & date cinque compagnie al Conte di Lodrone, ordinò, che li portasse. Ma non hebbe la felicità di prima nel viaggio il Conte, perche auisati i Venetiani di questa venuta di lui, gli mandarono incontro Ianus Fregoso, & Giouan Corrado Orsino, che gli vietassero il passo, i quali si trouarono in gran trauaglio, vedendosi inferiori di numero a nemici, nondimeno seruēdosi del scuro della notte, assalita quella moltitudine

Spagnoli, et Tedeschi vogliono amazzare i loro Capitani.

L'Imperatore manda danari a Brescia.

Venetiani mandano cō tro al Lodrone, che veniua con danari a Brescia.

ne

ne ſtanca, e mezo addormentata, prima, che poteſſe prender l'arme, ò metterſi in ordinanza quaſi tutta la mandorono in fuga, ò a fil di ſpada. Il Conte viuo venne in mano de nemici, ma il Teſoriero, che portaua i danari, prattico delle vie, ſi saluò dalle mani di chi lo ſeguitaua. I ſoldati vedendoſi priui della ſperanza de danari dall'Imperatore, & in eſtremo biſogno di tutte le coſe, metteuano ogni di noui carichi, a miſeri, e conſummati Cittadini: Et per allegerir in parte il diſaggio cõ l'induſtria, vſciuano giorno e notte a ſaccheggiare il paeſe vicino al campo de nemici. Dall'altra parte i Capitani Venetiani vedendo hauer fatto poco frutto con la batteria, ſendoſi ſlontanati cinque miglia dalla Città s'ingegnauano d'eſpugnar gl'aſſediati con la ſame, & col diſaggio delle coſe. Per le quai cagioni ogni di dall'vna, & l'altra parte ſi faceuano molte ſcaramuccie, nelle quali furono preſi Franceſco fratello d'Icardo di Villanoua, Capitan de caualli Franceſi, e Camillo Martinengo. Ma queſto fu poi cambiato con Franceſco, & il Villanoua ſi riſcattò con danari. Mandarno di poi i Venetiani dui mila e cinquecento fanti in Val di Sabbio per fortificar il Caſtel d'Anfo, i quali abbrucciarono Lodrone, & Aſtorio. In tanto il pericolo, che Breſcia coſi ſtretta, e moleſtata non ſi arrendeſſe, conſtrinſe Ceſare ad accelerar la ſua venuta, il qual hauendo ſeco cinque mila caualli, quindeci milla Suizzeri datigli da cinque cantoni, e dieci mila fanti tra Spagnoli, e Tedeſchi ſceſe per la via di Trento a Verona. Oue raunato conſiglio del modo, che ſi doueua tenere nel far la guerra, & ſe ſi doueua prima andar a Milano, oue i nemici preuenuti da non penſata preſtezza non erano per regger la furia di ſi grande eſſercito, ò pur combatter Aſola acciò, che i nemici laſciati adietro non impediſſero dando fuori le vettouaglie, che da Verona doueuano eſſer portate al cãpo. Riſolto in q̃ſto fece piantar l'artiglierie alle mura, & le diede vn gagliardiſſimo aſſalto. Ma gl'Aſolani riceuuto il preſidio de ſoldati, che era di cento huomini d'arme, e di quattro cento fanti valoroſamente ſi mantennero defendendo Ricci-

Preſa del Conte di Lodrone.

Teſoriero ſi ſalua con i danari.

Conſigli del Imperatore

Aſola battuta dal Imperatore.

Antonio Martinẽgo difende Asola.

no d'Asola, & Antonio Martinengo posto al gouerno di lei, se medesimi, & la Patria con marauigliosa virtù e valore. L'Imperatore dopò l'hauer consummati, senza far alcun progresso intorno ad Asola molti giorni, confuso da manifesta vergogna per non aggiongere nouo errore al primo, mosse il campo, e passato l'Oglio n'andò a Soncino, & indi sotto a Milano, oue trouandosi priuo de danari (perche gli Spagnuoli, che erano alla guardia di Brescia haueuano sualigiato due some de danari d'argento, che dall'Alpi de Grigioni andauano al campo) e perciò temẽdo del soccorso de Suizzeri, che calauano a fauor di Francia, & della felice astutia del Triuultio in mandar lettere, finte, e piene di sospetto nel campo nemico, senza far cosa degna disciolse l'essercito e ne tornò in Lamagna. Sbãdato, e disciolto l'essercito di Cesare, i Venetiani nõ aspettati i Francesi s'accostarono d'improuiso vna notte con le scale a Brescia confidando, che il picciol numero de difensori (perche non v'erano rimasi più, che seicento fanti, e quattrocento caualli, essendo gl'altri per le cose malamente successe all'Imperatore, parte iti a casa, e parte fuggiti nel campo nemico) non fosse per contrastar longamente, ma non essendo le scale lõghe a bastanza, & resistẽdo quei di dentro valorosamente non la potero hauere. Sopragiõsero poi i Francesi de quali essendo ito Borbone in Frãcia, era Capitano Odetto da Fois chiamato per sopranome Lotrecco e così aggionti alle genti Venetiane, considerate bẽ tutte le cose conuennero fra loro, che diuisa la fanteria, & data quell'impresa a Capitani minori, in vn medesimo tempo da cinque diuerse parti della Città, battessero il muro, accioche gl'assediati non potessero resistere da tanti lati. Hauendo essi adonque, durando per alcuni giorni di continuo la batteria, fatto ne luochi ordinati vna gran rouina di mura, e dati molti assalti a nemici, i quali necessariamente di, e notte erano astretti riparar le mura, far le trincee di dentro, e tutti a vn tratto per lo poco numero loro far continua guardia, al fine, per darli vn giusto assalto fecero passar sotto le mura alcune fanterie scelte benissimo armate.

L'Imperatore torna ĩ Lamagna senza frutto alcuno.

Lotrecco piglia la cura del essercito Francese.

Batteria di Brescia.

mate. Fù per molte hore in cinque luochi a vn medeſimo tempo combattuto con gran sforzo dell'vna, & l'altra parte. giouò a difenſori l'auantaggio del luoco, & d'intorno a cēto caualli, i quali ſenza fermarſi mai, correuano intorno dalla parte di dentro delle mura, & conſiderato doue era maggior il pericolo, & il biſogno, correndo in piazza doue erano trecento ſoldati vecchi alla guardia, poſti quiui per li ſubiti caſi, toglieuano in groppa di caualli loro tanti ſoldati vecchi, quanti ricercaua la grandezza del pericolo, acciò correndo a piedi non giongeſſero ſtanchi. E quando qualche ſubito pericolo della battaglia ricercaua preſto ſoccorſo, ſmontauano anch'eſſi da cauallo, & ſi metteuano a combattere. giouò a quei di fuori, che le compagnie freſche, e ſane in cambio di quelle, che erano ſtracche, e ferite, entrauano in battaglia l'vna ſotto l'altra che i nemici ſtanchi dalle continue fatiche, non haueuano ſpatio alcuno di ripigliar le forze. Più che in altro luoco pericoloſiſſima ſi moſtrò la battaglia oue il Nauarro haueа tolto a combattere, perche i Guaſconi entrati ſotto le mura, e con archibuggi, e con freccie, e con lancie, e con ſpade menauano arditamente le mani, tanto che poſtiſi gli ſcudi ſopra il capo, e raccolti inſieme, ſarebbero entrati dentro della Città, ſe i defenſori lanciādo da di ſopra pētole di terra, piene di ſolfo, & di raggia, e palloni, che gettauano fuoco terribile, e mortale, non gli haueſſero ributti con molta rouina loro. Or Icardo hauendo in vn giorno & in vn medeſimo tempo ſoſtenuto cinque bataglie veggendo, che molti ve n'erano de feriti, & tutti gl'altri conſummati per la fatica, & per le vigilie, la monitione venuta meno, ne eſſerui ſperanza alcuna di ſoccorſo dall'Imperatore, e temēdo, che conſummate le forze, non ſe haueſſe a render poi a diſcretione, giudicò che foſſe ben fatto a trattar l'accordo co' nemici. Raunati adonque i Capitani, & i principali Cittadini a ſe, preſentò vn publico contratto, nel quale hauea proteſtato a condottieri dell'Imperatore nel ſuo ritorno, che egli era per arrendere la Città, accadendogli qualche ſiniſtro, poiche non gli era laſciata ne

Aſſalti di Venetiani datto a Breſcia.

Brauura di Guaſconi ſoldati del Nauarro.

Icardo determina di conſegnar la Città a nemici.

vettouaglia, ne debiti presidij de soldati, ne dell'altre cose, con le quali potesse defendere la Citta raccomandata alla sua fede. E però non doueuano hauer a male, se hauēdo cura della vita, & delle cose sue, & anco della Città, da cui riconosceua grandissimi beneficij, era per lasciarla più tosto, che andar in rouina, con honeste conditioni in mano de nemici. Assai essersi mostrato il valore, & la gloria de soldati. Assai hauersi combattuto per l'Imperatore, il quale con timida partita, rotti tutti i dissegni hauea abbandonati i suoi. Lasciassero a lui la cura dell'accordo, che hauerebbe operato in modo, che saluãdo l'honore del presidio, & de Cittadini, hauerebbe parso di dare, & nõ d'accettare le conditioni. Fù donque conchiuso, che per huomini sufficienti dell'vna, & l'altra parte si trattassero le cõditioni dell'accordo, le quali furono, che se infra vn di non li veniua soccorso, Icardo cõsegnasse a Lotrecco la Città, & la Rocca, & che il presidio ne vscisse armato secondo il costume di guerra con le trombe, e con tamburri, & con l'insegne spiegate andando oue più li piacesse, vietato però ad alcuni Capitani di fanteria, che per quarãta di non andassero a Verona. Si espresse anco nel contratto, che per sicurezza di quei Cittadini, che erano stati della parte dell'Imperatore, non fosse fatto danno alle case, et alle possessioni loro, se bene fosse piacciuto loro di starsene fuori di Brescia, ò con nemici de Venetiani, ò de Francesi. Il Gritti, che anco all'hora era Proueditore, stimando, che tutte le conditioni fossero honeste, mentre, che egli hauesse la Città ne rifiutò alcune, se ben parea, che le fossero proposte con maggior superbia, che non si conueniua a huomini posti in tante strettezze. Passato il di, ne venuto soccorso, Icardo rende la Città a Lotrecco, e veduto da nemici il poco presidio, che ne vsciua (che era a pena di settecento soldati armati) cominciarono a confondersi per vergogna, & a sdegnarsi, che cosi poca gente, facẽdo falsamente vista d'esser maggior moltitudine, hauesse schernito con tal arte la furia de dui esserciti si potenti, & a fatica si ritennero di non farli villania. Lotrecco entrato il primo nella Città, perche

Conuentioni tra Icardo, & Venetiani.

Lotrecco accetta la Città da Icardo.

che paresse che si seruasse la forma del possesso preso poco dopò la restitui al Gritti, il quale a nome della Signoria lo ringratiò, & gli fece alcuni doni perche hauea con le sue genti valorosamente aiutato la Republica, & con intera fede restituità quella Città, che tante volte con spargimento di tanto sangue era stata combattuta. E non molto dapoi fu condotto l'essercito nel Cõtado di Verona per fornir la guerra, percioche i fuor'vsciti, & le reliquie imperiali solamente in Verona haueuano ricetto per la grã commodità di quel luogo; perche pareua, che quella Città vicina alle montagne di Trento, & di Lamagna prestamente si potesse fornire cõ noui aiuti se stringẽdo i nemici, le cose fossero riuscite vn poco più aspre Era in Verona Marco Antonio Colonna auo materno dei Conti Paolo Emilio, & Marc'Antonio Martinenghi da Villa Chiara, a costui l'Imperatore haueua dato tutto il maneggio delle cose di guerra, quale raunato vna valorosissima banda de soldati vecchi d'ogni qualità d'huomini, & confidatosi in queste genti s'era posto con grande animo, & industria a defendere quella Città. I Venetiani alcuni giorni inanzi, che s'apprestasse l'essercito di Frãcesi, si come quei che haueuano grandissimo, & particolar desiderio di pigliar la Città, s'erano accampati poco lungi da Verona, p impedire, che i nemici non potessero hauer vettouaglia ne mãgiare per i Caualli, faceuansi adunque spesso scaramuzze a cauallo, & di quà, & di là, secondo l'occasione, & con imboscate, ciascuno per dar la stretta al suo nemico, vsando singolar diligenza cõbatteua hor cõ virtù, hor cõ ingãni, hora auenne che in quei giorni vn Contadin Veronese mosso da premij, & dalle promesse di Marc'Antonio tentò vna impresa grande la quale fu poi non meno a lui mortale, che non aspetata a nemici, percioche vsando costui di portar spesso cose da vendere, & massimamente herbaggi in su le spalle, & perciò liberamente pratticando nel campo de Venetiani, mostrando di voler guardar, senza, che i guardiani vi metessero cura, s'accostò al luogo delle artiglierie, & oue era tutta la monitione loro, e secõdo che gli era stato pri-

ma informato, lasciò in luogo accommodato vna picciola fune accesa col fuoco, percioche subito che la paglia e alcuni secchi sarmēti vicini a barili della poluere hebbero riceuuto la prima fiamma incontanente accesa la poluere, si leuò si gran fuoco, che tutta la poluere la quale con grande spesa, e molta fatica s'era proueduta e condotta quiui per battere la Città, arse in vn punto di tempo, vn sol conforto v'hebbe in cosi graue, & non sperata perdita, el' ciò fu, che il villano, il quale haueua acceso, mētre si ritiraua, fu preso nel principio, e nella furia di esso, il quale poi messo al martoro per cauarne la verità, & abbrucciato viuo con quel medesimo fuoco portò la pena degna della sceleragine, & ardimento suo, & i Venetiani vsando gran diligenza hauendo commandate di molte e diuerse vetture, portarono da Padoa & da Venetia in campo molto maggior quantità di poluere, che nō haueuano hauuto prima, cosi sopragionto l'essercito Francese, fu la terra cinta d'assedio, molte furono le batterie, le scaramuccie, gli assalti, i quali per essere minutamente descritti da grauissimi Historici del tempo nostro, si tralasciano, non fu però di poco aiuto, & soccorso la afflita Città nostrà, ma sempre in ogni occasione fidelissima a suoi Signori in questo assedio a Venetiani, che tumultuando i soldati Frācesi, quali minacciauano volersi ridurre alle stanze, non potendo essere ritenuti e dal commandamēto del Re istesso, furno necessitati i Venetiani a prouedere, che la Città di Brescia donasse loro tutta la vettouaglia necessaria, spesa ciascun giorno, di più di mille scudi, ma dopò molte, & sanguinose fattioni essendo le cose ridotte a buon termine di pace, & rendendo l'Imperatore per denari la Città; fu consegnata con le Rocche secondo le conuentioni a Lotrecco generale del essercito del Re di Francia, perche il Capitan Francese, tre giorni poi che egli fu entrato nella Città, si come s'era fatto di Brescia, per cōuentione che era tra loro con molta allegrezza d'ogn'vno la restitui al Gritti insieme con le Rocche; Questo fu il fine della guerra Venetiana, la quale per otto anni arse tutta l'Italia, doue

Brescia soccorre Venetiani.

ue

ue parue principalmente questa cosa notabile, che i Venetiani da principio cōbattuti quasi da tutti i Re di Europa & vinti in tutte le battaglie, rimasero nondimeno vincitori nella vniuersal guerra, la onde auiene che la Repub. loro, la qual stete in piedi più ṗsto per l'accordo de suoi gintil'huomini, & per le priuate, che per le publiche richezze per vn certo destino parue, che sostenesse la furia di tante nemiche nationi, percioche se con vera estimatione si misurarà bene la grādezza della potēza Romana, & le rotte, che Annibal suo nemico crudele diede, con la fortuna de Venetiani bisognera cōfessare, che a loro fosse d'assai maggior pericolo Adda, che a Romani Canne; & che l'infelici battaglie di Trebbia, & di Trasimenò fossero pareggiate con la rotta di Brescia, & di Vicenza, ma tanta fu la lode principalmente de' Senatori, & del Loredano Prencipe di quel fortissimo Senato degna d'essere celebrata nelle perpetue memorie delli annali, cosi vennero sotto l'Imperio de Venetiani queste due nobilissime Città, rallegrandosi sommamēte la nobiltà, & il popolo Venetiano, che de silō ga guerra & pericolosa hauessero bēche dopò infinite spese & trauagli hauuto felice fine, perche secondo che affermano alcuni scrittori delle cose loro, spesono in tutta la guerra fatta dopò la lega di Cambrai cinque millioni di ducati, de quali ne estrassono dalla vendita delli vfficij cinquecento mila, ma non meno si rallegrauano, & Bresciani & Veronesi, & tutte le altre Città, & popoli, sotoposti alla loro Republica, ꝑche sperauano riposādosi ꝑ beneficio della pace hauersi a liberare da tali mali & tanti vessationi, che cosi miserabilmente haueuano hora da vna parte, hora dall'altra tanto tēpo sopportate queste cose si feciono in Italia l'anno M. D. XVII. Ma ridotta la nostra Città sotto la felicissima ombra delle inuitte ali del Leone Venetiano vi furono a presidio d essa, posti cento, & ottanta fanti sotto sei Capi, ha queste Città tre Vallate, che sono Val di Sabbio, Val Trompia, & Val Camonica, quali viuono d'idustria, il sforzo, e di ferro & di lana. Val Camonica e la Regina di tutte, perche e lunga forsi cin-

Rr 2 quan-

1517

quanta cinque miglia,& hà forsi villaggi cinquanta, che si chiamano terre,& alcune di esse ha due,& tre mille anime, manda la Città nostra a Brè luogo principale,vn suo gintil'huomo per Podestà a gouernare tutta quella Valle, & e Podestaria di molta importanza hauendo cinquanta milla anime sotto di se,per questa Valle vi passa il fiume Oglio il Bresciano confina cō tre Laghi Iseo, Idro, & Garda,vno più grande dell'altro,& tutti nauigabili,& pieni di preciosi pesci,sono in questa Città Chiese habitate da Frati al numero de quindeci Conuenti di Monache quattordeci, e tredeci Chiese celebrate da Preti, non vi è poi Città in Italia,oue siano più luochi pij, che in questa Città di Brescia,non è molto tempo, che sù questo territorio Bresciano in Milzanello terra del splendidissimo, & virtuosissimo Sig. Antonio Maria Vgiero fu ritrouato, & posto in vso il bagno della beata cōtrata di essa terra di Milzanello, qual bagno ne' tempi passati fu ancora di molta stima, ma poi era stato posto in cotal obliuione, ma alcuni eccellēti medici,di questo tempo, hauendo qualche notitia di quello bagno,hauendo sottilmente essaminato, & inuestigato la sua minera,& data l'acqua a diuersi infermi conforme alla minera di quello trouorno l'acqua di quel bagno essere mirabile, & riuscir con felice successo,l'acqua del bagno si chiama la beata,& veramente per sue singolari virtù si può dir beata,& Sànta, qual acqua per vna certa pinguedine, che contiene,passa per il corpo con grā facilità,la sua principàl minera e terrea con certa portione di solfe,alumme, & bilume,& con qualche particella ancora d'oro, & d'argento,vale nei corpi freddi,& humidi, & nelle longhe infirmità, & in tutti quelli, che dependono da humori freddi,& per rispetto della minera del ferro, e mirabile ancora efficace molto nei caldi humori, come alla calidità del fegato,flussi di corpo,alla bonorrea,profluuio delle donne, & a quelli che orinano il sangue, di questo bagno ne ha scritto vno trattato molto elegante, & dotto l'Eccellente Dottor de medicina,& filosofia Marc'Antonio Emilio, In questa Città,e quello Illustre, & famosissimo a tutta l'Italia

gno della ata, in lzanello

lia Collegio li Giurisperiti ornamento certo vnico, & singolar della Città, al quale da grandissimi Prencipi di Europa vengono commesse cause di grandissima importanza, quale è numeroso, & ripieno d'huomini di grãdissimo valore, questa Città sempre più d'ogn'altra fu sempre data ad opere virtuose, & eccelse, & tra le altre sue cose memorabile fu la celeberrima Giostra fatta del M. D. XLVIII. douendo venire Proueditor generale di terra ferma, il Clarissimo Signor Stephano Tiepolo, onde sette gintil'huomini di Brescia fecero tra loro vna compagnia, & discorrẽdo con che sorte di piacere poteuano riceuerlo, & honorarlo, risolsero, che si facesse la detta giostra (che fu certo la più famosa, & Illustre che già molt'anni vedesse l'Italia) parendo loro fosse cosa più cõueneuole & al tempo, & alla qualità della persona, gl'habiti, gli concerti le foggie, le spese eccessiue, i motti, l imprese, le mostre di bellissimi, & generosi Caualli de questi giostranti Caualieri furono tali, che ben meritorno, che di essi si facesse vn giusto, & particolar volume, hor mentre, & nel armeggiar, & nel giostrar ciascuno dimostraua egregiamente la sua virtù talmente empirono gli animi di spettatori, & di marauiglia & stupore, che da tutti fu confessato, che di tutta la Lombardia, (il fiore della quale era concorso a Brescia) non poteuano essere eletti gintil'huomini più valorosi, ne più magnanimi a far si glorioso paragone, degni, che ogni Bresciano, procuri quanto e in se, che i nomi loro trapassino alla posterità mediante l'instrumento delle lettere. Furono adonque, Nicolo Fe, Il Conte Vgolino da Sessa Veronese, Alessandro Pauone, Giouan Battista Offlaga Luca Calino, Camillo Rouato, Il Conte Carlo Martinengo Cesaresco, Gio. Battista, & Marc'Antonio figliuoli del Caualier Calino, Mario Aueroldo. Il Conte Fortunato Martinengo Cesaresco, Gio Battista Gauardo, Giouan Battista Fisogno, hebbe l'honore di quella giostra, quãto al scontro delle lancie, che fu vna collana di cento scudi d'oro Nicolò Fè, che fu poi creato Caualiero, per pregio del esser poi comparso più inuentionato in campo, & più

attilato

attilato,& meglio concertato di niuno altro, hebbe il Gauardo vn paro di guanti profumati, & questi glieli diedero le Illustrissime Signore Lucretia,& Isabella Gonzaghe, da Gazolo, non molto dopò s'appresento alla Città nostra occasione di mostrare, & la potenza, & la generosità sua in altro che in giostre,& torniamenti perche hauendo i Cremonesi circa l'anno M. D. XLVI. fatto alcune nouità nelle ripe del fiume di Oglio,dalla parte verso Cremona, à pregiudicio della Città di Brescia, la qual pretende, che esso fiume sia suo con tutte due le ripe,& anche più oltre per certo spatio,per nome di essa Città di Brescia,fu fatto querimonia appresso l'Imperatore ricercando, che facesse ritrattar le nouità,sopra il che,se ben sua Maestà contentaua di dar Giudici sopra questi grauami,non si contétò essa Città, perche pretendeua, che prima si douessero far ritrattationi,& poi dar Giudici in Petitorio. Et però non fu fatta per all'hora altra risolutione, ma perche l'anno M. D. LVIII. fecero Cremonesi altre nouità in detto loco,dissegnando la Città di far vna diuersione del fiume d'Oglio,come di cosa sua propria, cō la qual diuersione vna Seriola,che si chiama Nauiglio Cremonese,& si caua fuori di esso fiume d'Oglio, restaua in seco, mandorno all'improuiso Cremonesi alcune genti, & guastatori a spianar vna parte del vaso fatto per la detta diuersione, il che venuto a notitia a Bresciani mandorno gente,& guastatori a rifar di nouo il detto vaso spianato, & fecero spianar la bocca di esso Nauiglio Cremonese talmēte, che in quello non poteua entrar acqua, & mantennero sopra il loco cinque milla fanti parte a piedi,& parte a Cauallo,sotto il gouerno del Conte Luigi Auogaro, e' Piero Martinengo ambi condottieri de genti d'arme, & di molt'altri Capitani di valore, doue furno fatti i forti, & piantate l'artiglierie, & per mantenere quella operatione per diffesa delle ragioni di essa Città s'ottenne largamente vna parte nel general Consiglio di scuotere per via di taglia cinquantamilla Ducati, per ilche trattandosi accordo furno eletti commissarij per ordine della Maestà Catholica il Signor

Facioni d'Oglio.

gnor Castellano di Cremona per la parte di Cremonesi,& il Clarissimo Signor Sebastian Veniero, che era Capitano in Brescia per ordine della Serenissima Republica Venetiana per la parte de Bresciani, i quali dopò esser stati insieme diuerse volte sul loco, non puotero accordarsi, per il che fu ricõmesso questo negotio al Signor Conte Giouanni Anguſsola per la parte Cremonese, & al Reuerẽdissimo Mõsignor Domenico Bolani, Vescouo di Brescia, per la parte di Brescia, i quali dopò molto tempo, dopo l'esser stati molte volte, & longamente sul loco posero fine alle differenze concordeuolmente, composte le cose d'Oglio con Cremonesi segui non molto dopò vna miserabile, & atroce carestia, di maniera, che furno dispensati tutti gli poueri della Città alle Case di Cittadini a douere secondo l'estimo di ciascuno riceuere gli alimenti, con tutto ciò crebbe la Città nostra, & de edificij, & di trafichi talmẽte, che contrastaua gagliardamente, & di numero di popolo, & di concorso di mercantie con qual si voglia principal Città d'Italia; ma stette puoco tempo Brescia in questo colmo di felicità, perche l'anno memorabile, del M. D. LXX. sentì angoscia di due acerbissime percosse, l'vna, che assali la Citta nostra vna fiera, & crudelissima infermità quasi che pestilẽte, che amazzò quella estâ ĩ Brescia da tredeci mila persone, l'altra il vedere esser mosso ĩgiustissima guerra a nostri benignissimi, & inuittissimi Signori Venetiani dal perfidissimo Selim Prencipe de Turchi, nõ si perdè punto d'animo la afflita Città nostra, ne si smarrì in lei quella antica dispositione verso quella eccelsa Republica perche combattuta in vn tempo, & dalle petecchie, & dalla carestia, che fu cagione di cotale infermità, ragunato il Cõsiglio generale destino mille fanti a sue spese, & gli inuiò a Venetia sotto valorosi, & essercitati Capitani, che furno Carlo Ducco Colonello, Lodouico Vgone, Mario Prouaglio, Hortẽsio Palazzo, & Camillo Brunello, i quali per sei mesi douessero con ogni diligenza, & fedeltà a nome della sua patria seruire il Serenissimo Dominio; L'altre Città di terra ferma seguitando l'essempio di Brescia of-

Caristia.

1570. Guerra de Venetia cõtra il Turco.

offerirono anch'esse ai Signori chi denari, chi,fanti secõdo la loro possibiltà,ma non fu minore il sforzo,& ardore de molti gintil'huomini priuati,quali a sue spese mostrorno la deuotione loro in questa occasione, tra quali riluce ancora la generosità,& prontezza della preclara famiglia Porcelaga verso la Republica,quale assoldò, & cõdusse du cento fanti del proprio peculio a seruire in questa guerra; ma certo con poco felice fine,perche vi mori il Conte Scipione Porcelaga,huomo di grãde autorità & vi restò Ottauiano suo nipote,quale a' detti, all'opre,all'egregia ĩdole, daua presagio d'altissime speranze finita la guerra di Cipro,& essendo la Citta nostra tutta via sul fiorire,& sul accrescere e nelle arme,& nelle lettere;ecco non molto dopò, che vn horribile, & miserando prodigio di futuri mali sbigotti la pouera nostra inuitta Città, perche vna mattina sul far del giorno nel mese di Gẽnaio, s'abbrucciò senza mai sapersi la origine del fuoco,la superba, & incomparabile Sala del Palazzo publico posto sù la Piazza, ornamento non solo di Brescia,ma di tutta l'Europa, perche cõstaua a tutti non essersi giamai veduta la più bella, ne meglio inteso machina di quella,& perche resti eterna memoria, & a posteri nostri del grande artificio di essa, & che ancora gli stranieri, che legeranno questa historia, habbiano a piangere questa vniuersale, & irrecuperabile perdita, nõ me paruto fuori di proposito l'inserir quà la vera & minuta descritione di tutta la pianta di quel Palazzo hauuta da eccellente architetto, prima la longhezza, che corre di questo Palazzo da mane ĩsera parte e longa braccia cento Bresciani & la sua longhezza e braccia sessantasei,& onze otto a monte parte di q̃sto Palazzo vi è fabricato vn'altro corpo di fabrica, nel quale si contiene dentro la Scala per salire nella gran Sala,& nel archiuo,& nel Magnifico Collegio de Nobili Dottori di Brescia, & fra questo Palazzo,& questo corpo di fabrica vi è vna strada larga braccia dieci,& onze cinque,& in virtu di questa strada fa ch'el Palazzo resta tutto in Isola perche a mane vi è la Piazza maggiore a mezo di il corso, che và al Palazzo del

Incẽdio del Palazzo.

Descrittione del Palazzo.

Cla-

Clarissimo Signor Podestà, & a sera il corso, che ferisse su la Piazza di Darco vecchio, & questa sudetta separatione camina paralellamente da mane in sera fra il Palazzo, & la gionta fabrica sudetta, come più diffusamente legendo si vederà. Adonque questo Palazzo, & il corpo di fabrica a monte parte sudetto sono d'ogni intorno de dui ordini fabricati il primo, & terraneo e ordine, e corintio, & l'altro sopra del Corintio, e ordine composito disposti questi ordini, & suoi ornamēti in questo modo, prima l'ordine corintio del Palazzo tiene, & e fondato sopra di sedeci piloni a torno a le sue isolate taccati questi piloni par tui isse anco sedeci portoni inuolto rispetto, che li piloni, che sono su li quattro anguli, sono dopij, & serue per doi piloni si che il vano fra l'vn pilone, e l'altro e largo braccia dodeci onze otto, la sua altezza del sudetto vano, e alta braccia 19. onze dieci, respetto, che il simicirculo tiene mezo braccio de dritto nel suo peduzo accioche il sporto della cornice, che fa capitello al pilone, non leui ponto di sua perfetta circonferentia; Li pilastri, che sono fra l vn pilastro, e l'altro delli cantoni di esso Palazzo, nella maestà sua sono larghi braccia cinque, onze quattro, & sono sotto gola grossi braccia quattro, onze sei, de viuo alti dal plinto delle base sue fin incima al suo Capitello, braccia dodeci onze otto, questi nobili pilastri sono cosi sottogola ornati, come in maestà togliendo suso li suoi lesenati pilastrini, il lesenato architraue fregio cornice, che fa capitello del pilastro, & relega a torno a torno di essi pilastri tutti intagliati con si belle, & varij inuentioni, che sono de mirāda, & gratiosa bellezza, il volto, che copre questa prima terranea loggia, e tutto di pietra cotta partito in noue crociere cō quattro colonne di marmore corintie tutte d'vn pezzo, che il diametro decimo scopo suo, e largo, br. 1. & onze 8. alte con base, & capitello brac. 12. onz. 8. cō suoi base, & Capitelli si leggiadramēte intagliati, & li suoi caulicoli straforati, che rende, a chi li mira, grā marauiglia la sudetta logia, e aperta da trei lati monte mane, & mezo di, con noue coperti archi della altezza, & larghezza sudet-

 det-

detta,si che giorno, & notte liberamente si puote passare, & a tempi di pioggie repararsi sotto, si che q̄sta nobil Logia tiene anco da proportione della nobile figura quadrata perfetta,la faccia a sera parte di q̄sta loggia, è chiusa in q̄sto modo,apparēdo però la corrispōdēza delli altri trei archi ,nelli dui cāpi , che resta ad andar al fine a sera parte di detto Palazzo,vi si gouerna dentro la Sala doue si fa il grā Cōsiglio,q̄sta Sala è longa tanto quāto è largo tutto il Palazzo , & larga per la terza parte di sua longhezza, nella sua altezza non eccede l'altezza del volto della già sudetta Loggia si che fra questa Sala del Cōsiglio,& la Logia nel spatio delli altri trei crocieri sono disposti a q̄sto modo,nel campo da megio se vi toglie il vestibulo della Sala del sudetto Consiglio,& serue anco l'atrio suo alla Cācellaria maggiore della Magnifica Communità, & alla Camera dell'erario della sudetta Magnifica Città,adunque la facciata di questo vestibulo , è disposta a questo modo, in mezo vi è la sua ornatissima porta tutta di marmore intagliata con quattro colonne di marmore , con suoi stilobati,base,fusto & Capitelli corintij,si ben fatti,che paiono proprio cespugli di vaghe,& varie regulate frondi cō suoi architraui , freggio, cornice tutto intagliato in ogni parte , doue ragioneuolmente nel ordine corinto intagliar si possa, queste sudette , quattro collone isolate , nella facciata del sudetto vestibulo sono nel diametro del suo imoscapo larg.onz.dieci,alto in tutto l'ordine braccia dodici, & onz.8. tiene il scōtro d'altre quattro collone forniti , & a candeglieri intagliati di basso rileuo appoggiati al muro che principia laggietto , che si sporge sopra all'isolate collone del suo architraue fregio, & cornice,& fra l'intercolumnij,che è da le parti della porta vi è con graue ornamento accommodato doi vaghe nichi dentro doi notabilissime statue di brōzo,tenendo nella sumità la porta del suo semicirculo il suo intagliato,& garbato conio passādo dētro per q̄sta eccelsa, & gloriosa porta, si troua prima vn piano fatto , & poi si ascende la gratiosa , & amena, ornata Scala,la quale è de gradi numero dodeci, con bella , & la-

bo-

boriosa inuentione fatti, nei lati di questa Scala vi sono si ben contesti dui finissimi, & lucidissimi straparenti parago ni, che ageuolmente sagliendo, & dissagliendo, dentro vi si specchiano, essendo detti parangoni di figura circulare cuba, & il resto de detti lati sono compiti d'amenissimi partimenti & intagli, & essendo detti lati di figura triangular, & equilatera per certo cosa degna è questa Scala, che nasce dal profondo della geometria, salito, che si è in cima a detta Scala, vi si troua vn'atrio, che serue a trei porte, & a doi rami, di Scala, che vi porta sopra al laghetto delle cornici dell'ordine corinto, della facciata del vestibulo già di sopra detto, sopra del quale a modo di com modissimo Palco ve si accommodano al tempo delle solennità, varij virtuosi musici, che di varie sorti de strométi suonano, & l'atrio di sopra detto, che serue a trei porte, è questo, che nel mezo della sua lõghezza all'incontro della mezaria della porta, & Scala, vi è la porta della Sala del cõsiglio di sopra detto, & dalle teste a mõte, & a mezo di, vi è alla mezaria del detto atrio, per larghezza le porte, ch'ẽtra l'vna a mezo di, nella Cãcellaria maggiore della Magnifica Città con due nobilissime feneſtre, l'vna a mezo di, l'altra a mane Signoreggiando la Loggia maggiore già antedetta, & a mõte parte e la porta, ch'entra nella camera dell'erario, o massaria dela sudetta Magnifica Città, con doi feneſtre, l'vna a monte, l'altra a mane, che signorezza ancora lei, la sudetta Loggia, & queste trei sudette porte, sono tutti de marmore riccamente intagliate alla corintia, gran diletto certo vedere, & vagheggiare si grande, & graue ornatissima machina in isola d'ogni intorno libera, circõdata da larghissime strade piene di botteghe di ricchissime mercãtie de varij sorti, che fanno, che questo miracoloso edificio, e continuamente da forastieri, & Cittadini vagheggiato essendo proprio l'ombilico o il cuore di questa antichissima alma Città. Ritornãdo alla faccia a mane parte di esso Palazzo, che nel mezo de' suoi piloni, tiene vna colonna di marmore tutta d'vn pezzo, che il suo diametro, nel imoscapo, è largo braccia doi, & il solo fusto della colonna, è alto

braccia decesette,& mezo,tutta d'vn pezzo,& di tutto tõdo in isola, alla mezaria delli sudetti ben fondati piloni, ne' quali piloni vi è fatto vno concauo curuo nichione da alto a basso dall'architraue in terra, che riceue la quarta parte del diametro di essa colonna,ma tanto distante la colonna da quel nichione, che con l'occhio vi si scopre, & vagheggia tutta la circõferentia, da alto,a basso di detta colonna,veramente propria inuẽtione degna d'vn tal architetto,che la trouò,qual fu il dottissimo Bramante, certo mai dagli antichi architetti conosciuta, perche alle grandi occasioni, che hauuti hanno,l'haurebbero lasciata a gli posteri come hanno fatto de tante,& grand'opere in diuersi luochi, vedesi li dottissimi di queste gran colonne, con tanta industria,& bona maniera sculpiti, & d'inuentione variati stando le parti d'architettura al suo segno, che nõ inuidiano quãto a corinthij capitelli della porta aurea di Rauenna anzi di gran longa,de diligentia passano quelli, che sono delli più famosi,che mai fin'hora si siano ritrouati, sustenta questi vaghi capitelli, il suo ben proportionato architraue fregio cornice,che cinge d'ogni intorno tutto il Palazzo,tutto è di pietra intagliato,& ne gli semicirculi delli archi,vi sono li suoi gratiosi intagliati conij, nel fregio corinthio, e costume delli boni architettori faruí intagliar dẽtro vn vago fogliame, ma in questo in cambio di fogliame,vi sono sparse di fortissime teste de Leoni, di pietra con bonissima maniera di scoltura scolpiti, & non senza graue suggetto esserui posti. Nelli triangoli retti, & curui,che parturisse la circonferentia dell'ornato del barco,& il piombo del pilastrino,& il liuellato architraue vie sfondrato dentro vna figura circulare ne' quali circulari, & cacciati sfondri vi è posto dentro imagine d'Imperatori antichi di marmore assai maggiori del viuo,& de si ottimi scultori scolpiti, che pare vsciti di mano propria delli grandi,& famosi scultori Praxitele, & Fidia, cingea questo primo ordine corintio a torno a torno per tutte quattro le facciate del nobilissimo Palazzo, & anco cinge medemamente l'altra parte di fabrica di sopra nominata della

la

la quale al suo loco ne parlaremo.

Sopra a questo primo ordine corintio vi nasce, & leuassi in alto il secondo ordine chiamato dalli architetti ordine composito per participar delle proportioni, & membri a tutti gl'altri quattro ordini della architettura, hora questo ordine in questo loco, e disposto d'ogni intorno a questo palazzo in questo mod prima na·osce, & surge vno pedestale ornato di bellissimi cornici, & nelle sue faccie scolpito dentro bellicosi trofei, & e isolato de quattro faccie tutto di marmore, & fra questi stilobati corre vno gratiosissimo ordine di balaustri di marmore intagliati, che fa a torno a torno su la cornice dell'ordine corintio e vna richissima vista d'vn ameno poggio, sopra a esso piedestale ò stilobato vi è vna bellissima base con la sua colonna di marmore tutta d'vn pezzo ouer vogliamo dire da imo ad summo tutta canellata, si anco per essere detti canelli lõtani a l'occhio alquãto più della sua misura ricazziati sopra a esse colonne, vi sono li suoi capitelli cõpositi proportionati, & alla colõna, & alla distãtia loro ĩtagliati apieno quãto intagliar si possa con ragione si d'architettura come di bona maniera d'intaglio, sopra di questo capitello vi si riposa il suo ꝓportionato architraue fregio, & cornice intagliato, & cosi la vaghissima cornice, tutta a intagliati, & a modioni, che sustenta la corona d'esso ordine composito, & queste colonne isolate hanno il suo scontro de colonne basi capitelli, & stilobati di busso rileuo per tutto intagliato, & le colonne nel fusto suo sono de si belli, & eccellenti fogliami, & piene di tante varietà di lauori, che continuamẽte si vede dilettreuoli, & curiosi virtuosi a cauarne copia, & il suo fregio e di tanta bellezza, & tãto ben seminato si de gratiosi & diuersi attitudini di putini sparsi per ogni girò de fogliami, si per le varie inuentioni de rosoni, & semẽzo, & varie sorte d'animali, che chi li mira resta stupido vedendo si gran diligentia, si ben scul piti lauori, le colonne di questo ordine compost o il suo diametro nel imo scapo suo e largo braccia vno, & mezo, hauendo antiueduto nelli membri suoi alquanto più di al

tezza

tezza per la perdita, che si fanno nelle altitudini, si che cõ stilobati base colonna, capitello, architraue, fregio, & cornice si ritroua alto tutto questo ordine braccia trẽta, tenẽdo nel mezo del intercolũnio loro vn magnifico fenestrone, che l'altitudine della sua luce è braccia dodeci, & la sua latitudine è braccia cinque, & mezo, eccede per la ꝑdita de l'altezza più de dui quadri vn braccio, gentilissime & vtili auedute del bon architetto, questi fenestroni sono tutti ornati di marmore di ordine cõposto in maestà e sotto golla, & nella parte interiore, come colonne tutte d'vn pezzo, architraui, fregi intagliati, & intagliati tutti i suoi cornisamenti, che rasembrano vn pomposo ornamento delle più pretiose gioie, che veder si possino, nel spatio, che si ritroua fra l'ornamento del fenestrone, & la colonna, vi sono alcuni belli requadramenti inuestiti dentro, de finissimi, & lucidissimi parãgoni quali discerne per la sua scura faccia l'ordine del fenestrone, & delle colonne maggiori nel mezo de l'altitudine di questi sudetti partimenti vi è vno quadro ornato, & scolpito dentro varie sorti de intagli, che rende vaghezza, & ornamento a tutto l'ordine a meza, & anco a vn puoco più della metà dell'altezza de li quattro cantoni delle facciate però nell'ordine composito vi è con mirando ordine appiccato vna gran corazza, & elmo ornata d'altri bellissimi trofei, significãdo, che questo Palazzo, ha triõfato de tutti li più celebri architetti, scultori, pittori, scarpelini, squadratori, literati, & dotti & in tutte le facoltà, de Historici, Poeti, & gran Legisti, & finalmente di tutte le mecanice, & liberal'arte, appresso, & sopra alla cornice di questo ricchissimo ordine cõposito di sopra detto vi si troua doi ordini di figure di marmore di tutto tõdo alte braccia 5. & mezo, posti sul viuo del summo scapo delle colonne, & fra l'vna figura & l'altra camina vn'altro ordine di ornatissimi ballaustri, che fanno vn amplo poggio a torno atorno al peduzzo del dritto del copertume, & queste figure sono chiamate Acquarij ꝑche riceuono l'acqua piouana del coperto del gran Palazzo, & poi con varij attitudini, chi con vn vaso, chi cõ vn'imagine

gine di pesce,che con altre imagini di mostri marini versano l'acqua d'ogni intorno al detto Palazzo regolatamente in mezo alle strate in terra, sopra all'ordine primo di esse figure vi è l'altro ordine,che tiene nella facciata a mane parte quattro altre figure,a mōte,& a mezo dì vi sono poste l'imagini di S. Faustino , & Giouitta fratelli della nobile famiglia delli Pregnachi,questi sono protettori di questa Magnifica Città,nel mezo di queste due imagini vi sono altre due statue l'vnà significando la Iustitia , l'altra la Carità,& cosi questo ordine de figure corre a torno a torno à esso eccelso Palazzo sopra a tutte le colonne , di modo che a torno di questo corpo solo,si vede statue numero quaranta di altezza,il primo ordine di braccia cinque , & mezo per statua,& il secondo ordine sono alte braccia sei, per cadauna statua,surgendo poi sopra all'vltimo balaustrato sul viuo delli quattro cantoni del Palazzo , sopra a quattro ornati, stilobati quattro , gran piramidi di pietra tutto d'vn pezzo con proportionati balloni sopra , di bronzo adorati fingendo essere passati da vna acuta punta di lancia,l'altezza di essi pirammidi e di braccia deciotto nobilissima, & richissima cosa da vedere tante belle statue, con tante varie , & gratiose attitudini,con si bone maniere di eccellenti scultori, in Isola , che pare che li dei della rotonda di Roma siano volati , & transferti alla seruitù & ornamento di questa bella machina , vedē do sempre qualche curioso virtuoso preualersi delle variate , & ben intese inuētioni,che in questo bello edificio si cō tiene si che l'aspetto della facciata a mane parte da questo Palazzo sene stà sempre gioiosa vagheggiando la bellà, & & opulenta piazza,essendo all'incontro,& da lei , & da le genti vagheggiata,tutta questa gloriosa, & eccellente fabrica,e tanto ben comessa nelle sue ben sbicati setti,che nō inuidia ponto all'antica arrena di Verona,che se q̄sto edificio fusse antico,tenerebbe il vanto, & il scetro,e la corona di tutte le altre antichità di tutto il mondo,Volendo venire a cibar gl'occhi , & la mente delle ottime proportioni & regij ornamēti della gran regia Sala , che occupa inter-

na-

namẽte, tutto il ſpatio del ſudetto Palazzo egliè biſogno venir alla porta della parte di fabrica già di ſopra detto attaccata alla ſtrata a mõte parte di eſſo Palazzo; In queſto corpo di fabrica vi ſi gouerna ſcale, archiuo, collegio, & veſtibulo come ſeguitãdo la lettura vederaſſi. Prima ha due ſcale di larghezza braccia ſette l'vna ha il ſuo introito a mane parte, l'altra a ſera parte, & vẽgono ſalendo a ferir tutte due nel veſtibulo della porta della già detta regia Sala, & queſto veſtibulo ſerue anco per entrar nel archiuo & per ſalir alquanto, & intrar nel Collegio di ſopra nominato, tiene queſte doi ſcale le ſue porte di ordine corinto tutte di marmo intagliate, & con ſi dotta architettura diſpoſte con collone, architraui, fregii, cornice, fronti ſpicij, tutto apieno diligentemente intagliati hauendo rilegato nel fronteſpicio cioè nel ſuo triangolato vano vna teſta di tutto tondo, & coſi nelli triangoli, che ſono da lati delle loro ſemicirculi legati, & ornati doi altre teſte a modo di ricchiſſimi, & pretioſi camaglini, che per la ſua rara bellezza niuno v'entra, che non reſti mirando colmi di allegrezza, & di ſtupore, ſagliẽdo puoi le amene dette due ſcale, prima ſi troua vn piano fatto, & a megio la ſalita veſte ritroua vn'altro largo ripoſſo con feneſtre, che ſcopre, & & vagheggia gli nobili, & altri che diportandoſi paſſeggia ſotto loggia nel ſumo di q̃ſta ſcala, vi ſi troua il veſtibulo antedetto della porta della grān Sala, tutto di marmo intagliato con feneſtroni, che a mane ſcopre la ſudetta maggior Piazza, & a ſera ferendo la viſta nel corſo, che corre, a ſera parte del detto Palazzo, dal pauimento di queſto allegro veſtibulo ſi entra nel archiuo, & ſi monta alquanto per vna amena ſcala di marmore, che vi porta nella Sala del Magnifico Collegio de nobili Dottori di Breſcia, queſto Collegio, e vna Sala longa braccia trentaſei, larga braccia dodeci, alta braccia tredeci, tutta ornata di banchi di noce intagliati, & aurati, & a torno a torno ornata di ricchiſſimi, & pretioſi quadri di pittura rimembrando in eſſi le più notabili hiſtorie di antichi Hebrei, & valoroſi Romani, il ſuo cielo tutto a belliſſimi partimẽti sfondra-

dra-

drati ornàti de intagli, & de vaghe pitture tutto il cielo, & li banchi ſudetti doue richiede meſſi a oro lucente, diſcendendo, & tornando ſul pauimento del ſudetto veſtibulo per voler intrar nella regia Sala dal capo a mezo di queſto veſtibulo vi ſi troua la maeſtà della ornatiſſima, & celebratiſſima porta di detta regia Sala tutta di marmo cõ ſtupenda architettura, & miracoloſo intaglio ornata alta di luce braccia deciotto, larga di luce braccia otto, coſi ornata ſotto golla, come nella ſua maeſtà raſſimiglia quella porta vn gran Signore, che in maeſtà riceua in gran trionfo con allegra faccia li ſuoi fedeli. Intrando adũque per queſta porta in queſta regia Sala all'incontro tiene il foro del feneſtrone, che in mezo della facciata del Palazzo a mezo di parte, intrato, che ſi è in queſta Sala nel mezo del ſuo pauimento, & a girandoſi a torno a torno ſi vede queſto pauimento longo, & largo a modo d'vna ſpacioſa bella Piazza, la quale tenghi per ſua longhezza braccia nouanta, & per ſua larghezza braccia quarãtaotto, & per ſua altezza del pauimento fin ſotto alla ſummità del ſuo cielo, e alta braccia ottantaquattro breſciani, eccede braccia dodeci di più d'vn quadro, & mezo per le perdite, che fanno l'altitudine, a li aggietti delli membri delli ordini dell'architettura acciò che per la ſua altitudine non ſi habbia a perdere ſuoi perfette proportioni. L'ornamento di q̃ſta regia Sala era diſpoſto in queſto modo, che l'ordine primo, che ſorgea ſopra al pauimẽto era ordine corintio tutto di marmore con ſtilobati, baſe, colonne, capitelli, architraui, fregio, & cornice, gli ſtilobati, che prima ſorgea ſopra al pauimento ſono intorno a q̃ſta Sala 20. longhi brac. 9. l'vno & alti dal pauimẽto in cim a la ſua cornice br. 6. il ſuo agetto e brac. 2 ornati ſi di cornici ſottoſopra, & nelle teſte loro come anco ſono a vno per vno fatti a gara de valenti ſcultori, & a vno per vno variate inuentioni ſi che nõ ſi troua altro, che l'architettura che s'affronti dell'induſtrioſe opere fatte in loro con magnifico rileuo ſculpiti de hiſtorie hebraice, & Romane delle più famoſe fogliami, cõ puttini diuerſi, & diuerſi attitudini pieni di varie ſententioſe poeſie di ben ſe-

minati varij animali,& vcelli di Satiri Siluani,& di Neridi, di maritimi mostri,& variati pesci,di spoglie de trofei,& di bataglie di caccie d'ogni sorte, & gropamẽti de furie ĩfernali,& di celesti fatti finti,con si mirabil arte, che paiono cose fatte da sopra humani intelletti, nasce sopra a questi stilobati nell'estremi loro due gran colõne corintie cõ sua base,& capitello di tutto tondo il diametro del imo scapo suo e largo brac. 2. del fusto di dette colonne e alto br. 22. tutti di mistico marmore da summo ad imo striati da vintiquattro striature a torno a loro circonferentia, il capitello corintio suo e di tanta magnificentia ben sculpito, che risembra proprio vn vago cespuglio di vaghe frondi, ragioneuolmente posti insieme l'architraue tutto intagliato il fregio ogni giramento variato di fogliami, puttini, animali, vcelli, rosoni, semençie, gionture, frutti, fiori, che era cosa dignissima,& miranda, la corona,& cornice sua tutta apieno intagliata di vaghi ĩtagli, nel ĩtercolumnio, che è fra l'vn pedestale e l'altro, vi si troua per ogni spatio vn magnifico,& ornatissimo intagliato fenestrone già nell'ordine composito primo nominato nel spatio, che fra l'vna colonna e l'altra sopra al ornato pedestale, vi è cõcauato vno curuo,& gran nichione, che dentro vi si è collocato per ogni nichio vna gran statua di marmo di tutto tõdo per dottissimi mani sculpiti, che rimembra, gli più dotti,& saui reggi,& legisti del mondo sopra a esso nichio nel spatio, che auanza della sua bella proportione andando fin sotto l'architraue vi è vn bellitissimo partimẽto nel quale vi è sculpiti di marmore varie historie e di guerre, e di pace, e di gaudio, e d'affanno tutti con nobil sugetto proportionato al suggetto del edificio sotto il soffitato delli agetti del architraue vi sono sfondrati in varij partimenti, pieni de vaghi fogliami,& variati pendenti rosoni, si lege delle grã magnificentie di edifici antichi,& delli ornamenti loro,& fra tutti i famosi si nomina l'Apolline di Marco Crasso, ma certo non si adequa ne manco arriua a questo: questo ordine corintio dal plinto del suo stilobato in cima alla sua corona era alta braccia num. trentasci, tene questa Sala d'ogui

gni intorno feneſtroni num. quatordici, alti di luce braccia dodeci larghi di luce braccia cinque, onze ſei, auenga ch'io l'habbia di ſopra replicato in queſto loco mi è parſo conueniente replicarlo tiene ancora colonne nu. quarãta della grãdezza a torno a torno, ch'io ve hò di ſopra detto tiene appreſſo a torno ſtatue di marmo nelli ſudetti nichij 20. & fra il ſpatio, che è fra il feneſtrone, & le colonne maggiori vi è formato cõ grã diligẽtia varie ſorte di partimẽti, che nei vani loro ſono pieni di varij fogliami di varie ſorte di groteſchi, & arabeſchi, & varie ſorti di cornici ſcartozzamẽti intagliati, ſoprà alla corona della cornice già detta di ſopra nel piano dell'agietto ſuo, vi naſce vn'ordine di balauſtri tutti intagliati a varie foggie cõpagnãdo però l'architettura cõ ſue cornici ſotto, e ſopra intagliati, che rende vno ameno, & godibile gratioſo poggio intorno a detta Sala riſaltando ancora lui ſecondo il profilo delli agetti di detta corona, q̃ſta Sala certo è ſtato il cõpito ſuggetto di più illuſtri architetti, ſcultori, & pittori, di ſcapricciarſi, & moſtrarſi il ſuo valore come in effetto ſi vede hauerlo moſtrato, era il volto, ò cielo di q̃ſta regia Sala diſpoſto in queſto modo, che ſopra all'ordine corintio di miſtico marmore naſceua altri trei ordini cõpoſti di pittura in proſpettiua ſeguitando il giro, & ſeſto del ſuo cielo, il primo ordine di queſti trei depinti era di colonne ritorte con vaghe vidalbe, & puttini, che a torno vi ſi auinchiauano il ſecondo ordine era di colonne ſtriati alla ritorta, il terzo ordine era di colonne pur come le prime ritorte, ma la ſtriatura ſua era tripartita, & in varij modi canellata, & intagliata, & li membri di queſti trei ordini erano di tuffi finti intagliati, ſi che la perfettione della proſpetiua ſua, & di ben ſeminati fini colori con grand'arte diſpenſati, rendea l'opra di tanta naturalitate che ſtupidi, & ingãnati reſtauano che non ſapea, ſe fuſſero depinti, ò pittori antichi voi haueti agabbato gli ſimplici vcelli, & queſto ha gabbato gli huomini rationali, vedeaſi queſti ordini andar in alto come puntelli per ſuſtentar il ſuo ornato cielo del quale al ſuo luoco faremo de lui mẽtione, erano ſuſtẽ-

tati questi trei ordini da varie inuentioni di cartelamenti, & mesolati, che come l'aggietto loro secondaua si bene la circonferentia del cielo suo, che pareano veramente essere posti a perpendicolo, l'vn sopra l'altro rispetto, della perfettione della prospettiua, & scurzo loro erano anco ottimamente, & diffusamente nelli intercolumni loro ornati di tante bizarie, & diuerse inuentioni di partimenti, de scartozamenti, di rotte architetture de nichiamẽti, de soffitati, di sfondri, di balaustrati, di gropamenti, de piramidi, di fogliami, ne' vani loro, & partimenti solidi loro ornati, & pieni de diuersi intagli de fogliami, animali, figure, historie, battaglie, camaglini, rosoni, trofei, pendenti, festoni con puttini, groteschi, rubeschi, streffori de tante sorti, che in molte, & diuerse figure, scopriuasi il ciel sereno, miracolosa cosa da vedere, & considerare, che tante mistiche cose in vn corpo, & tanti lumi a torno, che tutte le parte loro si comprendeano chiaramẽte, & discernite, che l'vna nõ offuscaua, ne offendeua, l'altra, andauano questi trei depinti ordini si vagamente alla volta del suo terminato fine parturendo nella sumità del suo cielo trei figure di ꝓportione ottangulare insieme ornati, & legati, & si ben inserti con li altri ordini, che vn corpo con li suoi proportionati ministri, pareano tutti questi ordini, & ornamenti erano fregiati, & in suoi ragioneuoli, & ben considerati lochi, erano rileuati di lucidississimo, & purissimo oro, qual parangone potremo noi dare alle dotte, & eccellẽti vaghe pitture, dell'Vnico, & gran Titiano, quale di mane propria hauea fatto per il scopo, & sigillo a posteri d'ogni altra sua opera, era il spatio di questi ottãgul i figure largo braccia dodeci, & oltra tanto longi per ogni figura, si che la pittura occupaua tutto q̃sto spatio per cadauno campo nel spatio a sera parte, vi era finto il paese, & stantia del strupiato ingenioso forte Vulcano, con suoi fieri monoco li, & altri furibondi, & crudi seguaci suoi con tanti enchiudini con variati corni, varie fucine e strane bizarie, di martelli, e tanaglie, e di vncini, di reti strali, & di pungenti lanze, di scudi, & elmi, & di taglienti brandi comantici horen-

di, e chi ſuaui con fiori,& herbe,& acque,& frondi , de di-
uerſe ſorti, che porge crudi, & acri,& che ſuaui tempre ai
lor lauori con fiamme incerfogliati d'ogni colore erude
fauelli auentauanſi d'ogni parte ſchenoni, e robuſte brac-
cia capelli inculti pegliochij percotendo forte nel eſſer-
citarſi, alla faccia quindi vedeuaſi vari , & sforciati veloci
attitudini de perſona, di membri,& forti muſcoli con funi
acri, e maligni vſando e per lor petti,& p lor faccie, ſguar-
di horribili,& ferigni pellegioni, deſtri. & forti, come fieri
Leoni con reflexo di fiāme per lor perſone, come brilante
ſpechio reflexa al Sole, nel campo da mezo ne figura ottā-
gula vi era finto, la forte Breſcia in habito leggiadro , &
trionfante, con ſpoglie e gran trofei ſotto li piedi ſignifi-
cando hauer ſuperato con virtude gli nemici ſuoi, ſtauaſi
d'ogni intorno circondata con liete faccie, & allegri ſem-
bianti dalli ſuoi fedeli,& cari fiumi, Oglio, e Chieſo, & Sa-
lato fiume, Garza con altro fiume poco lōtano, Mella, che
riga gran parte del piano, con vaghi monti , pieni di edifi-
cij,& di metalli, vedeuaſſi tante varie ſorte di figure,& ef-
figie che tutte rimembraua fiumi , e fonti, vedeuaſi quelli a
quatili vechioni da canto ai laghi loro coronati de guer-
cie, e d'altri frondi lieti mirando con iocondo ſguardo la
nobil faccia della ſua patrona , offerendoſi loro nei tem-
pi biſognoſi diffendere le graſſe poſſeſſioni da gl'arden-
ti caldi eſtiui, giurando loro fedeltà porgendoli ogn'vno
gran copia d'ogni ſorte di frutti,& de peſci,& de quadru-
pidi animali , verſando a gara per allegrezza lempidiſſimi
ſuaui chiare aque ripoſandoſi loro con varij , & graui geſti
fra odoriferi fiori,& frondi, d'ogni ſorte. Nel terzo, & vlti
mo ottangulare ſpatio a mane parte vi era finto eſſerui al-
l'hora all'hora gionta la robuſta,& bellicoſa Pallade, in ha
bito ſuccinto,& vittorioſo ſcherzando inſieme con la cor-
nuta,& caſta cacciatrice mirandoſi con lieti ſguardi inſie-
me con la ſua amata Cerere, che verſaua ogni ſorte di ſpi-
che a piena mano hauendo d'ogni intorno mille altri gio-
uini caſte di ſue ſcelte qui vedeuaſſi tāte varie effigie de fac
cie amene tante ſorti di attitudini,& variati leggiadri ve-
ſti-

ſtimenti compiti coſſi braccie e lõge belle mani,varide bel li orati ſopra ſue teſte iocũde di ſua fortezza, & di ſua caſtitade,ſignoreggiando acqua,terra,e cielo.
Era proprio ſtando nel centro di queſta regia & glorioſa gran Sala,& a girandoſi intorno ſi è lecito di veder in ogni parte il Paradiſo aperto.

Et che dirò io del ſtupendo, & marauiglioſo artificio, che era nelli arconi fra il coperto di piombo, & la ſuperficie,che facea cielo alla ſudetta Sala, era con tãta induſtria fatto,& peſata conſideratione,che agauolmente regeua il graue, & ponderoſo peſo del piombo, che copriua tutto queſto Palazzo ſenza offendere pũto nelle muraglie,nelli forti arconi,che in tutto conſeruaua il cielo di detta Sala,ne meno ſi vedea chiaui di ſorte alcuna nel vano di detta Sala,Fra il ſpatio, & altezza,che era fra il cielo della Sala,& copertume di piombo,vi ſi caminaua con larghe ſtrade ſaliuaſi al ſommo di detto coperto ſopra del qual ſi trouaua per finimento di queſto Palazzo vna Logia longa braccia dieciotto, larga braccia dodeci,de circonferentia ottangulare con vno ſpacioſo pogiuolo a torno, di fuora via pur di forma ottangulare tutto di balauſtri intagliati, & di bronzo gettati,& adorati,queſta Logia era alta braccia dieciotto con colonne di marmore di ordine ſueltiſſimo compoſito ornato,& intagliato apieno coperta di piõbo a padiglione ottãgulare cõ faccie de diuerſi marini moſtri, che sbalzaua l'acque piouane del ſuo coperto ſopra al gran coperto del Palazzo facea il balzar di queſt'acque al tempo di pioggia ornamento, che parea vn gran fonte, che verſaſſe acqua ſopra a queſto Palazzo in otto parti era il cielo di q̃ſta Loggia tutto ornato di belli partimẽti pieni di vaghi ĩtagli di grotteſchi, & di arabeſchi, tutto poſto e fregiato oro,che era coſa rara al mondo,a torno a torno ſul piombo dalli ſummi ſcapi delle colonne vi era otto piramidi ornati, & poſti a oro fino nella ſummità del volto di queſta Logia vi era vno proportionato ottangulare piedeſtale ſopra del quale vi era poſto vna ſtatua di metallo gettata,che ſignificaua Breſcia ſignoreggiante di tutte le

ſopra-

soprascritte opere, era il coperto di questa Loggia, & del Palazzo, come detto di sopra tutto di piombo, ma si ben fatto, & si leggiadramente lauorato a canoncini, che imitaua le ornatissime neruate maritime cappe, questo Palazzo si trouaua dal piano del pauimẽto della terranea quadrata Logia fin alla summità del suo copertume alto braccia. 125. la Logia sopra al copertume con la figura soprasudetta era alta braccia vinticinque, si che in tutto era la sua altezza braccia nu. cẽtocinquanta Bresciani, risembraua questo Palazzo lontano a chi non sapea, che cosa egli fusse vn gran fiorito ornato monte di metallo.

Quasi nei medesimi giorni vn'altro caso, che accadè, spauentò molto l'animo di Bresciani, come se con segni manifesti fussino ammoniti dal Cielo delle future calamità, ꝑche il giorno solẽne di S. Marco, riposãdosi la città d'ogni trauaglio, Ecco che senza sapersi pũtalmẽte la cagione; si leuò vn grido sul declinar del Sole, che gli Vgonotti hauẽdo occupato il Cõtado, veniuano a briglia sciolta verso la Città cõ che mise grãdissimo terrore a tutti; talmẽte, che ogni vno con la ꝓpria famiglia, & con le cose più care rifugiua, che a i monti, che alle molte fortezze delle terre spauẽtosamente; credendo o hauere il nemico su le spalle, e cosa marauigliosa a dire, che quelli che erano conosciuti per huomini virili, intrepidi, & valorosi nelle auersità, hora si mostrassero tanto attoniti, priui d'animo, & di consiglio, che non fu mai vista, ne vdita tal confusione, ò spauento; inuestigandosi poi sottilmente la cagione di tanta fuga, & codardia, fu ritrouato che alcuni Zingani, che tumultuosamente haueuano sguazato l'oglio, haueuano eccitato tãto incendio, Ma nõ era ancora respirata la Città nostra da questi grauissimi accidenti, & di questo memorabile caso, & di questa fuga, che sopragionse quello, che essi prodigij haueuano annõciato, che fu l'horrẽda peste, che destrusse quasi tutta la Città, & la miglior parte del territorio, estinse quasi tutti gli Medici, & molti Dottori di ql-lo riuerito Collegio vi morirno, & infiniti nobili, la quale ĩ cotal guisa incominciò far i suoi dolorosi effetti sentire,

in Brescia, l'anno 1575. la peste assaltò la Città di Trento,& quella fu tanto graue,& contagiosa, che puoca gente restò in essa, trascorse poi a Verona, & a Mantoa Città nobilissime,& dopò Venetia Serenissima, Regina di tutte le Città,non solo a lei suddite, ma di quāte ancora n'habbia l'Europa,anci tutto il globo della terra sin'hora conosciuto, si crudelmente affliſſe, che vi amazzò forsi cento, & dodeci milla huomini, ma che diremo di Padoa madre delli studij,& specialmēte dell'arte medicinale, nella qual ampia Città non vi restorno,senon mille, & ottocento anime,l'altre dalla fera crudele furno diuorate;Milano famosissima Città & potente non potè anch'essa fuggire questo flagello, si che con alcune terre circonuicine non patisse grauissimamente;mentre la Lombardia,anci l'Italia tutta staua in q̄sto horrore temēdo ogn'vno i proprij danni,non andò molto tēpo, che vn Giouāni Cremonese, mercāte in Iseo contaminò di peste in tal maniera quella poca Terra, che di mille anime, che ella soleua produrre; à pena ve restorno trecento,da Iseo assaltò a passirano; onde vedendo i Signori Presidenti alla Sanità, che quell'incēdio non s'amorzaua,anzi più si dilataua, risolsero alli decesette d'Agosto,che il Capitan Lodouico Vgone, gintil'huomo per militar industria,& per grande destrezza attissimo a tal carico si trasferisse a Iseo constituendolo generale di quella fattione con guardia,& numero de soldati a sufficiēza, parti l'Vgone a due hore di notte,& vnitosi cō il Caualier Lodouico Calino di honorata memoria,& con Hercole Lana,quali in tal bisogno ritrouò prontissimi, si serrò sotto Iseo con cinquecento fanti;& cinse la terra;publicando gli suoi ordini,& mādati,quali certo furno molto profitteuoli a quella Terra & cosi ancora a Passirano fu nella maniera racontata,proueduto,grande nondimeno era il spauento nella Città,frequentissimi i consulti tra gli Presidenti alla Sanità interuenendoui spesso ancora i Deputati publici,varij i rimedi & le proposte, non perdonandosi a qual si voglia spesa ancor che eccessiua, grande il studio,la industria,la sollecitudine di chi haueua tal cura che questa horribil

ribil bestia non s'accostasse alla Città, perciò furno duplicate le guardie alle porte, introdotte finalmēte tutte quelle prouisioni, che in tal stretezza erano necessarie; ma ? Nisi dominus custodierit Ciuitatem, frustra vigilat, qui custodit eam, tutti i presidij, tutte le difese, tutti i propugnacoli, per tenerla discosta, furno vinti, abbatuti, e atterati, perche alli dodeci d'Agosto, giorno fatale, & memorabil sempre, si scoperse che già haueua fatto principio nella infelice Città essendo questa la sua origine; venendo vna Donna da Valcamonica alloggiò vna notte in Iseo, & venuta a Brescia, & messasi in letto morì in doi giorni; essendolegli scoperto, se non cinque petecchie, & vn poco d'vn carboncino sopra vna spalla, costei era sposa, & bella giouane, habitaua vicin'al canton Bombasaro, il restāte della sua famiglia condotta a Lazaretto iui tutta morì, pure la cosa passò in tal ordine, che s'ascose per alcun giorno; poi quando si credeua che fosse estinta, si sentì, che in casa d'vn Armaruolo alla Pallata, haueua feriti alcuni suoi, di maniera che de vndeci, che erano in casa morēdo tutti, restò solo; si dilatò il male, & si sparse iui intorno arriuando fino a Pozzolo Contrada poco discosta dalla Palata, qual cosa diede molto trauaglio alli Signori della Sanità, finalmente con l'aiuto diuino, & con la incredibile diligenza de quelli Signori fu il male vn'altra volta sopito, talche al Carneuale seguente posto in oblio, & il timor diuino & le passate angoscie, si fecero su la Piazza del Duomo molti Torniamenti, & Bagordi, a prouocar meglio l'ira Diuina, talche passarono pochi giorni della Quaresima, che furno gli conseruatori necessitati per diuersi accidenti, a prohibire le Prediche, & crescendo homai il contagio che più non si potea reparare ne difendere, la Città col Territorio nel mese di Marzo fu da tutte le Città, & luoghi circonuicini Bandita, & al tutto priua delli loro commertij, faceua in questo mezo formidabile progresso il male; di modo che non passò Aprile, che la Città fu quasi abbandonata da Cittadini, da Mercāti, chiuse le botteghe, che porgeua gran spauento, & compassione a quelli che rimasero

1576.

V u nella

nella Città,non mancauano però gli conseruatori tra tãto a prouedere,a cõmandare,a proponere & essequire tutto quello,che humana prouidenza poteua discorrere; ma fu vano ogni studio,ogni ꝓuisione inutile, ogni spesa gettata al vento,poi che ꝑualendo il caldo talmẽte q̃sto mortifero male si sparse ꝑ tutta la Città, & cominciò i suoi dolorosi effetti in miracolosa maniera a dimostrar talmẽte, che poche case fugirno il cõtagio;grauissima era la spesa,che la si faceua, & nella Città, & al Lazaretto, che ascendeua alla somma di mille scudi il giorno,quantunque molte nobili Terre circonuicine non mãcassero,per l'amore, & deuotione, che haueuano alla Città, di soccorrela di grosse elemosine;come fu Bagolino,che con opere, & parole mostro incredibile beniuolenza a questa Patria, Val Seriana ancora che sia territorio Bergamascho, non si lasciò vincere d'affetto da niun'altra, poiche con lettere amoreuolissime,& doni dimostrò q̃sto gli pesasse delle sciagure della infelice Brescia,Vstiano, Castel Giuffredo certo cõ presenti regij manifestarono la loro liberalità,& propensione verso l'afflitta Citta nostra; ma sopra ogn'altra cosa sarà sempre memorabile,sempre impressa ne'cuori nostri,& de nostri posteri la paterna carità, & amoreuolezza non mai a bastanza lodata de nostri potentissimi, & inuittissimi Signori Venetiani verso la sua fedele Brescia, perche sapendo quelli Eccellentissimi Signori in qual miseria, & calamità si ritrouaua la sconsolata, & dissolata Città sua, hauendo distratto quasi tutto il suo patrimonio per sostentare si graue carico,gratissimi delle memorie passate, ne quali haueuano scoperto ne Bresciani fede non più vdita ne scritta giàmai, da anteporsi ancora a quella di Sagunto, presero tra loro parte di socorrere la miserabile Città di vẽtimila scudi,& cosi per sua Seren. furno scritte lettere al Clarissimo Luigi Grimani Capitano, che operasse, che per la Ducal Camera fossero quãto prima numerati, soccorso in vero di incredibile giouamẽto alla Città in tanto esterminio & dissolatione ridotta, era in tãto cosi mutata la faccia di questa Terra,cosi abbattuta, cosi dileguata, che nẽ la

Venetiani soccorrono Brescia de danari.

Città

Città fiorita,& populata di Brescia,già ripiena, & adorna di elegante,& ciuil populo rassembraua,ma vna solitudine vasta, vna spelonca di funesti beccamorti rappresentaua priua d'habitatori,quanti palaggi, quante belle case per adietro di famiglie piene di Signori,e di Donne, insino al minimo fante rimasero voti, in tanta afflittione, in tanta miseria della nostra Città era la reuerenda auttorità delle leggi cosi diuine come humane quasi caduta, e dissoluta tutta per li ministri,& essecutori di quelle, li quali si come gli altri huomini erano o morti,ò infermi,a cura delle quali infirmità ne consiglio di medico,ne virtù di medicina pareua che valesse,ò facesse ꝓfitto,anzi ò che natura del male nol patisse ò che la ignoranza de' medicanti (de quali oltra al numero delli scientiati, cosi di femine, come d'huomini senza hauere alcuna dottrina di medicina hauuta già mai era il numero diuenuto grandissimo) non solamente pochi ne guariuano, anzi quasi tutti infra il terzo giorno dall'apparitione delli carboni petecchie, ò giãdusse, che più tosto,e chi meno,& i più senza alcuna febre,ò altro accidente moriuano. Alcuni senza rinchiudersi andauano a torno portando nelle mani,chi fiori,chi herbe odorifere, e chi diuerse maniere di speciarie, quelle al naso ponẽdosi spesso, estimando essere ottima cosa il ceruello con tali odori confortare; Alcuni erano di più crudel sentimento, dicendo niun'altra medicina essere contro alle pestilenze migliore, ne cosi buona come il fugire loro d'auanti,& da questo argomento mossi,non curando d'alcuna cosa, se nõ di se,assai & huomini,& Donne abbãdonarono la propria Città,le proprie Case,i lor luoghi, & i lor parenti, e le lor cose,& cercarono l'altrui,o almeno il lor Contado, quasi Dio a punire la iniquità de gli huomini con quella pestilẽza,non doue fossero,procedesse,ma solamẽte a coloro opprimere,li quali drẽto alle mura della lor Citta,si trouassero,per la qual cosa a coloro,de quali era la moltitudine inestimabile e maschi,e femine,che infermauano, niun'altro sussidio rimase,che ò la carità de gl'amici (e di questi fur pochi) ò l'auaritia de seruenti, li quali da grossi salari

e sconueneuoli tutti seruiuano, & da questo essere abbondonati gli infermi da vicini, da parenti, & da gl'amici & hauer scarsità di seruenti discorse vn'vso, quasi dauanti mai non vdito, che niuna quantunque leggiadra, ò bella donna fosse, infermando, non curaua d'hauer a suoi seruigi huomo qual che egli si fosse, ò giouane ò altro & a lui senza alcuna vergona ogni parte del corpo aprire, non altrimente, che ad vna femina hauerebbe fatto (solo che la necessità della sua infirmità il richiedesse) & oltre a questo ne seguito la morte di molti, che perauentura se stati fossero aiutati, campati sariano; horribile cosa era il sentirsi per ogni contrada, misericordia, che mi può aiutar m'aiuti, dall'altra parte per altra voce di beccamorti gridar chi ha morti li getti sopra la strada, & tutto ad vn tēpo vederne gettare dalle fenestre; spauēteuole spettacolo era l'annouerare noue, & dieci carette, per ordine cariche di morti essere condotte alla Mella, oue gran moltitudine de' corpi, che ad ogni Chiesa, ogni di, & quasi ogn'hora concorreua, non bastando la terra sacra alle sepolture, si faceuano fosse grādiss. ne quali a cētenaia si metteuano gli amorbati, ma qual horrore, qual spauento potrà giamai a questo esser pari, a vedersi al pozzo di S. Marco vicino al Terraglio ducento, & trecento cadaueri l'vn sopra l'altro, preparati la sera per cōdurgli fuori la mattina alla Mella per tempo, vedendo iui huomini, donne nudi, nobili, mercāti, & plebei far di se cōfusa, & horribile mistura; nō si vedeuano Cocchi, ò Carozze, de quali è copiosissima la Città nostra, correre quà, e là, ma in vece di quelle le Carette de' morti, & feriti, che conduceuano al Lazaretto gl'appestati, & accioche dietro ad ogni particolarità le nostre miserie passate per la Città auuenute più ricercando non vada, bastarà con gli seguenti versi terminare cotanta strage.

Quis cladem illius vrbis, quis funera fando.
Explicet? aut lachrymis possit equare labores?

Ma due notabili cose degne di eterna memoria, & merauiglia, s'è di già a racōtare al S. Giulio Bornato, huomo, & p innocenza, & per integrità di vita nella nostra Città mol-

to ſtimato, che all'hora, come anco adeſſo era Cancell. del officio della Sanità che ritrouãdoſi ſotto la Loggia del Palazzo, vi dimorò quaſi vn'hora ſenza gia mai veder perſona alcuna, ne ſopra la Piazza, ne in alcun'altro loco, di più partirſi dalla Loggia, & inuiarſi alla Porta di Torlõga, ne incontrare huomo viuente, hor correndo coſi inimico tempo per la Città, non perciò meno d'alcuna coſa riſparmiò il circonſtante Contado, nel quale per le ſparte Ville, & per gli campi i lauoratori poueri, & miſeri, & le loro famiglie ſenza alcuna fatica ò di Medico, ò aiuto di ſeruẽte p le vie, & per li loro horti, & p le caſe, di dì, & notte indifferentemẽte non come huomini, ma quaſi come beſtie moriuano, & diuorati dalle fiere ſi trouauano, che più ſi può dire? laſciãdo ſtare il Contado, & alle Città ritornando, ſe non che tãta fu crudeltà, ò del Cielo ò del cõtagio; che infra il Marzo, & il proſſimo Settembre vegnente, tra per la forza della peſtifera infermità, & per eſſer molti infermi mal ſeruiti, ò abbandonati ne' loro biſogni, per la paura, che haueuano i ſani, oltra a venti milla creature humane ſi crede p certo drẽto alle mura della Città di Breſcia eſſere ſtati di vita tolti, hauẽdo la Città pouera, & afflitta, ſpeſo in queſta angoſcia ſeſſantacinque milla ſcudi & più, hora ridotta la terra in aſſai tolerabile faccia, & fatto il calcolo diligentiſſimo, & ſottile dell'anime, ſi della Città, come del Territorio, fu ritrouato, che arriuauano tra huomini, & donne d'ogni età al numero di ducento, & ottanta doi milla e ſettecento e ſeſſanta noue, & hora mai rinouato, & publicato il commercio con le circonuicine Città; non dopò molto fu mandato dal Sereniſſimo Dominio vn Proueditore di Terra ferma per riuedere le fortezze, & la militia ſi da cauallo, come da piedi, & rincontrato da tutti gli ordini della Città con feſta, & applauſo giocondiſſimo, & parimente entrò pontificalmente nella Città per regolare le coſe del Clero Carolo Borromeo Cardinale Legato a latere dalla Santità del Papa, quale la Città noſtra, che in ogni occorrenza ſi moſtrò ſempre Magnifica, & grande, riceuè con pompa, & grandezza ſingulare, perche

1578.

che mandò ſin'ai confini,& a meza ſtrada honorate ambaſciarie & alla Mella fu incontrato dall'Illuſtriſſimo Podeſta Leonardo Donato, quale era accompagnato dal fiore della nobiltà di queſt. Città,& arriuato alla Porta di San Nazaro fu ſalutato con gran tiri d'artigliaria, & da molte ſalue d'archibugieri che iui l'attẽdeuano, fu riceuuto di più da tutto il Clero in lõgo ordine accoppiato & condotto ſotto il Baldachino,per la più celebre ſtrada della Città tutta adornata ſuperbamẽte di nobili, & finiſsimi panni d Arazzo, tapezzarie, quadri belliſsimi, & altra precioſa ſuppellettile, di maniera che pareua quella via vna Sala perpetua,bene,& riccamente preparata, & coſi condotto nella Chieſa maggiore eſpoſe l autorità datagli dal Pontefice, & la cagione della venuta ſua. Non accade in q̃ſti anni altra coſa memorabile,eccetto che la venuta della Imperatrice Maria ſorella del Rè Catholico, la quale douendo paſſare per le Terre del Sereniſſimo Dominio, ſi preparorno i Signori riceuerla con animo grandiſsimo, & fare prouiſioni degne di tanta & coſi glorioſa Republica, per queſto commandarono tutti gli huomini d'arme, tutta la fanteria che riceueſſe, & accõpagnaſſe queſta incomparabile Donna quale peruenuta in Breſcia, è coſa certa, che ella ſi marauigliò dell'apparato regio,& di tanta moltitudine, che era concorſa per vederla, poiche ſul Borgo di S.Nazaro era fabricato vn portone grande,& artificioſo cõ alcune imagini, & ſtatue, che teneuano in mezo l'inſegne di Spagna,& di Venetia,ſignificando con certi vincoli l'vnione di queſti doi Potentati, nel fregio del architraue di queſto portone era queſto motto. MARIAE AVGVSTARVM MAXIMAE. Alla Pallata parimente era collocato vn'altro portone con bello artificio lauorato a marmi oue era ſcritto queſto detto. QVAM GERMANI COLVERE; LAETVS TAGVS EXCIPIET. Più vago, & pompoſo era quello a Porta Bruſata con cornici & altre induſtrioſe architetture,nella sũmità del quale erano ſcritti i ſeguẽti verſi.

Vir,genitor,filius, triplici diademate fulget

Ter

Ter caput Augustum trina corona tegit.

Vn'altro alla Porta del Broletto, nel quale allogiò sua Maestà Cesarea non inferiore di motti, di vaghezza, & di inuentione all'altri trei, era fra tanto venuta nella Città tutta la nobiltà si de huomini, come di donne a contemplatione delli Clarissimi Rettori, quali per honorare così rara Donna, non tralasciorno cosa alcuna, entrò sul finir del giorno nella Città sotto al Baldachino fatto di lauoro inestimabile, portato dalli Signori rappresentanti la Magnifica Communità, preceduano quattro Ambasciatori di principali, & più honorati del Senato Venetiano la Imperatrice, & poi cento Donzelli scelti dal fiore della giouentù Bresciana vestiti suntuosamente, & come a tal bisogno richiedeua, dimorò vna notte in Brescia; poi il di seguente con il medesimo concorso, & pompa fu accompagnata fin al porto de gl'Orci noui, & hauendo lasciati alcuni memoriali alli Ambasciatori Venetiani, seguì il suo camino verso Genoua, fu in questi anni molto trauagliato da fuor'vsciti, & banditi il stato di Sig. nostri, & specialmente il Contado di Brescia, pciò fu mandato Proueditor generale di Terra ferma per estirpare questa velenosa semēza, Paolo Contarino huomo di molto valore, questi con la prouidenza, & auttorità sua estinse, & acquetò in gran parte i tumulti, sopiti questi trauagli, & ritornata la Città nella solita tranquillità, & pace, hora si và grandemēte augmentando di magnificenza, di ricchezze, & di splendore, come ne fanno manifestissima fede gli edificij publici, & priuati & altri ornamenti, & pompe, la multiplicatione dell'arti, & habitatori, nelle quai cose Brescia, & il suo Contado non solo cedono, ma sono superiori a qualūque Città (eccettuato Milano) di Lombardia; Reggonla hoggi a nome della Serenissima Republica gl'Illustrissimi Giustiniano Giustiniani, & Daniele Priuli, questi Capitano, & quello Podestà, Signori di grande aurorità, sauij, & molto stimati nella loro patria, quali con singolare temperanza, equità, intelligenza, & benignità non perdonando a fatica, ò trauaglio alcuno, amministrano a tutti giustitia som-

1585.

ſommaria,& indifferente; Et rappreſentano la Magnificà Communità, di preſente, gli Prudentiſsimi, & vigilantiſſimi Padri; Lodouico Federigo, Franceſco Lana, Hippolito Luzago, Deputati publici, Fauſtino Longhena Auuocato, Pietro Foreſto, tutti Dottori, & Girolamo Luzago Sindici, gentil'huomini per importantiſſimi maneggi, & fatti molti egregij di celebrato nome di valore, & integrità; Piaccia alla ſuperna Maeſtà di conſeruar queſta Città nella ſanta gratia ſua, & perpetuamente nel ſeno di queſta glorioſiſſima, & immortale Republica, alla quale ſia gloria, & laude ne' ſecoli de' ſecoli.

IL FINE.

IN BRESCIA,

APPRESSO PIETRO MARIA MARCHETTI.

M. D. LXXXV.

Con licenza de' Superiori.